

Viae Publicae Romanae

1

Michele Fasolo



LA VIA EGNATIA I

Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos





Particolare della Tabula Peutingeriana,
copia medievale di una carta geografica antica,
Biblioteca Nazionale di Vienna

La via Egnatia è l'intervento infrastrutturale con cui i Romani definiscono ed organizzano a partire dalla II metà del II sec. a. C. una millenaria direttrice di comunicazione E-O tra il basso Adriatico e l'Egeo settentrionale. La strada inizialmente aveva come punto di diramazione sulla costa adriatica la città di *Apollonia* mentre ad oriente giungeva a Cipsela sul fiume Ebro dopo aver toccato a metà del suo percorso Thessalonica. Successivamente la via venne proseguita sino a Bisanzio. Per oltre cinque secoli sotto il dominio di Roma molte furono le funzioni svolte: militari, economiche, amministrative, di assetto e di pianificazione territoriale e soprattutto di medium delle grandi vicende linguistiche, culturali e religiose dell'impero romano. Una direttrice

Viae Publicae Romanae

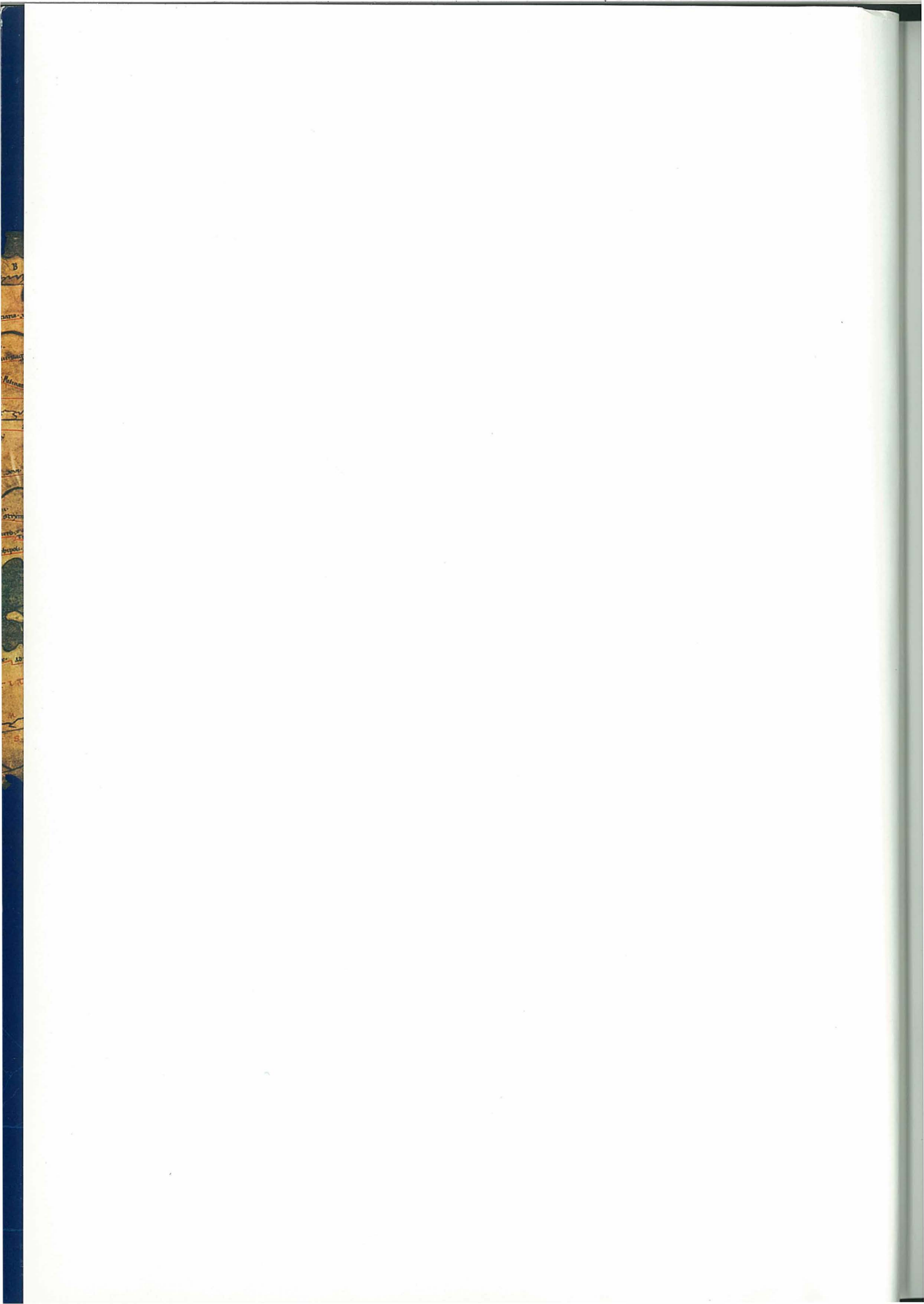
1

Michele Fasolo

LA VIA EGNATIA

I

Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos



*Il ritorno dell'immagine di Grazia
nell'estate greca ed avventurosa
venti difficili anni dopo
non solo coraggio e sorriso spericolato
ma speranza e viva utopia
ancora*

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

La strada romana rappresentò un'innovazione tecnologica di grande incidenza nella vicenda umana, dapprima come efficace strumento militare ed amministrativo, ma nella lunga durata come asse portante dell'economia, della cultura, delle idee e delle religioni. La strada può darci quindi in molti casi la chiave per intendere appieno la storia, a patto che ne possiamo avere una precisa percezione topografica. Da qui la necessità di studi approfonditi sulle singole vie romane, come si è tentato di fare in questi ultimi anni per la via Postumia e la via Cassia in Italia o per la via Domitia in Francia.

Di portata ben più ampia fu il ruolo assunto dalla via Egnatia a partire dalla tarda Repubblica, in quanto grande asse di scorrimento di uomini, merci ed idee tra Oriente ed Occidente. Essa attraversava infatti la penisola balcanica in tutta la sua larghezza, mettendo in collegamento diretto Costantinopoli e il Mar Nero alle soglie dell'Asia con l'Albania e le coste adriatiche fronteggianti Brindisi e la via Appia per Roma. Quest'asse aveva avuto dei precedenti protostorici nelle piste della Candavia e una volta strutturato dai Romani avrebbe continuato a coagulare traffici d'ogni genere fino all'età moderna, per tornare a riproporsi ancor oggi come grande direttrice europea con la progettata Nuova Egnatia.

Tracciata attraverso regioni fisiche e ambienti culturali assai differenziati, l'antica Egnatia non è facile da ricostruire nel dettaglio topografico del suo impianto originario, a causa dei tanti adattamenti che ha subito nel corso della sua lunga storia in rapporto allo sviluppo di nuovi centri e alle variazioni del paesaggio. Innumerevoli sono stati gli studi al riguardo, con approcci assai diversi secondo i tempi e gli interessi degli studiosi; ma riesce difficile dominare questa vasta letteratura, così dispersa ed eterogenea per epoche, metodo e lingue. Molto più penetranti sono state le ricerche condotte in ambito regionale, con approfondimenti settoriali, e su questa via si è posto ora Michele Fasolo, affrontando la ricostruzione analitica della via Egnatia per la prima parte del suo tracciato, ossia quello che attraversa i territori dell'odierna Albania. Alla familiarità con i problemi della viabilità romana in generale, il Fasolo ha potuto sommare la sua conoscenza diretta della regione, l'escussione di una ricca bibliografia, l'attenta analisi della cartografia storica, delle carte a piccolo denominatore, delle fotografie aeree e delle immagini da satellite, che attraverso opportune elaborazioni gli hanno consentito di precisare diversi tratti controversi ed in altri casi di impostare più chiaramente quei problemi che rimangono irrisolti o almeno aperti a diverse alternative. Questo lavoro ha comportato un'accurata preparazione ed organizzazione, che ha saputo coinvolgere enti e persone di competenza disparata, studiosi, tecnici, appassionati conoscitori dei luoghi, senza l'aiuto dei quali molte preziose osservazioni non avrebbero potuto essere acquisite.

Ma anche l'inquadramento storico e cronologico della via Egnatia è stato reimpostato da Michele Fasolo, grazie all'utilizzo di recenti scoperte e soprattutto dei miliari di Egnatius, per cui

oggi la strada può essere meglio valutata nella globalità delle sue implicazioni, dalle motivazioni storiche della sua progettazione, alle peculiarità della scelta del percorso, al concreto tracciato topografico e alle molte sopravvivenze. Questa ricerca, condotta dal Fasolo sul duplice binario dell'inquadramento storico e della ricostruzione topografica, offrirà ai giovani studiosi un efficace modello metodologico per conseguire ottimi risultati in questo settore di studi, che tanto può contribuire alla ricostruzione del mondo antico, soprattutto in quelle province che sono state finora poco indagate sotto questo profilo.

Per affrontare la complessa problematica della via Egnatia Michele Fasolo si è collegato ad un'équipe internazionale, che si propone una più capillare ricognizione topografica e l'elaborazione di progetti di salvaguardia monumentale, di rispetto ambientale e di valorizzazione turistica ed economica di tutta la fascia di territorio gravitante sulla strada.

Lungi dal configurarsi come una semplice ricerca erudita su problemi di un'età remota, questo studio risulta invece un efficace strumento per una più matura comprensione di un problema di relazioni, che è tornato d'attualità con la recente progettazione della Nuova Egnatia, l'auspicato collegamento transbalcanico destinato a facilitare e rinsaldare i legami tra i popoli, sfruttando quella direttrice indicata dall'antica Egnatia, che acquista oggi una particolare valenza culturale, politica ed economica nella prospettiva vincente dell'Unione Europea.

Giovanni Uggeri

AE	<i>L'Année Epigraphique</i>
AJA	<i>American Journal of Archaeology</i>
ALBANIA	<i>Albania. Revue d'Archéologie, d'Histoire, d'Art et des Sciences appliquées en Albanie et dans les Balkans. Milano-Roma-Paris</i>
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, Berlin, 1972-</i>
ArchClass	<i>Archeologia Classica</i>
ATTA	<i>Atlante tematico di topografia antica</i>
BCH	<i>Bulletin de correspondance Hellénique</i>
BISH	<i>Buletin i Institutit të Shkencave</i>
BUSHT	<i>Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës</i>
Byzantion	<i>Byzantion. Revue internationale des études byzantines</i>
CAH	<i>The Cambridge Ancient History</i>
CIG	<i>Corpus Inscriptionum Graecarum</i>
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>
CIPh	<i>Classical Philology</i>
CSHB	<i>Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae</i>
Darch	<i>Dialoghi di Archeologia</i>
DE	<i>Dizionario epigrafico di antichità romane, fondato da E. De Ruggiero, Roma 1895- . (Bologna 1961)</i>
EAA	<i>Enciclopedia dell'Arte Antica, classica e orientale, Roma, 1958</i>
EI	<i>Enciclopedia italiana</i>
FA	<i>Fasti Archaeologici</i>
FGH	<i>Fragmenta Historicorum Graecorum, ediz. Th. Müller</i>
FOA	<i>H. and R. Kiepert, Formae orbis antiqui, Berlin, 1894-1914</i>
Gnomon	<i>Gnomon. Kritische Zeitschrift für die gesamte klassische Altertumswissenschaft</i>
GGM	<i>Geographi Graeci Minores, ed. C. Müller, 2 voll., Paris, 1855-61</i>
IG	<i>Inscriptiones Graecae</i>
Iliria	<i>Iliria. Revistë arkeologjike. Akademia e Shkencave, Tiranë</i>
ILS	<i>Inscriptiones Latinae Selectae, H. Dessau (ed.), Berlin, 1892-1916</i>
JAT	<i>Journal of Ancient Topography (Rivista di Topografia Antica)</i>
JRA	<i>Journal of Roman Archaeology</i>

JRS	<i>Journal of Roman Studies</i>
Klio	<i>Klio. Beiträge zur alten Geschichte</i>
KIPauly	<i>Der Kleine Pauly, Lexikon der Antike, 5 voll., Stuttgart, 1964-75</i>
Kuvendi	<i>Kuvendi i Pare i Studimeve Ilire (Tiranë, 15-20 shtator 1972), Tirane, 1974</i>
MAA	<i>Macedoniae Acta Archaeologica</i>
MAL	<i>Memorie della Classe di Scienze morali e storiche dell'Accademia dei Lincei</i>
MEFRA	<i>Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome. Antiquité</i>
MLinc	<i>Memorie. Atti della Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche</i>
Monumentet	<i>Monumentet. Instituti i Monumenteve të Kulturës. Tiranë</i>
Nissen	<i>H. Nissen, Italische Landeskunde, 2 vols., Berlin, 1883, 1902</i>
PP	<i>La parola del Passato</i>
RAL	<i>Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei</i>
RE	<i>Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumwissenschaft, neue bearbeitung unter mit wirkung zahlreicher fachgenossen herausgegeben von Georg Wissowa, Stuttgart-München, 1893 segg.</i>
SEG	<i>Supplementum Epigraphicum Graecum</i>
Spom.	<i>Spomenik (Beograd, Srpska [kraljevska] akademija)</i>
TIR	<i>Tabula Imperii Romani</i>
ZPE	<i>Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik</i>

Per gli autori greci e latini e per le altre abbreviazioni non riportate si sono adottate quelle elencate in *Der Kleine Pauly*.

RINGRAZIAMENTI.....	3
PREFAZIONE DI GIOVANNI UGGERI	6
ABBREVIAZIONI.....	8
PREMESSA	17
INTRODUZIONE.....	19
PARTE I	
FONTI, DATI, PROBLEMI	21
 1. L'AMBIENTE NATURALE.....	 22
1.1. <i>Limiti convenzionali e caratteristiche generali dell'area indagata</i>	22
1.2. <i>Configurazione fisica</i>	23
1.2.1. <i>Processi geomorfologici</i>	23
1.2.2. <i>Le zone montuose e collinari.</i>	23
1.2.3. <i>Le pianure</i>	26
1.2.3.1 <i>La pianura centrale</i>	26
1.2.4. <i>Il Mare e le coste</i>	27
1.2.4.1 <i>Il basso Adriatico</i>	27
1.2.4.2 <i>La costa</i>	28
1.2.5 <i>Idrografia</i>	29
1.2.5.1 <i>Laghi e zone palustri.</i>	29
1.2.5.2 <i>I fiumi</i>	31
1.2.5.2.1 <i>Lo Shkumbin</i>	31
1.2.5.2.2 <i>Il Seman</i>	32
1.2.5.2.3 <i>La Vjosa.</i>	33
1.2.5.3 <i>I corsi dei fiumi ed i loro mutamenti.</i>	33
1.2.5.3.1 <i>Shkumbin (Genusus)</i>	34
1.2.5.3.2 <i>Seman (Apsos)</i>	35
1.2.5.3.3 <i>Vjosa (Aous).</i>	35
1.3 <i>Le condizioni climatiche</i>	36
1.4. <i>La flora e la fauna</i>	37
1.4.1 <i>La flora</i>	37
1.4.2 <i>La fauna</i>	37
1.4.2.1 <i>La fauna terrestre</i>	37
1.4.2.2 <i>La fauna acquatica</i>	38
1.5 <i>Le direttrici naturali.</i>	38
 2 STORIA DEGLI STUDI E DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA.....	 40
3 FONTI SCRITTE.....	46

3.1 <i>Epigrafi e milliari</i>	46
3.1.1 <i>Milliari</i>	46
Via Egnatia	47
1) Milliaro di Struga	47
2) Milliaro di Ohrid	48
Via imprecisata da Apollonia	49
3) Milliaro di Apollonia	49
Via tra Aulon e Apollonia	49
4) Milliaro di Levan	49
Percorsi a nord di Apollonia	50
5) Primo milliaro di Mbrostar	50
Iscrizione A	50
Iscrizione B	50
Iscrizione C	50
6) Secondo milliaro di Mbrostar	50
7) Milliaro di Sulzotaj	51
8) Milliaro del fiume Erzen	51
9) Iscrizione del fiume Erzen	51
3.2. <i>Fonti storico-letterarie</i>	53
3.2.1 <i>Direttrici transbalcaniche precedenti la via Egnatia</i>	53
Pseudo Aristotele 839 a-b, Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων (de mirabilibus auscultationibus) 104 (111).1-2.	53
Apollodoro, Βιβλιοθήκη, III, 5.4	54
Strabone, X, 1, 15	55
3.2.2 <i>La via costiera tra Epidamnos ed Apollonia</i>	55
Pseudo Scylax 25-26	55
3.2.3 <i>La via Egnatia nel II sec. a.C.</i>	55
Polibio, XXXIV, 12,8	55
3.2.4 <i>Percorsi nelle fonti del I sec. a.C.</i>	56
3.2.4.1 <i>La via militaris di Cicerone</i>	56
M. Tullius Cicero - De provinciis consularibus oratio, 2, 4	56
3.2.4.2 <i>La via della Candavia in Cicerone e Cesare</i>	57
M. Tullius Cicero - Epistulae ad Atticum, III, 7, 3	57
M. Tullius Cicero - Epistulae ad Atticum, III, 14, 2	57
M. Iunius Brutus, Epistulae ad Ciceronem servatae cum Ciceronis Epistulis ad Brutum, I, 6, 4	57
C. Iulius Caesar - Commentarii belli ciuilis, lib. III, 11	58
C. Iulius Caesar - Commentarii belli ciuilis, lib III, 79	58

3.2.5 <i>La via Egnatia nel I sec. d.C.</i>	58
Strabone VII, 7, 3-4, C. 322-323	58
Strabone VII, 7, 8 C. 326-327	61
Strabone VII, fr. 10 (Epit. ed.)	61
Strabone VII, fr. 57 (Epit. Vat.)	61
Seneca Epistulae morales ad Lucilium, 31, 9.	61
M. Annaeus Lucanus - Bellum ciuile (Pharsalia), VI, 329.	62
Plinius maior - Naturalis historia, III, 1, 26	62
Suetonius, Tiberius, 14	62
3.2.6 <i>La via Egnatia dal II al V sec. d.C.</i>	62
Appiano, ΡΩΜΑΙΚΩΝ ΕΜΦΥΛΙΩΝ Β, [55, 229]	62
Zosimo 2, 22, 3	63
Malchus 412, 127	63
Malchus 417, 20	64
3.3 <i>Fonti Itinerarie e geografiche</i>	65
3.3.1 <i>Itinerarium Antonini</i>	65
3.3.2 <i>Itinerarium Burdigalense</i>	68
3.3.3 <i>Tabula Peutingeriana</i>	70
3.3.4 <i>Tolemeo</i>	75
3.3.5 <i>Anonimo Ravennate</i>	77
3.3.6 <i>Guidone</i>	80
<i>Tabelle sinottiche delle fonti itinerarie</i>	81
4 FONTI CARTOGRAFICHE MODERNE	86
5 ROMA DALL'ADRIATICO AL BOSFORO	90
6 IL MAGISTRATO COSTRUTTORE: CN. EGNATIUS C. F.	97
7 I RIFACIMENTI SUCCESSIVI	100
<i>Tabella delle iscrizioni sui milliari lungo la via Egnatia</i>	102
8 LA CRONOLOGIA DELLA VIA NEGLI STUDI	103
9 CONCLUSIONI CRONOLOGICHE	106
10 LE STRADE NEL MONDO ROMANO	109
10.1 <i>Generalità</i>	109
10.2 <i>Sviluppo storico</i>	109
10.3 <i>Regime giuridico</i>	110
10.4 <i>Costruzione</i>	111
10.5 <i>I milliari</i>	114
10.6 <i>Amministrazione</i>	114
10.7 <i>Il Cursus Publicus</i>	115

10.8	<i>La velocità</i>	116
11.	INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO	119
11.1.	<i>Origini</i>	119
11.2.	<i>Età greca</i>	120
11.3.	<i>Età macedone</i>	122
11.4.	<i>Età romana</i>	123
11.5.	<i>Età medievale</i>	128

PARTE II

	PER UNA RICOSTRUZIONE DEI TRACCIATI	131
	DALLA COSTA ADRIATICA A HERAKLEIA LYNKESTIDOS	134

1	LA VIA ROMANA TRA DYRRACHIUM E ELBASAN	136
---	--	-----

Schede

1.1.	<i>I percorsi naturali</i>	139
1.2.	<i>Evidenze archeologiche</i>	140
1.2.1.	<i>Insedimenti</i>	140
1.2.1.1	<i>Insedimenti pre-romani</i>	140
1.2.1.2	<i>Insedimenti di età romana</i>	145
1.2.2	<i>Tratti di strada</i>	147
1.2.3	<i>Ponti</i>	148
1.3.4	<i>Iscrizioni</i>	149
1.3	<i>Stationes nelle fonti itinerarie</i>	149
1.4	<i>Toponimi</i>	150
1.5	<i>Anomalie nelle fotografie aeree</i>	150

2	LA VIA EGNATIA TRA APOLLONIA E KUC	162
---	--	-----

Schede

2.1	<i>I percorsi naturali</i>	164
2.2	<i>Evidenze archeologiche</i>	164
2.2.1	<i>Insedimenti</i>	164
2.2.2	<i>Tratti di strada</i>	167
2.2.3	<i>Ponti</i>	168
2.2	<i>Stationes nelle fonti itinerarie</i>	168
2.3	<i>Toponimi</i>	169

3	LA VIA COSTIERA TRA DYRRACHIUM ED AULON	175
---	---	-----

Schede

3.1	<i>I percorsi naturali</i>	176
3.2	<i>Evidenze archeologiche</i>	177
3.2.1	<i>Insedimenti</i>	177

3.2.2 Milliari	178
3.2.3 Tratti di strada	179
3.2.4 Ponti	179
3.3 <i>Stationes nelle fonti itinerarie</i>	179
3.4 <i>Toponimi</i>	179
4. LA VIA TRA KUÇ E THANAJ	188
<i>Schede</i>	
4.1 <i>I percorsi naturali</i>	189
4.2 <i>Evidenze archeologiche</i>	189
4.2.1 Tratti di strada	189
5. LA VIA TRA LUSHNJE E MURIQAN	196
<i>Schede</i>	
5.1 <i>I percorsi naturali</i>	197
5.2 <i>Evidenze archeologiche</i>	197
5.2.1 Insediamenti	197
6. LA VIA TRA CERRIK ED ELBASAN	200
<i>Schede</i>	
6.1 <i>Evidenze archeologiche</i>	201
6.1.1 Insediamenti	201
6.1.2 Tratti di strada	201
6.1.3 Ponti	201
6.2 <i>Toponimi</i>	203
7 LA VIA TRA ELBASAN E QAFË THANE	206
<i>Schede</i>	
7.1 <i>I percorsi naturali</i>	210
7.2 <i>Evidenze archeologiche</i>	211
7.2.1 Insediamenti	211
7.2.1.1 Insediamenti pre-romani	211
7.2.1.2 Insediamenti di età romana	211
7.2.1.3 Insediamenti tardo-antichi	212
7.2.3 Tratti di strada	213
7.2.4 Ponti	216
7.3 <i>Stationes nelle fonti itinerarie</i>	217
7.4 <i>Toponimi</i>	218
8 LA VIA TRA QAFË THANE ED OHRID	229
<i>Schede</i>	
8.1 <i>I percorsi naturali</i>	231
8.2 <i>Evidenze archeologiche</i>	231

8.2.1 Insediamenti	231
8.2.1.1 Insediamenti pre-romani.	231
8.2.1.2 Insediamenti di età romana	231
8.2.1.3 nsediamenti tardo- antichi	232
8.2.2 Milliari	233
8.2.3 Tratti di strada	233
8.3 <i>Stationes nelle fonti itinerarie</i>	234
8.4 <i>Toponimi</i>	234
9 LA VIA TRA OHRID E BITOLA	237
<i>Schede</i>	
9.1 <i>Evidenze archeologiche</i>	239
9.1.1 Insediamenti	239
9.1.1.1 Insediamenti pre-romani.	239
9.1.1.2 Insediamenti di età romana	239
9.2 <i>Stationes nelle fonti itinerarie</i>	241
9.3 <i>Toponimi</i>	242
9.4 <i>Anomalie nelle fotografie aeree</i>	242
CONCLUSIONI	247
BIBLIOGRAFIA	252
PËRMBLEDHJE.	261
KURZFASSUNG.	264
INDICE ANALITICO	274

La necessità di affrontare secondo un'impostazione organica, analitica e sistematica il problema della ricostruzione topografica del tracciato della via Egnazia, tuttora ancora lontano dal trovare una sua precisa definizione sul terreno, è all'origine della presente ricerca. Manca, infatti, tuttora, nonostante la via Egnazia sia stata una tra le più importanti vie di comunicazione del mondo romano, una monografia che coordini organicamente ai dati delle fonti scritte, le acquisizioni delle ricerche archeologiche e dei ritrovamenti nonché, rivedendole criticamente, tutte le riflessioni che numerosi studiosi già a partire da Nicolas Bergier, agli albori della moderna scienza topografica, hanno via via effettuato sull'argomento sedimentandosi in una stratigrafia bibliografica che se di certo non è spesso tuttavia, talora, appare notevolmente confusa. Questo lavoro, pur affrontando preliminarmente la storia degli studi, la silloge delle fonti storiche letterarie e l'inquadramento storico topografico generale dell'intera via Egnazia, ha inteso, in particolare, recuperare, rivedere ed aggiornare lo stato delle conoscenze sulla via Egnazia e sulla direttrice di lunga durata che l'ha preceduta, nota in età romana nella sua prima tratta anche come via della Candavia, ἐπὶ Κανδαονίας, nella regione centrale albanese, tra la costa adriatica, la zona del lago di Ochrida, e , più ad est, l'antico centro di Herakleia Lynkestidos.

Il punto di partenza della ricerca è costituito da un inquadramento ambientale che prende in considerazione i caratteri geomorfologici e climatici del territorio interessato dal percorso nonché le mutazioni più significative subite dal paesaggio in età storica. Dopo un censimento delle principali vie naturali presenti la ricerca ha proceduto alla catalogazione di tutte le evidenze archeologiche pertinenti al sistema viario della via Egnazia (insediamenti, ville, tombe, millari, epigrafi, tratti di strada, ponti) il cui rinvenimento molto spesso troviamo citato solamente in poche righe e raramente documentato con ampiezza nella letteratura scientifica. Accanto ad esse sono state elencate tutte le situazioni topografiche di interesse ricavabili dalle fonti storiche letterarie. La raccolta di tutti questi dati, strutturata in schede di sito, ha consentito di elaborare una carta di distribuzione delle presenze archeologiche finalizzata al riconoscimento del tracciato.

Come base cartografica si sono utilizzati, date le difficoltà di reperire cartografia recente a più piccolo denominatore, fogli di carte militari sovietiche alla scala 1:100 000 nonché per la tratta da Durrës ad Elbasan sezioni dell'Istituto geografico militare albanese alla scala 1:10 000. L'analisi e l'interpretazione dei dati è stata quindi effettuata suddividendo il sistema viario della via Egnazia (la via propriamente detta e quelle di immediata ricaduta) in varie sezioni territoriali: il percorso costiero tra Durrës ed Vlorë, e le tratte da Durrës ad Elbasan, da Apollonia a Kuc, da Kuc a Thanaj, da Lushnjë a Muriqan, da Çerriku ad Elbasan, da Elbasan a Qafë Thane, da Qafë Thane ad Ohrid, ed infine da Ohrid a Bitola. Nella consapevolezza della loro complementarietà i percorsi naturali e le evidenze archeologiche sono state innanzitutto esaminati e confrontati con le testimonianze delle fonti scritte tra cui particolare rilievo assumono quelle itinerarie. Scarsissimi sono stati i dati apportati invece dalla toponomastica e questo e per l'assenza di approfondite pregresse ricerche specifiche e per la scarsa presenza nella cartografia utilizzata dei toponimi correnti. Tra le risorse utilizzate un particolare rilievo è stato assunto dalla cartografia storica (tra cui le carte alla scala 1:50 000 e 1:100 000) e dalle foto aeree degli anni '30 e '40 reperite presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze. Altre risorse fotografiche risalenti sempre agli anni '40 del secolo scorso sono state individuate presso gli archivi statunitensi (National Archives Cartographic and Architectural Branch).

Le ipotesi ricostruttive che, grazie ad apporti pluridisciplinari, ne sono scaturite sono state aggiustate con approssimazioni successive sovrapponendole alla base cartografica su cui erano state ovviamente in precedenza posizionate le preesistenze archeologiche censite, tenendo conto della difficoltà e dell'incertezza che tale posizionamento pone data la frequente imprecisione o il più delle volte l'assenza di precisi riferimenti in letteratura. Per quanto riguarda la tratta compresa tra Durrës e Lin l'aggiustamento ha potuto giovare della lettura ed interpretazione, utilizzando software come Matlab, di immagini aeree e satellitari anche recenti. È stato così possibile determinare oltre alle direttrici in alcuni tratti anche con una certa precisione il possibile tracciato dell'antica strada romana. Alla luce di tutto ciò la ricerca sin qui svolta va intesa innanzitutto come la predisposizione di una base conoscitiva, composta di dati e di ipotesi di lavoro, preliminare ad una serie di interventi sul terreno che l'autore ha intenzione di compiere collaborando con il gruppo di lavoro costituito allo scopo, via Egnatia (Albania) Project, da studiosi albanesi ed angloamericani. Questi comporteranno a doveroso completamento della tematica ricostruttiva innanzitutto la verifica ed il georeferenzamento mediante la ricognizione diretta di tutti i dati raccolti relativi alle emergenze archeologiche nonché la loro completa documentazione fotografica e grafica e, infine, la verifica del tracciato stradale lungo le fasce di terreno maggiormente indiziate di ospitarlo anche con scavi di snodi significativi.¹

Quanto al giudizio dei lettori credo che per tutti i ricercatori rimangano insuperate le parole di Polibio: "Quanto a me stesso, poi, proprio di questo vorrei pregare i miei contemporanei ed i posteri: se verrà riscontrato che nella mia storia ho mentito e occultato la verità deliberatamente, mi criticchino senza pietà. Se però così ho fatto per ignoranza, mostrino indulgenza, a me più che a ogni altro, vista la mole della mia composizione e l'arco complessivo degli avvenimenti trattati" (Polyb. XVI, 2, 8-9).

¹ Per la metodologia di studio delle vie romane: R. Chevallier-A. Clos-Arceuduc-J. Soyer, "Essai de reconstitution du réseau gallo-romain. Caractères et méthode", RA, 1962-1, p. 1-49; P. Tozzi, "Metodi di indagine sui tracciati delle vie romane", RA Como, 162 (1980), p. 79-87; G. Uggeri, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne, 1983; Id. "Questioni di metodo. La toponomastica nella ricerca topografica: il contributo alla ricostruzione della viabilità", JAT, I (1991), p. 21-36; M. Darbandi-M. Guy, "Chronologie des chemins et des parcellaires dans la recherche des voies antiques", *Caesarodunum*, XVIII (1983), p. 97; P. Schmitt, "Recherche d'une méthode de détection des communications au début de l'Empire romain", *Caesarodunum*, XVIII (1983), p. 17-36; M. Guy, "Méthodes de datation relative des voies de communication par télé-détection", *Les routes du Sud de la France*, Paris, 1985, p. 9-23; P. L. Dall'Aglio, "La ricostruzione della viabilità romana: appunti metodologici", *Vie romane tra l'Italia Centrale e la pianura padana*, Modena, 1988, p. 193-206; A. Taliano Grasso, "Un nuovo metodo d'indagine per l'identificazione delle stazioni del cursus publicus", *Vir bonus, docendi peritus. Omaggio di colleghi, amici ed allievi dell'Università dell'Aquila al professore Giovanni Garuti*, a cura di A. Dell'Era e A. Russi, San Severo, 1994, p. 151-163; R. Chevallier, *Le voies romaines*, Paris, 1997, p. 155-171, 322; H. Jäger, "Geographische und historische Methoden der Altstrassenforschung", *Die Erschliessung des Alpenraums für den Verkehr: im Mittelalter und in der frühen Neuzeit* L'apertura dell'area alpina al traffico, Historikertagung in Irsee, 13-15.9.1993 Bozen, Verlagsanstalt Athesia, 1996, p. 39-59.

Il sistema di comunicazioni terrestri dall'Asia Minore verso l'Europa si configura da sempre come una forcella imperniata sull'area del Bosforo. Da questo punto hanno origine e subito divergono due importantissime direttrici. La prima, puntando verso nord-ovest, si incunea tra i Balcani ed i Rodopi risalendo il bacino della Maritsa e quindi quello della Morava sino al nodo di Beograd da dove prosegue verso l'Europa centrale seguendo la sponda destra del Danubio. La seconda, invece, dopo averne costeggiato a meridione le estreme propaggini sudorientali e percorse le pianure della Thracia e della Macedonia, penetra all'interno della penisola Balcanica sino a raggiungerne la costa occidentale. Alla sua estremità nordoccidentale la direttrice terrestre danubiana da accesso, al di là della Porta Morava, alle pianure nordeuropee, tedesche e russe, mentre a sud l'altro asse svolge un ruolo di collegamento quasi orizzontale tra il Basso Adriatico e l'Egeo settentrionale, la regione dei Dardanelli ed il Mar Nero. Tuttavia un raccordo principale tra i due assi, di orientamento all'incirca NO-SE, che, distaccandosi dalla valle della Morava, attraversa quella del Wardar per sboccare sull'Egeo a Salonicco, conferisce al sistema nel suo complesso, in varie situazioni storiche, un funzionamento incrociato e per linee spezzate. In altre circostanze, invece, le congiunture politiche rendono estremamente problematica la praticabilità dei percorsi lungo l'una o l'altra direttrice e sui raccordi sino ad impedirla del tutto.

La via Egnazia è l'intervento con cui i Romani definiscono ed organizzano a partire dal II sec. a.C. la direttrice est-ovest di questo sistema.

Una direttrice importante, strategica tanto in età antica quanto oggi, epoca in cui sul tracciato stradale risaltano con evidenza i flussi delle risorse energetiche e quelli di un bene immateriale² come l'informazione, divenuti decisivi ed indispensabili per lo sviluppo di intere aree continentali. Proprio sulla ridefinizione odierna di questa direttrice, a scapito del raccordo, NO-SE, via Belgrado, e della via fluviale danubiana, si è giocata non solo la partita dell'ultimo conflitto nei Balcani, ma soprattutto quella delle prospettive generali dello sviluppo europeo.³

Per un curioso fenomeno di traslazione cui spesso la storia ci abitua la funzione di quella che una volta si chiamava via Egnatia sembra doversi sostanziare oggi o più a nord nel nome di Corridoio VIII, un progetto di connessione destinato a coinvolgere in successione dal Mar Nero Bulgaria, Macedonia e Albania (i suoi capisaldi essendo Varna-Burgas-Sofia-Skopje-Durazzo), escludendo la Grecia moderna ed il porto di Salonicco, o, in una prospettiva parzialmente alternativa, più a sud, trascinando con se il nome e ricalcando all'incirca nella sua parte finale il percorso che già anticamente dal nodo di Larissa portava allo Ionio (la *Nea Egnatia* con terminale portuale ad Igoumenitsa).⁴

² F. Braudel: "Par les routes, tous les biens matériels et immatériels parviennent aux villes". F. Braudel, *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, 1949, p. 261.

³ C. Del Re-F. Gustinich "Il puzzle di Tirana", *Limes*, 1998, n. 3; Adriaticus, "Dopo la Guerra. Parte I - Il prima e il dopo. Italia-Europa-Usa: la grande partita della ricostruzione", *Limes*, 1999, n. 2; C. Del Re "La stabilità viaggia sul corridoio VIII", *Limes*, 2001, n. 1; sul contesto politico Albanese cfr. D. Caccamo, "Albania '97: aspetti interni e internazionali", *Rivista di Studi Politici Internazionali*, n. 256, (LXIV) 1997, p. 560-574.

⁴ A. Badellas-K. Melfos, "Egnatia Odos (De via militari romanorum). The ancient and the modern Egnatia Odos", *Elimeiaika*, 37, 1996; B. Παπαδόπουλου, "Εγνατία Οδός", *Experiment-Georama*, III/2 (1995), p. 148-182.

Un passo di Strabone⁵ sembrerebbe indicare che in età antica la direttrice venisse intesa come suddivisa in più sezioni. Ad una prima probabilmente appartenevano le due tratte che si originavano dai terminali costieri di Apollonia e di Epidamnum-Dyrrhachium sino ad un punto di confluenza, almeno nel periodo in cui scrive Strabone, definito equidistante⁶ da entrambe le città e che doveva essere probabilmente situato ai margini della pianura centrale albanese della Muzakaj. Seguiva, ma poteva benissimo ricomprendere sotto il suo nome anche i due percorsi precedenti, la tratta detta, scrive Strabone, ἐπὶ Κανδαονίας, la strada della Candavia, dal nome di una montagna illirica⁷. Questa parte della strada attraversava per l'appunto una regione montuosa che dobbiamo ritenere per gli antichi si estendesse almeno sino alla regione dei laghi di Lychnidòs (lago di Ochrida, laghi di Grande e Piccolo Prespa). Secondo l'Hammond⁸ la Candavia comprendeva oltre alla regione delle sorgenti dei fiumi che scorrono verso il mar Adriatico (il Genusus-Shkumbin, l'Apsos-Seman e l'Aous-Vjosa), quella delle sorgenti dell'Arachthus, dell'Inachus, dell'Achelous, e dell'Euenus, fiumi che sfociano invece nel mar Ionio, insieme alle creste ed ai i crinali che le racchiudono, il monte Boion, il monte Pindos e soprattutto il monte Peristeri in quanto sotto quest'ultimo giaceva, è il ragionamento dell'Hammond, nei pressi dell'odierna Monastir, l'antica Herakleia definita da Cesare proprio, sottolinea lo studioso inglese, "subiecta Candaviae".⁹ Dal testo di Strabone, al di là della questione dell'estensione della regione della Candavia, sembra di capire che con lo stesso nome si intendesse la tratta stradale dalla costa adriatica sino a Pylon, località posta su quello che era il confine, al tempo in cui scrive Strabone, tra Illyricum e Macedonia. La strada poi costeggiava il massiccio montuoso del Barnunte, toccando Herakleia, Edessa, e quindi, attraverso la pianura macedone, per Pella, giungeva a Thessalonica.¹⁰ La città del golfo termaco era situata però solamente a metà del percorso che terminava a Cipsela sull'Ebro e che successivamente sarà proseguito sino a Bisanzio.

⁵ Strab., VII, 7, 4 (C 322-323).

⁶ Non necessariamente questo punto di confluenza alla luce del testo di Strabone deve coincidere, anche se è molto probabile che lo sia, con la statio di Clodiana menzionata in epoca posteriore nelle fonti itinerarie. Essa poteva essere solamente la statio immediatamente successiva o negli immediati paraggi della confluenza stradale. Il nome della statio indica forse che essa era all'interno o a immediato ridosso dei tenimenti di un Clodio.

⁷ Per Plinio il vecchio (N.H., III, 1, 26) i monti della Candavia erano situati a 78 m.p. da Dyrrachium.

⁸ N.G.L. Hammond, *A history of Macedonia v. I, Historical geography and prehistory*, Oxford, 1972, p. 27-28.

⁹ Caes., B.C., III, 79. Comparendovi invece di quella dei Lincesti l'Eraclea Senticam il passo è stato a suo tempo considerato da molti editori come il Lange una evidente ed errata interpolazione e pertanto espunto: "Heracliam [Senticam quae est subiecta Candaviae]". Anche Fanoula Papazoglou sembrerebbe propendere per una interpretazione non allargata della regione cfr. Fanoula Papazoglou, "Les villes de Macédoine à l'époque romaine", BCH, Suppl. XVI, Paris, 1988, p. 260-261).

¹⁰ Il nome Candavia (in albanese Kunáv(l)ja), sarebbe da riconnettersi secondo gli studiosi albanesi Ceka e Papajanni al nome antico degli Illiri. N. Ceka-L. Papajani, "La route de la vallée du Shkumbin dans l'antiquité," *Studia Albanica*, 9/1 (1972), p. 96. Il nome risulta usato per la tratta occidentale della via Egnatia ancora in età tardo antica (Malch. 18, p. 418; FHG IV, p. 129 segg.). A tale proposito va ricordata la teoria avanzata da Radulescu, ma peraltro già di Duridanos, di legami privilegiati delle antiche lingue balcaniche con l'area baltica. Top. Apruss. Kandayen. Radulescu, "Illyrian, Thracian, Daco-Mysian, the substratum of romanian end albanian", IES, 12 (1984), p. 83.

1. L'AMBIENTE NATURALE

1.1. Limiti convenzionali e caratteristiche generali dell'area indagata

La parte più occidentale del sistema viario della via Egnazia, con le due tratte iniziali che si diramavano rispettivamente da Dyrrhachium e da Apollonia e il collegamento viario fra queste due città, ricadono quasi completamente in quella che è la regione centrale dell'odierna Albania.¹¹ Questa porzione del territorio albanese è definibile all'incirca come un quadrilatero.¹² La linea costiera bagnata dal basso Adriatico può esserne considerata il lato occidentale mentre quello settentrionale coincide con la linea normale ideale che passando per le pendici meridionali del monte Os Tren congiunge la foce dell'Erzen con il bacino del Drin Nero e le potenti catene che costituiscono il baluardo tra l'Albania e le regioni orientali circostanti. Proprio questa dorsale che da nord discende sino al lago di Ochrida, insieme a tutta la sponda occidentale di questo, può esserne invece immaginata come il lato orientale. Le propaggini settentrionali delle catene meridionali dei monti nella regione di Moker e il monte Tomorr insieme al corso inferiore della Vjosa delimitano invece il lato meridionale. Come capisaldi significativi si possono individuare rispettivamente a NW Durrës (41° 19' lat N, 19° 26' long E) a NE Lin (41° 03' lat N, 20° 38' long E), a SW Vlorë (40° 27' lat N, 19° 29' long E) a SE Pogradec (40° 54' lat N, 20° 38' long E).

Procedendo dalle zone dell'interno verso il mare la conformazione tettonica può far configurare questa area come una enorme gradinata, i cui ripiani, più o meno estesi, vanno digradando verso la costa, tagliati, qua e là, dai corsi dei fiumi, dai bacini lacustri e dagli avvallamenti più o meno allungati che antichi corsi d'acqua, ormai scomparsi, vi hanno inciso nel Pliocene.¹³ I rilievi sul versante orientale formano una barriera impervia interrotta dalla zona lacustre di Ohrid e di Prespa. Questa zona, situata in una strozzatura dello spartiacque tra l'Adriatico e l'Egeo, funge da porta verso l'interno della Balcània e, proprio per questo, vi converge l'intera viabilità della regione albanese. Oltre che dalla principale via di comunicazione fra est ed ovest la zona del lago di Ochrida è attraversata anche un'altra importante direttrice con orientamento N-S. Questa situazione da sempre fa di questa zona lacustre una delle aree più importanti se non il centro nevralgico dei Balcani meridionali.¹⁴

Anche a sud dello Shkumbin la presenza di valli trasversali tra le colline e le montagne meno scoscese a S-E, tra cui particolare rilievo assume quella della Vjosa, favorisce da sempre il transito terrestre da Occidente verso Oriente. Si può in particolare accedere in Macedonia muovendosi in direzione SE verso Metsovo ma anche attraverso la valle del Devoll passando per Berat e Korçe.¹⁵

Quanto a struttura geologica la regione presenta affioramenti relativamente omogenei di rocce mesozoiche e cenozoiche. Nella zona più occidentale però prevalgono nettamente le rocce alluvionali recenti ed attuali.¹⁶ I materiali trasportati dai fiumi Shkumbin e Seman vi formano, infatti, una vasta pianura alluvionale denominata Myzeqe (in toscano Müzetje) che risulta uno degli elementi più caratterizzanti dell'intera area.¹⁷

¹¹ Per una definizione di Albania centrale cfr. F. Fulvi, *L'Albania: un profilo geografico*, Pontedera, 1999, p. 12.

¹² C. Praschniker per una zona di gravitazione della via Egnatia di più limitata estensione a meridione parla di "Ein Großes Rechteck" C. Praschniker, "Muzakchia und Malakastira", *Jahreshefte des österreichischen Archäologischen Instituts*, XXI-XXII (1922-24), c. 15.

¹³ A. Kemal Vlora, "La nuova Albania. Lineamenti fisici, antropici ed economici", *L'Universo*, LVIII, n. 5, settembre-ottobre 1978, p. 897-898, 910.

¹⁴ A. Ducellier, "L'Arbanon et les Albanais au XI siècle", *Travaux et Mémoires du Centre de Recherches d'Histoire et de Civilisation Byzantines*, Paris, III (1968), p. 367; J. Wilkes, *The Illyrians*, Oxford, 1992 (trad. it. Gli Illiri tra identità ed integrazione, Genova, 1988, p. 33).

¹⁵ O' Sullivan, *The Egnatian Way*, Newton Abbot, 1972, p. 24.

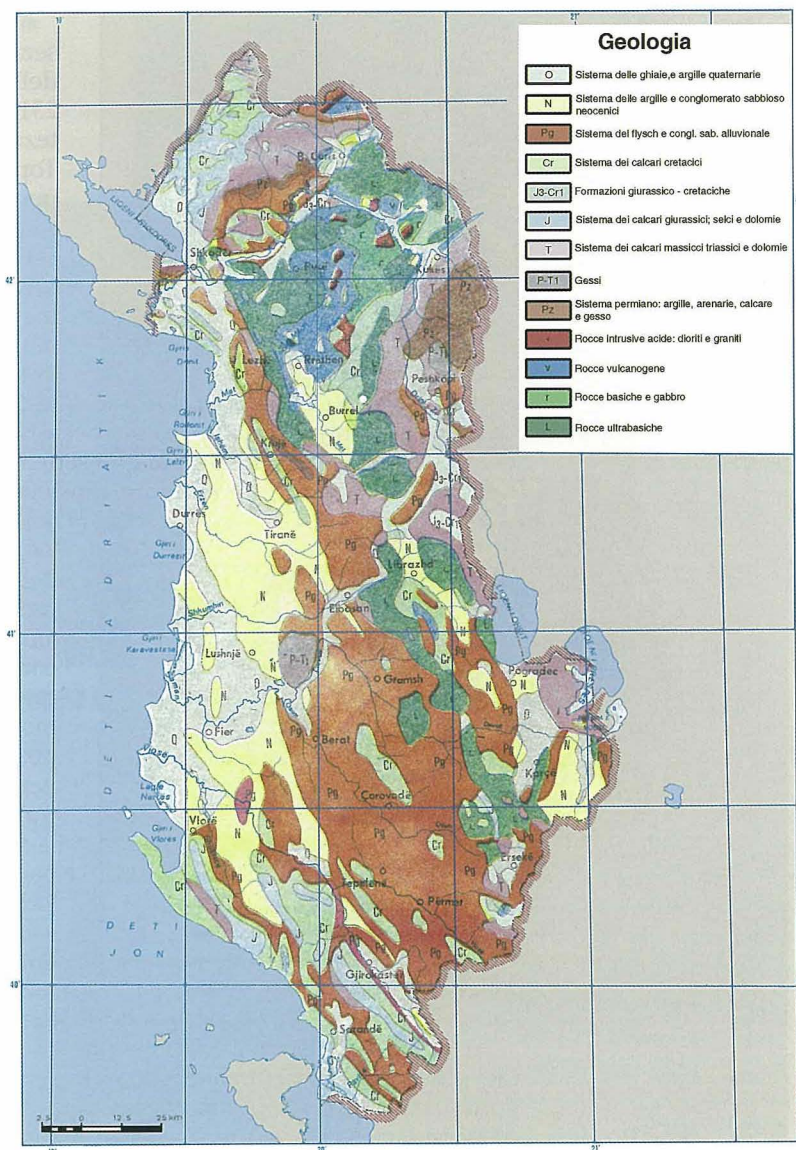
¹⁶ A. Kemal Vlora, [Nota 13], p. 888.

¹⁷ Per un inquadramento generale della regione albanese: Bourcart, *L'Albanie et les Albanais*, Brossard, 1921; R. Almagià, "I progressi recenti della conoscenza geografica dell'Albania ed il lavoro da compiersi nell'avvenire", *Atti del X Congresso Geografico Italiano*, Milano, 1927; A. Baldacci, *L'Albania*, Roma, 1929; R. Almagià, *L'Albania*, Roma, 1930; A. Baldacci, *Studi speciali albanesi*, 3 voll., Roma, 1932-1937; Istituto di Studi Adriatici, *Albania*, Venezia, 1939; Touring Club Italiano, *Albania. Guida d'Italia della consociazione Turistica Italiana*, Bergamo, 1997 (ristampa anastatica ed. orig. Milano, 1940); A. Blanc, *Géographie des Balkans*, Paris, 1965; G. Duployez de Sonnet, *Albania: un Paese da scoprire*, Milano, 1972; T. Schreiber, *L'Albanie. Evolution politique, économique et sociale*, Paris, 1978; A. Kemal Vlora, "La nuova Albania. Lineamenti fisici, antropici ed economici", *L'Universo*, LVIII, n. 5, 6/1978, n. 1/1979; F. Bonasera, *L'Albania. Aspetti geografici*, Herbita, 1981; A. Berxoli - P. Qiriazzi, *Albania Aspectos geograficos*, Tirana, 8 Nentori, 1986; A. Sellier, J. Sellier, *Atlas des peuples d'Europe centrale*, Paris, 1991; A. Messina, *Albania*, Milano, 1992; L. Zarilli, *Albania. Geografia della transizione*, Milano, 1999; A. Bërxfholi, P. Qirjazi, M. Bejleri, *Gjeografia e Shqipërisë*, Tirane, 2000. Altro materiale d'interesse geografico si rinviene nei periodici: *Albanica*, New York, 1991; *Sheizet-Le Pleiadi*, Roma 1957-1974. Tra i repertori bibliografici rilevanti sono il *Catalogo della biblioteca*, Università di Palermo, cattedra di lingua e letteratura albanese, Centro internazionale di studi albanesi, Palermo, 1968-1970; A. Hetzer, S.R. Viorel, *Albanien/Albania*, Monaco-New York, 1983.

1.2. Configurazione fisica

1.2.1. Processi geomorfologici¹⁸

Tutto il territorio albanese è parte della catena alpina mediterranea, risultato del complesso processo di collisione tra la placca africana ed eurasiatica che ha avuto luogo a partire dal Cretaceo superiore. Questo processo orogenetico ha determinato la sovrapposizione tettonica di parti di crosta e della loro copertura sedimentaria che si sono via via frammentate ed accatastate le une sopra le altre. Queste diverse unità tettoniche sono oggi ben osservabili sul territorio albanese: le unità più alte della pila orogenica, quelle deformate nelle fasi orogeniche più antiche, sono esposte più ad oriente, mentre quelle deformate più recentemente, e con minore entità di trasporto orogenico, sono quelle osservabili vicino alla costa. Le unità più importanti sono (da NE verso SW, cioè dalla più interna alla più esterna): zona di Korab, della Mirdita (è la falda ofiolitica), delle Alpi Albanesi, di Krasta-Cukali, di Kruja, zona Ionica, di Sazani.¹⁹ La falda ofiolitica contiene rocce ultrabasiche, gabbri, basalti, e sedimenti pelagici del Cretaceo inferiore. Le zone via via più esterne, caratterizzate da serie depostesi su crosta continentale, contengono imponenti pacchi di carbonati o serie silico-clastiche del Mesozoico-Terziario e coperture torbiditiche principalmente di età oligo-miocenica. Tali torbiditi insieme ad argille ed arenarie plio-pleistoceniche, che si ritiene ricoprono un substrato ionico, caratterizzano la parte costiera centro settentrionale dell'Albania (da Durazzo ad Elbasan). Le fasi compressive, che hanno traslato le varie scaglie tettoniche verso SW, proseguono ancora oggi, come testimoniato dalla sismicità, presente lungo la costa. Al riguardo va ricordato il catastrofico terremoto del confine albanomontenegrino (comunemente conosciuto come terremoto del Montenegro) del 15 aprile 1979, il maggiore sisma verificatosi in territorio albanese negli ultimi 40 anni, che è stato caratterizzato da una magnitudo 7.2 della scala Richter.²⁰



Geologia del territorio albanese

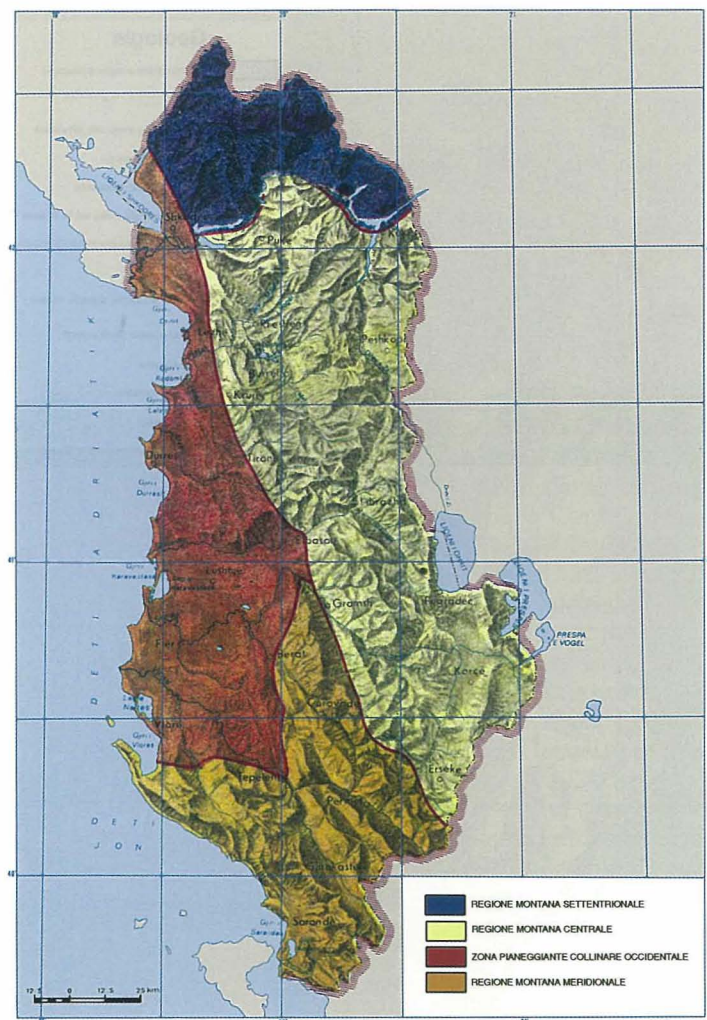
1.2.2. Le zone montuose e collinari

Le montagne, prosecuzioni delle varie direttrici dinariche, che rinserrano la pianura centrale albanese, chiudendola alle sue estremità settentrionale e meridionale con prominenze rocciose aggettanti sul mare, sono a causa della varietà di orizzonti geologici che le hanno determinate assai multiformi. Procedendo da est ad ovest e da nord a sud una dorsale con orientamento da WNW ad ESE, costituita da imponenti ammassi calcarei del mesozoico, con rilievi che superano spesso i 2000 m di altitudine, costituisce insieme al lago di Ochrida il confine naturale e politico tra l'Albania e le regioni orientali adiacenti. La dorsale risulta tagliata dalla depressione segnata dall'alta valle dello Shkumbin in due

¹⁸ F. Speranza, *Evolution géodynamique cénozoïque de la chaîne alpine en Méditerranée Centrale: apport du paléomagnétisme*, Tesi di Dottorato, 405 pp., Université P. et M. Curie - Paris 6, Parigi, 1995.

¹⁹ R. Almagià, s. v. "Albania", *Enciclopedia Italiana*, vol. II, 1929, p. 98.

²⁰ F. Speranza - I. Islami - C. Kissel - A. Hyseni, "Paleomagnetic evidence for Cenozoic clockwise rotation of the external Albanides", *Earth and Planetary Science Letters*, 129 (1995), p. 121 - 124.



La tradizionale suddivisione in regioni orografiche del territorio albanese

ragr e dal torrente Leftinja digradano verso NW sino alla collina di Apollonia dove si configura una posizione particolarmente favorevole al controllo della pianura sottostante. Il paesaggio muta ed ai cereali si associano oliveti ed alberi da frutta ed in genere la vegetazione arborea. È la regione collinosa della Mallakastër che offrendo condizioni di vita molto favorevoli ha costituito da sempre la regione più popolata e meglio coltivata, ed anche la più ricca dell'Albania centrale. Qui troviamo infatti anche in maggior numero resti di antichi abitati che mancano invece completamente nella pianura della Myzeqe.²⁴ Sempre al Cenozoico risalgono, situate tra lo Shkumbin ed il Seman, le colline di Lushnjë, centro rilevante di scambi tra le colline e la pianura.²⁵ Si tratta di una zona caratterizzata da colline alte in media 150-200 m e denominata Dumre. Vi sono molte fosse con laghi. Nella parte nord le colline hanno un'altezza più elevata mentre si abbassano in direzione ovest.²⁶ A ridosso della costa adriatica è, infine, un altro allineamento di basse colline, con direzione approssimativa NNW-SSE, formate da arenarie e argille mioceniche e plioceniche che in genere non raggiungono i 200 metri di altitudine. Possono essere considerate una vera e propria anticlinale emersa in tempi rapidi nel Quaternario dalla fascia piana costiera lungo la linea Ardenicë-Divjakë-Kryevidhi-Durrës.²⁷ In questa catena si aprono tre corridoi rispettivamente presso Fier, Gradishta e, all'estremità nord, a Bashtova.

sezioni. In quella settentrionale troviamo la cresta dello Jablanica che si erge nel nodo di Vishjanica a 2312 m. Più a sud la dorsale prosegue con un'altezza crescente da N a S culminando nel Gurit Topit a 2380 m. In questa parte dominano le serpentine scure. Entrambe le creste sono coperte da foreste fittissime di faggi.²¹ Più ad occidente una serie di dorsali che corrono parallele con orientamento da NNW a SSE, costituite di calcari sedimentati nel mare mesozoico emergenti da un mantello di flysch eocenico, costituiscono invece la struttura dei rilievi della zona centromeridionale. Nonostante qui i rilievi siano di più limitata altitudine media rispetto ai precedenti numerose sono le vette che superano i 2000 metri di altitudine. Tra di esse spicca il Tomorr (2416 m), un elissoide calcareo, la cui cima è visibile da tutta l'Albania centrale.²² L'alternanza in questa zona dei terreni argillosi con quelli calcarei causa il succedersi di paesaggi contrastanti, ora aridi, ora ricchi di foreste, ora dolci in seguito all'erosione dei corsi d'acqua ora più selvaggi dove la roccia calcarea ha resistito.²³ A sud della Vjosa le catene montuose giungono direttamente al mare formando dei promontori abbastanza pronunciati come la penisola acrocerauna che delimita ad occidente come una "diga foranea" la baia di Vlorë. Vlorë e la sua acropoli Kanina presidiano i passi che permettono l'accesso sia all'Epiro costiero che a quello interno. Tra questi rilievi e la costa, e più precisamente fra la Vjosa e il Seman, è una fascia di colline, alte al massimo 800 m, dal profilo in generale molto uniforme, formate da terreni sedimentari del Cenozoico, da ripiani terrazzati e da conoidi, con molte sorgenti e molti ruscelli, che dallo ūpi-

²¹ R. Almagià, [Nota 19], p. 99.

²² R. Almagià, [Nota 19], p. 99.

²³ A. Kemal Vlora, [Nota 13], p. 892-893.

²⁴ G. Veith, *Der Feldzug von Dyrrachium zwischen Caesar und Pompejus*, Wien, 1920 (trad. it. La campagna di Durazzo fra Cesare e Pompeo, Roma, 1942, p. 12); R. Almagià, [Nota 19], p. 99.

²⁵ R. Almagià, [Nota 19], p. 99.

²⁶ A. Bërzholi, P. Qirjazi, M. Bejleri, *Gjeografia e Shqipërisë*, Tirane, 2000, p. 118-119.

²⁷ A. Kemal Vlora, [Nota 13], p. 892.

L'alta valle dello Shkumbin tra Librazhd e Qukës sullo Skumbin



Le colline della Mallakastër viste da Nord



Il sistema di basse colline parallelo alla costa nei pressi di Ardenicë viste dalla Muzakaj

1.2.3. Le pianure

Nell'Albania centrale le pianure sono distinguibili a seconda della loro dislocazione in due principali zone longitudinali.

La prima, rotta dagli aggetti rocciosi che si protendono in mare, è quella delle pianure litoranee costruite dalle foci dei fiumi.²⁸ Queste pianure risultano complessivamente in costante progresso sul mare nonostante la sensibile diminuzione, negli ultimi anni, dei materiali apportati dai fiumi. Nel complesso dal 1918 al 1978 le zone guadagnate al mare sono aumentate di 3500 ettari. Il forte contrasto tra l'azione costruttiva fluviale e quella distruttrice del mare ha dato luogo a forme complesse ed irregolari. Le correnti lungocosta con andamento da S verso N in particolare tendono a spostare le foci verso settentrione.

Retrostante alle strisce collinose esterne, parallele al mare, è poi una vasta pianura solcata dai corsi inferiori dello Shkumbin, del Seman e della Vjosa, denominata Myzeqe. Il suo terreno è in genere argilloso, saturo d'acqua in inverno, asciutto e compatto in estate.

All'interno del territorio oltre a queste due fasce di pianure vi sono altri territori piani di estensione assai più limitata. Innanzitutto i fondi vallivi alluvionali formati dal corso medio dei fiumi principali, Shkumbin, Seman e Vjosa, e di qualche loro affluente. In genere non superano, come nel caso della piana di Elbasan, tra Labinot e Papër, situata a 75 m s.l.m., i 3-4 km di larghezza ed i 16 km di lunghezza. Queste pianure possono peraltro essere considerate anche come una estensione della Myzeqe che estendendosi oltre le medie vallate giunge sino ai centri rispettivamente di Elbasan, Berat e Selenicë.²⁹ Territori piani sono anche alcuni fondi di bacini lacustri o palustri. La pianura prosciugata di Domosdova,³⁰ circondata da strette creste montuose, è testimone in particolare di una conca lacustre che permaneva insieme ad altre nella stessa zona ancora nel Pleistocene.³¹

1.2.3.1. La pianura centrale

Il nome di Muzakai o Myzeqe, dal nome della famiglia Muzachi che vi possedeva ampie proprietà,³² in senso lato è venuto col tempo a ricomprendere, pur indicando originariamente solo la larga zona compresa fra lo Shkumbin ed il massiccio della Mallakastër, anche la pianura più piccola di Kavaja posta a Nord dello Shkumbin e quella delle foci della Vjosa, a Sud del Seman, con le lagune di Karavasta e di Nartë.³³ I vertici ideali possono essere rappresentati dalle città di Durrës, Vlorë ed Elbasan. Entro questi limiti la Myzeqe raggiunge una lunghezza di circa 70 km mentre la sua larghezza massima è, nella direzione del corso del Seman, di circa 40 km. Proprio il corso del Seman³⁴ veniva a distinguere la "Muzakai madhe" (grande Muzakai) dalla "Muzakai res" o "minar" (piccola Muzakai).³⁵ Strisce collinose la separano dalla pianura costruita dai delta dei principali fiumi, Shkumbin Seman e Vjosa, e dalle lagune. Nel complesso non supera i 20 m s.l.m. e molte località sono situate sotto il livello del mare.³⁶

²⁸ R. Almagià, [Nota 19], p. 99.

²⁹ A. Kemal Vlora, [Nota 13], p. 895.

³⁰ Secondo Dankoff ed Esliè il toponimo Domosdova deriva dal turco Domuz Ova (piana dei maiali) cfr. R. Dankoff-R. Esliè, *Evliya Çelebi in Albania and adjacent regions: Kosovo, Montenegro, Ohrid, The relevant sections of the Seyahatname edited with translation, commentary and introduction*, Leiden, 2000, p. 193, n. 3. Il toponimo, forse, però, orecchia distortendo termini latini ancora in uso all'arrivo dei turchi nella zona.

³¹ R. Almagià, [Nota 19], p. 98.

³² F. Fulvi, [Nota 11], p. 28.

³³ Per Almagià la Musachia è la pianura tra la foce del fiume Mati e Valona e vi si può annettere anche la Cimosa a destra del corso inferiore del Mati fino al lago di Scutari. Per lo studioso questa pianura è paragonabile, per i caratteri simili che accomunano le due regioni, alla Maremma dei tempi passati: R. Almagià, *Il mondo attuale*, Torino, 1960, vol. I, tomo II, p. 977-978. Jirecek qualifica questa piana di come "breite niedrige Ebene, mit wenigen trockenen Stellen oder Anhöhen". K. Jirecek, "Die Lage und Vergangenheit der Stadt Durazzo", *Albanien in der Vergangenheit (Illyrisch-Albanische Forschungen, zusammengestellt von Dr. Ludwig von Thaloczky)*, Band I, Munchen und Leipzig, 1916, p. 152.

³⁴ Per Ducellier a dividere è invece il corso dello Shkumbin cfr. A. Ducellier, *La façade maritime de l'Albanie au Moyen Age*, Thessaloniki, 1981, p. 4.

³⁵ I più recenti studi geografici albanesi parlano invece di grande Muzakaj di Lushnië, tra Shkumbin e Seman, di piccola Muzakaj di Fier, tra Seman e Vjosa, di Muzakaj di Vlorë, a nord della città omonima, ed in generale includono nella denominazione complessiva di Muzakaj la pianura di Frakullës, quella di Kavaja e la pianura di Durrës che si trova ad ovest delle colline di Rodon-Kërrabë ed arriva sino alla roccia di Kavaja cfr. A. Bërxfholi, P. Qirjazi, M. Bejleri, [Nota 26], p. 118-119.

³⁶ A. Bërxfholi, P. Qirjazi, M. Bejleri, [Nota 26], p. 113.

La natura argillosa, la lievissima pendenza del terreno e da ultimo anche l'abbondante materiale alluvionale trasportato favoriscono da sempre in quest'area il ristagno delle acque tanto da averne resa da sempre grandemente difficoltosa la praticabilità. Per le stesse ragioni i corsi inferiori dei principali fiumi vi descrivono, con letti larghi, numerosissimi meandri soggetti a frequenti e continue variazioni. Prima dell'esecuzione delle opere di bonifica³⁷ e di regolarizzazione del deflusso delle acque dei vari corsi d'acqua³⁸ che l'attraversano questa zona era soggetta a lunghi periodi annuali di inondazione. Così solamente le sponde dei fiumi offrivano grazie al terreno più compatto ed alquanto rilevato, una qualche condizione di percorribilità. E ciò pur risultandone a causa dei meandri più lunghi i percorsi e instabili, essendo le sponde soggette a frequenti franamenti e intersezioni da parte di arterie paludose di difficile guado.³⁹ Tuttora, anche nella stagione asciutta, tra i letti fluviali attivi e quelli abbandonati, vi permangono vaste zone acquitrinose. In passato era utilizzata per il pascolo invernale e le aree più asciutte erano coltivate a cereali.



La conca di Domosdova vista dalla zona di Orake

1.2.4. Il Mare e le coste

1.2.4.1. Il basso Adriatico

La porzione di mare su cui si affaccia l'Albania centrale fa parte di quella sezione del mare Adriatico, compresa tra la linea Manfredonia-Spalato, distanti 222 km, ed il canale d'Otranto (capo Otranto-capo Gjuhës, distanti 72 km), denominata basso Adriatico. La sua profondità media (1000 m) è maggiore di quella scandagliata nelle altre due sezioni rispettivamente dell'alto (30 m) e del medio Adriatico (200 m). Dopo aver raggiunto nella fossa ad ovest del golfo del Drin la profondità massima di 1251 m il fondo del basso Adriatico ha un andamento crescente in direzione del Canale d'Otranto per poi ridiscendere nuovamente con pareti ripidissime verso il Mare Ionio dove la profondità è maggiore. Proprio dallo Ionio proviene la corrente marina più rilevante che interessa le coste albanesi. Dopo averle costeggiate la corrente risale ancora verso le coste dalmate dove gira in direzione dell'Italia per far ritorno nello Ionio. Le maree sono abbastanza accentuate. Per quanto riguarda i venti lungo la costa albanese spira frequentemente e con particolare violenza, specie in primavera ed in autunno, il libeccio. Insidiosi per la navigazione risultano anche

³⁷ La maggior parte delle bonifiche è avvenuta nella seconda metà del Novecento. Ora le opere stanno manifestando, per l'incuria ed anche per i materiali poveri con cui sono stati a suo tempo realizzate, gravi segni di cedimento.

³⁸ L'imbrigliamento delle acque dei fiumi è stato ottenuto approfondendo i letti nelle aree pianeggianti e costruendo centinaia di chilometri di argini lungo le sponde dei fiumi cfr. F. Fulvi, [Nota 11], p. 31. L'I.G.M. di Firenze effettuò accurati rilievi negli anni '30 sulle aree da bonificare cfr. C. Traversi, *Storia della cartografia italiana delle Isole Egee e dell'Albania*, Firenze, 1965.

³⁹ G. Veith, [Nota 24], p. 10-11.

dopo l'equinozio d'autunno e talora in primavera la bora, che rovescia sulla costa l'aria gelida e secca dell'interno della Balcània,⁴⁰ in autunno l'afoso scirocco, caldo e umido, che arriva talora ad impedire ogni traffico e, infine, nelle varie stagioni dell'anno ma specialmente in estate, il maestrale. Frequenti in estate i venti settentrionali del IV quadrante asciutti e relativamente costanti.⁴¹ A seguito dell'apporto di acque dolci la salsedine in questa area scende al di sotto del valore medio del 38 ‰ riscontrato nell'Adriatico (oscilla da 36,5 a 39‰).⁴² Ugualmente influenzata dagli apporti fluviali è la temperatura delle acque superficiali. Dato che le correnti superficiali lungo-costa hanno prevalente direzione S-N (corrente ionica ascendente calda) la temperatura delle acque superficiali è di 1°, 2° C superiore rispetto alle opposte coste pugliesi lambite dalla corrente adriatica discendente fredda. La temperatura media invernale si aggira intorno ai 16,5° C. Al di sotto dei 400 m di profondità la temperatura invece si aggira come nell'intero Mediterraneo intorno ai 12° C.⁴³

1.2.4.2. La costa

La costa tra Durrës e Vlorë corre quasi sempre piatta per circa 120 Km descrivendo una serie di falcature sabbiose, più o meno ampie, comprese tra sporgenze di profondità variabile, in alcuni casi rocciose ed in altri fangose e melmose. Gli approdi sono scarsi e i principali ancoraggi sono costituiti dai porti di Durrës e Vlorë. Barconi e piccoli velieri utilizzavano in passato come scalo la foce dei fiumi o le lagune che come anche gli stagni sono numerose in questo tratto costiero. Nelle lagune come quella di Karavasta si svolgevano anche attività cantieristiche e di rimessaggio. I cospicui apporti di materiali trasportati dai fiumi, particolarmente intensi a sud di Durrës, hanno contribuito in passato a rimodellare in continuazione la fascia costiera. Tuttavia, negli ultimi anni, data la diminuzione dei materiali oggi trasportati dai fiumi,⁴⁴ il mare sta erodendo tratti di costa specialmente nei pressi della foce del Seman e di Patok. A causa dei detriti trasportati dai fiumi i fondali si presentano quasi sempre fangosi e sabbiosi e solo in alcuni casi rocciosi. In corrispondenza dei delta fluviali, dove si elevano pericolosi banchi di sabbia, l'isobata dei -10 m si allontana per diversi km dalla costa. Entro il miglio marino (1852 m) la profondità dell'avanzare rimane compresa tra i -2 ed i -5 m e solo tra le 3 e le 10 miglia si possono toccare i -50 m, che poi aumentano rapidamente man mano che si prosegue verso l'asse della fossa adriatica.⁴⁵

Procedendo da nord verso sud tra capo Bishti i Pallës e capo Bishti i Barbaut (Lagj), i cui fondali sono ricchi di secche, è la baia di Durrës, delimitata a settentrione da un gruppo di colline che si spingono sino al mare (il monte Gjatë, m 170, e il monte Durrësit, m 180). Da capo Bishti i Barbaut (Lagj) fino alla sporgenza formata dal delta dello Shkumbin la costa corre in maniera grossomodo rettilinea con l'eccezione della piccola cala di Turrës, delimitata dal capo omonimo. Tra la sporgenze formate dal delta dello Shkumbin e a sud da quello più pronunciato del Seman è il golfo di Karavasta, a ridosso del quale, racchiusa da ampi cordoni litoranei è la laguna omonima. Seguono tra il Seman ed la Vjosa due insenature piccole e poco profonde separate dalla sporgenza ad uncino di Semanit, rivolta verso Nord. Ancora più a sud tra il delta della Vjosa sino a capo Gjuhëzës (vertice della penisola dei monti Acrocerauni) è l'ampia e addentrata baia di Vlorë suddivisibile in due sezioni. La prima settentrionale, bassa e lagunosa, tra il delta della Vjosa e il capo Treportet, accoglie la laguna di Nartës, la seconda più a meridione, alta, rettilinea, tra capo Treportet e il capo Gjuhëzës è conosciuta come la baia di Dukatit ben protetta da ogni mareggiata e con ogni vento. Alla sua imboccatura è l'isola montuosa di Sazani (Saseno), formatasi nel Quaternario.⁴⁶

⁴⁰ F. Fulvi, [Nota 11], p. 36.

⁴¹ F. Fulvi, [Nota 11], p. 35.

⁴² A. Bërxfholi, P. Qirjazi, M. Bejleri, [Nota 26], p. 8.

⁴³ A. Kemal Vlora, [Nota 13], p. 904.

⁴⁴ A. Bërxfholi, P. Qirjazi, M. Bejleri, [Nota 26], p. 9.

⁴⁵ A. Kemal Vlora, [Nota 13], p. 907-908; A. Bërxfholi, P. Qirjazi, M. Bejleri, [Nota 26], p. 9.

⁴⁶ A. Kemal Vlora, [Nota 13], p. 905-908.

1.2.5. Idrografia

Le abbondanti precipitazioni, le particolari caratteristiche geomorfologiche e stratigrafiche che consentono alla falda freatica, diffusa e potente, di alimentare costantemente i bacini e nondimeno lo scioglimento delle nevi sulle alture più elevate fanno dell'Albania centrale una zona ricca di acque, dal reticolo idrografico ben sviluppato e con numerosi specchi d'acqua talora di grande estensione.⁴⁷ I principali orizzonti sorgentiferi sono localizzati nelle aree dove sono presenti marcati contatti tra le rocce impermeabili (serpentinose, marnose ed argillose) e quelle calcaree fessurate, notevolmente diffuse. L'aridità che caratterizza alcune zone è causata dalla natura calcarea del terreno che dà luogo a fenomeni carsici con conseguente infiltrazione profonda dell'acqua.⁴⁸ Una vasta falda è, in particolare, nel sottosuolo di Lushnjë e dintorni.

1.2.5.1. Laghi e zone palustri

Separati dalla catena di colline che corre, a breve distanza, parallela alla costa gli specchi d'acqua sono di due tipi. Il primo è costituito da lagune di acque salmastre⁴⁹ poco profonde ma di grande estensione, separate dal mare da lidi arenosi, con nessuna canna palustre e scarsa e bassa vegetazione acquatile. La più importante, tra le foci dello Shkumbin e del Seman, è la "Liqeni i Karavasta", estesa 41,8 kmq, che deriva il suo nome *Καραβόστασις* dal greco *καρὰβόσταδον* dato l'utilizzo, attestato perlomeno nel medioevo, come cantiere navale.⁵⁰ Dello stesso tipo il Lago di Nartë (Arta), situato al sud della foce della Vjosa e così anche era la "kënetë Durrës", la laguna di Durazzo. Discosti dal mare sono invece gli specchi di acqua dolce del secondo tipo, che fra la Myzeqe maggiore e la bassa valle del Devoll, grazie alla formazione cretacea delle colline, costituiscono un vero e proprio tavoliere di laghi. Circondati da cinture di alte canne essi hanno livelli, ed estensioni, che variano con le stagioni. Molti di questi specchi d'acqua e zone palustri, nella Myzeqe in particolare formati dalle inondazioni e dagli allagamenti, sono state prosciugati nel dopoguerra. Trovandosi spesso ad un livello inferiore a quello dei fiumi gli emissari che nel tempo alcuni di essi si erano formati non risultavano sufficienti al loro prosciugamento. La più importante di queste zone palustri era quella della "Liqeni Terbufit", simile ad un lago, fra il Ljusna e lo Shkumbin; altre minori si trovavano a nord e a sud-est di Ardenicë, nonché ad est di Fier, la "Liqeni Portika" o più esattamente "Portëzi" o anche "Bertuka", a Mbrostar, Roskovec, Lacaj e Hxhiore.

Un addensamento di laghetti carsici è poi presente nell'altopiano della Dumre. Tra i principali quelli di Belshit, Cështijës e Merhøjës.⁵¹

Le conche alluvionali al confine odierno tra Albania e Repubblica di Macedonia furono originate invece da fratture di origine tettonica in direzione N-S della massa rocciosa. All'interno di questi bacini sono i laghi di Ochrida, Grande Prespa e Piccolo Prespa che in alcuni punti arrivano ai piedi delle montagne scoscese.⁵²

Il lago di Ochrida giace a 693 metri di altitudine s.l.m.. Ha una superficie di 367 km quadrati, di cui 111,4 kmq in territorio albanese, con una lunghezza di 30,4 km ed una larghezza massima di 14,5 km. Raggiunge la profondità massima di 295 m, che è anche la massima toccata dai laghi balcanici, mentre quella media è intorno ai 200 m. Il lago è soggetto ad un processo di sprofondamento.⁵³ Ha pareti ripide che si addolciscono nella parte più meridionale. È contornato in particolare da zone paludose nei pressi di Struga. Anticamente risultava più esteso. Viene alimentato in prevalenza dalle numerose sorgenti esistenti sul fondo, dal fiume Cerravas nonché dalle acque di infiltrazione provenienti, attraverso le rocce calcaree del Pindo, dal lago di Grande Prespa.⁵⁴ Ha per emissario il

⁴⁷ A. Kemal Vlora, [Nota 13], p. 909.

⁴⁸ F. Fulvi, [Nota 11], p. 30.

⁴⁹ A. Bërzholi, P. Qirjazi, M. Bejleri, [Nota 26], p. 53.

⁵⁰ Abbiamo notizie di atti di pirateria nel 1297 ai danni di una nave che si era fermata presso il villaggio di Karavist. Nel 1531 si ha notizia di una tassa per il molo ed un posto di costruzioni di navi è riportato in una carta del XVIII sec. di Martelit cfr. A. Ducellier, [Nota 34], p. 6; una *καρὰβόστασις* è menzionata anche a Cefalonia cfr. H. Ahrweiler, *Byzance et la mer*, Paris, 1966, p. 52, 125.

⁵¹ A. Kemal Vlora, [Nota 13], p. 909.

⁵² J. Wilkes, [Nota 14], p. 31.

⁵³ A. Bërzholi, P. Qirjazi, M. Bejleri, [Nota 26], p. 21.

⁵⁴ A. Kemal Vlora, [Nota 13], p. 920.



Il promontorio di Lin sul lago di Ochrida

La laguna di Nartë nella zona di Panaja. Sullo sfondo l'isola di Saseno



fiume Drin. Una volta defluiva attraverso il Piccolo Prespa ed anche attraverso il Devoll che oggi alimenta in via sotterranea.

I laghi di Prespa sono invece situati circa a 853 m s.l.m., 160 m più in alto del lago di Ochrida, da cui sono divisi dalla catena dei Galicica. Il grande Prespa ha una superficie di 285 kmq di cui 49,5 kmq in territorio albanese mentre quella del Piccolo Prespa è di 44 kmq di cui 10,6 kmq in Albania. Meno profondi di quello di Ochrida hanno una profondità media che oscilla da 2,5 m a 35 m. La profondità massima è di 54 m. Le acque sono più cupe e fredde rispetto a quelle di Ochrida.⁵⁵

1.2.5.2. I fiumi

I fiumi principali della regione centrale albanese sono da N a S lo Shkumbin, il Seman e la Vjosa. Essi nascono nelle montagne dell'interno, dove mantengono un regime di tipo nivo-pluviale a carattere torrentizio. Dopo aver attraversato, con direzione da est ad ovest, la Myzeqe sfociano, all'incirca perpendicolari, nell'Adriatico. Il livello dell'acqua, d'estate e al principio della primavera molto basso, pur non toccando quasi mai le condizioni di magra assoluta, d'inverno cresce fino a permettere nella parte più bassa dei corsi la navigazione con piccoli scafi. I fiumi, gonfi di acqua, fanno registrare spesso in autunno ed in primavera anche a causa dei terreni impermeabili dei loro bacini piene disastrose. I forti dislivelli del territorio determinano una forte attività erosiva in alcuni tipi di terreno mentre in altri danno luogo a bruschi salti di quota con cateratte e cascate. A causa della minima pendenza del terreno e degli abbondanti materiali alluvionali trasportati i fiumi nei loro corsi inferiori scorrono lentamente in numerosissimi meandri provocando ramificazioni intrecciate e inondazioni periodiche di vaste zone. Alle stesse ragioni vanno fatti risalire i mutamenti dei corsi, testimoniati anche dalla cartografia, e quelli della dislocazione delle foci a delta che registrano talora rapidi avanzamenti e mutamenti di aspetto.⁵⁶ Oltre ai tre principali corsi d'acqua citati nella regione sono presenti altri due fiumi di un qualche rilievo il Genike e il Darçi.

1.2.5.2.1. Lo Shkumbin

Lo Shkumbin il cui nome antico è *Genusus*,⁵⁷ scaturisce dalle alture poste a sud ovest del lago di Ochrida, dai raggruppamenti montuosi dei monti Valamar e Kamje (picco Llëngë, m. 1791), precisamente nei serpentini del massiccio di Leida. Nel suo corso superiore raccoglie le acque dei monti Kamje, della regione di Mokër e del monte Gurit Topit. Dopo aver formato un gomito verso ovest a Librazhd percorre sino ad Elbasan una angusta valle montana. Proprio in prossimità di Elbasan, ad una quota di circa 125 m s.l.m., l'alveo inizia ad allargarsi sino a superare il chilometro di larghezza mentre il fondo nei tratti più ampi da ghiaioso diviene sabbioso ed argilloso. Da Elbasan sino a Muriqan il fiume scorre in una pianura larga 4-5 km, in gran parte sassosa, quindi s'incanala in un'altra valle abbastanza larga, che qua e là si restringe, formando gole, per sboccare presso Rogozhina nella Myzeqe. Dopo essere passato nel massiccio collinoso costiero per Nova Bashtova corre infine al mare che raggiunge, 35 km a sud di Durrës, dopo complessivi 181 km.⁵⁸ Il suo delta costituisce attualmente il limite settentrionale della laguna di Karavasta. Numerosi sono i suoi affluenti ma quasi tutti dal corso molto breve. Da destra il Bushtricë, lo Zall i Shemillit, lo Zall i Prëvallit e lo Zall i Qarishtës che si riuniscono in un solo corso prima di confluire poco a valle di Librazhd.



La confluenza del Rapon nello Shkumbin nei pressi di Librazhd

⁵⁵ A. Bërxfholi, P. Qirjazi, M. Bejleri, [Nota 26], p. 52.

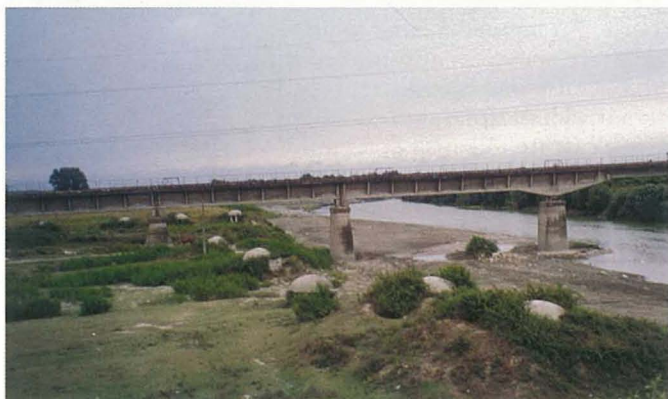
⁵⁶ Per una analisi delle migrazioni dei delta fluviali come conseguenza dei numerosi interventi antropici cfr. M. Viel, G. La Loggia, M. Minacapilli, "Satelliti e dinamiche costiere in Albania", *Sistema terra - Rivista internazionale di Telerilevamento*, 1 (1996).

⁵⁷ N.G.L. Hammond "The western part of the Via Egnatia," *JRS*, 64 (1974), p. 190-191; AA.VV., *Tabula Imperii Romani*, K-34 (Naissus Dyrrhachion Scupi Serdica Thessalonike), Ljubljana, 1976, (TIR, Naissus), p. 61; R. J. A. Talbert, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World, Map-by-Map Directory*, Volume II, Princeton, 2000, p. 752.

⁵⁸ G. Veith, [Nota 24], p. 15.



Le gole dello Shkumbin a monte di Haxhi Beqari



Il Seman a Brostar



*L'attraversamento
del Seman a Kucit*

Lo Shkumbin presenta un letto ampio in media circa 100 m con una portata massima di 1430 mc al secondo. La profondità intorno al metro diminuisce di 0,50 m in magra rendendolo guadabile ma può raggiungere durante le piene invernali e primaverili i 4 m.⁵⁹ Il fiume divideva l'Albania ghega, posta a settentrione del corso d'acqua, da quella toska invece situata a meridione.

1.2.5.2.2. Il Seman

Il Seman,⁶⁰ detto anche Lumi Beratit ossia "fiume di Berat", lungo quasi 281 km,⁶¹ è il più importante fiume dell'Albania centrale. È formato da due fiumi: il Devoll e l'Osum, confluenti a circa 12 km a valle di Berat presso Tapijë.

L'Osum, per il suo corso quasi rettilineo, viene considerato come il fiume principale ed il Devoll come suo affluente. Nel Medio Evo avveniva il contrario, ed anzi per un certo tempo tutto il fiume sino alle foci portava il nome di Devoll, ovvero Dievalo, ecc. derivante dal nome di un'antica città illirica *Debolia*. Erroneamente più tardi fu citato come "*flumen diaboli*", mentre l'Osum veniva allora chiamato *Ason*. Gli antichi, ci hanno tramandato per il fiume solo il nome di *(H)Apsos*.

Il Devoll, nasce nel gruppo del Grammos dalle pendici meridionali dei monti Moravë ad est della depressione di Korce. Formava l'emissario di quello che era il lago di Malik e tuttora riceve alimentazione sotterranea dai bacini lacustri di Prespa.⁶² Passata Korce esso scorre da quota 815 m s.l.m. attraverso una valle selvaggia e montana incidendo profondamente le arenarie del Cenozoico fino alla zona a sud-ovest di Elbasan, dove si avvicina a circa 7 km dallo Shkumbin. Con questo fiume un tempo comunicava per mezzo di quella che era la biforcazione palustre di Çërriku. Sino alla confluenza con l'Osum, nei pressi della quale il suo letto si allarga sino a raggiungere l'ampiezza di alcune centinaia di metri, misura complessivamente circa 196 km.⁶³ Tra i suoi gli affluenti il solo di rilievo è da sinistra il Tomorice che vi confluisce a Gramsh.

L'Osum, più corto e meno ricco di acqua, nasce nelle montagne a sud di Korce nel gruppo dei Grammos, nei contrafforti del Lafka o Lofka. Per la maggior parte del suo percorso di 120 km corre risserrato in profonde gole dalle pareti ripide. Superata Berat allarga il suo letto. Di scarsa importanza sono gli affluenti di destra tra cui il Kapinovë, mentre a

⁵⁹ A. Kemal Vlora, [Nota 13], p. 915.

⁶⁰ (H)Apsos fl. = Semeni TIR Naissus [Nota 57], p. 61; R. J. A. Talbert, [Nota 57], p. 751, 753.

⁶¹ A. Bërxfholi, P. Qirjazi, M. Bejleri, [Nota 26], p. 46.

⁶² A. Kemal Vlora, [Nota 13], p. 915-916.

⁶³ A. Bërxfholi, P. Qirjazi, M. Bejleri, [Nota 26], p. 48.

sinistra il più notevole è il Malishtit che vi confluisce a Berat.⁶⁴

Ambedue i fiumi Devoll e Osum mantengono il loro carattere torrentizio fino alla loro confluenza; da qui il Seman diventa un importante fiume di pianura, con un alveo sabbioso largo sino a 450 m, con alte e ripide rive di argilla.⁶⁵ Raggiunge la foce dopo circa 80 km registrandovi una portata massima di 1800 mc al secondo. Profondo 0,50-1 m è sempre guadabile in magra ma in piena può raggiungere anche i 5 m.

1.2.5.2.3. La Vjosa

La Vjosa,⁶⁶ il fiume più lungo dell'Albania meridionale, nasce nel Pindo inferiore, presso il passo di Zygo nei monti Smolikës, in territorio greco. Il nome antico era *Aous*.⁶⁷ Scorre da SE verso NW in una stretta e spettacolare valle montana che più volte assume carattere di gola. L'intero corso superiore è ripido e torrenziale con intensa erosione e presenta un fondo ciottoloso e roccioso. Il corso medio, dopo la confluenza del Drino, è quasi sempre incassato nei banchi di conglomerato. Famosa è la forra di Këlcyrë tra il centro omonimo e Tepelenë dove sgorga la famosa sorgente dell'Acqua Nera. Tra gli affluenti di sinistra vanno segnalati oltre al Drino lo Zagori, lo Shusnicë. Meno importanti quelli di destra: Sarandoporo, Lengaricë, Lemnicë, Deshnicë e Luftinj. Solo a valle di Karbunara, nel suo corso inferiore, il fiume si allarga definitivamente. Infine nel breve tratto da Mifol sino alla foce a delta, 25 km a nord di Valona, assume il carattere di un fiume di pianura dal letto largo da 50 m a 1 km, con fondo piatto e sabbioso e dislivelli minimi, ricco di meandri e di isolette di avulsione. Il fiume può provocare in inverno vaste inondazioni ed è navigabile per qualche tratto con piccoli natanti. La sua lunghezza complessiva è di circa 272 km.⁶⁸ La portata massima è di 4240 mc al secondo. La profondità varia da 1,50 a 5 m.



La Vjosa nei pressi di Mifol

1.2.5.3. I corsi dei fiumi ed i loro mutamenti

Sia lo Shkumbin che il Seman e la Vjosa hanno visto in età storica il loro corso andare soggetto a rilevanti mutamenti: la foce antica di tutti e tre era infatti situata più a nord di quella attuale.⁶⁹ Originariamente lo scolo delle montagne, digradanti verso l'Adriatico, seguiva una direzione di NO. In particolare lo scolo della Myzeqe si riversava in mare presso Kavaja. Successivamente nella catena collinare che rinserra a ponente la pianura si sono aperti tre valichi, i corridoi rispettivamente presso Fier, Gradishta e Bashtova, con la conseguente formazione di pianure alluvionali costiere che hanno allontanato il mare dalle colline. Le deviazioni hanno tutte avuto luogo dalla sponda destra verso la sponda sinistra (meridionale) e questo a causa e dell'accertato lento abbassamento della costa, cui originariamente tutti i fiumiolgevano il loro lato sinistro, e per il Veith anche a causa degli effetti della rotazione della terra, che si manifesterebbero pure nella stessa direzione (legge di Baer).⁷⁰ Il deviamento dei rispettivi corsi in quelli odierni pare sia avvenuto per la Vjosa e lo Shkumbin verso l'ultimo scorcio dell'evo antico; per il Seman, definitivamente, solo nel secolo XIX.⁷¹

⁶⁴ A. Kemal Vlora, [Nota 13], p. 916.

⁶⁵ G. Veith, [Nota 24], p. 13-14.

⁶⁶ N.G.L. Hammond, *Epirus*, Oxford, 1967, p. 133 segg., 493, 216 segg., 218 segg., 236, 266, 272 segg., 277, 312.

⁶⁷ TIR Naissus [Nota 57], p. 61; R. J. A. Talbert, [Nota 57], p. 750.

⁶⁸ G. Veith, [Nota 24], p. 13; A. Bërzholi, P. Qirjazi, M. Bejleri, [Nota 26], p. 46.

⁶⁹ N.G.L. Hammond, *A history of Macedonia v. I, Historical geography and prehistory*, Oxford, 1972, p. 26; N.G.L. Hammond, [Nota 57], p. 190-191; N.G.L. Hammond, [Nota 66], p. 133, 493 map. 2-18; K. Müller, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart, 1916, Strecke 50 c. 517.

⁷⁰ N.G.L. Hammond, [Nota 57], p. 190-191.

⁷¹ G. Veith, [Nota 24], p. 24.

1.2.5.3.1. Shkumbin (Genusus)

Le tracce dell'antico corso dello Shkumbin (il *Genusus* degli antichi) possono essere riconosciute sulle carte in un avvallamento che attraversa obliquamente in direzione ovest la pianura di Kavaja partendo da un luogo dove il Darçi esce dalla zona montuosa, a breve distanza dalle alture di levante, alla latitudine di Shtodhër. L'avvallamento si orienta da questo punto verso le colline di ponente ed attraversa obliquamente la pianura. Appare manifesto soltanto nelle inondazioni. A sud del villaggio di Bukajt si riconosce inoltre una specie di rialzamento leggermente arcuato, derivato forse da un antico meandro del fiume.⁷² Il Darçi, di cui non ci è noto il nome antico, è probabile che, subito dopo la sua uscita dalle montagne si immettesse nel Genusus nell'epoca in cui il questo scorreva ancora per la piana di Kavaja. Solamente più tardi deve essersi aperto un corso proprio nella pianura.

L'epoca in cui si verificò la deviazione è incerta ma comunque successiva alla situazione delineata nella *Tabula Peutingeriana* ed anteriore al VI sec.. Infatti la *Tabula* reca una distanza complessiva da Apollonia al fiume Genesis di XXXVIII m.p. ovvero 56,183 km (XVIII m.p. per il tratto Apollonia- Hapsum fl. e XX m.p. per il tratto Hapsum fl. - Genesis fl.) mentre ai giorni nostri la stessa distanza tra Apollonia (Pojan) e le foci dello Shkumbin si misura in poco più di XX m.p. (30 km). Nella *Tabula Peutingeriana* sembrerebbe mancare però il riscontro dello spostamento del Genusus attraverso la distanza tra Dyrratio (Dyrrhachium) e Genesis fl.. L'indicazione "Genesis fl." sulla strada Dyrratio-Apollonia è infatti apparentemente priva della distanza. Distanza che potremmo forse rinvenire sull'altra strada tracciata immediatamente a fianco, che si dirama da Dyrratio verso l'interno, e che reca nel primo intervallo la cifra XV non seguita dal nome della statio che invece troviamo subito dopo la cifra seguente, XXVI, e cioè Clodiana. L'ipotesi di riferire le due cifre, XV e XXVI, entrambe poste sulla strada Dyrratio-Clodiana, a due località situate invece lungo due strade diverse, la prima da Dyrratio ad Apollonia, e la seconda, da Dyrratio a Clodiana, non viene ritenuta accettabile dal Veith in quanto egli ritiene impossibile che due strade partissero insieme da Durrës, dato che nello stretto valico costiero fra Durrës e Kavaja non vi è spazio che per una strada sola. La strada diretta ad Apollonia poteva diramarsi da quella diretta a Clodiana solo nelle vicinanze dell'odierna città di Kavaja; e infatti la distanza, che separa questo punto da Durrës, è intorno alle 15 miglia romane. Il fatto che la *Tabula* indichi dopo le XV miglia, cioè alla fine di quello che doveva essere un tronco di strada comune, il passaggio sul Genusus, ci porta alla conclusione che il fiume scorreva al tempo in cui fu composto l'originale da cui la *Tabula* deriva non lontano da Kavaja; mentre oggi il punto del suo corso più vicino a Durrës dista più di 32 km (poco più di XXI m.p.).

Abbiamo infine un'altra importante indicazione che il fiume un tempo scorresse non lontano da Kavaja. Tolemeo⁷³ situa la foce del fiume Panyasos, sotto il qual nome non può essere inteso che il Genusus, a 10' = 16 m.p. ovvero 23,600 km a sud di Durrës, ovvero comunque nella pianura di Kavaja.⁷⁴

Il terminus post quem per la deviazione attraverso il valico di Bashtova può essere costituito secondo Veith per l'appunto dal castello di Bashtova⁷⁵ (Dùldemiri), il cui primo impianto va cercato nell'età tardo antica o nella prima fase bizantina. Dato che il castello sorge in un punto che mai avrebbe potuto servire a difesa del passaggio dell'unica strada possibile presso Nova non rimane altro che vedere in questa struttura un'opera di difesa fluviale. Pertanto Veith ha ritenuto che il cambiamento del corso dello Shkumbin dalla pianura di Kavaja al valico di Bashtova abbia avuto luogo fra il IV ed il VI secolo della nostra era: probabilmente in un periodo più vicino a quest'ultima epoca. La circostanza che il corso dello Shkumbin, costituisca il confine etnografico fra i Tosk ed i Gegë, esclude poi che l'odierno corso sia di data molto recente.

⁷² G. Veith, [Nota 24], p. 28, 30.

⁷³ Ptol., *Geogr.*, III, 13 (12).

⁷⁴ G. Veith, [Nota 24], p. 29.

⁷⁵ G. Veith, [Nota 24], p. 29.

1.2.5.3.2. Seman (*Apsos*)

Tutta la zona meridionale della Myzeqe è solcata secondo il Veith da una rete di letti di data antica e recente del Seman, l'antico (*H*)*Apsos*.⁷⁶ È difficile però stabilirne la datazione anche perché disponiamo solo di indicazioni indirette dall'antichità. L'osservazione diretta permette di comprendere subito, sempre secondo il Veith, che l'età dei vari corsi decrese da nord, dove sono molto più evidenti, a sud, ossia, dalla riva destra alla sinistra. Quel che è certo è che il basso corso del fiume, nella sua forma attuale, è di data recentissima. Nel corso del XX secolo il suo corso ha deviato di una quindicina di km verso nord. Nel punto della costa dove era la vecchia foce oggi sorge il piccolo ancoraggio di Seman riparato dal capo omonimo.⁷⁷ Quando il Leake visitò questa zona nel 1804, il Seman correva ancora attraverso il valico di Gradishta,⁷⁸ come può rilevarsi e dal testo e dalla carta.⁷⁹ Leake si recò infatti da Pojan ad Ardenicë, passando per Kolkondasi, senza far menzione di aver attraversato il Seman. Inoltre sulla sua carta il corso del fiume descrive un arco a nord di Ardenicë, secondo un percorso che non può dirigersi se non al valico di Gradishta. Dell'antico corso del fiume attraverso il valico di Gradishta era rimasto ancora ai tempi del Veith intatto il letto. In questa zona, come pure in quella attigua della Myzeqe, esso portava il nome di "Del", derivato certamente dal termine "Devol", denominazione medievale del fiume. Questo corso del fiume si seguiva, attraverso tutta la Myzeqe, fino alla zona a monte di Kahn. Un indicazione su quando, dopo il 1804, il Seman abbia spostato il suo corso dal valico di Gradishta a quello di Fier, può essere data dal fatto che il chiostix di Kolkondasi, esistente già al tempo di Leake, abbia incominciato a risentire gli effetti dell'inondazione del fiume solamente verso il 1890.⁸⁰

Ad avvalorare l'ipotesi che il fiume ai tempi di Cesare attraversasse la catena collinosa nella gola di Gradishta sta, secondo Veith, oltre l'accertata tendenza geogonica di tutti i fiumi della Myzeqe a deviare da destra a sinistra, anche quanto Cesare stesso riferisce⁸¹ sulle flotte di Antonio e Coponio che nella loro navigazione da sud a nord furono avvistate da Apollonia e Durazzo e seguite da terra. Qualora l'*Apsos* fosse passato per il valico di Fier, questo inseguimento fatto dagli osservatori da Apollonia non avrebbe avuto alcun senso, perché a sud del fiume essi non avrebbero più potuto trovare nella pianura, per quanto si fossero avvicinati alla costa, un punto da dove aver miglior vista sul mare che dalla acropoli di Apollonia stessa. Da qui infatti si poteva dominare l'orizzonte sino a Capo Laghi. Altri possibili ed ottimi punti di osservazione erano invece situati in località oltre la sponda settentrionale del fiume che si trovava però allora in mano dei pompeiani. Se invece l'*Apsos* fosse passato per il valico di Gradishta, la dorsale di Gurëza col rinomatissimo punto di osservazione di Ardenices, dal quale si vede Durrës stessa ed oltre, veniva a trovarsi in mano dei cesariani, ed era naturale che la pattuglia di osservazione vi si recasse.

Applicando poi sul terreno le distanze della *Tabula Peutingeriana* (XVIII m.p. da Apollonia ad Hapsum fl.) appare indiscutibile che l'*Apsos* (Seman) fluisse più lontano a nord di quanto faccia oggi (Pojan dista oggi 10 km ovvero 7 m.p. dalla foce del Seman). Ai tempi del Veith era ancora in uso nei pressi della foce un canale che era segnato sulle mappe come "il vecchio canale".⁸²

1.2.5.3.3. Vjosa (*Aous*)

Nell'evo antico la Vjosa scorreva al limite settentrionale del piano che si allarga alle sue foci. L'antico corso della Vjosa, (l'*Aous* degli antichi) può essere ricostruito con grande precisione. Abbiamo diverse testimonianze delle fonti antiche che attestano come il fiume scorresse presso la città di Apollonia, (Her. IX 92,93,94 "vicino scorre un fiume"; Ps. Scylax

⁷⁶ G. Veith, [Nota 24], p. 25-27.

⁷⁷ A. Kemal Vlora, [Nota 13], p. 915.

⁷⁸ G. Veith, [Nota 24], p. 25-27, 30.

⁷⁹ W. M. Leake, *Travels in Northern Greece*, I-IV, London, 1835-1841. I, p. 379 e carta I.

⁸⁰ C. Praschniker, [Nota 12], p. 15.

⁸¹ Caes., B.C., III, 30,1. Il Krafft espunge la frase "iter secundum eas terra direxerant" mentre il Klotz seguendo Paul conserva la frase integrando <ut> dinanzi ad iter.

⁸² N.G.L. Hammond, [Nota 57], p. 190, 193.

XXVI, "si trova a 50 stadi (km. 8,75) dal mare il fiume Aias bagna le mura della città"; Polib. II 11, 8 "vicino scorre il fiume Aos"; Strab. VII 5, 8 C 316 "si trova a 10 stadi dal fiume Aos ed a 60 stadi dal mare"; Plin. NH III, 23 "III milia passum (km. 6) dal mare"; Plut. Caes. 38,1 "per giungere al mare si passava per il fiume Aos"; Dione, XLI, 45). Sappiamo ancora che da Apollonia il fiume scorreva per 5 miglia romane lungo colline.⁸³ Oggi invece il fiume fiancheggia le alture meridionali, sino alla loro estremità presso Mifol, e la distanza minima dai ruderi di Apollonia è di 7 Km.

Già il Veith notava come il terreno ai piedi delle colline di Apollonia risultasse composto per intero di rena e di ghiaia, mentre i dintorni fossero tutti di argilla.⁸⁴ Sempre ai tempi del Veith la foce del fiume era allargata a forma di estuario, probabilmente tale doveva anche essere stata nell'antichità, perchè solo così era possibile risalire con piccole navi fino ad Apollonia in tutte le stagioni. Non permetteva invece risalite sia anticamente che in tempi recenti l'Apsos-Seman, quantunque più ricco di acque.

Lo spostamento del corso della Vjosa dovrebbe essere avvenuto in età tardo antica. Ad avvalorare questa ipotesi sta il fatto che la città di Apollonia, già così fiorente, era, al contrario di Dyrrhachium e di altre città, già spopolata al principio del medio evo. Tale circostanza può essere spiegata per l'appunto coll'interramento del porto.⁸⁵ Anche in tempi recenti la foce ha deviato di circa 6 km verso nord. Nel punto in cui era la vecchia foce si trova oggi l'ancoraggio di Grykapishë.⁸⁶

1.3. Le condizioni climatiche

La posizione astronomica insieme a quella geografica, allo sviluppo costiero, alla distribuzione del rilievo ed alla diffusione delle foreste contribuiscono a determinare nella regione un andamento complessivo del clima che è generalmente mite in tutte le stagioni ed è classificabile come clima subtropicale, sensibilmente influenzato da condizioni mediterranee. Lo caratterizzano estati calde ed asciutte ed inverni relativamente miti e piovosi.⁸⁷ Il mese più freddo è gennaio, quello più caldo luglio.⁸⁸ Raramente discendono le correnti di aria artica mentre più frequentemente si manifestano gli apporti dall'oceano Atlantico e dal Mediterraneo. Se lo sviluppo costiero favorisce ed accentua l'azione mitigatrice del mare in profondità verso l'interno è la distribuzione del rilievo a determinare alcune significative distinzioni climatiche. La temperatura media annua diminuisce infatti procedendo dalla costa verso l'interno, dove il clima viene invece influenzato da masse d'aria continentale⁸⁹ e salendo dal livello del mare. Oscilla in particolare dai 16,0° C di Durrës (sul mare a 7 m s.l.m.) ai 15,4° C di Elbasan (a 33 km dal mare ed a 110 m s.l.m.), dai 16,3° C di Lushnjë (a 15 km dal mare ed a 27 m s.l.m.) ai 16,7° C di Vlorë (sul mare e a 10 m s.l.m.).

In autunno ed inverno cade 2/3 del totale annuo delle piogge che sono portate prevalentemente dai venti meridionali di SE, S ed in particolare di SO. Le piogge risultano altresì accompagnate da sensibili escursioni termiche. In estate nelle zone interne si segnala tra le cause delle piogge temporalesche l'azione dei venti settentrionali insieme a fattori locali. La distribuzione delle piogge risente della distribuzione del rilievo, dell'interposizione dei gruppi montuosi fra le pianure e le zone interne e dell'esposizione dei versanti. Cresce man mano che ci si allontana dalla costa e si sale sui rilievi dove questi si oppongono ai venti che recano le perturbazioni.

Rare sono lungo la zona costiera le precipitazioni nevose che sono invece abbondanti nelle zone montuose dalla fine di ottobre a tutto febbraio impedendo talvolta, nei rilievi più elevati, il transito dei valichi.

Nell'area compresa tra Durrës ed la Vjosa a sud ed Elbasan ad est si può parlare pertanto di subregione climatica della fascia piana costiera. La temperatura media annua è intorno ai 16° C mentre le precipitazioni oscillano tra i 600 ed i 1400 mm. Seguono verso est una regione climatica di collina con temperature comprese tra gli 11 e i 15° C e preci-

⁸³ G. Veith, [Nota 24], p. 24-25, 30.

⁸⁴ G. Veith, [Nota 24], p. 25 n. 1.

⁸⁵ C. Praschniker, [Nota 12], p. 55; N.G.L. Hammond, [Nota 57], p. 190.

⁸⁶ A. Kemal Vloëra, [Nota 13], p. 916.

⁸⁷ A. Bërsholi, P. Qirjazi, M. Bejleri, [Nota 26], p. 32.

⁸⁸ A. Bërsholi, P. Qirjazi, M. Bejleri, [Nota 26], p. 36.

⁸⁹ Grazie all'azione dei venti freddi da est cfr. A. Bërsholi, P. Qirjazi, M. Bejleri, [Nota 26], p. 36.

pitazioni comprese tra i 1300 e i 2000 mm, ed una zona climatica montuosa con temperature che oscillano da 2 a 12° C e con precipitazioni che possono raggiungere i 2500 mm. Un'altra subregione climatica è, infine, quella delle conche e dei laghi orientali. Comprende i due vasti bacini lacustri di Ochrida e di Prespa con le depressioni collegate. La temperatura media annua si aggira intorno ai 10° C mentre le precipitazioni oscillano tra i 600 e i 1200 mm.⁹⁰

1.4 La flora e la fauna

1.4.1. La flora

Utilizzando il clima e l'altitudine come criteri di definizione è possibile riconoscere all'interno del territorio in esame tre principali ambienti fitogeografici che si succedono in senso altimetrico ed in relazione alla distanza dalla costa: quello marittimo o mediterraneo sino ai 600 m di altitudine, quello submontano, compreso tra i 600 ed i 1400 m, ed infine quello montano che si disloca oltre i 1400 m.

La regione fitogeografica marittima oltre che interessare tutta la fascia costiera penetra anche in profondità all'interno di ogni vallata. A sua volta è suddivisibile in tre zone: la zona litoranea delle dune, la zona dei sempreverdi con macchia (olivo selvatico, pino marittimo, bosso, leccio, lentisco, erica) e la zona boschiva (querchia, rovere e cerro). Lungo le sponde dei fiumi crescono platani, olmi e salici. Tra le coltivazioni arboree più diffuse gli ulivi e, nel meridione, gli agrumi.

La regione submontana è il dominio della foresta a latifoglie. Sui terreni calcarei crescono rigogliose le faggete e le abetaie ed, inoltre, alle maggiori altitudini, il pino. Tra le coltivazioni vanno ricordati gli alberi da frutto, gli oliveti, i cereali e il tabacco.

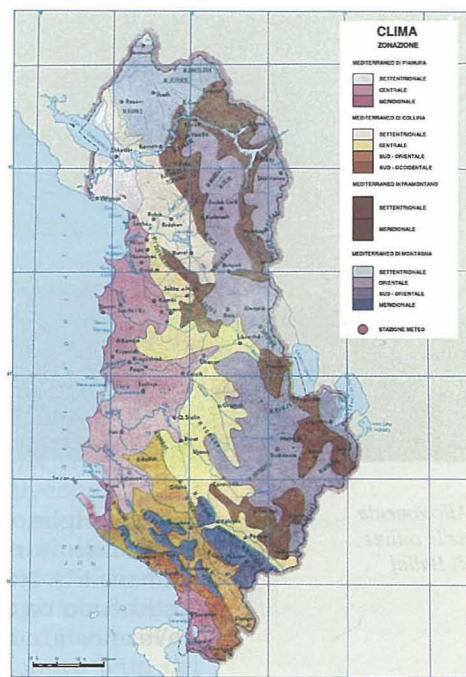
La regione montana presenta invece boschi di castagne in basso, e più in alto di faggi e di abeti. Sui terreni scistosi e serpentinosi prevalgono le conifere accompagnate dal faggio. Oltre i 1800 metri sono i ricchi pascoli di tipo alpino.

Dal XIX secolo in poi l'uomo ha ridotto il manto vegetale estendendo il pascolo ai danni del bosco. Tuttavia ancora oggi sul territorio albanese cresce il 29% delle specie vegetali presenti in Europa (oltre 3200) ovvero anche il 47% di tutte le specie presenti nella penisola balcanica pur occupando in questa l'Albania solamente il 15% della superficie. Numerose le sopravvivenze del periodo glaciale e di quello immediatamente successivo.⁹¹

1.4.2. La fauna

1.4.2.1. La fauna terrestre

Strettamente legata alla distribuzione della flora quella della fauna terrestre è andata progressivamente restringendosi nell'ultimo secolo. Tra i mammiferi la lepre è diffusa dovunque, e lo erano anche, tra i grandi carnivori, nelle regioni montuose dell'interno il lupo, il gatto selvatico, la volpe, lo sciacallo, la faina e la lince.⁹² Ancora oggi presenti nei boschi sono il cinghiale ed il capriolo, nelle zone più elevate il camoscio e lo stambecco mentre il cervo lo era nelle regioni boschive del piano e della collina. Più raro era l'orso bruno che viveva nelle fitte foreste di querce, di faggi e di pini che si sviluppano tra i 1500 ed i 2000 metri di altitudine nel Tomorr. Presenti sono anche i serpenti. Nelle zone costiere e nelle pianure che si spingono verso l'interno l'avifauna si presenta molto ricca e varia e comprende anche le specie migratorie. Si tratta complessivamente di oltre 350 tipi di uccelli.⁹³ Beccacce, anatre, pernici, coturnici, stame e marangoni si segnalano tra le specie più dif-



Zone climatiche

⁹⁰ A. Bërzholi, P. Qirjazi, M. Bejlari, [Nota 26], p. 39.

⁹¹ F. Fulvi, [Nota 11], p. 58.

⁹² R. Almagià, [Nota 19], p. 101; A. Kemal Vlora [Nota 13], p. 935.

⁹³ A. Bërzholi, P. Qirjazi, M. Bejlari, [Nota 26], p. 62.



Allevamento
nelle colline
di Ballaj

fuse. Il fagiano è stato reintrodotta di recente dopo l'estinzione a causa della caccia.⁹⁴ Presenti sulle vette delle montagne più alte l'aquila e l'avvoltoio mentre i pellicani ricci sopravvivono in tratti costieri tra Divjake e Karavasta. Gli insetti dominano le zone piane, cespugliate e di bassa collina. Tra di essi api, mosche, vespe, tafani, scarabei e cavallette.

1.4.2.2. La fauna acquatica

La fauna ittica si presenta ricca e varia e questo a causa della conformazione e dello sviluppo delle coste, e della presenza di numerosi laghi. Proprio grazie alla presenza di numerosi banchi che favoriscono la crescita del plancton l'avanmare costiero è particolarmente ricco di pesce specialmente di cefali, sardine,

spigole, triglie, sogliole e di orate. Altrettanto ricchi di pesce sono le varie lagune costiere dove l'itticoltura era praticata da tempi remotissimi (Ael., *De Anim. Nat.*, XIV,1 "sgombri ammansiti"). Nel lago di Ochrida abbondano trote, persici, spigole, muggini e scoranze, costituendo da sempre una risorsa per la popolazione. Lungo i fiumi dell'interno poi si trova ancora, a conferma di una integrità ambientale, la lontra.⁹⁵

1.5. Le direttrici naturali

Le valli fluviali dello Shkumbin, del Seman e della Vjosa costituiscono altrettante immemorabili direttrici naturali di penetrazione dalla costa adriatica verso l'interno dei Balcani. Quella lungo lo Shkumbin è certamente la più diretta e praticabile. Entrambe le sponde dello Shkumbin possono essere infatti percorse agevolmente per tutto il loro tratto inferiore sino ad Elbasan non essendovi frapposto alcun ostacolo naturale. Tra Durrës e Peqin il percorso naturale si snoda per il passaggio costiero a Skam (Sasso Bianco) e prosegue lungo il piede delle colline passando per Kavaja sino allo sbocco in pianura dello Shkumbin in vicinanza di Rrogozhinë. Da questo punto la risalita della valle Shkumbin lungo la sponda destra del fiume sino ad Elbasan non presenta difficoltà.

A monte di Elbasan la conformazione della valle dello Shkumbin, stretta a nord dalla catena dei Semise e a sud da quella degli Spati, privilegia ed in parte obbliga almeno sino ad Haxhi Beqarit, dove ad un breve allargamento segue un brusco restringimento, il passaggio lungo la riva destra del fiume.⁹⁶ Secondo la maggior parte degli studiosi dopo Mirake e Kamares, secondo il Vidman, già da Haxhi Beqarit,⁹⁷ la via Egnazia, e comunque allo stesso modo i percorsi che l'hanno preceduta, erano obbligati pertanto a passare il fiume per inerpicarsi con strette curve lungo la montagna di Polis sino al Passo di Gajor da dove, dopo aver attraversato ad una altezza di 600 m s.l.m. un pianoro pressoché orizzontale, dopo circa 20 km ridiscendevano nuovamente al fiume in vicinanza di Qukës. Si tratta di un percorso oggi in disuso da diverse generazioni ed attualmente in parte del tutto impraticabile. Secondo il Vidman tutti i ponti e buona parte del tracciato sono stati distrutti dall'azione delle acque che non trovano ostacoli nel friabile terreno calcareo, privato, oltremodo, dalle capre della vegetazione arborea.⁹⁸ Da Qukës è possibile proseguire sia verso Pogradec e l'altopiano di Korçë, seguendo la valle dello Shkumbin lungo un crinale di contrafforti da Selcë e Poshtme sino alle gole di Çervenakë, sia in direzione di Ohrid, andando verso est e seguendo la stretta valle del Perroj i Lingajce (Pregnavit o Longariza), affluente dello Shkumbin, passando per Përrenjas⁹⁹ la conca di Domosdova e risalendo verso il passo di Thane, posto tra la regione montuosa di Mokrë ad ovest ed il monte Jablanza ad est.

Per le loro evidenti ricadute sull'andamento della strada e sulla dislocazione delle sta-

⁹⁴ F. Fulvi, [Nota 11], p. 39.

⁹⁵ F. Fulvi, [Nota 11], p. 39-40.

⁹⁶ N.G.L. Hammond [Nota 57], p. 193; N. Ceka-L. Papajani, "La route de la vallée du Shkumbin dans l'antiquité," *Studia Albanica* 9/1 (1972), p. 85.

⁹⁷ L. Vidman, "Voyage épigraphique à Elbasan", *Listy Filologické*, Rocnik 85 (1962), svazek pruní, p. 61.

⁹⁸ L. Vidman, [Nota 97], p. 61.

⁹⁹ H. Ceka e L. Vidman impiegarono circa due ore di marcia da Qukës a Përrenjës. L. Vidman, [Nota 97], p. 61.

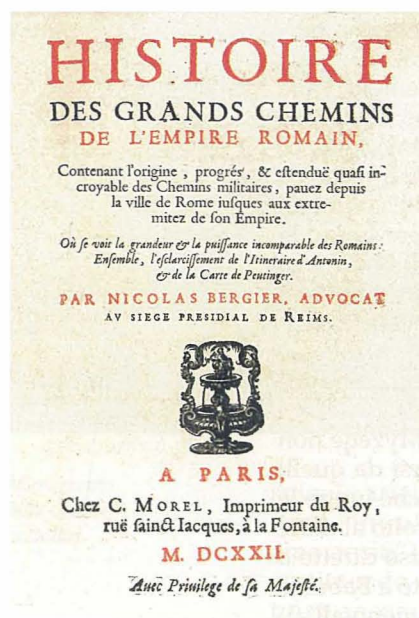
zioni della via Egnazia assumono grande importanza anche i percorsi naturali che permettono la comunicazione della valle dello Shkumbin con le regioni poste a nord. A tale riguardo si possono individuare più possibilità di passaggio da località situate nella valle dell'Erzen attraverso i letti dei torrenti e le basse colline di Malëssia, di Krrabë, Cacabezë e Peqin. E precisamente attraverso il torrente Pezes per Gjzylykane e Sinametaj si sbocca una decina di chilometri ad est di Rogozhinë in direzione di Peqin. Sempre in basso a Peqin conduce un percorso dai pressi di Peze-Helmes attraverso il crinale delle colline in vicinanza di Dorez, Vrap, Grand, Garunje e Progëm. Da Arbane, posta sempre lungo la valle dell'Erzen, un percorso per la valle dello Zhullimës porta in vicinanza di Bodin e al di là del torrente di Papert. Da questo punto il percorso prosegue sboccando quindi in basso presso lo Shkumbin. Da Petrelë poi un percorso segue dapprima il versante occidentale del massiccio de Krrabë attraverso Durshit e Tërbaç per discendere attraverso Fikas nella valle dello Shkumbin.¹⁰⁰ All'incirca nella stessa zona sullo Shkumbin conduce un percorso per il passo di Krrabë, Mamël e Shinjon.¹⁰¹

Nell'area situata a sud del Genusus (Shkumbin) la natura paludosa della Myzeqe non consentiva in età antica ma ancora sino a metà del Novecento percorsi diversi da quelli praticabili lungo le pendici dei sistemi collinari, costiero e dell'entroterra, nonché lungo le sponde dell'(H)Apsos (Seman). Più precisamente sul versante delle colline rivolto al mare la via obbligata da Apollonia (Pojan) probabilmente incontrava nel suo percorso diretto a nord un brusco arresto determinato dal corso dell'(H)Apsos (Seman) dirimpetto a Babunjë mentre sul versante opposto la stessa situazione doveva ripresentarsi più o meno all'altezza di Ardenicë. Da entrambi questi punti, seguendo le sponde dell'antico letto del (H)Apsos (Seman), probabilmente si poteva giungere nella zona a sud-est di Lushnjë. Da qui i percorsi naturali per lo Shkumbin sono sostanzialmente due. Il primo corre ai piedi delle colline di Darsi in direzione NW puntando su Rogozhine mentre il secondo, invece, le attraversa e, sia passando per Üelhakaj che per Ballagat, sbocca dinanzi a Peqin. Da Apollonia un'ulteriore percorso poteva prima discendere leggermente verso sud e poi risalire verso nord-est seguendo l'andamento delle pendici settentrionali della Mallakastër sino alla zona di Kuç da dove una via naturale attraversa tutta la Dumre sino a Gradishte. In questa località il percorso si biforca: attraverso la valle di Prroj conduce dirimpetto a Bishqem, invece verso est in direzione di Shalës, attraversando il piano ai piedi del contrafforte di Shpat, esso sfocia, passando il ponte di Topçias, ad Elbasan. Su questo percorso confluiscono le vie provenienti dalle gole dell'Osum e del Devoll con transito per Galigat, Valësh e Shelcan.¹⁰²

¹⁰⁰ Per le condizioni e le vie naturali cfr. A. Ducellier, [Nota 34], p. 3-59.

¹⁰¹ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 96], p. 85.

¹⁰² N. Ceka-L. Papajani, [Nota 96], p. 85-86.



Il frontespizio
dell'opera
di Nicolas Bergier
sulle strade romane

2. STORIA DEGLI STUDI E DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA

Il primo studio sistematico e dettagliato sulla via Egnazia è costituito dalla dissertazione geografica di Theophilus Lucas Fridericus Tafel (1787-1860). Ad una prima edizione data alle stampe nel 1837 a Tubingen l'autore ne fece seguire alcuni anni dopo una seconda notevolmente accresciuta ed articolata in tre parti: Prolegomena, Via militaris Romanorum Egnatia pars occidentalis, Via militaris Romanorum Egnatia parte orientalis.¹⁰³ Attentissimo all'analisi ed al commento delle fonti antiche e medievali ben poco sulla via Egnatia il Tafel può attingere da studi precedenti. Tra i pochi contributi esistenti non risultano citati gli spunti provenienti da Nicolas Bergier¹⁰⁴ che oltre due secoli prima, nell'ambito del suo manuale sulle strade romane, basandosi su Cicerone, Strabone e l'*Itinerarium Provinciarum* 329,1-332,9, aveva messo a fuoco con notevole chiarezza e sintesi le principali questioni riguardanti l'estensione e la funzione della strada. Il Tafel, comunque, utilizza al meglio nel suo lavoro compilativo tutta la letteratura storico-geografica¹⁰⁵ e soprattutto la letteratura di viaggio, riportando a volte per esteso le osservazioni degli esploratori e dei viaggiatori che a partire da Ciriaco Anconitano e Cristoforo Buondelmonti per arrivare a Pierre Belon de Le Mans,¹⁰⁶ Paul Lucas,¹⁰⁷ e E. D. Clarke¹⁰⁸ avevano percorso alcuni tratti della strada visitando le località poste lungo di essa. Il Tafel non poteva conoscere i dettagliati itinerari di Evliya Çelebi,¹⁰⁹ un viaggiatore turco, che nel novembre del 1670 percorse alcune tratte di quella che definisce "una sorprendente ampia strada militare" e poco più oltre una "strada reale", senza dubbio la via Egnazia ancora in uso. Tra i viaggiatori contemporanei risultano

¹⁰³ T. L. F. Tafel, *De via militari romanorum, Egnatia, qua Illyricum, Macedonia et Thracia iungebatur, dissertatio geographica. Praefatio, Prolegomena, Pars occidentalis, Parte Orientali*, Tubingae, 1841-1842.

¹⁰⁴ N. Bergier, *Histoire des grands chemins de l'Empire Romain*, Paris, 1622 (rist. Bruxelles 1728), liv. III, p. 580-583.

¹⁰⁵ Per l'elenco degli autori utilizzati, tra cui il turco Hadschi Chalfa, cfr. T. L. F. Tafel, [Nota 103], *Prolegomena*, p. XVI-XVII.

¹⁰⁶ Pierre Belon (Petrus Bellonicus Cenomanus) nacque intorno al 1517 a Soultière e morì a Bois de Boulogne nel 1564. Studiò medicina e scienze naturali a Parigi e a Wittenberg. Compi molti viaggi in Europa e nel vicino Oriente. Iniziò i suoi viaggi in Macedonia nel 1549 visitando il Monte Athos. Quindi percorse la via Egnazia da Thessalonica a Philippi spingendosi poi oltre sino a Sapa. Nell'occasione prese nota dei resti del tracciato ("hodie etiamnum integra restat") ed anche di alcuni tagliate effettuate dai costruttori romani. Nel 1555 pubblicò *Les observations des plusieurs singularitez & choses memorables, trouuees en Grece, Asie, Iudee, Egypte, Arabie, & autres pays estranges, redigees en trois liures*.

¹⁰⁷ Paul Lucas nacque a Rouen nel 1664 e morì a Madrid nel 1737. Effettuò due viaggi in Macedonia e Thracia. Nel 1705 egli percorse una prima volta tratte della antica via Egnazia muovendosi da Costantinopoli verso Thessalonica. Nove anni più tardi il suo viaggio prese le mosse invece verso oriente da Thessalonica toccando in successione le rive dei laghi Koronia e Bolbis, Loutra e Amphipoli. Da questa città il Lucas proseguì attraversando la valle Pieria. Raggiunse Kavalla in due ore. Probabilmente in quest'epoca non era più in uso il tratto della via Egnazia a settentrione del monte Pangeo. Quindi raggiunse Yenidze, il lago Bistonis ed il fiume Karasus ed ancora oltre le rovine di Maxiamianopolis. Dopo aver attraversato su un battello il fiume Tonge raggiunse in due ore Ipsala. Infine salì sulle colline a Keshan e Malkara. P. Lucas, *Voyage du sieur Paul Lucas, fait en 1714, par ordre de Louis 14. dans la Turquie, l'Asie, Sourie, Palestine, haute & basse Egypte, &c.*, Rouen, 1724.

¹⁰⁸ Edward Daniel Clarke nacque nel 1769 e morì nel 1822. Professore di Mineralogia a Cambridge pubblicò tra il 1810 ed il 1823 i resoconti dei suoi viaggi insieme tra gli altri a Robert Malthus in Egitto, a Troia, Morea, Grecia settentrionale, Macedonia e Tessaglia. Il Clarke ricorda nei suoi scritti il percorso a sud del lago Langada. Lasciata Thessalonica per Costantinopoli il 31 dicembre del 1801 percorse la parte orientale della via Egnazia. Traversato in traghetto lo Strymon e passato per Amphipoli seguì la strada per la valle Pieria sino a Kavalla dove notò l'antica pavimentazione del percorso. Il Clarke menziona anche la pavimentazione della strada attraverso il passo di Acontisma e più oltre numerose altre tratte superstiti tra Komotini e Fere. Da quest'ultima località raggiunse in tre quarti d'ora l'Hebros che attraversò con un traghetto. E. D. Clarke, *Voyages en Russie, en Tartarie et en Turquie*, Paris, 1812.

¹⁰⁹ Il resoconto del suo viaggio in Albania del novembre 1670 è contenuto nel manoscritto autografo del libro VIII del Seyahatname, ff. 352a-372b. Çelebi fu inviato in quella occasione in missione in Albania dal comandante ottomano Ali Pasha per reperire truppe ed uomini da impiegare nella ricostruzione della fortezza di Zamata e per difendere Mania nel Peloponneso, strappata l'anno prima ai Veneziani. Partito da Corfù il suo itinerario nell'Albania centro-meridionale toccò Delvina, Gjirokastër, Tepelena, Përmet, Berat, Vlorë, Durrës, Kavaja, Elbasan, Ohrid e Pogradec. Poi Çelebi attraversò la Macedonia e la Bulgaria per raggiungere la corte ottomana stanziata ad Edirne. Non abbiamo a causa ora di alcune lacune ora di una mancata chiarezza del testo tutti i tempi di percorrenza. Da Vlorë in due ore Çelebi raggiunse Cerk. Da qui proseguì verso nord ed in cinque ore raggiunse Bashtova. Non abbiamo purtroppo i tempi di percorrenza da Bashtova a Durac (Durrës) e da qui a Kavaja. Da Kavaja, attraverso una strada piana, il viaggiatore raggiunse in tre ore la fortezza di Pegin. Poi in quattro ore, passando per Lolaj, Pajova, Bishqem, Murias e Bradasheh, arrivò ad Elbasan. Il testo non è chiaro sul tempo impiegato da Elbasan a Babja passando per la zona dei pascoli, ma si trattò almeno di quattro ore. Anche il tragitto da Babja a Xhyrë è coperto in quattro ore. La discesa da Xhyra a Domosdova fu compiuta invece in otto ore. Anche i tempi da Domosdova al lago di Ochrida non sono ben precisati ma sono perlomeno di cinque ore. Da Ohrid in una salita di almeno cinque ore passando per Çeribas Çelebi arrivò ai pascoli "paradisiaci" di Istok. Da qui sino a Pazi impiegò altre cinque ore ed infine altre due ore per raggiungere Resen. Studi generali su Çelebi: M. van Bruinessen - H. Boeschoten, *Evliya Çelebi in Diyarbekir*, Leiden, 1988; R. Dankoff-K. Kreiser, *Materialien zu Evliya Çelebi III* (incl. *A Guide to the Seyahat-name of Evliya Çelebi e Bibliographie raisonnée*), Beihefte zum Tübinger Atlas des Vorderen Orients B 90/2. Wiesbaden, 1992; Edizioni e traduzioni del Seyahatname: R. Dankoff-R. Esli, *Evliya Çelebi in Albania and adjacent regions: Kosovo, Montenegro, Ohrid, The relevant sections of the Seyahatname edited with translation, commentary and introduction*, Leiden, 2000, (per l'itinerario da Kanina a Pogradec p. 131-223); Studi sull'itinerario del 1670: F. Babinger, "Ewlija Tschelebi's reisewege in Albanien", *MSOS As*, 33 (1930), p. 138-178 (r. Id., *Rumelische Streifen*, Berlin, 1938, p. 1-40); Id. "Die Gründung von Elbasan", *MSOS As*, 33 (1934), p. 1-10 (r. Id., *Rumelische Streifen*, Berlin, 1938, p. 53-62).

ripresi innanzitutto i consoli francesi François Charles Hugues Laurent Pouqueville,¹¹⁰ E. M. Cousinéry che nel 1831 pubblicò i resoconti dei numerosi viaggi compiuti nell'arco di quasi mezzo secolo in Macedonia,¹¹¹ Louis Felix Beaujour¹¹² (1765-1836) ed infine l'ufficiale inglese W.M. Leake che compì a partire dal 1806 quattro viaggi nella Grecia del Nord. Pur muovendosi nel quadro delle consuete motivazioni economiche e politiche delle potenze del tempo, volte alla conoscenza di una regione allora sconosciuta e finalizzate all'espansione delle rispettive aree di influenza,¹¹³ l'esploratore inglese aveva avuto in particolare il pregio di affiancarvi interessi per la geografia e la storia antica sostenuti da una non comune conoscenza delle fonti classiche.¹¹⁴ A lui si devono i primi tentativi di identificazione di alcune località poste lungo la via Egnazia e riportate dagli itinerari. Il Leake, in particolare, suggerisce per primo che il nome Clodiana, forma plurale in It. Prov. 329,7, stesse per Clodiana Castra e la località così fosse chiamata dall'accampamento postovi "circa Genusum amnem"¹¹⁵ da Appio Claudio, il vittorioso comandante del 168 a.C..¹¹⁶ Solamente nella seconda metà dell'800 prendono avvio gli studi sul terreno.

*Particolare
del manoscritto
del libro VIII del
Seyahatname
di Evliya Celebi*

[illegible]

¹¹⁰ F.C.H.L. Pouqueville, *Voyage dans la Grèce*, Paris, 1820. Nato a Merlerault in Normandia nel 1770 morì a Parigi nel 1838. A seguito della Rivoluzione francese interruppe i suoi studi ecclesiastici passando a quelli di medicina. Durante la spedizione napoleonica in Egitto nel 1798 venne incaricato di negoziare con Nelson sulla sorte dei militari francesi caduti prigionieri in occasione della distruzione della flotta francese ad Aboukir. Di ritorno in Francia venne catturato da corsari tripolitani e portato a Navarino e quindi imprigionato dai Turchi a Tripoli in Morea nel 1799. Condotto a Costantinopoli nel 1800 godette di una certa libertà grazie alla sua cultura scientifica. Dopo essere stato rilasciato nel 1801 attraversò i Balcani sino a Ragusa da dove si imbarcò per l'Italia per fare poi ritorno a Parigi dove si laureò in medicina. Il resoconto delle sue avventurose vicissitudini fu pubblicato nel 1805 *Voyage en Morée et à Constantinople et en Albanie*. Per la sua esperienza fu inviato dal governo francese qualche anno più tardi in veste di console generale a Yannina presso Ali Pasha dove conobbe entrandovi in rivalità William Martin Leake. Il Pouqueville sperimentò nuovamente le prigioni turche nel 1807. Nel 1815 divenne console a Patras e fece ritorno in Francia nel 1818. Il viaggiatore francese fornisce molte informazioni sia autoptiche sia di seconda mano sul tracciato della via Egnazia. Dirigendosi intorno al 1811 verso il lago di Ochrida il Pouqueville è forse il primo scopritore moderno dei Valacchi che si proclamavano discendenti dei soldati romani stanziati nella regione montuosa della Candavia. Il Pouqueville ritiene come d'altronde anche il Leake che Lychnidòs sia da identificarsi nel monastero di San Nahum sulla sponda meridionale del lago di Ochrida. Il Pouqueville menziona in più punti l'esistenza di resti ben visibili della pavimentazione della via Egnazia. Egli impiegò in particolare due ore da Strouga per raggiungere un bacino paludoso che attraversò su uno "chaussée" (una via in sopraelevata) largo dodici piedi. Da qui dopo aver seguito per tre ore un fiume per una "strada quasi impraticabile" discese la valle del fiume Shkumbin fino a un ponte ad una arcata. Attraversatolo salì per uno "chaussée largo quattro piedi (metri) e lungo 3/4 di lega" sino al villaggio di "Cucuse". Da "Cucuse" seguendo per tre ore la direzione generale della valle dello Shkumbin (da sud-est a nord-ovest). Verosimilmente si tratta dello stesso percorso che l'Heuzey ed il Daumet descrivono come un cammino a mezza altezza affiancato da precipizi fino ai tre khans di Babië. Il Pouqueville girò penetrando verso sinistra nelle montagne e dopo più di tre ore discese per "un sentiero scabroso" verso lo Shkumbin che attraversò su un ponte a tre archi di pietra (forse il ponte di Kamara). Da questo punto seguì la riva destra sino ad un khan fortificato, attraversò un torrente oltre il khan, ed si immise su una strada "larga 18 piedi tagliata nella roccia, perpendicolare al fiume, per la distanza di mezza lega". Dopo un'ora circa di cavallo la gola gli si aprì alla vista della ricca e coltivata pianura di Elbasan.

¹¹¹ E. M. Cousinéry, *Voyage dans la Macédoine*, Paris, 1831. Esprit-Marie Cousinéry, marsigliese nacque nel 1747 e morì nel 1835. Ricoprì a Salonico la carica di console di Francia dal 1773 fino al 1819. Nel 1786 il Cousinéry si recò a Kavalla quindi attraversò la valle Pieria sino ad Eleutheropolis. Egli ritenne che il passo che portava dalla pianura di Philippi a Kavalla fosse il passo di Acontisma. Attraversò quindi il Nestos e ritenne di identificare nei pressi di Yenidze alcuni ruderi con Topiros. Più avanti ad Abdera identificò invece Komotini. Da qui, il giorno dopo, si imbarcò per Kavalla con l'intento di esaminare il sito denominato dai turchi Vecchia Kavalla ritenendolo l'antica Neapolis.

¹¹² L.A.F. de Beaujour, *Voyage militaire dans l'empire Othoman*, Paris, 1829. Il marsigliese Louis-Felix de Beaujour (conosciuto anche come Felix Beaujour), nato nel 1765 e morto nel 1836, fu console francese a Salonicco. Pubblicò nel 1814 un resoconto dei suoi viaggi. Le sue osservazioni legate alle esigenze di intelligenza militare del tempo non sono di grande utilità per la ricostruzione del tracciato della via Egnazia nelle sue tratte orientali. Nella zona della Candavia egli afferma che i resti dell'antico tracciato "sono dappertutto". Il Pouqueville nella lettera che Tafel riporta nel suo studio sostiene che le affermazioni di Beaujour vanno accolte con grande riserva. "Le jugement de ce dernier n'est pas irréfragable comme archéologue, et il n'a pas visité la Macédoine. C'est un compilateur qui a mal employé d'excellents matériaux..." T. L. F. Tafel, *De via militari romanorum, Egnatia, qua Illyricum, Macedonia et Thracia iungebatur, dissertatio geographica. Praefatio, Prolegomena, Pars occidentalis, Parte Orientali*, Tubingae, 1841-1842, Pars occidentalis, p. 9.

¹¹³ Per un accenno ad alcune linee di riflessione geopolitica in età moderna: O' Sullivan, *The Egnatian Way*, Newton Abbot, 1972, p. 221-222.

114 W. M. Leake, *Travels in Northern Greece*, I-IV, London, 1835-1841. William Martin Leake (Leakius nello studio di Tafel) nacque a Bolton Row, Mayfair, Londra nel 1777 e morì nel 1860. Entrò in artiglieria nel 1799. Dopo un viaggio di servizio nelle Indie occidentali fu inviato nel 1800 ad Istanbul con il compito di istruire le truppe turche. Effettuò viaggi in Asia Minore, Cipro ed Egitto. Nel 1802 in occasione di un soggiorno ad Atene compì degli studi sulla topografia antica della città. Viaggiò nella Grecia settentrionale ed in Morea nel 1805, 1806 e 1807 subendo un periodo di detenzione a Salonicco. Appena rilasciato fu inviato in missione segreta da Ali Pasha perché questi mediasse tra l'impero ottomano e l'Inghilterra. Ritornato l'anno dopo da Ali predispose l'uso dell'artiglieria contro i francesi in Epiro. Dopo un periodo in cui fu il rappresentante inglese a Yannina fece ritorno nel 1813 in patria dove si dedicò agli studi numismatici e topografici. Raggiunto il 22 ottobre 1806 il Monte Athos egli si diresse a Stavros ed il 6 novembre raggiunse in cinque ore e quaranta minuti Orfano traversando su un traghetto la foce dello Strymon. Non potendo esaminare i resti di Amphipoli fece ritorno a Salonicco passando per Serres. Il successivo 26 novembre il Leake percorse la tratta occidentale della via Egnazia attraversando il Wardar e giungendo il giorno dopo a Pella e quindi ad Edessa. In questa occasione esaminò i passi della Pelagonia cercando di ricostruire la testimonianza di Livio sull'avanzata nella zona del console Sulpicio Galba. Egli è il primo a sottolineare i due percorsi da Heracleia a Meliton sino alla strettoia di Klidi, uno a nord del lago Vegoritis per Tilbeli (Begnia-Kelli) e l'altro meridionale per Banitza (Klidi-Vevi) dove effettivamente passava diritta la via Egnazia dei romani. Il viaggio sulla via Egnazia del Leake si ferma a questo punto e per la tratta più ad occidente le sue sono speculazioni a tavolino.

¹¹⁵ Liv., XLIII, 23.6; XLIII, 30.10.

¹¹⁶ W. M. Leake, [Nota 114], III, p. 280.

M. Delacoulonche è autore della prima ricerca moderna che incrocia le informazioni topografiche raccolte sul terreno con i dati archeologici, le iscrizioni, di cui appronta un corpus, e le fonti letterarie sino a Giustiniano disaminandole alla luce degli studi precedenti. Il Delacoulonche percorse, tra le altre, le regioni di Roumlouk e di Slavitsie, corrispondenti agli antichi distretti macedoni di Botti(ai)a/Emathia e di Cyrrestide.¹¹⁷ Le condizioni scientifiche non erano però, in questa fase, ancora mature per consentire validi lavori di sintesi come dimostrano le incertezze dell'opera di Desdevises-du-Dèzert.¹¹⁸

Nel 1861 arrivò nella regione attraversata dalla tratta occidentale della via Egnazia l'archeologo francese Léon Alexandre Heuzey. Inviato e sovvenzionato da Napoleone III perché vi svolgesse un lavoro introduttivo alla storia di Cesare che l'imperatore intendeva scrivere ricostruendo l'area dello scontro con Pompeo. Lo Heuzey a differenza della generazione di esploratori e viaggiatori che l'aveva preceduto e "qui cheminaient à grandes journées, courant à toutes les ruines, et cherchant à beaucoup voir, sans trouver le temps de rien étudier" effettuò scavi e compì esplorazioni sistematiche e nella zona costiera illirica tra Dyrr(h)achium e Apollonia e nella Pieria. Gli studi condotti insieme all'architetto Pierre Jérôme Honoré Daumet (1826-1911) esemplari per chiarezza ed eleganza consentirono le prime identificazioni delle stazioni poste lungo la via.¹¹⁹ In particolare lo Heuzey identificò Herakleia in un punto 2 km a sud di Monastir verso Boukova, in corrispondenza dei resti di un acropoli su una collina.¹²⁰ Nel 1863 la strada romana è ripercorsa dal geografo ed etnologo austriaco Johann Georg von Hahn (1811-1869) che aveva esplorato la regione da Belgrado sino a Thessalonica soffermando in particolare la propria attenzione sulle valli del Drin e del Wardar e che aveva pubblicato a Jena i fondamentali *Albanesische Studien*. Grazie alla comparazione ed alla correzione delle distanze degli itinerari lo studioso propose una prima organica identificazione sul terreno delle principali *stationes* della via.¹²¹ In questo periodo si approfondiscono gli studi generali sulla Macedonia con evidenti ricadute sulla via Egnazia. Del 1870 è l'opera in due volumi di M. Dimitsas¹²² sulla geografia della Macedonia, ancora oggi strumento indispensabile, nel 1894 segue l'apparizione della carta del Kiepert¹²³ mentre tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo vanno segnalate le ricerche di P. Perdrizet¹²⁴ e di A. Struck.¹²⁵ L'auspicio di studi approfonditi sulla via Egnazia assume anche toni trasognati in Alexander Freiherr Warsberg¹²⁶ (1836-1888). Il quadro delle conoscenze sulla via Egnazia nei primi anni del Novecento viene definito e riassunto dall'articolo dell'Oberhummer¹²⁷ nella Pauly-Wissowa e nelle pagine che Konrad Miller vi dedica nella sua opera monumentale dedicata alla ricostruzione della rete stradale romana.¹²⁸

Tra l'inizio del Novecento e la prima guerra mondiale le metodiche ricerche archeologiche compiute in territorio albanese da studiosi austriaci apportano un ulteriore significativo contributo alla conoscenza della tratta occidentale della via Egnazia. Punto di partenza può essere considerato la catalogazione dei siti antichi in Albania curata da Carl Patsch.¹²⁹ Particolare rilievo assumono in seguito le indagini condotte da Camillo

¹¹⁷ M. Delacoulonche, "Le berceau de la puissance macédonienne des bords de l'Haliacmon a ceux de l'Axiros", *Archives des Missions Scientifiques et Littéraires*, 8 (1859).

¹¹⁸ Tra le tante inesattezze Lychnidòs è posta sulla riva meridionale del lago di Ochrida ed Ad dianam sulla riva destra dello Shkumbin. Th. Desdevises-du-Dèzert, *Géographie ancienne de la Macédoine*, Paris, 1863.

¹¹⁹ L. Heuzey-H. Daumet, *Mission archéologique de Macédoine*, Paris, 1876.

¹²⁰ L. Heuzey-H. Daumet, [Nota 119], p. 300.

¹²¹ I. G. von Hahn, "Reise durch die Gebiete der Drin und Wardar", *Denkschriften der Kais. Akad. Der Wissensch.*, XVI (1867-1869), p. 156-159. Nato a Frankfurt am Main nel 1811 e morto nel 1869 il von Hahn fu console prussiano a Yannina. Nel 1851 fu nominato console generale austriaco per la Grecia orientale con sede nell'isola di Syra nell'Egeo dove rimase in carica sino alla morte. Viaggiò intensamente in tutta la Grecia occidentale ed in particolare lungo la tratta della via Egnazia compresa tra Durrës e Struga. Nel 1863 seguì la strada tra Ohrid e Monastir scattando anche delle foto. In questo viaggio seguì poi il corso del Wardar sino a Thessalonica.

¹²² M. Dimitsas, *Ἀρχαία γεωγραφία τῆς Μακεδονίας I-II*, Athènes 1870, 1871.

¹²³ H. Kiepert, *Formae orbis antiqui*, XVII, 1894.

¹²⁴ P. Perdrizet, "Voyage dans la Macédoine Première", *BCH*, 18 (1894), p. 416-445; 19 (1895), p. 109-112, p. 532; 21 (1897), p. 514-543; 22 (1898), p. 335-353; 24 (1900), p. 304-323; p. 542-552.

¹²⁵ A. Struck, *Makedonische Fahrten I. Chalkidik, Wien 1907; II. Die Makedonische Niederlande*, Wien, 1908.

¹²⁶ A. F. Warsberg, *Odyseische Landschaften*, vol. I, Vienna, 1878, p. 146 segg.

¹²⁷ Oberhummer, s.v. "Egnatia via", *Paulys real-Encyclopädie der Classischen altertumwissenschaft*, neue bearbeitung unter mit wirkung zahlreicher fachgenossen herausgegeben von Georg Wissowa, 5, Stuttgart, 1903, c. 1988-1993.

¹²⁸ K. Miller, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart, 1916, Strecke 50 c. 516-527.

¹²⁹ C. Patsch, *Das Sandschak Berat in Albanien*, Schriften der Balkankommission der Akademie der Wissenschaften in Wien, Antiquarische Abt., Heft 3, Wien, 1904; C. Patsch, "Beiträge zur Völkerkunde von Südosteuropa V.1", *SBWien*, 214.1 (1933).

Praschniker (1884-1949), in un primo tempo insieme ad A. Schober, nell'ambito delle spedizioni della Akademie der Wissenschaften in Wien, poi, durante gli anni 1917-1918, in maniera indipendente.¹³⁰ A lui dobbiamo la prima descrizione completa della strada e dei suoi ponti¹³¹ con l'avvertenza riferita dall'Hammond che il Praschniker non conosceva di persona la valle dello Shkumbin da Rrogozhinë a Elbasan, e che non aveva studiato, per quanto riguarda la tratta della strada ad est di Elbasan, le distanze negli itinerari.¹³²

Sempre ad uno studioso austriaco, il colonnello Georg Veith¹³³ (1875-1925), in rapporti di collaborazione con il Praschniker, si deve nello stesso periodo una ricostruzione completa della tratta occidentale della via Egnatia tra la costa adriatica ed Elbasan. Al Veith va riconosciuta una profonda conoscenza della regione e delle sue caratteristiche maturata nel corso di una attività militare condotta per oltre un anno in territorio albanese. Il Veith riferisce non solo dei resti della pavimentazione stradale romana ancora visibili al suo tempo ma anche della loro utilizzazione, nella tratta tra Fier e Kuç, per il passaggio, altrimenti impossibile dato lo stato delle vie di comunicazioni albanesi e del terreno in genere, di automezzi militari.¹³⁴

La conoscenza della via Egnazia nel frattempo si giova del consistente sviluppo che le ricerche archeologiche e storiche registrano dopo la fine del dominio ottomano in tutta l'area balcanica. A S. Casson si deve un'opera complessiva sulla regione macedone di rilevante importanza con più di uno spunto sui tracciati che possono aver anticipato quello della via Egnazia.¹³⁵ Negli anni tra i due conflitti mondiali vedono poi la luce importanti strumenti di lavoro quali *corpora* di iscrizioni e carte archeologiche¹³⁶ ed intensa si segnala in questo periodo l'attività di ricerca promossa dall'Ecole française di Atene. Ad uno dei suoi studiosi, P. Collart,¹³⁷ si deve, a metà degli anni '30 un importante intervento sulla via Egnazia basato sull'esame dei millari. Il Collart riprenderà a distanza di quarant'anni la sua ricerca arricchendola di nuove informazioni e di ulteriori originali considerazioni.¹³⁸ Nell'anno accademico 1935-1936 venne discussa all'Università di Roma dall'albanese Aldo K. Coba una tesi sulla tratta occidentale della via Egnazia.¹³⁹

Le vicende belliche oltre che investire direttamente la strada in sé si intrecciano e si rimandano in continuazione anche nel campo degli studi ricostruttivi dando origine ad una filiera di studiosi che sono spesso insieme soldati e storici. Dopo il Leake ed il Veith lo studioso più esemplare di questo intreccio risulta a ridosso e durante il secondo conflitto mondiale essere senza alcun dubbio Nicholas Geoffrey Lemprière Hammond (1907-2001). Singolare figura di archeologo e di soldato avviò i propri studi sul terreno nel dicembre del 1929¹⁴⁰ non interrompendoli più da allora per oltre settanta anni. In virtù proprio della straordinaria conoscenza topografica maturata su Macedonia ed Epiro fu inviato in queste regioni come ufficiale nel corso del secondo conflitto mondiale. Da questa esperienza la sua intelligenza della topografia antica della Macedonia uscì notevolmente rafforzata ed approfondita consentendogli nel contempo di stringere rapporti ed amicizie durature e destinate ad aiutare ulteriormente nel dopoguerra i suoi studi a dipanarsi nelle intricate vicende politiche balcaniche superando ostacoli burocratici che invece tenevano bloccate in alcuni stati come l'Albania le attività di altri studiosi.¹⁴¹ Nelle sue opere principali¹⁴² l'Hammond affronta a più riprese ed in più punti le questioni riguardanti la via Egnazia avanzando delle ipotesi ricostruttive organiche. A seguito del susse-

¹³⁰ C. Praschniker-A. Schober, *Archäologische Forschungen in Albanien und Montenegro*, Schriften der Balkankommission der Akademie der Wissenschaften in Wien, Antiquarische Abt., Heft 8, Wien, 1919.

¹³¹ C. Praschniker, "Muzakhia und Malakastra", *Jahreshefte des österreichischen Archäologischen Instituts*, XXI-XXII (1922-24).

¹³² N.G.L. Hammond, *A history of Macedonia v. I, Historical geography and prehistory*, Oxford, 1972, p. 21 n. 4.

¹³³ G. Veith, *Der Feldzug von Dyrrachium zwischen Caesar und Pompejus*, Wien, 1920 (trad. it. La campagna di Durazzo fra Cesare e Pompeo, Roma, 1942).

¹³⁴ G. Veith, [Nota 133], p. 21 n. 2.

¹³⁵ S. Casson, *Macedonia, Thrace and Illyria*, Oxford 1926.

¹³⁶ AA.VV., *Archäologische Karte von Jugoslawien, Blatt Prilep-Bitoli*, Beograd, 1937.

¹³⁷ P. Collart, "Une réfection de la 'Via Egnatia' sous Trajan", *BCH*, 59 (1935), p. 395-415.

¹³⁸ P. Collart, "Les milliaires de la via Egnatia", *BCH*, 100 (1976), p. 177-200.

¹³⁹ A.K. Coba, "Studi sulla via Egnatia. Iter, quod ducit a Dyrrachio per Macedoniam et Thessaliam", Tesi di laurea, anno accademico 1935-36, Facoltà di Lettere della Regia Università degli Studi di Roma.

¹⁴⁰ N.G.L. Hammond, *Epirus*, Oxford, 1967, p. VII-VIII; N.G.L. Hammond, [Nota 132], p. VII. Per i viaggi successivi, gli itinerari percorsi e le relative vicissitudini compresa una breve detenzione nell'Albania di Hoxha cfr. N.G.L. Hammond, [Nota 132], p. 23 n. 3.

¹⁴¹ A. Snodgrass, "Professor N.G.L. Hammond", *The Independent*, 28.03.2001.

¹⁴² N.G.L. Hammond, [Nota 140]; N.G.L. Hammond, [Nota 132], principalmente p. 19-58; N.G.L. Hammond and G.T. Griffith, *A history of Macedonia II*, Oxford, 1979; N.G.L. Hammond and F.W. Walbank, *A history of Macedonia III*, Oxford, 1988.

guirsi delle scoperte archeologiche tuttavia non mancherà in una serie di articoli successivi di riprendere tali ipotesi modificandole per renderle compatibili con le nuove acquisizioni.¹⁴³ Tuttavia il suo sforzo conoscitivo sulla via Egnazia dalla costa adriatica si arresta in prossimità dei confini orientali della Macedonia. Nel dopoguerra la letteratura scientifica sulla via si accresce notevolmente. Accanto a pagine ad essa dedicate in lavori di carattere generale sulla Macedonia, come il contributo del 1955 di Fanoula Papazoglou¹⁴⁴ o nel 1982 la monumentale opera collettiva sulla Macedonia a cura di M. Sakellariou,¹⁴⁵ si moltiplicano anche gli studi su specifiche tratte della via. Risultati decisivi e chiarificatori su alcune tratte controverse sono apportati da alcuni contributi a carattere epigrafico. In particolare si segnalano in tutto il secondo dopoguerra quelli di Charles Edson¹⁴⁶ per la zona del lago Ostrovo (Vegoritida), di Makaronas¹⁴⁷ per i dintorni di Thessalonica, di Mac Kay¹⁴⁸ nell'ambito della Macedonia ed una riflessione recente della Deniaux.¹⁴⁹ Sempre in un contesto di studi epigrafici preziose segnalazioni di resti del tracciato e di ponti sono fornite da Ladislav Vidman che nell'autunno del 1959 percorse a piedi insieme ad Hasan



L'archeologo Hasan Ceka
pioniere degli studi sulla via Egnazia in territorio albanese

Ceka il tragitto tra Elbasan e Përrenjas (Prenjes).¹⁵⁰ L'impegno degli archeologi albanesi, iniziato nell'immediato dopoguerra,¹⁵¹ si è focalizzato negli anni settanta in ricerche volte alla ricostruzione del percorso stradale e all'identificazione delle relative stazioni nella regione montuosa tra Elbasan ed Qukës sullo Shkumbin.¹⁵² Accanto ai contributi specialistici va segnalata anche un'opera a carattere divulgativo, dovuta ad O' Sullivan che percorse in bicicletta numerose tratte della strada.¹⁵³ Nel 1973 venne discussa a Salonicco da Panayotis Theodoridis,¹⁵⁴ poi divenuto architetto restauratore,¹⁵⁵ una tesi in morfologia architettonica dal titolo 'Εγνατία 'Οδός rimasta inedita ma di cui alcune conclusioni sono state richiamate in alcune pubblicazioni come quella di N.K. Moutsopoulos,¹⁵⁶ insegnante di Theodoridis. Nel 1974 la scoperta presso il fiume Gallikos nei pressi di Thessalonica di un miliario bilingue datato in base alla forma delle lettere alla seconda metà del II sec. a.C. e menzionante il nome del probabile costruttore della strada, il proconsole di Macedonia Cnaeus Egnatius figlio di Caius, ha permesso in qualche modo di chiarire le questioni legate all'origine del nome, alla data di costruzione, alla lunghezza del percorso tramandate da Polibio e Strabone ponendo fine alla girandola di diatribe fra gli studiosi.¹⁵⁷ Per quanto riguarda gli strumenti cartografici del 1976 è la Tabula Imperii Romani, K-34. L'opera, utile per i territori allora appartenenti alla Federazione Jugoslava, risulta invece in quelli albanesi e greci a volte inutilizzabile a causa di alcuni

¹⁴³ N.G.L. Hammond, "The western part of the via Egnatia", *JRS*, 64 (1974), p. 185-194; N.G.L. Hammond-M.B. Hatzopoulos, "The via Egnatia in Western Macedonia. Part I: The routes through Lyncus and Eordaea in Western Macedonia", *AJAH*, 7 (1982), p. 128-149; N.G.L. Hammond-M.B. Hatzopoulos, "The via Egnatia in Western Macedonia. Part II: The via Egnatia from Mutatio Ad Duodecimum to Civitas Edessa", *AJAH*, 8 (1983), p. 48-53.

¹⁴⁴ F. Papazoglou, *Les cités macédoniennes à l'époque romaine*, Skopje, 1957, in serbo con riassunto in francese ripubblicato in edizione ampliata Fanoula Papazoglou, "Les villes de Macédoine à l'époque romaine", *BCH*, Suppl. XVI, Paris, 1988; F. Papazoglou, "Quelques aspects de la province de Macédoine", *ANRW*, II, 7, 1, Berlin, 1979, p. 302-369.

¹⁴⁵ AA.VV., "Η Μακεδονία 4000 χρόνια Έλληνικής ιστορίας και πολιτισμού", Athina, 1982.

¹⁴⁶ Ch. Edson, "The location of Cellae and the Route of the via Egnatia in Western Macedonia", *CIPh*, 46 (1951), p. 1-16.

¹⁴⁷ Char. I. Makaronas, "Via Egnatia and Thessaloniki", *Studies Presented to David Robinson*, 1, 1950, p. 380 segg.

¹⁴⁸ P.A. MacKay, "The Route of the Via Egnatia around Lake Ostrovo", *Ancient Macedonia II*, Thessaloniki, 1977, p. 201-210.

¹⁴⁹ E. Deniaux, "Un nouveau milliaire de la via Egnatia", *Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité*, Tome 111/1 (1999), p. 167-189.

¹⁵⁰ L. Vidman, "Voyage epigraphique a Elbasan", *Listy Filologické*, Rocnik 85 (1962), svazek první, p. 57-62, tav. II-V, fig. 1-6.

¹⁵¹ L'ingegnere Adam fu il primo studioso albanese ad offrire in uno studio che uscì postumo un panorama completo della viabilità antica in Albania. J. Adam, "Rrugët e Shqipërisë në kohën antike", *BSSH*, 1 (1953), p. 36-65.

¹⁵² N. Ceka-L. Papajani, "Rruga në luginën e Shkumbint në kohën antike", *Monumentet*, 1 (1971), p. 43-59; N. Ceka-L. Papajani, "La route de la vallée du Shkumbin dans l'antiquité", *Studia Albanica* 9/1 (1972), p. 95-106.

¹⁵³ O' Sullivan, [Nota 113].

¹⁵⁴ P. Theodoridis, *Εγνατία 'Οδός*, Tesi di laurea, Thessaloniki, 1973.

¹⁵⁵ Iota Myrtsioti, "Via Egnatia reveals the layers of its history", *Kathimerini*, 15.02.2001.

¹⁵⁶ N.K. Moutsopoulos, "De via militari Romanorum", *Studi Castellani in onore di Pietro Gazzola*, I, Roma, 1972.

¹⁵⁷ C. Romiopoulou, "Un nouveau milliaire de la via Egnatia", *BCH*, 98 (1974), p. 813-816. Tra le ultime discussioni: J.P. Adams "Polybius, Pliny and the via Egnatia", in W.L. Adams and E.N. Borza, *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Heritage*, Washington, 1982, p. 269-302; F.W. Walbank, "Via illa nostra militaris: some thoughts on the via Egnatia", *Selected Papers*, Cambridge, 1985, p. 202 (anche *Historische Einzelschriften*, Heft 40, 1983, p. 131-147); F.W. Walbank, "The via Egnatia: its Original Scope and Date", *Terra Antiqua Balcanica*, II (1985), p. 458-464; F.W. Walbank, "The via Egnatia", *Ancient Macedonia* 4, Thessaloniki, 1986, p. 673-680.

errori commessi nella redazione.¹⁵⁸ Nel 1993 è seguita a cura di Anna Avramea la *Tabula Imperii Romani*, Philippi, K-35, I.¹⁵⁹ Nel 2000 è uscito il *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*.¹⁶⁰ Tra gli studi più recenti un rilevante contributo è quello costituito dalla raccolta dei milliari tra Herakleia Lynkestados e Thessalonica (13 milliari e 25 iscrizioni collocate nel loro contesto topografico) approntata da L. Gounaropoulou e M.B. Hatzopoulos.¹⁶¹ Sempre ad Hatzopoulos, coautore con Hammond di alcuni articoli sulla via Egnazia, si deve un importante studio ricostruttivo del sistema stradale nella pianura centrale macedone.¹⁶² Il tracciato e la sua cronologia nella tratta orientale sono stati infine oggetto di uno studio di F. Mottas mentre novità sul percorso lungo le sponde del lago di Ochrida sono state apportate dalla Bitrakova.¹⁶³ In territorio albanese dove gli studi archeologici sono stati organizzati dalla metà degli anni '70 dall'apposito Institut Arkeologjik, articolato in otto uffici regionali, sotto l'egida dell'Accademia albanese delle Scienze, gli studi hanno recentemente conosciuto ulteriori sviluppi. Il Grupi i Arkeologjise se Shpetimit, fondato dal Packard Humanities Institute, in collegamento con la Butrint Foundation ha organizzato infatti un survey sistematico sulla via Egnatia nella zona compresa tra Bradasheh, il ponte di Topçias e Qukës che si spera possa nell'immediato futuro estendersi all'intero territorio albanese attraversato dalla via romana.¹⁶⁴ Alla fine del XX secolo lo stato delle conoscenze scientifiche sulla via Egnatia è ben lungi dal poter essere considerato eccellente. Tuttavia iniziative di ricerca sistematica in diverse aree attraversate dalla strada sono state avviate da tempo e non mancheranno nel prosieguo del tempo di apportare, si spera, significative novità.¹⁶⁵ Al tempo stesso inizia a svilupparsi lo scambio di informazioni ed esperienze tra gli studiosi grazie a convegni internazionali come quelli su *Ἡ Ἀρχαία Μακεδονία* organizzati periodicamente dall'Istituto di studi balcanici di Salonicco o il simposio sulla via Egnatia sotto il dominio ottomano svoltosi sotto l'egida dell'Istituto di studi mediterranei a Rethymnon.¹⁶⁶

¹⁵⁸ AA.VV., *Tabula Imperii Romani*, K-34 (*Naissus Dyrrhachion Scupi Serdica Thessalonike*), Ljubljana, 1976, (TIR, Naissus). Per alcuni errori contenuti nell'opera relativamente al territorio albanese cfr. K. Zheku, "Recension on Tabula Imperii Romani K34 Naissus, Durrhachion, Scupi, Sardica, Thessalonike", *Iliria*, 17/2 (1987), p. 269-272.

¹⁵⁹ A. Avramea, *Tabula Imperii Romani*, Philippi, K-35, I, Athinai, 1993.

¹⁶⁰ R. J. A. Talbert, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton, 2000, Illyricum map 49, Macedonia map 50, Thracia map 51, Byzantium map 52, Bosphorus map 53, map-by-map directory, volume II, p. 749-802.

¹⁶¹ I due studiosi hanno pubblicato tutti i milliari trovati dai predecessori e da loro lungo la tratta da Herakleia a Thessalonica. Complessivamente si tratta di tredici pietre recanti trentacinque iscrizioni (Collart nel 1976 aveva fornito dodici testi provenienti da 5 milliari). L. Gounaropoulou-M.B. Hatzopoulos, *Les milliaires de la voie egnatienne entre Heraclees des Lyncestes et Thessalonique*, MEAETHMATA, Athenes, 1985.

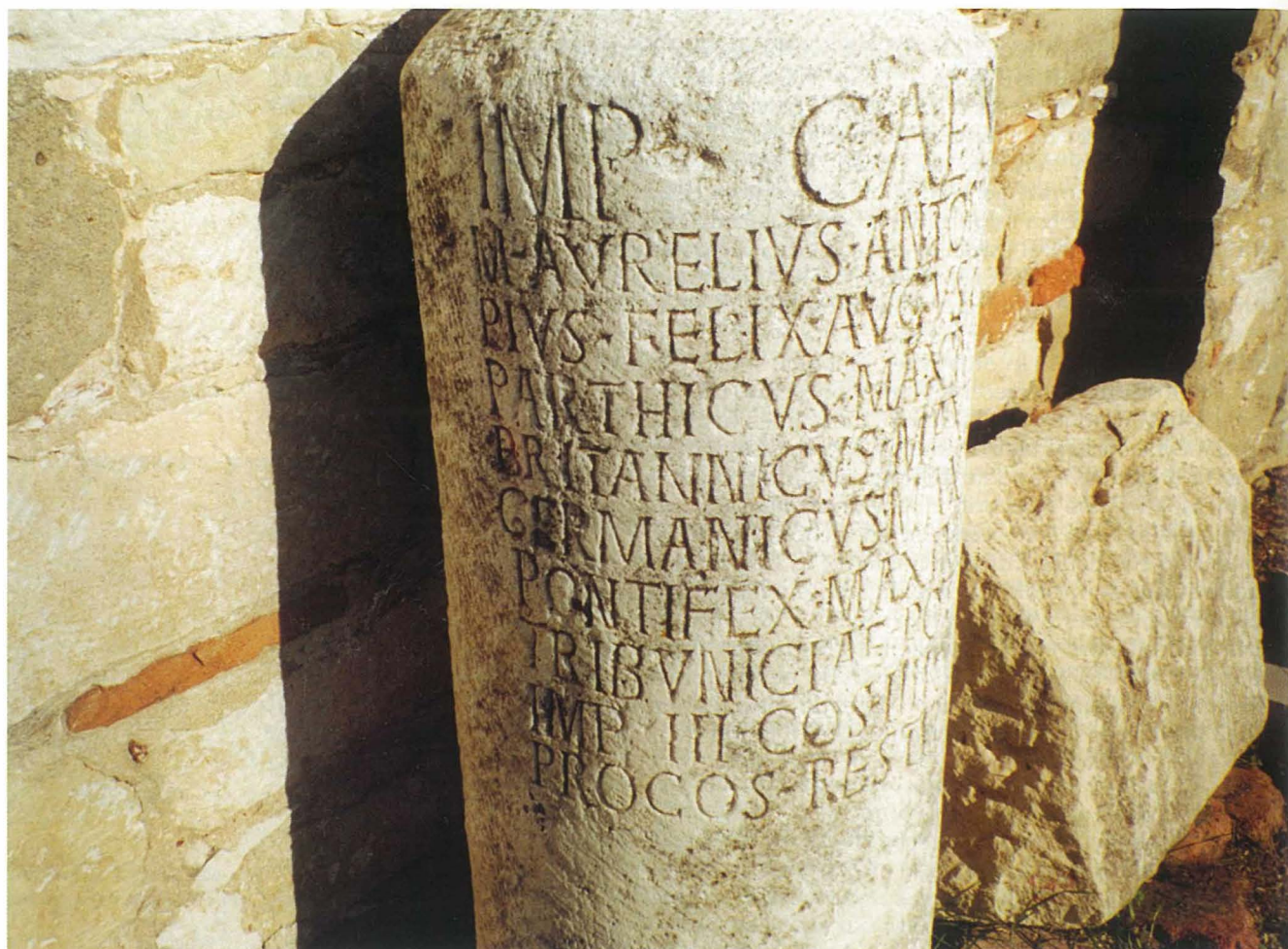
¹⁶² M. B. Hatzopoulos, "Strepsa: a reconsideration", in M.B. Hatzopoulos, L.D. Loukopoulou, *Two Studies in Ancient Macedonian Topography*, MEAETHMATA, Athens, 1987.

¹⁶³ F. Mottas, "Les voies de communication antique de la Thracie égéenne", *Labor omnibus unus*, Stuttgart, 1989; V. Bitrakova Grozdanova, "La via Egnatia entre Lychnidos et Pons Servili (nouvelles preuves archéologiques)", *Ancient Macedonia (APXAIÁ MAKEΔONIA) VI*, Thessaloniki, 1996 (1999).

¹⁶⁴ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, "The via Egnatia (Albania) Project and the bridge at Topçias", *JRA*, 14 (2001), p. 381-389.

¹⁶⁵ Dal 1996 è in corso la localizzazione, registrazione e valutazione dei siti archeologici posti lungo la via Egnatia diretta da M. Tiverios in cooperazione con A. Arvanitaki, A. Zannis, M. Eleutheriadis. Non risulta però ancora disponibile la pubblicazione approntata dal gruppo di ricerca: *Egnatia Odos* (text, photo, records, catalogue), Thessaloniki, 1997. Un'altra importante iniziativa è il Mallakstra Regional Project a cura del Department of Classics dell'University of Cincinnati e dell'Istituto di Archeologia di Tirana e diretto da J. L. Davis e M. Korkuti. Interesse anche in Norvegia: Knut Madsbakken, *De via Egnatia. Au den romersche veren via Egnatia*, Universitet i Oslo, 2000.

¹⁶⁶ AA. VV. (a cura di E. Zachariadou), *The via Egnatia under Ottoman Rule*, Rethymnon, 1996.



*Milliario
di Caracalla ritrovato
e conservato
ad Apollonia
nel cortile del Monastero
(10 dicembre 216 -
8 aprile 217 d.C.)*

3. FONTI SCRITTE

3.1. Epigrafi e milliari

3.1.1. Milliari

Nell'area oggetto del presente studio sono stati ritrovati in tutto sino ad oggi sette milliari elencati di seguito. I milliari n. 1 e n. 2 sono gli unici riferibili con certezza al percorso della via Egnatia. Il milliario n. 3 è stato rinvenuto ad Apollonia dove poteva segnare l'inizio della via Egnazia e forse di altri percorsi che si diramavano dalla città. Alla via paralitoranea tra Apollonia ed Aulon è pertinente il milliario n. 4. Altre tre pietre (n. 5, n. 6 e n. 7) appartengono invece a percorsi viari che si snodavano a nord di Apollonia. Tra questi due (n. 5 e n. 6), data la località di ritrovamento, Mbrostar, potrebbero appartenere alla tratta della via Egnazia tra Apollonia e Clodiana. Un altro milliario (n.8) ed una iscrizione (n. 9) che ricorda il restauro di una strada, ritrovati entrambi in due località a non grande distanza a nord di Durrës sulla riva sinistra del fiume Erzen, furono riferiti dal Mommsen alla via Egnatia. Già lo Heuzey e il Daumet scartarono però la possibilità che la via Egnazia potesse imboccare da Durrës la valle dell'Erzen invece che quella dello Shkumbin. Un'ultima pietra rinvenuta a Sallmone, sempre a NE di Durrës, e conservata nel museo di Durrës con il numero di inventario 154.4.688 è stata a torto considerata un milliario invece di essere riferita alla centuriazione.

Via Egnatia

1) Milliaro di Struga

[Imp(erator) Caesar]
 [M. Aurelius A]nto-
 [ninu]s, Pi[us, F]elix,
 [Augu]stus, Parth[i]-
 c[us Ma]xi[mu]s,
 Bre[ta]nnicus
 Ma[x]imus German-
 icus Maximus,
 Pontifex maximus,
 tribuniciae po-
 test[atis] XX, imp(erator) III, co[(n)s(ul)].
 IIII, P(ater) P(atriciae), proco(n)s(ul)
 restituit
 Ἀπὸ Λυχνίδου
 Η

Pietra cilindrica con la cima convessa. Reca una iscrizione in latino di tredici righe seguita dall'indicazione in greco, su due righe, della distanza da Lychnidòs (H' = 8). Si tratta di un dato assolutamente coerente con la località di rinvenimento del milliaro, Struga, situata, per l'appunto, ad otto miglia romane da Ohrid, sul cui sito sorgeva l'antica Lychnidòs. La stessa distanza dalla medesima località compare anche in iscrizione simile su un altro milliaro rinvenuto ad Ohrid per cui è stato ipotizzato che le due pietre provengano dalla medesima località, opposte ai due lati della strada nel medesimo punto. È possibile, sulla base di una notizia del von Hahn,¹⁶⁷ che oltre a questi due millari gemelli ne esistesse anche un terzo. Lo Heuzey e il Daumet passano tuttavia in disanima l'ipotesi che le due pietre, trovate in punti diversi, ma recanti la medesima distanza dalla stessa località, possano essere relative a due punti differenti della via Egnatia, posti entrambi ad otto miglia da Lychnidòs, ma uno in direzione est e l'altro verso ovest. I due studiosi ritengono però di riscontrare, sulla base dell'analisi dei toponimi riportati dall'*Itinerarium Burdigalense*, nella tratta tra Thessalonica e la costa adriatica un andamento costante nel computo delle distanze da est verso ovest. Dopo Thessalonica, invece, affermano i due studiosi, ci sono indicazioni che il computo delle distanze avvenisse sia verso Cypsela che verso Dyrrachium. Sulla base di queste constatazioni i due giungono alla conclusione che entrambe le pietre erano in origine situate a Struga da loro identificata con la statio di Pons Servili.¹⁶⁸ Dato che una spaccatura divide il testo nel mezzo lo Heuzey e il Daumet arguirono che proprio a causa di questo danneggiamento, che i due studiosi ritennero avvenuto in corso di esecuzione, il milliaro di Struga sia stato scartato ed abbandonato dai suoi costruttori a differenza dell'altro che sarebbe stato invece messo in opera.¹⁶⁹ In base al confronto con altri due millari gemelli, rinvenuti sempre lungo il percorso della via Egnazia, ed più precisamente all'estremità meridionale del Killi Dirven nei pressi del

¹⁶⁷ I. G. von Hahn, "Reise durch die Gebiete der Drin und Wardar", *Denkschriften der Kais. Akad. der Wissensch.*, XVI (1867-1869), p. 211.

¹⁶⁸ L. Heuzey-H. Daumet, *Mission archéologique de Macédoine*, Paris, 1876, p. 344, n° 144; H. Fanshawe Tozer, *Researches in the Highlands of Turkey*, I, p. 198; "col. mil. Ochridae rep. in via Egnatia" CIL III, 712=7364; Mordtmann, *Ἑλλ. Φιλ. Σύλλ.*, 17 (1887), app. p. 168; copia di Curtis; M. Γ. Δήμιτσα, *Η Μακεδονία ἐν λίθοις φεγγομένοις καὶ μνημείοις σφζομένοις* I-II, Athènes 1896, p. 384, n° 357; P. Collart, "Une réfection de la 'Via Egnatia' sous Trajan", *BCH*, 59 (1935), p. 401n° 4 e nota n. 4; G.L. Hammond, *A history of Macedonia v. I. Historical geography and prehistory*, Oxford, 1972, [Nota 105], p. 28; O' Sullivan, *The Egnatian Way*, Newton Abbot, 1972, p. 143 n° 2; P. Collart, "Les milliaires de la via Egnatia", *BCH*, 100 (1976), n° 8, p. 184-185, 199.

¹⁶⁹ L. Heuzey-H. Daumet, [Nota 168], p. 343-346; P. Collart, "Les milliaires de la via Egnatia", *BCH*, 100 (1976), n° 8, p. 185.

villaggio di Petrai in Eordea, il Gounaropoulou e lo Hatzopoulos¹⁷⁰ accettano l'ipotesi del Moutsopoulos che "le miliaria normalmente allineate lungo un solo lato della strada, si raddoppiavano sui due lati in vicinanza delle grandi città per la maggior comodità del viaggiatore".¹⁷¹ A Struga il Tozer vide questo milliario ad uno degli angoli del muro esterno della chiesa con la base e la parte bassa dell'iscrizione sepolta nel terreno. All'epoca del von Hahn era già stato trasportato ad Ohrid dove è ancora oggi conservato in un museo. L'iscrizione ricorda il restauro (*restituit*) dell'imperatore Caracalla il cui nome è al nominativo. Da notarsi in relazione all'intervento infrastrutturale il titolo di proconsul. La titolatura permette di datare l'iscrizione avendo come riferimento il periodo compreso tra il 10 dicembre 216 e l'8 aprile 217 d. C..¹⁷²

2) Milliario di Ohrid

Imp(erator) Caes(ar)
M. Aurelius Antoninus
Pius, Felix, Augu-
stus, Parthicus
Maximus, Bret-
tannicus Maximus,
Germanicus Maxi-
mus, Pontifex maxi-
mus, tribuniciae
potest(atis) XX, imp(erator) III,
co(n)s(ul), IIII, P(ater) P(atriciae), pro[co(n)s(ul), re-
stituit.
Ἀπὸ Λυχνίδου
Η

Pietra milliaria che lo Heuzey e il Daumet segnalano situata nel cortile di una casa ad Ohrid. Reca una iscrizione in latino pressoché identica a quella del milliario rinvenuto a Struga, ma, a differenza di questo, su dodici righe, seguita dall'indicazione in greco, sempre su due righe, della distanza da Lychnidòs (H' = 8).

Sin dai tempi dello Heuzey e del Daumet si è pensato di riconoscere nei due milliari (n. 1 e n. 2) le ricadute di quel grande sforzo organizzativo che fu la preparazione della spedizione contro i parti di Caracalla.¹⁷³ È assai probabile, infatti, che questa mobilitazione di uomini e di risorse abbia comportato un generale potenziamento delle infrastrutture viarie. In Macedonia gli interventi dovevano assumere anche un particolare connotato ideologico data l'insistenza della propaganda imperiale sull'*imitatio Alexandri* perseguita da Caracalla.¹⁷⁴

¹⁷⁰ A sostegno di questa tesi i due studiosi (L. Gounaropoulou-M.B. Hatzopoulos, *Les milliaires de la voie egnatienne entre Heraclee des Lyncestes et Thessalonique*, MEAETHMATA, Athenes, 1985, p. 26-28) rilevano come i due milliari del Kirli Dirven, rinvenuti esattamente nello stesso luogo, riportino entrambi le tracce di uno scalpellatura delle relative iscrizioni, avvenuto probabilmente a dieci anni dalla loro esecuzione, a dimostrazione di un loro uso contemporaneo in un punto interessato da un importante cambio di direzione del percorso stradale (in direzione est verso la pianura ed il lago di Petrai). Gounaropoulou e Hatzopoulos ricordano come il catalogo dei milliari delle province di Siria, d'Arabia e di Palestina approntato dal Thomsen (P. Thomsen, "Die Meilensteine der Provinzen Syria, Arabia und Palaestina", *ZDPV*, 40 (1917), p. 1-103) fornisca non meno di dieci esempi di milliari gemelli (in un caso una tripletta ed in un altro caso addirittura una quina). Evidentemente questi casi, concludono i due studiosi, vanno interpretati alla luce della trasformazione delle pietre milliari da *Meilenstein* a *Dedikationsstein*, secondo la fortunata espressione del König (I. König, "Zur Dedikation römischer Meilensteine", *Chiron*, 3 (1973) p. 419-427), ovvero in un supporto a comoda portata di mano per dimostrare l'attaccamento delle autorità locali alla dinastia regnante (R.G. Goodchild, "The Coast Road of Phoenicia and its Roman Milestones", *Berytus*, 9 (1948-1949), p. 91-127). L. Gounaropoulou-M.B. Hatzopoulos, *Les milliaires de la voie egnatienne entre Heraclee des Lyncestes et Thessalonique*, MEAETHMATA, Athenes, 1985, p. 26-28.

¹⁷¹ N.K. Moutsopoulos, "De via militari Romanorum", *Studi Castellani in onore di Pietro Gazzola*, I, Roma, 1972, p. 195.

¹⁷² L. Heuzey-H. Daumet, [Nota 168], p. 344, n° 145; H. Fanshawe Tozer, [Nota 168], I, p. 198, viene segnalato "At one angle of the outer wall of the church at Struga"; CIL III, 711=7363, la località di rinvenimento viene così indicata: "col. mil. Strugae ubi Drin fluvius exit ex lacu Lychnitide, horis duabus ab Ochrida inter sept. et occid."; Mordtmann, [Nota 168], p. 168; copia di Curtis; M. Γ. Δημιτσο, [Nota 168], p. 365 segg., n° 358; P. Collart, "Une réfection de la 'Via Egnatia' sous Trajan", *BCH*, 59 (1935), p. 401-402 n° 5; N.G.L. Hammond, [Nota 168], p. 28, la definisce rinvenuta *in situ* con riferimento a Heuzey e Daumet; O' Sullivan, [Nota 168], p. 143 n. 1; Collart, "Les milliaires de la via Egnatia", *BCH*, 100 (1976), n° 7, p. 184-185, 198-199.

¹⁷³ Per una ricostruzione dei viaggi di Caracalla cfr. H. Halfmann, *Itinera principum*, Stuttgart, 1986, p. 223-230.

¹⁷⁴ Dio. Cass., *Epitom.*, LXXVII, 7.

Via imprecisata da Apollonia

3) Milliaro di Apollonia

Imp(erator) Caes(ar)
 M. Aurelius Antoninus
 Pius, Felix, Augustus
 Parthicus, Maximus
 Britannicus, Maximus.
 Germanicus, Maximus
 Pontifex, Maximus
 tribuniciae. Potest(atis) XX,
 imp(erator) III, co(n)s(ul), IIII, P(ater) P(atriae)
 pro[co (n)]s(ul), Restituit.

Pietra cilindrica con l'estremità superiore troncoconica. E' alta m 1,16 ed ha un diametro di m 0,48 (in alto) e 0,40 (in basso). La parte inferiore risulta non lavorata e probabilmente doveva rimanere invisibile all'interno di un supporto. Nella zona troncoconica superiore reca una mortasa poco profonda.

La pietra fu ritrovata nel 1995 ad Apollonia nei pressi del probabile santuario di Diana nel corso della missione franco albanese diretta da Pierre Cabanes. E' attualmente conservata nel cortile del monastero di Apollonia.

La pietra reca un testo pressoché identico a quello riportato dai due milliari ritrovati rispettivamente a Struga ed Ohrid (n.1 e 2).

L'iscrizione su 10 linee occupa una superficie di m 0,55 in altezza per 0,65 in larghezza. L'incisione appare molto curata. Le parole sono separate da tratti di punteggiatura. Le lettere hanno un'altezza di circa m 0,07 nella prima linea e di m 0,04 in quelle seguenti. Alla penultima riga fu erroneamente inciso un quinto consolato, poi soppresso. L'indicazione della tribunicia potestas è come nelle iscrizioni di Struga e di Ohrid insolitamente al genitivo. La titolatura fa datare anche questa iscrizione agli ultimi mesi del regno di Caracalla successivi al 10 dicembre del 216 d.C.¹⁷⁵

Via tra Aulon e Apollonia

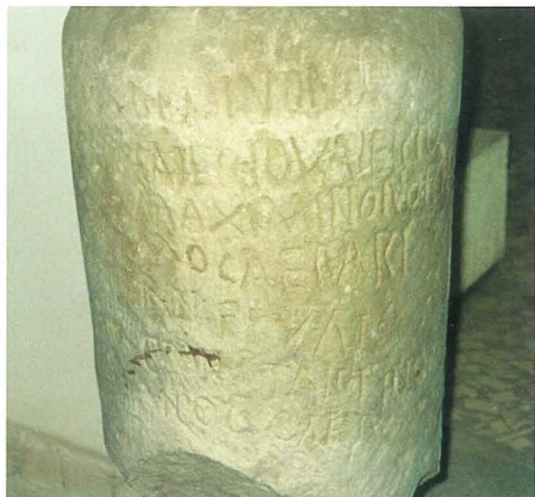
4) Milliaro di Levan

[Imp. Caes. M.] Ant.
 [Pio Felici In]vict[o]
 [A]ugusto
 Δ'

A Levan, località situata a sud di Apollonia, è stato segnalato nell'Ottocento dall'Aristarchis un milliaro probabilmente pertinente alla strada paralitoranea da Aulon a Apollonia. Purtroppo le indicazioni fornite non chiariscono affatto né le circostanze né la località esatta di rinvenimento. Il Praschniker che come il Patsch tentò invano di rintracciarlo propende per Levan Samar anche se sottolinea al riguardo la non piena rispondenza della distanza della località ipotizzata da Apollonia con quella indicata sul milliaro. La "columna rotunda" al di sotto della titolatura imperiale su tre righe in latino che, secondo il Mommsen, può essere di Giuliano o di Gioviano (febbraio 360 - febbraio 364 d.C.), reca in greco, infatti, l'indicazione della distanza di 4 miglia da computarsi con molta probabilità da Apollonia.¹⁷⁶

¹⁷⁵ E. Deniaux, "Un nouveau milliaire de la via Egnatia", *Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité (MEFRA)*, Tome 111/1 (1999), p. 167-189.

¹⁷⁶ S. Aristarchis, *Ελλ. Φιλ. Σύλλ.*, 13 (1879), p. 88; *CIL*, III, 7365 "columna rotunda Lebani prope Apolloniam"; C. Patsch, *Schriften der Balkan Kommission Antiquarische Abteilung*, p. 195; P. Collart, "Les milliaires de la via Egnatia", *BCH*, 100 (1976), n° 8, p. 183-184, 200, n. 15; C. Praschniker, "Muzakhia und Malakstra", *Jahreshefte des österreichischen Archäologischen Instituts*, XXI-XXII (1922-24), c. 60.



*Milliario
di Mbrostar recante
il nome dell'impera-
tore Elagabalo
e successivamente
di Massimino Daia
e di Flavio Valerio
Costantino*

Percorsi viari a nord di Apollonia

5) Primo milliario di Mbrostar

Iscrizione A

Imp(erator) Caes(ar)
M(arcus) Aurelius Antoninus
Pius Felix Aug(ustus)
sacerdos amplissimus
dei Solis invicti Elegabali
Pontif(ex) Max(imus)
trib(unicia) pot(estate) III
co(n)s(ul) III
P(ater) P(atriciae)
restituit.

Iscrizione B

Domino no(stro) Galerio Valerio Maximino nobilissimo Caesari

Iscrizione C

D(omino) n(ostro) Fl(avio) Val(erio) Constantino nob(ilissimo) Caes(ari)

Il milliario ritrovato nel 1962 a Mbrostar, circa 9 km in direzione nord-est da Apollonia, immediatamente a nord del corso recente del fiume Seman ha forma cilindrica ed è alto 0,70 m con un diametro di 0,38 m. La parte superiore è emisferica. La pietra reca tre iscrizioni. La prima (iscrizione A) con scrittura regolare e lettere ben curate (quelle della prima riga hanno un'altezza di 0,07 m mentre quella delle righe successive oscillano tra 0,03 e 0,04 m), registra il restauro della strada da parte dell'imperatore Elagabalo nel 220 d.C. A questa sono state aggiunte nel tempo altre due iscrizioni. La prima (iscrizione B) abbastanza irregolare (le lettere L M S risultano incise obliquamente) reca il nome dell'imperatore di origine illirica Massimino Daia ed è databile tra il 1 maggio del 305 ed il 308 d.C., al massimo il 310 d.C. La seconda iscrizione (iscrizione C) che invece reca il nome dell'imperatore Flavio Valerio Costantino, anch'essa abbastanza irregolare, è databile tra il 306-310 d.C.. Nelle aggiunte i nomi degli imperatori sono al dativo.¹⁷⁷

6) Secondo milliario di Mbrostar

D(omino) n(ostro), Iuliano A(u)g(usto) B(ono) R(eipublicae) N(ato) III m(ilia)
p(assuum)

Un secondo milliario (alt. 0,70 m, diam. sup 0,33 m diam. inf. 0,35 m) ritrovato sempre nel 1962 a Mbrostar, reca un'iscrizione con il nome al dativo dell'imperatore Giuliano. Pertanto è databile tra il febbraio del 360 ed il 26 giugno del 363 d.C.. Vi è riportata la distanza di tre miglia ma senza l'indicazione del nome della statio dalla quale questa è misurata. Hasan Ceka aveva letto A GBRN suggerendo l'esistenza di una mutatio situata 4,5 km a nord di Mbrostar nelle vicinanze di Nicas sul versante del sistema collinare costiero rivolto verso il mare. La statio secondo lo studioso albanese avrebbe potuto chiamarsi G(a)br(aio)n.¹⁷⁸ Procopio, infatti, ricorda il restauro da parte di Giustiniano di un castello dell'Epiro di tale nome.¹⁷⁹ Dopo che A. R. Birley fece notare come l'abbreviazione BRN si ritrovi anche su un'altra pietra miliare della via Tergeste-Pola¹⁸⁰ l'Hammond cor-

¹⁷⁷ H. Ceka, "Dega jugore e rrugës Egnatia", *Monumentet*, 2 (1971), p. 25-35; N.G.L. Hammond "The western part of the Via Egnatia," *JRS*, 64 (1974), p. 189-190; Le aggiunte possono essere confrontate con l'iscrizione presente su un altro milliario del 305-306 d.C. trovato lungo il percorso della via Egnatia a Novigrad Vegora, a sud del lago Ohrid: Giannopoulos, *BCH*, XVII (1893), p. 635; Edson, *CIPh*, 46 (1951), p. 7; O' Sullivan [Nota 168], p. 144, n. 4; Collart, "Les milliaires de la via Egnatia", *BCH*, 100 (1976), p. 185, 200, n. 13.

¹⁷⁸ H. Ceka, "La branche sud de la voie Egnatia," *Monumentet*, 1 (1971), p. 25-35.

¹⁷⁹ Prokop., *de Aedif.*, IV,4, p. 75.

¹⁸⁰ *CIL* V, 7988.

resse la lettura dello studioso albanese rimarcando come anche in una foto su Monumentet¹⁸¹ si notasse una piccola v tra le lettere capitali A e G.¹⁸²

7) Milliario di Sulzotaj

D(ominis) n(ostris) Crispo et Constantino Caes(aribus)

Il milliario, pubblicato solamente nel 1971, era stato scoperto nel 1933 a Sulzotaj, un piccolo villaggio vicino Nove a circa 7 km dalla costa, in corrispondenza di quello che era sino al 1924 l'unico attraversamento sullo Shkumbin. È molto rovinato sia nella parte superiore che in quella inferiore (alt. 0,35 diam. 0,31). Reca un'iscrizione di tre linee con i nomi al dativo dei cesari Flavio Giulio Crispo e Flavio Claudio Costantino, figli di Costantino. È databile pertanto tra il 317 d.C., data della loro elezione a Serdica, ed il 326 d.C., data della morte di Crispo.¹⁸³

8) Milliario del fiume Erzen

Diis genitis et
Deorum creatoribus
DD NN Diocletiano et
[Maximiniano invict] Augg
L
LN
I
VIII
VIII

Si tratta di una colonna di marmo bianco. Fu pubblicato per la prima volta dallo Heuzey.¹⁸⁴ La località di ritrovamento viene genericamente indicata nel *CIL* come "in ripa fluvii Rzan ad viam Egnatiam". Vi appaiono i nomi al dativo degli imperatori Diocleziano e Maximiano e pertanto l'iscrizione va datata tra l'aprile maggio del 286 ed il primo maggio del 305 d.C. I due imperatori sono detti "creatori di dei" infatti sotto il loro regno nacquero rispettivamente da Diocleziano Galeria e da Maximiano Massenzio, dei futuri, evidentemente, nell'augurio adulatorio. L'iscrizione reca la cifra VIII che probabilmente indicava la distanza in miglia da Dyrrachium.

9) Iscrizione del fiume Erzen

Imp Caes
M Aurelius Sever[us]
Alexander Pius
Felix Aug Aquae-
ductum Divi
Hadriani parentis
sui liberalitate Dyr-
rachinis factum et
vetustate pluribus
in locis vexatum resti-
tuit set et viam a co-
lonia per millia passuum
quattuor voraginibus
[interceptam refecit]

¹⁸¹ H. Ceka, [Nota 178], n° 26 d.

¹⁸² N.G.L. Hammond, [Nota 177], p. 190.

¹⁸³ H. Ceka, [Nota 178], p. 25-35; N.G.L. Hammond, [Nota 177], p. 190.

¹⁸⁴ L. Heuzey, "Quelques inscriptions de l'Illyrie et de la Thrace", *Nouv. Rev. Arch.*, 6 (1862), p. 319 segg. *CIL* III, 710, la località di rinvenimento viene così indicata: "In ripa fluvii Rzan ad viam Egnatiam".

L'iscrizione fu trovata mezza lega a NE di Durrës sulla riva sinistra del fiume Rzan (Erzen).¹⁸⁵ È conservata a Parigi nel museo del Louvre. Fu descritta da Heuzey.¹⁸⁶ L'iscrizione ricorda le riparazioni fatte eseguire da Settimio Severo di un acquedotto costruito da Adriano e di una strada che probabilmente correva parallela o nelle vicinanze di questo.

¹⁸⁵ Vib. Seq., *Flumina*, "Ululeus Dyrrhacii fl."

¹⁸⁶ *CIL*, III, 709, la località di rinvenimento viene così indicata: "reperta leuga dimidia a Dyrrachio inter septentrionem et orientem ad ripam sinistram fluvii Rzan"; L. Heuzey, "Quelques inscriptions de l'Illyrie et de la Thrace", *Nouv. Rev. Arch.*, 6 (1862), p. 319 segg. Secondo il Myrto fu ritrovata ad Arapaj, sulle colline a S.E. di Durres, presso la vecchia fontana del villaggio cfr. H. Myrto, *Albania Archeologica*. Bibliografia sistematica dei centri antichi. I (A - D), Bari, 1998, p.39. L'iscrizione è stata ripubblicata di recente da H. Freis, "Zu drei Inschriften auf Wasserleitungsrohren von Dyrrachium", *ZPE*, 53, (1983), p. 117-119.

3.2. *Fonti storico-letterarie*¹⁸⁷

3.2.1. Diretrici transbalcaniche precedenti la via Egnatia

Ps. Arist. 839 a-b, *Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων* (*de mirabilibus auscultationibus*) 104 (111).1-2.

Λέγεται δὲ μεταξὺ τῆς Μεντορικῆς καὶ τῆς Ἰστριανῆς ὄρος τι εἶναι τὸ καλούμενον Δέλφιον, ἔχον λόφον ὑψηλόν. ἐπὶ τοῦτον τὸν λόφον ὅταν ἀναβαίνωσιν οἱ Μέντορες οἱ ἐπὶ τοῦ Ἀδρίου οἰκοῦντες ἀποθεωροῦσιν, ὥς ἔοικε, τὰ εἰς τὸν Πόντον εἰσπλέοντα πλοῖα. εἶναι δὲ καὶ τινα τόπον ἐν τοῖς ἀνὰ μέσον διαστήμασιν εἰς ὃν ἀγορᾶς κοινῆς γινομένης πωλεῖσθαι παρὰ μὲν τῶν ἐκ τοῦ Πόντου ἐμπόρων ἀναβαινόντων τὰ Λέσβια καὶ Χία καὶ Θάσια, παρὰ δὲ τῶν ἐκ τοῦ Ἀδρίου τοὺς Κερκυραϊκοὺς ἀμφορεῖς.¹⁸⁸

Il *Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων* (*de mirabilibus auscultationibus*) è un'opera paradossografica attribuita sin dal I sec. d.C. ad Aristotele.¹⁸⁹ La critica moderna ha da tempo messo in dubbio l'unità compositiva dei 178 capitoli che ne compongono il testo astenendosi da qualsiasi attribuzione. Piuttosto l'attenzione è stata rivolta all'individuazione ed allo studio del contesto cronologico e culturale in cui la raccolta può essere stata predisposta. Al riguardo, pur confluendo nell'opera materiali di provenienza disparata e cronologicamente differenziata, la vastità degli scenari abbracciati presuppone certamente il patrimonio di conoscenze geografiche maturato e diffusosi nel mondo mediterraneo a seguito delle imprese ecumeniche di Alessandro Magno. Non si può tuttavia escludere che alcune parti possano risalire ad un'epoca più antica. In questa prospettiva il Geffcken¹⁹⁰ ha ipotizzato una datazione della raccolta intorno alla metà del III sec. a.C.. Eventuali datazioni ad epoche più recenti risultano ostacolate dalla constatazione che nella compilazione non paiono essere acquisite le conoscenze geografiche posteriori alla vittoria dei romani sugli istri (178/7 a.C.) ed in particolare quelle relative all'assenza di un ramo adriatico dell'Istro.

Il passo è costituito da due notizie che l'autore estrapola per fini taumasiografici forse da contesti descrittivi di altro genere. La prima parte del passo ci parla di un monte dalla vista straordinaria, chiamato Delfio,¹⁹¹ posto tra il paese dei mentori, prospiciente l'Adriatico, e il corso dell'Istro, dalla cui cima sarebbe possibile scorgere le imbarcazioni che navigano nel Ponto. La seconda parte, più interessante per i risvolti contenutevi sulle vie di comunicazione, ci restituisce uno scenario di traffici commerciali lungo una direttrice terrestre che collegava il Ponto all'Adriatico unendo due aree economiche, quella dei prodotti di Lesbo, di Chios e di Thasos, gravitante sui commercianti del Ponto, e quella, geograficamente opposta, nel basso Adriatico, di Corfù, centro di diramazione dei commerci adriatici. Queste reti commerciali secondo la testimonianza dello Ps. Aristotele trovavano un luogo intermedio di scambio lungo la direttrice terrestre. Il Braccesi ha ipotizzato che questa notizia vada collocata a latitudini più basse di quelle che di primo acchito le vicende mitiche o i dati di provenienza archeologica sulle vie di penetrazione proto-storica nei Balcani possono far ipotizzare.¹⁹² Appare, infatti, improbabile che le anfore

¹⁸⁷ Strumento fondamentale per lo studio delle fonti storico-letterarie antiche sul territorio albanese è il volume di F. Prendi-H. Ceka-S. Islami-S. Anamali, *Iliret dhe Iliria te autoret antikë*, Universiteti Shtetëror i Tiranës Instituti i Historisë dhe i Gjuhësisë, 1965. L'opera raccoglie tradotti in albanese non solo tutti i passi di autori antichi di interesse per l'Iliria ma anche numerosissimi brani riguardanti la Macedonia. Purtroppo mancano i testi originali a fronte.

¹⁸⁸ [Aristotele] *De mirabilibus auscultationibus*, a cura di G. Vanotti, Padova, 1997, (testo stabilito da A. Giannini, *Paradoxographorum Graecorum Reliquiae*, Milano, 1965), p. 46, 126-127. (Trad. it. 104,1. "Dicono che tra il paese dei Mentori e il corso dell'Istro si innalzi un monte chiamato Delfio, che ha una cima elevata. Quando salgono su questa vetta i Mentori, che abitano la zona prospiciente l'Adriatico, vedono, a quanto pare, le imbarcazioni che navigano nel Ponto. 2. C'è anche un luogo situato a mezza strada, dove, essendoci un mercato comune, vengono messi in vendita dai mercanti provenienti dal Ponto manufatti di Lesbo, di Chio e di Taso; dai mercanti dell'Adriatico anfore corciresi").

¹⁸⁹ La raccolta sarebbe stata nota prima di Ateneo ad Isogono cfr. H. Schrader, "Über die Quellen der pseudoaristotelischen Schrift 'Peri Thaumasion Akousmaton'", *Jahrbücher für Classische Philologie*, 4 (1868), p. 218-219; tra gli autori tardo antichi: Io. Stob., *Flor.*, 100, 13-36, 15; Steph. Byz., s.v. *Gelonoî*, *Germara*, *Oina*, *Ombrikoî*, *Taulantoi*, *Tenos*, *Trapezoîs*, *Psittakè*; Suid., *Lex.*, s.v. *Kotino*, 2161 (Adler); Sot., *Parad.*, 6.8-11.

¹⁹⁰ J. Geffcken, "Timaios Geographie des Westens", *Philologische Untersuchungen*, 13 (1892), p. 84.

¹⁹¹ Liv., XL, 21.1-2, 22.1; Polib. XXIV,4 = Strab. VII.5.1, C 313. Per l'identificazione del Monte Emo negli Haemimontes cfr. Oberhummer, *RE*, Haimos 5, VII. 2, 1912, c. 2221-2226. Per il Walbank è da riconoscere probabilmente nel monte Vitosha che domina Sofia dove salì Filippo II nel corso di una spedizione. F.W. Walbank, "Via illa nostra militaris: some thoughts on the via Egnatia", *Selected Papers*, Cambridge, 1985, p. 193 (anche *Historische Einzelschriften*, Heft 40, 983).

¹⁹² Lorenzo Braccesi, *Grecità Adriatica*, Bologna 1979, p. 113.

corciresi penetrassero in direzione orientale nell'entroterra balcanico attraverso la via della Sava e della Drava avendo a disposizione la più agevole e vicina direttrice che si snodava da Epidamno ed Apollonia verso l'interno seguendo la valle dello Shkumbin. Altrettanto insostenibile è che dal versante opposto la ceramica chia e lesbia venisse commercializzata verso occidente nell'interno dei Balcani imboccando la valle del Danubio dalla foce, previa una risalita delle coste del Mar Nero, invece di seguire il percorso più immediato e praticabile lungo la costa dell'Egeo settentrionale. Alla luce di tutto ciò l'accostamento della notizia del monte Delfio costituirebbe solamente la giustapposizione di un elemento visivo di congiunzione fra Oriente ed Occidente alla memoria di una via commerciale terrestre transbalcanica. Si tratterebbe dunque di una notazione d'obbligo avulsa da un qualsiasi preciso richiamo topografico.¹⁹³

Tuttavia esiste un'altra notizia che potrebbe far pensare che il testo pseudoaristotelico si riferisca effettivamente a percorrenze commerciali più settentrionali lungo la via Danubio-Sava (o Drava). La fornisce Theopompo¹⁹⁴ (nato nel 376 a.C. e morto in una data sconosciuta nella seconda metà del IV sec. a.C., probabilmente verso la fine) riportando a riprova della comunicazione tra Mar Nero ed Adriatico proprio il ritrovamento di ceramica chia e tasia nella valle della Narenta (Naron). Il Braccesi, che ritiene la testimonianza fededegna, esclude che la ceramica in questione possa essere pervenuta nell'area medio adriatica non solo attraverso l'inesistente via fluviale argonautica, dal Mar Nero all'Adriatico,¹⁹⁵ ma anche attraverso la via Danubio-Sava (o Drava). In questo caso infatti lo sbocco dei prodotti sarebbe avvenuto più a settentrione nell'arco veneto-istriano. Riprendendo, invece, l'ipotesi, avanzata dal Beaumont,¹⁹⁶ che la ceramica chia e tasia di cui parla Theopompo provenisse dall'Egeo settentrionale piuttosto che dal Mar Nero, per il Braccesi l'unica via è quella che dal golfo Termaico risalendo per la valle del Wardar (Axios) e quella della Morava (Margus) e attraversando la Bosnia raggiunge l'alto corso della Narenta (Naro). Questa via sarebbe stata ricalcata in seguito dalla strada romana che da Thessalonica per Stobi andava nei territori danubiani sino a Serdica. Mettendo in correlazione le due testimonianze, dello Ps. Aristotele e di Theopompo, il Braccesi ipotizza che il punto di incrocio tra le due direttrici fosse situato nell'area di Pella. Qui probabilmente andrebbe identificato il luogo di scambio evocato dallo Ps. Aristotele. Un altro incrocio importante poteva trovarsi nei pressi del lago di Ochrida dove convergeva non solo la via lungo la valle dello Shkumbin ma anche quella lungo l'alto corso del Drin. I bronzi corinzi venuti alla luce non a caso proprio in quest'area, a Trébénischte, costituirebbero secondo Braccesi una prova significativa della sua rilevanza.

Apollodoro, *Βιβλιοθήκη*, III, 5.4

ὁ δὲ Κάδμος μετὰ Ἀρμονίας Θήβας ἐκλιπὼν πρὸς Ἐγκελέας παραγίνεται.¹⁹⁷

La *Βιβλιοθήκη*, raccolta sistematica e ricostruttiva¹⁹⁸ del sapere mitico della classicità, attribuita al grammatico ateniese del II sec. a.C. Apollodoro, potrebbe essere stata effettivamente composta da un erudito ellenistico tra il III ed il II sec. a.C.¹⁹⁹ Quanto ci rimane viene considerato però una versione abbreviata approntata da un compilatore del II-III

¹⁹³ Lorenzo Braccesi, [Nota 192], p. 115-116.

¹⁹⁴ Theopompus, *FgrHist* 115 F 129 (Strab. 7, 5, 9 C. 317). Καὶ ἄλλα δ'οὐ πιστὰ λέγει, τό τε συντηρηθῆαι τὰ πελάγη*** ἀπὸ τοῦ εὐρίσκειται κέραμόν τε Χῖον καὶ Θάσιον ἐν τῇ Νάρονι, καὶ τὸ ἄμφω κατοπεύεσθαι τὰ πελάγη ἀπὸ τινος ὄρους, καὶ <τὸ> τῶν νήσων τῶν Λιβυρνίδων <μίαν> τοσαύτην εἶναι τὸ μέγ> τιθεῖς, ὥστε κύκλον ἔχειν σταδίων καὶ πεντακοσίων, καὶ τὸ τὸν Ἰστρον ἐνὶ τῶν στομάτων εἰς τὸν Ἀδρίαν ἐμβάλλειν. Τοιαῦτα δὲ καὶ τοῦ Ἐρατοσθένους ἐνία παρακούσματά ἐστι λαοδογματικά, καθάπερ Πολύβιος φησὶ καὶ περὶ αὐτοῦ καὶ τῶν ἄλλων λέγων συγγραφέων. (Trad. it. "E dice (Teopompo) anche altre cose a cui è difficile credere, come, per esempio, che i due mari (Egeo ed Adriatico) sono congiunti per mezzo di un canale, in quanto nel fiume Narone si rinviene ceramica di Chio e di Taso; che i due mari sono visibili insieme da uno stesso monte; che alcune delle isole Liburnidi sono tali da raggiungere anche i cinquecento stadi di circonferenza; che una delle bocche del fiume Istro sfocia nell'Adriatico. Tali affermazioni ed altre false notizie spacciate da Eratostene non sono altro che credenze popolari, come sostiene Polibio riferendosi allo stesso Eratostene e ad altri autori").

¹⁹⁵ Evidentemente solamente la scarsa dimistichetta dei greci del IV sec. con l'alto Adriatico rendeva possibile l'opinione di un collegamento tra il Danubio e l'Adriatico. Fu forse solamente negli anni tra la II e la III guerra macedonica che il mondo greco e quello romano presero cognizione delle vie di accesso orientali e settentrionali alle regioni illiriche. Ancora nel 171 a.C. il console Cassio Longino addirittura si mise in marcia per la Macedonia partendo da Aquileia. J. Wilkes, *The Illyrians*, Oxford, 1992 (trad. it. Gli illiri tra identità ed integrazione, Genova, 1998, p. 149).

¹⁹⁶ R. L. Beaumont, "Greek Influence in the Adriatic Sea before the fourth Century B.C.", *JHS*, 56 (1936), p. 201.

¹⁹⁷ Apollodoro, *Βιβλιοθήκη*, III, 5.4. (Epitoma Vaticana ex apollodori Bibliotheca editit R. Wagner, Lipsiae, 1891). (Trad. it. "Cadmio lascia Tebe insieme con Armonia e si reca presso gli Enchelei").

¹⁹⁸ Cfr. introduzione di P. Scarpi a Apollodoro, *I Miti Greci (Biblioteca)*, Rocca di S. Casciano (FO), 2000, p. X.

¹⁹⁹ Per le argomentazioni contrarie all'identificazione dell'autore con il grammatico Apollodoro rimane fondamentale il lavoro di C. Robert, *De Apollodori Bibliotheca*, Berlin, 1873.

sec. d.C. L'opera risulta citata per la prima volta da Fozio che la legge nel IX sec.

La parte finale del percorso di Cadmo ed Armonia tra Tebe e la regione degli enchelei che il breve passo evoca dovrebbe coincidere in parte con quello più tardi ricalcato dalla via Egnazia.

Strabone X, 1, 15

Τῶν δ'ἐκ Τροίας ἐπανιόντων Εὐβοέων τινὲς εἰς Ἰλλυριοὺς ἐκπεσόντες, <ἀν>αβάντες οἴκαδε διὰ τῆς Μακεδονίας περὶ Ἐδεσσαν ἔμειναν, συμπολεμήσαντες τοῖς ὑποδεξαμένοις, καὶ ἔκτισαν πόλιν Εὐβοίαν.²⁰⁰

Anche questo passo di Strabone, come il precedente, evoca specialmente nella estremità orientale dell'itinerario seguito dagli eubei dalla costa adriatica sino alla pianura macedone un percorso che può coincidere con quello seguito in tempi storici dalla via Egnazia.

3.2.2. La via costiera tra Epidamnos ed Apollonia

Pseudo Scylax 25-26

ΕΓΧΕΛΕΙΣ. Ἰλλυριῶν ἔθνος εἰσιν οἱ Ἐγχελεῖς, ἐχόμενοι τοῦ Ῥιζοῦντος. Ἐκ βουθόης δὲ εἰς Ἐπίδαμνον, πόλιν Ἑλληνίδα, πλοῦς ἡμέρας καὶ νυκτὸς, ὁδὸς δὲ τριῶν ἡμερῶν.

TAYANTIOI. Ταυλντίων δὲ ἐστὶ τὸ Ἰλλυρικὸν ἔθνος, ἐν ᾧ ἡ Ἐπίδαμνός ἐστι, καὶ ποταμὸς παρὰ τὴν πόλιν παραρρεῖ, ᾧ ὄνομα Πάλαμνος. Ἐκ δὲ Ἐπίδαμνου εἰς Ἀπολλωνίαν πόλιν Ἑλληνίδα· ὁδὸς ἡμερῶν δύο. Ἡ δὲ Ἀπολλωνία ἀπὸ τῆς θαλάττης ἀπέχει στάδια ν', καὶ ποταμὸς Αἶας παραρρεῖ τὴν πόλιν. Ἀπὸ δὲ Ἀπολλωνίας εἰς Ἀματίαν ἐστὶ στάδια τκ'.²⁰¹

La tradizione manoscritta²⁰² ci ha conservato sotto il nome di Scilace di Carianda, il celebre navigatore che nel VI sec. a.C. esplorò per conto del re persiano Dario l'Oceano, un periplo di tutto il "mare Interno", per usare i criteri di definizione di Marciano di Eraclea che "aveva letto molti peripli". Sulla paternità dell'opera il mondo degli studiosi si è diviso. Per il Peretti²⁰³ effettivamente Scilace sarebbe l'autore delle parti più antiche dell'opera, attribuibile al IV sec. a.C. ed enucleabili in base alla toponomastica ed all'unità di misura, in giorni anziché in stadi, adottata per l'indicazione delle distanze. Per altri studiosi si tratterebbe di un autore al servizio di Filippo II che avrebbe nobilitato l'opera usando il nome del celebre esploratore. Il periplo nel contesto di un viaggio che segue in senso orario, o meglio da nord a sud la costa dell'Adriatico, offrendone una descrizione sistematica, conserva la più antica testimonianza su un percorso costiero terrestre che univa Epidamnos ad Apollonia.

Dal periplo emerge che tra i popoli illirici i taulanti, discendenti da Taulante, occupavano l'entroterra della colonia greca di Epidamno. Gli enchelei vivevano invece intorno all'alto Drin ed al lago di Ochrida.

3.2.3. La via Egnatia nel II sec. a.C.

Polibio, XXXIV, 12,8

μίλια δ' ἐστὶ, φησὶ Πολύβιος, ταῦτα διακόσια ἐξήκοντα ἑπτὰ.²⁰⁴

Polibio conosceva l'esatta lunghezza della via Egnatia dalla costa adriatica sino a

²⁰⁰ Strabon, *Géographie*, t. VII (livre X), texte établi et traduit per F. Lasserre, Paris, 1975. (Trad. it: "Al loro ritorno da Troia un certo numero di eubei fu gettato fuori dalla loro rotta sulla costa dell'Illirico. Così traversarono la Macedonia per raggiungere la loro patria si arrestarono presso Edessa e qui presero parte ad una guerra al fianco degli indigeni che li avevano accolti. Essi allora fondarono la città di Eubea"). Cfr Ellanico F28-31.

²⁰¹ K. Müller, *Geographi Graeci Minores*, I, p. 15-96. (Trad. it. "25 Gli enchelei sono un popolo illirico e abitano la regione dopo il fiume Rizunte. Da Butoa sino a Epidamno, città greca, per mare ci vogliono un giorno e una notte, per terra tre giorni. 26 Anche i taulanti sono di stirpe greca, e nel loro paese si trova Epidamno, e un fiume di nome Palamno scorre lungo questa città. Da Epidamno si raggiunge la città greca di Apollonia in due giorni di cammino. Apollonia dista cinquanta stadi dal mare, e il fiume Aia bagna la città. Da Apollonia ad Amantia ci sono trecentoventi stadi.").

²⁰² Cod. Parisinus 443 P risalente al XIII sec.

²⁰³ A. Peretti, "I peripli arcaici e Scilace di Carianda", *Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica*. (a cura di F. Prontera), p. 71-114.

²⁰⁴ (Trad. it.: "Si tratta, come dice Polibio, di un percorso di duecentosessantasette miglia").

Thessalonica. La misura è assolutamente congrua con le distanze stradali calcolabili sulle strade moderne e soprattutto si è dimostrata del tutto coerente con il dato ricavabile dal milliario di Cnaeus Egnatius trovato a poca distanza da Thessalonica nel 1974. Si tratta di una distanza misurata direttamente sul terreno e diversa da quelle, consuete nelle digressioni geografiche degli autori antichi, desunte in genere utilizzando alcune misure conosciute e ricavando le altre assimilando le regioni geografiche a figure geometriche.²⁰⁵

3.2.4. Percorsi nelle fonti del I sec. a.C.

3.2.4.1. La via *militaris* di Cicerone

La più antica testimonianza sulla strada in età romana giunta direttamente sino a noi è quella di Cicerone che parla, senza nominarla, della via Egnatia qualificandola *via illa nostra quae per Macedoniam et usque ad Hellespontum militaris*.

M. Tullius Cicero - *De provinciis consularibus oratio*, 2, 4

Ad ipsas venio provincias. Quarum Macedonia quae erat antea munita plurimorum imperatorum non turribus sed tropaeis, quae multis victoriis erat iam diu triumphis quae pacata, sic a barbaris quibus est propter avaritiam pax erepta vexatur, ut Thessalonicenses positi in gremio imperii nostri relinquere oppidum et arcem munire cogantur, ut via illa nostra quae per Macedoniam est usque ad Hellespontum militaris, non solum excursionibus barbarorum sit infesta, sed etiam castris Thraeciis distincta ac notata.²⁰⁶

Il problema del governo delle province è la grande questione politica al centro dell'orazione che Cicerone tenne nella primavera del 56 a.C.. L'occasione dello scontro era costituita dall'assegnazione delle province, in particolare la Siria e la Macedonia amministrate dai suoi avversari Gabinio e Pisone. Cicerone le rivendicava con forza in favore dei consoli del 55 a.C. allo spirare dell'anno del loro mandato. Al di là del problema delle nomine dei governatori provinciali il passo registra tre dati rilevanti. Innanzitutto l'estensione del percorso da un punto che non è precisato ma comprende l'intera Macedonia sino all'Ellesponto. Il secondo dato che emerge è poi quello, pur nell'accentuazione polemica di Cicerone contro i governatori inefficienti e le loro ruberie, dello stato di assoluta precarietà della sicurezza lungo la via ancora nel corso del I sec. a.C. dato che i traci si insediano addirittura lungo il percorso con accampamenti fortificati. Da ultimo la strada viene designata come militare. A ben vedere il secondo ed il terzo dato fornito da Cicerone paiono in stridente contraddizione tra loro e pongono complessi problemi interpretativi sulla natura delle *viae militares*.²⁰⁷ Questa citazione fu a suo tempo utilizzata da H-G Pflaum per tentare di dimostrare che la via Egnatia è un esempio tipico di *via militaris*, intesa come percorso militarmente presidiato, in quanto della sorveglianza ne viene deprecata da Cicerone proprio la totale assenza.²⁰⁸ Probabilmente la definizione più appropriata di *via militaris* appare quella delineata in uno studio dedicato alla questione terminologica dal Rebuffat che fa riferimento al carattere di grande via di attraversamento regionale con importanza strategica, via non solo pubblica ma di preminente interesse pubblico, munita di determinate caratteristiche infrastrutturali (per esempio i viadotti).²⁰⁹

Questo passo di Cicerone potrebbe indicare un arretramento di fatto dei confini della provincia romana di Macedonia dai limiti fissati a metà del II sec. e più precisamente dal fiume Hebros al fiume Nestos.

²⁰⁵ J.P. Adams "Polybius, Pliny and the via Egnatia", in W.L. Adams and E.N. Borza, *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Heritage*, Washington, 1982, p. 291-292;

²⁰⁶ (Trad. it. "Vengo al caso di quelle stesse province, tra cui la Macedonia, che erano state precedentemente protette non con torri, ma con i trofei eretti dai nostri generali e che era già stata ricondotta a un stato di tranquillità da un gran numero di vittorie e di trionfi, ed ora è così sottoposta a tali razzie da parte dei barbari cui l'avidità del proconsole non ha concesso di riposare in pace, tanto che i Tessalonicesi, posti nel grembo del nostro imperio, sono costretti invece ad abbandonare le proprie città e pensare di fortificarsi in cittadelle, dato che quella nostra strada militare che attraverso la Macedonia giunge sino all'Ellesponto non solamente è infestata dalle incursioni dei barbari ma è anche marchiata ed interrotta dagli accampamenti dei Traci").

²⁰⁷ R. Rebuffat, "Via Militaris", *Latomus*, XLVI, 1, (1987), p. 52-67.

²⁰⁸ H.-G. Pflaum, *Essai sur le Cursus publicus sous le Haut-Empire romain*, Paris, 1940, p. 31.

²⁰⁹ R. Rebuffat, [Nota 207], p. 66-67.

3.2.4.2. La via della Candavia in Cicerone e Cesare

Nel I sec. a.C. troviamo citato a proposito di un percorso tra la costa adriatica e la Macedonia il nome di *via della Candavia*. Probabilmente, ma non è certo, questa denominazione a proposito della tratta occidentale della via Egnazia era già contenuta anche in un passo andato perduto di Polibio, conosciuto come Polib. XXXIV, 12, 2a-8, di cui Strabone riprende ed interpreta alcune notizie. L'uso del nome *via della Candavia* risulta ancora vivo in età tardo antica (Malch. 18, p. 418; FHG IV, p. 129 segg.). Secondo gli studiosi albanesi Ceka e Papajanni la sua etimologia va riconnessa al nome antico degli Illiri.²¹⁰

M. Tullius Cicero - *Epistulae ad Atticum*, III, 7, 3

Tu nihilo minus si properaris nos consequere; nam aut accedemus in Epirum aut tarde per Candaviam ibimus.²¹¹

Abbandonata nel 58 a.C. Roma all'inizio di marzo, solamente a fine del mese successivo Cicerone decise, dopo aver saputo della nuova legge di Clodio incombente contro di lui, di attraversare l'Adriatico per recarsi attraverso la Macedonia a Cizico nell'Ellesponto. Prima di lasciare Brindisi scrisse una drammatica lettera ad Attico sul genere della *consolatio* dell'esilio. Cicerone poteva scegliere di andare in Epiro o di muoversi lentamente lungo un percorso tra le montagne della Candavia. I due percorsi per giungere in Grecia paiono in questo passo in qualche modo alternativi anche se quello della Candavia sembra essere considerato meno spedito. Tuttavia nella successiva lettera del 29 maggio del 58 a.C. l'itinerario attraverso l'Epiro viene definito dall'*exitus difficilis*.²¹² Fu il questore Gneo Plancio incontrato a Durazzo ad accompagnare Cicerone lungo la via della Candavia sino a Thessalonica che i due raggiunsero il 23 maggio.²¹³ Ipotizzando che Cicerone abbia soggiornato almeno una settimana a Dyrrachium le 267 miglia della distanza tra le due città furono quindi coperte in una ventina di giorni.

M. Tullius Cicero - *Epistulae ad Atticum*, III, 14, 2

Ego propter viae celebritatem et cottidianam expectationem rerum novarum non commovi me adhuc Thessalonica.²¹⁴

Il 21 luglio del 58 a.C. Cicerone è ancora a Thessalonica da cui non si è allontanato per le opportunità di comunicazione che la strada molto frequentata gli offre. L'intensità dei traffici può essere altresì colta fra le righe in numerosi altri passi delle lettere.²¹⁵

M. Iunius Brutus, *Epistulae ad Ciceronem servatae cum Ciceronis Epistulis ad Brutum*, I, 6, 4

XIII Kal. Iun. ex castris ad imam Candaviam

La Candavia ritorna in una lettera di Marco Bruto a Cicerone del 19 maggio del 43 a.C. Il campo da cui è scritta la lettera è posto nella bassa Candavia, una zona che alternativamente potrebbe essere identificata o verso la Macedonia, nella zona dei laghi, o nel bacino di Domosdova o, sul versante opposto, nei pressi di Elbasan.

²¹⁰ N. Ceka-L. Papajanni, "La route de la vallée du Shkumbin dans l'antiquité," *Studia Albanica* 9/1 (1972), p. 96. Il Radulescu sostenitore della teoria di legami privilegiati delle antiche lingue balcaniche con l'area baltica richiama il top. Apruss. Kandayen. Radulescu, "Illyrian, Thracian, Daco-Mysian, the substratum of romanian end albanian", *IES*, 12 (1984), p. 83.

²¹¹ In partenza da Brindisi il 29 aprile del 58 a.C. (Trad. it. "Tu cerca, nonostante tutto di raggiungermi; giacché o entrerà in Epiro, o mi dirigerò lentamente attraverso la Candavia").

²¹² Cic., *Ad Att.*, III, 8. Cicerone lo seguì qualche mese più tardi. Da Thessalonica, infatti, passò prima in Tessaglia e poi in Epiro per giungere a Durazzo il 25 novembre del 58 a.C. (*Ad Att.*, III, 22).

²¹³ Cic., *Ad Att.*, III, 8.

²¹⁴ (Trad. it. "Dato che la strada è molto frequentata e l'aspettativa di novità quotidiane non mi sono ancora allontanato da Thessalonica").

²¹⁵ T. L. F. Tafel, *De via militari romanorum, Egnatia, qua Illyricum, Macedonia et Thracia iungebatur, dissertatio geographica. Praefatio, Prolegomena, Pars occidentalis, Parte Orientali*, Tubingae, 1841-1842, Prolegomena, V.

C. Iulius Caesar - *Commentarii belli ciuilis*, lib. III, 11

Vibullius, his expositis [Corcyrae] non minus necessarium esse existimavit de repentino adventu Caesaris Pompeium Fier certiore, uti ad id consilium capere posset, antequam de mandatis agi inciperetur. Atque ideo continuato nocte ac die itinere atque omnibus oppidis mutatis ad celeritatem iumentis, ad Pompeium contendit, ut adesse Caesarem nuntiaret. Pompeius erat eo tempore in Candavia iterque ex Macedonia in hiberna Apolloniam Dyrrachiumque habebat. Sed re nova perturbatus maioribus itineribus Apolloniam petere coepit, ne Caesar orae maritimae civitates occuparet.²¹⁶

Cesare subito dopo essere sbarcato inaspettatamente il 5 gennaio del 48 a.C. "*inter Cerauniorum saxa et alia periculosa loca*",²¹⁷ e, stando a Plutarco, presa Oricum,²¹⁸ inviò con proposte di accordi Vibullio Rufo da Pompeo che in quel momento si trovava lungo la via della Candavia in marcia di ritorno dalla Macedonia verso i quartieri d'inverno a Apollonia e Dyrrachium. Due elementi risaltano e potrebbero dare indicazioni sullo stato dell'infrastruttura nel corso del I sec. a.C.: il mezzo di trasporto usato da Vibullio, *iumentis*, ovvero bestie da soma, invece che *equis*, e l'esistenza di punti di cambio delle cavalcature presso insediamenti che Cesare qualifica come *oppida*.

C. Iulius Caesar - *Commentarii belli ciuilis*, lib III, 79

His de causis uterque eorum celeritati studebat, et suis ut esset auxilio, <et> ad opprimendos adversarios ne occasione temporis deesset. Sed Caesarem Apollonia a directo itinere averterat; Pompeius per Candaviam iter in Macedoniam expeditum habebat. Accessit etiam ex improvviso aliud incommodum, quod Domitius, <cum> dies complures castris Scipionis castra conlata habuisset, rei frumentariae causa ab eo discesserat et Heracliam [Senticam quae est subiecta Candaviae] iter fecerat, ut ipsa fortuna illum obicere Pompeio videretur.²¹⁹

L'Hammond²²⁰ utilizzò questo passo di Cesare per definire i confini della Candavia.²²¹

3.2.5. La via Egnatia nel I sec. d.C.

Strabone VII, 7, 3-4, C. 322-323

Τάυτης δὴ τὰ πρῶτα μέρη τὰ περὶ Ἐπίδαμνον καὶ Ἀπολλωνίαν ἐστίν. Ἐκ δὲ τῆς Ἀπολλωνίας εἰς Μακεδονίαν ἡ Εγνατία ἐστὶν ὁδὸς πρὸς ἑω, βεβηματισμένη κατὰ μίλιον καὶ κατεστηλωμένη μέχρι Κυψέλων καὶ Ἐβρου ποταμοῦ· μιλίων δ' ἐστὶ πεντακοσίων τριάκοντα πέντε· λογιζομένων δέ, ὥς μὲν οἱ πολλοί, τὸ μίλιον ὀκταστάδιον τετρακισχίλιοι ἄν εἴεν στάδιοι, καὶ ἐπ' αὐτοῖς διακόσιοι ὀγδοήκοντα, ὥς δὲ Πολύβιος, προστιθεὶς τῷ ὀκτασταδίῳ δίπλεθρον, ὃ ἐστὶ τρίτον σταδίου, προσθετέον ἄλλους σταδίους ἑκατὸν ἑβδομήκοντα ὀκτώ, τὸ τρίτον τοῦ τῶν μιλίων ἰσχυροῦ συμβαίνει δ' ἀπὸ ἴσου διαστήματος συμπίπτειν εἰς τὴν αὐτὴν ὁδὸν τοὺς τέκ της Ἀπολλωνίας ὁρμηθέντας καὶ τοὺς ἐξ Ἐπιδάμνου. Ἡ μὲν οὖν πᾶσα Ἐγνατία καλεῖται, ἡ δὲ πρώτη ἐπὶ Κανδαουρίας λέγεται, ὅρους Ἰλλυρικοῦ, διὰ Λυχνιδου πόλεως καὶ Πυλῶνος, τόπου ὀρίζοντος ἐν τῇ ὁδῷ τὴν τε Ἰλλυρίδα καὶ τὴν Μακεδονίαν· ἐκεῖθεν δ' ἐστὶ παρὰ Βαρνοῦντα διὰ Ἡρακλείας καὶ Λυγκηστῶν καὶ

²¹⁶ (Trad. it: "Vibullio, ricevute queste istruzioni, non giudicò per questo meno necessario informare Pompeo dell'improvviso arrivo di Cesare, perché potesse prendere una decisione in proposito, prima che s'incominciasse ad esaminare le proposte. Così, viaggiando senza riposo giorno e notte, e cambiando cavallo a ogni città per fare più presto, raggiunse Pompeo e gli comunicò che Cesare era vicino. Pompeo si trovava in quel momento lungo la via della Candavia e marciava dalla Macedonia verso i quartieri invernali ad Apollonia e Durazzo. Ma, sconvolto dalla notizia, a marce più rapide, incominciò ad avviarsi verso Apollonia, affinché Cesare non occupasse le città della costa").

²¹⁷ Caes. B.C., III, 6, 3.

²¹⁸ Plut. Vit. Pomp., 65, 3.

²¹⁹ (Trad. it: "Per queste ragioni tutti e due cercavano di affrettarsi, non solo per essere d'aiuto ai loro, ma anche per non perdere l'occasione di schiacciare gli avversari. Ma Apollonia aveva deviato Cesare dal cammino diretto, mentre Pompeo aveva via facile per la Macedonia attraverso la via della Candavia. S'aggiunse d'improvviso anche un altro inconveniente: Domizio, il quale aveva tenuto per parecchi giorni il suo accampamento di fronte a quello di Scipione, si era allontanato da lui per rifornirsi di grano e si era avviato verso Eraclea, così che pareva che la fortuna stessa lo gettasse nelle mani di Pompeo").

²²⁰ N.G.L. Hammond, *A history of Macedonia v. I, Historical geography and prehistory*, Oxford, 1972, p. 27-28.

²²¹ Vedi considerazioni espresse a pag. 20.

Ἑόρδων εἰς Ἑδεσσάν καὶ Πέλλαν μέχρι Θεσσαλονικείας· μίλια δ' ἐστὶ, φησὶ Πολύβιος, ταῦτα διακόσια ἐξήκοντα ἑπτὰ. Ταύτην δὴ τὴν ὁδὸν ἐκ τῶν περὶ τὴν Ἐπίδαμνον καὶ τὴν Ἀπολλωνίαν τόπων ἰοῦσιν ἐν δεξιᾷ μὲν ἐστὶ τὰ Ἑπειρωτικὰ ἔθνη, κλυζόμενα τῷ Σικελικῷ πελάγει, μέχρι τοῦ Ἀμβρακικοῦ κόλπου, ἐν ἀριστερᾷ δὲ τὰ ὄρη τὰ τῶν Ἰλλυριῶν, ἃ προδιήλοισιν, καὶ τὰ ἔθνη τὰ παραιοῦντα μέχρι Μακεδονίας καὶ Παϊόνων.²²²

In questo passo del capitolo 7 del libro VII della Geografia di Strabone è nominata per la prima volta espressamente la via Egnazia. Siamo all'inizio del I sec. d.C..²²³ È infatti possibile datare con una certa precisione la stesura del VII libro tra il 26 maggio del 17 d.C. (trionfo di Germanico, *domitor Germaniae*, che Strabone, molto probabilmente avendovi assistito di persona, ricorda) e prima dell'autunno del 19 d.C. (morte di Germanico in Antiochia di cui non c'è cenno nell'opera).²²⁴ Alcune delle notizie pervenuteci, comunque in maniera frammentaria, erano molto probabilmente già contenute in un passo andato perduto di Polibio conosciuto come Polib. XXXIV, 12, 2a-8.

Strabone, cogliendo la rilevanza della funzione organizzatrice svolta nei confronti dell'intero territorio attraversato, imposta proprio sulla via Egnatia la sua descrizione della regione dei Balcani meridionali che si articola in paragrafi dedicati rispettivamente alla struttura fisica del territorio, alle informazioni etnografiche, alle singole città ed alle loro origini storiche.

I dati che emergono con chiarezza dal testo sono i seguenti:

1- *L'Egnatia è la strada che va da Apollonia verso oriente in Macedonia.*

Questo primo periodo precisa il punto di partenza dell'arteria, ovvero Apollonia, ma non quello di arrivo. Rimane irrisolta la questione se anche la via da Epidamnium-Dyrrachium sino al punto di confluenza con la via proveniente da Apollonia avesse la stessa denominazione di quest'ultima ovvero via Egnatia. Un ulteriore nodo problematico è costituito dalla denominazione "via Egnatia". Per Radke la denominazione non risalirebbe a Polibio ma a Strabone.²²⁵ L'espressione "in Macedonia", al di là del problema delle possibili implicazioni sull'estensione territoriale della provincia di Macedonia nel momento in cui Strabone scrive o, precedentemente, all'epoca della stesura di Polibio, non pare però debba essere qui intesa come limite del percorso ma solamente come indicazione di una direzione, in realtà quella di NE, da cui, eventualmente, si poteva ulteriormente proseguire.

2- *Sino a Cipsela e l'Ebro (la strada) è misurata in miglia e segnata con pietre.*

Il testo non precisa se la strada andasse oltre ma ci informa solamente che l'intervento infrastrutturale romano che l'ha resa "βεβηματισμένη κατὰ μίλιον καὶ κατεστηλωμένη" si estende all'epoca in cui Strabone scrive sino a Cipsela. Stranamente Strabone che sembra procedere nella descrizione da ovest verso est antepone la città di Cipsela al fiume Hebros mentre nella realtà occorre prima attraversarlo per giungervi.²²⁶ Anche se non è esplicitato è assai probabile che con il nome Egnatia si intendesse l'intero percorso sino a Cipsela.

3- *La distanza da Apollonia a Cipsela è di 535 miglia*

Si tratta di una distanza complessiva che non differisce di molto da quelle fornite da altre fonti e del tutto congrua con quella rilevabile sulle odierne carte stradali.

²²² (Trad. it.: "La via Egnatia va da Apollonia verso oriente, in Macedonia; è misurata in miglia e fino a Cipsela e al fiume Ebro - per una distanza di cinquecentotrentacinque miglia - è segnata con pietre miliari. Calcolando dunque, come si fa in genere, che un miglio equivale a otto stadi, ne risulterebbe una cifra complessiva di quattromiladuecentottanta stadi; se invece, seguendo Polibio, agli otto stadi si aggiungono due plettri, ossia un terzo di stadio, alla suddetta cifra vanno sommati altri centosettantotto stadi, vale a dire un terzo del numero di miglia complessivo. Coloro quindi che muovono contemporaneamente da Apollonia e da Epidamno si incontrano su questa strada a uguale distanza dai rispettivi punti di partenza. L'intera via si chiama Egnatia, ma la prima parte di essa prende il nome dal Candavia - un monte dell'Iliria; attraversa le città di Licnido e di Pilone, una città quest'ultima che segna sulla via il confine tra Illiria e Macedonia. Da qui costeggia il Barnunte, passando attraverso Eraclea e attraverso la regione dei lincesti e degli eordi, in direzione di Edessa, Pella e, più oltre, fino a Thessalonica. Si tratta, come dice Polibio, di un percorso di duecentosessantasette miglia").

²²³ Strab. VII, 7, 4 C 322-323.

²²⁴ Raoul Baladié, "Notice" a Strabon, *Géographie*, Tome IV (livre VII), Paris, 1989, p. 7-8.

²²⁵ G. Radke, s.v. "Viae publicae Romanae", *RE*, Supplementband XIII, Stuttgart, 1971, (Trad. it. *Viae Publicae Romanae*, Bologna, 1981, p. 357).

²²⁶ Secondo il Walbank l'estensione della via Egnatia risulta limitata a Thessalonica in due passi delle Epitomi Palatina e Vaticana (VII fr. 10 e 13) perché ne viene utilizzata solamente la parte specificatamente legata a descrizioni a grandi linee della Macedonia. F.W. Walbank, "Via illa nostra militaris: some thoughts on the via Egnatia", *Selected Papers*, Cambridge, 1985, p. 193-208 (anche *Historische Einzelschriften*, Heft 40, 1983). Vedasi anche le descrizioni di Strabone di Umbria (V, 227) e Sabina (V, 228).

A questo punto Strabone inizia un ragionamento sulla conversione della misura della distanza in stadi tra Apollonia e Cipsela. Stabilendo una equivalenza 1 m.p. = 8 stadi = 48 pletri le 535 m.p. corrispondono a 4280 stadi ovvero 25680 pletri. Usando invece il rapporto adottato da Polibio 1 m.p. = 8 stadi e 2 pletri ovvero 50 pletri abbiamo per 535 m.p. una misura di 26750 pletri ovvero 4458 stadi. 178 stadi in più dei 4280 ottenibili, come si è detto sopra, attraverso il primo rapporto di conversione.

Forse questo inciso metrologico presuppone l'esistenza di una notizia andata perduta che probabilmente era premessa all'inizio del brano superstite. Strabone muovendosi da nord verso sud forse citava in precedenza Polibio o un'altra fonte a proposito di una strada da Epidamno sino all'Ebro e ne dava la misura in 4458 stadi. Quindi Strabone parla della via di Apollonia e ne fornisce la misura di 535 miglia. A questo punto Strabone opera la conversione delle misure. Il risultato, le due tratte stradali da Epidamno e da Apollonia hanno la medesima misura, lo porta a concludere che *"coloro quindi che muovono contemporaneamente da Apollonia e da Epidamno si incontrano su questa strada a uguale distanza dai rispettivi punti di partenza"*.

Subito dopo Strabone ci fornisce il nome corrente della prima tratta della strada: via della *Candavia* dal nome di una catena montuosa illirica. Probabilmente questa notizia gli proviene da Polibio di cui più oltre Strabone richiama esplicitamente il dato della distanza complessiva di questa prima tratta. Quindi passa ad elencare le località principali toccate dalla strada nella sua prima tratta: Lychnidos, Pylon, luogo che segna sulla via il confine tra Illiricum e Macedonia, la zona ai piedi del Barnunte, Heraclea, la regione dei Lincesti e quella degli Eordei, Edessa, Pella ed infine Thessalonica. Dal testo appare che la via Egnazia veniva intesa almeno tra il II sec. a.C. ed il I sec. d.C. come suddivisa in più sezioni: la prima comprende le due tratte iniziali da Apollonia ed Epidamno, la seconda, nota come via della Candavia, si snodava da un punto in cui le due tratte iniziali convergevano avendo come statio immediatamente successiva o coincidente all'incrocio la statio che conoscano dagli itinerari del III-IV sec. d.C. con il nome di Clodiana, sino a Pylon, la terza tratta andava da Pylon a Thessalonica. Comunque Rimane nell'incertezza l'estensione della via della Candavia ovvero se essa si estendesse sino a Thessalonica o in via subordinata fino a Lychnidòs o poco oltre.

Nell'ambito di queste informazioni il dato che a Strabone proviene sicuramente da Polibio è quello della distanza della tratta sino a Thessalonica: 267 miglia. Circostanza cronologicamente significativa dato che fissa la strutturazione della strada almeno sino a Thessalonica come sicuramente anteriore alla morte di Polibio avvenuta poco dopo il 118 a.C.

Le conclusioni che possono essere tratte sono le seguenti.

È probabile che Polibio abbia descritto una strada sino a Thessalonica lunga 267 miglia che non sappiamo se coincidesse o meno con la via Egnatia proveniente da Apollonia di cui parla Strabone.

È probabile che Polibio fosse a conoscenza del dato della lunghezza di un percorso da Epidamno sino all'Ebro in 4458 stadi.

La via Egnatia si snodava all'epoca in cui scrive Strabone da Apollonia sino a Cipsela ed al fiume Ebro, segnata con pietre e misurata in miglia. La sua parte occidentale veniva chiamata via della Candavia dal nome delle montagne illiriche in cui il suo percorso penetrava. Lo storico amaseno aggiunge alle nostre conoscenze infine che sulla strada da Apollonia confluiva un percorso da Epidamno in un punto equidistante dalle due città che non sappiamo però se coincidesse con la statio di Clodiana citata in età successiva nelle fonti itinerarie e che quindi poteva essere posta a distanze diverse rispettivamente da Dyrrachium e da Apollonia come indicano le fonti itinerarie che i vari studiosi si sono sforzati sinora di correggere.

Gli *excerpta* che si trovano nelle Chrestomaties di Strabone e nell'Epitome, realizzati in un'epoca in cui non si disponeva ancora di una edizione completa della *Geografia*, ci permettono, con le dovute cautele di integrare alcuni dati.

Strabone VII, 7, 8 C. 326-327

Διὰ δὲ τούτων ἐστὶ τῶν ἐθνῶν ἡ Ἐγνατία ὁδὸς ἐξ Ἐπιδάμνου καὶ Ἀπολλωνίας· περὶ δὲ τὴν ἐπὶ Κανδαυρίας ὁδὸν αἱ τε λίμναι εἰσὶν αἱ περὶ Λυχνιδόν, ταρικήας ἰχθύων αὐτάρκειες ἔχουσαι.²²⁷

È probabile che l'indicazione di un duplice punto di diramazione della via Egnatia da Epidamnos e da Apollonia non risalga a Strabone ma registri una situazione successiva in cui di fatto anche il percorso che si diramava da Dyrrachium aveva assunto lo stesso nome di quello, più a sud, realizzato in origine dal proconsole romano.

Strabone VII, fr. 10 (Epit. ed.)

Ὅτι ἡ Μακεδονία περιορίζεται ἐκ μὲν δυσμῶν τῇ παραλίᾳ τοῦ Ἀδρίου, ἐξ ἀνατολῶν δὲ τῇ παραλλήλῳ ταύτης μεσημβρινῇ γραμμῇ τῇ διὰ τῶν ἐκβολῶν Ἐβρου ποταμοῦ καὶ Κυψέλων πόλεως, ἐκ βορρᾶ δὲ τῇ νοτιομένη εὐθείᾳ γραμμῇ τῇ διὰ βερτίσκου ὄρους καὶ Σκάρδου καὶ Ὀρβήλου καὶ Ῥοδόπης, καὶ Αἴμου· τὰ γὰρ ὅρη ταῦτα, ἀρκόμενα ἀπὸ τοῦ Ἀδρίου διήκει κατὰ εὐθείαν γραμμὴ ἕως τοῦ Εὐξείνου, ποιοῦντα χερρόνησον μεγάλην πρὸς νότον, τὴν τε Θράκην ὁμοῦ καὶ Μακεδονίαν καὶ Ἥπειρον καὶ Ἀχαιῶν· ἐκ νότου δὲ τῇ Ἐγνατίᾳ ὁδῷ, ἀπὸ Δυρραχίου πόλεως πρὸς ἀνατολὰς ἰούση ἕως Θεσσαλονικείας· καὶ ἔστι τὸ σχῆμα τοῦτο τῆς Μακεδονίας παραληλόγραμμον ἔγγιστα.²²⁸

Strabone VII, fr. 56 (Epit. Vat.)

Ὅτι ἐκ Περίνθου εἰς Βυζάντιόν <εἰσιν> ἑξακόσιοι τριάκοντα, ἀπὸ δὲ Ἐβρου καὶ Κυψέλων εἰς Βυζάντιον μέχρι Κυανέων τρισχίλιοι ἑκατόν, ὥς φησιν Ἀρτεμίδωρος· τὸ δὲ σύμπαν μήκος ἀπὸ Ἰονίου κόλπου τοῦ κατὰ Ἀπολλωνίαν· μέχρι Βυζαντίου ἑπτακισχίλιοι τριακόσιοι εἴκοσι· προστίθῃσι δ' ὁ Πολύβιος καὶ ἄλλους ἑκατὸν ὀγδοήκοντα, τὸ τρίτον τοῦ σταδίου προσλαμβάνων ἐπὶ τοῖς ὀκτῶ τοῦ μιλίου σταδίοις.²²⁹

La Macedonia che Strabone, come pervenuto attraverso l'Epitome, descrive è la provincia romana di età repubblicana. Non la *provincia Macedonia* di Augusto che si estendeva sino al Nestos ma la provincia che era stata configurata nel 148 a.C. all'indomani della disfatta di Andriskos.²³⁰

Seneca Epistulae morales ad Lucilium, 31, 9

Quomodo' inquis' isto pervenitur? non per poeninum graium ve montem nec per desertam candaviae, nec syrtes tibi nec scylla aut charybdis adeundae sunt, quae tamen omnia transisti procuratiunculae pretio: tutum iter est, iucundum est, ad quod natura te instruxit.²³¹

²²⁷ (Trad. it. "Attraverso tutti questi popoli passa la via Egnazia (proveniente) da Epidamno e da Apollonia; nelle vicinanze della via detta della Candavia si trovano i laghi di Lychnidès, autosufficienti per il pesce salato").

²²⁸ (Trad. it. "La Macedonia è delimitata verso occidente dalla costa dell'Adriatico, ad oriente dalla linea parallela al meridiano passante per la foce dell'Ebro e Cipsela, a nord da una linea dritta immaginaria passante per i monti Bertiskos, Scardon, Orbelos, Rhodope e Haimos, dato che queste montagne si dispiegano in linea retta dall'Adriatico al Ponto Eussino formando una vasta penisola che comprende la Tracia, la Macedonia, l'Epiro e l'Acaia. A sud (la Macedonia) è delimitata dalla via Egnazia che va da Dyrrhachion ad oriente sino a Thessalonica. Questa forma della Macedonia è supergiù un parallelogrammo").

²²⁹ (Trad. it. "Il percorso da Perinto a Bisanzio è di seicentotrenta stadi; dall'Ebro e Cipsela, in direzione di Bisanzio, fino alle Rupi Cianee ci sono, stando a quanto dice Artemidoro, tremilacento stadi, mentre l'intera distanza dal Golfo Jonio, di fronte ad Apollonia, fino a Bisanzio è di settemilatrecentoventi stadi. Polibio invece, sommando un terzo di stadio agli otto calcolati per un miglio, aggiunge altri centoottanta stadi").

²³⁰ L.D. Loukopoulou, "Provinciae Macedoniae finis orientalis. The establishment of the eastern frontier", in M.B. Hatzopoulos, L.D. Loukopoulou, *Two Studies in Ancient Macedonian Topography*, MEAETHMATA, Athens, 1987, p. 99.

²³¹ (Trad. it. "Come -chiederai- si giunge a questa meta? Non devi attraversare le Alpi Pennine o Graie, né i deserti di Candavia, né le Sirti, né Scilla e Cariddi, che tuttavia hai dovuto passare per ottenere il misero compenso di un governo provinciale").

M. Annaeus Lucanus - *Bellum ciuile (Pharsalia)*, VI, 329

...sic fatus in ortus
 Phoebeos condixit iter, terrae que secutus
 devia, qua vastos aperit Candavia saltus,
 contigit Emathiam, bello quam fata parabant.²³²

Si tratta di brani, quello di Seneca e quello di Lucano, che danno un'idea di desolazione e di abbandono dei territori attraversati dalla via Egnazia nel I sec. d.C.. Evidentemente la conquista romana aveva distrutto la popolazione rurale.²³³ A proposito del termine deserto va ricordato come Polibio parli del cosiddetto "deserto illirico" per la regione al di là del monte Scardo (Polib. XXVIII, 2, 8, 3).

Plinius maior - *Naturalis historia*, III, 1, 26

Gentes Partheni et a tergo eorum Dassaretæ, montes Candaviæ a Dyrrachio LXXVIII p., in ora vero Dendæ civium Romanorum, Epidamnus colonia, propter inauspicatum nomen a Romanis Dyrrachium appellata, flumen Aous, a quibusdam Aëas nominatum, Apollonia, quondam Corinthiorum colonia, IIII p. a mari recedens, cuius in finibus celebre Nymphaeum accolunt barbari Amantes et Buliones.²³⁴

Il dato rilevante è la distanza di 78 m.p. dei monti della Candavia da Dyrrachium.²³⁵

Suetonius, Tiberius, 14

Et ingresso primam expeditionem, ac per Macedoniam ducente exercitum in Syriam, accidit, ut apud Philippas sacratae olim victricium legionum arae sponte collucerent ignibus.²³⁶

Il brano ricorda il tragitto attraverso la Macedonia, evidentemente per la via Egnazia, della spedizione militare di Tiberio in Siria.²³⁷

3.2.6. La via Egnatia dal II al V sec. d.C.**Appiano, *ΡΩΜΑΙΚΩΝ ΕΜΦΛΙΩΝ Β*, [55, 229]**

Πομπήιος δὲ προμαθὼν ἀντιπαρώδευεν ἐκ Μακεδονίας, σὺν ἐπείξει καὶ ὄδε πολλῇ, κόπτων τε τὴν ὕλην, ἣν παρώδευεν, ἵνα Καίσαρι δύσβατος εἴη, καὶ ποταμῶν γεφύρας διαιρῶν καὶ ἀγορὰν τὴν ἐν μέσῳ πᾶσαν ἐμπιπράς, ἐν μεγίστῳ, καθάπερ ἦν, καὶ ὄδε τιθέμενος τὴν ἑαυτοῦ παρασκευὴν διαφυλάττει.²³⁸

²³² (Trad. it.: "Disse, e stabili (Cesare) di marciare a Oriente, e seguendo percorsi remoti, per dove la Candavia apre vaste balze").

²³³ S. E. Alcock, *Graecia Capta*, Cambridge, 1993 (Trad. it. *Graecia Capta*, Genova, 1999, p. 82); J. Wilkes, *The Illyrians*, Oxford, 1992 (trad. it. *Gli illiri tra identità ed integrazione*, Genova, 1998, p. 197).

²³⁴ (Trad. it.: "Da Lissos ha inizio la provincia di Macedonia. Vi si trova la popolazione dei partini e, dietro di loro, i dassareti; e i monti di Candavia, a 78 miglia da Durazzo. Sulla costa sono Denda, città di diritto romano; la colonia di Epidamno che, a causa del suo nome di cattivo augurio, fu ribattezzata Durazzo dai Romani; il fiume Aoo, chiamato da alcuni Ea, e Apollonia, un tempo colonia dei corinzi, distante 4 miglia dal mare; nel suo territorio è il celebre Ninfeo, presso il quale abitano le tribù barbare degli amanti e dei bulioni").

²³⁵ Per un commento cfr. J.P. Adams "Polybius, Pliny and the via Egnatia", in W.L. Adams and E.N. Borza, *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Heritage*, Washington, 1982, p. 278-284.

²³⁶ (Trad. it.: "Quando intraprese la sua prima spedizione militare ed attraversò la Macedonia per condurre il suo esercito in Siria, avvenne che presso Filippi gli altari consacrati un tempo alle legioni vittoriose si accendessero spontaneamente di fiamme improvvisate").

²³⁷ Cfr. H. Halfmann, *Itinera principum*, Stuttgart, 1986, p. 166-168.

²³⁸ (Trad. it.: "Quando Pompeo ne fu informato, mosse nella stessa direzione dalla Macedonia, anch'egli di gran fretta, tagliando gli alberi che erano lungo la strada per rendere disagiata il cammino a Cesare, distruggendo i ponti sui fiumi, bruciando tutto ciò che poteva servire per nutrire un esercito, ritenendo anch'egli di massima importanza, come era logico, il mantenere intatto il suo apprestamento").

Alto funzionario imperiale Appiano scrisse in greco, probabilmente verso al metà del II sec. d.C., una storia di Roma dalle origini sino alla conquista dell'impero che ci è pervenuta in maniera frammentaria. I 24 libri che la componevano erano ciascuno dedicato ad una singola area dell'impero. La loro successione seguiva quella cronologica delle conquiste. Appiano utilizzò scritti antichi a noi sconosciuti. Il racconto della guerra civile tra Cesare e Pompeo, ed in particolare la narrazione delle operazioni in Epiro e Tracia, offre numerosi spunti per una ricostruzione dell'assetto viario e più in generale dell'antica topografia della regione attraversata dalla via Egnazia. Il passo citato è relativo alla fase iniziale dello scontro tra i due condottieri romani nel territorio dell'odierna Albania. Cesare, conquistate Oricum e Apollonia, marcia a tappe forzate verso Durazzo. Pompeo, proveniente dalla Macedonia, si affretta a sbarrargli il passo. Dalla narrazione sembrerebbe che a quel tempo non fosse praticabile il percorso diretto, paralitoraneo, tra Dyrrachium ed Apollonia ma che proprio per questo Cesare sia stato costretto da Apollonia ad aggirare la Muzakja passando ai piedi delle colline di Lushnjë. In questo estremo tratto settentrionale del percorso che raccordava la via Egnazia con la strada proveniente da Dyrrachium, e più precisamente nel setto dove la strada correva in una stretta striscia di terra tra la palude di Terbufit e i pendii delle colline, Pompeo avrebbe deciso di ostacolare la marcia di Cesare ricorrendo al taglio degli alberi e dei ponti. La strada in questa fase sarebbe stata fornita dunque già di una qualche dotazione infrastrutturale (ponti). Tuttavia il Veith a suo tempo sottolineava come la notizia del taglio dei ponti, nella forma esposta, andasse presa con molta riserva anche in base al tempo intercorso tra gli avvenimenti e la loro narrazione storica.²³⁹

Zosimo II, XXII, 3

(Κωσταντῖνος) ἐκ δὲ τῆς Θεσσαλονίκης ἄμα τῷ πεζῷ προελθὼν παρὰ τὴν ἥονα τοῦ Ἑβρου ποταμοῦ, τῆς Ἀδριανουπόλεως ἐν ἀριστερᾷ ἰόντος²⁴⁰

Il passo riferisce sull'avanzata di Costantino lungo la via Egnazia in vista di una battaglia decisiva (3 luglio del 324 d.C.) contro Licinio.

Malchus 412, 18-20

Malchus,²⁴¹ originario di Filadelfia in Palestina, visse tra il V ed il VI sec. d.C. Di lui non sappiamo nulla al di fuori della testimonianza del lessicografo Suidas e del patriarca Fozio. Della sua opera storica che si chiamava Byzantiaka ed era composta di sette libri sopravvivono solamente alcuni brani negli *Excerpta de legationibus*.²⁴²

καὶ κατὰ τὴν δύσοδον καὶ στενὴν ὁδὸν τὴν ἐπὶ τὴν νέαν λεγομένην Ἡπειρον ἀπάγουσαν ἀναστήσας ἤλαυνε, καὶ προπέμπει τοὺς ἱππεῖς τὰ ἄκρα τῇ στρατιᾷ προκαταληψομένους.²⁴³

Il brano è relativo all'anno 479 d.C.. Theodorico ha lasciato Stobi ed è giunto ad Herakleia nel Lynkos. Qui lo raggiungono le offerte imperiali perché si stanzii in territori della Tautalia. Nel frattempo però il suo parente Sidimundo lo invita ad occupare Epidamnos. Theodorico decide allora di lasciare Herakleia. Chiesto grano e vino per il viaggio e non ottenutigli dagli abitanti asserragliatisi in una fortezza brucia la maggior parte della città e si mette in cammino probabilmente sulla via Egnazia definita "la via stretta e molto difficile che porta nel Nuovo Epiro".

²³⁹ G. Veith, *Der Feldzug von Dyrrachium zwischen Caesar und Pompejus*, Wien, 1920 (trad. it. La campagna di Durazzo fra Cesare e Pompeo, Roma, 1942, p. 72).

²⁴⁰ (Trad. it. "E avanzato con la fanteria da Tessalonica pose il campo lungo la riva dell'Ebro"). Per gli itinerari e la cronologia delle campagne di Costantino T.D. Barnes, "Imperial Campaigns, A.D. 285-311", *Phoenix*, XXX (1976), p. 174-193; Id., *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge Mass., 1982, p. 47-87 (specialmente p. 68 segg.).

²⁴¹ H.Gärtner, s.v. "Malchos", *Der Kleine Pauly*, Lexikon der Antike, III, München, 1979, c. 928, n. 4.

²⁴² M. E. Colonna, *gli storici bizantini dal IV al XV sec.*, Napoli, 1956, p. 77 segg..

²⁴³ (*Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, I, ed. Niebuhr, Bonn, 1929. (Trad. it.: "...e si incamminò per una via stretta e molto difficile che portava nel cosiddetto Nuovo Epiro. Avanti aveva mandato i cavalieri che potevano occupare le alture per l'esercito...").

Malchus 417, 20-418,9

ἐν ὅσῳ δὲ Ἀδαμάντιος ἀμφὶ ταῦτα ἦν συνεληλύθει μὲν πολλὰ τῶν ταγμάτων ἐς τὴν Λυχνιδὸν κατὰ τὴν τοῦ στρατηγοῦ ἀγγελίαν, λέγει δέ τις τῷ Σαβινιανῷ ὡς οἱ βάρβαροι καταφρονήσαντες σχολαίτερον κατίασιν ἀπὸ τῆς Κανδαβείας οἷ τε σκετοφόροι αὐτῶν καὶ τῶν ἀμαξῶν αἱ πλείους καὶ οἱ ἐπὶ τῆς οὐραγίας ἐν οἷς καὶ Θευδιμοῦνδος ἦν ὁ τοῦ Θευδερίχου ἀδελφὸς καὶ ἡ μήτηρ ἢ τούτων, καὶ ὅτι ἔστιν ἐλπίς τῶν πλειόνων κρατήσειν.

ὁ δὲ τό τε ἱππικὸν μεθέαυτοῦ συντάξας καὶ πεζοὺς οὐκ ὀλίγους κύκλω διὰ τῶν ὁρῶν περιπέμψας καὶ προειπῶν ὅποτε δεῖ καὶ πόθεν ἐκφανῆναι δειπνήσας καὶ ἀναλαβὼν τὸ στράτευμα ἀφ' ἐσπέρας ἐχώρει. Καὶ ἅμα τῇ ἡμέρᾳ αὐτοῖς ἐπιτίθεται ἤδη πορευομένοις. Καὶ ὁ μὲν Θευδιμοῦνδος καὶ ἡ μήτηρ αὐτοῦ, ὡς εἶδον τὴν ἔφοδον, ταχὺ διεκπεσόντες ὑπέφυγον ἐς τὸ πεδῖον, καὶ τὴν γέφυραν, καθ' ἣν ὑπερέβησαν, εὐθέως ἀνελόντες, ἢ φάραγγι βαθεῖα ἐπέξευκτο, μέσης οὐσης τῆς ὁδοῦ, τὴν διώξιν ἐκείνοις ἐπὶ τοὺς καταβάντας ἐποίησαν ἄπορον, καὶ μέντοι καὶ τοῖς ἑαυτῶν ἀδύνατον τὴν φυγὴν, ὥστε πρὸς ἀπόνειαν ὀλίγοι ὄντες ὁμόσε τοῖς ἱππεῦσιν ἐχώρουν.²⁴⁴

Il brano narra un vittorioso attacco condotto nel 479 d.C. dal comandante romano Sabiniano contro una colonna di goti di Theodorico. Comprende alcuni punti di stretto interesse topografico. Il fratello del re e la loro madre che si trovavano nel convoglio di carri scamparono all'agguato distruggendo un ponte su un profondo dirupo. Lo scenario è stato riconosciuto da Hammond nella discesa che la via Egnazia compiva da Babjē verso la valle del fiume Shkumbin anche se lo studioso ammise a più riprese di non essere riuscito ad identificare con certezza dove potesse essere situato questo ponte.²⁴⁵

²⁴⁴ (*Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, I, ed. Niebuhr, Bonn, 1929. (Trad. it. "Mentre Adamantios era intento a trattare queste cose a Lychnidòs si erano riunite molte unità secondo l'ordine del loro stratega. A Sabiniano era giunta notizia che i barbari, e tra loro Theodimundo, il fratello di Teodorico, la madre e la maggior parte dei carri e il bestiame insieme alle attrezzature militari e alla retroguardia, stavano scendendo piano piano e in troppa tranquillità dalla Candavia e che c'era la speranza di catturare molti di loro. Allora Sabiniano decise di mettere in preallerta tutti i cavalieri che aveva con sé. Mandò molti soldati a piedi come spie per vedere come i barbari stavano procedendo attraverso le montagne ordinando loro quando e come sarebbero dovuti uscire allo scoperto. Dopo ciò consumò la cena e dopo aver mobilitato tutto il suo esercito partì verso sera. In mattinata li attaccò mentre stavano viaggiando. Theodimundo e sua madre dopo aver visto che erano attaccati fuggirono in fretta e scesero in piano. E distrussero subito il ponte su cui erano passati. Questo ponte era costruito su un baratro molto profondo che si trovava in mezzo alla strada. In questa maniera impedirono ai romani di seguirli ma gli altri barbari erano rimasti intrappolati. Così dalla disperazione, pur essendo in pochi, si gettarono contro i cavalieri. Poi quando su di loro piombarono anche i soldati appiedati iniziarono a fuggire disordinatamente in maniera tale che quelli scagliatisi contro i cavalieri si uccisero fra loro invece gli altri furono uccisi dalle truppe pesanti. Sabiniano dopo aver preso i carri che erano intorno a 2000, e più di 5000 prigionieri, molto bottino e aver bruciato nella montagna alcuni carri che era molto difficile portare con sé arrivò finalmente a Lychnidòs").

²⁴⁵ A Cutaj in. N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia v. I, Historical geography and prehistory*, Oxford, 1972, p. 35; Tra Kecj e Hashi Beqari in N.G.L. Hammond, "The western part of the via Egnatia", *JRS*, 64 (1974), p. 187-188.

3.3. Fonti itinerarie e geografiche

3.3.1. Itinerarium Antonini²⁴⁶

Con il titolo, dovuto agli editori moderni, di *Itinerarium Antonini*²⁴⁷ si designa un'ampia e complessa raccolta di percorsi, *itineraria*, che abbraccia, anche se con numerose lacune,²⁴⁸ e di aree geografiche e di tratte lungo i vari percorsi stradali, l'intero impero romano. L'opera, ordinata seguendo un andamento geografico, per grandi ambiti regionali da ovest ad est,²⁴⁹ ed adottando per grandi linee un criterio gerarchico, dai principali itinerari a quelli secondari, è suddivisa in due sezioni: l'*Itinerarium provinciarum*, che descrive 256 percorsi terrestri attraverso le province, nel caso di alcuni itinerari lunghissimi addirittura attraverso diverse aree continentali, e l'*Itinerarium maritimum*, che enumera le principali rotte marittime. Gli itinerari, preceduti da una rubrica che definisce il percorso mediante l'indicazione delle località di partenza e di arrivo, risultano scanditi in tappe con l'indicazione delle distanze parziali e di quelle totali. Queste sono espresse per il conteggio delle distanze terrestri dappertutto in miglia romane, milia passuum, in sigla m.p., tranne che in Gallia dove sono in leghe. Per le distanze marittime viene invece usato lo stadio greco e solamente per le brevi traversate o per la navigazione paralitoranea, ad esempio quella da Roma ad Arles, le miglia romane, denunciando così un'origine specificatamente tarda e romana della rotta interessata. Gli *itineraria* contenuti nel testo dimostrano palesemente a causa di differenze nei toponimi e di ripetizioni di tragitti di risalire ad epoche e circostanze diverse presupponendo anche molteplici, specifiche finalità. Tuttavia l'*Itinerarium provinciarum* ha molto probabilmente il suo nucleo originario nella trascrizione da parte di un privato, poco esperto di geografia e della struttura amministrativa romana, degli itinerari riportati in una carta stradale, indicata in numerosi studi come *Itinerarkarte*, e dei relativi commentari.²⁵⁰ Secondo alcuni studiosi si tratterebbe in modo preciso della carta di Agrippa e dei suoi commentari e di altri collegati documenti ufficiali del *cursus publicus* augusteo. Altri studiosi hanno invece avanzato l'ipotesi che si possa trattare di una carta e di materiali connessi più recenti, approntati, come ci suggerisce il titolo della raccolta, sotto un imperatore dell'età severiana, a meno che questo riferimento non sia altro che una apocrifia attribuzione del compilatore tardo-antico.²⁵¹ Estremamente indicativo è certamente il ruolo di centro di diramazione e di attrazione che nel sistema delineato dall'*Itinerarium provinciarum*²⁵² Milano ricopre nei riguardi di tutta l'Europa occidentale. Altri apporti di materiali di età successiva sono però evidenti ed arrivano sino al pieno IV sec. d.C.²⁵³ ed addirittura, nell'*Itinerarium Maritimum*, al VI sec. d.C..²⁵⁴

Tre sono gli itinerari che, pur non nominandola mai, ricomprendono tratte di quella che fu la via Egnatia: l'*Itinerarium provinciarum* 317,3-323,8 (Dyrrachio-Bizantio), l'*Itinerarium provinciarum* 329,1-332,9 (Aulonam-Bizantio) e l'*Itinerarium provinciarum* 333,1-8 (Traianopoli-Callipoli). È assai probabile che i tre itinerari risalgano ad epoche diverse. La presenza del toponimo *Pella* (319,4) invece di *Diocletianopolis* (330,6) riporta ad una data di redazione precedente al periodo tra il 286 ed il 296 d.C..²⁵⁵ La presenza poi del nome *Erac.* accanto a quello originario *Perintho* (323,5), che prende il nome di Heraclea tra

²⁴⁶ Edizioni: P. Wesseling, *Vetera Romanorum Itineraria*, Amstelodami, 1735; G. Parthey - M. Pinder, *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, Berlin, 1848; O. Cuntz, "Imperatoris Antonini Augusti Itineraria Provinciarum et Maritimum", *Itineraria romana*, I, Lipsiae, 1929 (ed. ster. Stutgardiae, 1990), p. 1-85. Per l'utilizzo, cfr. G. Uggeri, "La terminologia portuale romana", *St. It. Fil. Cl.* XL (1968), p. 225-54; Id., "Relazioni tra Nord Africa e Sicilia in età vandalica", in *L'Africa Romana*, 12, Sassari, 1998, p. 1457-67; M. Calzolari, "Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'It.Ant.", *Mem. Lincei*, s. IX, VII (1996), p. 367-517.

²⁴⁷ Tra i vari codici solamente quello più antico, l'Escorialensis di Madrid, risalente al VII secolo, presenta il titolo *Item imperatoris Antonini Augusti itinerarium maritimum* (487,1-3). Negli altri, ove presente, il titolo è invece *Incipit itinerarium provinciarum Antonii Augusti* (1,1-2).

²⁴⁸ Le lacune principali riguardano i territori posti lungo la riva sinistra del Danubio, ed inoltre la Dacia, la Gallia, i Balcani, Creta, Cipro, la Licia e la Panfilia.

²⁴⁹ Per l'andamento della descrizione dei singoli percorsi in riferimento ad una *Itinerarkarte* simile alla *Tabula Peutingeriana* cfr. M. Calzolari, [Nota 246], p. 396.

²⁵⁰ Per il Kubitschek si tratterebbe di una compilazione arraffazzonata risalente ai primi anni del regno di Diocleziano in coincidenza con la riorganizzazione dell'annona che avrebbe la sua base in una carta muraria del tempo di Caracalla cfr. W. Kubitschek, "Itinerarien", *Pauly-Wissowa*, IX/2, 1916, col. 2308-2363. Scettico sulla derivazione da una carta stradale invece K. Miller, *Itineraria romana. Romische Reisewege an der Hand des Tabula Peutingeriana*, Stuttgart, 1916, p. LIV-LV.

²⁵¹ P. Arnaud, "L'Itinéraire d'Antonin: un témoin de la littérature itinéraire du Bas-Empire", *Geographia Antiqua*, II (1993), p. 33-49.

²⁵² G. Bonora Mazzoli, "La rete stradale", *Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d.C.*, Milano, 1990, p. 26-28.

²⁵³ Una chiara interpolazione di epoca costantiniana è quella relativa alle "mansionibus nunc institutis" (94,2-3).

²⁵⁴ G. Uggeri, "La terminologia portuale romana e la documentazione dell'Itinerarium Antonini", *Studi italiani di filologia classica*, XL (1968), p. 225-254.

²⁵⁵ C. F. Edson, "The location of Cellae and the Route of the via Egnatia in Western Macedonia", *CIPh*, 46 (1951), p. 13 n. 22; N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia v. I, Historical geography and prehistory*, Oxford, 1972, p. 19.

il 275 ed il 286 d.C., potrebbe attestare una variazione toponomastica recente che invece troviamo già consolidata nella denominazione *Heraclia* (330,3). Nè nell'*Itinerarium provinciarum* 317,3-323,8 né in quello 329,1-332,9 compare la ridenominazione di Maximianopoli attribuita in età tetrarchica e riportata invece nell'*Itinerarium Burdigalense* del 333 d.C..

Itinerarium provinciarum 317,3-319,1

317,3	Iter quod ducit a Durrachio PER MACEDO-	
4	NIAM ET TRA- CHIAM Bizan- tium usque:	
5	A Brundisio tra- iectus Dura- chium us-	
6	que	stadia num. I CCCC
7	A Dyrrachio Bi- zantium	m.p. DCCLIII, sic:
318, 1	Clodiana	m.p. XXXIII
2	Scampis	m.p. XX
3	Tres Tabernas	m.p. XXVIII
4	Licnido	m.p. XXVII
5	Nicia	m.p. XXXIII
319, 1	Heraclea	m.p. XI
	Totale	m.p. 153

Questa parte dell' itinerario descrive il percorso da *Dyrrachio* a *Heraclea*. La distanza data dall'itinerario fra i due centri è di centocinquantaquattro miglia. L'itinerario inizia con un intestazione o rubrica contenente il nome del terminale di partenza del tragitto, *Durrachio*, quello, al singolare, delle province attraversate dal percorso, *Macedoniam et Thrachiam*, ed il punto di arrivo *Bizantio*. La rubrica prosegue indicando la distanza della navigazione in stadi - millequattrocento -, secondo l'uso della marineria greca, da *Brundisio* a *Durachium*. Completa la rubrica l'indicazione della distanza totale tra i due citati terminali espressa in milia passuum, settecentocinquantaquattro. Segue la descrizione analitica delle tappe preceduta dall'usuale *sic*. Nella tratta troviamo elencati i seguenti centri: *Dyrrachio*, *Clodiana*, *Scampis*, *Tres Tabernas*, *Licnido*, *Nicia* ed *Heraclea*. *Dyrrachio*, *Scampis* e *Licnido*, probabilmente i centri maggiori lungo la tratta, sono registrati in ablativo.²⁵⁶ Delle antiche località nominate nell'itinerario solamente *Dyrrachio*, *Licnido* e *Heraclea* trovano concorde identificazione rispettivamente in Durrës, Ohrid e Boukova.

²⁵⁶ G. Funaioli, *Studi di letteratura antica. Spiriti e forme, figure e problemi delle letterature classiche*, v. II, t. II, Bologna, 1947.

Itinerarium provinciarum 329,1-330,3

329,1	Item recto itinere ab HYDRUNTI Aulo-	
2	nam	stadia I
3.4	Inde PER MACE- DONIAM:	
5	Apollonia	m.p. XXV
6	Ad Novas	m.p. XXVIII
7	Clodianis	m.p. XXV
8	Scampis	m.p. XXII
9	Tribus Tabernis	m.p. XXX
10	Lignido	m.p. XXVII
330,1	Scirtiana	m.p. XXVII
2	Castra	m.p. VI
3	Heraclia	m.p. XII
	Totale	m.p. 198

Questa parte dell' itinerario descrive il percorso di centonovantotto miglia da *Aulona* a *Heraclia*. L'itinerario è preceduto dalla rubrica che indica la distanza in stadi, mille, della traversata dell'Adriatico con percorso rettilineo, *recto itinere*, da Hydrunte ad Aulon.²⁵⁷ Quindi la rubrica nomina la provincia attraversata, la *Macedonia*. In rubrica non viene precisato il punto di arrivo che comunque è *Bizantio*. La descrizione analitica delle tappe contiene i centri di *Aulon*, *Apollonia*, *Ad Novas*, *Clodianis*, *Scampis*, *Tribus Tabernis*, *Lignido*, *Scirtiana*, *Castra* e *Heraclia*. Anche in questo caso i nomi sono alternati in accusativo ed in ablativo. Trovano concorde identificazione solamente *Aulon* in Kepi Treportet o al più in Vlorë, *Apollonia* in Pojan, *Lignido* in Ohrid e *Heraclia* in Boukova.

²⁵⁷ L'*Itinerarium Burdigalense* 609,4-5 reca la distanza di mille stadi, cento miglia, ed inoltre quella di mille passus dal porto di Otranto alla mansio. La cifra di mille stadi, 125 m.p., appare esagerata rispetto alla distanza reale e quindi è convenzionale cfr. G. Uggeri, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne, 1983, p. 87.

3.3.2. Itinerarium Burdigalense

L'*Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque et ab Heracla per Aulonam et per urbem Romam Mediolanum usque* conosciuto come *Itinerarium Burdigalense sive Hierosolymitanum* è il resoconto di un viaggio compiuto da un pellegrino di Aquitania in Terra Santa. Si usa l'una o l'altra delle due denominazioni (*Burdigalense* o *Hierosolymitanum*) a seconda se del viaggio di andata si prenda in considerazione il punto di partenza, Burdigala oggi Bordeaux, o di arrivo, Gerusalemme. Conosciamo la data approssimativa in cui il documento fu composto grazie alla menzione che viene fatta nel testo del consolato di Dalmatio e Zenophilo (333/335 d.C.), un ventennio dopo la pace costantiniana.²⁵⁸ Nel testo, non privo di digressioni religiose e di brevi interessanti annotazioni culturali, compaiono, con le relative distanze, in una successione ricavata da una carta o da un itinerario, le *stationes* utilizzate nel corso del viaggio distinte in *civitates*, *mansiones* (stazioni di pernottamento) e *mutationes* (stazioni per il cambio dei cavalli), molte delle quali probabilmente introdotte a seguito del potenziamento del *cursus publicus* operato da Costantino.²⁵⁹ Il pellegrino dopo aver valicato le Alpi attraverso il Monginevro, giunge a Milano. Attraversata tutta la Cisalpina tocca Aquileia, Sirmium, Costantinopoli, Calcedonia, Antiochia e Gerusalemme. Il ritorno si svolge invece lungo la *via Egnatia* sin nei pressi dell'odierna Valona. Tragheggiato il canale d'Otranto il viaggio terrestre riprende da Brindisi seguendo la *via Traiana*, l'*Appia*, la *Flaminia* e l'*Aemilia* sino a Milano da dove viene ripercorso l'itinerario dell'andata.²⁶⁰ La tratta dell'*Itinerarium Burdigalense* che segue e che descrive il percorso dalla *civitas Heraclea* alla *mansio Aulona* fa parte di una delle grandi sezioni in cui è articolato il resoconto del pellegrino: la sezione *ab Heraclea per Machedonia Aulona usque* (601,6-609,3). Questa sezione comprende cinquantanove *mutationes*, ovvero tutte le stazioni elencate, mentre le *mansiones*, comprendendo anche le *civitates*, sono 26. La distanza tra Heraclea (Perinto) ed Aulona è calcolata in seicentottantotto miglia.²⁶¹

Itinerarium Burdigalense 606,9-608,10

606,9	civitas Heraclea	
607,1	mutatio Parambole	mil.XII
2	mutatio Brucida	mil.XVIII
3	finis Macedoniae et Ephyri	
4	civitas Cleto	mil.XIII
5	mutatio Patras	mil.XII
6	mansio Claudanon	mil.III
7	mutatio In Tabernas	mil.VIII
8	mansio Grandavia	mil.VIII
607,1	mutatio Treiecto	mil.VIII
2	mansio Hiscampis	mil.VIII
3	mutatio Ad Quintum	mil.VI
4	mansio Coladiana	mil.XV
5	mansio Marusio	mil.XIII
6	mansio Absos	mil.XIII
7	mutatio Stefanaphana	mil.XII
8	civitas Apollonia	mil.XVIII
9	mutatio Stefana	mil.XII
10	mansio Aulona treiectum	mil.XII
	Totale	mil. 198

²⁵⁸ La partenza da Calcedonia per la Terrasanta avvenne il 30 maggio del 333 d.C. il ritorno a Costantinopoli il 26 dicembre dello stesso anno: "Ambulavimus Dalmatico et Zenofilo cons. III kal. Iun. A Calcidonia et reversi sumus Constantinopolim VII kal. Ian. Consule suprascripto". (571, 6-8)

²⁵⁹ G. Uggeri, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne, 1983, p. 89.

²⁶⁰ Editiones: J.P. Migne, *Patrologia Latina* VIII, col. 784-795; O. Cuntz, "Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque et ab Heracla per Aulonam et per urbem Romam Mediolanum usque", *Itineraria romana*, I, Lipsiae, 1929 (ed. ster. Stutgardiae, 1990), p. 86-102; W. Kubitschek, s.v. RE IX.2, 1916, c. 2352; H. Leclercq, *DAC*, VII.2, 1926, c. 1853; B. Kötting, *Peregrinatio religiosa*, Regensburg-Münster, 1950; P. Geyer, *Itinera Hierosolymitana saeculi IIII-VIII*, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1898, (rist. anast. New York, 1964) p. 1-33; P. Geyer, O. Cuntz, *Corpus Christianorum, series latina*, CLXXV, Turnholti, 1965. Commentaria: R. Hartmann, "Die Palästine-Route des It. Burdig.", *ZDPV*, XXXIII (1910), p. 169-188; R. Leconte "Le Pèlerin de Bordeaux", *B&TS*, CII (1969), p. 49-58. Studia analitica: R. Gelsomino "L'itinerarium Burdigalense e la Puglia", *Vetera Christianorum* III, Bari, 1966, p. 161-208; J.T. Milik, "La patrie de Tobie", *Rbi*, LXXIII (1966), p. 522-530.

²⁶¹ Il testo fornisce la cifra di "mansiones XXV" e quella di "mutationes LVIII".

La distanza data dall'itinerario fra le due località, la civitas *Heraclea* e la mansio *Aulona treiectum*, è di centonovantotto miglia romane. Nella tratta trovano elencati i seguenti centri: le civitates di *Heraclea*, *Cledo*, *Apollonia*, identificate rispettivamente in Boukova, Ohrid e Pojan, le mansiones di *Claudanon*, *Grandavia*, *Hiscampis*, *Coladiana*, *Marusio*, *Absos* e *Aulona* le mutationes di *Parambole*, *Brucida*, *Patras*, *In Tabernas*, *Treieto*, *Marusio*, *Absos*, *Stefanaphana* e *Stefana*. Si tratta di un elenco di tappe più dettagliato di quello fornito dall'*Itinerarium provinciarum* 329,5-330,3.

Viene annotato l'attraversamento del confine tra Macedonia e Epirus Nova (*finis Macedoniae et Ephyri*).

Tra le stazioni la *mutatio Treieto* indica chiaramente l'esistenza degli apprestamenti relativi ad un traghetto fluviale permanente, che poteva funzionare anche in presenza di un ponte, dotato di una struttura di accoglienza dei viaggiatori, degli animali, dei veicoli e delle merci.²⁶²

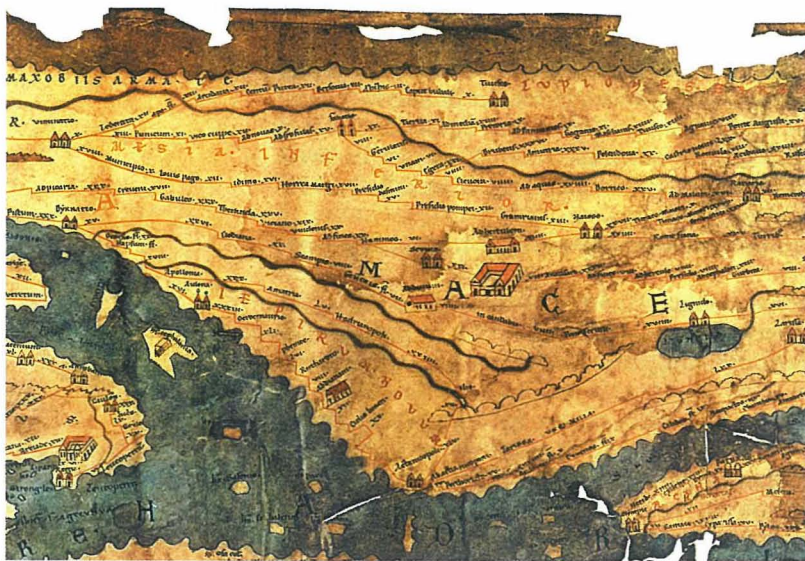
Il nome *Absos* richiama in tutta evidenza una località posta nei pressi del fiume (H)Apsos.

La lectio del nome *Stephanafana* è chiaramente corrotta. Già il Wesseling leggeva *Stephani Fana* e il *Tafel Stephani Fano*.²⁶³ Al riguardo va ricordato il restauro da parte di Giustiniano di un castello di S. Stefano nell'Epiro Nova annoverato da Procopio.²⁶⁴

²⁶² Secondo il Galliazzo la parola latina *traiectus* "indica sia l'azione del trasporto di persone, animali o cose mediante appositi galleggianti da una sponda all'altra di un dato braccio d'acqua, sia lo stesso mezzo di trasporto o galleggiante mobile impiegato nell'attraversamento". V. Galliazzo, *I ponti romani*, Treviso, 1995, I, p. 167-170.

²⁶³ T. L. F. Tafel, *De via militari romanorum, Egnatia, qua Illyricum, Macedonia et Thracia iungebatur, dissertatio geographica. Praefatio, Prolegomena, Pars occidentalis, Parte Orientali*, Tubingae, 1841-1842, Pars occidentalis, p. 15.

²⁶⁴ Prokop., *de Aedif.*, 4,4.



Particolare
della *Tabula*
Peutingeriana

3.3.3. *Tabula Peutingeriana*

Nel 1508 pervenne nelle mani di Konrad Peutinger, patrizio di Augsburg, che ne intraprese l'edizione²⁶⁵ legandole per sempre il proprio nome, una striscia di pergamena, lunga 6,745 m e larga 34 cm, risultante da 11 fogli incollati di seguito. Si trattava di una copia medievale, risalente ad un'epoca presumibilmente compresa tra l'XI e il XIII secolo,²⁶⁶ di una carta geografica antica in cui è rappresentato il mondo conosciuto dai romani. Essa è attualmente conservata nella Biblioteca Nazionale di Vienna. Dato che nel disegno cartografico manca la raffigurazione di gran parte delle isole Britanniche, dell'Iberia e della Gallia sud-occidentale la copia e forse anche l'originale doveva-

no superare in lunghezza i 7 m nei quali doveva essere compresa anche l'intestazione della carta. L'*oikyménē* vi è rappresentato circondato dall'Oceano, concepito come limite estremo delle cognizioni geografiche. I tre continenti che lo compongono con marcate sproporzioni, Europa, Africa e Asia risultano divisi tra loro rispettivamente dal Mar Mediterraneo, dal fiume Tanais (odierno Don) e dal Nilus (Nilo). Opera con finalità incerte ma eminentemente pratiche, l'esigenza di indicare itinerari attraverso i territori ed i nodi più importanti, la *Tabula* risulta caratterizzata proprio dalla necessità di dover essere trasportata e consultata con facilità e praticità, raccolta in quello che era al tempo il formato più idoneo per la consultazione durante un viaggio, il *volumen* o rotolo. Questa circostanza ha comportato una rappresentazione deformata dello spazio geografico con schiacciamento della latitudine ridotta notevolmente rispetto alla longitudine (rapporto 1:21). Le regioni risultano così ruotate di un certo numero di gradi verso Nord e "stirate" verso Est. Le coste, i monti, i fiumi e le strade vengono a svilupparsi così su di una serie di linee parallele e di conseguenza le varie località vengono a trovarsi tra loro in posizioni reciproche diverse da quelle reali. Ai mari, per consentire una adeguata rappresentazione degli itinerari terrestri, viene accordato uno spazio convenzionale esiguo assimilabile ad uno stretto nastro fra le fasce orizzontali e parallele delle terre emerse. I territori meglio conosciuti e soggetti a maggior traffico come quelli europei ed italiani ricevono nella rappresentazione una maggiore attenzione nei particolari. Oltre che interessante per lo studio delle conoscenze geografiche degli antichi la *Tabula* risulta estremamente preziosa per il quadro pressoché completo che fornisce delle vie di comunicazione in epoca romana. Vi sono tracciate in colore rosso percorrenze per circa 100.000 Km accompagnate dall'indicazione, con nomi ed iscrizioni, di oltre 3.000 località disposte lungo di esse con le distanze relative indicate in numeri romani.

²⁶⁵ La *Tabula* era stata rinvenuta in una biblioteca di Worms dall'umanista viennese Konrad Celtes. Konrad Peutinger, che da questi la ricevette per testamento, fece curare la copia di due fogli. La loro pubblicazione avvenne però in seguito, quasi alla fine del XVI sec., ad opera di Marcus Welser. Sempre il Welser fu autore ad Anversa nel 1598 della prima edizione, l'"editio princeps", in 250 esemplari dell'intero monumento. Successivamente dopo molti passaggi la carta fu donata nel 1737 da Eugenio di Savoia all'imperatore Carlo VI e quindi giunse alla Biblioteca Nazionale di Vienna.

²⁶⁶ Tra le tante è stata avanzata l'ipotesi che il paziente copista sia da identificarsi nel "monaco di Colmar" cui una notizia degli *Annales Colmarienses* (Urstisius, *Germaniae historic ill.*, tomus unus, pars prior, Francoforte, 1585, p. 8) attribuisce un mappamondo in dodici fogli di pergamena tracciato nel 1265.

Quanto all'epoca di redazione della carta originale l'analisi del contenuto della copia ha fatto intravedere l'elaborazione di carte appartenenti a due fasi diverse. La prima carta risale al III sec. d.C. e forse a sua volta derivava dalla Carta di Agrippa e dai documenti del *cursus publicus* istituito da Augusto. La seconda carta invece è da datarsi alla metà del IV sec. d.C., l'epoca della pace religiosa e della coesistenza tra pagani, giudei e cristiani, come sembrerebbe indicare la contemporanea rappresentazione nel documento di due mete religiose antitetiche: la chiesa di San Pietro a Roma ed il tempio di Apollo a Dafne ad Antiochia, prima della sua distruzione.²⁶⁷

Tabula Peutingeriana VI.3-5-VII.1²⁶⁸

Via tra Dyrratio ed Heraclea

Dyrratio

XV

(forse è mancante l'indicazione di una statio)

XXVI

Clodiana

XX

Scampis

VIII

Genesis Fl.

VII

Ad dianam

VIII

in candabia

VIII

Pons Seruili

XVIII

Lignido

XVI

(interruzione)

Nicea

XI

Heraclea

totale m.p. 141 (con interruzione)

Via litoranea tra Dyrratio ed Aulona

Dyrratio

XV

(forse è mancante l'indicazione di una statio)

Genesis fl.

XX

Hapsun fl.

XVIII

Apollonia (prosecuzione per Amatria)

(Interruzione)

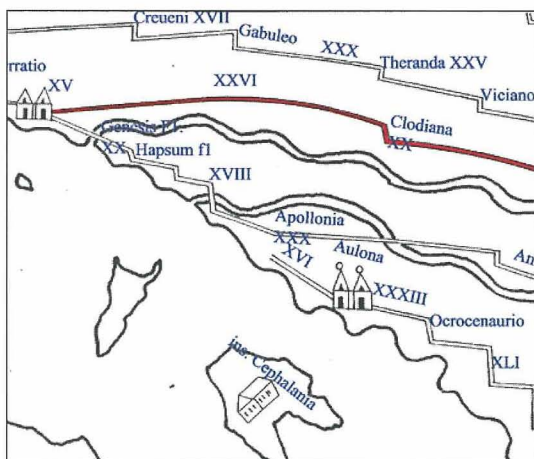
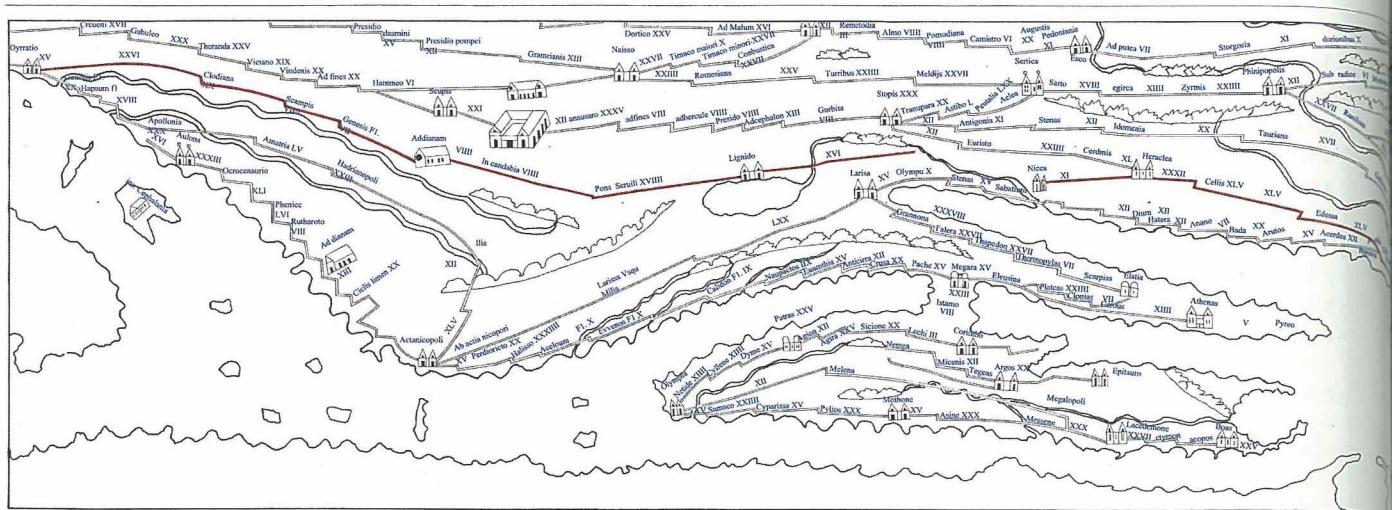
XVI

Aulona

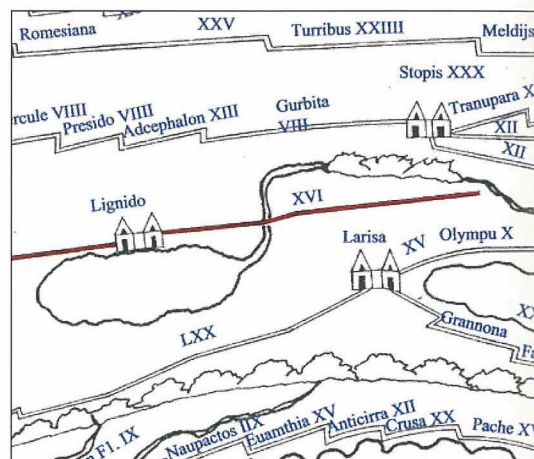
totale m.p. 69 (con interruzione)

²⁶⁷ K. Miller, *Itineraria Romana, Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana dargestellt*, Stuttgart, 1916 (Roma, 1964); Id., *Tabula Peutingeriana. Die Peutingersche Tafel*, rist. Stuttgart, 1962; A. e M. Levi, *Itineraria Picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma, 1967; E. Weber, *Tabula Peutingeriana. Codex Vindobonensis* 324, Graz, 1976; L. Bosio, *La Tabula Peutingeriana*, Rimini, 1983. Per l'utilizzo, cfr. G. Uggeri, "La Sicilia nella Tabula Peutingeriana", *Vichiana*, VI (1969), p. 127-171; L. Bosio, "L'Istria nella descrizione della Tabula Peutingeriana", in *Atti e Mem. Soc. Istriana Arch. e St. Patria*, XXII (1974), p. 17-95; G. Uggeri, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne, 1983, p. 150 segg..

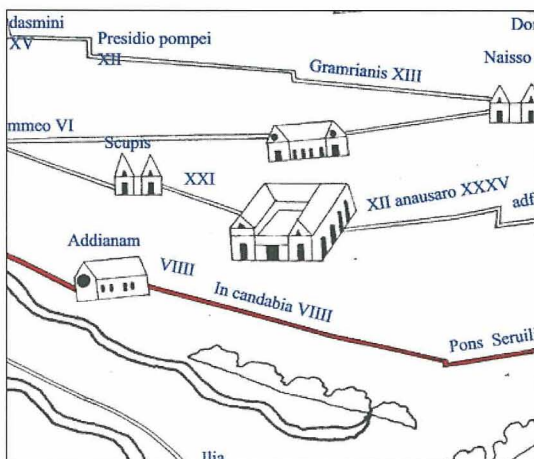
²⁶⁸ Per la numerazione generale dei segmenti si fa riferimento a quella seguita da Annalina e Mario Levi che prescinde dal primo segmento ricostruito da K. Miller. Annalina e Mario Levi, *La "Tabula Peutingeriana"*, Bologna, 1978, p. 10.



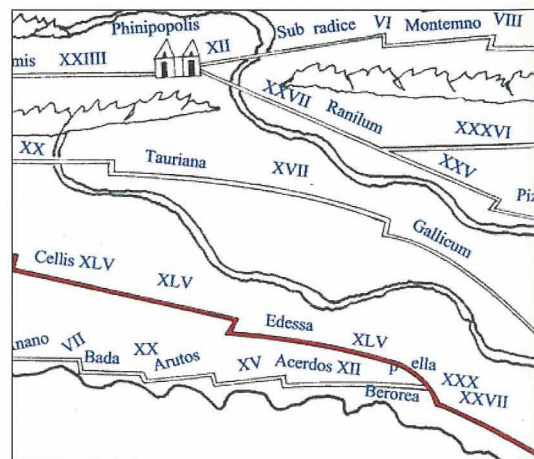
Dyrratio appare nella Tabula come uno dei principali punti di diramazione viaria dell'Epirum Novum. Aulona è contrassegnata da due torri ad evidenza del ruolo portuale che ha soppiantato quello di Apollonia



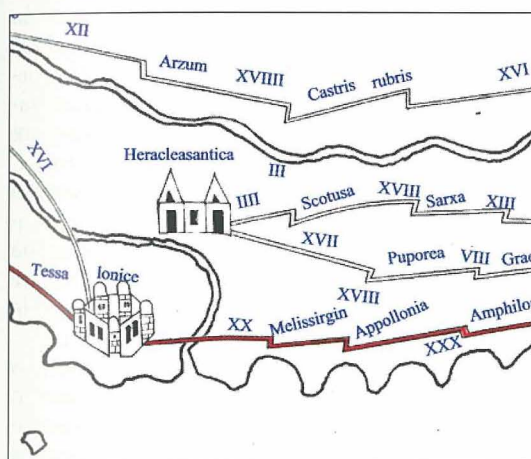
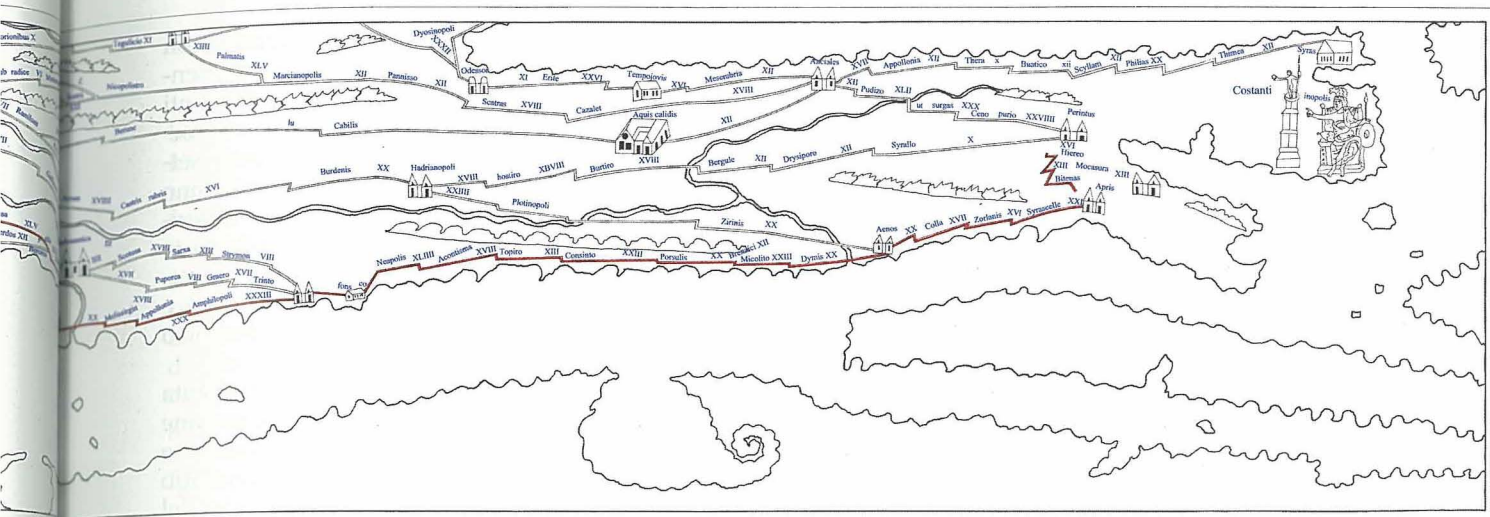
La zona del lago di Ochrida



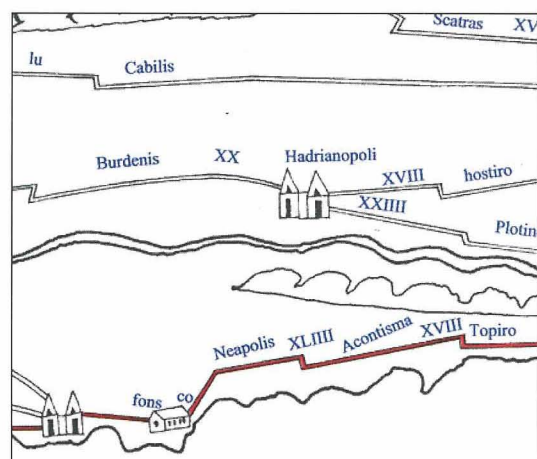
L'attraversamento della Candavia



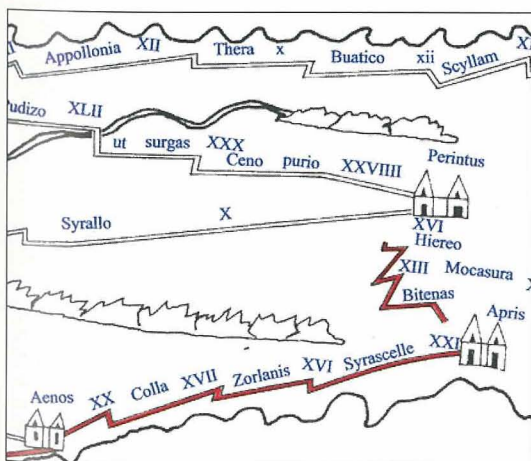
Il percorso della via Egnatia nella pianura macedone



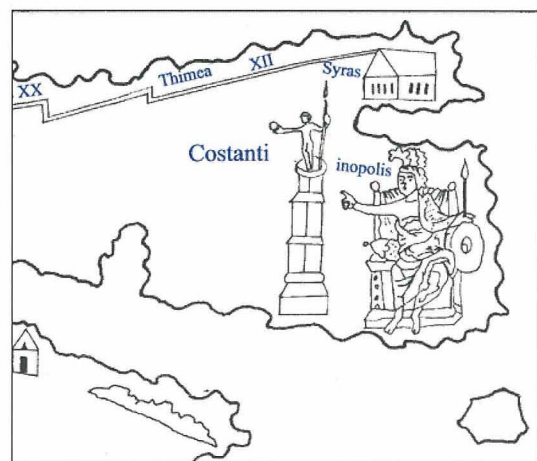
L'importanza di Tessalonica è sottolineata da una cerchia stilizzata di mura



Il percorso della via Egnatia lungo la costa settentrionale dell'Egeo tra Amphipoli e Topeiros



Perintus appare come un caput delle principali vie di comunicazione della penisola balcanica



Nella vignetta la personificazione di Costantinopoli. La colonna posta alla destra della città potrebbe essere quella di porfido innalzata da Costantino per farne la base di una sua statua o un faro

La città di Dyrrachium, designata come *Dyrratio*, e contrassegnata da una vignetta con due torri munite di un tetto a doppio spiovente e legate tra loro, appare nella rappresentazione della *Tabula Peutingeriana* insieme ad Acta Nicopoli come uno dei principale punti di diramazione viaria dell'*Ipirum Novum*. Vi si dipartono tre strade. Due di queste vie corrono verso meridione in prossimità della costa. Una punta verso quello che è il nostro settentrione in direzione del nodo di Lissum. L'altra si sviluppa in direzione meridionale sino ad *Apollonia*. Qui il percorso si allontana dalla costa dirigendosi verso Amantia e descrivendo una vasta curva all'interno della regione epirota. La strada fa poi ritorno sulla costa ad Acta Nicopoli dove convergono diversi percorsi dell'Epiro meridionale. Lungo il tratto di costa tra *Dyrratio* ed *Apollonia* la carta riporta solamente due fiumi: il *Genesis fl.* e l'*Hapsum fl.* Gran parte del tracciato della via Egnazia va identificata invece nel percorso obliquo che si distacca da *Dyrratio* verso l'interno dei Balcani.

La prima indicazione della strada *Dyrratio-Apollonia* è *Genesis fl.* che non è preceduta come d'uso nel sistema adottato dal copista della *Tabula Peutingeriana* dalle cifre romane che indicano la distanza dalla stazione precedente. La distanza mancante è stata forse segnata sull'altra strada tracciata immediatamente a fianco, che si dirama da *Dyrratio* verso l'interno, in quella che dobbiamo riconoscere come la nostra direzione orientale. Nel primo intervallo di questa tratta è riportata infatti la cifra XV non seguita dal nome della *statio* che invece troviamo subito dopo la cifra seguente XXVI e cioè *Clodiana*. Sempre sul percorso *Dyrratio-Apollonia* segue l'indicazione *Hapsum fl.* La distanza tra *Genesis fl.* e *Hapsum fl.* è data dalla cifra XX riportata a destra di *Genesis fl.* Proseguendo troviamo la cifra XVIII che precede il nome di *Apollonia*. La *Tabula* reca dunque una distanza complessiva da *Apollonia* al fiume *Genesis* di XXXVIII *m.p.* (poco più di 56 km) mentre ai giorni nostri la stessa distanza si misura in circa XX *m.p.* (poco meno di 30 km). Se aggiungiamo le XV miglia abbiamo una distanza del tutto congrua con quella rilevabile sulle carte odierne tra Pojan e Durrës.

Nella *Tabula* non appare definito il collegamento viario tra *Apollonia* ed *Aulona*, centro anch'esso contrassegnato dalla vignetta con le due torri munite di un tetto a doppio spiovente e legate tra loro. La strada da *Aulona* infatti non sembra raggiungere *Apollonia* ma è presente la cifra XVI che probabilmente indica la distanza in miglia romane fra le due città. Distanza assolutamente compatibile secondo l'Hammond con un percorso lungo la laguna di Nartë sino a Pojan passando per Poro.²⁶⁹

La via Egnatia, invece, riporta tra *Dyrratio* e *Lignido*, centro contrassegnato da due torri al di sopra della rappresentazione del lago di Ochrida, le stazioni di *Clodiana*, *Scampis*, *Genesis fl.*, *Ad dianam*, *in candabia*, *Pons Seruili*. Purtroppo la presenza di due cifre consecutive, XV e XXVI, tra *Dyrratio* e *Clodiana* non aiuta a risolvere il problema della distanza effettiva fra i due centri anche se l'ipotesi più plausibile appare quella che le due cifre vadano a sommarsi e che quindi la distanza tra *Dyrratio* e *Clodiana* sia di 41 *m.p.* Dopo *Lignido* la linea rossa che segna nella *Tabula* il tracciato stradale prosegue in quella che è la nostra direzione est interrompendosi in prossimità di una catena montuosa da cui scaturisce un fiume che sfocia nel *Sinus Macedonicus*. Ancora più ad oriente il tracciato riprende da *Nicea* sino ad *Heraclea*. Entrambi i centri risultano contrassegnati da due torri collegate fra loro da un muro.

²⁶⁹ N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia v. I, Historical geography and prehistory*, Oxford, 1972, p. 26.

3.3.4. Tolemeo

La Γεωγραφικὴ Ὑφήγησις, compilazione geografica in otto libri attribuita a Claudio Tolemeo,²⁷⁰ ci è pervenuta attraverso una cospicua ma incerta tradizione manoscritta bizantina. L'opera costituisce una importante risorsa ai fini della localizzazione dei siti antichi. Vi è infatti contenuta dopo un approccio teorico e metodologico alla costruzione di carte geografiche, una lista di quasi ottomila toponimi, suddivisi per ambiti regionali ed etnici, accompagnati dall'indicazione delle relative coordinate geografiche. È assai probabile che comunque sia stato effettivamente il più famoso geografo dell'antichità, nato forse a Tolemaide d'Egitto verso il 100 d.C., a raccogliere e dare sistemazione per primo ad Alessandria, dove visse ed operò sotto gli Antonini (130-180 d.C.), a gran parte di queste informazioni. Al di là dei dati Tolemeo delinea in maniera originale, pur sulla scia di studi avviati ben tre secoli prima da Ipparco e proseguiti da Marino di Tiro, le regole per la costruzione delle carte geografiche. Il cuore dell'opera risiede infatti nelle due nuove proiezioni escogitate per disegnare una mappa del mondo rispettivamente su una sfera e su un piano. Posta al centro della più grande sfera rotante celeste la Terra è per Tolemeo una sfera più piccola con due poli, uno settentrionale e l'altro meridionale. La sua circonferenza misura, accogliendo il calcolo di Posidonio, 180.000 stadi. Per i poli passano 360 cerchi massimi denominati κύκλοι μεσημβρινοί, meridiani, che insieme ai κύκλοι παράλληλοι, paralleli, definiscono una griglia di riferimento in cui posizionare i luoghi. Nel sistema tolemaico l'οἰκουμένη si estende per 79° 25' da Thule all'estrema latitudine Nord di 20 h, ovvero 63°, sino alla località più meridionale conosciuta, Agisymba, a 13 h, ovvero 16° e 25' latitudine Sud. Dalle Isole Fortunate sino a Sera Metropolis, estrema propaggine orientale, la distanza angolare è pari invece a 180°. Sull'utilizzazione dei dati di Tolemeo nell'ambito degli studi di topografia antica gravano però non solamente le numerose interpolazioni e gli errori commessi dai copisti nei secoli ma anche un sostanziale problema di fondo: solamente qualche punto importante, al massimo, è stato ipotizzato, 400 luoghi, è stato calcolato mediante osservazioni gnomoniche di latitudine.²⁷¹ Tutto il resto probabilmente fu definito partendo dal meridiano di Eratostene e dal diaframma di Dicearco e convertendo in ore di longitudine e latitudine con un arrotondamento a 5' le misure lineari provenienti o estrapolate dalle fonti più disparate, racconti di viaggio, portolani, itinerari e, quindi, organizzate in un sistema tramite correzioni ed approssimazioni successive.²⁷²

Nel suo libro III, capitolo (13) 12 (Βιβλίον γ', Κεφ. Ιγ' (ιβ')), Tolemeo definisce l'ubicazione delle principali località (città, sorgenti e foci di fiumi, promontori, montagne) della Μακεδονίας Θέσις. I luoghi sono elencati suddivisi in distretti. La tabella che segue contiene le località e le aree più immediatamente interessate dal percorso della via Egnatia che sono ricomprese nelle Ταυλαντίων πόλεις, sostanzialmente l'area costiera dell'odierna Albania centrale, nei territori Ἑορδετῶν (ἢ Ἑορδαίων), la zona dell'odierna Elbasan, ed in quelli Δα(σ)σαρητίων, la regione del lago di Ochrida.



Riproduzione
della *Europe Tabula*
Decima del codice
Lat. V F. 32
della *Cosmographia*
di Tolemeo custodito
nella Biblioteca
Nazionale di Napoli
(sec. XV)

²⁷⁰ Per la teoria che attribuisce l'opera ad autori diversi riuniti nel Medio Evo cfr. L. Bagrow, "The origin of Ptolemy's Geographia", *Geografiska Annaler*, 27, p. 318-387.

²⁷¹ Questo può essere stato il caso di Apollonia dove l'astrologo Theogenis aveva un osservatorio vd Suet., *Aug.*, 94, 15. Il Tsotos e il Savvaidis hanno messo a punto un metodo di conversione delle coordinate tolemaiche in quelle moderne. La tecnica utilizzata è quella dello scarto quadratico medio. Le differenze tra le coordinate antiche e moderne non recano valori informativi intrinseci ma forniscono una informazione complessiva circa la distribuzione complessiva degli errori. Dopo aver stimato l'errore medio commesso da Tolemeo (utilizzando come stimatore un polinomio di secondo grado sia per la latitudine che per la longitudine e, per calcolare i coefficienti, il metodo della stima bidimensionale secondo il minimo errore quadratico) nell'individuazione dei siti vengono calcolati i valori degli errori rispetto alle misurazioni odierne. Quindi si costruisce un'ellisse centrata sul punto stimato nel sistema odierno con la massima probabilità di trovare all'interno dell'ellisse il sito sconosciuto.

²⁷² Edizioni: C.F.A. Nobbe, *Claudii Ptolemaei Geographia*, tomi I-III, Lipsiae, 1843-5 (Nac. Ster. 1990, intr. A. Diller); Riprod. di codici: J. Fischer S. J., *De Cl. Ptolemaei vita operibus geographia praesertim eiusque fatis. Codices e Vaticanis selecti XVIII*, Lipsiae, 1932; Traduzioni: J. Lennart Berggren - A. Jones, *Ptolemy's Geography. An annotated translation of the theoretical chapters*, Princeton, 2000; Studi: R. Almagià, *Monumenta Italiae cartographica I*, Firenze, 1929; J. Fischer, *Geography of Claudius Ptolemy*, New York, 1932; W. H. Stahl, *Ptolemy's Geography. A Select Bibliography*, New York, 1953; R.R. Newton, *The crime of Claudius Ptolemy*, Baltimore - London, 1977; G. Aujac, *Claude Ptolémée*, Paris, 1993; Problemi interpretativi: E. G. Camarero, "Deformations et hallucinations de la cartographie de Ptolémée", *Abstracts of the 18th Intern. Geogr. Congres.*, Rio de Janeiro 1956, p. 5 segg; P. Schmitt, "Recherches des règles de construction de la cartographie de Ptolémée", *Coll. Int. sur la cartographie archéol. et his.*, Paris 1970, Tours, 1972, p. 27-31; J. M. Solana Ruiz, "Ensayos sobre el valor del grado Ptolémáico", *Hispania Antiqua*, II (1972), p. 69-76.

Nella tabella i toponimi e le coordinate di 13 località sono presentati, tranne che nel caso di Arnissa, nello stesso ordine con cui compaiono nell'opera di Tolomeo. Di ciascuna località il nome è riportato sia in greco che nella traslitterazione in latino. Il tipo di località è indicato secondo la tipologia dello stesso Tolomeo πόλις, ἐκβολα. A lato vi è stata aggiunta una lettera C (località costiera) o I (località dell'interno) indicante rispettivamente la posizione di ciascuno luogo rispetto al mare. Le coordinate di Tolomeo sono contenute rispettivamente nella colonna λ_t longitudine e latitudine ϕ_t e date in gradi e minuti. Le coordinate moderne λ_m , ϕ_m sono state calcolate su una mappa sovietica 1:100 000 escludendo ogni indicazione per le località per cui non c'è unanime consenso fra gli studiosi nell'identificazione. Nelle ultime due colonne sono comparate le coordinate di Tolomeo con quelle moderne calcolando le differenze tra i numeri corrispondenti. In particolare la differenza tra $\Delta\lambda$ e $\Delta\phi$ è calcolata come segue: $\Delta\lambda = \lambda_t - \lambda_m$ e $\Delta\phi = \phi_t - \phi_m$.

	TOPONIMO		TIPO		COORDINATE TOLOMEO				COORDINATE MODERNE		DIFFERENZE	
					λ	ϕ	λ_t	ϕ_t	λ_m	ϕ_m		
	Ταυλαντίων πόλεις	Taulantioi										
1	Δουράχιον	Dourrachion	πόλις	C	με	μ L'γ'	45°	40°-50'	19°-26'	41°-19'	+25°-34'	-0°-29'
2	Παννά(σ)ου ποταμοῦ	Paniasso	ἐκβολα ἱ	C	με	μ γο'	45°	40°-40'	-	-	-	-
3	Ἀψου ποταμοῦ	Apsos	ἐκβολα ἱ	C	με ιβ'	μ L'	45°-05'	40°-30'	-	-	-	-
4	Ἀπολλωνία	Apollonia	πόλις	C	με ιβ'	μ ζ'	45°-05'	40°-10'	19°-28'	40°-43'	+25°-37'	-0°-23'
5	Ἀώου ποταμοῦ	Aoos	ἐκβολα ἱ	C	με	μ	45°	40°	-	-	-	-
6	Αὐλὼν	Aulon	πόλις	C	μδ L'γ'	λθ L'ιβ'	44°-50'	39°-55'	19°-24'	40°-30'	+24°-26'	-0°-35'
7	Ἀρνισσα	Arnissa	πόλις	I	με γ'	μ γο'	45°-20'	40°-40'	-	-	-	-
	Ἐορδετῶν (ἢ Εορδαίων)	Eordei										
8	Σκαμπεῖς	Scampeis	πόλις	I	με L'δ'	μ γ'	45°-45'	40°-20'	-	-	-	-
9	Δήβομα (ἢ Δίβομα)	Divoma	πόλις	I	με L'δ'	μ ζ'	45°-45'	40°-10'	-	-	-	-
10	Δαυλία	Daulia	πόλις	I	με L'	μ	45°-30'	40°	-	-	-	-
	Δα(σ)σαρητίων	Dassareti							-	-	-	-
11	Εὐία	Euia	πόλις	I	μς ιβ'	μ δ'	46°-05'	40°-15'	-	-	-	-
12	Λύχινδος	Lychnidōs	πόλις	I	μς L'γ'	μ γ'	46°-50'	40°-20'	20°-49'	41°-11'	+26°-11'	-0°-41'
	Λυγκηστίδος	Dassareti										
13	Ἡράκλεια	Herakleia	πόλις	I	μζ γο'	μ γο'	47°-40'	40°-40'	21°-33'	41°-03'	+26°-37'	-0°-23'

Nell'Albania centrale un grado di latitudine equivale a 110 km (1 minuto a 1,75 km), mentre un grado di longitudine equivale ad 84,40 km (1 minuto a 1,406 km). Tolomeo assegna alle località costiere dell'odierna Albania valori troppo bassi che le collocano più a sud di quanto non sia nella realtà.²⁷³ Ne risulta così nelle tavole una rappresentazione della costa stirata da nord a sud. Ancora più gravi sono gli errori compiuti nell'indicazione delle varie longitudini e ciò come conseguenza della generale deformazione del bacino del Mediterraneo che vede accresciute le sue dimensioni in senso est-ovest.

²⁷³ Sembrerebbe come si è detto, fare eccezione il dato di Apollonia dove viene segnalata una tradizione di studi astronomici cfr. Suet., Aug, 94, 15.

3.3.5. Anonimo Ravennate

Ad un erudito anonimo²⁷⁴ che si dichiara nato a "Ravenna nobilissima" (259,3)²⁷⁵ dobbiamo una compilazione geografica nota come *Anonymi Ravennatis Cosmographia*. L'autore, secondo la critica, la compose molto probabilmente verso la fine del VII secolo d.C..²⁷⁶ I cinque libri in cui l'opera risulta divisa sono dedicati rispettivamente ad una sintesi delle conoscenze geografiche, ad una descrizione con enumerazione di località dell'Asia, dell'Africa, dell'Europa ed infine ad un periplo del Mediterraneo e dell'Oceano. La descrizione delle regioni del mondo pare fare riferimento²⁷⁷ ad una carta stradale andata perduta che doveva essere simile alla *Tabula Peutingeriana*, e di quest'ultima in alcune zone addirittura molto più ricca di toponimi ed idronimi. Identica, intorno alla metà del IV sec. d.C., sarebbe stata anche l'epoca di redazione. Purtroppo a differenza della *Tabula Peutingeriana* l'elencazione delle varie località dell'Anonimo Ravennate non è accompagnata dall'indicazione delle distanze.²⁷⁸ Tuttavia molte volte i toponimi risultano raggruppati in un ordine che non è casuale ma che sembra seguire la successione lungo itinerari ben precisi. Molti toponimi appaiono in una forma corrotta da ricondurre indubbiamente all'autore non più in grado di comprendere le sue fonti.²⁷⁹

I riferimenti della *Cosmographia* d'interesse per la studio dei percorsi della via Egnatia sono quelli contenuti rispettivamente nei capitoli del quarto libro dedicato all'Europa e relativi alla "patria famosissima que dicitur Macedonia" (193,2-3) ed alla "patria que dicitur Illiricus" (205,2-3), ed in un capitolo del quinto libro, dedicato al periplo del Mediterraneo, recante un elenco, preceduto dal consueto termine di raccordo *item*, di località lungo un percorso da *Stomis* a *Durachium* (378,14-379,3). Delle moltissime città della Macedonia l'autore dice di volerne indicare una discreta parte. Lo fa suddividendole in tre sezioni: quelle situate in prossimità della costa, quelle dell'interno e quelle, infine, nei dintorni di Thessalonica. Stranamente risultano incluse tra le località costiere Licinium Ponservili, Candavia e Duriana, tutte situate nell'interno, come se nella tradizione del testo fossero state spostate dalla loro collocazione originaria, alla fine dell'elenco compreso tra 195,1-16, alla posizione compresa tra 194,10-13. Per quanto riguarda l'Illirico anche in questo caso la suddivisione è tra i centri situati in una parte più interna (204,17-205,10) e quelli costieri (205,11-12), elencati procedendo da sud verso nord. Le fonti²⁸⁰ che l'autore dice di aver utilizzato per la Macedonia sono gli autori Livianus, Hylas, Aristarchus, Castorius, Lolianus²⁸¹ e Arbizione (193,5-9). L'autore seguito nelle forme dei nomi è però Aristarchus (193,13), fonte greca.²⁸² Per l'Illirico le fonti utilizzate tra i "plures scriptores phylosophi" (205,7-8) sono "Provinum et Marcellum" e Maximus (205,9-10). Nella designazione delle città si segue però Maximus (203,11), fonte latina. Trattandosi di autori sconosciute le fonti sono state considerate a suo tempo fantastiche dal Wesseling, dal

²⁷⁴ Si è tentato di identificarlo alternativamente con il cosmografo latino Castorius, fratello di Settimio Severo, con Flavius Castorius di Ravenna corrispondente di Ennodius (*Prosop.* II, 271, 3-4) od ancora con il notaio ravennate Castorius della fine del VI sec. d.C. (S. Greg. Magn. *Ep.*, 27, 34, 61; IX, 80; X, 30). Il termine *nobilissima* può richiamare la proclamazione dell'autocefalia del 666 d.C..

²⁷⁵ Nelle citazioni si è seguita la numerazione dell'edizione di Pinder e Parthey. M. Pinder et G. Parthey, *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis geographica*, Berolini, 1860 (Aalen, 1962). La prima edizione della *Cosmographia* fu opera a Parigi nel 1688 di Placidus Porcheron che seguì il codice Vaticanus Urbina 961.

²⁷⁶ L'opera registra l'insediamento dei Bulgari seguente all'invasione del 680 d.C. (185,3).

²⁷⁷ Non una carta ma un itinerario per U. Schillinger-Häfele, "Beobachtungen zum Quellenproblem der Kosmographie von Ravenna", *Bonner Jahrbücher*, CLXIII (1963), p. 238-251.

²⁷⁸ W. Kubitschek, "Itinerarien", *Pauly-Wissowa*, IX/2 (1916), coll. 2327; J. Schnetz, *Untersuchungen zum geographischen von Ravenna*, München, 1919; U. Schillinger-Häfele, "Beobachtungen zum Quellenproblem der Kosmographie von Ravenna", *Bonner Jahrbücher*, CLXIII (1963), p. 238-251; L. Dillemann, "La carte routière de la Cosmographie de Ravenne", *Bonner Jahrbücher*, CLXXV (1975), p. 165-170; N. Degraffi, "La Tabula Peutingeriana e l'Etruria settentrionale tirrenica", *Atti della Pontificia Accademia Romana di archeologia Rendiconti* s. III, v. LVII (1984-1985), 1986, p. 189; R. Rebuffat, "Le bouclier de Douara", *Syria*, LXIII (1986), p. 85-105; G.A. Mansuelli, "I geografi ravennati", *Corsi di cultura sull'arte Ravennate e Bizantina*, XX (1973), p. 342.

²⁷⁹ Editiones: M. Pinder et G. Parthey, [Nota 162]; J. Schnetz, *Itineraria Romana II*, Lipsiae 1940 (ed. stereotypa. Stuttgartiae 1990, con indici aggiunti da M. Zumschlinge), p. 1-110; G. Uggeri, "Sui Maussolia del Pachino (Rav. Cosmo v. 23)", *Annali Univ. Lecce Fac. Lettere* IV, 1967-1969, p. 81-98; Bibl.: T. Mommsen, *Über die Unteritalien betreffenden Abschnitte der Ravennatischen Kosmographie*, Leipzig, 1851; J. Schnetz, "Untersuchungen über die Quellen der Kosmographie des anonymen Geographen von Ravenna", *Sitz. Bayer. Akad.*, München, 6 (1942); B.H. Stolte, *De Cosmographie van den Anonymus Ravennas, Een Studie over de Bronnen van Boek II-V*, Zundert 1949; S. Mazzarino, "Da 'Lollianus et Arbetio' al mosaico storico di S. Apollinare in Classe, *Helikon*, V (1965), pp. 45-62; Id., *Riv. Studi Bizantini e Neellenici*, n.s. II-III (12-13) (1965-66), p. 99-117; G. Uggeri, [Nota 257], p. 155-158.

²⁸⁰ F. Staab, "Ostrogothic geographers at the court of Theodoric the Great. A study of some sources of the anonymous cosmographer of Ravenna", *Viator Medieval and Renaissance Studies*, 7 (1976), p. 27-58; S. Mazzarino, *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, II, Bari, 1980, p. 313-335.

²⁸¹ In Pinder e Parthey *Lollianus*.

²⁸² E' stata avanzata l'ipotesi che si possa trattare di Aristarco di Samo.

Mommsen, dal De Rossi e dal Funaioli. Secondo il Mazzarino invece l'*Anonimo* scambiò come autori i due consoli eponimi che trovò alla fine o sull'intestazione della trattazione utilizzata.²⁸³

Non ci sono invece elementi certi, tranne l'assonanza, per includere Gloditana (207,10), identificata in Clodiana,²⁸⁴ tra le località d'interesse per la via Egnatia dato che essa appare riportata in un elenco di toponimi ordinati lungo un itinerario che sembra snodarsi in una zona molto più a nord della valle dello Shkumbin dove o negli immediati paraggi della quale essa doveva essere invece situata.

Anonymi Ravennatis Cosmographia

Macedonia (194,9-13)

...

civitates

...

Presidi

Licinium

Ponservili

Candavia

Duriana

In questa parte della *Cosmographia* sono ricordate alcune località, qualificate come città²⁸⁵, nella tratta tra Lychnidòs e quella che probabilmente è nominata in altre fonti itinerarie come la statio di Ad Dianam. Si tratta di un numero di stazioni doppio rispetto a quelle fornite per la stessa tratta dai due tragitti dell'*Itinerarium provinciarum* ma pari a quello della *Tabula Peutingeriana* con cui molto probabilmente le località coincidono. L'*Itinerarium Burdigalense* invece sempre nella stessa tratta elenca una mansio ed una mutatio in più e non sembra avere gli stessi punti di riferimento pur condividendo la medesima direzione di provenienza. I nomi di due stazioni appaiono notevolmente alterati: *Licinium* è Lychnidòs, *Duriana* deve identificarsi probabilmente in Ad Dianam, mentre *Ponservili* si mantiene quasi identico a Pons Servili e così *Candavia*²⁸⁶ a In Candabia riportata nella *Tabula* ma con la trasformazione della *b* in *v*. *Presidi* appare come la traduzione latina di *Parembolè* dell'*Itinerarium Burdigalense* 607,1.

Macedonia (195,13-16)

...

civitates

...

Ieraclea

Nicea

Praesidium

Fines

Questa parte della *Cosmographia* segnala alcune *civitates* situate lungo il percorso obbligato che la via Egnatia compiva tra Herakleia e Lychnidòs. Oltre a *Praesidium*, presente anche nell'itinerario precedente, la località *Fines* dovrebbe coincidere con *finis Macedoniae et Ephyri* riportato nell'*Itinerarium Burdigalense* 607,3.

²⁸³ S. Mazzarino, "Da 'Lollianus et Arbetio' al mosaico storico di S. Apollinare in Classe", *Helikon* V (1965), p. 49. Marcellino (Marcellum sarebbe una corruzione) e Probino sono i consoli del 341 d.C. mentre Arbizione e Lolliano lo sono per il 355 d.C..

²⁸⁴ Avanza l'ipotesi K. Miller. Così anche N.G.L. Hammond. K. Miller, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart, 1916, Strecke 50 c. 519; ; N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia v. I, Historical geography and prehistory*, Oxford, 1972, p. 24.

²⁸⁵ Il testo pare porre una distinzione in Macedonia, come analogamente in Illirico, tra le "plurimas fuisse civitates legimus" e le civitates che "sunt".

²⁸⁶ Nel codice Parisinus è la variante *Candura*.

Illirico (205,13-17)

...

civitates

...

Aulona

Absura

Durachium

...

flumina (206,5-7)

...

Alosus

Apsis

Genesis

In questa parte della *Cosmographia* sono ricordate alcune località, qualificate come città, ed alcuni fiumi lungo quello che sembra essere un itinerario costiero tra Aulon e Dyrrachium. I centri ricordati sono *Aulona* corrispondente ad Aulon dell'*Itinerarium Burdigalense*, *Absura*,²⁸⁷ che non sappiamo se coincidente o collegata con la mansio Absos sempre dell'*Itinerarium Burdigalense*, ed infine *Durachium*. Questo elenco della *Cosmographia* rispetto a quello desumibile dalla lettura della *Tabula Peutingeriana* non contiene Apollonia, probabilmente già ridotta all'epoca di redazione della fonte cui ha attinto l'Anonimo Ravennate ad un ruolo marginale. Invece qualifica come civitates *Absura*, distinta dal fiume *Apsis* (Hapsum nella *Tabula Peutingeriana*). L'*Itinerarium Burdigalense* appare per la stessa tratta (608,6-10) più dettagliato. Reca infatti il nome di due mutatio (*Stefanaphana* e *Stefana*) di una una civitas in più (Apollonia). Corrotto appare l'idronimo Alosus, quasi commistione tra Aous degli antichi ed Aulon, Alona.

Item civitas Stomis (378,14-379,3)

...

Alona

Apollonia

Apsum

Genesis

Durachium

In questa parte della *Cosmografia* sono ricordate alcune località, non qualificate tutte come città, che sembrano far parte di un itinerario che si snoda dall'istmo di Corinto e risale la costa dell'Epiro sino a Dyrrachium. I centri ricordati sono *Alona*, ovvero Aulon, *Apollonia*, *Apsum*, *Genesis*, *Durachium*. Non è chiaro se con l'indicazione rispettivamente di *Apsum* e *Genesis* vengano indicate stazioni o località probabilmente situate in prossimità dei fiumi Hapsum e Genusus o solamente il punto in cui il percorso costiero incontrava il corso dei due fiumi. Apollonia non sembra ancora ridotta ad un ruolo marginale. L'*itinerarium Burdigalense* rimane comunque più dettagliato.

²⁸⁷ Potrebbe trattarsi di un centro posto lungo il percorso litoraneo Dyrrachium - Aulon e non all'interno nei dintorni di Kuç come comunemente accettato e riproposto anche di recente per Absos cfr. R. J. A. Talbert, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton, 2000, Illyricum 49.

3.3.6. Guidone

Il *liber Guidonis de variis historiis* è una compilazione didascalica di carattere geografico dovuta ad un erudito che opera in Puglia²⁸⁸ all'inizio del XII sec. muovendosi tra l'influenza bizantina ed il nuovo clima culturale normanno. La coscienza del distacco che ormai lo separa dal mondo classico fa di Guidone il primo studioso moderno ad occuparsi di topografia antica.²⁸⁹ La raccolta contiene riferimenti cronologici sino al 1108 e nel prologo del codice più antico tra quelli pervenuti, conservato a Bruxelles,²⁹⁰ è indicato l'anno 1119. L'opera si articola in sei libri tre prevalentemente geografici, gli ultimi mitografici e storici.²⁹¹

Cosmografia di Guidone (539,22-540,5)

...

Aulona: hanc sanctus martir Da-
mex sanctificat

Appollonia

Apsum

Genesis

Epidaurus, quae nunc Dira-
chium

Non ci sono sostanziali differenze rispetto alle località indicate dall'Anonimo Ravennate tranne lievi differenze nella scrittura dei nomi. Guidone confonde Epidamno e quindi Dirachium con Epidaurus.

²⁸⁸ Rivelatrice è la specifica conoscenza di cui da prova sui territori apuli cfr. G. Uggeri, [Nota 257], p. 97.

²⁸⁹ G. Uggeri, [Nota 257], p. 98.

²⁹⁰ Fu acquistato dal cardinale Nicolò Cusano. Pervenne poi a Kues ed ai Bollandisti ed infine alla Biblioteca Reale Alberto I.

²⁹¹ Pinder - Parthey, *Ravennatis anonymi cosmographia et Guidonis geographica*. Berolini 1860, pp. 447-556; J. Schnetz, *Itineraria Romana II*, Lipsiae, 1940 (ed. stereotypa. Stutgardiae, 1990, con indici aggiunti da M. Zumschlinge), pp. 111-142; Bibl. in G. Uggeri, "Contributo all'individuazione dell'ambiente del Cosmografo Guidone", *Littérature gréco-romaine et géographie historique. Mélanges offerts à R. Dion* (Caesarodunum, IX bis), Paris, 1974, p. 233-246; Id., "Topografia antica nella Puglia medioevale", *Brundisii Res*, VI (1974), p. 133-154; Id., *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne, 1983, p. 162-178.

LA VIA EGNATIA TRA DYRRACHIUM E LYCHNIDOS

STATIONES	MILIARI	ITINERARIUM PROVINCiarUM Wess. 318,1-4					ITINERARIUM PROVINCiarUM Wess. 329,7-10			TABULA PEUTINGERIANA VI,2-5	ITINERARIUM BURDIGALENS Wess. 607,4-608,4 (invertito)	PTOLEMAEUS Geographia III, 13				LOCALITA' MODERNE		
		Codices					Codices											
		1	3L	B	P			P										
DYRRATIO																		
DYRRACHIO ⁽¹⁾⁽²⁾						0					0						DURRËS	0
DOURRACHION (o EPIDAMNOS)													45°	40°	50° ⁽⁷⁾			
(NOME SCONOSCIUTO)										XV	15							
FOCE PANIA(S)SOS													45°	40°	40° ⁽⁶⁾			
CLODIANA ⁽³⁾		XXIII	XXXIII	XLIII	XXXIII	43				XXVI	41							
CLODIANIS								0										
MANSIO COLADIANA																		
MUTATIO AD QUINTUM											XV	15					BRADASHESH ?	51
																	ELBASAN	55
SCAMPIS		XX	XX	XX	XX	63	XXII	XXII	22	XX	61							
MANSIO HISCAMPIS												VI	21				TEQIN MADHE	57
SCAMPEIS													45°	45'	40°	20° ⁽⁶⁾		
																	LIBRAZHD	71
GENESIS FL.										VIII	70							
MUTATIO TREIECTO												VIII	30				MIRAKE ?	
AD DIANAM ⁽⁴⁾										VII	77						BABIE ?	
MANSIO GRANDAVIA												VIII	39				SPATHAR ?	
IN CANDABIA ⁽⁵⁾										VIII	86							
TRES TABERNAS		XXVIII	XXVIII	XXVIII	XXVIII	91												
TRIBUS TABERNIS							XXX	XXX	52								QUKËS	
MUTATIO IN TABERNAS												VIII	48					
PONS SERVILI ⁽⁶⁾										VIII	95						FUSHA E KODODESHIT	88
MANSIO CLAUDANON												VIII	57				ORAKE ?	89
MUTATIO PATRAS												III	61					
(NOME SCONOSCIUTO)	CIL,III,711=7363	0															STRUGA	108
LICNIDO (LIGNIDO)	CIL,III,712=7364	VIII	8	XXVII	XXVII	XXVII	118	XXVII	79									
LIGNIDO								XXVIII		XVIII	114							
CIVITAS CLEDO												XII	73				OHRID	116
LICHNIDOS													46°	50'	40°	20° ⁽¹⁰⁾		
TOTALE		98	108	118	109	118	79 (esclusa tratta Dyrrachio-Clodianis)	80		114		73 (esclusa tratta Dyrrachio-mansio Clodiana)						116

(1) Durachium (Rav. 379,3; 206.15) (2) Dirachium (Guid. 541; 544) (3) Gloditana (Rav. 206.10) (4) Duriانا (Rav. 194.13) (5) Candavia (Rav. 194.12)

Distanze espresse in miglia romane (miliarium = m. 1478,5)

(6) Ponservili (Rav. 194.11) (7) 19° 26' E 41° 19' N (8) 19° 25' E 41° 0' N (9) 20° 06' E 41° 07' N (10) 20° 48' E 41° 07' N

In cifre arabe i totali parziali (da ovest ad est) e complessivi nonché le distanze relative sulla strada moderna (carta 1:100.000)

LA VIA EGNATIA TRA AULON E LYCHNIDOS

STATIONES	MILIARI	ITINERARIUM PROVINCiarUM Wess. 318,1-4				ITINERARIUM PROVINCiarUM Wess. 329,1-10			TABULA PEUTINGERIANA VI.2-5		ITINERARIUM BURDIGALENS Wess. 607,4-608,8 (invertito)		PTOLEMAEUS Geografia III,13				LOCALITÀ MODERNE	
		Codices				Codices												
		1	3L	B	P		P											
MANSIO AULONA ⁽¹⁾⁽²⁾⁽³⁾							0				0		44°	50'	39°	55' ⁽¹³⁾		0
MUTATIO STEFANA											XII	12						12
(NOME SCONOSCIUTO)	CIL, III, 7365																	
APOLLONIA ⁽⁴⁾⁽⁵⁾						XXV	25						45°	6'	40°	10' ⁽¹⁵⁾		30
CIVITAS APOLLONIA											XVIII	30						
FOCE FIUME AOON													45°		40°	0' ⁽¹⁴⁾		
MUTATIO STEFANAPHANA											XVIII	48						
AD NOVAS						XXIII	49											
FOCE APSO													45°	6'	40°	30' ⁽¹⁶⁾		
MANSIO ABSOS ⁽⁶⁾⁽⁷⁾⁽⁸⁾											XII	60						
MANSIO MARUSIO											XIII	74						
CLODIANA ⁽⁹⁾					0				0									
CLODIANIS						XXV	74											
MANSIO COLADIANA											XIII	87						
MUTATIO AD QUINTUM											XV	102					BRADASHESH ?	94
																	ELBASAN	96
SCAMPIS		XX	XX	XX	XX	20	XXII	XXII	96	XX	20							
MANSIO HISCAMPIS											VI	108					TEQIN MADHE	100
SCAMPEIS													45°	45'	40°	20' ⁽¹⁷⁾		
																	LIBRAZHD	114
GENESIS FL.									VIII	29								
MUTATIO TREICTO											VIII	117					MIRAKE ?	
AD DIANAM ⁽¹⁰⁾									VII	36							BABIE ?	
MANSIO GRANDAVIA											VIII	126					SPATHAR ?	
IN CANDABIA ⁽¹¹⁾									VIII	45								
TRES TABERNAS		XXVIII	XXVIII	XXVIII	XXIII	48												
TRIBUS TABERNIS							XXX	XXX	126								QUKËS	
MUTATIO IN TABERNAS											VIII	135						
PONS SERVILI ⁽¹²⁾									VIII	54							FUSHA E KODODESHIT	131
MANSIO CLAUDANON											VIII	143						
MUTATIO PATRAS											III	147						
(NOME SCONOSCIUTO)	CIL,III,711=7363	0															STRUQA	151
LICNIDO (LIGNIDO)	CIL,III,712=7364	VIII	8			XXVII	XXVII	XXVII	XXVII	75	XXVII	153						
LIGNIDO							XXVIII		XVIII	73								
CIVITAS CLEDO											XII	159					OHRID	159
LYCHNIDOS													46°	50'	40°	20' ⁽¹⁸⁾		
TOTALE		75	75	75	75	75	153	154	153	73	73	159	159					159
		(escluso tratto Dyrrachio-Clodiana)						(escluso tratto Dyrratio-Clodiana)										

(1) Aulona (Rav. 206.13) (2) Alona (Rav. 378.14) (3) Aulona (Guid. 540) (4) Apollonia (Rav. 378.15) (5) Appollonia (Guid. 540.1) (6) Apsum (Rav. 379.1) (7) Absura (Rav. 206.14) (8) Apsum

(Guid. 540.2) (9) Clodiana (Rav. 206.10) Distanze espresse in miglia romane (miliarium = m. 1478,5) - In cifre arabe i totali parziali da (10) Duriana (Rav. 194.13) (11) Candavia (Rav. 194.12) (12) Ponservili (Rav. 194.11) (13) 19° 24' E 40° 30' N (14) 19° 18' E 40° 39' N (15) 19° 28' E 40°

43° N (16) 19° 25' E 40° 50' N (17) 20° 6' E 41° 7' N (18) 20° 48' E 41° 7' N ovest ad est) e complessivi nonché le distanze relative sulla strada moderna (carta 1:100.000)

LA VIA EGNATIA TRA DYRRACHIUM E APOLLONIA

STATIONES	MILIARI	TABULA PEUTINGERIANA VI.2-5		ITINERARIUM BURDIGALENSE Wess. 607,8-10 (invertito)		LOCALITA' MODERNE		
DYRRATIO						DURRËS		
GENESIS FL.								
APSUS FL.		XX				GUR		
APOLLONIA		XVIII				POJAN		
LEVAN	CIL,III,7365							
MUTATIO STEFANA				XVIII				
AULON				XII		KEPI TREPORTET		
TOTALE				30				

Distanze espresse in miglia romane (miliarium = m. 1478,5)

In cifre arabe i totali parziali (da ovest ad est) e complessivi nonché le distanze relative sulla strada moderna (carta 1:100 000)

LA VIA EGNATIA TRA LYCHNIDOS E HERACLEA

STATIONES	MILIARI	ITINERARIUM PROVINCiarUM Wess. 318,4 - 319,1					ITINERARIUM PROVINCiarUM Wess. 329,10 - 330,3				TABULA PEUTINGERIANA VI.4-VII.1		ITINERARIUM BURDIGALENSE Wess. 606,9 - 607,4 (invertito)		PTOLEMAEUS Geographia III, 13				LOCALITA' MODERNE		
		Codices					Codices														
		1	D	L	P		1	D	L												
LICNIDO	CIL, III, 712=7364					0									46°	50'	40°	20 ⁽⁹⁾	OHRID		
LIGNIDO ⁽¹⁾										0		0									
CIVITAS CLEDO													0								
MUTATIO BRUCIDA FINIS MACEDONIAE ET EPHYRI ⁽²⁾													XIII	13					BUKOVO ?		
?											XVI	16									
SCIRTIANA ⁽³⁾							XXVII	XXVII	XXVII	27									KOZJAK		
MUTATIO PARAMBOLE ⁽⁴⁾													XVIII	32					DOLENCI?		
CASTR							VI	VI	XV	33											
NICEA ⁽⁵⁾		XXXVIII	XXXVIII	XXXVIII	XXXVIII	34													CAPARI?		
NICIA																					
CIVITAS HERACLEA ⁽⁶⁾⁽⁷⁾⁽⁸⁾											XI	27	XII	44					BITOLA		
HERACLIA		XI	XL	XI		45	XII	XII	XII	45					47°	40'	40°	40 ⁽¹⁰⁾			
TOTALE		45	74	45	45	45	45	45	54	45											

(1) lignido (Cod. L) (2) Epiri (Cod.) (3) Scyrtiana (Cod.) (4) Parambole (Cod.) (5) Nicea (Rav. 196.14; 339.17) (6) Ieraclea (Rav. 196.14) (7) eraclea (Cod.) (8) Eraclea (Cod.)

(9) 20° 48' E 41° 7' N (10) 21° 24' E 40° 40' N

Distanze espresse in miglia romane (miliarium = m. 1478,5)

In cifre arabe i totali parziali (da ovest ad est) e complessivi nonché le distanze relative sulla strada moderna (carta 1:100.000)

LA VIA EGNATIA TRA HERACLEA E THESSALONICA

STATIONES	MILIARI	ITINERARIUM PROVINCiarUM Wess. 319,1-320,1				ITINERARIUM PROVINCiarUM Wess. 330,3-7				TABULA PEUTINGERIANA VII, 1-2	ITINERARIUM BURDIGALENSE Wess. 605,44-606,9 (invertito)	LOCALITA' MODERNE		
		Codices				Codices								
		P	D			P	D							
HERACLEA					0				0					
HERACLIA														
											0			
MUTATIO MELITONUS											XIII	13	KATO KALINIKI	14
MUTATIO GRANDE	MUSEO FLORINA 2										XVIII	27	KLIDHI KIRLI DIRVEN	21
SITARIA (ROSNA)	CIL III 14206													
CELLIS ⁽¹⁾		XXXVIII	XXVIII	XXVIII	34	XXXVIII	XXXVIII	XXXVIII	33	XXXII			PETRES ?	
MANSIO CELLIS	GRAMMOTA										XVIII	41	GRAMMOTA	
MUTATIO AD DUODECIMUM											XVI	57	GRADISTA DE DROSIA	
													PETRAI	
													NOVIGRAD	
EDESSA ⁽²⁾		XXVIII	XXVIII	XXVIII	62	XXXVIII	XXXVIII	XXXII	66	XLV				
AEDESSA														
HEDESSA														
CIVITAS EDISSA											XII	69		
MUTATIO SCURIO											XV	84		
PELLA ⁽³⁾⁽⁴⁾		XXVIII	XXVIII	XXVIII	90					XLV				
DIOCLITIANOPOLIS						XXX	XXX	XXX	96					
DIOCLESIANOPOLIS														
CIVITAS POLLI											XV	99		
MUTATIO GEPHIRA											X	109	AXIOS ??	
MUTATIO AD DECIMUM											X	119	NEA ANCHIALOS SINDOS	
THESSALONICE ⁽⁵⁾⁽⁶⁾		XXVII	XXVIII	XXVII	117									
THESSALONICA						XXVIII	XXVIII		125					
TESSALONICE										XXVII				
CIVITAS THESSALONICA											X	129		
TOTALE		117	108	108		125				149		129		

Distanze espresse in miglia romane (miliarium = m. 1478,5).

In cifre arabe i totali parziali (da ovest ad est) e complessivi nonché le distanze relative sulla strada moderna (carta 1:100.000)

(1) Celis (Rav. 195.9) (2) Edessa (Rav. 195.8) (3) Pella (Rav. 193.15;374.1) (4) Pella (Guid. 536.8) (5) Thesalonici (Rav. 193.14; 376.16) (6) Thessalonici (Guid. 536.2)

4. FONTI CARTOGRAFICHE MODERNE ²⁹²

A condurre alle prime rappresentazioni cartografiche di età moderna della regione albanese, attraversata dalla tratta occidentale della via Egnazia, sono le esigenze della Repubblica di Venezia di dotarsi di adeguati strumenti di conoscenza geografica su un territorio in cui a partire dal XIV sec. si sviluppano in maniera crescente le proprie attività economiche e commerciali.²⁹³



La regione albanese secondo Tolomeo (edizione romana 1490) dal Facsimile Atlas del Nordenskjöld

Queste rappresentazioni erano state precedute dalle attività di cartografi che continuavano a cercare gli elementi da inserire nelle loro figurazioni negli scritti degli autori antichi e principalmente nel testo della Γεωγραφικὴ Ὑφήγησις di Tolomeo. Si tratta, come in una edizione romana della Geografia del 1490, di carte assai sobrie che col tempo vennero sempre di più ad impoverirsi man mano che si constatava la mancata rispondenza dei nomi classici di Tolomeo con le località moderne rese attuali dalle vicende belliche. Rispetto a queste carte ben diverso era l'aspetto delle carte nautiche realizzate tra il XIV ed il XVI sec.. Nei portolani²⁹⁴ in genere sono sempre riconoscibili le più importanti falcature della costa albanese. Risalta solamente esagerata in ampiezza la dimensione della baia di Valona che ha anche un orientamento falsato. Vengono altresì rappresentati l'isolotto di Saseno e nella parte meridionale del golfo di Durazzo i banchi di Selada. Estremamente interessante è poi la toponomastica²⁹⁵ che le carte nautiche riportano.²⁹⁶

Nel 1511 il tentativo, non certamente unico nel suo genere, di Bernardo Silvano da Eboli di unire i due grandi tronchi da cui è fiorita la cartografia moderna, la cartografia tolemaica e i portolani, non produce però per la regione albanese buoni risultati.

Un progresso decisivo per la rappresentazione cartografica si compie invece con la grande carta della Grecia del 1560 di Giacomo Gastaldi dove si ritrovano tutte le notizie geografiche sulla regione disponibili alla metà del XVI secolo.²⁹⁷ La carta, rimasta in uso per oltre un secolo, costituì la base delle successive riproduzioni di Magini, Ortelio, Mercatore, Hondio, Janson e Bleaw. La carta si segnala per la rappresentazione idrografica e per il grande numero di toponimi e di idronimi.²⁹⁸ In essa è ancora evidente l'influsso delle carte nautiche. La rappresentazione del rilievo è arbitraria. Compare il lago di Ochrida da cui esce il Drin Nero. Appare per la prima volta su una carta il lago di Prespa. Il maggior corso d'acqua della regione è lo Spinarza che lambisce il lago di Ochrida e si getta in mare con due rami che circondano Capo Laghi registrando probabilmente una situazione rispondente allora vero.

²⁹² Lavori fondamentali sull'argomento: V. Haardt v. Hartenthurn, "Die kartographie der Balkanhalbinsel im XIX Jahrh.", *Mitteil. Des K. K. Militärgeogr. Institut*, Bd. XXI (1901), p. 145-146; R. Almagià, "Le più antiche rappresentazioni cartografiche della regione albanese", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1914, p. 601-637; C. Traversi, *Storia della cartografia italiana delle Isole Egee e dell'Albania*, Firenze, 1965.

²⁹³ C. Traversi, [Nota 292], p. 59.

²⁹⁴ Il mapp. Catalano della Bibl. Naz. Di Firenze, il portolano di Battista Agnese, l'Adriatico di Pietro Vesconte, la carta di Dalorto-Dulcert, il portolano laurenziano-gaddiano, la carta catalana del 1375, il portolano Pinelli-Walckenaer, il Luxoro, il portolano di Grazioso Benincasa, quelli di Calapoda e di Olives. Nordenskjöld, *Periplus*, tav. VI, IX, X, XII, XVI, XVIII, XXV, XXIX, XL.

²⁹⁵ K. Kretschmer, *Die italienische Portulane des Mittelalters*, Berlin, 1909.

²⁹⁶ Toponimi: *Capo e rada di Pali* (C. de pali, Chauo di palli; p. palli, p. de palli); *Durazzo* (Durazo, Duraço, Duras, Durazzo, ecc.); *C. Laghi* (Cauo de laqui, C. d. lagui, C. de Lachi); *Lorco o Lourco*, località presso la foce del F. Shkumbin; *Vrego* nelle carte del Gastaldi e del Cantelli; *Le Valli* (Le ualli o Leualli), questo toponimo allude forse ad un approdo sulla costa tra le foci dello Shkumbin e del Seman in corrispondenza dei due lunghi lidi che separano oggi la laguna di Karavastas dall'Adriatico; *Cauo de Marea* (Cano de Marea o Melea), probabilmente l'odierna Punta Samana; *Spinarza* (La Spinarza, la spinarica, la primarsa), forse probabile approdo alla foce del Semeni, compare come Spinarsa ancora nella carta del Gastaldi dopo di che non è più indicata; *Cavaioni* (Cauioni, Cauaioni, Cauioni) compare come C. Cavedoni nella carta di Gastaldi trasformandosi poi in Cavoiron nella carta del Cantelli e Camarin in quella del Coronelli, potrebbe trattarsi di una località presso il Capo Peschiera; *La Placa* (C. de la Placa solo nel portolano di Batt. Agnese) compare come la Placa anche nella carta del Gastaldi, si tratta della località situata nella parte nord della Baia di Valona, a sud del paese di Sverneci, nei pressi dell'antica Aulon; *Valona* (Ualona, Uelona, Laualona, Laialona).

²⁹⁷ In realtà la carta è senza data ma è accompagnata da un elenco di toponimi classici con accanto l'identificazione moderna e la relativa posizione astronomica recante la data del 1560. G. Gastaldi, *Descrizione della geografia moderna di tutta la Grecia opera di M. Gia. mo di Castaldi*, Venetia, apresso Gio. fr. Co Camotio, 1566; R. Almagià, M.C.V. II, p. 28-29; C. Traversi, [Nota 292], p. 59.

²⁹⁸ L. Genovì, "L'Albania nella cartografia italiana dei secoli XVI e XVII, *L'Universo*, n. 7, 1940, p. 512. Appaiono per la prima volta molti centri dell'interno, come ad esempio Prespa, Struga, Belgrado (Berat), Bassan (Elbassan ma in posizione errata).

Nell'elenco allegato di nomi greci e volgari lo Spinarza²⁹⁹ è identificato con il *Panyassus* di Tolemeo.

Sempre nel XVI sec. sei tavole riguardanti l'Albania, comprese in una raccolta di piante di città e di disegni di territori veneziani o comunque legati alla Serenissima, furono stampate a Venezia nel 1571³⁰⁰ dalla libreria di Giovanni Francesco Camozio. Tra di esse compaiono una veduta di Durazzo³⁰¹ ed una di Valona.³⁰²

L'Albania è anche rappresentata schematicamente in una carta della Grecia del 1585 disegnata in uno degli armadi del Guardaroba di Palazzo Vecchio a Firenze dal monaco olivetano Don Stefano Bonsignori.

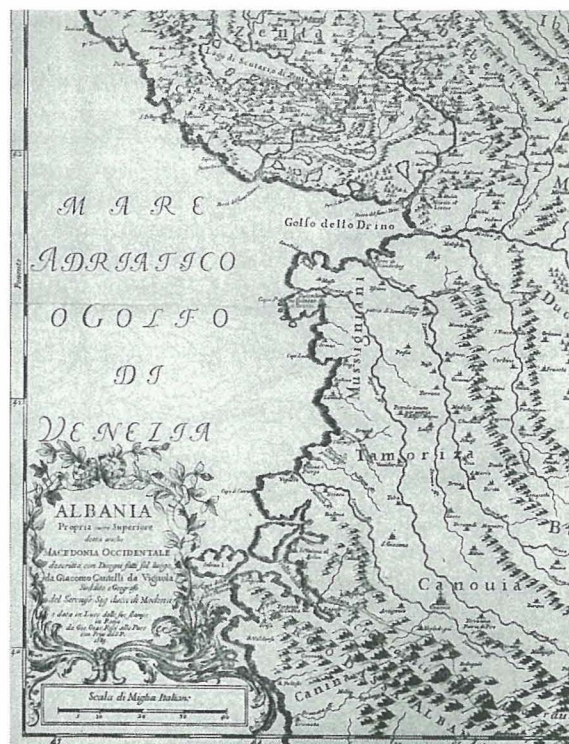
Nel 1681 fu pubblicata a Roma alla Pace da Gio. Giac. Rossi la carta dell' "Albania propria, ovvero Superiore, detta anche Macedonia Occidentale", descritta con disegni sul luogo da Giacomo Cantelli da Vignola, cosmografo del Duca di Modena, e dedicata a Mons. G. F. Albani. La carta è alla scala 1:822 870 circa ed è contenuta in un unico foglio di 0,522 x 0,408 m. L'orografia è rappresentata a volo d'uccello.³⁰³ Elbasan vi figura in una posizione non molto diversa da quella reale. Accanto ai moderni sopravvivono alcuni nomi classici come Clodiana, Scampi e Antigonìa.

Del 1688 è la carta alla scala approssimata di 1:310 000 intitolata "Corso delli fiumi Drino e Boiana in Dalmazia" opera dell'Abate Vincenzo Coronelli (1650-1718), cosmografo della Serenissima. L'opera risulta ricca di particolari ed originale quanto a concezione tanto da poter essere considerata antipatrice delle carte corografiche moderne.³⁰⁴ L'Albania verrà rappresentata sempre dall'Abate Coronelli in alcune carte pubblicate tra il 1691 ed il 1696 contenute rispettivamente nell'Atlante Veneto,³⁰⁵ nel Corso geografico Universale³⁰⁶ ed in un Isolario.³⁰⁷ I lavori cartografici di Coronelli costituirono per tutto il XVIII sec. la base per numerose carte tra cui la "Carta della Grecia" del 1707 di De l'Isle³⁰⁸ (1677- 1726), che rettifica la posizione delle località principali, e la "Carta delle Province Illiriche,"³⁰⁹ compilata per ordine superiore del Deposito della Guerra del Regno d'Italia" alla scala 1:500 000 che risulta stampata nel 1813.

Nel XVII e XVIII sec. non si segnalano contributi particolarmente significativi e in genere i cartografi di questo periodo si limitano a riprodurre le informazioni delle mappe precedenti.³¹⁰

Bisognerà attendere il XIX sec. perché alle attività cartografiche veneziane seguano quelle dei vari stati europei interessati al teatro balcanico dove incominciano ad essere combattuti i conflitti tra le potenze europee.

Spezzone della carta
Albania Propria
ovvero Superiore
di G. Cantelli
da Vignola del 1689



²⁹⁹ Il torrente Darci portava su vecchie carte dei primi del Novecento il nome di Spinarsa. R. Almagià, "Le più antiche rappresentazioni cartografiche della regione albanese", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1914, p. 617. Vedi sopra nota n. 296.

³⁰⁰ Tale data è riportata nel maggior numero di tavole.

³⁰¹ La pianta di Durazzo, porta, la legenda "Durazzo, anticamente detta Epidamno, città nella provincia di Albania posta sopra il mare Adriatico locho del Turcho, loco assai forte non molto lontano dalla Vallona verso leu^{le}, MDLXXI".

³⁰² Vi è rappresentata la parte più interna del golfo di Valona, col canale, che, attraverso zone paludose conduceva sino alla città che appare situata, a differenza della realtà, proprio sul mare dove era anche il Torazzo, ovvero il forte veneziano, le cui costruzioni erano visibili all'inizio del Novecento a circa 150 m dal mare.

³⁰³ C. Traversi, [Nota 292], p. 59.

³⁰⁴ C. Traversi, [Nota 292], p. 60.

³⁰⁵ V. Coronelli, *Atlante veneto, nel quale si contiene la descrizione geografica, storica, sacra, profana, e politica, dell'imperij, regni, provincie, e stati dell'Universo ... Opera e studio del padre maestro Coronelli ... ad uso dell'Accademia cosmografica degli Argonauti ...*, Domenico Padovani, Venetia, 1690.

³⁰⁶ V. Coronelli, *Corso geografico universale, o' sia, La terra divisa nelle sue parti, e subdistinta ne' suoi gran regni, esposta in tavole geografiche, ricorrette, et accresciute di tutte le nuove scoperte, ad uso dell'Accademia cosmografica degli Argonauti dal padre maestro Vincenzo Coronelli ...*, A spese dell'Autore, Venetia, 1692-[1694].

³⁰⁷ V. Coronelli, *Isolario, descrizione geografico-historica, sacro-profana, antico-moderna, politica, naturale e poetica ... di tutte l'isole ... del globo terracqueo ... del P. Maestro Vincenzo Coronelli ...*, In Venetia [s.n.], 1696-1697; C. Traversi, [Nota 292], p. 60.

³⁰⁸ La carta risulta molto imprecisa nella zona dei laghi macedoni.

³⁰⁹ Con il trattato di Schönbrunn del 14 ottobre 1809 furono ceduti dall'Austria al regno napoleonico d'Italia in cui entrarono a far parte con il nome di Province Illiriche alcuni territori situati ad est dell'Adriatico tra cui la Carinzia, l'Istria e la costa dalmata.

³¹⁰ Fa eccezione in parte la carta di Nicola Sanson figlio "Partie de Turquie en Europe" in cui per esempio Scampi è collocata sul sito di Elbasan. Gravi confusioni nella carta "Estat de l'Empire des Turcs en Europe" del 1696 opera del Jaillot.

Le informazioni raccolte da ufficiali napoleonici tra il 1807 ed il 1812 permisero in particolare la redazione da parte dei francesi Guillemot, Tromelin e Lapie di una carta generale alla scala 1:816 000 pubblicata nel 1822.³¹¹

Alla scala 1:420 000 è invece la carta di Artamanow ricavata oltre che dal rifacimento di precedenti cartografie dalle informazioni raccolte durante la guerra russo-turca del 1828-29.³¹² Nel 1829 Al Boué mise le basi per una vera conoscenza dell'Albania con "La Turquie d'Europe".

Agli austriaci si deve invece la carta 1:200 000 dell'Europa Centrale, iniziata nel 1898 e completata nel 1915. Le conoscenze sul territorio schipetaro furono aggiornate grazie alle esplorazioni compiute nel 1905 da Steinmentz, Danes, Dvorsky e da M. Ekrem Bey. Tuttavia si trattava di un'opera speditiva e quindi ancora ricca di imprecisioni e largamente lacunosa.³¹³

Va ricordata la carta costiera dell'Istituto Idrografico della I. e R. Marina di Pola alla scala 1:80 000 che limitava però la sua proiezione ad una striscia costiera larga da 6 ad 8 km.³¹⁴

La prima vera cartografia attendibile dell'Albania giunge solamente a seguito degli

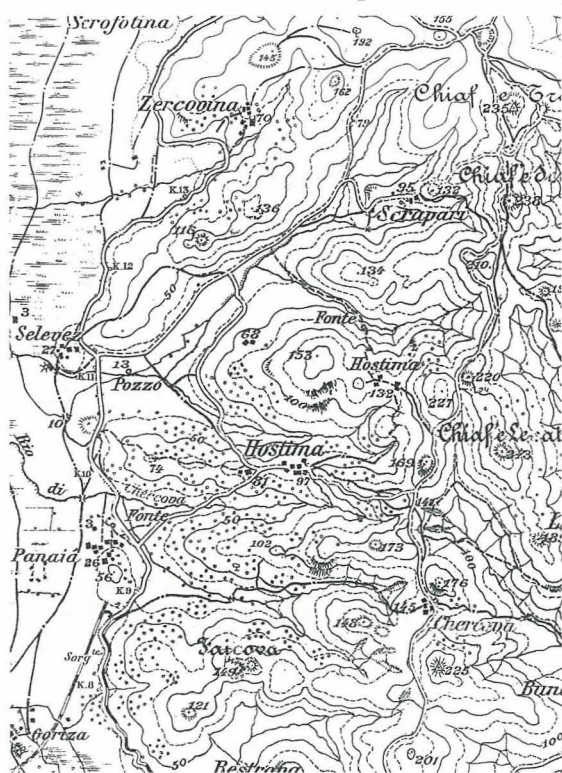
eventi bellici della prima guerra mondiale per opera dei cartografi, geodeti e topografi italiani dell'Istituto Geografico Militare che in condizioni non agevoli predisposero, partendo dall'area di Valona, lavori topografici alla scala 1:100 000, con curve di livello equidistanti 50 metri, ed in alcune zone realizzarono anche levate alla scala 1.50 000 e 1.25 000.³¹⁵ Sempre durante quegli anni il servizio Topografico Austriaco effettuò per fini militari nelle regioni settentrionali rilievi regolari alla scala 1:50 000 ridotte poi in carte speciali alla scala 1:75 000. Anche i militari francesi copirono con rilievi regolari alla scala 1:50 000 alcune zone d'operazione (Korçë e zone viciniori).³¹⁶

Contemporaneamente iniziarono i primi studi sistematici in campo geologico e geografico ad opera di studiosi come Nopesa, Kerner, Maurilan, Martelli,³¹⁷ Nowack e Louis mentre i francesi Dedijer e Boucart effettuarono esplorazioni nelle regioni orientali e sud-orientali. Seguirono i lavori geologici di Eugenio Barbarich e nel 1914 di Dal Piaz e De Toni che misero a punto la Carta geologica dell'Albania occidentale alla scala di 1:500 000, in dieci colori, stampata dall'Istituto Geografico Militare con il sistema Glimas.³¹⁸

La conoscenza generale dell'Albania fu decisamente migliorata dalla "Karte von Albanien", alla scala 1:200 000 eseguita su commessa del governo albanese dall'Istituto Geografico Austriaco con l'appoggio della Società geografica di Berlino. Il lavoro utilizzava i rilievi austroungarici, italiani e francesi degli anni 1916-1918 e quelli di Louis che a sua volta aveva attinto ai materiali di Nopesa, Veith e Nowack. La carta fu pubblicata nel

1928 a colori in due fogli di 85,5 x 78 cm.³¹⁹

Nella primavera 1927, in base ad un accordo stipulato l'anno prima tra il governo albanese e quello italiano, una missione dell'Istituto Geografico Militare diede inizio con le operazioni geodetiche preliminari ai rilievi topografici sistematici finalizzati alla predisposizione di una cartografia regolare con levate 1:50 000.³²⁰ I lavori dei militari italiani proseguirono per tutti gli anni '30 sino allo scoppio della II guerra mondiale allorché



Spezzone dello schizzo topografico IGM di Trevlaser eseguito alla scala 1:25 000 durante la guerra 1915-18

³¹¹ C. Traversi, [Nota 292], p. 61.

³¹² C. Traversi, [Nota 292], p. 61.

³¹³ R. Almagià, "Note di cartografia albanese", *Rivista geografica italiana*, vol. XXIII (1916); C. Traversi, [Nota 292], p. 62.

³¹⁴ G. Veith, *Der Feldzug von Dyrrachium zwischen Caesar und Pompejus*, Wien, 1920 (trad. it. La campagna di Durazzo fra Cesare e Pompeo, Roma, 1942, p. 6).

³¹⁵ C. Traversi, [Nota 292], p. 62-64.

³¹⁶ C. Traversi, [Nota 292], p. 65-66.

³¹⁷ Tra i suoi lavori A. Martelli, "Osservazioni geologiche sugli acrocerauni e nei dintorni di Valona", *Memorie della R. accademia dei Lincei*, Roma, 1912.

³¹⁸ L'anno dopo i due studiosi con R. Almagià pubblicarono un'ampia relazione di "Studi Geografici e Geologici". Dal Piaz, De Toni, Almagià, "Studi geologici. Relazione della Commissione per lo studio dell'Albania", *Atti S.I.P.S.*, Roma, 1915.

³¹⁹ C. Traversi, [Nota 292], p. 65.

³²⁰ C. Traversi, [Nota 292], p. 69-70. Per gli accordi del 1926 cfr. F. Eichberg, *Il fascio littorio e l'aquila di Skanderberg, Italia e Albania 1939-1945*, Roma 1997.

si interruppero bruscamente.³²¹ Dal 1936 i rilievi effettuati si giovarono del sistema aerofotogrammetrico Santoni.³²² Nel 1937 la superficie fotografata superava i 10.000 chilometri quadrati. Allo scopo di predisporre i piani regolatori di Berat, Korçë, Valona, Durazzo, Scutari, Elbasan e Santi Quaranta furono anche effettuati rilevamenti a scala a piccolo denominatore.

I fogli ed i quadranti della carta fondamentale 1:50 000 che contengono in particolare elementi utili al fine della ricostruzione del percorso dell'antica via Egnazia sono stati predisposti nei seguenti anni:

1930, Foglio 14, quadranti di Librazhdi, Lin, Qukesi.

1932, Foglio 13, quadrante di Shengjergji.

1933, Foglio 13, quadrante di Elbasani; foglio 17, quadrante di Pogradeci.

1934, Foglio 17, quadrante di Kukuri.

1937, Foglio 12, quadranti di Durazzo, Kavaja, Kryevjdhi e Peqin;

Foglio 13, quadranti di Elbasani e Krraba;

Foglio 15, quadranti di Divjaka, Fier, Lushnja e Sèmani;

Foglio 16, quadranti di Dumré e Gramshi;

Foglio 19, quadranti di Ballshì, Mifol e Valona.³²³

Levate di precisione finalizzate alla bonifica dei territori paludosi furono effettuate sempre dall'Istituto Geografico Militare tra il 1939 ed il 1943 adottando un sistema misto aerofotogrammetrico e topografico. Esse coprirono ad una scala 1:5 000 oltre 47 mila ettari da bonificare nella Myzeqe e nei dintorni di Scutari. Le quote erano approssimate al decimetro e le curve di livello di cinquanta in cinquanta centimetri. Furono utilizzati allo scopo i fotogrammi aerei del 1936-37 risultati di notevole chiarezza.³²⁴

³²¹ C. Traversi, [Nota 292], p. 86.

³²² C. Traversi, [Nota 292], p. 81-86.

³²³ C. Traversi, [Nota 292], p. 86-93.

³²⁴ C. Traversi, [Nota 292], p. 101-107.

5. ROMA DALL'ADRIATICO AL BOSFORO

La fondazione nel 244 a.C. della colonia latina di *Brundisium* segnala in tutta evidenza come gli interessi romani, dopo il consolidamento del versante tirrenico-siciliano, fossero andati rapidamente rivolgendosi, nel quadro di un complessivo allargamento degli orizzonti politici e militari,³²⁵ in direzione dell'Adriatico e, di pari passo con lo sviluppo degli *italikoi emporoi*, verso i Balcani e l'oriente. In questo contesto diveniva inevitabile che Roma affrontasse e si predisponesse alla rimozione di quello che era il più grave impedimento alla crescita ed allo sviluppo dei commerci tra le due sponde dell'Adriatico ovvero l'attività della pirateria illirica, favorita dai vantaggi geografici derivanti dalla conformazione della sponda orientale dell'Adriatico e dall'angustia del canale d'Otranto.³²⁶ Lo chiedevano con forza al Senato i sempre più influenti ceti mercantili italiani, i *mercatores*,³²⁷ ma anche le città greche di *Corcira*, *Apollonia*, *Epidamno* ed *Issa*, legate ai romani da comuni interessi economici, che in questo modo e con queste motivazioni entravano nella *fides* romana,³²⁸ ed insieme con loro alcune popolazioni illiriche, come i partini, ostili al regno illirico di Agron e, poi, della moglie Teuta, che, arroccato intorno al lago di Scodra, era riuscito a sviluppare strutture statuali.³²⁹ Lo scontro con i romani maturò con la discesa verso sud delle truppe di Teuta, alleatasi con il re di Macedonia Demetrio II, e la caduta prima di Fenice, capitale dell'Epiro, e di lì a poco, una dopo l'altra, di Epidamno, Issa ed infine di Corcira. Nel 229 a.C. i romani calcavano già l'opposta sponda dell'Adriatico, percorrendone il suo entroterra, condotti nelle operazioni terrestri dal console L. Postumio Albino mentre il suo collega Flavio Centumalo si incaricava con la flotta di bonificare il mare.³³⁰ L'intervento romano aveva preso avvio, secondo uno schema ormai consueto, in nome del diritto delle genti come ritorsione contro l'uccisione di un ambasciatore romano e di un ambasciatrice di Issa.³³¹ La guerra portò in breve tempo all'insediamento del figlio di Teuta, Pinnes, affidato alla stretta tutela di Demetrio, dinasta di Faros, divenuto nel frattempo alleato dei romani, ed all'imposizione del pagamento di un tributo annuo. Il protettorato³³² che i romani imposero alla città di Dimale o Dimallum, centro di importanza strategica dislocato lungo quello che sarà il troncone meridionale della via Egnazia,³³³ e all'Atintania, dove era situata la zona altrettanto importante delle gole dell'Aoos,³³⁴ comportò il controllo dei due accessi di grande rilevanza presenti nella regione verso l'interno dei Balcani.³³⁵ Nel 228 a.C. l'ammissione che Roma si guadagnò ai giochi Istmici costituì la consacrazione, sottolineata da Polibio, del ruolo e del favore crescente che la sua politica volta a ripristinare l'agibilità dei commerci si era già guadagnata in ambito greco. Ancora dieci anni e Roma doveva attraversare di nuovo con le sue truppe l'Adriatico per abbattere proprio Demetrio che, emancipatosi dal controllo romano, aveva inseguito, in alleanza con i macedoni di Antigono Dosone, prima, e del suo successore, l'allora quindicenne, Filippo V,³³⁶ dopo, sogni di potenza non solamente a danno delle città greche dell'Iliria ma persino nel golfo Saronico ed in Egeo. I romani con Emilio Paolo ed Emilio Salinatore ripresero in breve il controllo di Dimale, occupata tempo prima da Demetrio, ed imposero a Corcira, a

³²⁵ E. Gabba, "La prima guerra punica e l'espansione transmarina", *Storia di Roma* 2, L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale, Torino, 1990, p. 66-67.

³²⁶ G. Giannelli, *Roma nell'età delle guerre puniche*, Rocca S. Casciano, 1938, p. 123.

³²⁷ Polib., II. 8.

³²⁸ Nel 229/8 a.C. le relazioni tra alcune tribù illiriche, e le città greche della costa illirica e Corcira vengono definite come di *φιλία* (Polib., II.11.6 e 11; App., *Illyr.*, 2.7).

³²⁹ Polib., II.11.

³³⁰ La flotta ebbe un apprestamento poderoso: oltre 200 navi da guerra. Per lo Janni la marina militare romana venne abbandonata a una rapida decadenza dopo la fine delle guerre puniche. P. Janni, *Il mare degli Antichi*, Bari, 1996, p. 289, 294 n. 46. Secondo il Corradi, al contrario, eliminata la flotta cartaginese, non vi era più nel Mediterraneo un'altra flotta che potesse soverchiare quella romana G. Corradi, *Le grandi conquiste mediterranee*, Rocca S. Casciano, 1945, p. 62. Comunque nel 169 a.C. una commissione inviata dal Senato accertò lo stato deplorabile della flotta Liv., XLIV, 18,1-5.

³³¹ Sul confronto di Roma con gli illiri: Polib. II.2-12 (prima guerra illirica), III.16 e III.18-19 (seconda guerra illirica); E. Badian, "Notes on Roman Policy in Illyria" (1952), *Studies in Greek and Roman History*, Oxford, 1964, p. 1-33. D. Musti, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli, 1978, p. 33,99-100; W.V. Harris, *War and Imperialism in Republican Rome, 327-70 B.C.*, Oxford, 1979, p. 195-197. Secondo Gabba non fu certamente la difesa degli interessi dei *mercatores* ad aver indotto il Senato ad inviare una missione diplomatica alla regina Teuta. I grandi preparativi bellici del 229 a.C. indicherebbero piuttosto che gli obiettivi erano più vasti che l'infliggere una lezione punitiva alla regina Teuta. E. Gabba, [Nota 325], p. 66-67. Diversa l'opinione di Lévêque e Cabanes concordi sul fatto che Roma imponendo il suo protettorato su Epidamnos, Apollonia, Korkyra ed Issa, porti ed isole, e quindi centri vitali degli scambi, confermava la natura economica delle sue mire. P. Cabanes, *L'Épire de la mort de Pyrrhus à la conquête romaine*, Paris, 1976, p. 216 segg; P. Lévêque, "I regni d'Oriente: linee di sviluppo e fattori di dissoluzione", *Storia e civiltà dei Greci* 7, La società ellenistica. Quadro politico, p. 171.

³³² Gli abitanti erano considerati *dediticii* in possesso di *libertas precaria*.

³³³ Livio cita in un altro contesto insieme a Dimale altri due centri di importanza strategica Bargullo o Bargyllum ed Eugenio (Liv., XXXIX.12).

³³⁴ Sono situate a NO della confluenza dell'Aoos con l'Elaion. Nei pressi era Antigoneia. Decisive anche qualche decennio più tardi cfr. Liv., XXXVI.17,4.

³³⁵ G. Giannelli, [Nota 326], p. 128; A. Piganiol, *Le conquête romaine*, Paris, 1967 (trad. it. Le conquiste dei Romani, Milano, 1971, p. 201).

³³⁶ F.W. Walbank, *Philip V of Macedon*, Cambridge, 1940.

Epidamno ed ai partini la resa senza condizioni, il venire, insomma *in fidem*.³³⁷ La sconfitta di Demetrio segnò sostanzialmente l'inizio del controllo duraturo da parte dei romani di entrambe le sponde dell'Adriatico, sottolineato, mezzo secolo dopo, nel 181 a.C. dalla fondazione di Aquileia nel vertice settentrionale dell'area.

La fine del III sec. a. C., all'insegna dello scontro tra le due potenze dell'Occidente, Roma e Cartagine, schiuse intanto alle coscienze concettualizzazioni di interdipendenza globale e prospettive di egemonia mondiale.³³⁸ Le vicende dell'Occidente cominciarono ad essere percepite come capaci di ripercuotersi direttamente in Grecia e in Oriente. La partita parve da allora giocarsi in tutto lo scacchiere del Mediterraneo: da una parte Filippo V di Macedonia, che intendeva ristabilire l'egemonia macedonica sui Balcani e ricostruire l'unità ellenica, alleatosi nella primavera del 215 a.C. con Annibale,³³⁹ dall'altra i romani collegati alla lega etolica,³⁴⁰ grande nemica del re macedone, ed inoltre ad Elide, Messenia e Sparta nel Peloponneso, al re pergameno Attalo I, custode della leggenda troiana, a Pleuratos di Thracia³⁴¹ e, forse, infine, anche ad Atene. I cartaginesi, fu il giuramento di Annibale,³⁴² non avrebbero sottoscritto alcuna pace separata con i romani, tantomeno una pace che non includesse la rinuncia di questi ultimi all'Iliria. Filippo V aggredì il protettorato romano d'Iliria ed a più riprese tentò di occupare Apollonia e Dyrrhachium costretto sempre a desistere dall'intervento dei romani. Tuttavia questi ultimi, anni dopo, impegnati da Annibale sul territorio italiano, furono costretti ad abbandonare gli etoli la cui regione era stata invasa da Filippo, inducendoli ad intavolare trattative di pace con il re macedone. Una pace di compromesso sulla base dell'*uti possidetis*³⁴³ fu stipulata a Fenice nel 205 a.C.. Gli equilibri previsti dai trattati di pace si imperniavano in particolare su un sistema di alleanze nella penisola ellenica di cui i romani ed i macedoni si facevano garanti.³⁴⁴ Costarono al re macedone la cessione della Partinia e di altre zone dell'Iliria pur consentendogli di conservare con l'Atintania parte delle sue conquiste e di acquisire uno sbocco al mare verso occidente.

La politica egemonica dei romani nei confronti del mondo greco venne da questo momento costruita e giocata attraverso politiche di controllo indiretto³⁴⁵ adottando le forme ideologiche della guerra difensiva e di rivalsa condotta da una potenza che si proclamava e faceva garante della libertà e dell'autonomia degli stati greci ovvero, in concreto, della franchigia dei loro mercati.³⁴⁶ La solenne proclamazione della ελευθερία della Grecia fatta da Tito Quinzio Flaminio³⁴⁷ nel 196 a.C. durante i giochi istmici tenuti a Corinto ne costituisce l'atto più esemplificativo e celebre.³⁴⁸

E sempre gli equilibri economici nel Mediterraneo furono all'origine della seconda guerra macedonica.³⁴⁹ Roma scese in campo, sollecitata dai Rodii e da Attalo I,³⁵⁰ per impedire che un patto³⁵¹ tra i due stati imperialisti dell'oriente, Macedonia e Siria, alterasse gli equilibri del mediterraneo orientale e venisse ad interrompere o condiziona-

³³⁷ A. Piganiol, [Nota 335], p. 202.

³³⁸ Per la visione dell'unità della politica mediterranea in Demetrio di Faro Polib. V.101,6-10 (discorso di Demetrio), V.104 (discorso di Agelaos).

³³⁹ La versione di Polibio è preferibile a quella di Livio (Pol. VII, 9, 1; 5, 7; 10, 15; Liv., XXIII, 33).

³⁴⁰ Le clausole prevedevano che le città conquistate dai romani andassero agli Etoli, mentre il bottino ai romani. Parte di un trattato di alleanza tra Roma e gli Etoli è conservato in S.E.G. 13.382 ma vedasi anche Liv., XXVI,24.8-14. L. Moretti, *Iscrizioni storiche ellenistiche (ISE)*, 2 voll., Firenze, 1967-1975, II (Grecia orientale e settentrionale), p. 87.

³⁴¹ Polib. XI,5.4; Liv., XXIX,12.11-16.

³⁴² Polib.

³⁴³ Polib. IX.28-43, X.23-26, 41-47, XI.4-18; Liv., XXVI-XXIX.

³⁴⁴ G. Clemente, *La guerra annibalica, Storia di Roma 2, L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale*, Torino, 1990, p. 83.

³⁴⁵ Secondo il Gabba è pressoché sicuro che fino al oltre alla metà del II sec. a.C. il governo romano non si era posto il problema di stabilire forme di occupazioni stabili in Grecia. E. Gabba, "L'imperialismo romano", *Storia di Roma 2, L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale*, Torino, 1990, p. 201.

³⁴⁶ A. Piganiol, [Nota 335], p. 264.

³⁴⁷ Sul ruolo del gruppo raccolto intorno a Flaminio nell'elaborazione della politica romana E. Gruen, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, II, Berkeley, 1984, p. 373 segg.

³⁴⁸ Polib. XVIII, 46,4-7; Liv., XXXIII,30-3.

³⁴⁹ A. Passerini, "Le relazioni di Roma con l'Oriente negli anni 201-200 a.C.", *Athenaeum*, 9 (1931), p. 260 segg.; B. Ferro, *Le origini della II guerra macedonica*, Palermo, 1960; E. J. Bickerman, "Bellum Philippicum. Some Roman and Greek Views concerning the causes of the second Macedonian War", *CIPh*, XL (1945), p. 137-148; J. A. O. Larsen, *Greek Federal States. Their institutions and History*, Oxford, 1968, p. 378 segg.; L. Raditsa, "Bella Macedonica", *ANRW*, serie I, I (1972), p. 564-589; E. Gruen, [Nota 347], p. 382 segg.

³⁵⁰ Liv., XXXI, 2, 1-3.

³⁵¹ Filippo avrebbe accettato nell'inverno del 203/2 a.C. l'offerta di Antioco III per una segreta alleanza contro l'Egitto. Purtroppo non ne conosciamo i termini (Polib. III.2-8; App., *Mac.* 4.1; Liv., XXXI.14.5).

re i suoi flussi con l'Egitto,³⁵² l'Egeo meridionale, il Ponto e l'Asia minore pergamena.³⁵³ A destare preoccupazione era evidentemente in particolare il tentativo di sottrarre al regno dei Tolemei il nevralgico sbocco occidentale delle vie carovaniere nella Siria meridionale.³⁵⁴ Nel 202 a.C. Filippo conseguì poi il controllo della zona degli stretti e delle coste del Mar di Marmara grazie all'occupazione di Perinto, Lisimacheia, Calcedonia e Cius, quest'ultima consegnata al re Prusia di Bitinia. Inoltre cadde in mani macedoni Taso di fronte a Kavala. Se l'alleata di Roma, Rodi, vedeva chiudersi con queste occupazioni macedoni dell'Ellesponto, foriere di minacce alla libera navigazione attraverso la Propontide e gli Stretti, le sue attività commerciali, Pergamo poteva rimanere del tutto schiacciata dalla tenaglia siro-macedone.³⁵⁵ Per questo i due stati, Rodi e Pergamo, pur divisi da interessi contrapposti scelsero di allearsi e di ingaggiare insieme il confronto militare con Filippo. Intanto il filellenismo continuava ad essere il motivo conduttore che legittimava i programmi bellici romani. Esso risaltava nelle richieste che ad Abido nei Dardanelli alla fine dell'estate del 200 a.C.³⁵⁶ M. Emilio Lepido, il più giovane di una commissione di tre membri inviata dal Senato, avanzò a nome dei romani a Filippo V: fine delle ostilità con i Greci, ritiro dall'Asia e risarcimento al monarca pergameno per i danni subiti.³⁵⁷ Dopo alcune incertezze legate al rifiuto dei comizi di dichiarare guerra alla Macedonia³⁵⁸ l'azione militare dei romani prese avvio nell'autunno del 200 a.C. con lo sbarco sulla costa orientale dell'Adriatico e l'inizio nel 199 a.C. di un'offensiva terrestre che portò le truppe del console Sulpicio Galba a penetrare sino alla regione dei laghi di Ochrida e di Prespa. Le truppe romane proseguirono da qui poi la loro marcia in Pelagonia ed attraverso le gole di Florina, che erano state sbarrate dai macedoni, passarono in Eordea ed in Orestia. Contemporaneamente si svolsero azioni navali dallo Ionio sino all'Egeo mentre gli alleati Pleuratos, Bato e Amyndandros premevano da sud e da nord sulla Macedonia. Il ritorno delle truppe romane dalla Macedonia, determinato dalla stagione avanzata, avvenne invece passando a sud dei laghi di Ochrida e Prespa.³⁵⁹ Dopo che l'adesione della lega achea alla coalizione anti macedone, sancita nel trattato di Sicione, sopraggiunse a rompere gli equilibri l'azione risolutiva fu dovuta a Tito Quinzio Flaminio. Il giovane console scelse di forzare da sud i passi dell'Epiro. Da questa zona si portò successivamente, attraverso l'alta valle del Peneo, sino ai margini del golfo di Corinto ad Anticyra e giunto infine in Tessaglia riuscì ad aggirare i macedoni. Anche in questa occasione l'azione dei romani era combinata con quella degli etoli e di Amyndandros. In una decisiva battaglia svoltasi a sud della catena di colline di Cinocefale i romani misero fine alla preponderanza macedonica ed al tentativo di Filippo V di dare unità al mondo greco. Dopo la sconfitta il re macedone fu costretto a subire nel 196 a.C. le richieste romane: tutti i greci, sia in Asia che in Europa, sarebbero stati liberi, i macedoni avrebbero evacuato la Caria e a nord la zona degli stretti e tutti i territori al di fuori della Macedonia e avrebbero pagato cinquemila talenti subito ed altrettanti in dieci anni. Livio a queste condizioni fornite da Polibio³⁶⁰ aggiunge la proibizione di arruolare più di cinquemila uomini, di possedere elefanti, di fare guerra al di fuori dei propri territori senza l'autorizzazione del senato.³⁶¹ Una delle migliori immagini che sintetizza la situazione dopo la vittoria romana insieme al *coup de théâtre* ai giochi Istmici è lo statere d'oro, probabilmente coniato nel Peloponneso, che riporta i tratti del liberatore della Grecia, Tito Quinzio Flaminio.³⁶² Nel 194 a.C. le truppe romane ritornarono in patria per il trionfo, cariche di ricchezze e di opere d'arte.

Ben presto però, e sempre ad oriente, Roma individuò un nuovo bersaglio³⁶³ nel più

³⁵² Le relazioni amichevoli tra Roma e l'Egitto avevano preso avvio con una ambasceria della corte di Alessandria a Roma nel 273 a.C..

³⁵³ Secondo il Piganiol né Filippo di Macedonia, né Antioco di Siria e forse neppure Perseo avrebbe minacciato seriamente gli interessi di Roma. La spiegazione delle spedizioni di Roma in Oriente risiederebbe piuttosto nel fatto che i suoi senatori venivano corrotti dagli orientali e mettevano al servizio di stati più ricchi e dalla politica più raffinata come Pergamo e Rodi la sua numerosa gioventù in armi. Pergamo e Rodi, in questa visione, utilizzarono Roma sostanzialmente per distruggere gli stati imperialisti d'oriente. A. Piganiol, [Nota 335], p. 249-250.

³⁵⁴ A. Piganiol, [Nota 335], p. 253.

³⁵⁵ Per l'attacco di Filippo V a Pergamo Polib. XVI, 1, 1-5.

³⁵⁶ A. Piganiol, [Nota 335], p. 262.

³⁵⁷ Polib. 16, 27.2-3.

³⁵⁸ Liv., XXXI.6,1; XXXI. 8, 1; App., *Mac.*, 4.2.

³⁵⁹ Liv., XXXI.33,3-39; A. Piganiol, [Nota 335], p. 263.

³⁶⁰ Polib. XVIII. 44, 2-7.

³⁶¹ A. Piganiol, [Nota 335], p. 265.

³⁶² A. Piganiol, [Nota 335], p. 266. Per le iscrizioni dedicatorie a Flaminio L. Moretti, [Nota 340], I, 37, II, 98.

³⁶³ A. Mastrocinque, *Manipolazione della storia in età ellenistica: i Seleucidi e Roma*, Roma, 1983.

potente dei sovrani ellenistici, Antioco III il Grande,³⁶⁴ ricostruttore della monarchia di Seleuco Nicatore. Antioco III aveva puntato, come in precedenza Filippo V, al controllo dell'Ellesponto. Nel Chersoneso Tracico aveva ricostruito nel 196 a.C. Lisimachia, antica capitale di Lisimaco, e sulla sponda opposta occupato Abido. I suoi possedimenti in Thracia arrivavano ad occidente sino ad Ainos e Maroneia, strappate entrambe agli Egiziani. Il re seleucide proteggeva poi Byzantion dai barbari circostanti. Consistenti erano state le avanzate compiute dal sovrano anche in Siria meridionale, tolta sempre all'Egitto, e in generale in Asia Minore, ai danni delle città greche. Egli era riuscito inoltre a stringere relazioni amichevoli con Rodi ma anche con i re Galati ed infine a portare nella sua sfera d'influenza il giovane re dell'Egitto cui aveva dato in sposa la figlia Cleopatra nell'inverno del 194 o del 193 a.C..³⁶⁵ La stessa mossa non gli era riuscita però con Eumene che aveva rifiutato invece l'offerta della mano di un'altra figlia rimanendo fermamente ostile ad Antioco insieme a città come Lampsakos e Smirne.³⁶⁶ Il re seleucide venne dapprima ammonito dai romani a non entrare con le sue truppe in Europa ed a non aggredire le città greche d'Asia Minore, evacuando quelle che erano state occupate.³⁶⁷ Alla pari di quelle della Grecia continentale queste città dovevano, nell'ottica politica romana, rimanere infatti libere. Tuttavia Roma si mostrò disponibile a mitigare il suo "filoellenismo" se il re si fosse disposto a sua volta ad abbandonare la Thracia, divenuta per i romani regione strategica.³⁶⁸ Antioco, invertendo la costruzione propagandistica di Roma, divenne nel frattempo capo di una coalizione antiromana messa in piedi dagli etoli³⁶⁹ in nome di un'indipendenza greca³⁷⁰ da far valere, questa volta, sul continente europeo piuttosto che in Asia. A questo punto il re seleucide poteva, con serie prospettive di successo, supplire nei confronti del mondo greco al ruolo politico un tempo della Macedonia. Occupando Demetriade, principale fortezza e porto della Grecia settentrionale, gli etoli intanto offrono un importante testa di ponte per le operazioni che Antioco aveva avviato in Europa. Il casus belli giunse con il massacro di 500 soldati romani inviati a Calcide e avvenuto, a disprezzo della sacralità del luogo, nel sacro recinto di Delion. Annibale, ospitato da Antioco, suggeriva intanto al re audaci interventi nel mediterraneo occidentale preceduti da un'intesa con la Macedonia.³⁷¹ Questa sentendosi però minacciata dagli etoli e dall'invasione della Tessaglia si accordò con i romani che intanto predisponavano la reazione con una certa lentezza. Solamente nel febbraio del 191 a.C. i romani sbarcarono infatti ad Apollonia e sotto la guida di Acilio Glabrone si diressero verso la Tessaglia per congiungersi alle altre forze romane già impegnate in combattimento. Dopo alcuni effimeri successi Antioco fu costretto a lasciare Calcide, dove si era stabilito, per Efeso. Per chiudere la partita con il re Roma decise a questo punto di portare la guerra in Asia richiedendo al macedone Filippo il passaggio delle truppe sul suo territorio. Le ambizioni di Antioco vennero definitivamente meno a Magnesia del Sipilo³⁷² dove nell'inverno tra il 190/189 a.C. i romani comandati da L. Cornelio Scipione,³⁷³ affiancato dal fratello Publio l'Africano, più che il suo legato in realtà il vero comandante dell'armata, insieme ad Eumene II di Pergamo ebbero ragione del suo esercito numericamente superiore ma demotivato, infliggendogli una dura sconfitta. I romani erano giunti sull'Ellesponto dopo aver attraversato la Macedonia e la Thracia seguendo un percorso per molte tratte coincidente con quello della futura via Egnazia.³⁷⁴ Accompagnò questa marcia degli Scipioni lo sfruttamento del motivo propagandistico di Enea e del ritorno dei suoi discendenti nella terra dei padri.³⁷⁵ La successiva pace di Apamea (188 a.C.) doveva costare al

³⁶⁴ H. H. Schmitt, *Untersuchungen zur Geschichte Antiochos' der Grosse und seiner Zeit*, Wiesbaden, 1964.

³⁶⁵ Polib. XVIII.44.2; Liv., XLVII.1-4; XLVIII.1-2; L.5; LII.5.

³⁶⁶ M. Holleaux, "Roma e Antioco", *Storia del Mondo Antico VI (The Cambridge Ancient History)*, L'espansione romana nel Mediterraneo, Milano, 1975, p. 405.

³⁶⁷ Polib. XVIII.47, 52; Liv., XXXIII.34, 1-5; XXXIII, 39-40.

³⁶⁸ Flaminio, presidente della delegazione senatoriale incaricata delle trattative con i siriani, avvertì con chiarezza i delegati delle città autonome dell'Asia Minore, convenuti anch'essi a Roma, che avrebbe appoggiato le loro richieste fino alla fine a meno che Antioco non si fosse ritirato dall'Europa. Liv., XXXIV. 59, 4-5; Dio. Sic. XXVIII. 15, 4.

³⁶⁹ M. Holleaux, [Nota 366], p. 414.

³⁷⁰ Sul re seleucide si concentravano le attese dei nullatenenti e degli indebitati.

³⁷¹ Liv., XXXVI.7.2-21.

³⁷² Liv., XXX, VII, 41-42, 1-5.

³⁷³ Secondo Appiano l'Africano era malato ed il merito della vittoria doveva essere ascrivito al legato Gneo Domizio Enobarbo. App., *Guerra Siriaca*, 158-159, 178, 184.

³⁷⁴ I romani partiti nel mese di marzo del 190 a.C. giunsero sull'Ellesponto all'inizio dell'inverno A. Piganiol, [Nota 335], p. 270.

³⁷⁵ Liv., XXXVII. 37, 1-3; Strab. XIII. 1, 27; Giust., XXXI.8, 1-4; E. Gabba, "Sulla valorizzazione politica della leggenda delle origini troiane di Roma fra III e II sec. a.C.", in M. Sordi (a cura di), *I canali della propaganda nel mondo antico* (CISA, IV), Milano, 1976, p. 84-101.

sovrano seleucide tutti i possedimenti dell'Asia Minore a nord della catena del Tauro e, a sud, la Pamphilia e la Cilicia oltre ad altre misure vessatorie come il pagamento di 15.000 talenti euboici, la distruzione della flotta, eccetto dieci navi, l'apertura dei mercati di Siria ai rodii e ai loro alleati e da ultimo anche la consegna di alcune decine di ostaggi tra cui Annibale che però riuscì a fuggire.³⁷⁶ Nell'inverno del 188 a.C. i romani schiacciarono l'estrema resistenza etolica imponendo un pagamento di 500 talenti euboici ed il ridimensionamento dei territori. La Lega etolica venne costretta in base ad un *foedus iniquum* ad assistere da questo momento in poi i romani in guerra e divenire loro stato cliente.³⁷⁷ Al completamento della guerra Gneo Manlio Vulso condusse invece in Asia Minore un'azione militare contro i galati e le altre popolazioni che non avevano riconosciuto l'autorità di Roma e che minacciavano anch'essi le città dell'Asia Minore.³⁷⁸ Nel corso della sua campagna partita da Efeso attraversò, tra le altre regioni, la Caria, la Pisidia e la Phrygia. Impadronitosi di un ricco bottino lo perse però sulla via del ritorno a causa di un agguato al convoglio che lo trasportava.

La politica romana si sviluppò da questo momento lungo delle linee programmatiche che conosciamo attraverso un discorso proprio di Manlio Vulso: dovere di Roma era assicurare la pace in terra e sul mare e sorvegliare l'Oriente. Il decennio che seguì vide un progressivo frantumarsi delle realtà politiche del mondo ellenistico con il rompersi anche di alcune alleanze come quella tra i rodii e i pergameni che avevano in precedenza supportato l'azione dei romani nella loro politica orientale.³⁷⁹ Pergamo, come già i macedoni ed i seleucidi, puntò al controllo dell'area degli Stretti guadagnandosi in questo modo l'ostilità di Rodi. Le rivendicazioni degli Attalidi nei confronti dei territori traci, intesi nel loro complesso come una continuazione del Chersoneso, crearono altresì attriti con la Macedonia che aveva occupato invece Ainos e Maroneia. Roma divenne così centro di continue ambascerie ed i suoi senatori arbitri capricciosi dei conflitti interni ed esteri delle varie realtà politiche ed etniche del mondo greco. La politica moderata romana parve insistere ancora in questa fase su forme e linee morbide di controllo favorendo l'ascesa al trono macedone del filoromano Demetrio, secondogenito di Filippo. Tuttavia questo approccio venne umiliato proprio dall'uccisione di Demetrio, fatto strangolare dal padre³⁸⁰ e dall'ascesa del fratellastro Perseo,³⁸¹ succeduto nel 179 a.C. a Filippo V. Il nuovo sovrano avviò un progressivo riarmo della Macedonia, un suo riavvicinamento con la lega achea e con la Siria attraverso il suo matrimonio con Laodicea figlia di Seleuco IV, a sua volta figlio e successore di Antioco III. Molto insidiose apparvero in questo quadro alcune iniziative promosse da Perseo. Il re macedone propiziò per esempio la discesa dei bastarni attraverso la Thracia del nord verso la Dardania dove tentò, fallendo, di insediare. Perseo riuscì a creare una maglia di insediamenti con fortezze, villaggi e città in Thracia che fecero della regione, come afferma con qualche esagerazione Appiano, una grande base di operazioni militari. La Macedonia di Perseo si estendeva comunque in questa fase sino a Cipsela.³⁸² Il re iniziò poi a soffiare sul fuoco del partito degli indebitati in Etolia e Tessaglia suscitando ulteriori preoccupazioni in Roma. Il suo attraversamento in armi della Tessaglia per assistere ai giochi Pitici di Delfi del 174 a.C. costituì agli occhi dei romani una sfida intollerabile. Sullo sfondo della terza guerra macedonica,³⁸³ pur costituendo ancora una volta le accuse di violazione dei trattati³⁸⁴ il pretesto per l'intervento armato romano, emergono abbastanza definiti i consistenti interessi dei ceti mercantili di origine plebea che, spaventati dai successi di Perseo in Grecia ed in Thracia, spinsero in favore della guerra scontrandosi in Senato con l'opposizione del partito dei proprietari terrieri che aveva in Catone il suo campione. I romani tirarono in lungo il confronto preliminare alla guerra con una ambasceria al re Perseo guidata da Q. Marcio Filippo che aveva il solo scopo di guadagnare tempo e prepararsi con cura.³⁸⁵ Nel 171 a.C.

³⁷⁶ Per i nuovi assetti Liv., XXXVII, 56, 1-6.

³⁷⁷ Il poeta Ennio celebrò la campagna contro gli etoli di M. Fulvio Nobiliore nel poema *Ambracia*.

³⁷⁸ Sul sollievo con cui fu accolta l'iniziativa militare di Manlio Vulso tra le popolazioni delle città d'Asia vedasi Polib. XXI.41.2.

³⁷⁹ L'Hammond parla di politica del "divide et impera" N.G.L. Hammond and F.W. Walbank, *A history of Macedonia III*, Oxford, 1988, p. 454.

³⁸⁰ Liv., XL.24.4; Polib. 23.10.12.

³⁸¹ Perseo venne connotato con tinte criminali dalla propaganda romana. S.I.G. 643 cfr. N.G.L. Hammond and F.W. Walbank, [Nota 379], p. 490.

³⁸² N.G.L. Hammond and F.W. Walbank, [Nota 379], p. 493, 496-497. L'area ad est del fiume Nestos fu inclusa nella Macedonia prima ed è descritta in due passi di Livio e di Diodoro Siculo (Liv., XLV.29.6; Dio. Sic. 31.88). N.G.L. Hammond and F.W. Walbank, [Nota 379], p. 611-612.

³⁸³ G. De Sanctis, *Storia dei romani*, IV/1, Firenze, 1969², p. 229 seg.; E. Gruen, [Nota 347], p. 505 segg.

³⁸⁴ Perseo era stato avvertito di leggere i trattati con Roma due volte al giorno (Liv., XLIV.16.5).

³⁸⁵ Le astuzie e gli inganni di Q. Marcio Filippo costituivano una esemplificazione della *nova sapientia* ripugnata da Catone Liv., XLII.47,1-10; Diod. Sic. XXX.7,1; A. Piganiol, [Nota 335], p. 280, 282.

l'esercito di Licinio Crasso occupò senza difficoltà la Tessaglia. L'anno dopo però il tradimento degli epiroti a danno dei romani causò l'interruzione delle comunicazioni tra questa regione e la costa adriatica. Nel 169 a.C. il console Q. Marcio Filippo passò, dopo due tentativi andati a vuoto l'anno prima, dalla Tessaglia in Macedonia. I romani con L. Anicio ebbero successivamente ragione in una campagna durata appena trenta giorni del re illirico Genzio coinvolto a pagamento nella guerra da Perseo.³⁸⁶ Il 20 giugno del 168 a.C. Lucio Emilio Paolo riuscì a sconfiggere pesantemente Perseo a Pidna determinando la fine del regno macedone. Come conseguenza della disfatta la Macedonia venne divisa in quattro *μερίδες* repubbliche, corrispondenti ad unità naturali,³⁸⁷ tributarie di Roma aventi capitali rispettivamente Pella, Pelagonia, Thessalonica e Amphipoli. Una dura sorte fu riservata tra acaici, etoli, molossi agli elementi antiromani. Come primo atto significativo del nuovo ordine romano e della nuova dimensione economica che le conquiste avevano determinato nella regione va ricordata senza dubbio la creazione nel 166 a.C. a Delo di un porto franco destinato in breve tempo a divenire centro di attrazione per *negotiatores* e *mercatores* di tutto il Mediterraneo e dell'Oriente che vi costituirono, rispondendo all'enorme sviluppo che in quelli anni registrò l'economia schiavistica, il maggior mercato di schiavi del mondo.³⁸⁸ Il primato nel Mediterraneo era ormai saldamente nelle mani di Roma.³⁸⁹

La storiografia di Polibio sottolinea, sulla base di quanto veniva comunemente avvertito nel mondo greco, la drammaticità del passaggio attraverso il quale la politica di equilibrio e di moderazione nell'esercizio della forza³⁹⁰ portata avanti dai romani nei confronti del mondo ellenistico conosca il suo punto di rottura proprio nella distruzione del regno di Macedonia. Ma non sono solamente a cambiare i comportamenti verso i nemici. Roma divenne da allora esigente anche nei confronti degli alleati di cui da parte della dirigenza romana non vennero più tollerati comportamenti disinvolti e non chiari. Il ventennio che seguì alla distruzione del regno macedone non impedì tuttavia il fermentare di un'ultima ribellione capitanata da Andrisco, sedicente Filippo figlio di Perseo e di Laodice, la cui avventura, dopo l'autoincoronazione regale a Pella ed un effimero successo sul pretore romano P. Iuvenzio, si concluse rapidamente a Pidna nel 148 a.C. per opera di Quinto Cecilio Metello.³⁹¹ Tra il 148 e il 146 a.C. la Macedonia venne ridotta in provincia.³⁹² Il comando passò ad un governatore che i greci chiamarono *στρατηγός ἀνθύπατος*, sorta di commistione lessicale tra il titolo greco di stratega e quello romano di proconsole. In un primo momento nella nuova provincia entrarono a far parte l'Illiria e l'Epiro. Dopo la rivolta acaica, conclusasi nel 146 a.C. con la distruzione di Corinto,³⁹³ dove, sull'istmo, si era concentrata una estrema sacca di resistenza antiromana, vi fu inclusa anche la Grecia, con l'eccezione delle sue città *liberae et immunes*.³⁹⁴

Gli scenari immediatamente successivi alla vittoria videro tutti i piccoli regni asiatici disputarsi il favore di Roma: Pergamo, la Bithynia, la Cappadocia, la Galatia, il Pontus.³⁹⁵

Sottomesse la Macedonia e la Grecia, per i romani restavano però ancora aperti grossi problemi sulle frontiere settentrionali ed orientali della nuova provincia. In Thracia in particolare i romani potevano contare sul regno degli Odrisi, sopravvissuto ai Seleucidi, ai Tolomei ed ai galati ed entrato a far parte già nella seconda metà del II sec. a.C. nella loro sfera di influenza come protettorato ma le restanti tribù tracie come i medi, i teres, i barsabi impegnavano in duri e continui combattimenti le truppe romane e quelle del vicino ed amico regno di Pergamo. Nel 129 a.C. la forma del governo provinciale varcò l'Egeo e si estese in Asia, questa volta non per conquista ma in virtù di un testamento con cui Attalo

³⁸⁶ Liv., XLIV.30,2.

³⁸⁷ La prima regione comprendeva il territorio tra lo Strymon ed il Nestus esteso verso nord sino all'area occupata dalle tribù tracie. Comprende alcune città ad occidente dello Strymon come Bisaltia ed Heraclea Sintica e tre città greche poste fuori della Macedonia come Abdera, Maroneia ed Aenus. La capitale era Amphipoli. La seconda regione era compresa tra l'Axios e lo Strymon ed includeva a nord la Peonia. Il centro era Thessalonica sul golfo termaco. La terza regione comprendeva i territori tra l'Axios e le pendici del monte Bermium includendo a nord Stobi. Pella, Edessa e Beroea erano le città più importanti. La quarta regione comprendeva i distretti dell'Eordaea, del Lyncus e della Pelagonia.

³⁸⁸ Per Piganiol "Un odioso cancro" A. Piganiol, [Nota 335], p. 286.

³⁸⁹ Polib. I.1,5; A. Ziolkowski, *Storia di Roma*, Milano, 2000, p. 163.

³⁹⁰ Su Catone interprete di una linea politica moderata E. Gabba, [Nota 345], p. 209.

³⁹¹ G. De Sanctis, [Nota 383], p. 121 seg.;

³⁹² Per Piganiol l'era provinciale ha inizio nell'autunno del 148 a.C. A. Piganiol, [Nota 335], p. 288.

³⁹³ Polibio testimone oculare.

³⁹⁴ Floro fa iniziare la seconda età transmarina della sua *Epitome* (Flor. I, XXXI-XXXIV) con la distruzione delle tre città site nei punti più strategici del Mediterraneo, Corinto e Cartagine nel 146 a.C. e di Numanzia nel 133 a.C. Un salto di qualità in negativo a livello non solo politico, ma anche etico, cfr. L. Canali, *Controistoria di Roma*, Firenze, 1997, p. 244, n. 6.

³⁹⁵ A. Piganiol, [Nota 335], p. 291.

III (138 a.C.-133 a.C.), morto senza discendenti, lasciò in eredità ai romani il suo regno fiorento.³⁹⁶ I romani, comunque, furono costretti alla fine a guadagnarsi ugualmente con le armi quei territori vincendo la resistenza guidata da Aristonico, fratello naturale di Attalo, che aveva tentato di assumere il trono con il nome dinastico di Eumene chiamando a raccolta i poveri e gli schiavi intorno ad un progetto in cui sembra aver giocato un ruolo anche il filosofo comunista Blossio di Cuma. Per la pacificazione di queste aree furono necessari combattimenti protrattisi per qualche anno e conclusisi con le campagne risolutive di M. Perpenna, console del 130 a.C., e di Manio Aquilio, console del 129 a.C.. La provincia d'Asia che venne creata comprendeva la maggior parte dei territori pergameni.³⁹⁷ I territori del Chersoneso Tracico vennero invece annessi alla provincia macedone. Qui i combattimenti con le tribù tracie continuavano senza sosta.³⁹⁸ Nel 119 a.C. il governatore della Macedonia trovò la morte combattendo contro i gli scordisci, stabilitisi a sud del corso inferiore della Sava già nel III sec. a.C. Nel 114 a.C. a soccombere agli stessi nemici fu il console Gaio Catone. La sconfitta aprì la strada ad una discesa dei barbari fino a Delfi. Questi rovesci furono in parte riscattati dalle operazioni di Gaio Metello Caprario (113 a.C.), di Marco Livio Druso (112 a.C.) che sarebbe arrivato in una sua avanzata sino alle sponde del Danubio³⁹⁹ e di Marco Minucio Rufo che trionfò nel 106 a.C. Tuttavia solamente con il governatore Tito Didio alla fine del II sec. a.C. i confini della Macedonia pare abbiano registrato un consistente ampliamento.⁴⁰⁰ La situazione sulla frontiera Thracia rimaneva comunque critica tanto che C. Sentius rimase in Macedonia per sei anni dal 93 all'87 a.C.. Proprio nei primi decenni del I sec. a.C. si erse sulla frontiera orientale come antagonista di Roma il regno di Mitridate VI Eupatore, re del Ponto. Nell'87 a.C. il figlio di questi, Ariarate, passò l'Ellesponto occupando con le tribù tracie alleate Abdera e Filippi. Di lì a poco lo stesso governatore romano fu espulso dalla Macedonia e solamente grazie alla controffensiva di Silla venne ripristinata la situazione precedente. Questa situazione di insicurezza e di instabilità, evocata nella primavera del 56 a.C. da Cicerone nell'orazione *de provinciis consularibus*, si protrasse ancora per un secolo concludendosi nella disfatta dei bessi e con la successiva annessione della Thracia sotto Claudio (44/46 d.C.).

³⁹⁶ Per il testo del SC con cui nel 132 a.C. il Senato autorizzava il proconsole P. Servilio a prendere possesso dell'eredità e a ratificare gli atti dei sovrani pergameni: *OGIS* 435.

³⁹⁷ A. Piganiol, [Nota 335], p. 292.

³⁹⁸ F.W. Walbank, "Via illa nostra militaris: some thoughts on the via Egnatia", *Selected Papers*, Cambridge, 1985, p. 193-196.

³⁹⁹ Floro, I, 39 (III, 4), 5.

⁴⁰⁰ S.E.G., III, 378, r. 28 segg.

6. IL MAGISTRATO COSTRUTTORE: CN. EGNATIUS C. F.

Negli studi per circa un secolo l'origine del nome della via, *Egnatia*, pur ritenendosi in linea generale che fosse stata comunque costruita da un Egnatius sconosciuto,⁴⁰¹ è stata in qualche modo ricollegata alla città apula di Gnathia o Egnatia (Torre d'Egnazia)⁴⁰² situata sulla costa adriatica opposta a quella da cui il percorso prende inizio per poi inoltrarsi verso l'interno dei Balcani. Così la pensava, anche se in maniera problematica, il Tafel,⁴⁰³ capostipite dell'ipotesi, la via e la città costruite dal medesimo personaggio, e dopo di lui l'Oberhammer, più propenso a dare questa ipotesi per acquisita tanto da insistere sulla particolare posizione della città di Gnathia lungo la via Traiana.⁴⁰⁴ Accenna a questa connessione anche il Miller.⁴⁰⁵ Fu invece il Collart il primo studioso a dimostrare l'inconsistenza di tale collegamento muovendo robuste obiezioni a queste posizioni.⁴⁰⁶ Per lo studioso francese le origini del nome andavano fatte risalire quindi esclusivamente al nome del costruttore, un Egnatius allora sconosciuto. Il ritrovamento avvenuto nel 1974 nei pressi di Thessalonica nei terreni alluvionali del fiume Gallikos⁴⁰⁷ di un miliario⁴⁰⁸ recante il nome del probabile costruttore, il proconsole di Macedonia, Ἀνθύπατος Ῥωμαίων, Cnaeus Egnatius figlio di Caius, ha permesso di chiarire che la via Egnazia rientra senza possibilità di equivoci tra quelle vie che prendono nome, invece che dalla funzione o dalla località di destinazione, dal loro costruttore o meglio da colui che le ha lastricate secondo la tradizione riportata da Festo,⁴⁰⁹ via per eccellenza pubblica in quanto come affermava all'incirca nel II sec. d.C. Flacco Siculo⁴¹⁰ "nam sunt viae, quae publice muniuntur et auctorum nomen continent".⁴¹¹

Tuttavia oltre il nome (*praenomen*, *nomen* e *patronimico*) e la funzione, proconsul Ἀνθύπατος Ῥωμαίων, null'altro è dato conoscere al momento di questo personaggio. Il ritrovamento ha fatto sì guadagnare un nome alla lista che possediamo dei governatori della Macedonia, ma, data ancora la sua larga incompletezza, non ci è consentito tentare

⁴⁰¹ Münzer, s.v. "Egnatius", *Paulys real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, RE, Stuttgart, 19, n° 1, col. 1933. Radke: "non si può pensare che il nome della strada derivi dalla piccola cittadina portuale di Gnathia che non aveva nessuna importanza ma neppure possiamo essere in grado di fare il nome di un Egnatius". G. Radke, s.v. "Viae publicae Romanae", RE, Supplementband XIII, Stuttgart, 1971, (Trad. it. *Viae Publicae Romanae*, Bologna, 1981, p. 358).

⁴⁰² Nissen, *It. Ldk.*, 2, 860; M. Mayer, RM, 12 (1897), p. 233 segg; Weiss, s.v. "Gnathia", RE, col. 1478; R. J. A. Talbert, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton, 2000, Tav. 45, Tarentum.

⁴⁰³ T. L. F. Tafel, *De via militari romanorum, Egnatia, qua Illyricum, Macedonia et Thracia iungebatur, dissertatio geographica. Praefatio, Prolegomena, Pars occidentalis, Parte Orientali*, Tubingae, 1841-1842, Prolegomena, p. II. "... Est ea (urbs Egnatia) inter Barium et Brundisium, Apolloniae Illyricae, unde cum Dyrrachio viae Egnatae initium, fere opposita. Quare eundem, qui in urbem orae Adriaticae occidentalis coloniam deduxit, viae quoque magnificae auctorem esse putabis, quae ex oppositae orae orientalis urbibus, Dyrrachio atque Apollonia, initium capit. Verum Egnatae quoque urbis auctor in incerto est; viaque Egnatia quando tota munita fuerit, non minus ambigi licet".

⁴⁰⁴ Oberhammer, s.v. "Egnatia via", RE, 5, Stuttgart, 1905, c. 1989: "... Der Name ist nur bei Strabo bezeugt, und wird gewöhnlich auf die Stadt Gnathia oder Egnatia in Apulien zurückgeführt, wo die (erst seit 109 fahrbare) via Traiana von Beneventum nach Brundisium das Meer erreichte... Die Strasse wäre also auch dem Namen nach als Fortsetzung der von Rom durch Unteritalien nach dem Orient führenden Überlandroute aufzufassen..."

⁴⁰⁵ K. Miller, *Itineraria romana. Römische Reisewege an der Hand des Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916, c. 516: "Der erste Erbauer dieser Strasse ist wohl derselbe, welcher auch die Stadt Egnatia gegründet hat, aber man weiss nichts über seine Persönlichkeit, deshalb ist auch das Alter dieser Strasse unbekannt... nach ihr (Gnathia) heisst die Fortsetzung der via Appia jenseits des Adriatischen Meeres via Egnatia".

⁴⁰⁶ P. Collart, "Une réfection de la 'Via Egnatia' sous Trajan", BCH, 59 (1935), p. 397-400, n. 1-4. Il nome della città apula per lo studioso francese non deriva dal gentilizio latino Egnatius. La sua forma originale, Γναθία, attestata dalle iscrizioni (IG, XIV, 685), è invece di origine rodia, trasmessa in latino sotto la forma Gnatia... Piuttosto l'esistenza di una via di nome Egnatia può aver favorito il passaggio del toponimo Γναθία a forme più familiari in latino come quelle attestate in Strabone, Geogr., VI, 3,8, C 283 e Tolemeo, III, 1, 15 (Εγνατία) o nell'Itinerarium Antonini 117,4 e 315,4 (Gnatiae) o nella Tabula Peutingeriana, VI, 5, (Gnatie). D'altronde quando la strada romana venne costruita la città greca esisteva ormai, rimarca il Collart, già da alcuni secoli. La via Traiana che l'attraverserà è poi, qualora su questo argomento si tentasse di poggiare la pretesa di collegamento tra nome della via e città apula, posteriore di ben due secoli alla via Egnatia. Il ruolo di Gnatia rispetto a questo percorso appare dalle fonti come di minore importanza. Piuttosto maggiore rilievo, osserva il Collart, hanno Bari dove la Traiana raggiungeva il mare e Brindisi attestata come terminale sia nelle fonti epigrafiche che in quelle storico letterarie. La sola menzione di Gnatia come porto riguarda invece la navigazione di cabotaggio. Non si vede perché, concludeva il Collart, la via Egnazia, vero e proprio prolungamento dell'Appia al di là del mare, avrebbe derivato il proprio nome da questa città.

⁴⁰⁷ CC I X/ Cn. Egnati(us) C.f./ pro. cos./ Γναῖος Ἐγνατίος Γαίου/ἀνθύπατος Ῥωμαίων/σξ'. Il miliario è stato ritrovato verosimilmente in situ nel corso di lavori di terrazzamento intrapresi per la costruzione del complesso industriale Steyr Hellas nei terreni alluvionali del fiume Gallikos (Échédoros) a circa 10 km da Thessalonica: C. Romiopoulou, "Un nouveau milliaire de la via Egnatia", BCH, 98 (1974), p. 813-816; P. Collart, "Les milliaires de la Via Egnatia", BCH, 100 (1976), p. 197 n.1.

⁴⁰⁸ Il Collart aveva concluso nel 1935 le sue argomentazioni profeticamente: "Si donc un milliaire plus ancien de la via Egnatia devait être un jour retrouvé, l'on peut croire qu'il remonterait au temps de la République, et qu'il appartiendrait à la série de ceux, mentionnés par Strabon et peut-être déjà par Polybe, qui les premiers jalonnèrent la route". P. Collart, "Une réfection de la 'Via Egnatia' sous Trajan", BCH, 59 (1935), p. 415.

⁴⁰⁹ Fest. 24.

⁴¹⁰ De cond. Agr. Gromat. I, 146, 2 segg

⁴¹¹ Per la denominazione delle vie romane in Italia A. Degraffi p. 251-265; *Gymnasium*, 71 (1964); A. Toynbee, *Hannibals legacy*, (1965), vol. II, p. 654-675. R. Chevallier, *Les voies romaines*, Paris, 1997², p. 32-33

di colmarne con esso e con qualche fondamento alcuna delle numerose lacune presenti.⁴¹² Conseguentemente rimane ancora sconosciuta la data in cui il magistrato costruttore compì l'opera. L'esame dell'iscrizione in qualche modo ci soccorre. La semplicità del testo, il nome del magistrato al nominativo e diverse particolarità⁴¹³ della scrittura sia in latino che in greco riportano - e su questo gli studiosi concordano - alla seconda metà del II. Sec. a.C..

Non sono molti gli Egnatii tra quelli attestati nelle fonti in cui identificare o comunque ricollegare il Cnaeus Egnatius costruttore stradale in Macedonia.

Tra la metà del II sec. d.C., data in cui avvenne la redactio in provincia della Macedonia, ed il I sec. d.C., in cui fu composto da Strabone il VII libro della Geografia, l'unica fonte scritta giunta sino a noi che contiene il nome Egnatia in riferimento alla via attraverso i Balcani, conosciamo⁴¹⁴ in tutto solamente cinque personaggi pubblici di nome Egnatius ricollegabili al costruttore della via di seguito riportati in ordine cronologico:

1) Cn. Egnatius C. f. Stell.

Il personaggio qualificato senatore viene citato dal pretore, urbano o peregrino, P. Cornelius Blasio in una lettera ai Corcirei contenente una copia di un Senatus Consultum.⁴¹⁵ Dato che Blasio fu legato nel 170 a.C. e membro di una commissione speciale, *quinqueviri finibus cognoscendis statuendisque*, costituita per dirimere alcune diatribe confinarie tra Pisa e la colonia di Luni nel 168 a. C., potrebbe essere stato pretore successivamente a partire probabilmente dal 166 a.C..⁴¹⁶ Holleaux suggerisce una data compresa tra il 175 a.C. ed il 160 a.C. Sono in particolare incerti i pretori del 175 e del 174 a.C..⁴¹⁷

2) C. Egnatius C. f. Rufus

Viene citato in una lista trovata a Vibo⁴¹⁸ che una incerta interpretazione del Cichorius⁴¹⁹ legge come di membri di una commissione *X vir agr. dand. adsign.*⁴²⁰ e ritiene da datarsi intorno al 91a.C..⁴²¹

3) Cn. Egnatius Cn. f.

Membro del senato ne fu espulso dai censori del 70 a.C.. Cicerone,⁴²² che lo definisce uomo onestissimo, ricorda come abbia diseredato il figlio, anch'egli senatore, per essersi lasciato corrompere per votare la condanna di Albius Oppianicus.⁴²³

4) C. Egnatius Cn. F. Maximus

Senatore prima del 74 a.C.. Fu diseredato dal padre, il senatore Cn. Egnatius Cn f., come riporta Cicerone⁴²⁴ che lo giudica leggero ed incoerente, per aver accettato doni per votare la condanna di Albius Oppianicus. Monetale circa nel 73 a.C..⁴²⁵

⁴¹² Geyer, s.v. "Makedonia", *RE*, c. 764 segg. poi Fanoula Papazoglou, "Quelques aspects de l'histoire de la province de Macédoine", *ANRW*, II,7,1, Berlin-New York, 1979, p. 302-369 (303-307). Θ. Σαρκάκης, *Ρωμαῖοι ἄρχοντες τῆς ἐπαρχίας Μακεδονίας*. Μέρος Α' (148-27 a.C.), Θεσσαλονίκη, 1971; Μέρος Β' (27 a.C.-284 p.C.), Θεσσαλονίκη, 1977; D. Kanatsoulis, *Μακεδονική Προσογραφία*. Από τοῦ 148 π.Χ. μέχρι τῶν χρόνων τοῦ Μ. Κωνσταντίνου, Θεσσαλονίκη, 1955; Id., *Συμπλήρωμα*, Θεσσαλονίκη, 1967.

⁴¹³ L'impiego ad esempio della lettera ↓ per indicare la cifra 50 cfr. Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*, 1889, p. 31, 237-241; Id., *Philology*, 99 (1955), p. 259.

⁴¹⁴ T. R. S. Broughton, *The magistrates of the Roman Republic*, New York, 1952, II, p. 490, 561; H.G. G(undel), s.v. "Egnatius", *Der Kleine Pauly*. Lexikon der Antike, II, München, 1979, c. 205, n. 2.

⁴¹⁵ M. Holleaux, "Fragment de Sénatus-consulte trouvé a Corfou", *BCH*, 48 (1924), p. 381-398; SEG 3.451.

⁴¹⁶ T. R. S. Broughton, *The magistrates of the Roman Republic*, New York, 1952, II, p. 490; H.G. G(undel), s.v. "Egnatius", *Der Kleine Pauly*. Lexikon der Antike, II, München, 1979, c. 205.

⁴¹⁷ T. R. S. Broughton, [Nota 416], p. 490, 561; H.G. G(undel), [Nota 416], c. 205, n. 2.

⁴¹⁸ *CIL*, X, 44 e p. 1003.

⁴¹⁹ C. Cichorius, *Römische Studien*, Berlin, 1908, p. 116-125; T. R. S. Broughton, [Nota 416], p. 23-24 e n. 10, 561; H.G. G(undel), [Nota 416], c. 205, n. 6.

⁴²⁰ *Decemviri agris dandis adsignandis*.

⁴²¹ T. R. S. Broughton, [Nota 416], p. 23-24 e n. 10, 561; H.G. G(undel), [Nota 416], c. 205, n. 6.

⁴²² Cic., *Cluent.*, 135.

⁴²³ Münzer, s.v. "Egnatius. 8) Cn. Egnatius", *RE*, 5, Stuttgart, 1905, c. 1994; T. R. S. Broughton, [Nota 416], p. 490, 561; H.G. G(undel), [Nota 416], c. 205, n. 5.

⁴²⁴ Cic., *Cluent.*, 135.

⁴²⁵ Münzer, s.v. "Egnatius. 2) Egnatius; 27) Egnatius Maximus", *RE*, 5, Stuttgart, 1905, c. 1993, 1997; T. R. S. Broughton, [Nota 416], p. 439, 490, 561; H.G. G(undel), [Nota 416], c. 205, n. 5.

5) Egnatius

Praefectus Equitum alla testa di 300 cavalieri sfuggì da Carrhae il 6 giugno del 53 a.C.⁴²⁶ guadagnandosi così la brutta fama di aver abbandonato il suo comandante.⁴²⁷

Di tutti costoro i personaggi che potrebbero identificarsi in Cnaeus Egnatius C. f. sono solamente due: Cn. Egnatius C. f. Stell. e l'Egnatius sfuggito alla sconfitta di Carrhae di cui però sconosciamo praenomen e patronimico. Gli altri potrebbero essere discendenti. Ovviamente restringendo l'arco temporale in cui cercare il costruttore a quello che intercorre tra la conquista della Macedonia e la morte di Polibio, cui dovrebbero risalire le notizie riportate da Strabone, rimarrebbe solamente Cn. Egnatius C. f. Stell. Per cui la conclusione degli studiosi è che costui sia il personaggio più accreditato tra quelli conosciuti per essere identificato con il costruttore della via Egnazia, anche perchè è l'unico ricordato in collegamento con la Grecia (Corfù).

⁴²⁶ Plut., *Crass.*, 27.6-8

⁴²⁷ Münzer, s.v. "Egnatius. 5) Egnatius", *RE*, 5, Stuttgart, 1905, c. 1993, 1997; T. R. S. Broughton, [Nota 416], p. 232, 561; H.G. G(undel), [Nota 416], c. 205, n. 1.

7. I RIFACIMENTI SUCCESSIVI

Il Collart è stato il primo studioso che è riuscito, attraverso l'analisi delle iscrizioni riportate sui milliari, ad individuare alcuni interventi ricostruttivi che hanno riguardato il percorso della via Egnazia.⁴²⁸

In particolare il Collart individuò nel 1934 un miliario a Boriani (Haghios Athanasios), tra Kalambaki e Philippi, databile, in base alla titolatura che reca dell'imperatore Traiano, tra l'1 gennaio ed il 9 dicembre del 112 d.C.⁴²⁹ Nell'iscrizione incisa sulla pietra stradale si ricorda il restauro ad opera del sovrano della via a Dyrrachi(o)⁴³⁰ *usque Acontisma per provinciam Macedoniam longa intermissione neglectam*. L'espressione *longa intermissione neglectam* è assai significativa e tale da far supporre che la strada dopo la sua costruzione ad opera di Cn. Egnatius C. f. non sia stata, a dispetto di ogni supposizione logica, interessata da alcun tipo di intervento di manutenzione. In effetti nel secolo che precede i lavori di Traiano le uniche notizie che possediamo di interventi infrastrutturali riguardano solo indirettamente la sede stradale. Al regno di Augusto rimanda per esempio un'iscrizione su un ponte presso lo Strymon che ricorda la sua ricostruzione intorno al 16 a.C. da parte della Legio X Fretensis, essendo propratore Lucius Taurius Rufus.⁴³¹ Altre implicazioni sulla sede stradale inoltre deve avere avuto indubbiamente l'organizzazione augustea del *cursus publicus*. Di Nerone sono ricordati invece i provvedimenti relativi alla costruzione di *tabernae* e *praetoria* lungo le vie militari in Thracia e quindi, probabilmente, anche lungo tronconi della via Egnazia, che probabilmente non dovevano essere disgiunti da interventi sulla sede stradale.

Il Collart riuscì a ritrovare anche un'altro dei milliari che ricordavano i lavori traianei che era stato rinvenuto e segnalato dal Casson nel 1917 a 6 km da Thessalonica, e più precisamente sulla strada da Thessalonica a Serres, rimanendo però inedito sino alla pubblicazione che ne fece per l'appunto lo studioso francese nel 1935. A differenza dell'altro, quest'ultimo miliario ricordava il restauro *us(que) Neapoli(m)* della strada. La datazione in questo caso era però da porsi secondo lo studioso tra il 10 dicembre del 106 d.C. e il 9 dicembre 107 d.C..⁴³²

In base a queste evidenze il Collart ricostruì la progressione dei lavori: in un primo tempo probabilmente erano stati intrapresi lavori di restauro della strada sino a Neapolis, punto di imbarco che i viaggiatori diretti in Asia Minore utilizzavano di solito per evitare il percorso terrestre. In un secondo tempo la necessità di dare una proiezione terrestre ai progetti strategici dell'imperatore e più precisamente in vista della guerra partica, la più impegnativa delle imprese traianee, cui l'imperatore avrebbe messo mano nel 114 d.C., avrebbe portato, secondo la ricostruzione del Collart, al restauro *usque Acontisma*, e quindi alla valorizzazione del tracciato stradale oltre lo scalo di Neapolis. In questo scenario si inserirebbe anche una lettera imperiale indirizzata agli abitanti di Herakleia Lynkestidos relativa alla manutenzione della strada che il Rostovtzeff,⁴³³ a differenza del Perdrizet,⁴³⁴ aveva già messo in rapporto con le attività di Traiano.

Sulla natura dei restauri traianei non sappiamo altro ma quanto l'imperatore fece ampliando il sistema stradale in Italia meridionale può, per analogia, fornire qualche indicazione: ponti, viadotti, pavimentazioni.

Traiano non è naturalmente il solo imperatore che si interessa alla via Egnazia. Sono proprio nel loro complesso le iscrizioni sui milliari ritrovati a permetterci di ricostruire un quadro degli interventi. Le iscrizioni come già a suo tempo notò il Collart si intensificano in alcuni periodi. Certamente ciò non implica di per sé un intervento di manutenzione o di restauro della sede stradale ma comunque, come ebbe a sottolineare a suo tempo l'Edson, segnalano un indubbio interesse per il percorso. Se i milliari di Adriano, Marco

⁴²⁸ P. Collart, "Une réfection de la 'Via Egnatia' sous Trajan", *BCH*, 59 (1935), p. 395-415.

⁴²⁹ P. Collart, [Nota 428], p. 404.

⁴³⁰ Assai significativa appare la circostanza che Dyrrachium appaia come il punto di partenza del percorso interessato dall'intervento traiano e ciò a conferma del notevole sviluppo che interessa la città a partire dalla fine della repubblica e che fa sì che essa soppianti in età imperiale il ruolo di Apollonia, *caput viae* della via Egnatia nella testimonianza di Strabone.

⁴³¹ Per Galliazzo la struttura superstite risale ai primi decenni del II sec. d.C. V. Galliazzo, *I ponti romani*, Treviso, 1995, II, p. 302-303.

⁴³² La contraddizione tra le indicazioni *tribunicia potestate XI* e *consul VI* riportate entrambe nell'iscrizione viene risolta dallo studioso correggendo in *consul V* e ciò in base all'assunto che le divergenze nei testi dei due milliari dimostrino la loro non contemporaneità. Correggendo viceversa in *tribunicia potestate XVI* si sarebbe considerato i due milliari coevi. P. Collart, [Nota 428], p. 409-410. Contrario a queste conclusioni l'Adams. J. P. Adams, "Trajan and Macedonian Highways", *Ancient Macedonia*, V, 1, p. 29-37.

⁴³³ M. Rostovtzeff, *Gesellschaft u. Wirtschaft in röm. Kaiserreich*, II, p. 73.

⁴³⁴ P. Perdrizet, *BCH*, XXI (1897), p. 161 segg.

Aurelio e Lucio Vero rimangono al momento isolati l'interesse e la presenza lungo il tracciato di Settimio Severo e di Caracalla emergono da più documenti. Un'iscrizione in cui Herakleia è denominata Septimia Aurelia Heraclea presuppone che la concessione di tale privilegio sia necessariamente avvenuta alla presenza dell'imperatore e quindi si può ritenere che la via Egnazia sia stata interessata dall'itinerario percorso da Settimio Severo nel 202 d.C.. Quattro milliari di Caracalla testimoniano di rifacimenti ordinati nel quadro del grande sforzo organizzativo per predisporre la spedizione contro i parti e, certamente, in previsione del suo auspicato vittorioso ritorno.

Le prove positive di nuovi interventi emergono indirettamente dalle numerose iscrizioni sui milliari nel periodo della seconda Tetrarchia. Certamente in questa fase muta la funzione del miliario, o meglio si accentua sino a divenire prevalente la sua valenza ed il suo aspetto propagandistico, da *Meilenstein* a *Dedikationsstein*, secondo la nota espressione del König,⁴³⁵ ma va considerato che il miliario veicolava non avrebbe avuto efficacia se il percorso stradale non fosse stato in qualche modo mantenuto efficiente. Infine indiziano di ultime manutenzione della via Egnazia la riutilizzazione dei milliari più antichi con iscrizioni di età costantiniana.

Per quanto riguarda i dati su gli interventi di rifacimento desumibili dai resti del tracciato non esistono purtroppo sino ad oggi indagini di scavo e conseguentemente stratigrafie capaci di fornire adeguate distinzioni in fasi costruttive. Tutte le classificazioni cronologiche (fase preromana, romana e bizantina), peraltro maturate quasi esclusivamente tra studiosi albanesi, scaturiscono da considerazioni basate sulla larghezza del tracciato ed osservazioni macroscopiche. Queste, enunciate dal Ceka e dal Papajani,⁴³⁶ sono state da ultimo riassunte dallo Shtylla⁴³⁷ che considera pre romani, per esempio, i resti visibili presso Gurat e Zeza di Xhyrës ed un muraglione sostruttivo nei pressi di Qafë Thane con la motivazione che la loro larghezza (1,2-1,8 m) avrebbe permesso il solo transito dei cavalli e delle bestie da soma e non dei carri mentre le strade dei romani erano "*me te gjere e me sjprine me te rrafshet*".⁴³⁸ In questa prospettiva solamente i tratti più ampi, sino a 6,70 m, vengono attribuiti al periodo romano. Già l'Hammond sottolineò i limiti di questi tentativi di agganciare le ampiezze dei tracciati ed i loro andamenti alle fasi costruttive.⁴³⁹

⁴³⁵ I. König, "Zur Dedikation römischer Meilensteine", *Chiron*, 3 (1973), p. 419-427.

⁴³⁶ N. Ceka-L. Papajani, "Rruga në luginën e Shkumbint në kohën antike", *Monumentet*, 1 (1971), p. 43-59 (specie fig. 6,7 e 8); N. Ceka-L. Papajani, "La route de la vallée du Shkumbin dans l'antiquité", *Studia Albanica*, 9/1 (1972), p. 95-106.

⁴³⁷ V. Shtylla, *Rruges dhe urat e vjetra ne shqiperi*, Tirane, 1997, p. 11, 32, 35.

⁴³⁸ (Trad. it. "(Le strade dei romani) erano più larghe e con la superficie più piatta").

⁴³⁹ "I am less confident about the attribution of forms of construction and types of zigzag than the authors (N. Ceka-L. Papajani), but the broad distinction between packhorse tracks and carriageable gradients can be made firmly". N.G.L. Hammond, "The western part of the via Egnatia", *JRS*, 64 (1974), p. 186-187.

ISCRIZIONI MILLIARI SULLA VIA EGNATIA

TITOLATURA E DATAZIONE	LOCALITA'	DISTANZE	RIFERIMENTO
Cn. Egnatius C.f. (sec. metà II sec. a.C.) (141-135?;133-129;128-121) Lat. Gr	Fiume Gallikos (Échédoros) Amydaleonas	CC ↓ σξ' (prob. dalla costa adriatica) VI (da Philippi)	Collart '76 n. 1 Samartzidou, 1990
Traiano (1 gennaio - 9 dicembre 107 d.C.)	Km 6 strada Tessalonica-Serrès	a Thessalonica V	Collart '35, 407-409 Collart '76 n. 2
Traiano (1 gennaio - 9 dicembre 112 d.C.)	Boriani (tra Kalambaki e Filippi)	a Dyr[r m.]p....	Collart '35, 403-405 Collart '76 n. 2
Adriano (10 dic. 123 - 9 dic. 124 d.C.) (127 d.C.)	Sulla strada di Monastir ponte di Galiko (non lontano da Tessalonica) Pella	a Thessal(onica)	Collart '35 n. 1 Collart '76 n. 4/A
Marco Aurelio e Lucio Vero (estate autunno 166 d.C.) Lat. testo Gr. illegib.	Vodena (Edessa)		Collart '76 n. 5/A - L. Gounaropoulou-M.B. Hatzopoulos n. VII/A Collart '76 n. 5/B
(165 d.C.)	Pella		
Settimio Severo e Caracalla (estate 198 - 9 dicembre 201 d.C.)	Cavalla (Neapolis)		Collart '35 n. 3 Collart '76 n. 6
(198 d.C.)	Allante		L. Gounaropoulou-M.B. Hatzopoulos n. XII
Caracalla (10 dicembre 216 - 8 aprile 217 d.C.)	Lefki (Acontisma) Ohrid Struga Provista Mbrostar (9 km a NE di Pojan)	Apò Lychnidou H Apò Lychnidou H m.p. VII.. da Amphipoli	Collart '76 n. 10 Collart '35 n.4-5 CIL III 711=7363 Collart '35 n.4-5 CIL III 712=7364 Collart '35 n. 6 CIL III 14207 Collart '76 n. 9/A
Elagabalo 220 d.C.			Hammond '74, 190
Diocletiano Augusto e Maximino (rasato tra 285 - 1 aprile 286 d.C.)	Km 1 strada Tessalonica-Serrès		Collart '76 n. 11/B
Costanzo Chloro e Galerio (1 marzo 293-1 maggio 305 d.C.) (1° maggio 305-25 luglio 306 d.C.) Gr Gr Gr	Km 1 strada Tessalonica-Serrès "Novigrad en dehors de la ligne" Novigrad-Vegora Rosna (tra Bitola e Ostrovo) Petres (Novigrad?)	A' (da Thessalonica) apò Dyrrachiou	Collart '76 n. 11/C Collart '76 n. 11/D L. Gounaropoulou-M.B. Hatzopoulos n. VI Collart '76 n. 13 Collart '35 n. 7 Collart '76 n. 12/A CIL III 14206 Collart '76 n. 14
Severo Maximino (1 maggio 305 - 25 luglio 306 d.C.)	Km 1 strada Tessalonica-Serrès Sitaria (Rosna) Lyncos Eordea Rizakis-Touratsoglou Petrai		Collart '76 n. 11/D L. Gounaropoulou-M.B. Hatzopoulos n. I/A L. Gounaropoulou-M.B. Hatzopoulos n. II/B, n. III/B L. Gounaropoulou-M.B. Hatzopoulos n. VIII/A
Flavio Valerio Costantino (306-310 d.C.)	Mbrostar (9 km a NE di Pojan)		Hammond '74, 190
Constantinus [et Licinius] (post 11 nov. 308 d.C.)	Sulla strada di Monastir ponte di Galiko	m.p. IIII	Collart '76 n. 4/B
Età costantiniana (314 d.C. ?)	Provista Edessa NO Rizari		Collart '35 n. 6; Collart '76 n. 9/B L. Gounaropoulou-M.B. Hatzopoulos n. VIII/B L. Gounaropoulou-M.B. Hatzopoulos n. X/A
Constanti ? (314 - 317 d.C.) Lat.	Edessa Rosna		L. Gounaropoulou-M.B. Hatzopoulos n. VIII/C CIL III 14206 Collart '76 n. 12/B
Crispus, Licinio il giovane e Costantino II (1 marzo 317 - 18 settembre 324 d.C.)	Sulla strada di Monastir ponte di Galiko (non lontano da Tessalonica)	[V] IIII Q da Tessalonica	Collart '35 n. 1; Collart '76 n. 4/C
?	Sulla strada di Monastir ponte di Galiko (non lontano da Tessalonica)		Collart '76 n. 4/D
Giuliano o Gioviano	Levan (tra Valona e Fier)	Δ da Apollonia	CIL III 7365 Collart '76 n. 15
Giuliano (361-363 d.C.)	Mbrostar (9 km a NE di Pojan)	III m. p. da località imprecisata	Hammond '74, 190
Crispus, Licinio il giovane e Costantino II (1 marzo 317 - 18 settembre 324 d.C.)	Sulla strada di Monastir ponte di Galiko (non lontano da Tessalonica)	[V] IIII da Tessalonica	Collart '35 n. 1
Valentiniano Valente (28 marzo 364 - 17 novembre 375 d.C.) Lat.	Rosna Sitaria Lyncos		Collart '35 n. 7 CIL III 14206 Collart '76 n. 12/C
Prima del 17 settembre 384 d.C. Gr.	Km 1 strada Tessalonica-Serrès	A' (da Thessalonica)	Collart '76 n. 11/A I.G. XII, II 1009

8. LA CRONOLOGIA DELLA VIA NEGLI STUDI

Numerosi studiosi hanno discusso nei loro studi sulla via Egnazia il problema della datazione dell'infrastruttura.

Secondo il Tafel la notizia sulla distanza di 267 miglia sino a Thessalonica che Strabone attribuisce a Polibio non dimostra affatto che la via Egnazia esistesse già al tempo di Polibio. Questa misura potrebbe riferirsi infatti ad un'altra via antica, conosciuta da Polibio, con cui le misure della successiva via Egnatia avrebbero potuto collimare. E posto che la via Egnatia sia stata coeva a Polibio, e più precisamente successiva alla sconfitta dei macedoni, ugualmente aperto rimane secondo Tafel il problema cronologico della tratta ad oriente di Thessalonica. Infatti le misure che Strabone fornisce al riguardo non derivano da Polibio.⁴⁴⁰ Tuttavia questa tratta orientale della via Egnazia deve essere stata costruita precedentemente all'orazione di Cicerone *de provinciis consularibus* che cita una *via militaris* passante per la Macedonia ed estesa sino all'Ellesponto.⁴⁴¹ La conclusione di Tafel è che la via Egnazia sia stata costruita in tre fasi: la prima fase, immediatamente dopo la sottomissione della Macedonia, dovette riguardare la parte della via Egnazia più vicina all'Italia, sarebbe poi seguita la costruzione della parte orientale e quindi in una data che resta incerta la parte terminale ad oriente.⁴⁴² Basandosi su alcune notizie di Livio sulla *via-rum Macedonicum et Thracicarum munitione* il Burmeister riteneva invece, senza però approfondire adeguatamente, come gli contestò il Tafel, gli appigli addotti che proprio la parte orientale della strada fosse stata *munita* prima di quella occidentale.⁴⁴³

Secondo Th. Desdèvises-du-Dèzert⁴⁴⁴ la strada deve essere stata anteriore a Cicerone che la chiama *via nostra militaris*. Essa rimonta senza dubbio alle guerre sostenute contro i bessi e le altre tribù tracie svoltesi nel periodo che intercorre tra il tribunato di Caio Gracco sino e la morte di Silla. Dopo queste vittorie la strada sarebbe stata prolungata sino all'Ellesponto e le distanze milliarie segnate con pietre milliarie sino al fiume Hebros. La distanza fornita da Polibio, morto, secondo lo studioso di Tours,⁴⁴⁵ nel 122 a.C., potrebbe risalire ad una data precedente alla posa delle pietre milliarie. Si tratterebbe di una distanza approssimativa e Strabone può essersi contentato di riportare i calcoli di Polibio.

Anche a parere dell'Oberhummer⁴⁴⁶ la costruzione della strada si colloca tra la creazione della provincia macedone nel 146 a.C. e la morte di Polibio "avvenuta nel 120 a.C."

Il Miller classifica la via come una strada di età repubblicana⁴⁴⁷ percorsa già da Pompeo nel 79 a.C., poi da Cicerone nel 58 a.C. e da Bruto e Ottaviano nel 42 a.C.⁴⁴⁸

Per il Veith la strada era già nota a Polibio e, sebbene non risulti provato, una strada militare doveva forse esistere sin dai tempi dello sbarco del console Sulpicio nel 200 a.C.⁴⁴⁹

Per il Radke⁴⁵⁰ una *via publica*, di cui non si conosce il nome, fu costruita da Apollonia fino a Thessalonica nella seconda metà del II sec. a.C. (Polib., XXXIV.12, 7). Questa via fu poi prolungata ed arrivava intorno alla metà del I sec. a.C. fino all'Ellesponto (Cic., *de provinciis consularibus*, 2, 4). La via sarebbe stata provvista di pietre milliarie sino al fiume Hebros soltanto nel secondo decennio d.C. (Strab., VII, 322). A questo periodo risalirebbe anche il nome della strada che avrebbe indicato con certezza soltanto il tragitto dalla costa adriatica sino a Thessalonica.⁴⁵¹

L'O' Sullivan premettendo che non si hanno notizie esatte sulla data di costruzione della strada ipotizza comunque una data tra il 146 a.C., quando la Macedonia fu annessa, e il 120 a.C., data della morte di Polibio, delle cui informazioni, utilizzate da Strabone, osserva lo studioso, si disconosce peraltro l'esatto contenuto. In questa fase il fiume

⁴⁴⁰ T. L. F. Tafel, *De via militari romanorum, Egnatia, qua Illyricum, Macedonia et Thracia iungebatur, dissertatio geographica. Praefatio, Prolegomena, Pars occidentalis, Parte Orientali*, Tubingae, 1841-1842, Prolegomena, p. II, IV, XC-XCII.

⁴⁴¹ Cicerone *De provinciis consularibus*, 2, 4.

⁴⁴² T. L. F. Tafel, [Nota 440], p. XCII.

⁴⁴³ Burmeister, *Zimmermanni Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft*, 1840. T. L. F. Tafel, [Nota 440], Prolegomena, p. XCI-XCIII.

⁴⁴⁴ Th. Desdèvises-du-Dèzert, *Géographie ancienne de la Macédoine*, Paris, 1863, p. 209-210.

⁴⁴⁵ Professore nel 1863 nel Caesareo Turonensi Lycaeum.

⁴⁴⁶ Oberhummer, s.v. "Egnatia via", *RE*, 5, Stuttgart, 1903, c. 1988-1993.

⁴⁴⁷ K. Miller, *Itineraria Romana. Römische Reisevege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart, 1916, Strecke 50 c. 516.

⁴⁴⁸ K. Miller, [Nota 447], Strecke 50 c. 517.

⁴⁴⁹ G. Veith, *Der Feldzug von Dyrrachium zwischen Caesar und Pompejus*, Wien, 1920 (trad. it. *La campagna di Durazzo fra Cesare e Pompeo*, Roma, 1942, p. 48 n. 2).

⁴⁵⁰ G. Radke, s.v. "Viae publicae Romanae", *RE*, Supplementband XIII, Stuttgart, 1971, (Trad. it. *Viae Publicae Romanae*, Bologna, 1981, p. 358).

⁴⁵¹ G. Radke, [Nota 450], p. 357; G. Radke, s.v. "Egnatia via", *Der Kleine Pauly. Lexikon der Antike*, II, München, 1979, c. 204.

Hebros avrebbe segnato il confine tra la Macedonia e la Thracia occidentale. Sulla base dei criteri in uso per i romani sulla denominazione delle vie l'O' Sullivan respinge l'ipotesi che il nome derivi dalla non ben conosciuta città di Gnathia dato che in questo caso si tratterebbe di un termine di designazione *a quo* invece di quello, consueto in età arcaica, *ad quem*. Il costruttore doveva pertanto chiamarsi Egnatius o Ignatius ed essere di origine sannita.⁴⁵² Tra la quarantina di magistrati di nome Egnatius ricordati tra il II sec. a.C. e la caduta dell'impero romano nessuno coinciderebbe con la data di costruzione della strada per cui, conclude l'O' Sullivan, si tratterebbe di un privato che potrebbe aver costruito in appalto l'opera oppure anche un ingegnere. L'O' Sullivan esamina anche le ragioni all'origine della costruzione dell'infrastruttura viaria. La costruzione avrebbe risposto alla necessità di sfruttamento delle risorse economiche macedoni che vedevano, a partire da quelle minerarie,⁴⁵³ le oligarchie romane coinvolte in prima persona nonché alla necessità connessa di proteggere questi interessi economici.

Per il Moutsopoulos dato che la Macedonia divenne provincia romana nel 146 a.C. e Polibio morì intorno al 120 a.C. la data di costruzione della strada va inserita tra questi due limiti di tempo.⁴⁵⁴ Secondo il Collart⁴⁵⁵ la via fu costruita in un periodo compreso tra la creazione della provincia romana di Macedonia, nel 148⁴⁵⁶ o nel 146 a.C.,⁴⁵⁷ e la morte di Polibio avvenuta verso il 120 a.C.. Lo studioso francese contesta a questo proposito le conclusioni del Radke in quanto porterebbero a rimettere in discussione l'antichità della strada abbassandone la datazione al regno di Tiberio.

L'Hammond distingue più fasi. Nella fase più antica pre-romana le strade che da Dyrrhachium e da Apollonia correvano verso l'interno lungo la valle dello Shkumbin erano di primaria importanza solamente per l'area balcanica e servivano gli interessi commerciali delle due colonie greche rivolti, specialmente dall'età ellenistica in poi, verso il retroterra balcanico. L'allargamento della sfera d'influenza di Filippo II di Macedonia sino alla costa adriatica fece sì che egli ed i suoi successori sviluppasse la strada nella tratta da Ohrid per Orakë attraverso la valle dello Shkumbin sino alla costa. Con la conquista romana dell'Oriente l'importanza della strada divenne più ampia. Da un lato Dyrrachium ed Apollonia, e più tardi Aulon, divennero i porti verso l'Italia e l'Occidente mentre dall'altro la via costituiva l'ingresso in Asia minore. L'influenza di Roma però forse divenne effettiva a partire da un periodo compreso tra il 120 ed il 100 a.C.. E l'impatto pieno si sarebbe fatto sentire, secondo l'Hammond, solamente dopo l'affermazione del principato augusteo. Probabilmente la strada fu costruita nel periodo in cui i romani erano impegnati in operazioni contro gli scordisci ed i cimbri, stanziati a nord delle zone da loro occupate. L'ipotesi cronologica dell'Hammond è che la strada sia stata in particolare costruita tra il 110 ed il 100 a.C.. La tratta tra Apollonia e Lychnidòs, invece, probabilmente era già in uso prima del 120 a.C..⁴⁵⁸ Il Walbank distingue tre fasi successive nell'espansione romana dalla Macedonia verso est nella II metà del II sec. a.C. Nella prima, compresa tra il 148 ed il 146 a.C., i romani avrebbero occupato oltre alla Macedonia anche la pianura costiera della Thracia sino a Cypsela ed al fiume Hebros costruendo una solida strada, la via Egnazia, che facilitasse i movimenti rapidi delle truppe. La seconda fase avrebbe preso sviluppo a partire dal 133 a.C. quando i romani acquisirono a seguito del testamento di Attalo III e della successiva sconfitta di Aristonico il Chersoneso tracico e, a N.E. di questo, di tutti gli antichi possessi pergameni sino a Bisanzio. L'ultima fase avrebbe preso avvio nel 101 a.C. quando il governatore T. Didius risuscì a consolidare il dominio romano sul Chersoneso portando nel contempo il territorio provinciale ad estendersi lungo la Propontide sino quasi a Perinto.⁴⁵⁹

La Papazoglou pone in maniera ipotetica, ed in assenza di prove positive, il proconso-

⁴⁵² O' Sullivan, *The Egnatian Way*, Newton Abbot, 1972, p. 26-27.

⁴⁵³ O' Sullivan, [Nota 452], p. 21-22.

⁴⁵⁴ N.K. Moutsopoulos, "De via militari Romanorum", *Studi Castellani in onore di Pietro Gazzola*, I, Roma, 1972, p. 194.

⁴⁵⁵ P. Collart, "Une réfection de la 'Via Egnatia' sous Trajan", *BCH*, 59 (1935), p. 401-402 n. 5; Collart, "Les milliaires de la via Egnatia", *BCH*, 100 (1976), p. 198-199.

⁴⁵⁶ Collart, "Les milliaires de la via Egnatia", *BCH*, 100 (1976), p. 198-199.

⁴⁵⁷ P. Collart, "Une réfection de la 'Via Egnatia' sous Trajan", *BCH*, 59 (1935), p. 401-402 n. 5;

⁴⁵⁸ N.G.L. Hammond, "The western part of the via Egnatia", *JRS*, 64 (1974), p. 192; N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia v. I, Historical geography and prehistory*, Oxford, 1972, p. 56 e n. 2.

⁴⁵⁹ F.W. Walbank, "Via illa nostra militaris: some thoughts on the via Egnatia", *Selected Papers*, Cambridge, 1985, p. 193-208 (anche *Historische Einzelschriften*, Heft 40, 983). Il Walbank sostiene la tesi che la via Egnazia abbia raggiunto Cipsela e l'Ebro prima della morte di Polibio anche in un articolo in cui decostruisce l'ipotesi avanzata da G. Molisani sulla costruzione della via negli anni immediatamente successivi al 168 a.C. cfr. F. W. Walbank, "The via Egnatia: its Original Scope and Date", *Terra Antiqua Balcanica*, II (1985), p. 458-464.

lato in Macedonia di Cn. Egnatius C. f. tra il 146 ed il 143 a.C.⁴⁶⁰

Per l'Adams nel II sec. a.C., probabilmente nel III quarto, i romani costruirono una via militare cui apparteneva il miliario ritrovato al fiume Gallikos recante il nome di Cn. Egnatius C. f.. Forse il nome di via Egnatia era già presente nel testo di Polibio andato perduto. La circostanza che Polibio avrebbe riferito che i milliari arrivavano sino a Cypsela e al fiume Hebros dimostrerebbe che anche l'autorità del governatore intorno al III quarto del II sec. a.C. si estendeva sino a questa località. Comunque se i milliari menzionati da Polibio sono quelli di Egnatius allora la strada deve essere stata costruita in un periodo precedente alla morte dello storico greco, da datarsi, secondo l'Adams, tra il 133 e il 118 a.C.⁴⁶¹

Per il Wilkes, che non motiva in maniera circostanziata la sua ipotesi, la via Egnazia fu fatta costruire verso la fine del decennio 140-130 a.C..⁴⁶²

Secondo il Mottas la data di costruzione della via Egnatia deve essere situata tra il 148 a.C., data di creazione della provincia unificata, ed il 120 a.C. data della morte di Polibio. Sostanzialmente non modificava i tragitti precedenti tra cui quello restaurato da Filippo V e percorso da Scipione l'Asiatico e da M. Vulso e a sua volta coincidente con tracciati ancora più antichi percorsi dai persiani. La strada avrebbe avuto sin dall'inizio un'estensione non limitata al collegamento tra i porti dell'Adriatico e quello di Thessalonica ma sino a Cypsela e questo anche in base al ritrovamento di un secondo miliario, dopo quello scoperto presso il fiume Gallikos, recante il nome di Cn. Egnatius C. f. nei pressi di Philippi. Le comunicazioni della Tracia egea erano d'altronde essenziali ai romani per assicurarsi il libero passaggio verso l'Asia. Tale situazione mutò ad est di Doriscos in seguito ad un intervento costruttivo risalente a Nerone.⁴⁶³

⁴⁶⁰ Fanoula Papazoglou, "Quelques aspects de l'histoire de la province de Macédoine", *ANRW*, II,7,1, Berlin-New York, 1979, p. 302-369 (specialmente p. 303-307).

⁴⁶¹ J.P. Adams "Polybius, Pliny and the via Egnatia", in W.L. Adams and E.N. Borza, *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Heritage*, Washington, 1982, p. 278 e n. 2, 293, 301.

⁴⁶² J. Wilkes, *The Illyrians*, Oxford, 1992 (trad. it. Gli illiri tra identità ed integrazione, Genova, 1998, p. 201).

⁴⁶³ F. Mottas, "Les voies de communication antique de la Thracie égéenne", *Labor omnibus unus*, Stuttgart, 1989.

9. CONCLUSIONI CRONOLOGICHE

Che sia da identificarsi o meno in Cn. Egnatius C. f. Stell. quando il Cnaeus Egnatius C. f. riportato nel milliario del fiume Gallikos ed in quello di Philippi⁴⁶⁴ può essere stato proconsole in Macedonia e, quindi, aver effettuato i lavori di costruzione della via Egnazia?

Ovviamente in una data successiva almeno alla *redactio in formam provinciae* della Macedonia. Purtroppo stabilire questo termine *post quem* è quasi altrettanto complicato⁴⁶⁵ che stabilire l'altro *terminus ante quem*, ossia chi nomini per primo la via Egnatia nel periodo tra Polibio e Strabone. La prima difficoltà è costituita infatti proprio dall'incertezza che avvolge la data dei provvedimenti compendati nell'espressione di Floro *Metello ordinanti cum maxime Macedoniae statum*:⁴⁶⁶ nel 148 a.C., data di fatto dell'annessione⁴⁶⁷ e considerata l'inizio della cronologia⁴⁶⁸ o piuttosto nel 146 a.C.⁴⁶⁹ Riconoscendo che la notizia della distanza in miglia dalla costa adriatica a Thessalonica, che Strabone riconduce espressamente a Polibio, presupponga, dato che la sua precisione è stata confermata dal milliario presso il fiume Gallikos, un dato numerico direttamente ricavato a seguito della costruzione dell'infrastruttura su questa tratta,⁴⁷⁰ la ricerca cronologica si restringe ad un periodo compreso tra il 148 a.C., la data più alta per la costituzione della provincia di Macedonia, ed il 118 a.C., la data più bassa tra quelle proposte e discusse fra gli studiosi a proposito della morte di Polibio.⁴⁷¹ A questo primo problema cronologico se ne aggiungeva sino al ritrovamento del milliario di Philippi un altro legato all'estensione della strada verso oriente. L'ipotesi che la strada costruita da Egnatius potesse oltrepassare Thessalonica già nel periodo compreso tra queste due date, il 148 ed il 118 a.C., appariva opinabile dato che lo storico amaseno non fornisce per la tratta da Thessalonica a Cipsela alcuna distanza in miglia che gli derivi da Polibio che risulta anzi, almeno nel testo di Strabone, conoscere solamente una distanza in stadi sino a Cipsela. La circostanza indicherebbe del fatto che Strabone non sia debitore di Polibio della notizia che fornisce circa l'estensione della strada sino a Cipsela ed all'Hebros⁴⁷² e la sua misura in miglia e quindi che almeno questa tratta sia stata costruita in epoca successiva alla testimonianza di Polibio. D'altronde il fatto che Strabone affermi che l'intera strada sino Cipsela ed all'Hebros si chiami Egnatia non implica che l'intero percorso sia stato costruito tutto da Cnaeus Egnatius C. f.. Sono innumerevoli i casi di strade che, proseguite, mantengono il loro nome originario per tutta la tratta. Anzi molte volte il nome originario si trasferisce anche a percorsi diversi.⁴⁷³ La questione ha trovato parziale soluzione nel ritrovamento *in situ* in una zona ad est di Thessalonica di un altro milliario che riporta il nome del proconsole Cnaeus Egnatius C. f., ritrovamento anticipato prima della pubblicazione in un articolo del Mottas.⁴⁷⁴ Appurato che comunque la strada sia stata costruita da

⁴⁶⁴ C. Romiopoulou, "Un nouveau milliaire de la via Egnatia", *BCH*, 98 (1974), p. 813-816.

⁴⁶⁵ La formula *in provinciae formam redacta* appare una sola volta nelle fonti in rapporto con la Macedonia (Liv., Per. 50) ed è usata per definire i cambiamenti nel 167 a.C.

⁴⁶⁶ Flor., I, 32, 3.

⁴⁶⁷ A incaricarsi dell'organizzazione della provincia dopo l'annessione era di regola il condottiero che aveva compiuto la conquista. Nel fare ciò egli doveva attenersi alle direttive del Senato che potevano essere in alcune circostanze impartite attraverso una apposita commissione, in genere composta da dieci legati muniti di potere consultivo ma privi di *imperium*. Varro, *de lingua Lat.* 5, 87: "Quorum opera consilioque uteretur peregre magistratus". Seguiva l'organizzazione definitiva del territorio mediante la *lex provinciae*. Si trattava di una *lex data* nella quale il magistrato stabiliva, su delega dei comizi, lo statuto e le procedure amministrative nella provincia cfr. G. Luzzatto, *Roma e le Province*, Storia di Roma XVIII, Bologna, 1985, p. 40.

⁴⁶⁸ L'era provinciale ha inizio nell'autunno del 148 a.C. A. Piganiol, *Le conquête romaine*, Paris, 1967 (trad. it. Le conquiste dei Romani, Milano, 1971, p. 288).

⁴⁶⁹ Tra le varie posizioni: il 146 a.C. per M.G. Morgan, "Q. Metellus Macedonicus and the province Macedonia", *Historia*, XVIII (1969), p. 422-46; nel 148 a.C. per Fanoula Papazoglou, "Les villes de Macédoine à l'époque romaine", *BCH*, Suppl. XVI, Paris, 1988, p. 181; E. Gruen, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, II, Berkeley, 1984 p. 433 con bibliografia; per il Walbank, sulla scia del Morgan, tale evento non può essersi verificato prima dell'arrivo di L. Mummius nel 146 a.C. F.W. Walbank, "Via illa nostra militaris: some thoughts on the via Egnatia", *Selected Papers*, Cambridge, 1985, p. 193 (anche *Historische Einzelschriften*, Heft 40, 983); Musti ipotizza il "147/146?". D. Musti, *Storia Greca*, Bari, 2001, p. 815.

⁴⁷⁰ J.P. Adams "Polybius, Pliny and the via Egnatia", in W.L. Adams and E.N. Borza, *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Heritage*, Washington, 1982, p. 291-292.

⁴⁷¹ Secondo una notizia dello Pseudo-Luciano in un'opera dedicata ai longevi (*Macrob.* 22) Polibio sarebbe morto per una caduta da cavallo ad 82 anni cfr. P. Pédech in Polybe, *Histoires*, livre I, ed. P. Pédech, Paris, 1969; Per Adams l'"infausto" evento non è databile con precisione ma comunque compreso tra il 133 e il 118 a.C. J.P. Adams, [Nota 470], p. 278.

⁴⁷² Strabone afferma, in effetti, che la via Egnatia va da Apollonia verso oriente in Macedonia "...Εκ δὲ τῆς Ἀπολλωνίας εἰς Μακεδονίαν ἡ Εγνατία ἐστὶν ὁδὸς πρὸς ἑὼν" e poco dopo "...Ἡ μὲν οὖν πᾶσα Εγνατία καλεῖται". Sia nel caso che la Macedonia si estendesse all'epoca in cui scrive sino all'Hebros e a Cipsela sia che la proposizione vada intesa nel senso della mera indicazione di una direzione generica del percorso il successivo periodo: "βεβηματισμένη κατὰ μίλιον καὶ κατεστηλωμένη μέχρι Κυψέλων καὶ Ἐβρου ποταμοῦ· μιλίων δ' ἐστὶ πεντακοσίων τριάκοντα πέντε" prova sufficientemente che con il nome di Egnatia Strabone intendesse il percorso sino all'Hebros.

⁴⁷³ Il Radke riporta la casistica relativa alla via Appia, Aemilia, Flaminia, Valeria, Salaria, Cassia e Aurelia. G. Radke, s.v. "Viae publicae Romanae", *RE*, Supplementband XIII, Stuttgart, 1971, (Trad. it. *Viae Publicae Romanae*, Bologna, 1981, p. 25-35).

⁴⁷⁴ F. Mottas, "Les voies de communication antique de la Thracie égéenne", *Labor omnibus unus*, Stuttgart, 1989, p. 93.

Egnatius almeno sino a Philippi non è detto che il proconsole romano abbia compiuto la sua opera in età precedente alla morte di Polibio anche se l'analisi del testo dell'iscrizione sembrerebbe riportare alla seconda metà del II secolo a.C..⁴⁷⁵

Un altro problema aperto è naturalmente poi quello se la strada sin dal momento della sua costruzione abbia avuto il nome di Egnazia.⁴⁷⁶

Un'ulteriore questione è stabilire anche se all'epoca di Strabone l'Egnazia si arrestasse ancora a Cipsela. Appare davvero improbabile che lo storico amaseno non abbia aggiornato in presenza di un proseguimento strutturato di un percorso del rilievo della via Egnazia le notizie di un secolo e mezzo prima presenti in Polibio.⁴⁷⁷ La circostanza che al tempo di Strabone doveva essere già costruita la strada nominata nella primavera del 56 a.C. da Cicerone come *via militaris*, quindi su suolo pubblico, non può destituire di fondamento l'ipotesi che nello stesso periodo la via Egnazia, in quanto strada strutturata, avesse termine a Cipsela. Infatti la strada di Cicerone nella sua parte orientale poteva non coincidere con la via Egnazia e da questa se ne poteva distaccare già molto prima di arrivare all'Hebros nei pressi del centro noto in età successiva con il nome di Traianoupolis. Né cambia i termini della questione, per gli stessi argomenti precedenti, ricordare l'acquisizione dei territori pergameni a seguito del testamento di Attalo III nel 133 a.C. o la successiva costituzione della provincia d'Asia con la conseguente costruzione di tracciati stradali. Il Loukopoulou, a questo proposito, ha raccolto e commentato una serie di iscrizioni ritrovate tra il fiume Nestos ed il Bosforo dimostrando in maniera chiara che tra la fine del I sec. a.C. e le prime decadi del secolo successivo le coste della Thracia Egea e la Propontide erano sotto la sovranità dei re traci e quindi esterne all'amministrazione provinciale romana.⁴⁷⁸ Non esistono altresì evidenze positive di un dominio romano nella stessa epoca sul Chersoneso tracio tanto più che Appiano⁴⁷⁹ ricorda che "l'unica strada nota per passare dall'Asia in Europa" nell'età delle guerre civili era sotto la sovranità del re di Tracia Rheskyporis. La spiegazione che viene fornita dal Loukopoulou è quella di un arretramento, dopo l'iniziale espansione avvenuta a metà del II sec. a.C., della frontiera romana dall'Hebros al Nestos. Comunque al di là del problema della estensione originaria della via Egnazia possiamo ritenere che un percorso dalla costa adriatica sino almeno a Philippi sia stato costruito prima della morte di Polibio. In questo lasso di tempo pare concordare, come si è visto, l'analisi paleografica dei due millari che riportano, per alcune particolarità, al terzo quarto del II sec. a.C..

Stabilito quest'ampio arco temporale dal 148 a.C. al 118 a.C. alcune date sono ipotizzabili tenendo conto dei vuoti che la lista dei governatori della Macedonia che possediamo presenta.⁴⁸⁰ E più precisamente dal 146 al 144 a.C., dal 141 al 135 a.C., dal 133 al 129 a.C. e dal 128 al 119 a.C..⁴⁸¹ La datazione possibile più alta si situa a immediato ridosso della *redactio in formam provinciae* della Macedonia o meglio, come si è visto, dell'ordinamento provinciale curato da Metello e può fare riferimento ad un anonimo governatore in favore del quale sono ricordati onori in una iscrizione danneggiata, trovata nel 1893.⁴⁸² Esiste un'altra iscrizione di Delphi che riguarda un ἀνθύπατον in Macedonia tra il 146 ed il 125 a.C..⁴⁸³ Altre datazioni più basse possono invece avere come riferimento la *lex Sempronia viaria*⁴⁸⁴ che, tra l'altro, ufficializzava e rendeva obbligatoria la segnalazione con regolarità

⁴⁷⁵ Imperator Caesar P. Licinius Egnatius Gallienus Augustus. Stein, s.v. "Egnatius. 7. Egnatius", *RE*, c. 1994; Id. "Egnatius. 25 Egnatius Marinius", *RE*, c. 1997.

⁴⁷⁶ Cfr. G. Radke, [Nota 473], p. 357.

⁴⁷⁷ L'Uggeri nota invece come molte testimonianze di Strabone vadano riferite non all'epoca dell'autore quanto piuttosto a quella delle sue fonti. G. Uggeri, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne, 1983, p. 57.

⁴⁷⁸ L.D. Loukopoulou, "Provinciae Macedoniae finis orientalis. The establishment of the eastern frontier", in M.B. Hatzopoulos, L.D. Loukopoulou, *Two Studies in Ancient Macedonian Topography*, ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ, Athens, 1987, p. 96-97.

⁴⁷⁹ App., B.C., IV, 87.

⁴⁸⁰ Innanzitutto quella approntata da Geyer, s.v. "Makedonia", *RE*, c. 764 segg. poi Fanoula Papazoglou, "Quelques aspects de l'histoire de la province de Macédoine", *ANRW*, II, 7, 1, Berlin-New York, 1979, p. 302-369 (specie 308-325) che aggiorna la lista di Θ. Σαρκάκης, *Ρωμαίοι ἄρχοντες τῆς ἐπαρχίας Μακεδονίας*, Μέρος Α' (148-27 a.C.), Θεσσαλονίκη, 1971; Μέρος Β' (27 a.C.-284 p.C.), Θεσσαλονίκη, 1977; Δ. Κανατσουλis, *Μακεδονική Προσωγραφία. Από τοῦ 148 π.Χ. μέχρι τῶν χρόνων τοῦ Μ. Κωνσταντίνου*, Θεσσαλονίκη, 1955; Id., *Συμπλήρωμα*, Θεσσαλονίκη, 1967.

⁴⁸¹ 148-146 a.C. Q. Caecilius Metellus Macedonicus; 146/5 a.C. Anonymus (L. Mummius); 146-143? a.C. Cn. Egnatius Cn. f.; 146-125 a.C. Anonymus; 143 o 142 a.C. Licinius Nerva; 141 a.C. D. Iunius Silanus (Manlianus); 138 o 137 a.C. Q. Calpurnius (Piso); 135-13(132) a.C. M. Cosconius; 128 a.C. Cornelius Lentulus; 119 a.C. Sex. Pompeius; 119 a.C. M. Annius; 118 a.C. Cn. Cornelius Sisenna; dopo il 118 a.C. Anonymus; II sec. a.C. Pos[...]; 116-114 a.C. Q. Fabius Maximus Eburnus; 114 a.C. C. Porcius Cato; 113-112 a.C. C. Caecilius Metellus Caprarius; 112-111 a.C. M. Livius Drusus; 110-106 a.C. M. Minucius Rufus.

⁴⁸² H. Pomtow, *Klio*, 17 (1921), p. 160, n. 146; S.E.G. I (1923), n. 150 [Τὸ κοινὸν τῶν...praenomen, nomen...ου υἱόν, /στραταγὸν ὑπᾶτον Ῥωμαίων, τὸν αὐτοῦ εὐεργέ/ταν ἀρετὰς ἔνεκα] καὶ εὐνοίας τὰς ἐν αὐτὸ Ἀπολλωνί / Πυθίῳ]. (Εκ Δελφῶν); Θ. Σαρκάκης, *Ρωμαίοι ἄρχοντες τῆς ἐπαρχίας Μακεδονίας*, Μέρος Α' (148-27 a.C.), Θεσσαλονίκη, 1971, p. 38.

⁴⁸³ F. de Delph. III, 2, 142; Θ. Σαρκάκης, [Nota 480], p. 38-39.

⁴⁸⁴ Plutarco, C. Gracc., 7

dei milliari. La circostanza che la strada risulti, nella testimonianza di Strabone, “βεβηματισμένη κατὰ μίλιον καὶ κατεστηλωμένη” potrebbe richiamare ed essere un puntuale adempimento di questa legge.⁴⁸⁵ L’altro avvenimento che potrebbe avere una qualche connessione con la costruzione della via Egnazia è la costruzione della via Domizia.⁴⁸⁶ Le due infrastrutture potrebbero essere state decise contemporaneamente ed eseguite nel medesimo contesto temporale e strategico.

⁴⁸⁵ Naturalmente c’erano pietre milliari anche prima della *lex viaria* di C. Sempronio Gracco, come attestato dalle pietre milliari anteriori alla sua attività legislativa anche se non numerose. G. Radke, [Nota 473], p.61-62.

⁴⁸⁶ R. Chevallier, *Rivista di topografia antica* (JAT), VI (1996), p. 25-36; G. Castellui, *Via Domitia et via Augusta*, Paris, 1997; per una bibliografia sulla via Domitia R. Chevallier, *Le voies romaines*, Paris, 1997², p. 331-332.

10. LE STRADE NEL MONDO ROMANO

10.1. Generalità

Il sistema stradale romano rappresenta, integrato con la rete dei trasporti marittimi,⁴⁸⁷ una delle componenti strutturali fondamentali⁴⁸⁸ attraverso cui lo stato romano si è prima affermato ed ha poi dispiegato per almeno dieci secoli⁴⁸⁹ il suo dominio su popoli e territori. Nel contempo la civiltà romana grazie alle strade ha assorbito, fuso e trasformato i contributi e gli influssi culturali ed economici anche i più disparati e lontani che hanno finito poi per conferirle quella dimensione di universalità che le ha consentito di non estinguersi ma di giungere sino a noi.⁴⁹⁰

Rispetto ad esperienze di altre civiltà un potente processo di astrazione presiede alla costruzione delle strade romane.⁴⁹¹ Il territorio viene sottratto alla sua condizione di naturalità e decontestualizzato. All'incertezza dei segni della natura in perenne trasformazione il gromatico sostituisce la corrispondenza certa di quelli dello stato. La pietra miliare fissa univocamente, una volta per tutte, il punto nello spazio e così finisce per scandire anche il tempo. Immensi territori assumono in questo modo per la prima volta contorni certi, punti di riferimento militari ed economici permanenti e tempi di percorrenza.⁴⁹² Le attività politiche, militari, economiche ed amministrative possono così abbracciarli ed innervarli con margini di previsione e programmazione prima sconosciuti. La strada si afferma come il significato su cui scorrono i significanti. Solamente grazie alla concomitante maturazione di un complesso di adeguati presupposti di conoscenza (economica, geografica, etnografica, geometrica, ingegneristica) e di organizzazione questo processo è stato possibile. La peculiare novità di cui Roma si fa portatrice⁴⁹³ non risiede, come tante volte si è scritto, nel disegno generale, strategico, sconosciuto ad altri orizzonti, che presiede allo sviluppo ed al mantenimento delle infrastrutture stradali. Questo semmai è il sintomo di un sistema scientifico, il solo capace di ridefinire con coerenza il territorio, che riesce a dispiegare la sua potenza.

10.2. Sviluppo storico

Roma nacque nel punto di convergenza, sul principale guado del basso corso del Tevere, di alcune millenarie direttrici terrestri, il cui nome in età storica denuncia la primordiale funzione,⁴⁹⁴ che dalla costa e lungo le valli del Tevere, dell'Aniene, del Sacco e del Liri e, dalla riva opposta, dall'Etruria, raccordavano le popolazioni latine, sabine, etrusche e campane.⁴⁹⁵ La città divenne a sua volta, nel giro di qualche secolo, sfruttando tutte le possibilità aperte dalla sua favorevole posizione che ne facevano un luogo di incontro e di scambio, un rilevante centro di irradiazione viaria. Già nel V sec. a.C. le leggi delle XII tavole normavano con precisione in un apposito paragrafo dimensioni e limiti di percorrenza delle strade.⁴⁹⁶ Il limitato ambito di collegamento di età arcaica⁴⁹⁷ con le città vicine ed il porto di Ostia, mete che si riflettono nei nomi rispettivi delle vie che vi conducevano

⁴⁸⁷ P.A. Gianfrotta, "Le vie di comunicazione", *Storia di Roma*, vol. 4, Caratteri e morfologia, p.301-322.

⁴⁸⁸ *Moles necessariae* in Plin. N.H. 30,75

⁴⁸⁹ Il ritorno via mare in Gallia di Rutilio Namaziano si trasforma in evento simbolico, metafora della decadenza, in quella più ampia dell'impero, anche della rete stradale romana.

⁴⁹⁰ L. Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, 1991, p. 15.

⁴⁹¹ La costruzione della via Domiziana viene celebrata da Stazio, *Silvae*, IV, sottolinea Quilici, come "il trionfo dell'uomo che doma la natura selvaggia, portando ordine e civiltà là dove prima erano selve e paludi" e più oltre lo stesso autore sottolinea sempre a proposito delle strade romane "l'affermazione di un disegno razionale anche a costo di estreme difficoltà". L. Quilici, *Le strade. Viabilità tra Roma e Lazio*, Roma, 1990, p. 11, 22.

⁴⁹² Catone mediante la lunghezza di una strada misura la terra dei Sabini Cat., *Orig. ferg* I, 6 Jord. Anche Dion. Al., *Antiq.*, II, 49 e così fa per l'Umbria Strabone, *Geogr.*, V, C 227 cfr. G. Radke, s.v. "Viae publicae Romanae", *RE*, Supplementband XIII, Stuttgart, 1971, (Trad. it. *Viae Publicae Romanae*, Bologna, 1981, p. 313).

⁴⁹³ Per Dio. Ali., *Antiq.*, III, 13 la ricchezza di Roma appare straordinaria per tre cose: gli acquedotti, le strade e le cloache. Questi tre elementi fanno anche per Strabone, *Geogr.*, V, 3, 8 la superiorità dei romani sui greci.

⁴⁹⁴ E' il caso delle via Campana che conduceva al *Campus Salinus*, ovvero le saline veienti, situate sulla destra della foce del Tevere, della via Vitellia, antico percorso di transumanza, della via Salaria, attraverso cui il sale veniva trasportato verso l'entroterra appenninico, e della via Ostiense che conduceva per l'appunto all'*ostium*, la foce, del fiume Tevere. L. Quilici, [Nota 491], p. 13.

⁴⁹⁵ Sulla favorevole posizione di Roma: Cic., *de re pub.* II.4-6; Liv., V, 54, 4.

⁴⁹⁶ "VII, 7... viam muniunt: ni sam delapidassint, qua volet iumentum agito.". Per l'ampiezza Varr., VII, 15 "leges iubent in directo pedum VIII esse, in anfractu XVI, id est in flexu" ovvero 8 piedi (2,37 m) e 16 piedi (4,74 m) nelle curve. Paolo, *Festo*, 508,22 segg: "Viae latitudo ex lege XII tabularum in porrectum octo pedes habet, in anfractu, id est ubi flexum est, sedecim"; Gaius, *Digesta*, VIII, 3, 8.

⁴⁹⁷ Le vie in età regia avevano massicciate in scapoli di tufo sovrapposte e piancite di pietrame ben costipato tra bordure di massi maggiori. Tra gli esempi in area romana vanno ricordati il probabile tratto della via Lavinatis distrutto al Laurentino ed il terrazzamento in opera quadrata di cappellaccio di età arcaica a Villa Savoia. L. Quilici, [Nota 491], p. 13-14.

attraverso piste tracciate fra i campi,⁴⁹⁸ appare già alla fine del IV sec. a.C. travalicato da una rete stradale avviata ad assumere dimensioni di lunga percorrenza e di considerevole estensione.

La costruzione delle strade fu promossa dalla fine del IV e per tutto il III sec. a.C. seguendo di pari passo l'espansione territoriale dello stato romano e soprattutto la costituzione di quei capisaldi strategici, che furono le *coloniae maritimae*. Questi insediamenti necessitavano di collegamenti per rispondere in pieno alle necessità militari ma anche economiche e commerciali alla base della loro fondazione.⁴⁹⁹ *Terracina Anxur*, dedotta nel 329 a.C., venne allacciata a Roma dall'Appia⁵⁰⁰ nel 312 a.C. e così *Cosa*, colonia del 273 a.C., mediante l'Aurelia, lo fu probabilmente già a partire dal 241 a.C.. L'Appia, la Latina, la Tiburtina e la Valeria, la Salaria, la Flaminia, l'Emilia, la Postumia, l'Aurelia, la Cassia, la Clodia e le due Popilie furono le strade che giocarono un ruolo di primo piano nell'unificazione della penisola italiana da parte dei romani.⁵⁰¹

Dal punto di vista costruttivo le prime esperienze stradali si limitavano forse all'adeguamento e all'unificazione di percorsi precedenti ed in esse non era presente certamente quello che doveva divenire per secoli invece l'elemento qualificante e distintivo delle strade romane, ovvero la lastricatura con *lapidibus perpetuis*,⁵⁰² secondo la nota espressione della *lex Iulia municipalis*⁵⁰³ del I sec. d.C.. La sua apparizione deve essere invece vista come rivelatrice di una tecnica costruttiva che ha ormai conseguito la necessaria definizione codificandosi in procedure standardizzate, includenti e studi preliminari e rilevamenti accurati dei territori attraversati.

Di pari passo con i progressi delle tecniche costruttive le vie, organismi viventi,⁵⁰⁴ incominciarono ben presto a contornarsi di insediamenti spontanei ma anche di momenti coagulanti la vita civile e strutturanti i territori quali i *castella*, i *conciliabula*, i *fora*⁵⁰⁵ e i *vici*. Verso la fine della repubblica la rete stradale collegava Roma con tutte le principali città della penisola. Due importantissimi percorsi, poi, la via Domizia e la via Egnazia conducevano rispettivamente verso gli estremi possedimenti occidentali ed orientali dello stato romano nel Mediterraneo. In età imperiale la rete stradale finì per raggiungere anche nelle province la capillarità che aveva in Italia con una estensione complessiva di oltre 120.000 km.⁵⁰⁶

10.3. Regime giuridico

In età repubblicana la competenza in materia di costruzione di strade di pubblica utilità, *viae publicae* e *militares*, rientrava nelle prerogative del Senato⁵⁰⁷ che stabiliva l'assegnazione dei fondi dell'erario⁵⁰⁸ necessari anche al successivo mantenimento dell'infrastruttura. Più tardi si utilizzarono i fondi provenienti dal fisco.

⁴⁹⁸ La via Lavinata conduceva a Lavinium, la Laurentina a Laurento, l'Ardeatina ad Ardea, la Satricana a Satricum, la Labicana a Labicum, la Collatina a Collatia, la Tiburtina a Tibur, la via Ficulana a Ficulae ed allungata poi sino a Nomentum assunse il nome di Nomentana, così anche la via Gabina che andava a Gabi e poi proseguita sino a Praeneste venne denominata Prenestina. Sfuggiva a questo ambito limitato di collegamento la via Latina M. L. Gualandi, "Strade, viaggi, trasporti e servizi postali", *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, Milano, 1990, p. 200.

⁴⁹⁹ F. Coarelli, "Colonizzazione romana e viabilità", *Darch*, serie 3, VI (1988), 2, pp. 35-48.

⁵⁰⁰ L'Appia abbandonò la direzione tenuta sino ad allora e si adattò alla direzione del percorso urbano di età precedente (Ig. Grom., I, 179, segg.). Numerosi sono i casi simili ad es. a Capua e a Bononia.

⁵⁰¹ L. Quilici, [Nota 491], p. 17.

⁵⁰² Il suo uso non sembra documentato prima del III sec. d.C.. Il più antico lastricato attestato dalle fonti è quello dell'Appia lungo appena un miglio tra Porta Capena ed il tempio di Marte, opera nel 298 a.C. dei fratelli Ogulnii (Liv., X, 23,12). Appio Claudio il Cieco infatti *viam munivit* e non *stravit* (Liv., IX, 29, 6; Front. I, 5). Tre anni dopo la pavimentazione arrivò sino a Boville (Liv., X, 47, 4). Ancora nel 174 a.C. la pavimentazione delle vie riguardava i tratti cittadini mentre in campagna la carreggiata poteva essere ricoperta solamente di sabbia o di ghiaia battuta (Liv., XLI, 32). M. L. Gualandi, [Nota 498], p. 206. Nel VI sec. d.C. Procopio fa un descrizione ammirata della pavimentazione dell'Appia attribuendola ad Appio Claudio. Prokop., *Bell. Got.*, I, 14.

⁵⁰³ *CIL*, I, 206.

⁵⁰⁴ L. Quilici, [Nota 491], p. 11.

⁵⁰⁵ I *Fora* erano in origine centri in cui si svolgevano funzioni tipiche della vita pubblica (di giustizia, religiose, commerciali) caratterizzati dall'assenza di una vera e propria struttura municipale, ma comunque con una struttura amministrativa, magistrati ed un consiglio. Avevano competenza su una limitata estensione di territorio. Dopo le guerre sociali e quelle civili iniziò la trasformazione dei *fora* in *municipia* attestata da numerose iscrizioni. M. Bertinetti, "I *Fora*", *Viae Publicae Romanae*, Roma, 1991, p. 38. Per il Radke i *fora* vanno considerati delle installazioni di stato, la cui costruzione sarebbe concomitante a quella della strada, dislocate a metà strada tra la località iniziale e quella finale di una via cfr. G. Radke, [Nota 492], p. 31.

⁵⁰⁶ L. Quilici, "Le strade romane nell'Italia antica", *Viae Publicae Romanae*, Roma, 1991, p. 17.

⁵⁰⁷ Lo stesso Augusto fa riferimento al Senato cfr. Pekàry, *Untersuchungen zu den römischen reichstrassen*, 75. Sen, 75.

⁵⁰⁸ Erario: S.H.A., *Pertinax*, 9; Fisco: Augusto, Suet., *Aug.*, 30, 3; Adriano: *CIL*, V, 8102, 8103, 8106.

La testimonianza dei milliari e quello delle fonti storico-letterarie sembrerebbero indicare che il magistrato responsabile era in genere un console o un pretore,⁵⁰⁹ e più tardi un proconsole, ossia un magistrato dotato di imperium che, come specifica Ulpiano,⁵¹⁰ aveva lo *ius publicandi*, ovvero la facoltà di espropriare i terreni ed i possedimenti per esigenze di pubblica utilità.

Naturalmente anche una legge poteva autorizzare la costruzione di strade come, tra i pochi casi attestati nelle fonti, la *lex Sempronia viaria* promossa dal tribuno C. Gracco.⁵¹¹

Sotto il profilo giuridico-amministrativo le vie venivano distinte in *privatae*,⁵¹² costruite sui propri terreni da privati cittadini, *publicae*,⁵¹³ anche definite *censoriae*, *praetoriae* e *consulares*, i cui elementi costitutivi erano il *publice ire*, il *publice commeare* ed il *publice munire*, *militares*, vie di attraversamento regionale con importanza strategica, non solo pubbliche ma di preminente interesse pubblico, munite di determinate caratteristiche infrastrutturali,⁵¹⁴ *vicinales*, che collegavano le borgate rurali (vici) fra loro e con le arterie maggiori, dipendendo amministrativamente dagli organismi locali. Simili a quest'ultime erano anche le *viae agrarie*,⁵¹⁵ quelle *rusticae*⁵¹⁶ e quelle *paganigae*.⁵¹⁷

Sulle strade la circolazione era libera. A salvaguardia dell'integrità e delle fruibilità dell'infrastruttura erano poste norme abbastanza severe. Era proibito occupare la strada, allargarla, restringerla, modificarne il livello, ricoprirla con una pavimentazione o, viceversa, asportare quella esistente,⁵¹⁸ scaricarvi terra⁵¹⁹ o immondizie, o comunque danneggiarla.⁵²⁰

Ad alcune attività commerciali come quelle dei fabbri era tuttavia consentito di esporre lungo di esse le ruote o, nel caso dei fullones, di stendere la biancheria lungo il percorso purché ciò non costituisse, naturalmente, intralcio alla circolazione.⁵²¹

10.4. Costruzione

Le fonti antiche, epigrafiche e storico letterarie, pur fornendo un ventaglio abbastanza ampio di espressioni per indicare il lavoro di costruzione di una strada come *viam innovare*, *instituere*, *munire*,⁵²² *sternere*,⁵²³ *struere* in genere si limitano a pochi cenni e non descrivono nel dettaglio la tecnica costruttiva delle strade. Solamente Stazio⁵²⁴ ci ha lasciato in un testo poetico una descrizione del cantiere della strada litoranea tra le foci del Volturno e Pozzuoli, la *via Domitiana*. Altri particolari sono desumibili per via analogica dai passi di Vitruvio⁵²⁵ e Plinio⁵²⁶ dedicati ai sistemi di pavimentazione degli edifici.⁵²⁷ La maggior

⁵⁰⁹ Almeno per il periodo antecedente alla seconda guerra punica si ritiene che il compito di aprire nuove strade sia stato attribuito ai censori specie quando il terreno utilizzato era di proprietà demaniale e quindi non richiedeva espropri. Questa circostanza sarebbe ricorsa, ed è l'unica sicura, nel caso della via Appia da Roma a Formia realizzata nel 312 a.C. da Appio Claudio il Cieco. G. Radke, [Nota 492], p. 41; Pekàry, *Untersuchungen zun den römischen reichstrassen*, p. 49. Ci sono note anche attività degli edili relativamente alla costruzione di strade Suet., *Vesp.*, 5. Comunque numerose vie sono ricordate come consolari (Ulpiano, *Dig.*, XLIII, 8, 2, 22; Plin., *N.H.* XVIII, 11 cfr. *Thes. Ling. Lat.*, IV, 571) e pretorie.

⁵¹⁰ Ulpiano, *Dig.*, XLIII, 8, 2, 21.

⁵¹¹ Plut., *C. Gracc.*, 7 e anche App., *B.C.*, I, 23.

⁵¹² Ulpiano, *Dig.*, XLIII, 8, 2, 21-23.

⁵¹³ Festo, 508, 20 segg.; Flacco Sic., *De Cond. Agr. Gromat.*, I, 146, 2; Ulpiano, *Dig.*, XLIII, 8, 2, 21; Isid., *Or.*, XV, 16, 5.

⁵¹⁴ R. Rebuffat, "Via Militaris", *Latomus*, XLVI, 1, (1987), p. 52-67.

⁵¹⁵ Ulpiano, *Dig.*, XLIII, 8, 2, 22.

⁵¹⁶ Ulpiano, *Dig.*, XLIII, 8, 2, 22.

⁵¹⁷ R. Chevallier, *Le voies romaines*, Paris, 1997², p. 33.

⁵¹⁸ Ulpiano, *Dig.*, XLIII, 11, 1-2.

⁵¹⁹ Ulpiano, *Dig.*, XLIII, 7, 2; 8, 10, 2.

⁵²⁰ Ulpiano, *Dig.*, XLIII, 8, 2, 35.

⁵²¹ Ulpiano, *Dig.*, XLIII, 10, 4; per alcuni aspetti pittoreschi in ambito urbano Mart., VII, 61.

⁵²² Cat., *de agr. cult.*, II, 4.

⁵²³ Da cui strata *CIL*, VIII, 10056; Lucr. I, 315; Itin. Burd. 598.4.

⁵²⁴ Stazio, *Silvae*, IV, 3, 40 segg.

⁵²⁵ Vitr., *de archit.*, VII, 1 segg.

⁵²⁶ Plin. *N.H.*, XXXVI, 186 segg.

⁵²⁷ Il primo studioso ad utilizzare i passi di questi due autori nello studio ricostruttivo della tecnica stradale romana fu il Bergier. Nicolas Bergier, *Histoire des grands chemins de l'Empire Romain*, Paris, 1622 (rist. Bruxelles 1728).

parte delle informazioni utilizzate per ricostruire la tecnica stradale romana proviene quindi dalle indagini archeologiche effettuate sulle sopravvivenze dei tracciati.⁵²⁸

Dobbiamo presumere che la tecnica costruttiva delle strade prevedesse come fase iniziale lo studio degli aspetti legati alla consistenza del terreno interessato all'infrastruttura con particolare riferimento alle fondazioni e alle eventuali opere di difesa o di consolidamento. Uno degli aspetti tenuti in particolare considerazione dai costruttori era quello connesso alla protezione con vari accorgimenti della strada dalle infiltrazioni d'acqua superficiali che potevano provocare dissesti e sprofondamenti.

A progettare le strade ed a dirigerne i cantieri erano architetti ed ingegneri civili o militari, spesso richiamati, *evocati*, in servizio.⁵²⁹ Tre i principi perenni ispiratori della loro scuola: *firmitas*, *utilitas* e *vetustas*. La fase esecutiva era affidata a seconda delle circostanze con il concorso o meno delle città interessate al percorso, alle truppe, sottraendole all'innattività,⁵³⁰ alle popolazioni sottomesse⁵³¹ o alla manodopera reperita dagli appaltatori privati.

Soprintendevano ai lavori i *quaestores* (tesorieri) e i *praefecti fabrum* (comandanti del genio). Il compito della definizione del tracciato era svolto in particolare dai *gromatici* che utilizzavano strumenti di precisione e procedure che conosciamo in altri ambiti.⁵³² Il tracciamento definitivo veniva fissato sul terreno attraverso allineamenti successivi di traguardi lungo i quali si incidevano nel terreno due solchi paralleli. I romani cercavano di raggiungere in genere le varie mete, nel modo più diretto,⁵³³ comodo ed economico possibile evitando di forzare il terreno⁵³⁴ o di divergere dal suo andamento ma evitando i fondovalle soggetti alle inondazioni.⁵³⁵ Talora i percorsi proprio per questo si allungavano notevolmente. Piccoli erano i raggi di curvatura⁵³⁶ consentiti e questo probabilmente anche a causa delle caratteristiche costruttive dei carri. Tuttavia il terreno imponeva a volte soluzioni particolari e l'esecuzione che non poteva essere evitata di particolari opere d'arte che ancora oggi destano ammirazione e talora continuano a svolgere egregiamente la loro funzione. I casi più frequenti erano quelli legati all'attraversamento di zone acquitrinose ed il superamento dei dislivelli e degli ostacoli naturali: ponti, alcuni dei quali, come si è detto, ancora in uso,⁵³⁷ nei punti di passaggio più opportuni,⁵³⁸ terrapieni stradali,⁵³⁹ viadotti,⁵⁴⁰ o ove questi non erano possibili strutture lignee,⁵⁴¹ opere sostruttive⁵⁴² della via verso valle, muri di protezione verso monte,⁵⁴³ asportazioni di terreno, esecu-

⁵²⁸ Le fonti letterarie tardo antiche attribuiscono ai punici l'uso di lastricare le strade (Isid., *Orig.*, XV, 16, 6; Serv., in *Aen.* 1, 422) ma con riferimento agli *strata viarum* di Cartagine come in Virgil, *Aen.*, I, 422 e Lucr., I, 318, IV, 415. L'Appia nella regione pontina, come risulta da una sezione effettuata nel 1913, poggiava su uno strato di terra e ghiaia delimitata da due file di grosse pietre allineate. Questo strato era ricoperto da un'altro meno spesso di ghiaia e calcare frantumato ed anch'esso contenuto da due file di pietre entro margini più ravvicinati. Esso costituiva la carreggiata dell'epoca di Appio Claudio. Ancora più in alto si susseguivano strati simili corrispondenti ai rifacimenti successivi. Analoghe sezioni hanno messo in luce per la Flaminia, tra i chilometri 38 e 39, due strati ciascuno di 20 cm. Il più basso di argilla e ciottoli, e l'altro di ciottoli e pietre più grosse legate da argilla, mentre l'Aurelia nei pressi di Civitavecchia reca due strati di 40 cm ciascuno. Il più basso è costituito di scaglie di tufo compattate e l'altro di pietre e ghiaia. D. Sterpos-F. Castagnoli, *La strada romana*, Quaderni di autostrade 17, Roma, 1970.

⁵²⁹ Un caso celebre di architetto che prestò servizio nell'esercito è quello di Vitruvio. Vitr., *de archit.*, I, praef. 2.

⁵³⁰ Liv., XXXIX, 2, 3.

⁵³¹ Tacito, Ann., 1.20.1; "Coacti sunt omnes" Cic., *Pro Plancio*, VIII, 17.

⁵³² I trattati tecnici redatti dalla corporazione degli agrimensori confluiti nella raccolta dei *Gromatici Veteres*. F. Blume-K. Lachmann-A. Rudorff, *Gromatici Veteres. Die Schriften der römischen Feldmesser*, Berlin, 1848.

⁵³³ Tenendo al riguardo in prima considerazione i traguardi a lungo raggio. Famosi i rettili dell'Appia, attraverso l'Agro romano, i Colli albani e le paludi pontine, quelli dell'Aurelia, all'altezza di Cerveteri e Tarquinia, ed infine quello lungo ben 450 km dell'Emilia tra Cesena e Piacenza.

⁵³⁴ L. Quilici, [Nota 491], p. 20. Tuttavia a volte superavano in rettilineo pendenze maggiori delle nostre Id. [Nota 491], p. 23.

⁵³⁵ Per il Radke un'eccezione era costituita dalla via tra Aeclanum e Aquilonia. G. Radke, [Nota 492], p. 51.

⁵³⁶ L. Quilici, [Nota 491], p. 22.

⁵³⁷ Tra i molti ancora in uso i ponti Fabricio e Milvio a Roma, il ponte sulla Marecchia a Rimini, il ponte Leproso a Benevento. P. Gazzola, *Ponti romani*, Firenze, 1963; V. Galliazzo, *I ponti romani*, Treviso, 1995.

⁵³⁸ P. L. Dall'Aglio, "Geomorfologia e topografia antica", *La topografia antica*, Bologna, 2000, p. 191.

⁵³⁹ Il terrapieno, noto come *Decennovius*, a causa della sua lunghezza di 19 m.p., su cui l'Appia attraversava la pianura pontina e che aveva sostituito dopo la bonifica di Traiano un canale (Or. Sat. I, 5, 11 segg.; Strab. V, C 233), era largo sino a 10-12 m ed alto rispetto al piano sottostante 3-4 m. Radke, s.v. "Decennovius", *Der Kleine Pauly*. Lexikon der Antike, I, München, 1979, c. 1407.

⁵⁴⁰ Il viadotto dell'Appia a Valle Ariccia risalente al II sec. a.C. cfr. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, II, 1957, tav. XLVII, 3. Anche l'Aurelia utilizzava un viadotto su arcate in opera quadrata di tufo a Trastevere nell'attraversare una zona bassa e paludosa che occupava le odierne piazze Del Drago e Tavani Arquati. *Bull. Com.*, 1889, p. 475 segg.; 1890, p. 6 segg., 57 segg.; 1897, p. 166.

⁵⁴¹ Un tipo era quello costituito da due file parallele di travi incastrate tra traversine puntellate al suolo. Su questa ossatura poggiavano travi più piccole ricoperte di lastre calcaree e, al di sopra, di ghiaia e ciottoli. Si tratta di un sistema che si ritiene di aver riconosciuto per la via Mansuerisca nell'attraversamento delle paludi di Hautes-Fagnes, nella vallata del Reno presso Kembs e nelle paludi dell'Ems e dell'Hunse. J.-P. Adam, *La construction romaine. Matériaux et techniques*, Paris, 1984, (trad. it. L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche, Milano, 1990², p. 302); a Rochester in Inghilterra la strada correva invece su pali di quercia conficcati nel terreno paludoso. cfr. anche i pontes longi in V. Galliazzo, *I ponti romani*, Treviso, 1995, I, p. 170-177.

⁵⁴² H. Dessau, *ILS*, 5856 (*contra labem montis*), 5857 (*viam prolapsam nova substructione*), 5858 (*murum ad defensionem viae*).

⁵⁴³ Viadotto di Valle Ariccia M. L. Gualandì, "Strade, viaggi, trasporti e servizi postali", *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, Milano, 1990, p. 207.

zioni di tagliate nella roccia⁵⁴⁴ o lo scavo di gallerie.⁵⁴⁵

Per quanto riguarda il tracciato vero e proprio la sequenza costruttiva ricostruita⁵⁴⁶ prevedeva come prima operazione, *primus labor*, la delimitazione dei margini della via con due solchi paralleli nel terreno, *inchoare sulcos et rescindere limites*. Al loro interno si scavava una trincea sino a raggiungere una base sufficientemente solida capace di sostenere il manto stradale, *cavare terras egistus penitus*. Con un procedimento assai simile a quello descritto da Vitruvio per le gettate di calcestruzzo si colmava quindi la fossa o gremicum, *imax haustas alitere replere fossas*, con alcuni strati di materiale, in genere quattro ma a condizionarne numero, forma, contenuto e spessore erano le specifiche condizioni del terreno oltre ai materiali da costruzione disponibili.⁵⁴⁷ L'operazione di riempimento nel suo complesso, che poteva raggiungere una profondità complessiva di oltre un metro e mezzo,⁵⁴⁸ doveva assicurare coerenza al manto stradale impedendo l'apertura di voragini e cedimenti, *ne nutent sola, ne maligna sedes/et pressis dubium cubile saxis*. La fondazione era costituita da uno strato, spesso almeno 30 cm,⁵⁴⁹ assimilato allo *statumen* e formato da pietre di media o grossa taglia⁵⁵⁰ che aveva lo scopo di consolidare il terreno naturale.⁵⁵¹ Al di sopra veniva gettato il *rudus*, una massa di ciottoli,⁵⁵² legati con argilla e raramente con malta, battuto allo scopo di renderlo più compatto con mazze ferrate, e disposto su letti orizzontali. Questo strato di materiale più fino che serviva a drenare le acque era ricoperto a sua volta dal *nucleus*, costituito da ghiaia grossa livellata con battipali (*fistucatio*) e rulli (*ingenti aequando cylindro*),⁵⁵³ ed avente il dorso leggermente arcuato che accompagnava la posa del *sumum dorsum*, *crusta* o *pavimentum*. In questo modo le acque piovane defluivano nelle cunette⁵⁵⁴ poste ai lati della carreggiata immediatamente al di sotto dei marciapiedi o *crepidines* che talora l'affiancavano.⁵⁵⁵ Il *pavimentum* poteva essere costituito di semplice terra battuta, ed allora si parlava di *viae terrenae*,⁵⁵⁶ di ghiaia o breccia, e le vie erano dette *viae glareae stratae* o *glareatae*, di lastre di pietra poligonali e diseguali di basalto o, a seconda della disponibilità, di calcare, spianati nella parte superiore e profilati in quella inferiore a cuneo, accostati accuratamente, e la definizione era quella di *viae silicae* o *lapidibus stratae*. L'operazione di pavimentazione, per l'appunto, era quella di *silice sternere; lapide, saxo quadrato sternere*.⁵⁵⁷ Stazio canta con orgoglio l'*ingenti plaga marmorata dorso*.⁵⁵⁸

Talvolta, specie su percorsi ripidi, solchi paralleli venivano scavati nella pavimentazione per guidare le ruote dei veicoli evitando la loro uscita di strada specie in caso di presenza di ghiaccio.⁵⁵⁹ La larghezza della via pubblica, a differenza di quella privata che aveva una larghezza minima determinata dalle leggi,⁵⁶⁰ era connessa *quantum ratio utilitatis permittit* ovvero si adattava alle varie condizioni ed esigenze⁵⁶¹ come peraltro anche quella dei marciapiedi che talora l'affiancavano. Essa veniva ampliata nelle zone

⁵⁴⁴ Il taglio dello sperone roccioso di Pesco Montano alto 36 m che sormonta l'Appia a Terracina. Il taglio del Masso dell'orso nella gola del Velino oltre Antrodoto L. Quilici, [Nota 491], p. 22.

⁵⁴⁵ Le gallerie realizzate per incarico di Agrippa dall'architetto Lucius Cocceius Auctus, la doppia galleria a Petra Pertusa nella gola del Furlo, una delle quali dovuta a Vespasiano (CIL, XI, 6106; Aur. Vitt. Caes. 9, Ep. 18) o quella nota come Crypta Neapolitana, lunga 705 m, larga 4 ed alta 5, scavata durante il regno di Claudio (41-54 d.C.) e deprecata da Seneca, *Lett. a Luc.*, VI, 57. Infine la crypta tra il lago di Averno e Cuma. L. Quilici, [Nota 491], p. 22.

⁵⁴⁶ Contrario alla schematizzazione manualistica F. Hertlein, *Art, Naturgeschichte und Kennzeichen unserer Römerstrassen. Fundberichte aus Schwaben*, II, Stuttgart, 1924.

⁵⁴⁷ In Africa il fondo del terreno, prevalentemente roccioso ed asciutto, permetteva la costruzione di strade soltanto battute o costituite di una semplice gettata di pietre mentre nelle zone acquitrinose si doveva ricorrere alla costruzione di terrapieni alti anche 3-4 m. M. L. Gualandi, [Nota 543], p. 203.

⁵⁴⁸ M. L. Gualandi, [Nota 498], p. 203.

⁵⁴⁹ G. Radke, [Nota 492], p. 49.

⁵⁵⁰ Secondo Vitruvio più piccole di un pugno.

⁵⁵¹ In tratti della via Emilia in profondità risultano disposti su lati filari di anfore per favorire il drenaggio del suolo. L. Quilici, [Nota 491], p. 29.

⁵⁵² Plin., *N.H.*, I, 87 *lapides globosi*.

⁵⁵³ Verg., *Georg.* I, 178. G. Radke, [Nota 492], p. 49.

⁵⁵⁴ "Specie posita quod aqua de via abiret" Cat., *Frg. Inc.*, 9, p. 85 ed. Jordan.

⁵⁵⁵ Agache li ha distinti in tre tipi. R. Agache, "Présence de fossés parallèles à certaines voies romaines et particulièrement de fossés-limites situés à une vingtaine de mètres de part et d'autre", *Bulletin de la Société des Antiquaires de Picardie*, 1968, 3° trim., p. 258-264.

⁵⁵⁶ Ulpiano, *Digest.*, XLII, 11, 1-2.

⁵⁵⁷ L. Quilici, [Nota 491], p. 25-27.

⁵⁵⁸ Stazio, *Silvae*, IV, 3, 96.

⁵⁵⁹ M. L. Gualandi, [Nota 498], p. 208. L. Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, 1991, p. 15.

⁵⁶⁰ Varr., *L.L.* VII, 15; Fest. 508,22 segg. L. Gai, *Dig.*, VII, 3,8; Igin Grom. I, p. 168, 15.

⁵⁶¹ La larghezza della via Appia alle tombe latine era di 13 piedi (3,87 m), la via Valeria ad Alba Fucens era larga 3,90 m, raggiungeva con le crepidini i 6,90 m, la via Flaminia invece sul torrente Treia ad est di Falerii con le crepidines 10 m. La via Flavia tra Parenza e Pola aveva una larghezza di 20 piedi. Per Quilici una misura canonica era quella di 4,1 m (14 piedi) mentre le misure di 3,8-3,9 m sembrano poter corrispondere ad un canone più antico. Comunque le misure potevano aumentare considerevolmente. L. Quilici, [Nota 491], p. 29.

più affollate di traffico⁵⁶² ed era comunque tale da consentire il passaggio dei veicoli ed il loro incrocio.⁵⁶³

Alla costruzione seguiva la posa delle pietre delimitanti il percorso, dei milliari, dei *tabellarii*⁵⁶⁴ e delle pietre che agevolavano la salita e discesa da cavallo ed infine il collaudo.

10.5. I milliari

Le distanze lungo il percorso venivano indicate su grandi cippi in pietra alti fino a 3 metri e con un diametro di 60-80 centimetri, conficcati nel terreno a lato della strada alla distanza di un miglio l'uno dall'altro (cioè mille passi doppi, 1478,5 metri) e perciò detti milliari o pietre miliari. Le più antiche pietre milliari⁵⁶⁵ risalgono ad un periodo compreso tra il III sec. ed il II sec. a .C. ed hanno forma cilindrica.⁵⁶⁶ In genere il milliario reca il nome di colui che l'ha posto e che può non coincidere con il costruttore o restauratore della strada, la sua carica e la distanza dal principio della via o da un centro vicino ed eventualmente il motivo per cui erano state costruite o restaurate le vie. Secondo Strabone (V, 3, 8) l'uso di segnalare con regolarità la strada percorsa o quella da percorrere fu un'innovazione romana, se non introdotta almeno ufficializzata e resa obbligatoria nella seconda metà del II sec. a.C. con la *lex Sempronia viaria* di C. Gracco.⁵⁶⁷

10.6. Amministrazione

Senza un saldo retroterra organizzativo ed amministrativo le vie dei romani difficilmente avrebbero potuto svolgere così a lungo la loro funzione al servizio dello stato.

In età repubblicana la gestione della strada ed il loro mantenimento in piena efficienza, terminati i lavori di costruzione, veniva assunta entro le dieci miglia dall'urbe dagli edili⁵⁶⁸ e, comunque, esercitata, insieme ad altre funzioni amministrative, dalle magistrature ordinarie fornite di *aedilicia potestas*. Ben presto l'estendersi della rete stradale comportò la creazione di figure di funzionari specificatamente dedicati alla cura delle strade, denominati *curatores viarum*,⁵⁶⁹ che incominciano a comparire nelle fonti a partire dal I sec. a.C.. All'attività di questi *curatores* si accompagnò alla fine della repubblica anche l'evergetismo di alcuni illustri personaggi pubblici. Agrippa restaurò a sue spese l'intera rete viaria di Roma e lo stesso fece Augusto riguardo alla Flaminia nel 27 a.C.. Proprio ad Augusto viene fatta risalire nel 20 a.C. l'istituzione ufficiale dell'incarico della *cura viarum*⁵⁷⁰ che il principe pose alle sue dirette dipendenze. Esecutore delle sue direttive era un collegium di *curatores* di cui non conosciamo il numero. Questi furono presi dapprima dal numero dei *praetores*.⁵⁷¹ Nel I sec. d.C. si incontrano anche *curatores* di rango equestre forse adibiti alla gestione di strade meno importanti.⁵⁷² Successivamente i *curatores viarum* vennero a dipendere dal prefetto del pretorio. Essi erano totalmente responsabili delle complesse attività di gestione della rete stradale.⁵⁷³ Compiti specifici erano il controllo, la manutenzione ed il restauro delle strade e delle opere connesse, la tutela patrimoniale e l'attuazione dei regolamenti di polizia.⁵⁷⁴ Il loro ufficio espletava anche compiti finanziari.⁵⁷⁵ Per quanto riguarda la competenza questa poteva limitarsi ad una o più vie o all'intera rete stradale.⁵⁷⁶ I *curatores* si segnalano per una durata del loro

⁵⁶² L. Quilici, [Nota 491], p. 30.

⁵⁶³ "Nam duos actus capit propter euntium et venientem vehiculorum occursum" Isid., *Or.*, XV, 16,4 cfr. Serv., in *Aen.* IV, 405).

⁵⁶⁴ *CIL*, I², 638.

⁵⁶⁵ Corleone Degrassi, *ILLRP*, 1277; Posta di Mesa *CIL*, I², 21; Ariano Irpino *CIL*, I², 620; Castel S. Pietro, 617-619, Borgo Panigale *CIL*, I², 618 Via Ostiense *CIL*, I², 22.

⁵⁶⁶ Fa eccezione il *miliarius* a forma di lastra di P. Popilio ad Adria *CIL*, I², 637.

⁵⁶⁷ Plutarco, *C. Gracc.* 7.

⁵⁶⁸ *Lex Iulia municipalis*, *FIRA*, I, n. 12. *CIL*, I², 21, 22, 829; E. De Ruggiero, s.v. "Aedilis", *Diz. Ep.*, I, 1895, p. 228-246.

⁵⁶⁹ Il titolo comincia ad apparire nell'ultimo secolo della repubblica: C. Claudius Pulcher, *curator viis sternendis*, *CIL*, I², 200; il quaestor urbanus T. Vibius Temundinus *CIL*, I² 808; il tribuno della plebe L. Vo[l]ca[c]ius *CIL*, I² 744; L. Fabricius *CIL*, I² 751; Giulio Cesare *Plut.*, *Caes.* 7; Thermus, *Cic ad Att* I,1,12; C. Scribonio Curione, *App.*, *B.C.*, II, 27.

⁵⁷⁰ Sueton., *Aug.* 37; A. Palma, *Le "curae" pubbliche. Studi sulle strutture amministrative romane*, Napoli, 1980.

⁵⁷¹ Front., *de Aqu.*, 101; Cass. Dion., *LIV*, 8,4.

⁵⁷² M. Bertinetti, "La cura viarum", *Viae Publicae Romanae*, Roma, 1991, p. 37.

⁵⁷³ M. Bertinetti, [Nota 572], p. 38.

⁵⁷⁴ L. Quilici, "Le strade romane nell'Italia antica", *Viae Publicae Romanae*, Roma, 1991, p. 22-23.

⁵⁷⁵ G. Radke, [Nota 492], p. 47.

⁵⁷⁶ *CIL*, IX, 2845; VI, 1501; 1466.

mandato più prolungata e variabile nel tempo rispetto a quella delle altre magistrature, e che arrivava anche fino a undici anni, evidentemente condizionata dalle specifiche esigenze di garantire un adeguato esercizio delle proprie funzioni. Nelle province la *cura viarum* era esercitata dai governatori. A partire dal II sec. d.C. le curatele, quella delle vie insieme ad altre, si trasformano da *honores* a *munera* costituendo una delle tappe fondamentali del *cursus honorum*.⁵⁷⁷

10.7. Il *Cursus Publicus*⁵⁷⁸

I rapporti continui tra il governo centrale e le periferie dell'impero si svolgevano attraverso un servizio statale che per via terrestre ed, è plausibile, con strutture analoghe, anche via mare,⁵⁷⁹ assicurava sia la trasmissione di tutte le informazioni e della posta, *cursus celer* o *velox*, sia il trasporto di persone e beni d'interesse pubblico,⁵⁸⁰ *cursus tardus* o *clabularis*.⁵⁸¹ Il servizio si svolgeva utilizzando una organizzazione estesa su tutto il territorio dell'impero imperniata su *mutationes*,⁵⁸² *mansiones*,⁵⁸³ *praetoria*,⁵⁸⁴ e *palatia*⁵⁸⁵ in grado di fornire un'assistenza capillare lungo i percorsi.

Gli studiosi più recenti sono concordi nell'individuare l'origine nel vasto piano di strutturazione amministrativa pensata ed avviata da Cesare e realizzata da Augusto già nei primi anni del suo regno. Cesare accenna ad un sistema da lui predisposto attraverso soldati a cavallo, *dispositi equites*,⁵⁸⁶ che stanziati ad una certa distanza l'uno dall'altro avevano il compito di far pervenire in tempi rapidi le notizie delle proprie vittorie ma probabilmente qualche struttura analoga esisteva già da molto tempo prima.⁵⁸⁷ Con Augusto questi corrieri a cavallo divennero più numerosi. Denominati *iuvenes* avevano, più che il semplice recapito della corrispondenza, il compito più ampio di informare il principe di quanto andava accadendo nelle province. Le vie principali vennero attrezzate attraverso la creazione di *stationes*, luoghi di sosta e di ricambio di cavallo e di animali da tiro, il cui costo era addossato alle popolazioni locali.

Fonti principali per ricostruire l'istituzione augustea sono un passo di Svetonio,⁵⁸⁸ l'editto di Sesto Sotidio Strabone Libuscidiano riportato in una epigrafe rinvenuta a Burdur,⁵⁸⁹ ed una allusione al provvedimento rinvenibile in un passo di Procopio.⁵⁹⁰

L'istituzione augustea alla luce di questi documenti pare profilarsi innanzitutto non

⁵⁷⁷ M. Bertinetti, [Nota 572], p. 38.

⁵⁷⁸ O. Seek, s.v. "Cursus publicus", RE, IV, Stuttgart, 1894, col. 1846-1851; S. Bellino, s.v. "Cursus publicus", Diz. Ep., II, 1910, p. 1404-1425; E. J. Holmberg, Zur Geschichte der Cursus publicus, Upsala, 1933; G. Pflaum, "Essai sur le cursus publicus sous le Haut-Empire", Mémoires de l'École des Hautes Études, XIV, 1940, p. 189-390; T. Pekáry, Untersuchungen zu den römischen Reichsstrassen, Bonn, 1968; L. Quilici, [Nota 491], p. 92 segg.

⁵⁷⁹ Un'iscrizione di Ostia (CIL, XIV, 2045) ricorda tra le cariche ricoperte da un liberto quella di procuratore incaricato della trasmissione via mare dei dispacci militari. Il testo cita delle *naves vagae* probabilmente adibite a questo servizio. Seneca ricorda poi l'esistenza della posta nel porto di Alessandria (Sen. Ep. LXVII, 1). A. M. Ramieri, I servizi pubblici, Roma, 1996, p. 104.

⁵⁸⁰ Ex causis necessariis.

⁵⁸¹ Cod. Theod., VIII, 5, 62; Amm., R.G., XXI, 9, 4.

⁵⁸² Il termine *mutatio* risulta attestato solamente a partire dal IV sec. d.C. nell'Itinerario Burdigalense e nel Codice Teodosiano. Era una stazione intermedia in cui era possibile effettuare il cambio degli animali e rifocillarsi.

⁵⁸³ Il termine *mansio* deriva dal verbo *manere*, fermarsi, ed indica una struttura di servizio del *cursus publicus*, composta di uomini, animali ed edifici. Spesso a queste strutture si affiancavano attività private. A. Mezzolani, "appunti sulle mansiones in base ai dati archeologici", Atlante tematico di topografia antica, Tecnica stradale romana, I, 1992, p. 105-113.

⁵⁸⁴ Oltre l'uso connesso agli accampamenti militari originariamente il termine indicava la sede del pretore in provincia (Cic. Verr., 6,28; 7,35). Quindi passò a designare la residenza ordinaria a Roma dell'imperatore, capo dell'esercito. Successivamente si estese a tutte le residenze temporanee dell'imperatore e con un ulteriore ampliamento semantico la residenza stabile di qualsiasi governatore e pertanto la sede dell'amministrazione della giustizia. Infine il termine arrivò a designare ville di lusso senza utilità pratica (O. Cuntz, "Imperatoris Antonini Augusti Itineraria Provinciarum et Maritimum", Itineraria romana, I, Lipsiae, 1929 (ed. ster. Stuttgartiae 1990), index, p. 130). G. Uggeri, "Le stazioni postali romane nella terminologia tardoantica", Mélanges Raymond Chevallier, II, Caesardunum XXIX (1995), Tours, p. 140-144.

⁵⁸⁵ Il termine *palatium* subì in età imperiale una evoluzione semantica che lo portò ad ampliare la designazione iniziale del palazzo di Augusto sul Palatino a tutte le dimore dell'imperatore e della corte sparse nelle varie città dell'impero. Successivamente il termine indicò le stazioni meglio attrezzate dislocate lungo gli itinerari serviti dal *cursus publicus* (Itinerarium Antonini 278,8). Infine l'uso si generalizzò indicando grandi edifici pubblici e sontuose residenze signorili. G. Uggeri, "Le stazioni postali romane nella terminologia tardoantica", Mélanges Raymond Chevallier, II, Caesardunum, XXIX (1995), Tours, p. 137-140.

⁵⁸⁶ Cic., B.C., 3, 101; Liv., XXVII, 43.

⁵⁸⁷ Solamente grazie a strutture analoghe a quelle di età successiva Catone nel 191 a.C., poté percorrere evidentemente il tragitto da Brindisi a Roma in cinque giorni, con una media di 80 miglia al giorno (circa 120 km). Plut., Cato Maior, 14, 4.

⁵⁸⁸ Suet. Aug., 49,3. Secondo la Di Paola la notizia di Svetonio non deve essere limitata al capitolo 49 della vita di Augusto ma va inquadrata nel più ampio piano difensivo, all'interno del quale si innesta la politica dei trasporti e della viabilità perseguita da Augusto. Quindi i capitoli 30, riparazione delle strade, 32, sicurezza sulle strade, 37, cura viarum e 50, permessi di viaggio, integrano e definiscono meglio la portata delle disposizioni augustee sul *cursus vehicularis*. L. Di Paola, Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul *cursus publicus*, Messina, 1999, p. 30.

⁵⁸⁹ S.E.G. 26, 1979, n. 1392; Mitchell, "Requisitioned Transport in the Roman Empire", JRS, 56 (1966), p. 110 segg.

⁵⁹⁰ Prokop., Arc., 30, 2.

solamente come un servizio postale ma piuttosto come un vero e proprio servizio di informazioni e di trasmissione delle disposizioni a mezzo di corrieri, *ut adnuntiari cognoscique posset*, essenziale per garantire la sicurezza dello stato.⁵⁹¹

Secondo l'editto di Sesto Sotidio ad utilizzare il servizio erano viaggiatori per ragioni di stato in possesso di un apposito permesso chiamato diploma,⁵⁹² una autorizzazione scritta munita del sigillo imperiale.⁵⁹³ Ad essi, elencati in ordine gerarchico nell'editto,⁵⁹⁴ le città ed i villaggi avevano l'obbligo di fornire fino ad un massimo di dieci carri ed altrettanti muli (raddoppiabili nel caso fossero stati invece forniti asini). Gli utenti dovevano pagare la prestazione per una tratta definita (che nell'editto non superava comunque i 40 stadi) nella misura di dieci assi per ogni carro e quattro per ogni mulo (o nel caso per due asini). Nessuno poteva usufruire di veicoli gratuiti. Ai privati, specie se mercanti che trasportavano merci per uso privato non doveva essere fornito alcunché. I membri del *comitatus*, coloro che prestavano servizio nelle province, insieme ai liberti, ai servi dell'imperatore ed agli animali, potevano usufruire dell'alloggio gratuito nella *mansio*.

In età imperiale la concessione dei permessi per l'utilizzo del servizio, detti in questa fase *evectioes*,⁵⁹⁵ si allargò progressivamente ai militari ed inoltre alle mogli ed ai figli degli autorizzati, divenendo così uno strumento di complicata e difficile gestione sia in relazione al rilascio che al controllo. Conseguentemente si dilatò anche il numero degli abusi e dei soprusi ai danni delle comunità locali che avevano gravosi obblighi relativi alla conduzione del servizio, tanto che imperatori come Traiano, sotto il quale compare per la prima volta il termine di denominazione del servizio, poi affermatosi, di *cursus publicus*, dovettero intervenire per limitare gli abusi. Anche il futuro imperatore Pertinace quando era ancora comandante di una corte fu costretto a continuare il suo viaggio a piedi essendo stato scoperto sprovvisto di permesso.⁵⁹⁶ Con Nerva le spese per il funzionamento furono assunte dal fisco imperiale.⁵⁹⁷ Con Adriano il *cursus publicus* divenne una situazione diffusa in tutto l'impero. In età costantiniana i clerici dell'*ecclesia catholica*,⁵⁹⁸ parificati a funzionari statali, iniziarono, in un quadro di acquisizione crescente di privilegi e di esenzioni,⁵⁹⁹ ad utilizzare il *cursus publicus* sia in occasione di eventi quali i concili, i sinodi e le consacrazioni sia per partecipare alle più disparate manifestazioni ufficiali.⁶⁰⁰ Anche qui l'ottenimento di *evectioes* e *tractoriae*, il vitto durante il viaggio, degenerarono in abusi. A caterve, nota Ammiano Marcellino, i clerici viaggiano con la scusa dei concili a spese dello stato da una parte all'altra dell'impero.⁶⁰¹

Non conosciamo nei dettagli la struttura e l'ordinamento del servizio. All'inizio la direzione fu assunta da Augusto che delegò due prefetti del pretorio incaricando anche di funzioni ispettive e di controllo dei liberti. Con Adriano appare la figura del *praefectus vehiculorum* che vigila sull'andamento complessivo del servizio, le condizioni delle strade e quelle delle *stationes*.

In questo quadro organizzativo le stazioni postali, *mutationes* e *mansiones*, erano essenziali per l'efficienza del servizio. Esse si articolavano in locali destinati all'alloggio, in stalle e in magazzini. Molto spesso erano presenti anche degli impianti termali. La loro gestione era affidata nel periodo tardo repubblicano e durante il principato ai titolari di imprese di trasporto vincitori di aste.⁶⁰² Agli appaltatori che nei primi tre secoli dell'impero gestivano le *stationes* succede dall'età costantiniana il *manceps* o *praepositus mansionum*, in genere un curiale, particolarmente ricco e per questo tenuto ad adempiere obblighi verso la città e lo stato. Tra i compiti del *praepositus* i principali erano il reperimento degli animali, la loro custodia e la cura, la ricerca in caso di sottrazione, l'obbligo di fornirli ai viaggiatori autorizzati, l'ordine di non farne uscire giornalmente dalla *mansio* più

⁵⁹¹ RG, 27,2.

⁵⁹² Tac., *Hist.*, II, 54; Plin., *Ep.*, X, 45, 64, 120, 121.

⁵⁹³ Suet., *Aug.*, 50.

⁵⁹⁴ Risultano elencati il *procurator* e suo figlio, poi i *militantes*, senatori, cavalieri, centurioni ciascuno con indicato il numero di carri e di muli che aveva diritto a richiedere.

⁵⁹⁵ L'*evectio* è un titolo personale, non cedibile, che conteneva in genere il nome dell'autorità che l'aveva rilasciato, la data di scadenza, il nome dei viaggiatori, l'itinerario, gli animali il cui numero era in relazione alla funzione svolta dal viaggiatore, i veicoli, gli accessori, il peso, eventuali annotazioni ed il diritto alla *tractoria*, ovvero al vitto durante il viaggio. Cod. Theod., VIII, 5, 9, 12, 39, 49, 56.

⁵⁹⁶ S.H.A., *Capitol.*, *Pert.*, I, 6.

⁵⁹⁷ *Vehiculazione Italiae remissa* cfr. H. Mattingly, *Roman Imperial coinage*, II, p.229 § 93.

⁵⁹⁸ A questi viaggi vanno accostati anche i pellegrinaggi delle sante nobildonne: Aetheria, *Itin. Eger.* 120, 122, 124, 128, 130, 182; Melania, *V. Mel.*, 52.

⁵⁹⁹ A. Piganiol, *L'empire chrétien* (325-395), Paris, 1972, p. 32 segg.; S. Mazzarino, *L'impero romano*, 3, Bari, 1976, p. 652 segg..

⁶⁰⁰ L. Di Paola, [Nota 588], p. 33-40.

⁶⁰¹ Amm., XXI, 16, 18. Giuliano impedì l'uso ai clerici cfr. Cod. Theod., XI, 16,10.

⁶⁰² *CIL*, I² 808; VI, 8468-9; Tac., *Ann.*, 3, 31.

di cinque, ovvero l'ottava parte della dotazione di ciascuna *statio*. A recapitare le missive custodite in borse di cuoi erano i *tabellarii*,⁶⁰³ cui si affiancavano *cursores*, *speculatores*, *veredarii*, corrieri che a cavallo recavano i dispacci più urgenti. Mansioni analoghe disimpegnavano in questo settore dell'amministrazione imperiale i *frumentarii* e, con Costantino, gli *agentes*,⁶⁰⁴ che trasmettevano gli autografi imperiali, e i *principes agentium*, che svolgevano attività ispettiva e di controllo.⁶⁰⁵ Con quest'ultimo imperatore il rispetto delle norme veniva verificato dai *curiosi*.

Nei loro compiti i *mancipes* o *curiales* o, infine, i *praeposti mansionis*, si avvalevano di *stationarii*.⁶⁰⁶ La cura degli animali da trasporto era demandata agli *stratores*⁶⁰⁷ ed ai *muliones*.⁶⁰⁸ Ad accompagnare i viaggiatori da una *statio* all'altra ed a riportare indietro i veicoli erano poi gli *hippocomi*,⁶⁰⁹ tra i soggetti più vessati. Accanto ad essi i conducenti di carri o *carpentarii*⁶¹⁰ e gli addetti alla cura ed al trasporto dei bagagli, *bastagarii*,⁶¹¹ e per i compiti più gravosi i *catabolenses*.⁶¹² Apposite scorte difendevano i viaggiatori dai *latrones* e *grassatores* che pullulavano sulle strade.

Due erano sostanzialmente i tipi di viaggio che il servizio consentiva il *cursus celer* o *velox* che si svolgeva utilizzando vetture leggere *redhae* o il *cursus tardus* con carri di tipo pesante destinati a trasportare le merci.

I privati utilizzavano invece propri corrieri, *tabellari* e *cursores* o ricorrevano ai flussi commerciali per inoltrare merci e corrispondenza. Il sistema si configurava in pratica, è stato detto, come una società di mutua assistenza a scopi postali.⁶¹³

10.8. La velocità

Dalle fonti possiamo ricavare alcune indicazioni sui tempi di viaggio nell'antichità che comunque, a causa di molteplici varianti, non sono generalizzabili.⁶¹⁴ Mentre a piedi un viaggiatore percorreva in genere dalle 20 alle 25 miglia (30 ai 35 km) al giorno le staffette a cavallo del *cursus publicus* riuscivano a mantenere normalmente una media di 5 miglia all'ora, per un totale di 50 miglia al giorno (75 km.). Da Ovidio⁶¹⁵ apprendiamo che una lettera da Brindisi a Roma, distanti 365 miglia, impigò nove giorni ma sappiamo anche che sempre in nove giorni Traiano ricevette una lettera dalla Bitinia. Più veloce rispetto a queste medie fu certamente Catone che nel 191 a.C., stando a Plutarco, coprì il tragitto da Brindisi a Roma in cinque giorni, con una media di 80 miglia al giorno (circa 120 km).⁶¹⁶ Ancora più veloce fu Cesare⁶¹⁷ che nel 58 a.C., raggiunse in otto giorni Ginevra, distante da Roma, da cui era partito, 800 miglia, e più di lui Tiberio, invece, che per rivedere il fratello Druso morente si precipitò in ventiquattro ore da Pavia in Turingia, distante 200 miglia.⁶¹⁸

Una carruca dormitoria in un rilievo murato nella chiesa di Maria-Saal (Klagenfurt) e la sua ricostruzione esposta al Museo della Civiltà Romana di Roma



⁶⁰³ Cic., *Phil.*, II, 31; *Att.*, XII, 1; *Plin.*, *Ep.*, X, 64.

⁶⁰⁴ *Cod. Theod.*, VI, 27, 1-3.

⁶⁰⁵ *Cod. Iust.*, XII, 21, I; A. Giardina, *Aspetti della burocrazia nel basso impero*, Roma, 1977, p. 64 segg.; A. M. Ramieri, *I servizi pubblici*, Roma, 1996, p. 100.

⁶⁰⁶ *Cod. Theod.*, VIII, 5, 1.

⁶⁰⁷ S.H.A., *Spart.*, *Carac.*, VII, 1.

⁶⁰⁸ *Cod. Theod.*, VIII, 5, 10.

⁶⁰⁹ *Cod. Theod.*, VIII, 5, 37.

⁶¹⁰ *Cod. Theod.*, VIII, 5, 31.

⁶¹¹ *Cod. Theod.*, VIII, 4, 11.

⁶¹² *Cass.*, *Var.*, III, 10; IV, 47.

⁶¹³ U. E. Paoli, *Vita romana*, Milano, 1980, p. 166.

⁶¹⁴ L. Casson, *Viaggi e viaggiatori dell'antichità*, Milano, 1978².

⁶¹⁵ Ovid., *Ex Ponto*, IV, 5, 1-8.

⁶¹⁶ *Plut.*, *Cato Maior*, 14, 4.

⁶¹⁷ *Plut.*, *Caesar*, 14, 4.

⁶¹⁸ *Plin.*, *N.H.*, VII, 84; *Val. Max.*, V, 5, 2.

Più lunghi, ovviamente, i tempi dei viaggi con carri. La carruca manteneva una media di 5 miglia orarie. Cicerone nel 51 a.C., impiegò sette giorni per coprire presumibilmente in carrozza la tratta della via Appia, da Benevento a Taranto. Fino a Venosa il percorso montano lo obbligò a tenere una media di 19 miglia al giorno mentre nella zona pianeggiante riuscì a raggiungere una media di 32 miglia.⁶¹⁹ Orazio, invece, percorse in quindici giorni il tragitto tra Roma a Brindisi, passando per la futura Appia Traiana. Sempre Cicerone usando un carro leggero coprì in dieci ore di viaggio notturno, le 56 miglia, (83 km) lungo la via Cassia e l'Amerina, che separavano Roma da Amelia.⁶²⁰

⁶¹⁹ Cic., *Att.*, V, 4-6.

⁶²⁰ Cic., *Pro Rosc.*, VII, 19.

11. INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO

11.1. Origini

Nella memoria sociale degli antichi le vie di comunicazione che mettevano in contatto le estremità del mondo erano aperte da eroi come Eracle o Giasone con gli argonauti non certo, come ricostruiscono invece i moderni per le vie terrestri, da personaggi di lignaggio meno insigne quali i pastori nelle loro periodiche risalite, alla ricerca di pascoli estivi, dei passi che madre natura ha reso accessibili agli uomini attraverso processi geologici complessi e misurabili in milioni di anni. Eppure proprio alla transumanza,⁶²¹ fenomeno ipotizzabile sin dal neolitico esteso su larga scala nell'area balcanica⁶²², dobbiamo la prima fissazione di alcune piste che dalle pianure costiere dell'Albania⁶²³ e della Macedonia, attraverso le valli fluviali, guadagnavano un accesso agevole ad un'entroterra ricco di pascoli di tipo alpino oltre che di foreste di grande estensione il cui legname costituirà per secoli una delle principali risorse dell'attività economica.⁶²⁴

Quindi, intraprendenti, coraggiosi i mercanti che sulle orme dei pastori ed iniziando probabilmente dal commercio del sale finiscono ben presto per costruire una rete di scambi di prodotti e di materie prime che innerva le zone dell'entroterra balcanico. Svelata dai ritrovamenti archeologici essa era già stata inconsapevolmente delineata nelle sue principali percorrenze dai racconti dei *Nostoi*.⁶²⁵ D'altronde i tratti mercantili costituiscono una caratteristica precipua di moltissimi protagonisti delle vicende mitiche. Anzi nelle loro peregrinazioni gli eroi sembrano perseguire precise direttrici, marittime e terrestri, che i moderni hanno avuto poi modo di scoprire essere specificatamente legate all'approvvigionamento di materie prime, in particolare indirizzandosi proprio laddove queste, ed in ciò l'ambra come l'oro, sfuggivano alla gestione dei commerci mediterranei.⁶²⁶ È questo il caso, per rimanere nell'ambito di una via transbalcanica anche se dislocata lungo i margini settentrionali della regione, del racconto degli argonauti che descrive il passaggio dal Danubio in Occidente, illustrazione mitologica di una via che metteva in comunicazione attraverso la Sava e la Drava il Ponto Eussino (*Istriane*) e l'alto Adriatico (*Mentoriké*).⁶²⁷ Più a sud, ma non è l'unico⁶²⁸, il Nostos, tradito da Strabone⁶²⁹, che porta da Troia in Illyricum e quindi in Macedonia alcuni eubei con successiva fondazione di un centro nei pressi di Edessa, preannuncia con ogni verosimiglianza, nel più probabile dei percorsi possibili tra le due regioni antiche, parte del tracciato di quella che sarà la via Egnazia. E così anche, ma dalla direzione opposta, una versione, tra le tante, del viaggio di Cadmo ed Armonia che abbandonata Tebe si dirigono verso le ricche terre degli enchelei⁶³⁰ nella zona a settentrione del *Lychnidus lacus*.⁶³¹

Accanto al mito la ricerca archeologica attraverso il rinvenimento in zone nell'interno dell'Albania centrale e della Macedonia di ceramica fine proveniente dalla Grecia meridionale e dai centri egei, spesso in associazione con ceramiche locali, testimonia l'esistenza di direttrici terrestri attraverso le quali scorrono sin dal XVII sec. a.C. flussi con l'area egea

⁶²¹ Ancora oggi coincide con le grandi feste stagionali di San Giorgio (23 aprile) e San Demetrio (23 ottobre). Fino a qualche decennio orsono erano ancora migliaia le persone che si spostavano in carovane pittoresche tra le montagne e la pianura.

⁶²² Queste terre vengono definite già in Esiodo "opulente di greggi" Es., *Γυν. Κατ.*, frag. III, 2, "ἀφνειή μήλοισι"; N.G.L. Hammond, *A history of Macedonia v. I, Historical geography and prehistory*, Oxford, 1972, p. 6-8, 15.

⁶²³ Per il Wilkes l'economia agro-pastorale fa la sua apparizione in Albania verso la metà del VI millennio a.C. cfr. J. Wilkes, *The Illyrians*, Oxford, 1992 (trad. it. *Gli illiri tra identità ed integrazione*, Genova, 1998, p. 46).

⁶²⁴ Il legname dell'entroterra illirico, utilizzato anticamente sia come combustibile che per le costruzioni navali, continuò ad avere un largo mercato anche in epoca medievale e moderna cfr. J. Wilkes, *The Illyrians*, Oxford, 1992 (trad. it. *Gli illiri tra identità ed integrazione*, Genova, 1998, p. 131).

⁶²⁵ I legami tra i Balcani e l'Asia Minore lungo la direttrice più tardi ricalcata dalla via Egnazia ricorrono spesso in Omero come coincidenze di nomi etnici: i dardani dell'Iliria e quelli della Dardania nei Dardanelli, alleati dei troiani. Anche i peoni dell'alta valle dell'Axios, "maestoso" e "largo scorrente" (Om., *Il.*, II, 850; XVI, 288; XXI, 154) vengono in soccorso dei troiani dall'Iliria e sono definiti coloni troiani da Erodoto (Er, V, 13). Vanno poi ricordati gli abitanti della Mesia in Asia Minore e quelli della Mesia balcanica, i frigi, stanziati sempre in Asia Minore, messi in rapporto con i brigi. Al riguardo si è evocato il contesto dei movimenti su larga scala dei popoli alla fine dell'età del bronzo.

⁶²⁶ F. Cordano, *La geografia degli antichi*, Bari, 1993, p. 119.

⁶²⁷ R. Chevallier, *Le voies romaines*, Paris, 1972, p. 3; id., 2° ediz., Paris, 1997, p. 29.

⁶²⁸ N.G.L. Hammond, [Nota 622], p. 300-311.

⁶²⁹ Strab. X, 1,15.

⁶³⁰ Conosciuti come uomini anguilla.

⁶³¹ In Erodoto "I cadmei scacciati dagli argivi si recarono presso gli enchelei" Er, V, 61; Nade Proeva, "Enchéleens - Dassarètes - Illyriens sources littéraires, épi-graphiques et archéologiques", *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité II*, Paris, 1993, p. 196. Per l'autrice si tratterebbe di una elaborazione ideologica successiva alla colonizzazione greca nel contesto delle resistenze che questa andava incontrando tra le popolazioni indigene sia sul versante dell'Adriatico che dell'Egeo.

destinati ad evolversi in legami nel tempo sempre più stretti. Sempre nell'Albania centrale a ridosso della valle dello Shkumbin, che accoglie la tratta occidentale della trasversale transbalcanica meridionale, il ritrovamento di asce di bronzo di un tipo in voga in Asia minore e rinvenuto in Troia VII B, importate probabilmente da gruppi tribali locali, permette di apprezzare l'ampiezza di orizzonte che la direttrice riesce ad abbracciare già negli ultimi secoli del secondo millennio. La vivace attività metallurgica, attestata in territorio albanese sin dall'età del bronzo come anche, nella attigua zona macedone, a Gevgheli ed a SE di Kilkis, e resa possibile oltre che dalla disponibilità locale del rame dalle importazioni di stagno, fa supporre già una primitiva definizione di una serie di percorsi, tra cui principale appare quello più tardi ricalcato dalla via Egnatia, che mettevano in relazione in maniera continuativa giacimenti, officine, punti di approvvigionamento, mercati, scali.

Il processo di formazione degli Illiri⁶³² che risalirebbe all'inizio dell'età del ferro, intorno al 1000 a.C., trova nella direttrice il medium che permette contatti ed interazioni anche con le altre popolazioni stanziate tra la Sava e l'Adriatico. A questo periodo risalgono anche le migrazioni di genti illiriche nell'Italia del sud.⁶³³ I numerosi centri fortificati che dall'età del ferro in poi incominciano a sorgere ai margini della valle dello Shkumbin costituiscono una ulteriore conferma della crescente vitalità dell'arteria lungo la valle fluviale, indiziando anche sull'inizio di uno sfruttamento intensivo dei giacimenti minerari⁶³⁴ e suggeriscono, attraverso i materiali ritrovati, l'avvenuta evoluzione dell'originaria struttura tribale in comunità sottoposte all'autorità di singoli sovrani con l'affermarsi di aristocrazie illiriche sempre più interessate alle produzioni egee che faranno sì che i contatti con le civiltà della Grecia arcaica e classica divengano stabili.

11.2. Età greca

Dalla fondazione delle due città greche che nell'Iliria meridionale sulla costa adriatica si costituiscono, come suoi terminali e punti di diramazione, Epidamno a nord, Apollonia a sud, scaturisce un impulso rilevante allo sviluppo dell'arteria. Le due città furono le più antiche e fino al IV sec a.C. le uniche vere e proprie colonie fondate dai greci sull'Adriatico.⁶³⁵ Secondo Tucidide⁶³⁶ Apollonia fu apoikìa dei corinzi mentre Epidamno fu fondata da corcirese insieme a genti di Corinto e di altre città doriche. La critica più recente ha ritenuto di comprendere, e, sembra, non smentita dalle risultanze di scavo, le date di fondazione delle due colonie in un periodo compreso fra l'ultimo quarto del VII ed il primo quarto del VI secolo, attribuendo una leggera precedenza alla fondazione di Epidamno⁶³⁷ (data eusebiana⁶³⁸ 625 a.C.) e riportando invece quella di Apollonia al tempo della tirannia dei Cipselidi (Periandro)⁶³⁹. Pur potendosi scorgere nella deduzione di Epidamno i segni di una latente politica competitiva di Corcira nei confronti della metropoli Corinto la prima espansione delle due colonie adriatiche finirà per inquadrarsi quasi immediatamente quanto a moventi economici nel contesto dell'impero coloniale corinzio nell'età dei Cipselidi e del suo ampio disegno commerciale.⁶⁴⁰ In questa prospettiva sono molte le motivazioni che possono aver contribuito ad indirizzare la colonizzazione in questa regione. Innanzitutto la possibilità di disporre di approdi in baie e presso le foci di fiumi lungo le rilevanti rotte commerciali verso il medio e l'alto Adriatico nonché verso la sponda opposta della penisola italiana. Parimenti il controllo di punti strategici allo sbocco di vie commerciali dall'entroterra come anche la ricchezza dei pascoli intorno ad Apollonia costituisce un'altra importante ragione ma i nuovi insediamenti, a differenza di precedenti attività micenee, paiono soprattutto essere protesi a cogliere i frutti di uno sfruttamento sistematico delle risorse minerarie del territorio entrando in relazione con le realtà indigene. Al riguardo è stata sottolineata l'importanza dei ricchi giacimenti di mine-

⁶³² Per una definizione cfr. J. Wilkes, [Nota 623], p. 93,98.

⁶³³ J. Wilkes, [Nota 623], p. 52.

⁶³⁴ J. Wilkes, [Nota 623], p. 109.

⁶³⁵ I greci ritenevano l'Adriatico un mare poco sicuro ed in particolare gli Ateniesi non amavano navigarvi (Lisia, 32, 25; Ateneo, 13, 612 d) anche se un'iscrizione del Pireo testimonia come abbiano progettato di fondarvi una colonia allo scopo di importare grano.

⁶³⁶ Thuc. 1, 26, 2

⁶³⁷ Lorenzo Braccisi, *Grecità Adriatica*, Bologna 1979, p. 95 "al tempo dell'oligarchia dei Bacchidi" dopo la vittoria di Corcira nel 664 a.C. nel conflitto navale con Corinto.

⁶³⁸ Schöne, *Eusebi Chronicon canonum*, Leipzig 1866, p. 88.

⁶³⁹ Plut. *mor.* 552 e, *de sera num. vind.* 7; Van Compernelle, *AntC*, 22, 1953, p. 50 segg.

⁶⁴⁰ Lorenzo Braccisi, [Nota 637], p. 96-98.

rali ferrosi della regione di Pishkash.⁶⁴¹

Gli studiosi moderni⁶⁴² hanno in particolare congetturato la possibile stretta connessione tra l'inizio della monetazione autonoma di Corinto con lo sfruttamento attraverso le sue due colonie adriatiche dei giacimenti di argento e di metalli monetabili dell'Iliria meridionale, tra cui assume particolare rilievo quello di Damastion o Damastium⁶⁴³, una località non ancora identificata ma forse da porsi nella zona a settentrione del lago di Ochrida, all'incirca ai confini fra Illiria e Macedonia.⁶⁴⁴ Indubbiamente pur essendo stati i corinzi nei loro interessi minerari, e nelle relative direttrici commerciali verso l'interno probabilmente eredi degli eubei, la cui attività nell'entroterra balcanico è segnalata in vari punti (Orikos per esempio a sud di Apollonia) già a partire dall'VIII sec. a.C., solamente in questa fase può essere ipotizzato per la prima volta anche se in maniera flebilissima un qualche tentativo concepire in forma unitaria, cogliendone le valenze, una serie di percorsi dall'Adriatico all'Egeo ed al Mar Nero. Alcuni studiosi, forse enfatizzando eccessivamente alcuni indizi, hanno in qualche modo ritenuto che la politica imperialistica corinzia sia stata capace di concentrare e di mettere al lavoro piste minerarie diverse quasi coordinandole in un unico sistema di vie di comunicazioni esteso dall'Adriatico al Mar Nero. In effetti tutte le principali antiche aree di produzione nonché le miniere di metalli preziosi della regione balcanica meridionale si ritrovano alla medesima latitudine (in successione da ovest ad est Damastion, Bernios, Echeidoros, Dysoron, Strymon, Skaptesyale, Pangaeum, Krenides) gravitando e raccordandosi su quella trasversale transbalcanica che la via Egnatia sostanzierà in un percorso definito.⁶⁴⁵ Apollonia ed Epidamno avrebbero in particolare costituito il punto di incontro sulla via dell'argento, che provenisse o meno da Damastion o piuttosto da altre miniere meno note e minori della medesima area, delle rotte marittime e delle direttrici terrestri. Sul versante opposto dei Balcani altri percorsi minerari avrebbero avuto un analogo terminale orientale sul mare Egeo nelle colonie corinzie della Calcidica, Potidea in primis.⁶⁴⁶ Ed indubbiamente l'interesse strategico ad assicurarsi libertà di transito per raggiungere via mare l'Iliria meridionale come anche l'irrinunciabilità del legame vitale con Epidamno e Potidea hanno costituito, forse non a caso, leit motiv costanti e obbligati della politica corinzia. Ugualmente certo è che i corinzi erano in grado di raggiungere via terra sia Apollonia che Epidamno allorché la navigazione diveniva per loro insicura.⁶⁴⁷ Questa "via corinzia" poteva ulteriormente proseguire dalla Calcidica in direzione dei distretti minerari della Thracia, dove, quasi al polo terminale del troncone stradale che sarà successivamente ricalcato dalla via Egnatia e che univa la Calcidica alla Propontide, è situata Kypsela, il cui toponimo potrebbe, secondo alcune ipotesi, costituire l'estrema glorificazione ad oriente del fondatore della signoria corinzia, iniziatore di una ambiziosa politica imperialistica.⁶⁴⁸ E per il Braccesi, che questo quadro ha delineato, la "via corinzia" poteva andare persino oltre sino alla costa pontica in considerazione del fatto che gli insediamenti sul Bosforo della rivale Megara precludevano a Corinto l'indisturbato accesso al mar Nero inducendola a ricercarvi altri punti di sbocco. Le implicazioni a livello di infrastrutture stradali che l'attività estrattiva e di lavorazione dei metalli appetibili come l'oro e l'argento nonché quelle che il loro trasporto in condizioni di sicurezza comporta e richiede sono d'altro canto facilmente immaginabili: agglomerati di lavorazione e trasformazione, luoghi di custodia, carovane, scorte, presidi, punti di guardia, fattorie dell'indotto e per l'approvvigionamento dell'area mineraria.

Di certo anche seguendo l'arteria dello Shkumbin i prodotti corinzi di bronzo, ceramica e vetro raggiungevano la zona dei Lincesti. A Trebeniste posta all'incirca a metà di questo percorso, gli scavi avviati durante la prima guerra mondiale, delle tombe principesche

⁶⁴¹ N. Ceka-L. Papajani, "La route de la vallée du Shkumbin dans l'antiquité," *Studia Albanica*, 9/1 (1972), p. 90.

⁶⁴² Will, *Korinthiaka*, Paris 1955, p. 356.

⁶⁴³ O. Davies, *Roman Mines in Europe*, Oxford 1935, p. 239.

⁶⁴⁴ Ci sono notizie di giacimenti di argento in varie parti dell'Albania meridionale. Haci Halfa nel diciassettesimo secolo parla di miniere a Sancak Ohrid. Il Davies ricorda lavori di estrazione da parte dei turchi a Gümüş Çesme, altri, forse romani a Openica, e lavori di età non precisata sono riferiti a Dibra e nella zona occidentale del monte Tomori. Opinioni difformi sono espresse dal Wilkes cfr J. Wilkes, [Nota 623], p. 131.

⁶⁴⁵ Le fonti letterarie antiche attestano che la Macedonia era rinomata per i giacimenti di metalli preziosi. Già Erodoto nel sesto secolo sottolinea l'importanza dell'argento. Pare che importanti quantità di oro siano state ottenute nel V sec. a Dysoron e vicino al Pangaeum con aumenti della produzione in età ellenistica. I romani chiusero le miniere nel 167 a.C. e le riaprirono nel 158 a.C. ma molte di esse furono presto abbandonate perché esaurite.

⁶⁴⁶ Come nel caso di Apollonia la fondazione è attribuita a Periandro (Nicola Damasceno, *FGr Hist.*, 90 F 59).

⁶⁴⁷ Thuc. I, 26 1-2.

⁶⁴⁸ Lorenzo Braccesi, [Nota 637] p. 109-111; cfr. S. Casson, *Macedonia, Thrace and Illyria*, Oxford, 1926, p. 322; Will, [Nota 642], p. 534.

di una necropoli del secolo VI-IV a.C. hanno restituito bronzi greci di provenienza corinzia che possono aver seguito per raggiungere la zona l'arteria sia da ovest che dalla parte opposta. Il rinvenimento a Trebeniste di un tripode, importato dall'Italia meridionale, analogo ad uno ritrovato a Metaponto farebbe propendere per una provenienza attraverso un percorso occidentale. Nella vicina Radoliste altre tombe tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. contengono oggetti importati dalla Grecia (spille, fibule, vasi bronzei, orecchini ed un elmo greco-illirico senza visiera).⁶⁴⁹ Le élite indigene che controllavano le fonti di ricchezza sottolineavano attraverso l'esibizione dei beni prestigiosi importati dal mondo greco la loro potenza e la legittimità del loro ruolo.

Durante il regno illirico le numerose fortezze sorte o rivitalizzate lungo la valle dello Shkumbin potrebbero attestare attraverso le forme di controllo che dovevano esercitare lo sviluppo e l'importanza dei traffici lungo l'arteria.

Un testo pseudoaristotelico, da datarsi a non prima del III sec. a.C., pur non dovendosi escludere che alcune parti del suo contenuto risalgano ad un'epoca più antica, ci restituisce uno scenario di traffici commerciali lungo la direttrice oltre a riferire dell'esistenza di un luogo intermedio di scambio di mercanzie dove i commercianti del Ponto, con i prodotti di Lesbo, di Chios e di Thasos, rincontravano i commercianti delle città greche dell'Adriatico che a loro volta apportavano anfore di Corfù.⁶⁵⁰ Il Braccesi ha ipotizzato che la notizia vada riportata ad latitudini più basse di quanto di primo acchito si possa essere indotti a ritenere. Correlando alla testimonianza dello Ps. Aristotele una notizia sul ritrovamento di ceramica chia e tasia nella valle della Narenta (Naron) che Theopompo⁶⁵¹ (nato nel 376 a.C. e morto in una data sconosciuta nella seconda metà del IV sec. a.C., probabilmente verso la fine) riporta a riprova della comunicazione tra Mar Nero ed Adriatico, attraverso una rotta commerciale terrestre, il luogo di scambio, secondo Braccesi, potrebbe essere identificato nel punto di incontro di quella che sarà la futura via Egnatia con la via che da Thessalonica per Stobi andava a Serdica.

Nel V sec. la direttrice nella tratta che corre lungo la costa della Thracia sino al Chersoneso e all'Ellesponto ed oltre viene utilizzata dall'esercito persiano in marcia verso la Grecia.⁶⁵² Da Erodoto apprendiamo che essa era munita di ponti e che i traci, successivamente al passaggio di Serse, ne fecero oggetto di venerazione rispettandone l'ambito e non svolgendovi più lavori o semine.⁶⁵³ Il troncone viene utilizzato da tutte le armate che nella loro marcia si ritrovano ad dover costeggiare per varie ragioni l'Egeo settentrionale: è questo il caso per l'appunto delle truppe di Serse e Mardonio, Brasida Filippo, Alessandro. Probabilmente la strada coincideva con quella che Livio definisce⁶⁵⁴ "l'antica via reale che conduce a Paroeia⁶⁵⁵ in Thracia".

11.3. Età macedone

Al di là di quello che può essere stato più o meno anticipato dalla via carovaniere corinzia, che sia esistita o meno, solamente sotto il dominio dei re macedoni possiamo leggere per la prima volta una strutturazione certa ed unitaria del percorso. Per essi, scrive Edson, un asse E-O rappresentava una imprescindibile necessità.⁶⁵⁶ Possiamo far risalire addirittura questa strutturazione, utilizzando Tuciddide, alle attività di Archelao, figlio di Perdicca, che tagliò delle "strade diritte"⁶⁵⁷ ma sicuramente un momento rilevante per la vita della strada deve essere stato quello connesso al forte impulso ed all'accelerazione impressa alla vita economica da Filippo II, sotto il quale il regno si estende di fatto dalla Macedonia alla costa del mare Adriatico. Il programma di Filippo II, sintetizzato con efficacia dal figlio Alessandro nel discorso a Opis, si imperniava su una intensificazione dello sfruttamento delle ricchezze minerarie della Macedonia, sullo sviluppo del commercio per mare e per terra, sulle deforestazioni, sulle opere di drenaggio ed irrigazione

⁶⁴⁹ J. Wilkes, [Nota 623], p. 112).

⁶⁵⁰ Ps. Arist., *De mirab. ausc.* 104.

⁶⁵¹ Theopompus, *FgrHist*, 115 F 129 (Strab. 7,5,9 C. 317).

⁶⁵² Chr. M. Danov, *Althrakien*, Berlin-New York 1976, p. 171.

⁶⁵³ Herod. VII,114-115.

⁶⁵⁴ Liv., XLII 51.5.

⁶⁵⁵ Da identificarsi forse con l'area montuosa ad ovest dello Strymon.

⁶⁵⁶ Ch. Edson, "The location of Cellae and the Route of the via Egnatia in Western Macedonia", *CIPh*, 46 (1951), n. 1, 11.

⁶⁵⁷ Thuc. 2.100.2.

delle pianure, sulla costruzione di fortificazioni permanenti a difesa dei passi che introducevano nella Macedonia centrale. La "strada macedone" secondo Edson si estendeva almeno da Herakleia ad Amphipoli, entrambe, ma specialmente quest'ultima, la "città delle nove vie", nodi viari rilevantissimi. Secondo Collart⁶⁵⁸ non è da escludersi che la strada già in questa fase, come più tardi farà la via Egnatia, passasse a Nord del distretto aurifero del monte Pangeo pur mantenendosi aperta anche la percorrenza per la valle Pieria utilizzata a suo tempo dall'esercito persiano di Serse e Mardonio. Di certo Filippo estese il suo territorio a Maronea oltre il Nestus ed ad Aenus oltre l'Ebro,⁶⁵⁹ inoltre fondò Kalybe nelle vicinanze di Bisanzio e costituì degli insediamenti nella zona del Chersoneso e della Propontide. E non senza probabili implicazioni e ricadute sulla strada devono essere richiamati suoi progetti di invasione dell'Asia. In età macedone la strada che poi diverrà la via Egnatia era delimitata e segnata da horoi (ΟΡΟΣ ΤΗΣ ΟΔΟΥ) e da pietre stradali che recavano le distanze in stadi come quella ritrovata lungo il défilé di Kirli Derven. Il metodo di conteggio delle distanze era probabilmente impostato su una distanza di mille stadi e, per lo meno in un caso, esse risultano computate da un caput locale. Dei macedoni vanno ricordati gli interventi di manutenzione e le riparazioni compiute nel 190 a.C. sotto Filippo V per agevolare, come specificatamente richiesto dai romani al re, il passaggio al console Lucio Cornelio Scipione in quella sorta di ritorno propagandistico nella "patria perduta" troiana che fu la sua marcia sull'Ellesponto, insieme al fratello e, nell'occasione, suo legato Publio l'Africano. Anche Manlius Vulso nel 188 a.C. ebbe modo di percorrere la strada macedone dopo il disastro in cui, sulla via del ritorno dall'Asia Minore, proprio tra Cypsela e l'Ebro, aveva perduto la maggior parte del bottino strappato ai Galati.⁶⁶⁰ Un ultimo intervento macedone è ricordato nel 185 a.C. quando Filippo V creò dalla strada un diverticolo per serrare terra ed insediamenti intorno alla città di Maronea (20 km ad ovest di Alexandroupolis).

11.4. Età romana

Ma se per strada intendiamo qualcosa di più di una mera circolazione di merci ed uomini su un tragitto, spontanea o minimamente regolata, questa non può che realizzarsi se non con l'instaurarsi su un asse come quello transbalcanico di un potere politico forte, articolato, capace di valorizzarne le potenzialità strategiche ed economiche. Elemento costitutivo essenziale di un evento di tale portata non può che essere l'occupazione della terra cui è "sempre legata una prima misurazione e ripartizione del suolo utilizzabile".⁶⁶¹ In questo senso la via Egnatia nasce solamente con i romani ed è una cosa profondamente diversa dalle piste e dai tracciati che l'hanno preceduta, misurati che siano state anch'essi con stadiari invece che millari. In Macedonia e Grecia la cornice istituzionale e giuridica adeguata si definisce con pienezza solamente a partire dal 146 a.C., anno in cui dopo la distruzione di Corinto ha termine la guerra e viene stabilito l'ordinamento della provincia. Dopo il 168 a.C., nonostante ben tre capitali sulle quattro delle merides in cui era stata suddivisa la Macedonia ovvero Amphipoli, Thessalonica e Pella, si trovassero lungo quella che sarà la via Egnatia le gravose condizioni imposte alla Macedonia, e vale a dire la chiusura delle miniere di argento protrattasi sino al 158 d.C., il divieto di taglio delle foreste e quindi di esportazione del legname per le costruzioni navali, il divieto di importazione di sale, il divieto di commercium e connubium inter merides è probabile abbiano causato una significativa devalorizzazione della strada ed inciso sulla sua praticabilità tanto da rendere probabilmente necessario, una volta chiarito definitivamente il regime giuridico del suolo, un immediato intervento ad opera del proconsole governatore. Molto pesante fu anche il trattamento riservato agli alleati dei macedoni in Illiria i cui effetti devastanti ad un secolo di distanza Strabone poteva ancora apprezzare.⁶⁶²

Da questo momento in poi la via Egnatia sarà per oltre cinque secoli sotto il dominio di Roma molte cose insieme: dapprima una infrastruttura, la prima ad essere costruita ad

⁶⁵⁸ P. Collart, "Philippe: Villes de Macédoine Ecole française d'Athènes", *Travaux et mémoires*, Fasc. V, Paris, 1937, Part. II, Chap. V.

⁶⁵⁹ F.W. Walbank, "Via illa nostra militaris: some thoughts on the via Egnatia", *Selected Papers*, Cambridge, 1985, p. 202.

⁶⁶⁰ Liv., XXXVIII, 40.6.

⁶⁶¹ Carl Schmitt, *Il nomos della terra*, Milano, 1991, p. 23.

⁶⁶² Strab., VII, 7, 9.

est dell'Adriatico, che deve soddisfare degli obiettivi militari impellenti agevolando i movimenti delle truppe. Quindi qualche decennio più tardi una struttura di collegamento tra Roma e le province orientali. Ancora dopo si rivelerà uno strumento principalmente amministrativo e soprattutto uno strumento di assetto e di pianificazione territoriale attraverso cui si attua la strutturazione dei territori e si perseguono gli obiettivi strategici dello stato romano.

Per tutto il periodo repubblicano prevalgono gli aspetti militari dell'infrastruttura sottolineati nel 58 a.C. dalla definizione di Cicerone "*via illa... nostra militaris*" che costituisce una delle più antiche testimonianze letterarie sulla strada giunte integralmente sino a noi.⁶⁶³ Assolutamente di primo piano è il ruolo che essa giocherà a partire della seconda metà del II sec. a.C. nell'espansione romana in Macedonia, Thracia e, grazie al testamento di Attalo III in Asia Minore. Un ruolo essenziale dati i robusti ostacoli che l'espansione andava incontrando nell'alto corso dell'Axios, nei Dardani, nella regione di Sofia nei *denteleti*, ed ancora più ad est nelle combattive tribù *tracie*, *maedi*, *teres*, *barsabas*, *scordisci*, *triballi*. Barbari che non mancavano di compiere continue incursioni nei territori sotto il dominio di Roma cui facevano seguito azioni di rappresaglia. Probabilmente in questa fase il confine della provincia di Macedonia subì un arretramento dal fiume Hebros al fiume Nestos. Ancora nel 77 a.C. un proconsole trovò la morte combattendo nei Rodopi e solamente Scribonio Curione proconsole in Macedonia dal 75 al 72 riuscì a portare le sue truppe sino al Danubio prima della decisiva spedizione di Marco Licinio Crasso contro i Bastani all'indomani della battaglia di Azio. Nell'ultima fase repubblicana la via Egnatia non sembra essere altro di diverso di una infrastruttura devoluta al collegamento dei campi di battaglia: ora quelli di Mitridate VI Eupatore re del Ponto e del suo avversario Silla, di seguito quelli di Cesare e Pompeo, subito dopo quelli dei cesaricidi Bruto e Cassio la cui vicenda si concluse a Filippi nel 42 a.C., ed infine quelli dei triumviri.

Lentamente lungo il percorso ai presidi militari incominciano ad affiancarsi depositi strategici, granai, ed anche i centri amministrativi della nuova provincia dove veniva amministrata la giustizia. Un passo di Cesare lascia intravedere l'esistenza già nel I sec. a.C. di un servizio organizzato di *mutationes*.⁶⁶⁴

Strabone nel capitolo 7 del libro VII della Geografia ci fornisce una prima descrizione della via Egnatia registrando quello che era lo stato della strada all'inizio del I sec. d.C..⁶⁶⁵ È infatti possibile datare con una certa precisione la stesura del VII libro tra il 26 maggio del 17 d.C. (trionfo di Germanico cui molto probabilmente Strabone assistette di persona) e prima dell'autunno del 19 d.C. (morte di Germanico in Antiochia di cui non c'è cenno nell'opera).⁶⁶⁶ Alcune delle notizie pervenuteci, comunque in maniera frammentaria, erano molto probabilmente già contenute in un passo andato perduto, come si è detto in precedenza, di Polibio e conosciuto come Polib. XXXIV, 12, 2a-8 ma è probabile che Strabone le abbia aggiornate. Strabone, cogliendo la rilevanza della funzione organizzatrice nei confronti dell'intero territorio attraversato, imposta proprio sulla via Egnatia la sua descrizione della regione dei Balcani meridionali (struttura fisica del territorio, informazioni etnografiche, notizie sulle città e le loro origini). Il geografo amaseno (VII C. 322-323) ci parla di una strada che si snoda da Apollonia sino a Cipsela ed al fiume Ebro (stranamente in questa successione da ovest ad est la città viene prima del fiume)⁶⁶⁷ dandocene il nome, via Egnatia, la lunghezza, 535 miglia, ovvero, precisa, 4280 stadi e segnalando che essa è segnata con pietre. Strabone aggiunge che su questa strada da Apollonia confluisce un percorso da Epidamno in un punto equidistante dalle due città. Infine Strabone ci fornisce il nome corrente della prima tratta della strada: via della Candavia dal nome di una catena montuosa illirica. Subito dopo passa ad elencare le località successive principali toccate dalla strada nella sua prima tratta: Lychnidos, Pylon, luogo che segna sulla via il confine tra Illiricum e Macedonia, la zona ai piedi del Barnunte, Heraclea, la regione dei Lincesti e quella degli Eordei, per Edessa, Pella ed infine Thessalonica. Rimane nell'incertezza l'estensione della via della Candavia ovvero se essa si estendesse sino a Thessalonica

⁶⁶³ Cic., *de prov. cons.* 2.4.

⁶⁶⁴ Caes., *B.C.*, III, 11, 1-2.

⁶⁶⁵ Strab. VII, 7, 4 C 322-323.

⁶⁶⁶ Raoul Baladié, "Notice" a Strabon, *Géographie*, Tome IV (livre VII), Paris, 1989, p. 7-8.

⁶⁶⁷ Secondo il Walbank l'estensione della via Egnatia risulta limitata a Thessalonica in due passi delle Epitomi Palatina e Vaticana (VII fr. 10 e 13) perché ne viene utilizzata solamente la parte specificatamente legata a descrizioni a grandi linee. F.W. Walbank, "Via illa nostra militaris: some thoughts on the via Egnatia", *Selected Papers*, Cambridge, 1985, p. 202 segg. (anche *Historische Einzelschriften*, Heft 40, 1983, p. 131-147).

o in via subordinata fino a Lychnidòs o poco oltre. Nell'ambito di queste informazioni il dato che gli proviene sicuramente da Polibio è quello della distanza della tratta sino a Thessalonica: 267 miglia. Circostanza cronologicamente significativa dato che fissa la strutturazione della strada almeno sino a Thessalonica come sicuramente anteriore alla morte di Polibio avvenuta poco dopo il 118 a.C. Forse di questa tratta Polibio forniva anche la distanza in stadi.

Le informazioni relative al nome della strada, alla lunghezza, alla presenza di pietre milliarie hanno trovato una conferma nella scoperta avvenuta nel 1974 nei terreni alluvionali del fiume Gallikos nei pressi di Thessalonica di un milliaro bilingue datato in base alla forma delle lettere alla seconda metà del II sec. a.C..⁶⁶⁸ Il milliaro riporta, coerentemente con la località di rinvenimento, la distanza di 260 miglia probabilmente dalla costa adriatica e menziona il nome del probabile costruttore, il proconsole di Macedonia Cnaeus Egnatius figlio di Caius. L'alto magistrato è forse da identificare in Cn. Egnatius C.f. Stell(atina) citato in una lettera scritta ai Corcirei da P. Cornelius Blasio, pretore secondo Mattingly nei tardi anni '40 del II sec. a.C..

Questo ritrovamento e gli altri databili ad età successive portano alla conclusione che nel calcolo delle distanze della via "βεβηματισμένη κατὰ μίλιον καὶ κατεστηλωμένη" coesistano due sistemi di capita viarum. Per il primo dei due il computo in miglia è a partire da Apollonia o Dyrrachium (nel caso del milliaro di Boriani) mentre per l'altro, in numeri di milliaro, è a partire dai centri urbani dislocati lungo la via Egnatia. I centri urbani lungo il percorso stradale paiono essere responsabili dell'erezione delle pietre stradali e delle relative iscrizioni dedicatorie, equamente ripartite, così sembra, in greco ed in latino.⁶⁶⁹

In base a questi dati possiamo concludere che un'arteria principale fu costruita con molta probabilità o immediatamente dopo l'annessione della Macedonia o al massimo nel quarto di secolo successivo seguendo un tracciato secolare lungo i terrazzi fluviali della valle dello Shkumbin, la regione dei laghi, la pianura macedone, Thessalonica, ed attraverso i fiumi Strymon, Nestos e Hebrus sino a Cypsela. Questa facilitava un veloce movimento delle truppe per fronteggiare aree niente affatto pacificate e per nulla sottomesse al potere romano. Dato che Strabone fissa la conclusione della strada a Cipsela c'è la possibilità che la costruzione sia anteriore al 133 a.C. quando i romani prendendo possesso grazie al testamento di Attalo III dei territori già dello stato pergameno probabilmente estesero il loro dominio, e conseguentemente la loro organizzazione viaria, sino alla Propontide. Cicerone nel I sec. a.C. parla infatti di una strada militare estesa già sino all'Ellesponto.

La circostanza che con Augusto si riproponga il problema delle operazioni militari ai confini settentrionali della penisola balcanica nel territorio del medio e basso Danubio non può far passare in secondo piano il fatto che la funzione della strada con la prima età imperiale si accinga a divenire più complessa ed articolata. Augusto procedendo a quello che è il primo assetto del territorio macedone, divenuto nel 27 a.C. provincia senatoria, privilegia l'asse della via Egnatia sovrapponendo ai centri precedenti dislocati su di essa o nelle loro immediate vicinanze, che così acquisiscono una nuova condizione giuridica, colonie di veterani italici o municipia. Colonie furono lungo il percorso *Dyrrachium*, che, rifondata con italici, conosce in questa fase un particolare sviluppo coordinato con quello di *Brindisi*, *Pella*, elevata a colonia *Iulia Augusta*, ma presto soppiantata come centro amministrativo della provincia da *Thessalonica*, principale porto e centro economico del golfo termaco, già base militare nel corso delle guerre civili del I sec. a.C., quindi *Philippi*, colonizzata dai triumviri dopo la battaglia del 42 a.C. e definitivamente organizzata da Augusto, *Augusta Iulia Philippensis Iussu Augusti*, sulle macerie provocate dalla lunghe guerre patite sul proprio suolo, *Neàpolis* (Kavala), il porto di *Philippi*, e nelle immediate vicinanze della via *Kassandreia*, l'antica *Poteidaia*, colonia del 43-42 d.C.. La linea di sviluppo augustea taglia fuori i centri di età precedente della Calcidica dislocati sulla costa salvando solamente *Apollonia*. In questo periodo confermano la loro importanza due nodi viari dell'interno *Lychnidòs* (Ohrid), all'incrocio della via Egnatia con la via che percorrendo la valle del Drilo (Drin) attraverso Uscana conduceva nella Dalmazia meridionale, ed *Heraclea Lyncestis* (nei pressi di Monastir), trasferita dai romani, dopo Pidna, dall'antico

⁶⁶⁸ C. Romiopoulou, "Un nouveau milliaire de la via Egnatia", *BCH*, 98 (1974), p. 813-816.

⁶⁶⁹ L. Gounaropoulou-M.B. Hatzopoulos, *Les milliaires de la voie égnatienne entre Heraclee des Lyncestes et Thessalonique*, MEAETHMATA, Athenes, 1985, p.72-75.

sito, posto sul colle di Bankowa, in pianura, all'incrocio della via che proveniente da Stobi aggirava le falde orientali del *Barnus* in direzione di *Edessa*, già sobborgo del capoluogo macedone dell'Emathia. In Thracia il riassetto della rete stradale con la costruzione anche di vie militari prende avvio nel 61 d.C., quindici anni dopo che il piccolo principato feudatario degli Odrisi era divenuto con Claudio provincia romana, ma il tracciato di quella che sarà la via Egnatia sino a Byzantion, che Claudio libera dalle incursioni traciche, aveva conosciuto già prima numerosi interventi infrastrutturali anche indiretti da parte dei romani. E questo data proprio l'estrema rilevanza del suo ruolo strategico nel contesto dell'espansione militare verso l'Asia.

Tuttavia a due secoli dalla sua costruzione lo stato della via non doveva essere dei migliori come segnala un'iscrizione di un miliario di Traiano trovato a qualche chilometro a nord-ovest di Philippi nel villaggio di Kalambaki "*viam a Dyrrachio usque Acontisma...longa intermissione neglectam curavit*".⁶⁷⁰ È proprio Traiano a rilanciare il ruolo della strada. Come ha osservato il Collart l'Egnatia deve essere considerata in questo momento come un troncone di una più vasta, estesa e complessa linea di penetrazione di Roma verso oriente.⁶⁷¹ Non a caso all'inizio del II sec., tra il 106 ed il 113 a.C., quando l'imperatore prepara la guerra partica la via viene rifatta. Attraverso le variazioni delle titolature nei milliari è stato possibile addirittura ricostruire anche la progressione dei lavori nel tempo. L'intervento traiano non si limita però alla sola riorganizzazione del sistema stradale. Questa riorganizzazione rappresenta ancora di più di quanto non lo fosse stato nell'età augustea solo uno dei versanti della più ampia pianificazione territoriale romana. Fondata su una generale riarticolazione del sistema amministrativo che sarà perfezionata sotto Adriano essa si impernia innanzitutto sulla rivitalizzazione di alcuni centri esistenti, sull'organizzazione dei villaggi e delle tribù sparse in un territorio prevalentemente agricolo in "*strategie*",⁶⁷² ma soprattutto sulla fondazione di nuove entità, *emporia*, *coloniae* e *municipia* destinati ad assorbire larga parte della popolazione rurale. L'infrastruttura dunque è concepita come un mezzo per ricontestualizzare e in alcuni casi creare ex novo la comunità. In questa prospettiva l'intervento traiano si dispiega definendo innanzitutto il sistema stradale. Esso viene articolato su degli assi principali, accanto alla via Egnatia, si attrezza la via che collegava Sirmion a Byzantion passando per Naissos, Serdike, Philippopoli, le regioni montuose della Thracia e la valle dell'Hebros nonché definendo anche, tra i due assi principali, una serie di raccordi N-S. Su questo sistema si ramifica il programma di urbanizzazione. Pur privilegiando la direttrice del popolamento e del traffico della valle del Marica e del suo principale affluente la Tunza, riprendendo così un analogo precedente tentativo macedone, in un quadro in cui il baricentro dell'organizzazione romana è chiamato a dislocarsi sempre più a nord con le due Moesiae e la Dacia in via di rapida integrazione politica, economica e sociale, anche l'asse della via Egnatia viene investito e rivalorizzato dal processo di urbanizzazione traiana. Il titolo ed il nome indicano chiaramente che molti centri acquisiscono sotto Traiano status cittadino. *Traianopolis*, che sostituisce *Doriscos*, estrema punta di un'asse di organizzazione territoriale lungo la direttrice dell'Hebros, le cui testimonianze epigrafiche indicano un meccanismo di conurbazione che assorbe i centri vicini, *Topeiros* cui viene accordato il prosonimo *Ulpia*. Analogamente a quanto avvenuto più ad ovest in età augustea anche in età traiana il dislocarsi di nuovi centri lungo la via Egnatia, spesso insistendo su nodi critici, determina il deperirsi di centri costieri tagliati fuori dalla nuova linea di sviluppo. La corona, estesa dal confine macedone sino al Chersoneso tracico, di antiche colonie greche, ormai distanti e tagliate fuori dal percorso, vede ridotta progressivamente la sua importanza e va incontro ad una lenta decadenza. Non così sarà per le loro città sorelle oltre il Danubio. L'esclusione in particolare colpisce *Abdera*, pur essendo centro di foce del bacino del Nestus e di un ricco retroterra agricolo coltivato a grano, e così anche Ainos, soppiantata da *Traianopolis* e da un collegamento che congiunge direttamente la foce del Maritsa dove essa è situata con *Apri*, l'odierna Inedzik, colonia flavia di 800 veterani all'interno del paese.⁶⁷³ A soppiantarli sono per l'appunto i centri di *Topeiros*, *Porsulae* che più tardi sarà ridenominato *Maximianopolis*, *Dymae*, *Cypsela*, centro grecizzato almeno dal IV sec. a.C. ma per lungo

⁶⁷⁰ P. Collart, "Une réflexion de la 'Via Egnatia' sous Trajan", *BCH*, 59 (1935), p. 403-404.

⁶⁷¹ P. Collart, [Nota 670], p. 413.

⁶⁷² In Plin., *NH*, 4,40 sono "cinquanta" mentre in Ptolem. 3,11,14 "quattordici"; un'iscrizione di età neroniana di *Topeiros* citata da Anna Avramea ("Trace in the Roman period", in *Thrace*, p. 137) reca il nome di 37 strateghi.

⁶⁷³ G. A. Mansuelli, "Geografia e topografia storica", *EC*, 10 (4), 1957, p. 529.

tempo decaduto a causa dell'habitat malsano, e *Syrascellae*, tutte località disposte su una diramazione parallela alla via Egnatia.

Il ricordo dei lavori di Traiano rimane sorprendentemente vivo nei secoli. Lo testimonia la storia raccontata da un testo agiologico del VI secolo concernente San Gregorio Dialogos. Il santo riesce a rientrare da Roma a Costantinopoli senza danni nonostante i fiumi fossero straripati proprio seguendo l'antico tracciato che Traiano aveva fatto costruire. La sua ammirazione è tale da farlo cadere tre giorni in preghiera per l'imperatore che aveva tanto amato il popolo da costruire un'opera così utile. Un angelo interviene e San Gregorio difende l'imperatore pagano.⁶⁷⁴ Questa storia non rappresenta un unicum del ricordo dei lavori di Traiano che si prolunga nei secoli. Ancora nel XIX secolo a François Pouqueville in visita a Grebena, in Macedonia occidentale, i contadini del luogo ricordano sorprendentemente che la pavimentazione della strada era stata costruita da Traiano.

L'attenzione che la strada riceve nell'ambito di una politica estera imperiale orientata dal II sec. d.C. ad accordare crescente importanza all'est mediterraneo è attestata da numerosi epigrafi che ricordano i lavori di manutenzione. La maggior parte di essi risultano essere stati intrapresi sotto Adriano, Marco Aurelio, Settimio Severo, Caracalla e la Tetrarchia all'inizio del IV secolo. In particolare la strada deve aver giocato un ruolo nella preparazione della grande spedizione in Oriente che Caracalla volle nella convinzione di poter incunearsi vittoriosamente nel disfacimento del regno partico. Come anche più tardi la strada deve aver risentito della nascita di un nuovo polo attrattore come Nicomedia, residenza di Diocleziano. È probabile che in questa fase si moltiplichino le strutture legate ai viaggi degli imperatori.

Nella strada della grande politica imperiale scorreva però anche la vita minuta come risulta dalla stele funeraria in rilievo del II sec., scoperta presso Edessa, che era stata eretta per un maialino incappato in una morte prematura, schiacciato dalle ruote del carro, dopo aver attraversato la penisola balcanica dalla costa adriatica sino ad Edessa.⁶⁷⁵

Ed accanto alla vita minuta le grandi vicende linguistiche,⁶⁷⁶ culturali e religiose. Al riguardo non solamente dal I sec. d.C. la strada, attraversata, tra gli altri, da San Paolo, gioca un grandissimo ruolo nella diffusione del Cristianesimo ma anche di culti egizi ed orientali.

Ancora una volta sarà l'arco di crisi delineatosi a partire dalla prima metà del III sec. d.C. con l'insediamento dei Goti sul Mar Nero, esito di una serie di spinte concatenate che dall'Asia centrale si concentra sul fronte del basso Danubio, a riportare la strada alla sua funzione legata alle vicende militari.

Nel 251 d.C. i Goti seguendo la via Egnatia arrivano ad assediare Kassandreia e Thessalonica dando inizio al moltiplicarsi delle incursioni devastatrici dei barbari "circumlatrantes" con occupazioni sempre più estese di territori che si risolveranno nello sfondamento in forma permanente del limes imperiale.

Nel 326 d.C. la trasformazione operata da Costantino di Byzantion sul Bosforo in capitale dell'impero con il nuovo nome di Constantinopolis segna un momento di rinascita e di accresciuta importanza della funzione della via Egnatia la strada ora è divenuta proprio "un long cordon ombilical qui reliait le Palais à la capitale historique".⁶⁷⁷ Non a caso lo storico Procopio intraprende la descrizione della via Egnatia cominciando dallo Strongylon di Costantinopoli.⁶⁷⁸ L'Itinerarium Burdigalense indica in questo periodo che al terminale occidentale di Apollonia, il cui porto è probabilmente già interrato, si è sostituito quello di Aulon.



Edessa.
Epitaffio
del maialino
con
rappresentazione
di carro

⁶⁷⁴ A. Papadopoulos-Kerameus, *Ανάλεκτα Ιεροσολυμιτικής Σταχυολογίας*, San Pietroburgo, 1897, v. IV, p. 278.

⁶⁷⁵ G. Daux, "Notes de lecture", *BCH*, 94 (1970) 609-618; N. Nikolaou, "Le cochon d'Edesse", *Revue des Études Grecques*, 98 (1985), p. 147-152; tra le interpretazioni più recenti (un giovane schiavo invece che un maialino) cfr. M. Nocita, "Il tema del viaggio negli epigrammi funerari greci", *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma 18-29 settembre 1997), Roma, 1999, p. 809.

⁶⁷⁶ Il Banfi ha parlato a riguardo della zona attraversata dalla via Egnazia di una terza area latino-balcanica (oltre quelle rispettivamente lungo la fascia costiera dalla Dalmazia all'Epiro ed il corso inferiore del Danubio). E. Banfi, "Aree latinizzate nei Balcani e una terza area latino-balcanica", *Istit. Lomb. (Rend. Lett.)*, 106 (1972), p. 185-233. Cfr. E. Campanile, "Le lingue dell'Impero", *Storia di Roma*, 4, Torino, 1989, p. 685-686.

⁶⁷⁷ Gilbert Dragon, *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris, 1974, p. 543.

⁶⁷⁸ M. Perrin-Henry, *Geographica byzantina*, série Byzantina Sorbonensia 3, 1983, p. 97.

Per tutto il III-IV sec. d.C. la strada mantiene una sua rilevanza dato che il centro principale posto lungo di essa, Thessalonica, diviene base militare nelle lotte degli imperatori e nella resistenza alle invasioni barbariche. Nel contempo Thessalonica, destinata a divenire una delle maggiori città dell'impero d'oriente e del periodo bizantino, è un caposaldo cristiano nella lotta all'arianesimo ma anche la città degli ultimi martiri pagani. In questa fase particolari tipologie architettoniche di edifici religiosi incominciano a diffondersi lungo l'asse stradale.⁶⁷⁹ Verso la fine del IV sec. la discesa dei visigoti di Alarico in Macedonia, comporta l'interruzione delle comunicazioni terrestri tra Occidente ed Oriente. All'indomani della caduta di Roma, invasa da Alarico, il ruolo della via Egnatia comincia ad affievolirsi sino a spegnersi del tutto. Non più un percorso unitario dal Mar Nero all'Adriatico ma un insieme di tronconi in balia delle alterne vicende militari e politiche balcaniche e dei loro signori della guerra.

11.5. Età medievale⁶⁸⁰

In età medievale il percorso terrestre della via Egnatia, pur in presenza di una pirateria araba che rendeva altamente rischiosa la navigazione lungo le coste del Mediterraneo e nonostante gran parte dell'Italia meridionale e della Sicilia facesse ancora parte dell'impero bizantino e la restante parte della penisola mantenesse rilevanti scambi commerciali con l'oriente, invece di acquisire ulteriore valorizzazione mostra i segni di una progressiva, inarrestabile decadenza.

In età bizantina la via Egnatia funziona solo parzialmente. Sicuramente non funziona più in tutta la sua estensione il servizio di posta imperiale e ci sono notevoli indizi che non siano possibili neppure le comunicazioni non militari.

Al volgere dell'VII secolo la calata degli Slavi, incuneatisi tra Constantinopoli e Thessalonica, sottrasse questo settore importante e decisivo della strada al controllo bizantino. Il racconto dei miracoli di San Demetrio attesta che il soccorso a Thessalonica sotto assedio può giungere solamente via mare. Solamente verso la fine del'VIII sec. d.C. questa tratta ritorna accessibile agli eserciti bizantini ma non per questo verrà considerata sino alla metà del IX sec. una strada sicura.⁶⁸¹

Anche nella tratta ad occidente di Thessalonica già presumibilmente dopo Edessa (Vodena), che sarà riconquistata ai Bulgari solamente nel 1015, si entrava in territori fuori del controllo imperiale. In questo periodo fu fondata dai Bulgari Achris (Achrida)⁶⁸². All'estremità occidentale del percorso rimaneva a Bizanzio Dyrrachion, capoluogo nella prima metà del IX secolo di una provincia (tema) ben strutturata, ma anche qui l'hinterland era estesamente in mani non bizantine. I viaggiatori che volevano raggiungere l'Adriatico e la penisola italiana per viaggiare in condizioni minime di sicurezza erano costretti da Thessalonica a dirigersi in Tessaglia passando per Tempe, quindi attraversata la Grecia centrale attraverso il passo di Bralos a seguire la strada orientale sino a Corinto o quella occidentale sino a Amphissa (Naupaktos), e da l'una o l'altra di queste due località o imbarcarsi per l'Italia, o risalire la costa occidentale per traghettare a Bouthrotos, Corfù o ancora più a nord. Liutprand di Cremona andò nel 968 per la sua ambasciata via terra da Constantinopoli a Naupaktos "asinando, ambulando, equitando" e da qui si imbarcò per Patras, Leukas, Corfu, e quindi l'Italia.⁶⁸³ Incerto è invece l'itinerario seguito dall'ambasciata pontificale del 869-870. Sulla loro via per Constantinopoli, gli ambasciatori presero terra in un posto non specificato in territorio bizantino, quindi seguendo alcune strade tortuose raggiunsero Thessalonica, dove vennero loro incontro alcuni emissari imperiali che li ha accompagnarono via terra a Selymbria e Constantinopoli. Sulla via di ritorno furono accompagnati da ufficiali imperiali sino a Dyrrachion (ma non sappiamo come, se via terra o per mare e secondo quali itinerari), e da lì salparono per l'Italia.⁶⁸⁴ L'itinerario attestato già nel 661-2 e consueto per tutto il IX e X secolo pur attraversando territori sicuri e, per evitare la pirateria, con limitati tragit-

⁶⁷⁹ Fra gli esempi citabili l'Octagon di Philippi, l'Acheiropoietos di Thessalonica, alcune chiese nei pressi del lago di Ochrida.

⁶⁸⁰ Per le vicende medievali si è fatto completo riferimento a Nicolas Oikonomides, "The medieval via Egnatia", *The via Egnatia under Ottoman Rule 1380-1699*, Rethymnon, 1996.

⁶⁸¹ Nel 796-7. e nel 830, due santi, Teodoro Studites e Gregorio Decapolites, evitano di percorrerla nei loro viaggi.

⁶⁸² Tafel T. L. F. Tafel, *De via militari romanorum, Egnatia, qua Illyricum, Macedonia et Thracia iungebatur, dissertatio geographica. Praefatio, Prolegomena, Pars occidentalis, Parte Orientali*, Tubingae, 1841-1842, Pars occidentalis, Prolegomena, p. IX.

⁶⁸³ Migne, *Patrologia Latina*, 136, 933 seg. (par.58).

⁶⁸⁴ *Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne, v. II, Paris 1955, p. 180, 184, 189.

ti marini comportava indubbiamente lo svantaggio di essere molto lungo. Neppure la conquista della quasi totalità della penisola balcanica da parte dei bizantini nel 1018 consentì di riaprire la parte occidentale della via Egnatia. Un monaco, Santo Meletios di Myoupolis, che voleva andare all'incirca alla metà dell'XI sec. da Constantinopoli a Roma fu costretto ad andare prima via terra a Thessalonica, e poi a dirigersi sino alla regione di Thebes dove si imbarcò per Roma seguendo evidentemente l'itinerario del X secolo.

Le poche ed imprecise fonti dell'XI e XII sec.⁶⁸⁵ mostrano che il traffico originantesi da Dyrrachion ed Avlona tendeva ad evitare l'itinerario classico della valle del Shkumbin e si muoveva verso est imboccando piuttosto la valle del Devoli sino alla città di Deabolis. Poi si biforcava: una pista raggiungeva la città di Ochrid, passando a nord del lago dallo stesso nome; un secondo percorso continuava verso est e raggiungeva Kastoria. Entrambi questi itinerari (il primo dei quale è menzionato anche da Idrisi⁶⁸⁶) convergevano dopo verso Edessa (Vodena) e utilizzavano l'Egnatia classica per raggiungere Pella e Thessalonica.

Determinato in via principale da ragioni di sicurezza lo sviluppo di nuovi tracciati era oltremodo favorito dallo stato di abbandono, protrattosi per secoli, che aveva ridotto la strada classica in pessime condizioni. Sembrerebbe che alcuni interventi di manutenzione (*viarum constructionis sollicitudo*) della strada romana siano stati messi in atto in alcuni tratti tra Ochrid ed Edessa (Vodena), nei territori dove era stata ripristinata l'autorità bizantina a partire dall'VIII sec., e per questa ragione probabilmente gli itinerari da Edessa (Vodena) per tutta la via sino a Thessalonica ed a Constantinopoli sono rimasti pressoché immutati.

La situazione della Via Egnatia nel XII secolo quando essa era interamente sottoposta all'autorità bizantina si presenta dunque con una strada ben definita e ben mantenuta nella metà orientale mentre alcuni tracciati più sicuri si sviluppano in maniera quasi parallela nella metà occidentale. Con il 1204 e la Quarta Crociata, l'intero percorso cade nella confusione. La penisola balcanica diviene un mosaico di entità politiche diverse, aspramente in contesa l'una contro l'altra.

Nel XIII secolo, mentre Bizanzio ristabilisce la sua autorità piena sulla metà orientale della via Egnatia, che diviene il maggiore asse tra Constantinopoli e Thessalonica, la metà occidentale della strada, all'interno dello Stato dell'Epiro da Ochrid alla costa adriatica, declinò definitivamente essendo soggetta alle contese dei signori della guerra albanesi. I commerci su larga scala controllati da Venezia, Genova, e, in minore grado, da Dubrovnik, preferivano svolgersi sulle più convenienti rotte marine. Anche i servizi di corriere ignoravano la parte occidentale della via Egnatia. Da Dubrovnik essi raggiungevano Thessalonica passando per la Serbia e la valle del Wardar. Siamo a quella che A. Ducellier ha definito la "sclerosi definitiva della via transbalcanica". Come eventi eccezionali vanno colti nelle fonti il viaggio dell'imperatore Michele Palaeologo che si reca da Edessa ad Ochrid ritornando per Deabolim⁶⁸⁷ e, più tardi, sempre ad Ochrid quello dell'imperatore Andronicus II.⁶⁸⁸

Nelle prime decadi del XIV secolo la Via Egnatia tra Constantinopoli e Thessalonica funzionava regolarmente, nonostante l'avventura catalana l'avesse tagliato per tre anni (costringendo l'imperatore a fortificare i passaggi di Kavala con un muro) e nonostante anche la prima guerra civile bizantina (1321-1328). La situazione si deteriora drasticamente con la seconda guerra civile bizantina (1341-1347). L'intervento dei Serbi e la conquista della maggior parte di Macedonia da parte di Stefano Dushan, che puntava al trono imperiale, separò in maniera decisiva Constantinopoli da Thessalonica. Seguì l'insediamento degli ottomani a Kallipolis nel 1354. La via Egnatia divenne rapidamente una sequenza di tracciati, ciascuno controllato da padroni diversi, il cui scopo principale era raccogliere alcuni tributi, e, più importante, negare agli avversari il controllo della strada.

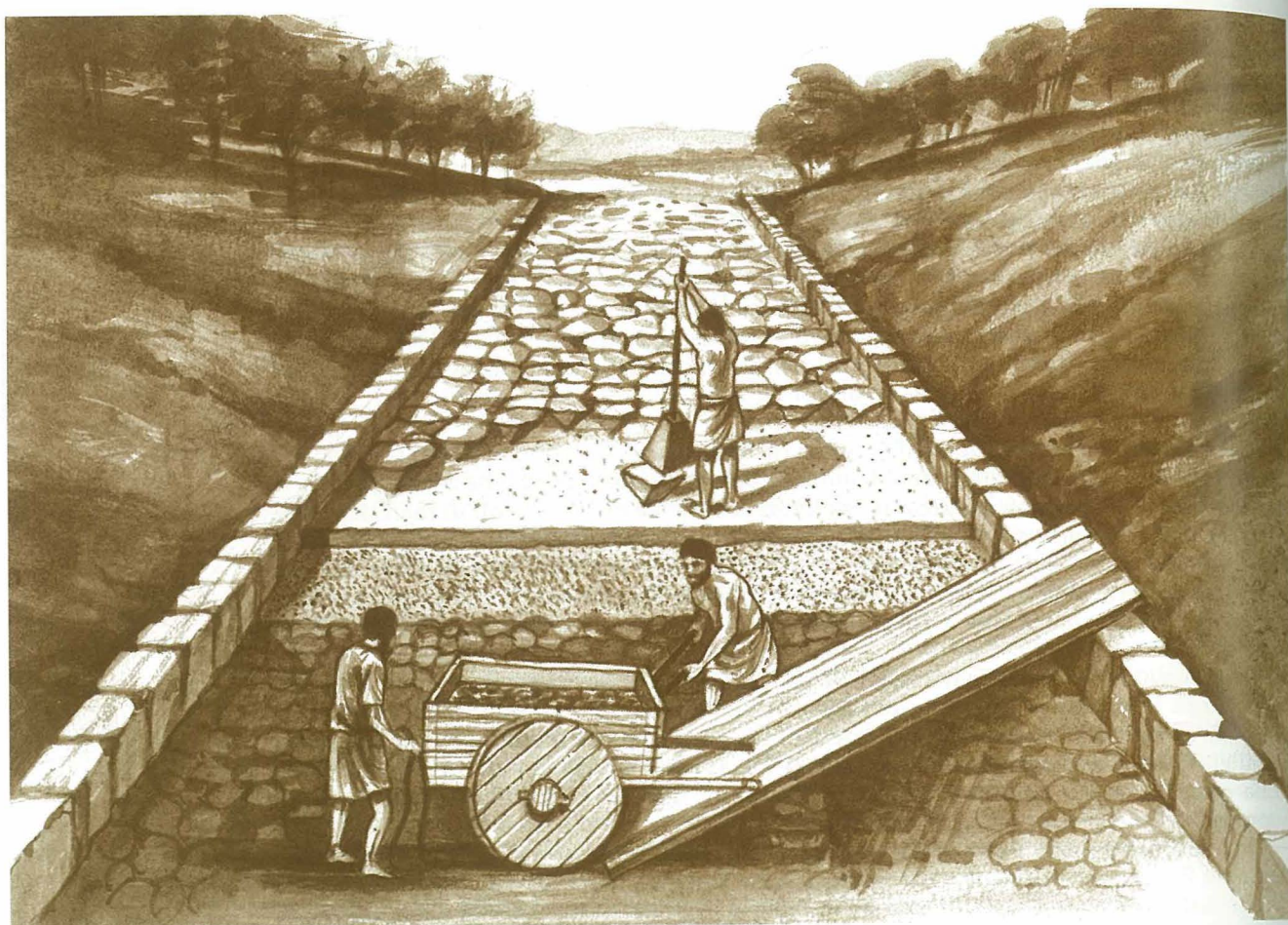
La strada ritorna a funzionare e ritrova la sua funzione solamente con la conquista ottomana. Il nuovo potere imperiale significativamente interviene sul tracciato con la costruzione di ponti e soprattutto di una serie di nuove fortezze come Yenice-io-Karasu (Genisea) al sud di Xanthi, Yenice-io-Vardai (Giannitsa) tra Thessalonica ed Edessa, e, molto più tardi, Elbasan, su fiume Shkumbin che sostanziano l'interesse al controllo dell'intera direttrice.

⁶⁸⁵ Riportate in Tafel, [Nota 682], Prolegomena, p. X-XV.

⁶⁸⁶ B. Nedkov, *Bulgarija i susednite i zemi prez XII vek spored geografijata na Idrisi*, Sofia 1960, p. 39-41.

⁶⁸⁷ Georg. Acrop. 67.

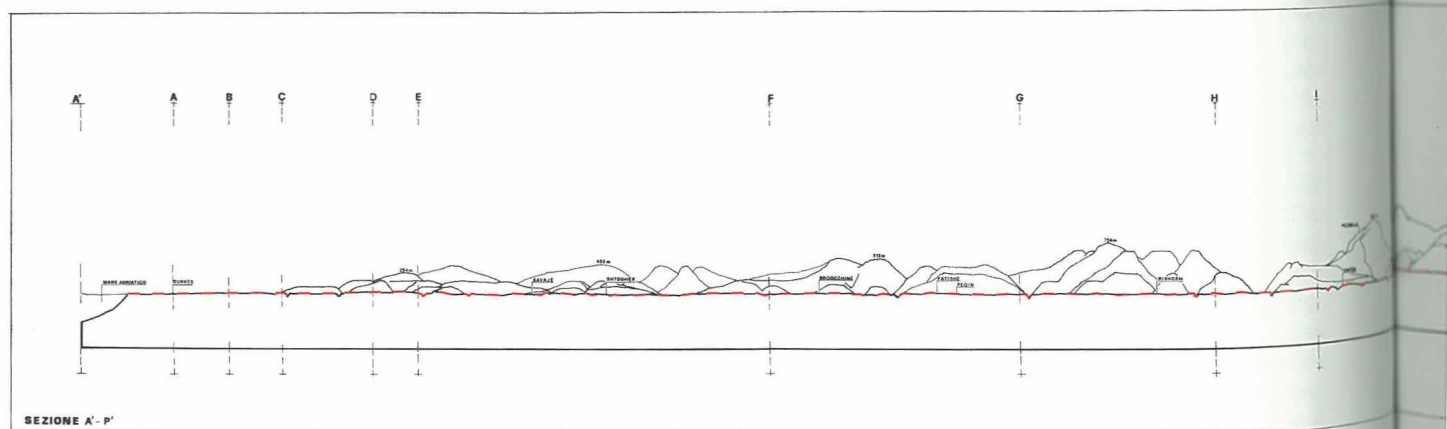
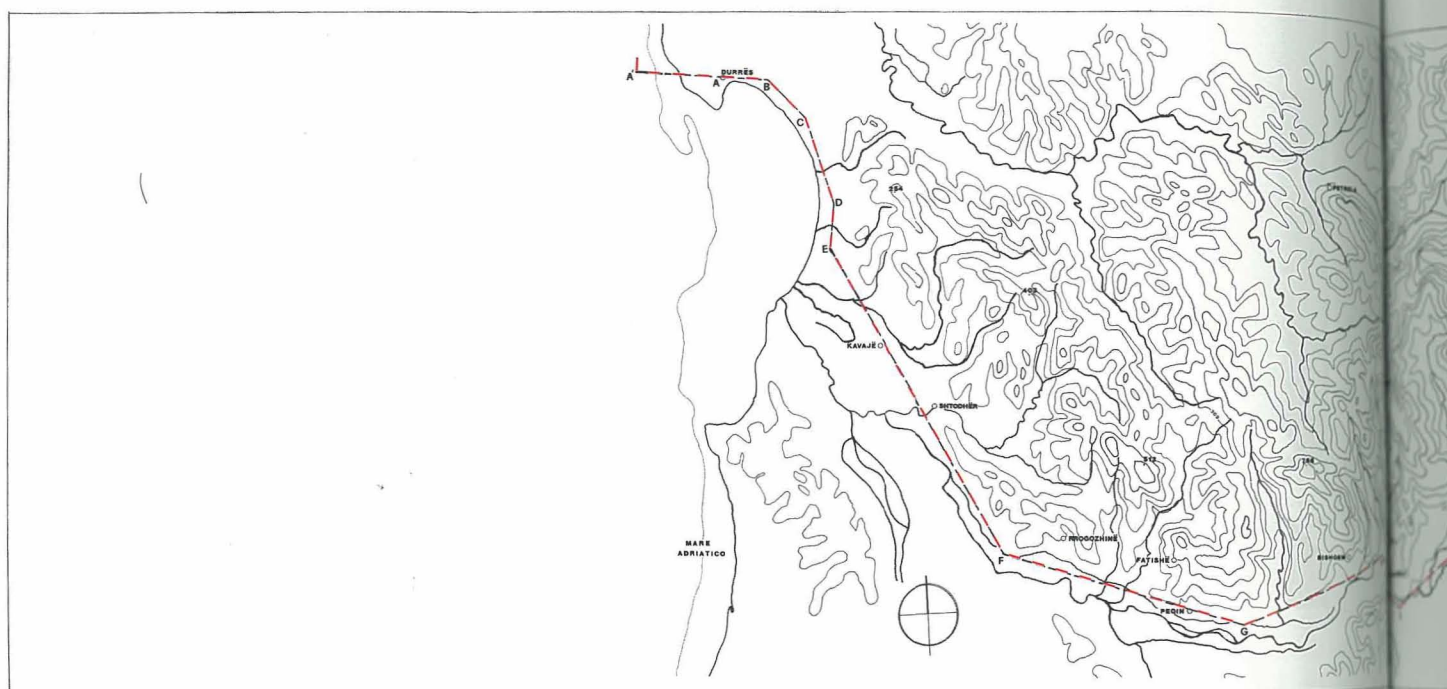
⁶⁸⁸ Cantacuz I, 55.

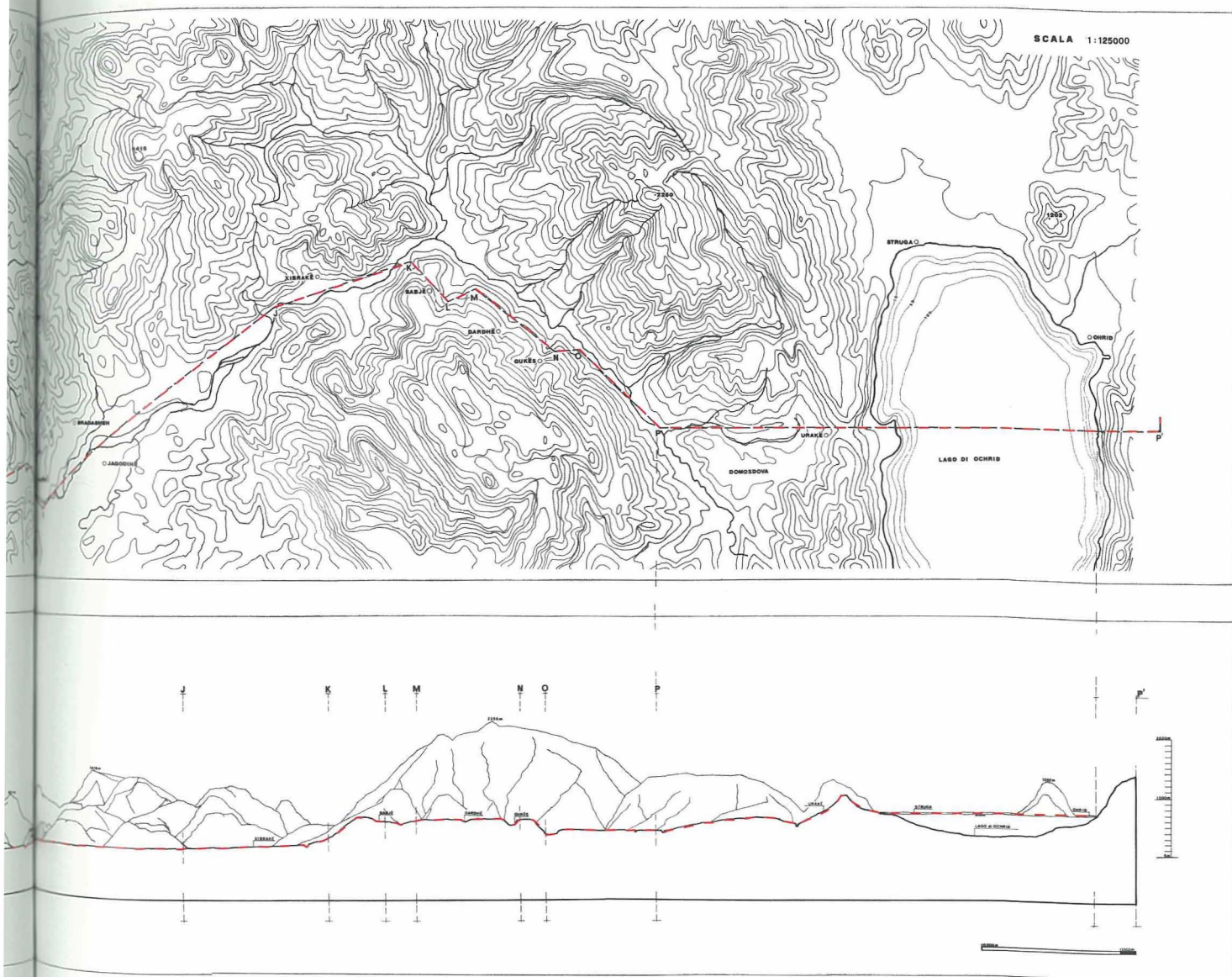


*Ricostruzione
di un cantiere stradale
romano*

Per una ricostruzione dei tracciati

Per una ricostruzione dei tracciati





DALLA COSTA ADRIATICA A HERAKLEIA LYNKESTIDOS

La via Egnazia, come apprendiamo da Strabone,⁶⁸⁹ aveva come punto di diramazione alla sua estremità occidentale, sulla costa adriatica, la città di Apollonia. A non grande distanza da Apollonia una strada proveniente da Epidamnus si innestava sulla via Egnazia e precisamente in un punto valutato da Strabone equidistante tra le due città, che, perlomeno nel periodo in cui furono scritti due itinerari contenuti nel complessivo *Itinerarium Provinciarum*, coincideva o comunque aveva come statio immediatamente successiva la località di Clodiana, qualificata mansio Coladiana in una terza fonte itineraria, l'*Itinerarium Burdigalense*. Mentre l'*Itinerarium Antonini* riporta entrambi questi due percorsi, che sono spesso denominati negli studi in maniera convenzionale rispettivamente ramo meridionale e settentrionale della via Egnazia, l'*Itinerarium Burdigalense* si svolge esclusivamente lungo il percorso meridionale, la via Egnazia propriamente detta. All'epoca della sua composizione il porto di Apollonia era probabilmente interrato così che il viaggiatore proveniente dai Luoghi Santi si diresse per l'imbarco verso l'Italia ad Aulon. Riunitesi le due vie, ramo meridionale e ramo settentrionale, in un unico percorso questo imboccava la media valle dello Shkumbin risalendola sin nei pressi dell'altura di Sopi Polis, nella zona di Haxhi Beqarit, dove la strada antica era costretta dalla configurazione fisica dei versanti a passare dalla riva destra a quella sinistra dello Shkumbin. Il percorso si inerpicava quindi per le montagne, passava al di sotto del monte Gajorit e seguiva poi su un altopiano, tra i villaggi di Babie e di Qukës, la valle del fiume Shkumbin. La strada romana scendeva infine a valle alcuni chilometri ad ovest della conca di Domosdova, attraversata la quale, intraprendeva una nuova salita sino al passo di Qafë Thanë sullo spartiacque tra i bacini dello Shkumbin e del Drin Nero. L'antico percorso discendeva quindi verso il lago di Ochrida costeggiandone prima la sponda occidentale e poi quella settentrionale sino all'antica città di Lychnidòs il cui sito è oggi occupato da Ohrid. Da questo centro la via proseguiva verso i passi montani lungo i quali correva probabilmente il confine tra Illyricum e Macedonia. Attraverso di essi il percorso permetteva l'accesso ad un distretto della Macedonia settentrionale, la Lincestide, e al suo centro principale, Herakleia Lynkestados, dove approdava anche un percorso dall'importante nodo viario di Stobi.⁶⁹⁰

A differenza di quanto riportato dall'*Itinerarium Antonini* e da quello *Burdigalense* nella *Tabula Peutingeriana* non c'è traccia di un percorso che da Apollonia si riunisca con quello, che il documento invece riporta, e che da Dyrrachium, denominata nella *Tabula* Dyrratio, punta ad oriente seguendo il corso del *Genesis* o *Genusus* (odierno Shkumbin). La fonte reca l'indicazione di una via lungo la costa tra Dyrrachium (Dyrratio) ed Apollonia da cui un percorso prosegue verso Amatria (Amantia la città degli abantes/amantes). Sempre nella *Tabula* risulta interrotto il percorso tra Apollonia ed Aulona pur essendone riportata la distanza di XVI m.p. tra i due centri. Una via risulta nel documento proseguire da Aulona lungo la costa per Orikon e ancora più a sud per Phoinike, Bouthroton e Acta Nicopoli (Paleo Prevyza) rappresentata come un nodo viario di grande rilievo. Da Acta Nicopoli risultano irradiarsi alcuni percorsi tra cui quello per Megara, Eleusi ed Atene ricordato anche nell'*Itin. Ant.* 325,2-326,5.

Oltre a quelli citati da Apollonia e da Dyrrachium si diramavano altri percorsi. In particolare da Apollonia si diramava un'altra via trasversale in direzione SE. Dopo aver seguito l'odierno Sema il percorso giungeva ad imboccare la valle dell'Osum in direzione della città dei dassareti Antipatreia (Berat), e quindi proseguiva toccando Pelion, Argos Orestikon e da qui seguendo la valle dell'Haliacmon poteva dare accesso da un lato alla Bottiaia, passando per Beroea, o dall'altro, per la valle del Titaresios (oggi Tirarissios) e per Oblostos, alla pianura di Larissa in Tessaglia. Un'altra via interna in direzione sud-est percorreva prima la valle del fiume Vjosa (Aous) e poi quella del fiume Drinos passando per Byllis e la strettoia montuosa di Antigoneia. Da quest'ultimo centro il percorso si biforcava: un ramo seguiva il percorso dell'Elaeon sino ad Hadrianopolis per poi ritornare sulla costa a monte di Cichyrus mentre l'altro seguiva l'Aous sino all'alto bacino del Thyamis da dove raggiungeva Dodona e poi Ambracia entrando nell'Acarnania.

⁶⁸⁹ Strab., VII, 7, 4. Il passo VII, 7, 8 in cui la via Egnatia viene detta diramarsi da Epidamno ed Apollonia, provenendo dagli *excerpta*, potrebbe essere il frutto di una sintesi posteriore a Strabone e non riflettere la situazione originaria.

⁶⁹⁰ Quella di Lynkestis è una denominazione moderna affermatasi nonostante non sia riscontrata nelle fonti antiche. Tolemeo parla infatti di Λυγκηστίδος mentre Tuciddide, Tito Livio e Strabone denominano la regione ἡ Λύγκος.

Da Dyrrachium invece una via risaliva longitudinalmente verso nord per Lissus, Scodra, Naron e Salona. Altri due percorsi trasversali si inoltravano sempre da Dyrrachium rispettivamente lungo la valle dell'Erzen e lungo la valle dell'Ishmi per Diber.

Completava il quadro viario il percorso che da Dyrrachium conduceva ad Antipatreia e che si distaccava dalla direttrice lungo la valle dello Shkumbin (cosiddetto ramo settentrionale della via Egnazia) dal punto di sbocco del fiume nella Myzeqe nei pressi di Thanaj. Da questa zona la via correva ai piedi delle colline di Lushnjë sino all'attraversamento del Šeman nei pressi di Kuç dove, incrociata la via Egnatia proveniente da Apollonia, proseguiva verso sud lungo la valle dell'Osum.

1. La via tra Dyrrachium e Elbasan

F.^e 12. I-II-IV; F.^e 13. II-III

La via romana lasciava Dyrrachium (scheda n. 9) uscendo da Porta Grande dopo essersi distaccata nei pressi dell'anfiteatro dall'asse viario di collegamento con il porto romano a nord, perpetuato dall'attuale via Alexander Goga. La strada romana puntava in direzione est passando per il quartiere di Exo Bazari e attraversava quindi il torrente Dajlanit⁶⁹¹ allontanandosi dalla foce ma anche tenendosi a debita distanza dalla zona acquitrinosa di Shkozet. Tra questo guado e Shkëmbi i Kavajës (scheda n. 18), punto obbligato di passaggio lungo questo tratto di costa, le tracce della strada antica sono oggi incerte a causa dell'addensarsi degli interventi moderni in prossimità del porto di Durrës, snodo viario dell'intera regione. L'unica testimonianza su resti di lastricato antico in quest'area rimane quella del Veith (scheda n. 30).⁶⁹² Il tracciato romano non doveva comunque divergere di molto da quello moderno che non si discosta a sua volta dal percorso naturale lungo il cordone litoraneo (scheda n. 1). Pertanto è ipotizzabile che subito dopo l'attraversamento a Dajlanit il tracciato iniziasse a divergere progressivamente dalla linea di costa puntando verso sud-est. Solamente dopo il guado del torrente Qehajajt, probabilmente, più a nord di quello moderno, nei pressi di una vecchia moschea, doveva avvenire un riaggiustamento del percorso in direzione sud a riguardare il passo di Shkëmbi i Kavajës (scheda n. 18).⁶⁹³ Aggirato, come anche oggi fa la strada moderna, con tre tornanti l'oggetto roccioso, quasi a picco sul mare, la via riprendeva la direzione sud est sino al torrente Agujt allontanandosi, anche in questo punto di guado, dalla costa. A questo punto la strada assumeva un orientamento rettilineo verso sud. In corrispondenza di Golem si può incominciare a seguire la strada antica nelle fotografie aeree. La traccia passa per la località denominata Qisha, il cui toponimo fa trasparente riferimento ad una chiesa non più esistente (scheda n. 47) ed assume nelle foto aeree un leggero rilievo rispetto al piano circostante che mantiene per tutto il suo percorso sino all'abitato di Qerret (schede n. 19 e 31) che si configura come uno *Strassendorf*. Su questa tratta in corrispondenza di Kryemëdheji, e più precisamente tra questa località ed il mare, si riscontra qualche altra anomalia nelle foto aeree (scheda n. 52 e foto 316).

Incrociata, passate le località di Shkalla Herbert e di Qensit, a sud di Qerret, e dalla strada moderna e dalla linea ferroviaria la strada proseguiva in linea pressoché retta in direzione sud-ovest sino all'attuale corso del torrente Kavajës. Attraversatolo e lasciate a distanza sulla destra le saline curvava leggermente in modo da passare, evitandone il doppio guado, alla sinistra idrografica del torrente Leshinqes. In questa zona sono stati visti resti di lastricato romano aventi una larghezza di 4 m con ai lati due marciapiedi larghi ciascuno 1 m (scheda n. 32).⁶⁹⁴

La strada romana continuava verso sud ovest con un percorso attiguo a quello della strada attuale. I due percorsi vengono a coincidere del tutto a poca distanza dall'ingresso nel quartiere Sallberg di Kavaja (scheda n. 33). L'asse principale lungo il quale si sviluppa da NW a SE l'attuale centro urbano dovrebbe ricalcare perfettamente il percorso della strada romana. Proseguendo verso sud, dopo la collina di Ali Beut e prima del centro abitato di Shtodherit, dal lato destro della strada forse si staccava una via che, passando per il villaggio di Darcit (scheda 21), attraversava la pianura di Kavaja in direzione sud ovest, dirigendosi verso il sistema di basse colline parallelo alla costa.⁶⁹⁵ Superata la biforcazione il tracciato principale invece proseguiva verso sud-est e circa due km dopo attraversava il fiume Darcit su un ponte a due campate i cui resti sono segnalati come ancora visibili alla

⁶⁹¹ J. Adam, "Rrugët e Shqipërisë në kohën antike", BSHSH, 1 (1953), p. 40

⁶⁹² In questa tratta per il Veith la strada dei primi del Novecento ed il tracciato della ferrovia campale costruita dagli austriaci nello stesso periodo seguono in generale lo stesso percorso della strada romana. G. Veith, *Der Feldzug von Dyrrachium zwischen Caesar und Pompejus*, Wien, 1920 (trad. it. La campagna di Durazzo fra Cesare e Pompeo, Roma, 1942, p. 42).

⁶⁹³ In età turca, tra il XV ed il XIX sec., nei pressi di questo passo esisteva un caravanserraglio. V. Shtylla, *Rrugët dhe urat e vjetra në shqipëri*, Tirane, 1997, p. 32.

⁶⁹⁴ H. Myrto, "Hartë e monumenteve dhe e gjurmëve antike e mesjetare të rrethit të Durrësit, II", *Monumentet*, 1/1982, (riass. fr. "A propos de certains centres archeologiques situés entre Kavaja et Durrës"), p. 257-258; H. Myrto, "Të dhëna mbi shtrirjen e Durrhut në pjesën jugperëndimore të Kënetës", *Monumentet*, 2/1984, p. 141-158, fig. 1-13, tav. I-V; V. Shtylla, *Rrugët dhe urat e vjetra në shqipëri*, Tirane, 1997, p. 32.

⁶⁹⁵ È possibile anche che questa biforcazione, data la presenza di zone acquitrinose, avvenisse più a sud nei pressi di Harizaj. Tale è l'opinione dell'Adam. J. Adam, [Nota 691], p. 40.

fine degli anni quaranta del XX secolo dall'Adam (scheda n. 40).⁶⁹⁶ In questo punto cadono all'incirca le XV m.p. segnate dalla Tabula Peutingeriana per indicare una stazione rimasta ignota o forse semplicemente per segnalare l'attraversamento di un fiume (scheda n. 43).⁶⁹⁷ Nel fiume Darcit probabilmente nei dintorni di Dautaj confluiva un ramo dell'antico corso dello Shkumbin (*Genusus*).⁶⁹⁸

La strada, superato il fiume Darcit, passava poi 300 m circa ad ovest della strada moderna, conservata da un sentiero, ai piedi del paese di Kryeluzë⁶⁹⁹ dove sono attestati ritrovamenti di resti di lastricato (scheda n. 34)⁷⁰⁰ e dove è anche riscontrabile qualche anomalia nelle foto aeree (scheda n. 53).

Quindi l'itinerario proseguiva sviluppandosi ai piedi del sistema collinare ai margini della pianura della Myzeqe discostandosi, probabilmente, di poco dal tracciato seguito dalla strada moderna come sembra indicare l'andamento della mulattiera che l'ha preceduta riportata nelle carte.⁷⁰¹ Da questo punto sino alla località di Hani i Goses, toponimo che in albanese significa caravanserraglio (scheda n. 48), l'andamento è pressoché rettilineo e si mantiene costantemente ad una quota di circa 20 m s.l.m.. In una località situata lungo questa fascia di terreno, e più precisamente, nei pressi di Gosa o Goasa sono stati segnalati resti stradali antichi (scheda n. 35).

Giunta a Bishti i Zhurit,⁷⁰² dove è rilevabile una anomalia nella fotografia aerea (scheda n. 54), la strada secondo l'Adam non aggirava come in età moderna la collina ma continuava rettilinea sin nei pressi di un meandro attuale dello Shkumbin dirimpetto a Çerma Bicakaj. Lo studioso albanese sosteneva che questa parte della via era ai suoi tempi ben visibile (scheda n. 36).⁷⁰³

Tra Hani i Goses ed Elbasan le sponde dello Shkumbin, pur essendo entrambe apparentemente oggi ben percorribili (scheda n. 3), e pur in presenza di insediamenti di età imperiale romana sulla sponda destra, non hanno sinora restituito molti resti di lastricato stradale né di ponti fatta eccezione per i resti di lastricato e di un ponte tra Peqin e Fatishe (scheda n. 36 bis e n. 40 bis) e per una notizia, peraltro imprecisa, fornita dall'Adam⁷⁰⁴ sui resti di un ponte presumibilmente di età romana a Copan o Cobanaj ad est di Peqin (scheda n. 41).⁷⁰⁵

Proseguendo lungo la valle dello Shkumbin tra Bishti i Zhurit⁷⁰⁶ e Peqin il percorso della via romana può essere stato tragiurato dai piedi di Ullijt e Gjinit sino all'ingresso di Peqin e doveva correre qualche centinaia di metri a settentrione della strada moderna sulla più bassa delle terrazze fluviali, in particolare a settentrione della via ferroviaria come nel caso del lastricato antico tra Peqin e Fatishe. Nei pressi di Karina esso probabilmente è stato ricalcato dalla strada moderna.

In questa tratta sono ricordati alcuni ritrovamenti di materiali per lo più di età romana imperiale. Vicino Rrogozhinë (scheda n. 22) il Veith⁷⁰⁷ sostiene di aver trovato vecchie ceramiche che l'Adam attribuisce ad Asparagium. Altri ritrovamenti sono stati segnalati a Karina (scheda n. 24) e a Sarag (scheda n. 25). Tra i toponimi che potrebbero avere una qualche rilevanza per la ricostruzione del percorso compare poco dopo Rrogozhinë quello di Abdja a ricordo di una abbazia oggi scomparsa (scheda n. 49). La località è costeggiata da una mulattiera che corre in direzione E-W.

Sempre in questa tratta gli attraversamenti più impegnativi dei torrenti sono quelli sul Madhe e quello, situato più ad est, del torrente Rumlit (scheda n. 50) dove sboccava una via naturale proveniente dalla valle dell'Erzen e passante attraverso il torrente Peza per Gjyzyllkane e Sinametaj (scheda n. 4). Nei pressi dell'attraversamento del torrente Rumlit si notano massi probabilmente pertinenti ad un lastricato, forse antico, divelto. Da Karina

⁶⁹⁶ Secondo l'Adam i resti di questo ponte antico sarebbero stati visibili "un po' dopo il ponte esistente" J. Adam, [Nota 691], p. 40. Secondo lo Shtylla il ponte aveva un solo pilastro. V. Shtylla, V. Shtylla, [Nota 694], p. 43.

⁶⁹⁷ Il nome mancante nella Tabula potrebbe essere quello di *Genesis* che compare nella *Cosmographia* del Ravennate.

⁶⁹⁸ K. Zheku, *Epidamni Qytet Ilir i Perpire nga Dallget e Adriatikut*, Tiranë Qërshor, 2001. Skice topografike in seconda di copertina.

⁶⁹⁹ V. Shtylla, [Nota 694], p. 32.

⁷⁰⁰ H. Myrto, "Mbi disa qendra arkeologjike ndërmjet Durrësit e Kavajës", *Monummentet* 7-8, (1984), p. 252; V. Shtylla, [Nota 694], p. 32.

⁷⁰¹ J. Adam, [Nota 691], p. 40.

⁷⁰² J. Adam, [Nota 691], p. 40.

⁷⁰³ J. Adam, [Nota 691], p. 40.

⁷⁰⁴ J. Adam, [Nota 691], p. 40.

⁷⁰⁵ J. Adam, [Nota 691], p. 42.

⁷⁰⁶ Per l'Adam sarebbe evidente un antico alveo dello Shkumbin tra Bishit i Zhurit e Kalush. J. Adam, [Nota 691], p. 49.

⁷⁰⁷ G. Veith, [Nota 692], p. 38-39.

si giungeva a Peqin costeggiando ad una quota di circa 20 m s.l.m. l'alveo dello Shkumbin. Resti murari antichi sono segnalati a Peqin (scheda n. 23). Mentre qualche pezzo di materiale architettonico antico è ancora visibile ai margini della strada in corrispondenza dell'entrata ovest della città. Da Peqin sino ad Elbasan i fianchi ripidi delle colline rendevano probabilmente difficoltoso anticamente il percorso. Immediatamente ad est di Peqin la strada antica tagliava forse a settentrione l'allargamento dell'alveo dello Shkumbin. Essa va riconosciuta nel percorso più a nord ed ad un livello più in alto di quello della strada moderna. Un buon riferimento in questa tratta può essere dato dalla linea ferroviaria. È possibile che la strada che saliva così, in direzione di Mahumatagati, leggermente di quota (intorno ai 70 m s.l.m.) coincida con un sentiero rettilineo a nord della via nazionale con la quale si ricongiunge prima di Copan. Resti di pavimentazione stradale tra cui un tratto lungo un centinaio di metri sono stati individuati tra Peqin e Fatishe (41°02.890' - 19°45.878').

In corrispondenza di Copan sono stati trovati resti di un vecchio ponte sullo Shkumbin, ritenuto romano, (scheda n. 41).⁷⁰⁸ La strada giungeva poi a Mahumatagati dove sboccava raggiungendo lo Shkumbin la via naturale che da settentrione discendeva attraverso il crinale delle colline in vicinanza di Dorez, Vrap, Grand, Garunje (scheda n. 5). Lasciata sulla sinistra in alto Mahumatagati la linea della strada antica proseguiva verso est e toccava forse nei pressi di Beqire quella della moderna.

Dopo Lazarçj la strada attraversava il torrente Pajoves o Menos correndo sulla terrazza fluviale a circa 50 m di quota s.l.m.. È ipotizzabile che il torrente, data la sua consistenza fosse superato mediante un'attraversamento stabile. In questo punto la strada antica si teneva come la ferrovia più a ridosso delle colline di quella moderna e puntava dritta verso i villaggi di Baja e di Skalla. In questa zona la sponda sinistra dello Shkumbin non appare percorribile. Dopo aver attraversato il torrente Domolteshit, la via antica passava il torrente Bablucit a nord di Mulliri i Bablucit, K. Sopit e transitata ai piedi di K. Sinores. In corrispondenza di Pauleshi iniziava a piegare seguendo il gomito dello Shkumbin. In questo punto l'avvicinamento delle scarpate costituiva indubbiamente un area preferenziale per la costruzione di un ponte tra le due sponde di cui però non è stata mai trovata traccia. Tra Ura Skilles, dove è un ponte sul torrente Ramza, tributario dello Shkumbin, e le pendici meridionali della collina di Murrezi la strada proseguiva, stretta tra le colline e l'alveo fluviale in maniera rettilinea con lievi rientri verso il vertice dei conoidi dei numerosi torrenti attraversati. La strada romana doveva tagliare le colline a settentrione del tracciato moderno. Subito dopo questa tratta la via compiva probabilmente una repentina curva per attraversare il torrente Papert nello stesso punto della moderna a monte della sua confluenza nello Shkumbin. Proprio in corrispondenza di questo attraversamento discende nella valle dello Shkumbin un percorso naturale proveniente da Arbane, località posta lungo la valle dell'Erzen. La via naturale passa per la valle dello Zhullimës, per Bodin e per l'appunto lungo il torrente di Papert arriva sino allo Shkumbin (scheda n. 6). L'Adam indica come anche in questo punto sbocchi un diverticolo dell'altra importante via naturale proveniente da Petrelë (scheda n. 7).⁷⁰⁹ Nei pressi del vicino centro abitato di Papër (scheda n. 26), che si configura come un rilevante punto di convergenza viaria, nel caso che il percorso delineato nella Tabula Peutingeriana tra Dyrratio e Clodiana (scheda n. 44), coincida con quello che si snoda da Durrës per Rrogozinë sino ad Elbasan, cadrebbero le 41 m.p., risultanti come somma delle due distanze (XV e XXVI) presenti nella Tabula nella tratta in questione.⁷¹⁰

Passata la località di Papër ed aggirato il monte Bardh, il tracciato romano che poteva corrispondere qui pressappoco a quello dell'odierna linea ferroviaria,⁷¹¹ puntava verso Vidhasi-Mallkasi. In prossimità di questa località, nei cui pressi sono visibili in più punti al di sotto della strada moderna resti di lastricato più antico, probabilmente rientrava leggermente verso l'interno mantenendosi ai piedi delle colline. Tra Vidhas e Bradashesh Jushm (schede n. 27, 37 e 51) il percorso, con alcune riseghe di riallineamento sulla linea delle pendici collinari, procedeva per segmenti rettilinei. Subito dopo la via compiva un tornante in corrispondenza dell'attraversamento del torrente Mulanistra ed aggirava il

⁷⁰⁸ J. Adam, [Nota 691], p. 40.

⁷⁰⁹ J. Adam, [Nota 691], p. 42.

⁷¹⁰ L'Adam riconosce invece in Papër la statio di Ad quintum. J. Adam, [Nota 691], p. 42.

⁷¹¹ Secondo l'Adam coincide invece con la strada attuale J. Adam, [Nota 691], p. 42.

costone tra Fikasi e Bradashesh Jushm. La strada romana lasciava poi alla sua sinistra Fikasi e Bradashesh Supërme correndo più a settentrione di quella moderna. In questo punto sboccava nello Shkumbin un altro importante percorso naturale proveniente da Petrelë per il versante occidentale del massiccio de Krrabë attraverso Durshit e Tërbaç (scheda n. 7). Attraversato lo Shkumbin questo percorso probabilmente si prolungava e, per Çerrik, verso la Dumre e, sul lato opposto, verso Pazhok.⁷¹² Da Bradashesh (schede n. 27, 37 e 51) la strada traguardava, probabilmente, l'angolo sud-ovest del Sinishi Beja seguendone poi le pendici meridionali in direzione est. La fascia di terreno in cui la via dovrebbe essere qui compresa è ampia circa 500 m in direzione nord a partire dalla strada moderna. La via piegava poi verso sud-est nella Fusha Mretit,⁷¹³ passava per Zaranikes,⁷¹⁴ ed entrava nel *castrum* di Elbasan⁷¹⁵ (scheda n. 29) dalla porta ovest o dei Jeniçerëve (giannizzeri).

Schede

1.1. I percorsi naturali

1) Percorso lungo il cordone litoraneo tra Durrës e Shkëmbi I Kavajës o Skam (Sasso Bianco).

2) Percorso tra Kavajë e Rrogozhinë. La presenza di vaste aree acquitrinose nella pianura di Kavajë condizionava il percorso a mantenersi lungo il piede delle colline.

3) Nell'area tra Rrogozhinë ed Elbasan sono possibili percorsi lungo entrambe le sponde dello Shkumbin. Alcune difficoltà sorgevano in passato solamente nel tratto compreso tra Peqin ed Elbasan.

4) Percorso lungo la valle del torrente Peza. Dalla valle del fiume Erzen il percorso si snoda inizialmente per la valle del torrente Peza. Passando per Gjyzyllkane e Sinametaj sbocca poi una decina di chilometri ad est di Rrogozhinë in direzione di Peqin.

5) Percorso da N a S lungo il crinale delle colline in vicinanza di Dorez, Vrap, Grand, Garunje e Progëm.

6) Percorso lungo la valle del torrente Zhullimës. Da Arbane, situata lungo la valle dell'Erzen, il percorso si snoda per la valle dello Zhullimës sino in vicinanza di Bodin da dove prosegue seguendo il corso del torrente di Papër sino allo sbocco in basso presso lo Shkumbin. Un altro diverticolo per Cacabazë e Garunje sbocca nello Shkumbin presso Bishqem.

7) Percorso da Petrelë. La via naturale segue dapprima il versante occidentale del massiccio del Krrabë attraverso Durshi e Tërbaç per discendere poi attraverso Fikas nella valle dello Shkumbin. Per l'Adam lo sbocco principale avveniva invece a Papër.⁷¹⁶ In ogni caso la via si raccordava con i percorsi provenienti rispettivamente da Çerrik e da Pazhok.

8) Percorso per il passo di Krrabë, Mamël e Shinjon sino allo Shkumbin.⁷¹⁷

⁷¹² J. Adam, [Nota 691], p. 42.

⁷¹³ La pianura del re. La piana di Elbasan, un letto inondabile largo dai 200 ai 500 m, era ricca e rinomata per gli orti e gli uliveti.

⁷¹⁴ J. Adam, [Nota 691], p. 43.

⁷¹⁵ Nella cinta muraria turca di Elbasan sono attestati sin dal 1922 materiali di età romana. J. Adam, [Nota 691], p. 42.

⁷¹⁶ J. Adam, [Nota 691], p. 42.

⁷¹⁷ N. Ceka-L. Papajani, "La route de la vallée du Shkumbin dans l'antiquité," *Studia Albanica*, 9/1 (1972), p. 85.



Durrës.

-Veduta aerea obliqua
della città da sud (1936)

-Foto aerea verticale
(1936)

carattere roccioso della costa *ῥαχίων* (Etym. Magn. s.v. Dyrr p. 291). Per diverse fonti tra cui Livio,⁷³² Strabone,⁷³³ e Vibio Sequestre i due toponimi si riferiscono alla stessa città mentre moltissime altre tra cui Cicerone,⁷³⁴ Frontino,⁷³⁵ Svetonio,⁷³⁶ Tacito⁷³⁷ segnalano ciascuno in

1.2. Evidenze archeologiche

1.2.1. Insediamenti

1.2.1.1. Insediamenti pre-romani

9) Durrës⁷¹⁸

Ἐπίδαμνος, Epidamnos, Epidamnus, Δυρράχιον, Dyrrhachion, Dyrrhachium, Dyrrachium, Durrës, Durazzo.

Città situata a 41° 19' lat. N. e 19° 27' long. E.,⁷¹⁹ alla destra del golfo ionico,⁷²⁰ nel territorio dei taulanti⁷²¹ all'estremità meridionale di un promontorio un tempo difficilmente raggiungibile⁷²² e che fino al 1962 risultava quasi isolato⁷²³ dalla terra ferma a causa delle acque della laguna di kënetë e Durrësit.⁷²⁴ Dotata del porto più grande dell'intera costa albanese costituisce il terminale delle vie di comunicazione che più agevolmente dalla costa tramite le valli rispettivamente dello Shkumbin (Genusus), del Mati (Mathis) e del Drini (Drilon) guadagnano l'entroterra.⁷²⁵ La fondazione sarebbe stata opera di Corcira insieme a Corinzi ed altre genti doriche⁷²⁶ oppure solamente dei corciresi⁷²⁷ intorno all'ultimo quarto del VII sec. a.C.⁷²⁸ Esistono anche altre due tradizioni. La prima attribuisce la fondazione della città al re indigeno Epidamnos mentre la costruzione del suo porto al nipote Dyrrhachion, sostenuto da Eracle nella contesa con i fratelli.⁷²⁹ Un'altra tradizione fa invece riferimento a due eroi cretesi Amfione e Zeto.⁷³⁰ La città avrebbe preso il nome di Epidamnos in seguito alla constatazione che ogni persona che vi si soffermava subiva un danno.⁷³¹ Dyrrachium deriverebbe il nome dal

⁷¹⁸ AA.VV., *Tabula Imperii Romani*, K-34 (Naissus Dyrrhachion Scupi Serdica Thessalonike), Ljubljana, 1976, (TIR, Naissus), p. 50; H. Myrto, *Albania Archeologica. Bibliografia sistematica dei centri antichi*, Bari, 1998, p. 76-103; A. Gutteridge - A. Hoti - H. R. Hurst, "The walled town of Dyrrachium (Durrës): settlement and dynamics", *JRA*, 14 (2001), p. 390-410.

⁷¹⁹ Ptol., III, (13) 12, 2, 3 "45° - 40° 55'".

⁷²⁰ Thuc., I, 24, 1 e 5.

⁷²¹ Ael., VH, XIII 16.

⁷²² Malch., *Frag.*, XVIII 411, 413, 415.

⁷²³ Lucan., *BG*, VI 15-30.

⁷²⁴ Ael., VH, XIII 16.

⁷²⁵ G. Veith, *Der Feldzug von Dyrrachium zwischen Caesar und Pompejus*, Wien, 1920 (trad. it. La campagna di Durazzo fra Cesare e Pompeo, Roma, 1942, p. 34).

⁷²⁶ Thuc., I 24, 1 e 5.

⁷²⁷ Ps. Scymn., V 434-439.

⁷²⁸ Thuc. I, 24 verso la 38° olimpiade, tra il 628 e il 624; Euseb., *Chron.*, 97 b ediz. Schoene, Leipzig 1866; (data di fondazione: 625 a.C.); ediz. Helm 1956 (data di fondazione: 627 a.C.).

⁷²⁹ App., *BC*, II 39; Steph. Byz., sv.; cfr.: Dio Cass., XLI 49; Paus., VI 10,7,8; Prokop., *Gaz.*, 2, p. 491-492.

⁷³⁰ Comnena, Alex., III, 12; cfr. Guid., 113.

⁷³¹ Plaut., *Menaech.*, II, 363; Pomponio Mela, II, 3, 56; App., *B.C.*, II, 39; Dio. Cass., XLI, 49, 50.

⁷³² Liv., XLIII, 21, 3, 4.

⁷³³ Strab., VII, 5, C 316.

⁷³⁴ Cic., *In Pison.*, XXXIV, 83.

⁷³⁵ Front., *Stratag.*, IV, 42.

⁷³⁶ Suet., *Jul.* XXXV.

⁷³⁷ Tac., *Hist.*, II, 83.

più punti solamente Dyrrachium a differenza di molti altri come Tucidide, Ps. Scylax, Aristotele, Ps. Scymn, Polyeno, Polibio, Diodoro, Aeliano, Malco, Procopio che danno Epidamnus. Per Pausania Dyrrachium sarebbe stata un poco spostata rispetto ad Epidamno.⁷³⁸ Alcune distanze: la traversata da Brindisi è di 225 miglia;⁷³⁹ la distanza dalle montagne della Candavia è di 78 miglia;⁷⁴⁰ quella da Filippi di 325 miglia;⁷⁴¹ da Costantinopoli 711 miglia.⁷⁴² Vicino scorreva il fiume Πάλαμνος.⁷⁴³ Un percorso la congiungeva via terra alla città di Butheo.⁷⁴⁴ Il viaggio da Epidamnus ad Apollonia durava due giorni.⁷⁴⁵ Non esistono resti monumentali consistenti. I saggi di scavo effettuati sinora danno indicazione che in genere in città lo strato di età greca si trovi a 5 m di profondità dal piano attuale di calpestio. Sulla collina di Staini sono state rinvenute colonne monolitiche, un capitello corinzio e lastre monumentali di marmo forse appartenenti al tempio di Minerva o al Capitolium della città. La necropoli era situata nella piana ad E delle colline che dominano la città.⁷⁴⁶ L'anfiteatro romano (I sec. d.C.) è ricordato nella vita di Skanderbeg di Marin Barlet.⁷⁴⁷ Tra gli altri monumenti un tempio di Diana⁷⁴⁸ che è forse lo stesso menzionato da Appiano,⁷⁴⁹ la biblioteca,⁷⁵⁰ un acquedotto costruito da Adriano e restaurato da Alessandro Severo.⁷⁵¹ Tra gli studi più recenti sono da segnalare quelli effettuati sulla cinta muraria.⁷⁵²

Vicende storiche:

435 a. C. Divampa una guerra civile tra il demos e l'aristocrazia che trova rifugio presso i vicini illiri. Dall'intervento di Corinto e Corcira ha origine la lunga guerra del Peloponneso.⁷⁵³

314 a. C. Cassandro assedia e occupa la città; due anni più tardi è liberata dai Corciresi che la consegnano al re illirico Glauchias.⁷⁵⁴

229 a.C. la flotta illirica, inviata da Teuta, assedia la città e gli epidamnotti chiedono aiuto agli etoli.⁷⁵⁵ I romani la prendono sotto il loro controllo.⁷⁵⁶

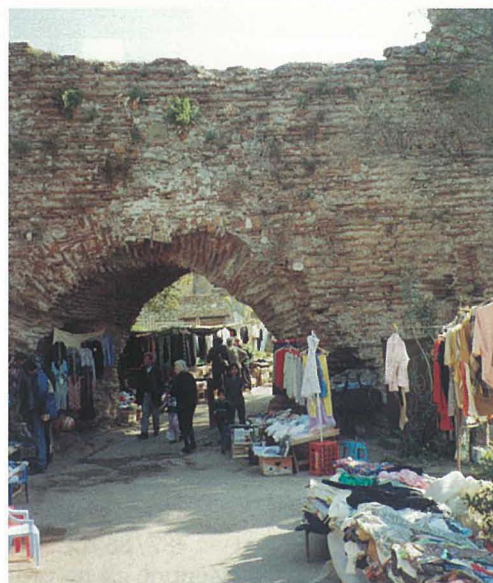
Fine III sec. a.C. Il patto tra Annibale e Filippo V di Macedonia stabilisce che i romani non avrebbero dovuto essere padroni di Epidamnus.⁷⁵⁷

205 a.C. arrivano le forze romane del proconsole P. Sempronio.⁷⁵⁸

171 a.C. viene dislocata la flotta del pretore Lucrezio e la città diventa base romana contro gli illiri.⁷⁵⁹



Durrës.
-Mura romane
in opera laterizia
-Porta della cinta
muraria



⁷³⁸ Paus. VI, 10, 7, 8.

⁷³⁹ Plin., NH, III 11, 16 (145); It. Aug. 317, 3, 5 e 7 "1000 stadi"; It. Marit. 497 "mille stadi".

⁷⁴⁰ Plin., NH, III 23, 26 (145).

⁷⁴¹ Plin., NH, IV, 11, 42 (345).

⁷⁴² Plin., NH, IV, II, 46.

⁷⁴³ Ps. Scyl., IV 25.

⁷⁴⁴ Ps. Scyl., IV 25.

⁷⁴⁵ Ps. Scyl., IV 26.

⁷⁴⁶ P.C. Sestieri, s.v. "Durazzo", EAA, III, p. 196-197.

⁷⁴⁷ M. Barletius, *Historia de vita e rebus gestis Epirotorum Principis Scanderbeghi*, Roma, 1508-1510, fol. 226 (T. III Coriolanus Cepio).

⁷⁴⁸ CIL, III, I, 602.

⁷⁴⁹ App., B.C., II, 60.

⁷⁵⁰ CIL, III, I, 607.

⁷⁵¹ CIL, III, I, 709.

⁷⁵² A. Gutteridge - A. Hoti - H. R. Hurst, "The walled town of Dyrrachium (Durrës): settlement and dynamics", JRA, 14 (2001), p. 390-416. Per gli scavi al castello A. Hoti, "Germinet arkeologjike te vitit 1986 - Durrës Kalaja", Iliria, 2, (19867, p. 268-269.

⁷⁵³ Thuc., I, 24-29, 38; Diod., XII, 30, 2, 3 e 4,31,2.

⁷⁵⁴ Diod., XIX, 67,7 e 78, 1.

⁷⁵⁵ Polib., II, 9; App. Illyr., 7; Zonar., VIII, 19, 8.

⁷⁵⁶ Polib., II 11; App. Illyr., 7.

⁷⁵⁷ App., Illyr., 7.

⁷⁵⁸ Polib., VII, 9, 13; Liv., XXIX, 3.

⁷⁵⁹ Liv., XLII, 48, 3.



Durres. Anfiteatro romano
(fine I sec. d. C.)

seguito vi sbarca Bruto, che fa esercitare i suoi soldati in persecuzioni contro i vicini partini.⁷⁶³

30 a.C. Ottaviano promette ai veterani un insediamento a Durazzo.⁷⁶⁴

I sec. d.C. Durante il regno di Vespasiano le forze di Mucciano controllano la città.⁷⁶⁵

Il console Curione punisce una legione ribelle nelle vicinanze della città.⁷⁶⁶

Intorno all'anno 100 d.C., Astio, vescovo di Durazzo, subisce il martirio per essersi rifiutato di onorare i simulacri di Dioniso.⁷⁶⁷

IV sec. d.C. In seguito alla divisione dell'Impero Romano, fa parte dei possedimenti dell'imperatore d'Oriente, Arcadio, estesi per l'appunto da Epidamnos a Cirene.⁷⁶⁸

Verso il 328-337 d.C. diviene capoluogo dell'Epirus Novus.⁷⁶⁹

348 d.C. un terremoto la distrugge.⁷⁷⁰

401 d.C. nel territorio dei taulanti arriva il grande esercito visigoto di Alarico.⁷⁷¹

435, 446, 449 d.C. il vescovo Lucca partecipa ai concili.

459 d.C. incursione del re ostrogoto Valamire.⁷⁷²

480 d.C. Teodorico occupa la città.⁷⁷³

487/88 d.C. Teodorico, con una parte dei suoi ostrogoti, si reca sino a Durazzo dove Zenone gli ha promesso le navi per raggiungerel'Italia.⁷⁷⁴

491 d.C. 11 aprile vi nasce l'imperatore Anastasio I.

522 d.C. terremoto rovinoso.⁷⁷⁵

533 d.C. Giustiniano I che l'ha rifortificata⁷⁷⁶ vi offre asilo e la casa più bella ad Amalasunta, regina degli ostrogoti.⁷⁷⁷

168 a.C. dopo la sconfitta del re illirico Genthios i romani assegnano a Dyrrachium una parte delle 220 navi, trofei di guerra.⁷⁶⁰

Dal 148 a.C. fa parte della provincia di Macedonia.⁷⁶¹

57 a.C. aprile Cicerone vi si rifugia e la definisce una città libera e "admirabilis".⁷⁶²

49/48 a.C. assedio di Cesare nel corso della guerra civile con Pompeo, ben asseragliato nella città.

44 a.C. Vatinio vi si rifugia dopo essere stato sconfitto dai partini.

42 a.C. viene coinvolta nella guerra tra Bruto e Antonio che, partito dall'Italia, vi riunisce le sue forze con quelle di Vatinio. In

⁷⁶⁰ Liv., XLV, 44, 10.

⁷⁶¹ Strab., VI, I 7, 8, C 322; Plin., N.H., III, 23, 145.

⁷⁶² Cic., *Ad. fam.*, V 4; XIV, 1, 6, 7; XIV, 3, 4.

⁷⁶³ Plut., *Brut.*, XXV 1-6; App., *BC*, IV, 106; V, 75.

⁷⁶⁴ Dio Cass., *LI*, 4, 6.

⁷⁶⁵ Tac., *Hist.*, II, 83.

⁷⁶⁶ Front., *Stratag.*, IV, 14, 42.

⁷⁶⁷ Guid., 113; Farlat. VII, 342-43.

⁷⁶⁸ Prokop., *B. Vand.*, III, 1, 16.

⁷⁶⁹ Malala, XIII P. 347, 11-13; Hierocl., XIII, 653; Proc., *B. Vand.*, III, 14, 11.

⁷⁷⁰ Euseb., 236, 14.

⁷⁷¹ Prokop., *B. Vand.*, III, 2, 9.

⁷⁷² Jordan., *Got.*, 270.

⁷⁷³ Malch., *Byz.*, 18, 410-411.

⁷⁷⁴ Malch., 18, 413; Proc., *B. Goth.*, I, 1, 12; Zen., XXIV, XXV.

⁷⁷⁵ Euagr., IV, 8.

⁷⁷⁶ Prokop., *de Aed.*, IV 4, 3.

⁷⁷⁷ Prokop., *B. Goth.*, V 2, 24.



535 d.C. Belisario giunge in città dove attende l'arrivo di truppe da Costantinopoli.

VI sec. Saccheggi dei longobardi fra le popolazioni illiriche fino ai confini di Epidamnos.⁷⁷⁸

548 d.C. gli slavini devastano l'Illyricum spingendosi sin nei pressi di Epidamnos.⁷⁷⁹

10) Kalasë së Turrës (Kepi i Lagjit). Resti di mura in blocchi. Secondo lo Zheku nella località va identificata Epidamnos e ciò in base all'esegesi delle fonti storico-letterarie ed epigrafiche⁷⁸⁰ e alla toponomastica (presenza nelle immediate vicinanze di località denominate Damnit e Palama).⁷⁸¹

Dall'età del ferro⁷⁸² in poi incominciano a sorgere a ridosso della vallata fluviale dello Shkumbin alcuni insediamenti fortificati, tutti invariabilmente allocati in posizione dominante e di controllo delle vie di comunicazione naturali che l'attraversano. I principali sono tre: Qukës-Skënderbej, Shënlliu e Lleshan. I primi due sono situati alle due estremità, ovest ed est della valle, mentre il terzo insieme al secondo alle due estremità di una delle principali ramificazioni nord-sud dell'arteria (costituita dai percorsi rispettivamente da Petrele verso SE, e sul versante opposto, quello da Valesh verso NE).

Insediamenti lungo ramificazioni nord-sud dell'arteria:

A Nord dello Shkumbin

11) Rocca di Shënlliu (vicinanze di Elbasan). Vi è stato identificato un insediamento su

Durrës. Anfiteatro
-Mosaico murale
bizantino
(fine IX sec)
-Resti della cappella
-Fonte battesimale

Kalasë së Turrës

⁷⁷⁸ Prokop., *B. Goth.*, VII 33, 12.

⁷⁷⁹ Prokop., *B. Goth.*, VII 21, 1.

⁷⁸⁰ Un'iscrizione fatta apporre probabilmente su un edificio pubblico da un decurione (*CIL*, III, 611) fa contemporaneamente riferimento alla località di origine di questo, Epidamno, che appare diversa e distinta dalla città, Dyrrachium, in cui egli è un personaggio pubblico di un qualche rilievo.

⁷⁸¹ K. Zheku, *Epidamni Qytet Ilir i Perpire nga Dallget e Adriatikut*, Tiranë Qërshor, 2001

⁷⁸² Per le differenze terminologiche sulle fasi cronologiche cfr. R. Peroni, "M.Grecia, Epiro e Macedonia nella tarda età del bronzo", *M.Grecia, Epiro e Macedonia*, Taranto, 1984, p. 199-200.

rilievo naturalmente fortificato risalente alla prima età del ferro che svolgeva una evidente funzione di controllo estesa dalla valle dello Shkumbin agli accessi alle vallate situate sui due fianchi del versante di Tirana del massiccio di Krrabë. Sono attestati legami con l'area del bacino di Korçë. Le mura in opera quadrata che racchiudono un'ampia area risalgono al IV-III sec. a.C.. Il centro ha restituito monete d'argento macedoni, di Dyrrachium e di Atene del IV sec. a.C. ed anche materiali più tardi di età romana. La sua fine è stata messa in probabile relazione con l'insurrezione dei partini del 39 a.C..⁷⁸³

Lungo il percorso (scheda n. 5) che dalla valle dell'Erzen, seguendo il crinale delle colline, sbocca a Vrap e quindi nella zona di Peqin :

12) Bishqem. Vi è stato identificato un insediamento fortificato su un'eccellente posizione sormontante la vallata in corrispondenza di un suo restringimento. Le mura sono analoghe a quelle di Kalaja e Irmait e i tipi di ceramica verniciata in nero hanno fatto datare la costruzione di questa fortezza all'inizio del III secolo a. C.⁷⁸⁴

In corrispondenza di questa località la via naturale (scheda n. 6) proveniente dalla regione di Tirana, attraverso il "défilé" del torrente di Pajove, si incontra con quella proveniente, attraverso la valle di Prroj Zi, dalla riva opposta dello Shkumbin da Gradishtë di Belsh dove è stato identificato un sito di età preromana.

13) Dorez (20 km a SW di Tirana). Resti di un abitato fortificato datato dallo scopritore, agli inizi degli anni '50, H. Ceka tra la prima fase dell'età del ferro ed il IV-I sec. a.C.⁷⁸⁵ A partire dal V sec. a.C. si segnalano segni di strutturazione urbana con rifacimento delle antiche mura illiriche.⁷⁸⁶ Dal vicino villaggio di Balldushku due sculture antiche che rappresentano i Dioscuri ed una iscrizione bilingue.⁷⁸⁷

14) Fortezza di Sarragut (nei pressi di Peqin). Fortezza risalente al III sec. a.C.. Insieme alla Rocca di Shënlliu esercitava un controllo sulla valle dello Shkumbin.⁷⁸⁸

15) Bodin. Vi è stato identificato un insediamento fortificato della prima età del ferro. È presente una cinta di mura in grossi blocchi analoga a quella di Dorez. Dal sito un percorso attraverso il letto del torrente di Papër collegava l'insediamento alla valle dello Shkumbin (scheda n. 6).⁷⁸⁹

16) Petrelë (nella montagna di Vile). Vi è stato scoperto un insediamento fortificato con caratteri urbani sul cammino proveniente dalla valle di Erzen lungo il versante ovest del massiccio di Krrabë (scheda n. 7). Cinto da mura con caratteristiche del IV sec. a.C..⁷⁹⁰

17) Gracen Una cinta di mura in pietra grossolanamente messe in opera cinge un insediamento assai circoscritto che poteva servire da posto di osservazione lungo quella che è da ritenersi una rilevante via naturale (scheda n. 8).⁷⁹¹

⁷⁸³ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 87-88, 90, 93.

⁷⁸⁴ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 91.

⁷⁸⁵ H. Ceka, "Zbulimi i një qyteti antik në rrethin e Tiranës", BISH, 1/1951, p. 86-89; M. Korkuti, "A propos des agglomérations fortifiées illyriennes de la première période du Fer dans le territoire de l'Albanie", Studia Albanica, 2/1973; Karaiskaj-Baçe, "Kalaja e Durrësit dhe fortifikimet përreth në kohën e vonë antike", Monumentet, 9/1975, p. 17.

⁷⁸⁶ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 89, 93.

⁷⁸⁷ N. Ceka-D. Komata, "Dy skulptura antike nga zona e Balldushkut", Iliria, 1/1987, p. 241.

⁷⁸⁸ V. Shtylla, [Nota 694], Tirane, 1997, p. 10.

⁷⁸⁹ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 89.

⁷⁹⁰ J. Adam, [Nota 694], p. 63-63; N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 92. V. Shtylla, [Nota 694], Tirane, 1997, p. 10.

⁷⁹¹ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 92-93. V. Shtylla, [Nota 694], p. 10.

1.2.1.2. Insediamenti di età romana

18) Shkëmbi i Kavajës.⁷⁹² Possibile identificazione con Petra⁷⁹³

18 bis) Arapaj. Sulle colline di Arapaj e di Rrashbulli sono stati individuati resti di un acquedotto romano (pozzi di ventilazione della galleria) ed inoltre una basilica del V sec. d. C. con mosaici.^{792 bis}



Shkëmbi i Kavajës.
Il promontorio visto
da nord

19) Qerret. In questa località, vero e proprio *Strassendorf* lungo il percorso della via Egnatia, è stato rinvenuto materiale architettonico del I-II sec. d.C..⁷⁹⁴

20) Zig Xhafaj (4-5 km a N.E. di Kavaja). Un insediamento fortificato, "castellum", situato su una collina alta m 239 s.l.m., fu segnalato dallo Heuzey. Doveva già esistere nel IV-II sec. a.C. La maggior parte delle tegole ritrovate sono state prodotte a Durrës all'epoca del pritano Aristodamoj.⁷⁹⁵

21) Darçi. Villaggio sul fiume omonimo. Nel 1981 durante lavori agricoli sulla riva destra del fiume Darçi sono venute alla luce tracce di un abitato dei primi secoli d.C.. Il sito è stato suggerito come il più probabile per una statio della via Egnatia tra Dyrratio e Clodiana ipotizzata da numerosi studiosi in base al fatto che la Tabula Peutingeriana riporta al di sopra del primo tratto di strada da Dyrratio verso l'interno in direzione SE due cifre la prima delle quali, a differenza della seconda, non è seguita da una denominazione (vedi scheda n. 43).⁷⁹⁶

22) Rrogozhinë. Notizie contraddittorie in letteratura sul ritrovamento di resti antichi. Mentre il Veith⁷⁹⁷ riferisce di avervi trovato nei pressi (quota D 86) pezzi di mattone attribuiti ad Asparagium, l'Adam esclude qualsiasi rinvenimento.⁷⁹⁸ Sempre l'Adam respinge l'identificazione della località con Clodiana con la motivazione che in questo caso ci sarebbe stato un ponte per congiungere la via proveniente da Apollonia con quella da Dyrrachium. La larghezza in questo punto del fiume ne rendeva però impossibile o perlomeno costosa e problematica la costruzione.⁷⁹⁹

23) Peqin. Vi sono ricordati il rinvenimento di resti di fortificazioni genericamente fatti risalire a "tempi antichi".⁸⁰⁰ Il centro abitato pare adattarsi ad una strada precedente. In questa località l'Adam identifica Clodiana assumendo, pare di capire, solamente la distanza di XXVI m.p. riportata nella Tabula Peutingeriana.⁸⁰¹

24) Karina. Ad ovest di Peqin. Sulle colline lungo la strada attuale in vicinanza del villaggio è stato scoperto un agglomerato aperto datato ai secoli II-III d.C..⁸⁰²

25) Sarag. Sulle colline intorno al centro abitato sono state ritrovate tracce di un atelier di ceramisti del I sec d.C..⁸⁰³

⁷⁹² TIR Naissus, [Nota 718], p. 100; H. Myrto, "Germimet arkeologjike te vitit 1988 Guricaj, SHkëmbi i Kavajës (Durrës)", *Iliria*, (1988), p. 266-267.

^{792 bis} H. Myrto, *Albania Archeologica*, p. 39-40; S. e H. Hidri 2 Materiale arkeologjike nga bazilika e Arapajit", *Iliria*, 1-2, (19917), p. 203-229.

⁷⁹³ Caes., *BC*, III, 42, 1.

⁷⁹⁴ H. Myrto, [Nota 700], p. 258; A. Hoti, "Ndihmese per harten arkeologjike te rrethit te Durrësit, *Iliria*, 1, (1987), p. 247-263.

⁷⁹⁵ H. Myrto, [Nota 700], p. 258.

⁷⁹⁶ H. Myrto, [Nota 700], p. 18-19; per l'identificazione all'altezza di Shtodher cfr. N.G.L. Hammond, *A history of Macedonia v. I, Historical geography and prehistory*, Oxford, 1972, p. 26-27.

⁷⁹⁷ G. Veith, [Nota 692], p. 38-39.

⁷⁹⁸ J. Adam, [Nota 691], p. 40.

⁷⁹⁹ J. Adam, [Nota 691], p. 40.

⁸⁰⁰ J. Adam, [Nota 691], p. 40. Notizie sulle tracce di un insediamento del III-IV sec. d. C. a Peqin e dintorni sono riportate nel lavoro di N. Ceka e Papajani del 1971, Il castello medievale è stato studiato da L. Papajani nel 1975.

⁸⁰¹ J. Adam, [Nota 691], p. 38.

⁸⁰² N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 103.

⁸⁰³ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 98.



Bradashesh.
Resti di edificio
termale
(II sec. d.C.)

con il nome *Ad Quintum*. L'Hammond argomenta gli indizi che rendono preferibile questa identificazione rispetto a quella di *Clodiana*.⁸⁰⁶ Le ricerche hanno evidenziato anche uno strato del I sec. a.C.⁸⁰⁷

28) Fatishe. Vi sono stati rinvenuti resti risalenti ai secoli II-IV d.C.

29) Elbasan. Può essere considerato il centro geografico dell'Albania. Dalla città si irradiano tutte le strade dell'Albania centrale. L'origine del nome è arabo e richiama la fortezza costruita dai turchi.⁸⁰⁸ Il Pouqueville, seguito in ciò dall'Hecquard, dallo Heuzey, dall'Isambert e da H. Ceka (1959), aveva avanzato l'ipotesi di identificarvi l'Albanopolis di Tolemeo. Elbasan potrebbe corrispondere secondo l'Adam invece a Scampis o alla mansio Hiscampis.⁸⁰⁹ La città ha fornito materiali che fanno risalire l'inizio della vita di Scampa o Scampinus, il centro che avrebbe preceduto Elbasan, al I secolo d.C.. Nel 1922

Elbasan.
Porta meridionale
del castrum



sono state rinvenute nella cinta pietre tombali con scritte in latino. Il nome Scampa risalirebbe a Scampinus. Il Weigand a causa della difficoltà di vocalismo pensava ad un intermediario slavo.⁸¹⁰ Scampa si pensa sia divenuta una città vera e propria intorno al III-IV sec d.C. Recenti scavi nel castrum di Elbasan hanno prodotto nuovi dati sulla stratigrafia, la pianta e l'architettura.⁸¹¹ La città intramuranea è un rettangolo di 327 m x 362 m. Le mura sono spesse 2,62 m. In quattro angoli sono presenti torri rotonde. Quelle sul lato sud sono conservate assai bene. Il Praschniker e lo Schober ritennero che la cinta muraria fossero opera di Giustiniano. Le porte erano almeno tre: la prima a sud-est è la porta del mercato, la seconda a sud-ovest è la porta dei Jenicereve (giannizzeri) e la terza è la porta di Amedajt. Per l'Adam la via Egnazia passava da Zaranikes ed entrava in

⁸⁰⁴ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 104.

⁸⁰⁵ V. Shtylla, [Nota 694], p. 21.

⁸⁰⁶ N.G.L. Hammond "The western part of the Via Egnatia," *JRS*, 64 (1974), p. 188.

⁸⁰⁷ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 102-103; N.G.L. Hammond [Nota 806], p. 188; N. Ceka and L. Papajani, "Nymfeu dhe termet e stacionit Ad Quintum," *Monumentet*, 4 (1972), p. 29-57.

⁸⁰⁸ Un iscrizione sopra la porta di un bastione cita Il Bassan ovvero "la fortezza che signoreggia". A.K. Coba, "Studi sulla via Egnatia. Iter, quod ducit a Dyrrachio per Macedoniam et Thessaliam", Tesi di laurea, anno accademico 1935-36, Facoltà di Lettere della Regia Università degli Studi di Roma,

⁸⁰⁹ J. Adam, [Nota 691], p. 42

⁸¹⁰ Wiegand, "Die alter Wohnsitze der Albaner", *Atti e memorie del II congresso internazionale di Scienze onomastiche*, Firenze, p. 241-245.

⁸¹¹ Y. Cerova, "Germinet arkeologjike te vitit 1987 Elbasan-Kala", *Iliria*, 2, (1987), p. 265-266; Id. "Germinet arkeologjike te vitit 1988 Elbasan-Kala", *Iliria*, 2, (1988) p. 273-274; Id., "Elemente arkitektonike te skampis ne shek. VI", *Iliria*, 1-2, (1993), p. 273-284; M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, "The via Egnatia (Albania) Project and the bridge at Topçias", *JRA*, 14 (2001), p. 381.



*Resti di lastricato
della via romana
tra Peqin e Fatishe
(41°02.890' -
19°45.878')*

città dalla porta Ovest. L'uscita era ad est.⁸¹² Il cimitero di Elbasan appena fuori la porta est era così separato in due parti tra le quali passava la via Egnazia che sarebbe stata larga in questo punto circa undici metri.⁸¹³

1.1.2.2. Tratti di strada

Secondo il Veith il percorso della via Egnatia nella bassa valle dello Shkumbin è esattamente ricalcato da quello della strada moderna da Durrës, e più precisamente, dal tracciato della ferrovia campale. In molti punti ai suoi tempi la strada romana sarebbe stato ancora riconoscibile.⁸¹⁴

30) Durrës. Tra il ponte di kënetë ed il Sasso Bianco (Skam). Tratto ben distinto di strada che il Veith definisce, senza specificare, di aspetto e di dimensioni uguali ad un altro tratto pertinente al ramo meridionale della via Egnazia ai suoi tempi visibile tra Fier e Roskovec e di cui anche non fornisce però alcuna misura.⁸¹⁵

31) Tra Qida e Qerretit in direzione di Kavaja per una distanza di 4-5 km si seguono le tracce di una strada antica pavimentata (misure pietre pavimentazione 0,50 x 0,30 x 0,10; 0,70 x 0,40 x 0,15).⁸¹⁶

32) Tra il torrente Kavajës e Kavajë In questa zona sono stati visti resti di lastricato romano largo 4 m con ai lati due marciapiedi larghi ciascuno 1 m.⁸¹⁷

33) Kavajë (quartiere Sallberg). Vi fu rinvenuto un tratto di lastricato stradale largo 6,5 m e costituito da pietre di grandi dimensioni (15-25 cm).⁸¹⁸

34) Kryeluzaj. Circa 150 m "dalla parte destra del fiume di Darcit" furono visti resti di

⁸¹² J. Adam, [Nota 691], p. 43

⁸¹³ J. Adam, [Nota 691], p. 43

⁸¹⁴ Negli anni precedenti la prima guerra mondiale "prima che le nostre truppe - rimarca il colonnello Veith - avessero riattato la strada ed attivata la ferrovia suddetta più numerose apparivano le tracce". G. Veith, [Nota 692], p. 42.

⁸¹⁵ G. Veith, [Nota 692], p. 42.

⁸¹⁶ H. Myrto, [Nota 700], p. 258. V. Shtylla, [Nota 694], p. 25.

⁸¹⁷ H. Myrto, [Nota 694], p. 257-258; H. Myrto, "Të dhëna mbi shtrirjen e Dyrrahut në pjesën jugperëndimore të Kënetës", *Monumentet*, 2/1984, p. 141-158, fig. 1-13, tav. I-V; V. Shtylla, [Nota 694], p. 32.

⁸¹⁸ H. Myrto, "Mbi disa qendra arkeologjike ndërmjet Durrësit e Kavajës", *Monumentet*, 7-8, 1954, p. 252. V. Shtylla, [Nota 694], p. 32.

selciato largo 6 m.⁸¹⁹

35) Goasa. Nella zona ai tempi del Veith vi sarebbero stati ancora tratti riconoscibili della via Egnazia.⁸²⁰

36) A sud di Bishi i Zhurit. Parte della via antica sarebbe stata secondo Adam ben visibile nel suo andamento rettilineo in direzione di un meandro dello Shkumbin dirimpetto a Çërma Bicakaj.⁸²¹

36 bis) Peqin. Al di fuori del centro urbano è visibile immediatamente a settentrione della linea ferroviaria un tratto di lastricato antico lungo circa 100 m e largo circa 6 m (41°02.890' - 19°45.878'). La via punta in direzione di Fatishe.

37) Bradashesh. Vengono fornite notizie generiche di tracce di una via antica 5 m al di sotto del ninfeo e dell'impianto termale.⁸²²

38) Godolesh di Elbasan. Vi furono visti resti di lastricato stradale largo 6 m.⁸²³

39) Aligja. Stazione climatica. Un tratto di strada ciottolata, forse romana, fu scoperto prima della seconda guerra mondiale e subito ricoperto di terra dal proprietario del terreno.⁸²⁴



*Ponte su percorso
della via romana
tra Peqin e Fatishe
(41°02.891' -
19°45.873')*

1.2.3. Ponti

40) Darçi. Sulla riva del fiume nei pressi del villaggio omonimo furono visti dal Praschniker i pilastri di pietra di un ponte ritenuto appartenente alla via Egnazia.⁸²⁵ L'Adam segnala i resti "un po' dopo il ponte esistente".⁸²⁶ Secondo lo Shtylla il ponte era situato nei pressi di Shtoder⁸²⁷ ed aveva una sola pila.⁸²⁸

40 bis) Peqin. Ponte romano. Al di sopra correva il tratto stradale di cui alla scheda 36 bis (41°02.891' - 19°45.873').

41) Copan. Nel 1921 durante i lavori di costruzione della via per Elbasan furono rinvenuti i resti "in pietra e malta" di un ponte antico che l'Adam ritiene senza alcun dubbio siano appartenuti alla via Egnazia.⁸²⁹ I resti furono coperti da un nuovo ponte negli anni 1928 e 1929.⁸³⁰ Secondo lo Shtylla il ponte aveva una sola pila.⁸³¹

⁸¹⁹ V. Shtylla, [Nota 694], p. 32.

⁸²⁰ G. Veith, [Nota 692], p. 42.

⁸²¹ J. Adam, [Nota 691], p. 40.

⁸²² N. Ceka and L. Papajani, "Nymfeu dhe termet e stacionit Ad Quintum," *Monumentet*, 4 (1972), p. 29; V. Shtylla, *Rruget dhe urat e vjetra ne shqiperi*, Tirane, 1997, p. 19.

⁸²³ V. Shtylla, [Nota 694], p. 32.

⁸²⁴ A.K. Coba, [Nota 808], p. 43.

⁸²⁵ C. Praschniker, "Muzakhia und Malakastra", *Jahreshefte des österreichischen Archäologischen Instituts*, XXI-XXII (1922-24), p. 119.

⁸²⁶ J. Adam, [Nota 691], p. 40.

⁸²⁷ V. Shtylla, [Nota 694], p. 25.

⁸²⁸ V. Shtylla, [Nota 694], p. 43.

⁸²⁹ J. Adam, [Nota 691], p. 42.

⁸³⁰ "Però con buoni criteri di ingegneria si lasciò scoperta la parte di sotto perché si potesse vedere quello antico". A.K. Coba, [Nota 808], p. 39.

⁸³¹ V. Shtylla, [Nota 694], p. 43.

1.2.4. Iscrizioni

42) Kavaja. Iscrizioni.⁸³²

1.3. Stationes nelle fonti itinerarie

43) Probabile *statio* anonima situata tra Dyrratio e Clodiana o semplice indicazione dell'attraversamento di un corso d'acqua. La Tabula Peutingeriana riporta al di sopra del primo tratto di strada da Dyrratio verso l'interno e più precisamente verso quella che è la nostra direzione S-E due cifre (XV e, con un ampio spazio vuoto intermedio, XXVI, cifra quest'ultima seguita dalla parola Clodiana). Gli studiosi hanno proposto soluzioni diverse a questa incertezza proponendo per l'identificazione varie località tra cui Darci, Shtodher e Harizaj. Il Miller⁸³³ ritenne che la prima delle due cifre dovesse essere riferita alla linea indicante la strada costiera verso quella che è la nostra direzione sud e perciò pose in un primo momento Clodiana a sole XXVI miglia da Dyrratio. Ma poi perfezionò questa ipotesi emendando XXVI con XXX. Di tale distanza il Miller cercò poi il riscontro nell'*Itinerarium Antonini* che riporta il tragitto da Apollonia nella convinzione dell'esattezza di una notizia di Strabone (C. 323), che a sua volta la ricava probabilmente in via indiretta da Polibio, che le strade da Apollonia e da Epidamno si incontravano in un punto equidistante da entrambe. La convinzione del Miller era che tale punto coincidesse con la *statio* di Clodiana citata nelle fonti itinerarie posteriori di alcuni secoli a Strabone.⁸³⁴ Il riscontro è possibile però solamente emendando, come lui fece, i testi. Per la precisione il Miller ha emendato tre cifre dell'*Ant. It.* 329,5-7 e più precisamente in 329,6 (la distanza di Ad Novas da Apollonia) XXVIII in XIII, in 329,7 (la distanza di Clodianis da Ad Novas) XXV in XV, e in 318,1 (la distanza di Clodiana da Dyrrachio) XXXIII in XXX. Alla fine egli però anche alterato il totale delle cifre nell'*Itinerarium Burdigalense* 608,4-8 (la distanza totale dalla mansio Coladiana ad Apollonia) da 57 a 30 miglia. Adottando il numero di 30 miglia come "Mittelzahl" per entrambi i due tratti iniziali il Miller lo ha poi trasferito sul terreno ponendo Clodiana a Peqin. Il Praschniker⁸³⁵ dopo aver preliminarmente deciso il percorso della strada ha emendato anche lui diverse volte i dati degli itinerari. L'Hammond ha contestato in un primo momento⁸³⁶ non solo l'ipotesi del Miller ma anche il metodo adottato per pervenirvi. Secondo l'Hammond il Miller non ha tenuto conto che benché a volo d'uccello la distanza da Apollonia a Peqin sia effettivamente di 30 miglia essa non poteva essere coperta in tempi antichi da una strada dato che vi si frapponeva la pianura paludosa della Myzeqe.⁸³⁷ Invece l'Hammond ritenne che la Tabula Peutingeriana mostrasse che Dyrratio era XV m.p. da un posto non nominato ma la cui posizione è facilmente determinabile assumendo che la strada non poteva non seguire in questo tratto il margine del terreno in salita dalla pianura.⁸³⁸ Corrispondendo XV miglia a 22,2 km secondo l'Hammond questa *statio* il cui nome non sarebbe stato riportato nella Tabula si doveva trovare nella pianura presso l'attuale Shtodhër e potrebbe corrispondere con la civitas Genesis citata nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate.

44) Clodiana. È ricordata come *statio* (mansio) nella tratta stradale tra Apollonia e Scampa. Compare rispettivamente nell'*Itinerarium Antonini* come Clodiana (318,1) e come Clodianis (329,7), nella Tabula Peutingeriana (VII, 3) come Clodiana ed è ricordata anche nell'*Itinerarium Burdigalense* come mansio Coladiana (608,4). Fu identificata dal Miller in Peqin e dopo di lui anche dal Praschniker, dal Veith e dall'Islami. Secondo il Brizzi è invece da cercare a Zibrake. Per l'Hammond è da collocarsi a Mafmutaga, 4 km ad est di Peqin.⁸³⁹ Per quanto riguarda le distanze risultano abbastanza coerenti e pertanto utili i dati forniti dalle fonti itinerarie relativamente alla distanza da Scampa che oscilla tra le XXI m.p. nell'*Itinerarium Burdigalense*, le XX m.p. dell'*Itin. Ant.* 318,2 e le XXII m.p. dell'altro *Itin. Ant.* 329,8 mentre la Tabula Peutingeriana (VI, 3) riporta una distanza

⁸³² CIL, III, 603; CIL, III, 622.

⁸³³ K. Miller, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart, 1916, (Roma 1964), col. 519.

⁸³⁴ K. Miller, [Nota 833], col. 519.

⁸³⁵ C. Praschniker, "Muzakhia und Malakastra", *JbAI*, XXI-XXII (1922-24), p. 106-126.

⁸³⁶ N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia v. I, Historical geography and prehistory*, Oxford, 1972, p. 21-22.

⁸³⁷ N.G.L. Hammond, [Nota 836], p. 21. Tra le altre ipotesi anche H. Ceka, "Dega jugore e rruges Egnatia", *Monumentet*, 1, (1971), p. 29.

⁸³⁸ N.G.L. Hammond, [Nota 836], p. 23.

⁸³⁹ Büchner, s.v. "Clodiana", *RE*, IV I, c. 62.

di XX m.p. tra Clodiana e Scampis. Il toponimo Clodianis/Clodiana appare un prediale costruito su un gentilizio in -anus nella forma rigida del locativo plurale, ablativo nell'It. Ant. 329,7 e accusativo nell'It. Burd. 608,4. L'uso di casi diversi per il locativo plurale potrebbe indicare una anteriorità cronologica (precedente al III-IV sec. d.C.) del dato dell'It. Ant. rispetto a quello dell'It. Burd..⁸⁴⁰ La scheda della statio è stata inserita in questa tratta in maniera convenzionale. Probabilmente i *Clodiana praedia* erano situati invece nei dintorni di Lushnjë.

45) Ad Quintum.⁸⁴¹ È ricordata come statio (mutatio) nel solo Itinerarium Burdigalense rispettivamente a VI m.p. dalla mansio Hiscampis e a XV m.p. dalla mansio Coladiana. La distanza di VI dalla mansio Hiscampis collide con il nome dovuto alla distanza di 5 m.p. da un caput viae. Probabilmente o siamo di fronte ad un errore del copista che ha trasmesso il dato di VI m.p. oppure la distanza va computata da un'altra località non citata nelle fonti itinerarie.

46) Scampa.⁸⁴² Statio (mansio) ricordata come Scampis nell'Itinerarium Antonini (318,2 e 329,8) e nella Tabula Peutingeriana (VI, 3), come mansio Hiscampis nell'Itinerarium Burdigalense (607,4-608,2). Distava 52 m.p. da Lychnidòs secondo l'Itinerarium Antonini 318,2-4 e l'Itinerarium Burdigalense (608,2). Compresa da Tolemeo⁸⁴³ nel territorio degli eordei. Il nome ricorre anche nel V sec. d.C. al tempo di Teodosio II nella *Notitia dignitatum orientis* relativamente a dei pseudocomitatensi Scampensi. Viene nominata anche in una lettera di legati pontifici del VI sec. d.C. (519 d.C.) dopo di che non compare più in alcun documento forse distrutta nel corso dell'invasione avara dei territori bizantini.⁸⁴⁴ Il nome risale secondo il Cabej a Scampinus (da cui Scampa) mentre il Weigand per difficoltà di vocalismo pensava ad un intermediario slavo (Skompin).⁸⁴⁵ La mansio potrebbe essere stata situata secondo il Ceka ed il Papajani in una agglomerato aperto nei gorghi di Kraste di Rrapi Mansit.⁸⁴⁶

1.4. Toponimi

47) Presenza del microtoponimo Qisha (chiesa)⁸⁴⁷ che deriva dal latino *ecclesia*.⁸⁴⁸

48) Hani i Gosës (Hani i Gorës).⁸⁴⁹ In albanese caravanserraglio.

49) Abdja. In albanese abbazia dal latino *abbatia*.

50) Rumlit. Possibile riferimento a qualcosa di romano.

51) Bradashesh. Il suffisso -shesh è forse esito del latino -ensis.⁸⁵⁰

1.5. Anomalie nelle fotografie aeree

52) Kryemëdheji.

53) Kryeluzë.

54) Bishi i Zhurit.

⁸⁴⁰ Giandomenico Serra, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj, 1931, (rist. anast. Spoleto, 1991), p. 92-93, 190.

⁸⁴¹ H. Treidler, s.v. "ad Quintum", *RE*, XXIV, c. 1270; K. Miller, [Nota 833], *Strecke* 50, c. 519; J. Adam, [Nota 691], p. 42; N. Ceka and L. Papajani, "Nymfeu dhe termet e stacionit Ad Quintum", *Monumentet*, 4 (1972), p. 29.

⁸⁴² Fluss, s.v. "Scampis", *RE*, II A I, III, c. 351.

⁸⁴³ Ptol. III, 13.

⁸⁴⁴ T. L. F. Tafel, *De via militari romanorum, Egnatia, qua Illyricum, Macedonia et Thracia iungebatur, dissertatio geographica. Praefatio, Prolegomena, Pars occidentalis, Parte Orientali*, Tubingae, 1841-1842, Pars occidentalis, p. 23-24.

⁸⁴⁵ Cabej, "Die alter Wohnsitze der Albaner", *Atti e Memorie del II Congresso internazionale di scienze onomastiche*, Firenze, 1962, p. 246.

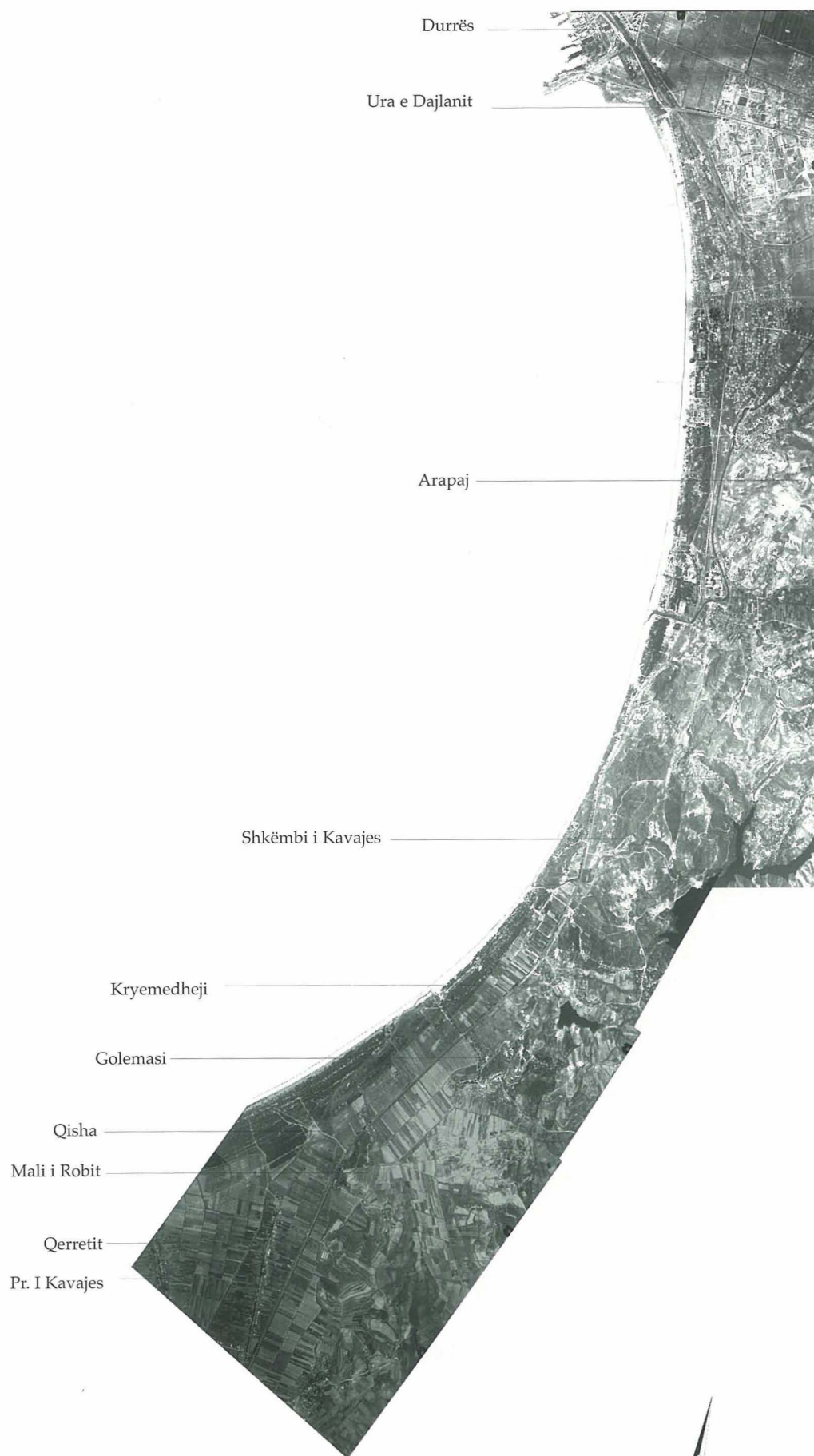
⁸⁴⁶ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 103; Scampis=Teqin Madhe Hammond [Nota 806], p. 188; *TIR Naissus*, [Nota 718], p. 115; M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 811], p. 381.

⁸⁴⁷ H. Myrto, [Nota 700], p. 258.

⁸⁴⁸ A. Landi, *Gli elementi latini nella lingua albanese*, Napoli, 1989, p. 81, 125.

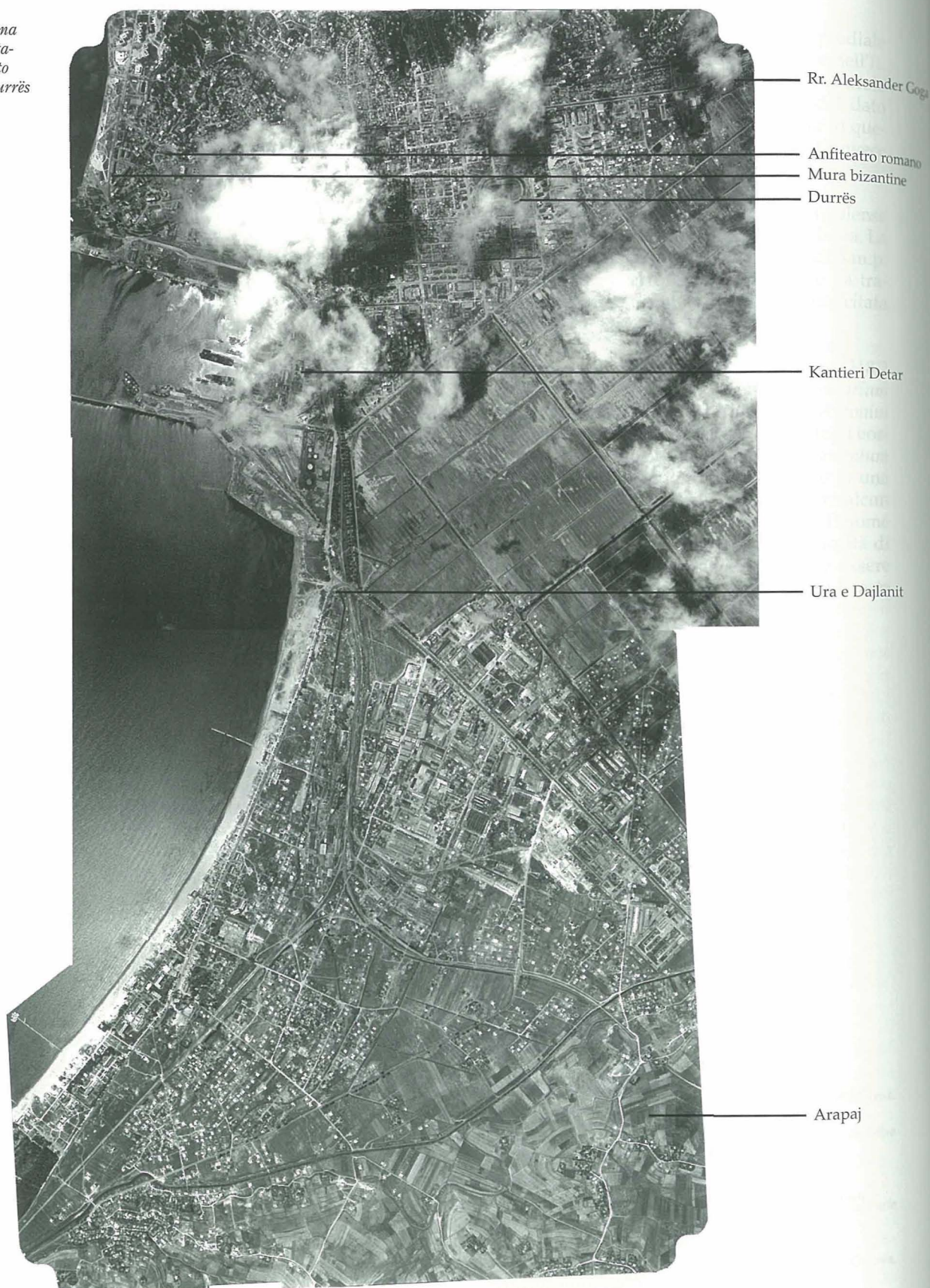
⁸⁴⁹ J. Adam, [Nota 691], p. 40.

⁸⁵⁰ In genere in albanese la S del latino se seguita da I si palatizza in Sh.

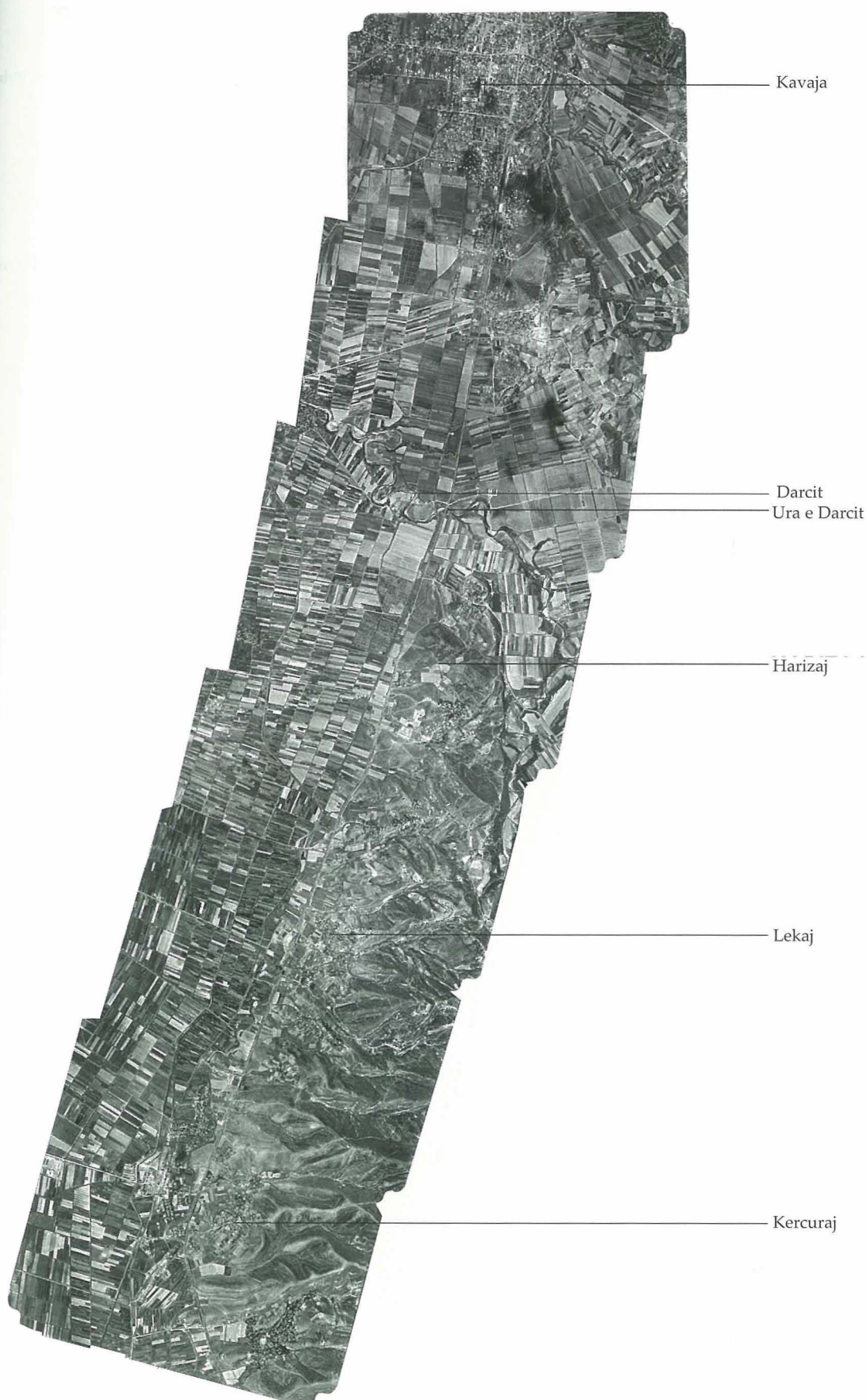


*La via romana
tra Durrës
e Qerret*

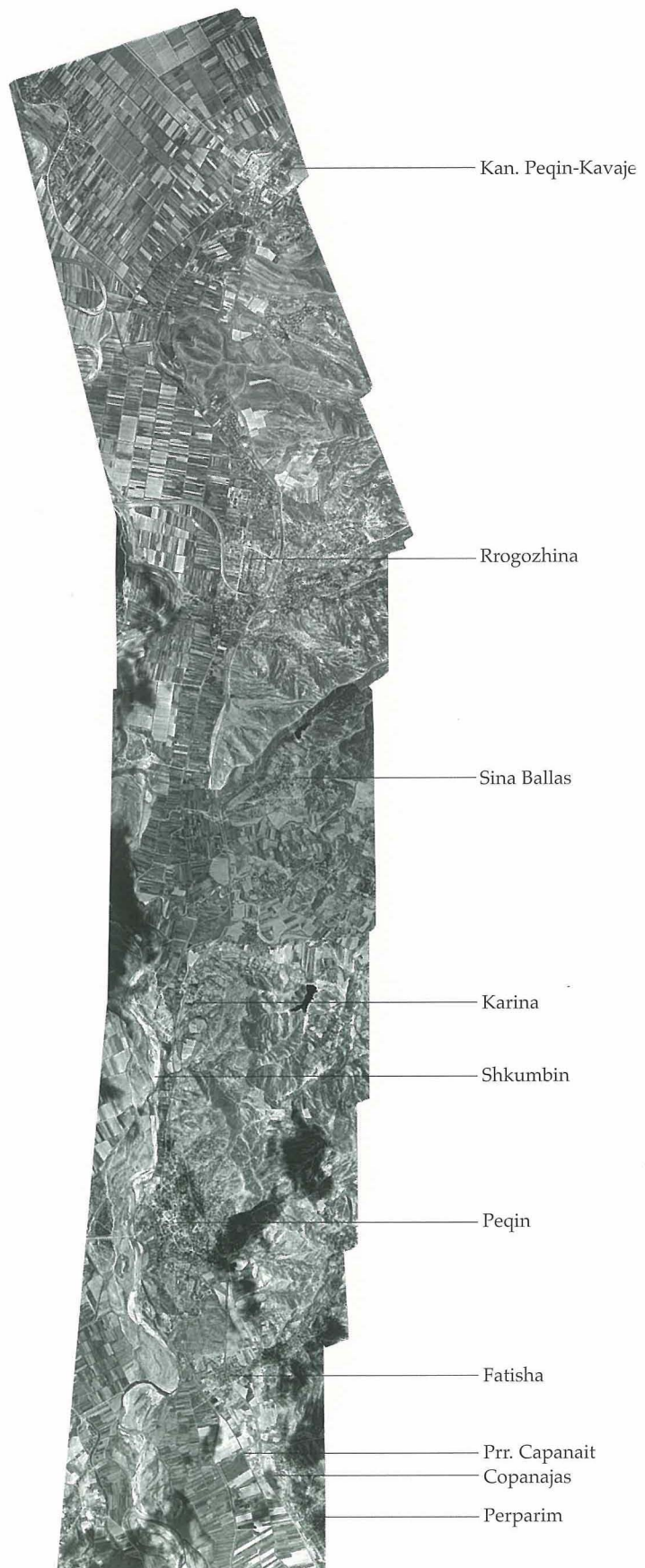
*Il tracciato
della via romana
risulta completa-
mente obliterato
all'uscita di Durrës*



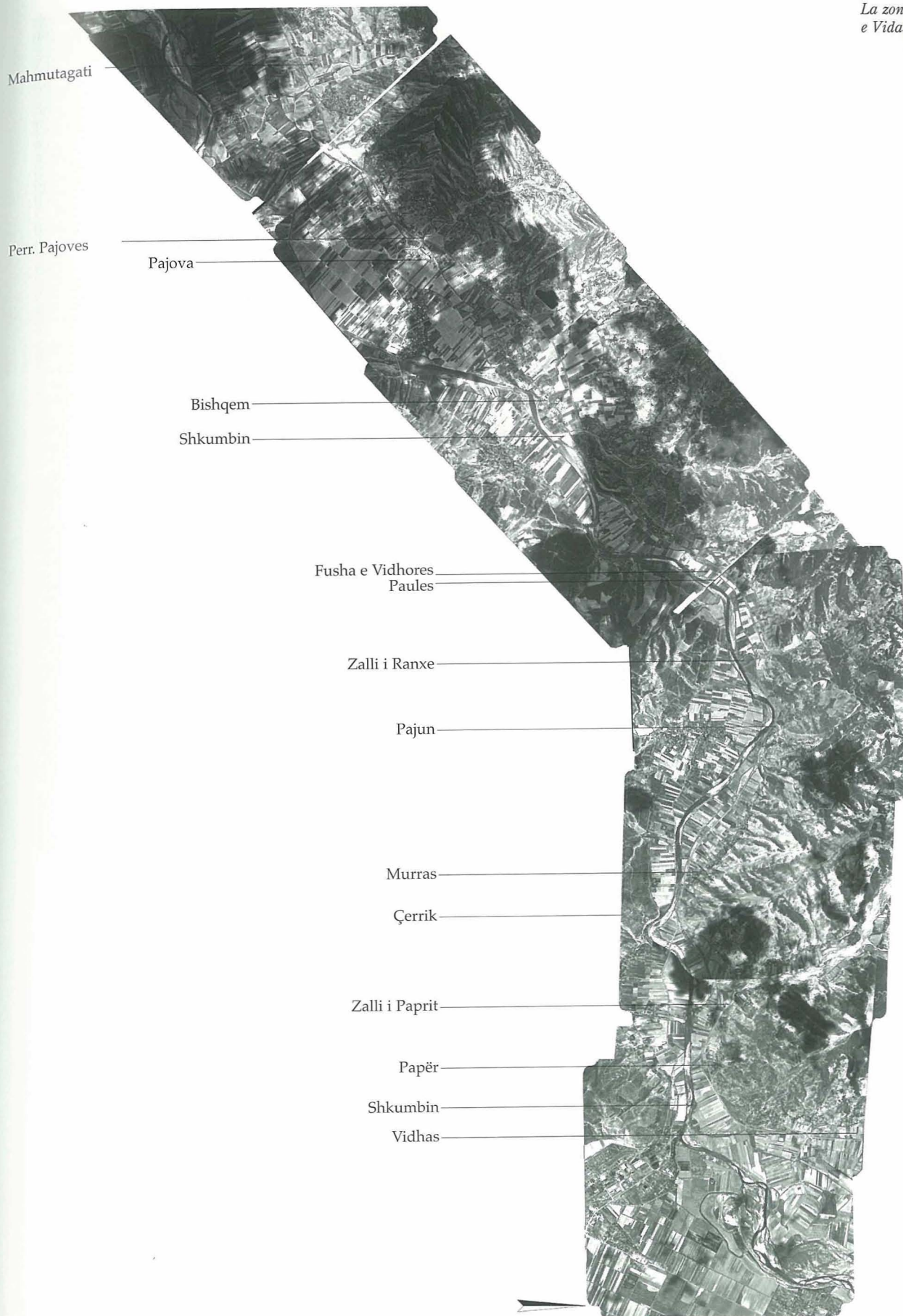
*La zona compresa
tra Kavaja e
Kercuraj*



*La zona tra
Rrogozhina
e Perparim*



*La zona tra Pajove
e Vidas*



Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile



*La zona nei
dintorni di Shkëmbi
i Kavajës in una
foto aerea verticale
degli anni '30
ed in una recente*



2. La via tra Apollonia e Kuç

F.⁸ .15. II-III; F.⁸ .16.III-IV

La via antica lasciava Apollonia (scheda n. 57) puntando verso NE. Sfruttando la via naturale (scheda n. 55) lungo la sella che separa la collina di Vashkobardh da quella di Dusku Kug, si dirigeva verso Radostina-Ferka lasciando sulla destra il villaggio moderno di Kryegjati. Lungo questo asse Praschniker⁸⁵¹ (scheda n. 63) testimonia l'esistenza ancora nei primi decenni del Novecento di resti stradali. In questa zona era situata la necropoli della città. Di recente, nel corso di ricognizioni sistematiche (Mallakastra Regional Project), vi è stato identificato un campo di ventuno tumuli⁸⁵² (scheda n. 58) e ancora nei dintorni sono stati rinvenuti strumenti litici di età paleolitica (scheda n. 59). A Radostina-Ferka, raggiunta dopo circa 3 km, la strada volgeva verso sud-est per costeggiare il sistema collinare retrostante Apollonia. La via cambiava nuovamente direzione dopo circa 1 km nei pressi di Radostina-Dima. Da questo punto la continuazione della strada romana può essere riconosciuta in un percorso rettilineo che si distacca in direzione est dall'itinerario ai piedi della collina e, passando per Qenasi, dove in più punti si vedono resti di pavimentazione di dubbia attribuzione, giunge dopo circa 3,2 km all'attraversamento del fiume Gjanicë alle porte di Fier. Qui confluivano anche i percorsi provenienti da nord per Gracalli e Daullasi e quello da sud lungo la valle del Gjanicë (riva destra). La strada per proseguire ulteriormente in direzione est doveva a questo punto seguire l'orlo orientale della pianura evitando i terreni acquitrinosi e paludosi. In quest'area il percorso serviva antichi insediamenti illirici quali quelli di Margëllec e di Krotinë. Dal ponte sul fiume Gjanicë, di cui sono ricordati resti (scheda n. 69) il percorso piegava verso sud ed al fine di evitare la kënetà Rrethit si accostava alle pendici delle colline. In questa tratta in due punti il Praschniker afferma di aver visto, e più precisamente nei pressi di una diga, tracce della vecchia strada (scheda n. 64). Circa 1 km a sud est della chiesa di Shën Kollit, alle pendici NW della collina di Porteza, la via piegava repentinamente verso est. Nei pressi di questa curva il Praschniker riferisce l'esistenza di tre tumuli situati ciascuno alla distanza di 150 m dall'altro (scheda n. 60). La strada romana, conservata da un sentiero, transitava qui rettilinea, ad una quota di circa 60 m s.l.m., per dirigersi verso la chiesa di Shën Mark (40°42.052' - 19°36.000'7) e proseguire poi a nord delle case di Griza e Verbës. Tra questi due centri e più precisamente ad ovest di Verbës sono genericamente ricordati resti stradali (scheda n. 65). Tra Verbës e, molto più ad est, Kutalli, la presenza di una serie di toponimi di chiese, nei pressi di Novosela Shën Meris (40°43.310' - 19°37.951') e Shën Trifon (40°43.282' - 19°38.390'), quest'ultima in un campo di estrazione petrolifera, Shëngjegjit presso Strumi e più ad est Shënepremte tra Rrerëza e Kutalli, tutte allineate ad una distanza massima di circa 2 km dalla strada moderna può far ipotizzare la presenza, più a settentrione di quello antico, di un ulteriore percorso attivo in età bizantina. Dopo Verbës possono essere identificate due possibili varianti della strada antica, ambedue testimoniate da resti di pavimentazione. La prima, meridionale, riguardava da Verbës la località di Gjanula allo spigolo sud-ovest della collina di Kurjan nei cui pressi stati trovati resti stradali antichi (scheda n. 68). La strada romana potrebbe in questa zona essere più o meno

La chiesa
di Shën Mark



segnata dalla mulattiera lungo la quale era situata, a sud di Susheni, una moschea. Nelle vicinanze di Kurjan è l'insediamento di Margëllec (scheda n. 61). A settentrione la seconda variante, invece, dopo l'attraversamento del torrente Sharres viene a coincidere con la

⁸⁵¹ C. Praschniker, "Muzakhia und Malakastra", *Jahreshefte des österreichischen Archäologischen Instituts*, XXI-XXII (1922-24), c.118.

⁸⁵² Nel corso delle ricognizioni sistematiche del Mallakastra Regional Archaeological Project è stato riscontrato un campo lungo approssimativamente 350 m e largo 120 m in cui sono stati individuati 21 tumuli, alcuni dei quali danneggiati da insediamenti militari, la cui datazione è compresa nei periodi A-C2.

strada moderna. Lasciando sulla sinistra Novosela (scheda n. 66) questo itinerario, costeggiando la collina di Ules, giunge dopo circa 4,5 km a Kuman dove il Praschniker registrò tracce della strada a margine della sponda destra del torrente Alambrasit (scheda n. 68). Subito dopo l'attraversamento del torrente Kumanit la strada passando a nord di Shën Meri giungeva in linea retta dopo circa 1,8 km a Roskovec dove può essere, in base alle distanze dell'*Itinerarium Burdigalense* (XVIII m.p. da Apollonia ovvero 26,5 km), identificata la mutatio di Stephanafana (scheda n. 73).⁸⁵³ La presenza della zona paludosa di Zëzë costringeva probabilmente la strada a piegare verso sud est per Cezmja. Il ricongiungimento con l'altra variante del percorso proveniente dalle pendici della collina di Kurjan avveniva forse nei pressi di Velmishti, località ai piedi di Donofrose e della fortezza nevralgica di Krotinë (Dimale) (scheda n. 62). Quindi la strada romana costeggiava la collina di Muftisë sino a Probatì che lasciava sulla sinistra. Proseguendo in direzione nord la via si incuneava poi per quasi 4 km, salendo leggermente di quota, nelle selle tra le colline lasciando rispettivamente ad est Kutali ed ad ovest Drenovice, località quest'ultima situata ad una distanza di circa 8,2 km da Roskovec. Da questo punto in poi la via costeggiava per circa 3,8 Km le pendici nord ovest delle colline sino a Stamatico toponimo di probabile derivazione greca (scheda n. 75). Quindi il percorso proseguiva per Kuc che raggiungeva dopo circa 6 km. In questa località, sull'ultimo e migliore punto utile prima dell'allargamento della valle fluviale nella pianura,⁸⁵⁴ avveniva l'attraversamento su un ponte dell'(H)apsos-Seman (scheda n. 70). In questa zona avveniva anche l'incontro della via Egnazia con la strada che, lungo la valle dell'(H)apsos, andava verso Antipatreia e poi, proseguendo ancora in direzione sud-est, approdava nell'Epiro centrale nella zona di Ioannina dove a sua volta perveniva dalla costa adriatica un altro percorso.

Dopo l'attraversamento del Seman a Kuç è difficile riconoscere dove proseguisse la strada romana. Il solo asse sicuramente riconoscibile è quello che correndo verso NW per Monastir i Bokës, Mali Fierit, Barbulinje giunge alle pendici del sistema collinare nei pressi di Vorret e Kasanit. Meno certezze si hanno invece sull'altro percorso possibile, verso NE, da Monastir i Bokës per Cimarë (Behar) sino al villaggio moderno di Semen, in cui in base alle distanze fornite dall'*Itinerarium Burdigalense* sarebbe possibile identificare la mansio Absos (scheda n. 74). Il percorso poteva da questa area prolungarsi ulteriormente verso NE lungo i margini orientali del sistema collinare della Dumre sino a sboccare nella zona di Cërrik a immediato ridosso della valle dello Shkumbin.



La chiesa di Shën Meris
Materiale architettonico presso
la chiesa di Shën Meris

La chiesa di Shën Trifon
Sentiero ad est di Shën Trifon

⁸⁵³ Per l'Hammond tra Kurian e Dronofrosë. N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 191.

⁸⁵⁴ I resti di un ponte non furono considerati "necessariamente" antichi dall'Hammond. N.G.L. Hammond, *A history of Macedonia v. I, Historical geography and pre-history*, Oxford, 1972, p. 24-25.



Apollonia.
Il monumento
degli Agonoteti.

Schede

2.1. I percorsi naturali

Nell'area situata a sud del *Genusus* (Shkumbin) la natura paludosa della Myzeqe non consentiva in età antica ma ancora sino a metà del Novecento percorsi diversi da quelli praticabili lungo le pendici dei sistemi collinari, costiero e dell'entroterra, nonché lungo le sponde dell'(*H*)*Apsos* (Seman).

55) Percorso lungo la sella che separa la collina di Vashkobardh da quella di Duku Kug.

56) Da Apollonia il percorso naturale verso est seguiva, obbligato dall'impraticabilità della Myzeqe, l'andamento delle pendici settentrionali della Mallakastër sino alla zona di Kuç discendendo prima leggermente verso sud per risalire poi verso nord-est.

2.2. Evidenze archeologiche

2.2.1. Insediamenti

La zona compresa tra il corso del fiume Vjosë (*Aous*) e quello dello Shkumbin (*Genusus*) in antico fu occupata da apolloniati, dassareti, partini, atintani e amanti.⁸⁵⁵ I principali insediamenti antichi gravitanti sul percorso, escludendo i centri di Amantia, Antipatreia e Byllis, sono da sud a nord:

57) Apollonia⁸⁵⁶

La città venne fondata da Corinzi e da Corcirei⁸⁵⁷ o da Corcyra, con la partecipazione dei Corinzi⁸⁵⁸ intorno al 600 a.C.⁸⁵⁹ nella regione dei taulanti sulla collina di Pojan ad ovest

⁸⁵⁵ N.G.L. Hammond, *Epirus*, Oxford, 1967, p. 8; N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia v. I, Historical geography and prehistory*, Oxford, 1972, p. 97-98, 408 (map. 10, 23); AA.VV. *Tabula Imperii Romani*, K-34 (Naissus Dyrrhachion Scupi Serdica Thessalonike), Ljubljana, 1976, (TIR, Naissus), p. 40; R. J. A. Talbert, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton, 2000, Illyricum 49.

⁸⁵⁶ TIR, Naissus, [Nota 855], p. 16.

⁸⁵⁷ Strab., VII 5, 8 C. 316.

⁸⁵⁸ Pausania cita un'iscrizione trovata ad Olympia che attesta la fondazione da parte di Φοῖβος Paus., V, 22, 3.

⁸⁵⁹ Sulla data di fondazione le opinioni degli studiosi oscillano dal 625 al 588 a.C.. Lorenzo Braccisi, *Grecità Adriatica*, Bologna 1979, p. 93-96; Schöne, *Eusebi Chronicon canonum*, Leipzig 1866, III, p. 89.

di Fier, a 45° 43' lat. N. e 19° 27' long. E.,⁸⁶⁰ a 8 km dalla costa adriatica⁸⁶¹, in prossimità di un alveo oggi morto del fiume Vjosë (*Aous*)⁸⁶² come una divinità dagli apolloniati (Val. Max. I, 5, 2). Secondo Erodoto la città era ricca per la pastorizia (Herod. IX, 92,93,94). Veniva ritenuta separata da Idrunte da "non più di 50 miglia" di mare tanto che Pirro progettò di gettare dei ponti tra le due rive.⁸⁶³ Nel territorio di Apollonia si trovavano giacimenti di asfalto⁸⁶⁴ con un fuoco sempre acceso.⁸⁶⁵ Nei pressi era probabilmente il Nymphaeum. Il periodo compreso tra la fine del III sec. e la fine del I sec. a.C. è nella produzione monetale quello più rappresentato. Le monete di argento di Apollonia sono state ritrovate in Romania in quantità maggiore che altrove.

Monumenti messi in luce dalle ricerche archeologiche: le mura che hanno un circuito di circa 4,5 km, sono munite di torri e sono in gran parte costruite con blocchi parallelepipedi di calcare, il muro di sostruzione dell'acropoli con blocchi ornati da un bugnato circondato da orli appiattiti, il tempio di Apollo, il portico ellenistico con 17 nicchie emisferiche, l'Odeon, capace di 250 posti, che consta di due parti, una esterna, con la fronte a portico e la copertura a doppio spiovente, ed una interna con un vestibolo ed una piccola cavea con orchestra, il Ginnasio, il teatro, la fontana, la biblioteca, le terme romane e il monumento degli Agonoteti. Quest'ultimo monumento fu eretto, come risulta da una iscrizione posta su un architrave, da Q. Villio Crispino Furio Proculo.⁸⁶⁶

Vicende storiche:

VI sec. a.C. Nel luogo abitato dagli illiri giungono 200 coloni da Corinto capeggiati da Gylaax. All'ecista andrebbe fatto risalire, secondo Steph. Byz., anche una dei nomi, Γυλάκεια, con cui la città sarebbe stata conosciuta.⁸⁶⁷

435 a.C. Passa per la città una forza militare corinzia diretta ad Epidamnos.⁸⁶⁸

V sec. a.C. La città viene contesa tra illiri e macedoni.

314 a.C. Viene presa d'assalto da Cassandro che torna nuovamente ad accerchiarla due anni dopo ma è costretto a ritirarsi.⁸⁶⁹

III sec. a.C. Fa parte del regno d'Epiro. Dopo la morte di Pirro (272 a.C.) si lega a Roma.

229 a.C. Vi giunge un esercito illirico.⁸⁷⁰ Dopo una richiesta di aiuto inviata dagli apolloniati⁸⁷¹ un esercito romano condotto da Gneo Fulvio prende la città.⁸⁷² I romani, sconfitti gli illiri, lasciano libera la città.⁸⁷³ Secondo una clausola dell'accordo tra cartaginesi e macedoni i romani non avrebbero dovuto essere padroni di Apollonia (Polib. VII, 9,13).

205 a.C. Filippo V assedia la città e devasta le terre vicine.⁸⁷⁴ Vi sbarcano truppe roma-



Pojan.
-Cortile
del monastero
medievale insediatosi
nel centro del sito
di Apollonia.
-Interno del monastero

⁸⁶⁰ Ptol., III (13), 12, 2: "45° 5' - 40° 10'".

⁸⁶¹ Plin., NH, III, 23 "III milia passum"; Ps. Scyl., XXVI, "50 stadii"; Strab., VII 5, 8 C 316, "60 stadii" dal mare.

⁸⁶² Herod. IX, 92, 93, 94 "vicino scorre un fiume"; Ps. Scyl., XXVI "il fiume Aias bagna le mura della città"; Polib., V 110, 3 "vicino scorre" il fiume Aaos; Strab., VII 5, 8 C 316 "a 10 stadii" dal fiume Aaos; Val. Max., I, 5, 2 il fiume Aios scorre vicino; Plut., Caes., 38, 1 per giungere al mare si passava per il fiume Aaos; Vib. Sequ. (R. Gelsomino), 72, 184, 314 "vicino al fiume Hapsum e ad una palude".

⁸⁶³ Plin., NH, III, 11.

⁸⁶⁴ Plin., NH, XVI, 12; XXIV, 7; XXXV, 15.

⁸⁶⁵ Ampel., 8, 1.

⁸⁶⁶ P. C. Sestieri, s.v. "Apollonia", EAA, I, p. 480-482; H. Myrto, *Albania Archeologica. Bibliografia sistematica dei centri antichi*, I (A - D), Bari, 1998, p. 16-38.

⁸⁶⁷ Steh. Byz., s.v.

⁸⁶⁸ Thuc., I, 26, 2.

⁸⁶⁹ Diod. XIX 67, 6; XIX 70, 7 e 8.

⁸⁷⁰ Zonar., VIII, 19.

⁸⁷¹ Zonar., VIII 7, 3.

⁸⁷² Polib. II, 9, 8 e II, 11, 8.

⁸⁷³ App., *Illyr.*, 8.

⁸⁷⁴ Liv., XXIX, 12, 5, 6, 7.



*La valle Kryegjatit,
retrostante
Apollonia, attraverso
cui passava
la via Egnatia*

ne al comando del console Sulpicius.⁸⁷⁵

189 a.C. dopo l'arrivo di M. Fulvio la città diviene base romana contro gli illiri.⁸⁷⁶

Dal 148-146 a.C. Apollonia viene compresa nella provincia della Macedonia.⁸⁷⁷

I sec. a.C.

48 a.C. la città è coinvolta nello scontro tra Cesare e Pompeo.⁸⁷⁸

Vi soggiornava per motivi di studio Ottaviano al momento dell'uccisione di Cesare.⁸⁷⁹

Vi era l'osservatorio dell'astrologo Theogenis.⁸⁸⁰

Nel 44/43 a.C. è coinvolta nella guerra tra Bruto e Antonio.⁸⁸¹ Cicerone la definisce "magna urbs et gravis".⁸⁸²

Ottaviano Augusto dichiara la città libera e rende molti favori agli apolloniati.⁸⁸³

18 d.C. un terremoto la distrugge.⁸⁸⁴

IV sec. d.C. la città sopravvive, come mostra l'*Itinerarium Burdigalense*. Probabilmente in quest'epoca si è però già compiuto l'interramento del porto innescando un processo di progressiva decadenza del centro urbano. La *Tabula Peutingeriana* non attribuisce ad Apollonia infatti nessuna torre a differenza delle due che contrassegnano invece la vicina Aulon.

457 d.C. l'imperatore Leone I invia una lettera circolare al metropolita Eusebio.⁸⁸⁵

485 d.C. il vescovo di Apollonia Fausto scrive un'epistola contro Pietro Fuclone patriarca d'Antiochia.

Probabilmente le mura vengono fatte riparare dall'imperatore Giustiniano I.

Ultimo a citarla è Hierokles nel *Synekdemos*.⁸⁸⁶ Non compare nelle *Novella de Thronis*

⁸⁷⁵ Liv., XXXI, 18, 9; 27, 1.

⁸⁷⁶ Liv., XLII, 36, 8.

⁸⁷⁷ Const. Porph., *De Them.*, II 9.

⁸⁷⁸ Val. Max., I 27, 28; App., *BC*, II 54, 59; Plut., *Caes.*, 37, 2; 38, 1, 3; Dio Cass., XLI 44.

⁸⁷⁹ Plut., *Brut.*, XII; Cic., *Brut.*, XIV I, 2.

⁸⁸⁰ Suet., *Aug.*, 94,15.

⁸⁸¹ Val. Max., XIII 8, 23; Dio Cass., XLVII 21, 8; Plut., *Brut.*, XXV, 1-6; XXVI, 7; Plut., *Moral.*, 694.

⁸⁸² Cic., *M. Anton.*, XI, 11, 26.

⁸⁸³ Nic. Damas., *Frag.*, XVII; *FHG*, III, p. 431.

⁸⁸⁴ Euseb., *Chron.*, ediz. Helm 1956, 172,4.

⁸⁸⁵ Mans., 7, 619.

⁸⁸⁶ Hierokles, *Synekd.*, Wesseling, p. 653.

di Leo. Per Tafel⁸⁸⁷ l'essere nominata da Constantino Porphyrogeneto nel *De Thematibus* non può costituire una riprova della sua vitalità al momento di redazione dell'opera dato che questa si configura come una ripetizione delle notizie di Hierokles.

L'attività monetaria della città ha il suo periodo più rappresentativo tra il III ed il I sec. a.C. e si prolunga anche durante il periodo imperiale romano. La circolazione delle monete di Apollonia risulta minore rispetto a quella di Dyrrachium. La Romania è il paese in cui sono state trovate in quantità maggiore le monete di argento di Apollonia.

58) Kryegiati. Nella zona era la necropoli di Apollonia. Nell'area a nord del villaggio è stato di recente identificato nel corso di ricognizioni sistematiche un campo di ventuno tumuli.⁸⁸⁸

59) Kryegiati. Nella vallata tra Apollonia e Radostina sono stati recentemente rinvenuti strumenti litici di età paleolitica.⁸⁸⁹

60) Circa 1 km a sud est della chiesa di Shën Kollit, alle pendici NW della collina di Porteza, in corrispondenza di un cambiamento di direzione del percorso antico, il Praschniker riferisce l'esistenza di tre tumuli situati ciascuno alla distanza di 150 m dall'altro.

61) Margëllec (località tra Patos e Kurian nella valle del Gjanicë). Insediamento nel territorio dei byllini datato al IV-III sec. a.C.⁸⁹⁰

61bis) Cfir. Resti di insediamento fortificato risalenti alla tarda antichità situati su una collina rocciosa a destra del corso del Gjanica, a S.E. di Fier. Il primo a parlarne è il Praschniker su informazioni passategli dal Veith.^{890bis}

62) Krotinë (Kalaja Krot) (al di sopra di Dronofrosë, alle pendici nord-est del monte di Shpirag). L'insediamento scoperto dal Praschniker che ne descrisse le mura fu identificato negli anni sessanta grazie a tegole bollate con Dimale/Dimallum (toponimo: "città ben fortificata, irraggiungibile dal nemico").⁸⁹¹ Il centro, nodo strategico di grande rilevanza nel territorio dei partini, risulta assediato nel 219 e nel 205 a.C. dai romani che lo ottengono definitivamente a seguito della pace di Fenice con Filippo.⁸⁹² Gli scavi hanno restituito numerose iscrizioni.

Le colline
presso Dimale



2.2.2. Tratti di strada

Al Praschniker dobbiamo la maggior parte delle notizie sui resti di tracciati riferibili a strade antiche. Questi resti erano ancora visibili al tempo delle sue ricognizioni. Tra Apollonia e Roskovec lo studioso austriaco vide, in particolare, in più punti, lungo un possibile percorso che dalla coloniaolgeva dapprima in direzione sud e quindi proseguiva verso nord-est in direzione

⁸⁸⁷ T. L. F. Tafel, *De via militari romanorum, Egnatia, qua Illyricum, Macedonia et Thracia iungebatur, dissertatio geographica. Praefatio, Prolegomena, Pars occidentalis, Parte Orientali*, Tubingae, 1841-1842, Pars occidentalis, p. 15.

⁸⁸⁸ Nel corso delle ricognizioni sistematiche del Mallakstra Regional Archaeological Project è stato riscontrato un campo lungo approssimativamente 350 m e largo 120 m in cui sono stati individuati 21 tumuli, alcuni dei quali danneggiati da insediamenti militari, la cui datazione è compresa nei periodi A-C2. <http://river.blg.uc.edu/mrap>

⁸⁸⁹ Ricognizioni sistematiche del Mallakstra Regional Archaeological Project fine anni '90. <http://river.blg.uc.edu/mrap>

⁸⁹⁰ C. Praschniker - A. Schober, *Archäologische Forschungen in Albanien und Montenegro*, Schriften der Balkankommission der Akademie der Wissenschaften in Wien, Antiquarische Abt., Heft 8, Wien, 1919, p. 75; P.C. Sestieri, *Rend. Lincei, Sc. Morali*, s. VIII, vol. 4 (1949), p. 554-571; L. Derveni, "Gjurmë te reja në kalanë e Margëlliçit", *Monumentet*, 1971, II, p. 147. R. Avxhiu-A. Frasher, "Zbatinii i studimeve gjeoelektrike në ndihmë të kërkimeve arkeologjike në kalanë e Margëlliçit", *Iliria*, 2, (1988), p. 231-243.

^{890bis} C. Praschniker, "Muzakhia und Malakstra", *Jahreshefte des österreichischen Archäologischen Instituts*, XXI-XXII (1922-24), p. 105

⁸⁹¹ Polyb, III, 18; VII 9,13; Liv., XXIX 12 e 13; C. Praschniker, "Muzakhia und Malakstra", *Jahreshefte des österreichischen Archäologischen Instituts*, XXI-XXII (1922-24), p. 103; N.G.L. Hammond "Illyris, Rome and Macedonia 229-205 BC," *JRS*, 58 (1968), p. 1-21; B. Dautaj, "La cité illyrienne de Dimale," *Iliria* 2 (1972), p. 149-65; B. Dautaj, "Rezutatet e kërkimeve arkeologjike në Dimal," *Iliria*, (1974) p. 443-48; B. Dautaj, "Dimale (Berat)," *Iliria*, 3 (1975), p. 451-56.

⁸⁹² Liv., XXXIX, 12, 3.

dello Shkumbin tracce di una via rialzata rispetto al terreno circostante allo scopo evidente di evitare le inondazioni. Ad Apollonia i resti della strada principale della città, portati alla luce negli anni '70, furono studiati da B. Dautaj che li ha ritenuti risalenti ad un periodo compreso tra il III sec. a.C. ed il V-VI d.C..

63) Nella valle fra Pojani e Radostina.⁸⁹³

64) Il Praschniker afferma di aver visto, e più precisamente nei pressi di una diga, tracce della vecchia strada.⁸⁹⁴

65) Ad occidente di Verbës.⁸⁹⁵

66) A No Vosela.⁸⁹⁶

67) A Kuman, località ad ovest di Kurian.⁸⁹⁷

68) A Kurian.⁸⁹⁸

Kurian.
Laghetto artificiale



2.2.3. Ponti

69) Fier. Il Praschniker notò resti di un ponte antico sul Gjanicë sul versante occidentale del basso sistema collinare costiero che corre in direzione nord sino a Barderoll.⁸⁹⁹

70) Kuç. Pilastrini di un ponte non necessariamente antico.⁹⁰⁰ Resti del ponte sarebbero stati ancora visibili all'epoca di Adam.⁹⁰¹ Lo Shtylla ipotizza, sulla scorta di un passo di Polibio ma anche di analoghe strutture esistenti nel 230 a.C. nella regione, l'esistenza di un ponte preromano con pilastrini in blocchi di pietra e sovrastrutture lignee. L'esempio citato è quello di Bogdanit.⁹⁰²

2.2. Stationes nelle fonti itinerarie

71) Ad Novas.⁹⁰³ Statio ricordata nel solo Itin. Ant. 329.6 a m.p. XXIII da Apollonia. Le distanze riportano le ipotesi di identificazione nella zona di Kuç o a Shën e preme se si rivelasse di una qualche consistenza il percorso ipotizzato dall'Hammond da Shën e preme sino a Lushnjë.⁹⁰⁴

72) Stefanaphana.⁹⁰⁵ Statio (mutatio). Molti studiosi hanno ritenuto che la lectio del nome Stefanaphana sia corrotta. Il Wesseling suggerisce che si debba piuttosto leggere

⁸⁹³ G. Veith, [Nota 692], p. 44.

⁸⁹⁴ C. Praschniker, [Nota 891], c. 118.

⁸⁹⁵ C. Praschniker, [Nota 891], c. 118; N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 191.

⁸⁹⁶ C. Praschniker, [Nota 891], c. 118; N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 191.

⁸⁹⁷ C. Praschniker, [Nota 891], c. 119.

⁸⁹⁸ C. Praschniker, [Nota 891], c. 60; N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 191. Per i ritrovamenti neolitici cfr. A. Kurian-M. Gjata "Gjetje neolitike të rastit nga rrethi i Fierit", *Iliria*, 1-2, (1991), p. 235-236.

⁸⁹⁹ C. Praschniker, [Nota 891], c. 118; N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 189.

⁹⁰⁰ C. Praschniker, [Nota 891], c. 118-121 - fig. 45-46.

⁹⁰¹ J. Adam, [Nota 691], p. 41.

⁹⁰² V. Shtylla, [Nota 694], p. 13.

⁹⁰³ E. Polaschek, s.v. "Novae", *RE*, XVII, I, c. 1129.

⁹⁰⁴ N.G.L. Hammond "The western part of the Via Egnatia," *JRS*, 64 (1974), p. 192.

⁹⁰⁵ Fluss, s.v. "Stephanafana", *RE*, III A II, VI, c. 2342.

Stephani Fana e sulla stessa scia il Tafel propone anche Stephani Fano.⁹⁰⁶ Al riguardo va ricordato come un castello di S. Stefano in Nea Epeiros risulti essere stato restaurato dall'imperatore Giustiniano.⁹⁰⁷ La derivazione dal latino "fanum" (luogo sacro) pare la più probabile ma va ricordato anche il greco φανός (fiaccola).

73) Absos.⁹⁰⁸ Statio (mansio). Il nome *Absos* deriva da quello del fiume (*H*)*Apsos* cui la mansio doveva essere attigua, allo stesso modo del moderno villaggio di Semen che ha invece derivato il suo dal nome moderno, *Seman*, del fiume. Non sappiamo se coincida con la civitas *Absura* menzionata dall'An. Rav. La distanza da Roskovec (mutatio *Stefanaphana*) sino al villaggio di Semen, lungo un percorso su un terreno basso ma asciutto, è di circa 18 km che coincidono con le mil. XII indicate come distanza tra le due stazioni (mansio *Absos*-mutatio *Stefanaphana*) nell'It. Burd. 608,6-7. Il console Sulpicio aveva organizzato il suo campo militare vicino ad Absos (Liv. XXXI, 27, 1; Caes., B.C., III, 13,3 e 6; Lucan., *Phars.*, *Flam.*, III, 4. Dion. Cass., XLI, 47). .

2.3. Toponimi

74) Stamatico. Probabilmente dal greco στόμα ad indicare una bocca od una portella.



*Il cosiddetto
passo di Stefan*

⁹⁰⁶ T. L. Tafel, [Nota 166], *Pars occidentalis*, p. 15.

⁹⁰⁷ Prokop., *de Aedif.*, 4,4.

⁹⁰⁸ Tomaschek, s.v. "Absos", *RE*, II, I, c. 284.

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

*La zona di Fier
con il corso del
fiume Gianjca
in una foto aerea
degli anni '30*



3. La via costiera tra Dyrrachium ed Aulon

In età romana una via costiera tra Dyrrachium e Aulon attraversava da sud a nord la regione centrale albanese. La strada era a sua volta parte di un percorso che, proveniente dalla Grecia, risaliva verso nord la costa.⁹⁰⁹

L'esistenza di questa via costiera risulta attestata dal rinvenimento di quattro millia-ri,⁹¹⁰ dal percorso delineato nella *Tabula Peutingeriana*⁹¹¹ nonché da due tragitti riversati nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (205,13-17; 378,14-379,3).

È assai probabile che il percorso, perlomeno tra Epidamno ed Apollonia, esistesse già in età greca come si può evincere dalla testimonianza dello *Pseudo Scylax*⁹¹² e da quelle delle fonti storico letterarie relative agli avvenimenti della seconda guerra macedone.

-Durrës-Fier

F.^e 12. II-III; F.^e 15. I-IV

Da Dyrrachium sino alla pianura di Kavajë il percorso coincideva con il cosiddetto ramo settentrionale della via Egnazia. Superata l'attuale città di Kavajë e più precisamente nei pressi di Ka Beut, prima di Sthodër, la strada si biforcava in due tracciati. Quello di destra attraversava la pianura e passando per il villaggio di Darcit (scheda n. 21) e per Vorrazeni raggiungeva il sistema di basse colline attiguo alla costa probabilmente ai piedi della località denominata K.a. Mullinit a sud di Maskareshi o, forse, ancora più a meridione presso Zashtik.⁹¹³ In particolare se ne può seguire, sulla carta italiana degli anni '30, il solco in trincea da quota 21 a SE di Vorrazeni sino al cimitero del villaggio di Luz'i Vogel. Dalle pendici di Malakut la strada discendeva poi verso sud passando ai piedi della collina di Shalej sino a Ballaj. In questo tratto, più precisamente nei pressi di Noves, l'Adam⁹¹⁴ segnala come ancora visibili resti di una via molto larga (scheda n. 86). Per l'Adam da questo punto la via prendeva la direzione delle colline di Cokut sino a Bashtova.⁹¹⁵ Raggiunto il corridoio di Bashtova (schede n. 77 e 90) la strada piegava verso sud ovest in direzione di Sulzotaj dove è stato ritrovato un miliario (scheda n. 83). L'attuale corso dello Shkumbin con i suoi meandri ha probabilmente interrotto in questo punto l'antico itinerario. Sempre nei pressi di Sulzotaj si distaccavano dalla strada due diverticoli. Il primo correva verso Shpati dove si riscontra il toponimo Vila (scheda n. 94) e proseguiva in direzione nord passando per Shën Kalle. L'itinerario probabilmente era attivo anche in età medievale e doveva servire tutta l'area costiera a sud ovest di Kalajë e Turrës (scheda n. 95). In questo sito un'ipotesi avanzata di recente vorrebbe riconoscere l'antica Epidamno (scheda n. 10).⁹¹⁶ L'altro percorso portava invece alla fortezza di Bashtova dove sono stati ritrovati resti di un ponte (scheda n. 90).

Da Sulzotaj la strada proseguiva in maniera quasi rettilinea sulla fascia di dune più interna sino a Pisha (Divjaka) dove sono stati trovati resti di una via antica con abitazioni ai lati (schede n. 80 e 87). Da questa località la strada romana proseguiva verso il corridoio di Gradishta, dove vengono segnalati genericamente resti antichi (scheda n. 79), correndo tra il piede delle colline e la laguna di Karavasta. La via passava per Zenka i Poshtem e Shpati i Ranës.⁹¹⁷ Da quest'ultima località la prosecuzione ulteriore del percorso non ha alternative al passaggio in successione per Zarne, Kryekuq, Këmbëza e Guri. All'altezza di Guri dal percorso si distacca in direzione sud est un diverticolo sicuramente esistente in età medievale che costeggiava il versante meridionale della laguna di Karavastase passando per Shën Kolli, Shën Mëhill, Shën Thanas, Kishe Shmitri e Shën Mërias. Nel corridoio di Gradishta e più precisamente tra Babunjë e Re e Babunjë e Vjetër dove la strada incontrava il corso del fiume (*H*)Apsos cadono le XVIII m.p. da Apollonia indicate dalla *Tabula Peutingeriana* per l'attraversamento del fiume.⁹¹⁸ La strada proseguiva quindi da Babune e Vjetër a Rungaja

⁹⁰⁹ N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 194.

⁹¹⁰ Vedi sopra: per il miliario di Levan p. 47, per i due rinvenuti a Mbrostar p. 48-49 ed infine per quello di Sulzotaj p. 50.

⁹¹¹ Pur con una interruzione della linea tra Aulona ed Apollonia. Viene comunque riportata la distanza intercorrente tra i due centri di XVI m.p..

⁹¹² Ps. Scylax 25-26.

⁹¹³ Per il Veith si distaccava presso l'odierno centro di Harizaj anche se lo studioso rilevava che il punto non collimava con il dato delle XV m.p. fornito dalla *Tabula Peutingeriana* presumibilmente per l'attraversamento di un fiume o per una *statio* nelle immediate vicinanze. G. Veith, [Nota 692], p. 47.

⁹¹⁴ J. Adam, [Nota 691], p. 49.

⁹¹⁵ J. Adam, [Nota 691], p. 49.

⁹¹⁶ V. Shtylla, [Nota 694], p. 25.

⁹¹⁷ Possibile il percorso anche per Zenka i Sipërme e Stani i Mizës.

⁹¹⁸ Secondo l'Hammond più precisamente a nord di questa località presso Guri.



*Le colline
di Peshtan tra Levan
e Fier*

-Apollonia-Aulon

F.^e.19. III-IV; F.^e.15.III

La via antica, uscita da Apollonia, puntava verso SW costeggiando le pendici delle colline sino a Sopi. Da qui proseguendo lungo le colline di Peshtan la strada toccava in successione Shtyllas, Levan, dove è stato ritrovato il miliario (scheda n. 85), Samar, Frakulla Pasha e Kafaranj. L'Adam testimonia in questa tratta l'esistenza di tratti ancora visibili della via intorno alla metà del XX secolo (scheda n. 89).⁹²⁰ Da qui il percorso proseguiva per Bunaca dove incrociava la via proveniente da sud lungo la riva destra della Vjosa. Quindi si dirigeva verso il fiume Vjosa che attraversava in corrispondenza di Mifol nel punto più stretto e favorevole della zona. Dopo l'attraversamento la presenza di zone acquitrinose costringeva la strada lungo una stretta striscia di terreno ai piedi della fascia collinare, di cui seguiva l'andamento curviforme sino a Scrofotina. In questa zona un eventuale percorso sul bordo esterno della palude viene escluso dall'Adam.⁹²¹ Da Scrofotina la strada discendeva ancora verso sud in maniera rettilinea passando per Zercobina, Selevez e Panaja. In questo punto la via antica curvava verso sud ovest in direzione di Goricë che lasciava a destra. Quindi il percorso continuava sino a Narte Bregu i Plajes e Shën Vel dove piegava ad angolo retto passando nella stretta striscia compresa tra gli acrocerauni a sud e la liqeni i Nartë a settentrione. Da questo punto il percorso puntava verso Plaka dove vengono identificati Aulon ed il suo porto (scheda n. 82).⁹²² Gli studiosi orientati a ritenere che Aulon si identifichi invece in Vlorë e che presso Skelë vi fosse il suo porto ritengono invece che il percorso della via romana si snodasse da Panaja sino a Bestrova e da qui in linea retta sino al mare.

Schede

3.1. I percorsi naturali

75) Percorso naturale ai piedi del versante rivolto al mare del sistema collinare costiero. Da Apollonia probabilmente incontrava in direzione nord un brusco arresto determinato dal corso dell'(H)Apsos (Seman) dirimpetto a Babunjë.

76) Percorso naturale ai piedi del versante rivolto verso la Myzeqe del sistema collinare costiero. Da Apollonia probabilmente incontrava in direzione nord un brusco arresto determinato dal corso dell'(H)Apsos (Seman) all'altezza di Ardenicë.

⁹¹⁹ J. Adam, [Nota 691], p. 49.

⁹²⁰ J. Adam, [Nota 691], p. 49.

⁹²¹ J. Adam, [Nota 691], p. 49.

⁹²² J. Adam, [Nota 691], p. 40.

3.2. Evidenze archeologiche

3.2.1. Insediamenti

77) Bashtova. Nei dintorni del villaggio, situato sulla riva destra del fiume Shkumbin, e noto per la presenza di un castello del XV sec. che potrebbe essere stato eretto su una base del tardo antico,⁹²³ furono segnalati dagli archeologi albanesi nel corso degli anni '70 ed '80 numerosi rinvenimenti tra cui un grande pulvino marmoreo della tarda antichità ed una colonna sempre di marmo.⁹²⁴ In particolare sulla collina di Kodra e Gjone un insediamento del IV-I sec. a.C.; nel luogo chiamato "Villa" tracce riferibili ad una villa rustica del I sec. d.C.;⁹²⁵ a Linëz un'ascia bipenne di ferro del VII-VI sec. a.C. ed un pendaglio di bronzo del VII-VI sec. a.C.⁹²⁶ Il sito fu visitato tra gli studiosi moderni per la prima volta dall'Hahn⁹²⁷ che, come dopo anche lo Heuzey,⁹²⁸ vi identificarono il villaggio strategico di Asparagium che Cesare nomina due volte (durante l'attacco contro Durazzo, allorché Pompeo gli sbarra la marcia, e poi in occasione della sua ritirata).⁹²⁹ Il Veith indicò invece Asparagium in una località posta circa 36 km a sud di Durrës al punto di sbocco dello Shkumbin in pianura e più precisamente sulla sua sponda destra. L'accampamento di Cesare, "contra Asparagium", è stato supposto sempre dal Veith dirimpetto a Rrogozhinë.⁹³⁰

78) Babunjë e Re. Vi sono state rinvenute le tracce di un abitato antico munito di mura in grandi blocchi di pietra del IV-III sec. a.C. Sulle mura monogrammi ΔΑ. E' segnalato nella località un ritrovamento fortuito di un'ascia di bronzo. Ritrovate anche tegole ellenistiche bollate (sempre ΔΑ).⁹³¹ Secondo alcuni studiosi⁹³² potrebbe essere stata situata in questa località la mansio *Absos* dell'It. Burd. 608,6⁹³³ o, comunque, nelle immediate vicinanze. Ugualmente vi potrebbero essere stati localizzati gli accampamenti rispettivamente del console Sulpicius nel 200 a.C. e di Cesare nel 48 a.C.⁹³⁴

79) Gradishta. Generica segnalazione di resti antichi.⁹³⁵ Forse nel corridoio di Gradishta scorreva un tempo l'(H)*apsos*.



La fortezza di Bashtova (XV sec.)

⁹²³ A. Ducellier, *La façade maritime de l'Albanie au Moyen Age*, Thessaloniki, 1981, p. 35-36.

⁹²⁴ Gj. Karauskaj, "Kështjella e Bashtovës", *Monumentet*, 5-6/1973, p. 59-76, 13 fig.; tav. I-IV; id., *5000 vjet fortifikime në Shqipëri*, Tiranë, 1981.

⁹²⁵ H. Myrto, "Hartë e monumenteve dhe e gjurmëve antike e mesjetare të rrethit të Durrësit, II", *Monumentet*, 1/1982, (riass. fr. "A propos de certains centres archéologiques situés entre Kavaja et Durrës"), p. 257-258.

⁹²⁶ H. Myrto, "Të dhëna mbi shtrirjen e Dyrhahut në pjesën jugperëndimore të Kënetës", *Monumentet*, 2/1984, p. 141-158, fig. 1-13, tav. I-V.

⁹²⁷ I. G. von Hahn, *Albanische Studien*, Wien, 1854, p. 118.

⁹²⁸ L. Heuzey, *Les opérations militaires de Jules César*, Paris, 1866, p. 166.

⁹²⁹ Caes., *B.C.*, III, 41, 1; 76, 1-4.

⁹³⁰ G. Veith, *Der Feldzug von Dyrrachium zwischen Caesar und Pompejus*, Wien 1920 (trad. La campagna di Durazzo fra Cesare e Pompeo, Roma, 1942, 37-39); per l'estensione del territorio della città di Durazzo cfr. id. p. 39.

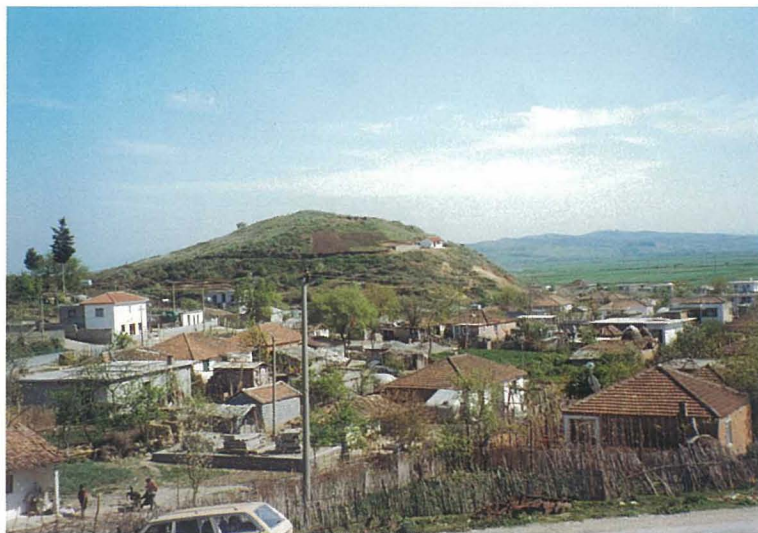
⁹³¹ N. Ceka, "Vula antike mbj tjegulla në trevën midis Aosit dhe Genusit", *Iliria*, 2 (1982), 103-130.

⁹³² K. Miller, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart, 1916, Strecke 50 c. 516; S. Islami - F. Prendi - H. Ceka - S. Anamali, *Ilirët dhe iliria. Burime të zgjedhura për historinë e Shqipërisë*, Tiranë, 1965, p. 261.

⁹³³ Rav. 206.14 "Absura"; Guid. 540.2 "Apsum".

⁹³⁴ Caes., *B.C.*, III 41, 1; 76, 1-4.

⁹³⁵ V. Shtylla, [Nota 694], p. 25.



Babunjë e Re.

80) Pisha (Divjaka). Vi sono stati trovati resti di abitazioni ai lati di una via antica.⁹³⁶

81) Sh Kollit. Materiale archeologico.⁹³⁷

82) Aulon.⁹³⁸

Città antica il cui sito è stato identificato in località Kepi Treportet a 40° 30' lat. N. e 19° 24' long. E.⁹³⁹ Il toponimo Ἀυλὼν significa "porto" e forse deriva dal greco tardo. L'It. Ant.⁹⁴¹ e l'It. Burd.⁹⁴² riportano il centro come prima statio di un percorso che giunto ad Apollonia proseguiva seguendo probabilmente la via Egnazia. È ricordata come *Alona* nel Ravennate ed *Aulona* in Guido.⁹⁴³ Nel Medioevo risulta indicata come *Avalona*, *Avelona*, *Lavalona*, *Lavellona*, *Avlona* e *Vavlona*. Ciriaco d'Ancona aveva invece iden-

tificato Aulon con Valona.⁹⁴⁴ L'Isambert ritenne che l'acropoli antica fosse situata su una collina a sud-est della città.⁹⁴⁵ Ai primi del Novecento C. Patsch propose per primo l'identificazione con i resti di Plaka vicino Zvërnecit, a Kepi Treportet, ipotizzando il successivo trasferimento della città antica nel luogo di quella odierna.⁹⁴⁶ L'Hammond riporta la notizia del ritrovamento in questa località di ceramica micenea nonché di tracce riferibili ad un insediamento ellenistico.⁹⁴⁷ Le indagini archeologiche nel corso degli anni '70 ed '80 hanno messo in evidenza un insediamento databile tra il VI sec. a.C. ed il II d.C. delimitato da tre cinte murarie di cui la prima risale al VI sec. a.C.⁹⁴⁸ Scavi effettuati negli anni '80 nel centro di Valona moderna hanno messo in luce oltre a tratti di mura databili tra il IV ed il X sec. d.C.⁹⁴⁹ anche un muro, una torre quadrangolare e tracce di una casa con ceramica rispettivamente del III-IV e del VI-VII sec. d.C.⁹⁵⁰

Vicende storiche: è ricordato un intervento di rifortificazione del centro abitato da parte di Giustiniano.⁹⁵¹ Nel 458 è vescovo Nazario.^{951bis} Nel 519 d.C. il vescovo locale accoglie benevolmente i legati pontifici. Nel 553 d.C. il vescovo Sotero è presente al Concilio di Costantinopoli.

3.2.2. Milliari

83) Sulzotaj. In questo piccolo villaggio vicino Nove a circa 7 km dalla costa, in corrispondenza di quello che era sino al 1924 l'unico attraversamento sullo Shkumbin, fu scoperto nel 1933, ma pubblicato nel 1971, un milliario.⁹⁵²

84) Mbrostar. Due milliari.⁹⁵³

⁹³⁶ V. Shtylla, [Nota 694], p. 25.

⁹³⁷ J. Adam, [Nota 691], p. 50.

⁹³⁸ TIR, Naissus, [Nota 855], p. 19.; H. Myrto, *Albania Archeologica. Bibliografia sistematica dei centri antichi. I (A-D)*, Bari, 1998, p. 42-45; per la toponomastica medievale M. Suffloy, *Städte und Burgen Albaniens*, Lipsia, 1924, p. 30 segg.

⁹³⁹ Ptol. III 13,3 "44° 45' - 39° 55'"

⁹⁴⁰ Riscontri anche in Italia meridionale. Presso Taranto è il monte Aulon (Hor., Carm., 2.6.18) e l'odierno toponimo Aulone.

⁹⁴¹ It. Ant. 329,1-2: "la traversata da Brindisi a Aulona è di mille stadi".

⁹⁴² It. Burd. 608,10 "mansio Aulona" la distanza da Eraclea è di 588 miglia.

⁹⁴³ An. Rav. V.13; Guido 112.24

⁹⁴⁴ C. Anconitano, *Inscriptiones seu epigramata graeca et latina reperta per Illyricum*, Roma, 1747, XXI, n° 143.

⁹⁴⁵ E. Isambert, *Orient, Grèce et Turquie d'Europe*, Paris, 1881.

⁹⁴⁶ J. Adam, "Rugët e Shqipërisë në kohën antike", *BSHSH*, 1 (1953), p. 40-41.

⁹⁴⁷ N.G.L. Hammond, *Epirus*, Oxford, 1967, p.42, 132, 313, 519, 661, 670, 689.

⁹⁴⁸ Bereti, "Gjurmë të fortifikimeve në vendbanimin në Treport", *Iliria*, 1-2 (1993), p. 143-160.

⁹⁴⁹ D. Komata, "Gërminee të vitit 1988", *Iliria*, 2, (1988), p. 270; id., "Gërminee të vitit 1990", *Iliria*, 2, (1990), p. 273.

⁹⁵⁰ D. Komata, "Gërminee të vitit 1988", *Iliria*, 2, (1988), p. 270; id., "Gërminee të vitit 1990", *Iliria*, 2, (1990), p. 273.

⁹⁵¹ Prokop., *de Aed.*, IV, 4.

^{951bis} G. Fedalto "Cronotassi e giurisdizione nel ducato di Durazzo", *Studi Albanesi, Balcanici, Bizantini e Orientali in onore di Giuseppe Valentini*, VI, Firenze, 1986, p. 60

⁹⁵² Vedi sopra: p. 50.

⁹⁵³ Vedi sopra: p. 48-49.

85) Levan. In questa località situata a sud di Apollonia è stato rinvenuto un miliario⁹⁵⁴

3.2.3. Tratti di strada

86) Tra Shalej e Ballaj. In questo tratto l'Adam⁹⁵⁵ segnala come ancora visibili resti di lastricato stradale

87) Pisha (Divjaka). Sono stati trovati resti della via con abitazioni ai lati.

88) Apollonia. Tratti di una strada urbana pre-romana larga 6-6,2 m. Il pavimentum è costituito da uno strato di ghiaia mentre al di sotto è un riempimento di materiale argiloso.⁹⁵⁶

89) Tra Ferras e Frakulla Pascha in direzione di Aulon a sud di Apollonia il Praschniker vide tratti di strada rialzata.⁹⁵⁷

89bis) Nei pressi di Aulon l'Ugolini vide e fotografò un tratto lastricato di strada antica sommerso dal mare.^{957bis}

3.2.4. Ponti

90) Bashtova. Tra Ballaj e Bashtova e più precisamente circa 800 m a SW della fortezza⁹⁵⁸ basamenti dei pilastri in pietra⁹⁵⁹ di un ponte datato al III sec. d.C. e oggi distrutto.⁹⁶⁰

4.5.3. Stationes nelle fonti Itinerarie

91) Stefana. *Statio* (mutatio) ricordata dal solo *Itinerarium Burdigalense* (608,7) a metà strada (mil. XII) tra la civitas Apollonia e la mansio al traghetto di Aulona (*Aulona treiectum*). Viene identificata dall'Hammond presso Qesar, alla confluenza dell'*Aous* con lo Shushicë.⁹⁶¹

3.4. Toponimi

92) Vila.⁹⁶² Dal latino *Villa*.

93) Kalaja e Turrës. Raddoppio del toponimo che indica con certezza la presenza di costruzioni e ruderi di un qualche rilievo.



Tratto di lastricato stradale romano fotografato da L. M. Ugolini nei pressi di Kepi Treportet (da *L'Antica Albania*, Roma, 1928).

⁹⁵⁴ Vedi sopra: p. 47.

⁹⁵⁵ J. Adam, [Nota 691], p. 49.

⁹⁵⁶ V. Shtylla, [Nota 694], p. 12.

⁹⁵⁷ C. Praschniker, [Nota 891], c. 60, tav. c. 11-14; N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 189.

^{957bis} L. M. Ugolini, *Albania antica I*, Roma-Milano, 1927, tav. LXIV.

⁹⁵⁸ V. Shtylla, [Nota 694], p. 49.

⁹⁵⁹ Secondo lo Shtylla la lavorazione con blocchi di pietra cm 20 x 40 x 50 con bordi accuratamente levigati sarebbe tipica dell'età di Vespasiano. V. Shtylla, [Nota 694], p. 25.

⁹⁶⁰ Karaiskaj, [Nota 786]; H. Myrto, [Nota 700].

⁹⁶¹ N.G.L. Hammond, *Epirus*, Oxford, 1967, p. 689, map. 18.

⁹⁶² S. Mansaku, "Onomastique et histoire de la langue albanaise", *Studia Albanica*, 1987, p. 95.

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile



*L'attraversamento delle colline di Peshtan
e lo sbocco del Kanal Voigurit presso Levani
Samarai in una foto aerea degli anni '30*



4. La via tra Kuç e Thanaj

F.^e 12.II; F.^e 15.I; F.^e 16.IV

Lungo il piede delle basse colline di Lushnjë, sul margine est della Myzeqe, alcune testimonianze segnalano l'esistenza di tratti di lastricato stradale antico (schede n. 100 e 101). Molto probabilmente questi tratti vanno riferiti ad una via di collegamento tra la strada che da Dyrrachium si inoltrava lungo la valle dello Shkumbin, e che convenzionalmente viene chiamata ramo settentrionale della via Egnazia o più comunemente e semplicemente via Egnazia, e la via Egnazia propriamente detta in base alla testimonianza di Strabone.⁹⁶³ Questa tratta viaria era compresa tra il fiume Shkumbin a nord, nel punto in cui esso sbocca nella Myzeqe e in cui, probabilmente presso Thanaj, veniva attraversato e il fiume Seman attraversato a sua volta nella zona di Kuç. Da Kuç la strada in direzione SE portava a sua volta ad Antipatreia, città fondata probabilmente nel 314 a.C. da Cassandro di Macedonia su un insediamento risalente all'età del ferro, e da lì ancora più a sud verso l'Epiro interno e la Tessaglia.

Attraversato il fiume (*H*)apsos a Kuç la via antica molto probabilmente proseguiva verso NW sfruttando un rialzamento del terreno (64 m s.l.m.) rispetto alla pianura passando per Manastair i Bokë, che nella descrizione del Veith "troneggia dirimpetto su di un'altura isolata",⁹⁶⁴ Mali Fierit e Barbulinje. Da questa località la strada proseguiva poi più o meno sullo stesso tracciato di quella moderna.⁹⁶⁵ Toccato il piede delle colline di Lushnjë a Ciflik i ri (Pronë e Re) la via appare segnata nelle vecchie carte da un sentiero appena discostato dalla strada moderna. Poi la strada continuava in direzione NW sino a Kaldaraj. Da Kaldaraj, da dove partiva un diverticolo verso l'interno della Dumre, il percorso puntava in maniera rettilinea verso Lushnjë, nel cui centro sono visibili ai margini della strada moderna pietre probabilmente divelte dal lastricato antico, passando per Dorizës Gjores. Dopo Lushnje il percorso antico costeggiava la collina di Mali Karbolit e da qui con andamento rettilineo passava per Golemi Madh lasciandosi sulla sinistra la



La chiesa di Shën
Notellin sul percorso
tra Kuç e Thanaj

chiesa posta ai piedi del villaggio e nelle cui mura sono ricordati pezzi architettonici antichi.⁹⁶⁶ Il tracciato della via antica in questa tratta non doveva divergere da quello della strada moderna. Al massimo può coincidere con quello della linea ferroviaria e così più avanti nella zona di Dusk. Le distanze dell'*Itinerarium Burdigalense* indizierebbero per una identificazione della *mansio Marusio* proprio in questa località.⁹⁶⁷ Quindi continuando verso Nord la strada toccava Sh Ali Kucit, ai piedi della collina di Kodra Pushut, immediatamente a sud di Duskhu e attraversava la valle di Segas dove sono stati segnalati resti della strada (scheda n. 95).⁹⁶⁸ La strada antica curvava poi verso NW e giungeva a Konjati. Da questo punto in poi sino a Gramshi al percorso antico deve essersi sovrapposta la strada moderna. Tratte della via antica furono individuate solamente in alcuni punti a nord di Gramshi ma per l'O' Sullivan sono sufficienti ad indicare che il percorso antico si prolungava sino all'estremità occidentale delle colline di Kodër Shumna.⁹⁶⁹ Poi la via, ricalcata dal percorso moderno, giungeva in prossimità dello Shkumbin.

⁹⁶³ Strab., VII, 7, 4.

⁹⁶⁴ Secondo il Veith è possibile che qui fosse la *mansio Absos*. Veith, [Nota 692], pag. 44.

⁹⁶⁵ J. Adam, [Nota 691], p. 41.

⁹⁶⁶ J. Adam, [Nota 691], p. 41.

⁹⁶⁷ L'Hammond ritiene *Marusio* una ripetizione di *mansio* e perciò la espunge con la relativa distanza. N.G.L. Hammond [Nota 854], p. 25. La circostanza che la distanza complessiva dell'It. Burd. 606,9-608,8, tra civitas Heraclea e civitas Apollonia, 174 m.p., in cui la statio di Marusio compare, coincida sostanzialmente con la distanza complessiva dell'It. Ant. 329,5-330,3, tra Apollonia ed Heraclia, 173 m.p., in cui Marusio non è nominata, fa ritenere che la statio effettivamente sia esistita a meno che i due *itineraria*, pur coincidendo le distanze, non siano relativi a percorsi diversi.

⁹⁶⁸ O' Sullivan, *The Egnatian Way*, Harrisburg, 1968, p. 47.

⁹⁶⁹ O' Sullivan, *The Egnatian Way*, Harrisburg, 1968, p. 48.

Schede

1.4.1. I percorsi naturali

94) La presenza di vaste zone acquitrinose nella Myzeqe, in particolare la liqeni Tërbufit, rendeva possibile tra Kuç e Thanaj solamente il percorso ai piedi delle colline di Darsi in direzione NW verso Rogozhine.

1.4.2. Evidenze archeologiche

1.4.2.1. Tratti di strada

95) Tra Lushnje e Thanaj (e più precisamente tra Shegas e Han Gramshi).⁹⁷⁰ Notizie di resti di pavimentazione stradale.

96) Da Shën e premtë sino a Lushnje permane tuttora una pista che secondo l'Hammond potrebbe ricalcare un percorso romano.⁹⁷¹

97) Fra Kuç e Golem resti "sicuri" di un tracciato stradale antico furono visti dal colonnello Veith.⁹⁷²

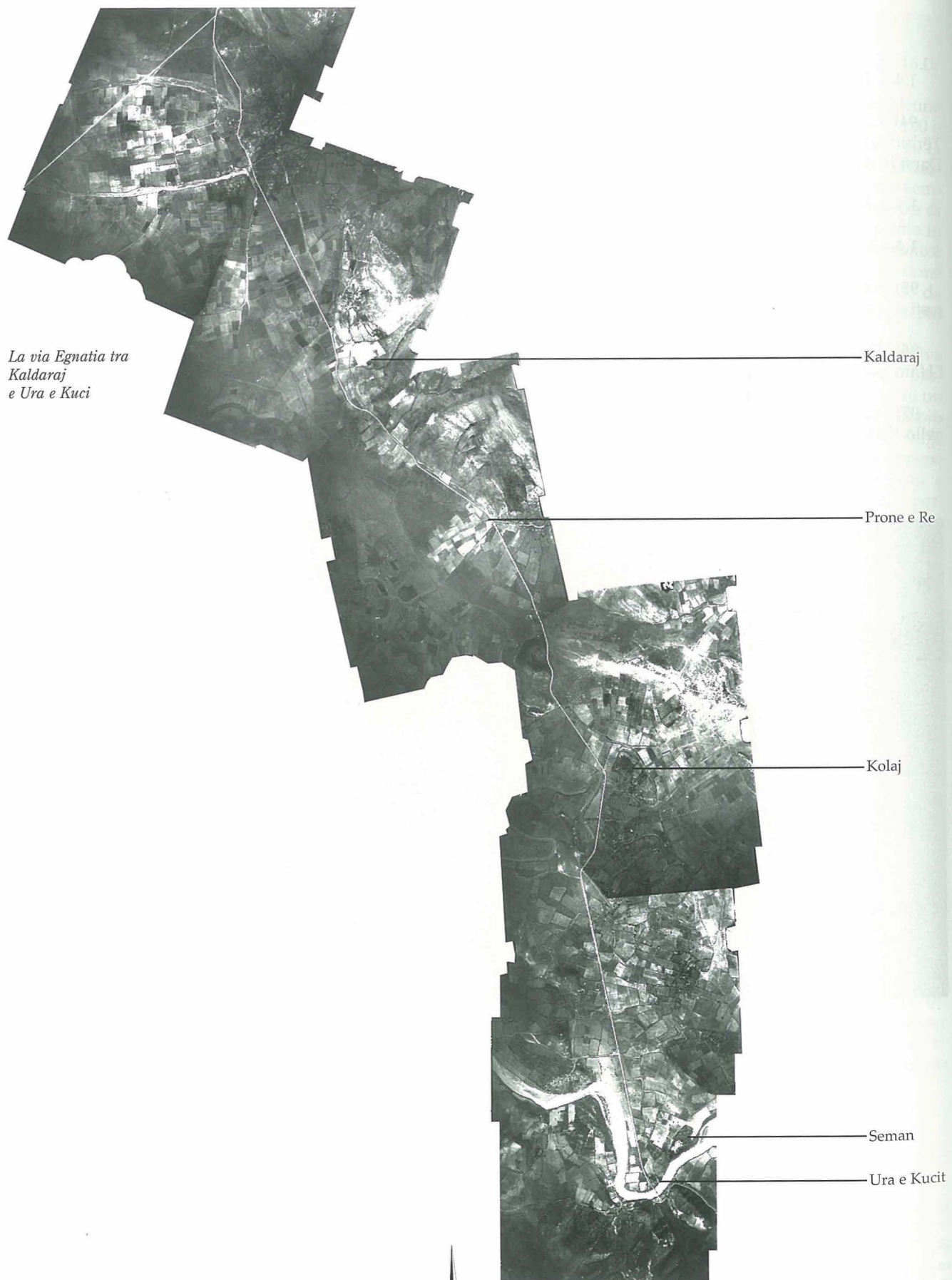


*Golem.
Resti della chiesa*

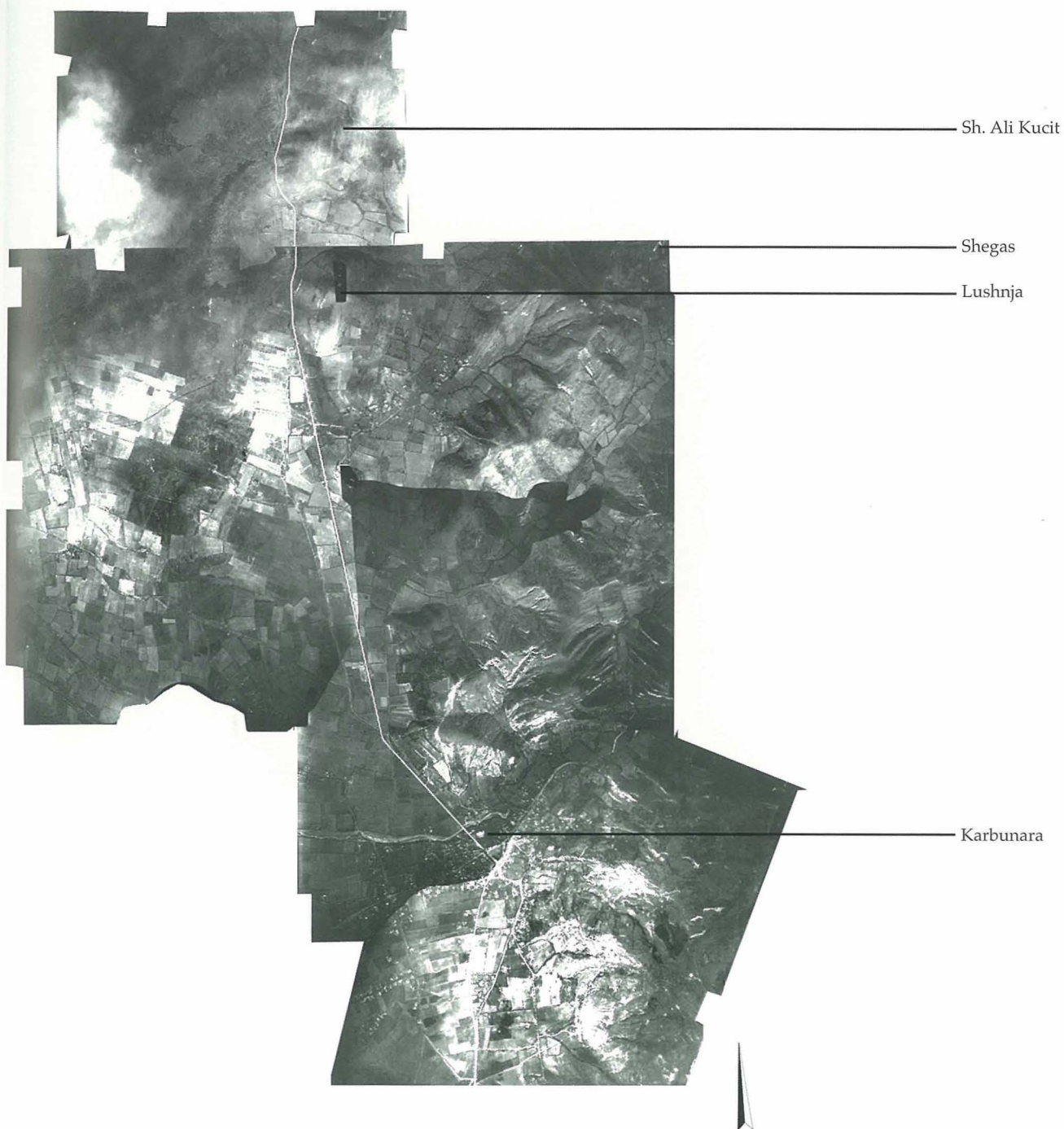
⁹⁷⁰ C. Praschniker, [Nota 891], c. 121-122.

⁹⁷¹ N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 192.

⁹⁷² G. Veith, [Nota 692], p. 44.



*La via Egnatia tra
Sh. Ali Kucit
e Karbunara*





*La zona
tra Murigan, Çerrik
e Valsh*

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile



5. La via tra Lushnje e Muriqan
F.^e 16.IV; F.^e 13.III

Nei pressi di Stan Karbunar, poco a NW di Kaldaraj un percorso si distaccava dalla via tra Kuç e Thanaj e si dirigeva verso l'interno della Dumre risalendo la riva sinistra del Gryka e Lushnjës. All'altezza di Kasharanj (40°57.203'-19°43.525'), dove si trova un vecchio ponte di pietra, la via aveva una biforcazione. Un percorso piegava in direzione NW sino a Mⁿⁱ Dervishit dove convergeva a sua volta un altro percorso proveniente da Lushnje per la valle del Përroj i Madh o i Makajt. In questa area è possibile che si trovasse Clodiana. Un altro itinerario da Kasharanj, passando per Lekaj, portava invece a Hysgjokaj.



Sempre in questa ultima località conduceva un percorso diritto verso NE per Siperi e Balai. Oltrepassata Hysgjokaj la via piegava in direzione est passando ai piedi di Sopi i Kajdorës. Percorreva la sella tra B. i Sharrës e K^a e Turrës e quindi in maniera rettilinea passava per Abazaj dove un tracciato moderno che attraversa la zona con lo stesso orientamento la incontra a sud di M i Mandres e più precisamente presso la quota 167 segnata sulle carte italiane degli anni '30. Da Abazaj la strada andava in maniera pressoché rettilinea sino a Belsh e da qui sino a Shalës. Da Shalës proseguiva verso nord per Çërrik (Valas) e quindi per Muriqan. Da Shalës era anche possibile portarsi attraverso un percorso che tagliava in maniera rettilinea la pianura di Pazhoku sino a Shozet dove approdavano a loro volta la via per le gole dell'Osum proveniente da Gramshi nonché i percorsi da Galigat, Valësh e Shelcan.⁹⁷³

Kasharanj
(40°57.203'-
19°43.525')
antico ponte in pietra

⁹⁷³ N. Ceka-L. Papajani, "La route de la vallée du Shkumbin dans l'antiquité," *Studia Albanica*, 9/1 (1972), p. 85-86.

Schede

5.1. I percorsi naturali

97) Da Lushnje una via naturale risale attraverso la valle del Perroi i Makajt la Dumre sino a Gradishte. Nei pressi di Xhanakaj il percorso si biforca in due sentieri che, passando rispettivamente per Çelhakaj e per Ballagat, hanno sbocco entrambi dinanzi a Peqin.

98) Altri due percorsi si distaccano dalla via naturale che attraversa la Dumre nei pressi di Gradishte: attraverso la valle di Prroj il primo conduce dirimpetto a Bishqem, mentre il secondo porta verso est in direzione di Shalës verso la zona di Topçias.

5.2. Evidenze archeologiche

5.2.1. Insediamenti

99) Dushk. Necropoli dell'età del ferro.⁹⁷⁴

100) Shalës. Durante lavori agricoli su un mattone romano è stata trovata quella che Vidman ha ritenuto essere la più antica iscrizione cristiana di tutta l'Albania.⁹⁷⁵

101) Sulova (tra Pazhok e Kalaja e Irmajt). Fortezza illirica.⁹⁷⁶

102) Kalaja e Irmajt (sotto il monte Sulovës). Insediamento fortificato situato lungo un percorso attraverso il distretto di Gramsh ed identificato da Hammond⁹⁷⁷ con Codrion.⁹⁷⁸

103) Gradishte di Belsh. Insediamento fortificato della prima età del ferro situato lungo il percorso che provenendo dalla pianura di Myzeqe attraversa la Dumre in direzione NE verso la valle dello Shkumbin. È stato scavato a partire dal 1968. Il centro ha nella pianura sottostante un precedente rimontante all'età del bronzo finale. Si sviluppa nel corso dell'età del ferro rivelandosi al centro di traffici regionali. Vi è stata ritrovata ceramica geometrica importata dalla Grecia oltre a produzioni che risentono dei tipi e dei motivi protocorinzi. Edifici di età greca. A partire dal I sec. d.C. ceramica romana.⁹⁷⁹ Nei pressi è un laghetto alimentato da una sorgente calda.⁹⁸⁰

104) Pazhok. Nel 1968 vi sono state scavate venticinque sepolture a tumulo che vanno dalla prima e media età del bronzo fino alla prima età del ferro. Presenza di oggetti di importazione micenea.⁹⁸¹

⁹⁷⁴ AA.VV., *Shqipëria Arkeologjike*, Tirane, 1971, harta.

⁹⁷⁵ L. Vidman, "Voyage épigraphique a Elbasan", *Listy Filologické*, Rocnik 85 (1962), svazek první, p. 58-59; per le monete rinvenute S. Gjongecaj, "Gërmimet arkeologjike të vitit 1986 - Thesari i Shalësit", *Iliria*, 2, (1986), p. 258-259.

⁹⁷⁶ AA.VV., [Nota 974], harta.

⁹⁷⁷ N.G.L. Hammond, [Nota 854], p. 100 (map 10).

⁹⁷⁸ Livy XXI.27.5; N.G.L. Hammond, [Nota 854], p. 100.

⁹⁷⁹ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 89, 99.; C. Praschniker, [Nota 168], p. 218-219.

⁹⁸⁰ N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 191.L. Bejko, "Some problems of the Middle and Late Bronze Age in Southern Albania", *Bulletin of the Institute of Archaeology UC*, London, 1994, p. 105-126;

⁹⁸¹ S. Islami-H. Ceka, "Nouvelles données sur l'antiquité illyrienne en Albanie", *Studia Albanica*, 1 (1964) 97, Pl VII 1.

Schede

5.1. I percorsi naturali

97) Da Lushnje una via naturale risale attraverso la valle del Perroi i Makajt la Dumre sino a Gradishte. Nei pressi di Xhanakaj il percorso si biforca in due sentieri che, passando rispettivamente per Çelhakaj e per Ballagat, hanno sbocco entrambi dinanzi a Peqin.

98) Altri due percorsi si distaccano dalla via naturale che attraversa la Dumre nei pressi di Gradishte: attraverso la valle di Prroj il primo conduce dirimpetto a Bishqem, mentre il secondo porta verso est in direzione di Shalës verso la zona di Topçias.

5.2. Evidenze archeologiche

5.2.1. Insediamenti

99) Dushk. Necropoli dell'età del ferro.⁹⁷⁴

100) Shalës. Durante lavori agricoli su un mattone romano è stata trovata quella che Vidman ha ritenuto essere la più antica iscrizione cristiana di tutta l'Albania.⁹⁷⁵

101) Sulova (tra Pazhok e Kalaja e Irmajt). Fortezza illirica.⁹⁷⁶

102) Kalaja e Irmajt (sotto il monte Sulovës). Insediamento fortificato situato lungo un percorso attraverso il distretto di Gramsh ed identificato da Hammond⁹⁷⁷ con Codrion.⁹⁷⁸

103) Gradishte di Belsh. Insediamento fortificato della prima età del ferro situato lungo il percorso che provenendo dalla pianura di Myzeqe attraversa la Dumre in direzione NE verso la valle dello Shkumbin. È stato scavato a partire dal 1968. Il centro ha nella pianura sottostante un precedente rimontante all'età del bronzo finale. Si sviluppa nel corso dell'età del ferro rivelandosi al centro di traffici regionali. Vi è stata ritrovata ceramica geometrica importata dalla Grecia oltre a produzioni che risentono dei tipi e dei motivi protocorinzi. Edifici di età greca. A partire dal I sec. d.C. ceramica romana.⁹⁷⁹ Nei pressi è un laghetto alimentato da una sorgente calda.⁹⁸⁰

104) Pazhok. Nel 1968 vi sono state scavate venticinque sepolture a tumulo che vanno dalla prima e media età del bronzo fino alla prima età del ferro. Presenza di oggetti di importazione micenea.⁹⁸¹

⁹⁷⁴ AA.VV., *Shqipëria Arkeologjike*, Tirane, 1971, harta.

⁹⁷⁵ L. Vidman, "Voyage épigraphique a Elbasan", *Listy Filologické*, Rocnik 85 (1962), svazek první, p. 58-59; per le monete rinvenute S. Gjonçecaj, "Gërmimet arkeologjike të vitit 1986 - Thesari i Shalësit", *Iliria*, 2, (1986), p. 258-259.

⁹⁷⁶ AA.VV., [Nota 974], harta.

⁹⁷⁷ N.G.L. Hammond, [Nota 854], p. 100 (map 10).

⁹⁷⁸ Livy XXI.27.5; N.G.L. Hammond, [Nota 854], p. 100.

⁹⁷⁹ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 89, 99.; C. Praschniker, [Nota 168], p. 218-219.

⁹⁸⁰ N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 191. L. Bejko, "Some problems of the Middle and Late Bronze Age in Southern Albania", *Bulletin of the Institute of Archaeology UC*, London, 1994, p. 105-126;

⁹⁸¹ S. Islami-H. Ceka, "Nouvelles données sur l'antiquité illyrienne en Albanie", *Studia Albanica*, 1 (1964) 97, Pl VII 1.

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

6. La via tra Cërrik ed Elbasan

F.º 13.II-III

Circa 2 km a S.O. del centro abitato di Muriqan sono stati segnalati resti di un ponte ad una campata (scheda n. 109) e quelli di una strada che si estendeva da entrambi i lati di questo per diverse centinaia di metri (scheda n. 107). Il troncone probabilmente faceva parte di una strada proveniente dalla zona di Cërrik alle estreme propaggini nord orientali della Dumre. Qui confluivano diversi percorsi. Innanzitutto quello EO, più o meno parallelo alla valle dello Shkumbin, passante attraverso il sistema di basse colline, per Gradishtë di Belsh in cui è da riconoscere la via Egnatia propriamente detta, da Apollonia attraverso Kuç. Da Cërrik la strada antica probabilmente puntava con andamento rettilineo verso Muriqan e quindi Jagodine. Da qui proseguiva sino ai piedi della collina di Topçias, nei pressi di Shenjan, dove attraversava lo Shkumbin su un ponte (scheda n. 110). Quindi la via passava in successione per Mⁿⁱ Verlaci, nei pressi di una vecchia moschea identificabile sulla carta italiana degli anni '30 presso quota 111, per stp Bymboshi e si raccordava, infine, poco ad occidente della porta ovest del *castrum* di Elbasan, alla strada che da Dyrrachium correva lungo la sponda destra dello Shkumbin. Su questo percorso da Cërrik e più precisamente proprio in corrispondenza del ponte di Topçias confluiva anche il percorso proveniente da Antipatreia lungo la sponda destra dell' Osum.

Il *castrum* di Elbasan

Schede

6.1. Evidenze archeologiche

6.1.1. Insediamenti

105) Tra Shenjan ed Elbasan. A 2 km dal monastero di S. Giovanni (a sud-est di Muriqan). L'Hammond vi scoprì nel 1932 un insediamento fortificato che identificò con l'*oppidum parthinorum* citato da Cesare.⁹⁸² L'insediamento in questo caso secondo lo studioso inglese avrebbe fatto parte di un distretto dal nome Parthos situato nella valle superiore dello Shkumbin.⁹⁸³ Il perimetro del muro di cinta in grossi blocchi (m 1,00 x 0,50 x 0,40) misura 400 m. Un ampia rampa larga 10 m conduceva ad una strada che l'Hammond suppose raccordata a sua volta alla via Egnazia.⁹⁸⁴ Lo scopritore ritenne che l'insediamento costituisse una sorta di antica controparte all'altro agglomerato antico esistente sul sito dell'odierna Elbasan.

106) Lleshan. In questa località è stato identificato un insediamento fortificato a presidio di una ramificazione N-S dell'arteria lungo la valle dello Shkumbin protesa verso la valle media del Devoll. Ancora oggi ai suoi piedi corre la strada moderna. Vi è stata riscontrata la presenza di ceramica illirica del primo periodo e l'apparire di segni di strutturazione urbana nel V-IV sec. a.C. La stragrande quantità delle monete rinvenutevi proviene da Durazzo.⁹⁸⁵

6.1.2. Tratti di strada

107) Circa 2 km a SW di Muriqan il Praschniker vide tratti di strada rialzata rispetto al terreno circostante, *Dammstrasse*, estesi centinaia di metri sui lati opposti di un ponte ad una campata che lo studioso austriaco pensò fosse romano. Il tratto correva in direzione NE sino ad una località chiamata Topçias, vicino Shenjan, dove sono altri resti di un ponte sullo Shkumbin. Il Praschniker non mise in relazione i resti con la via Egnazia ma piuttosto con una strada verso Berat di cui però non rinvenne altre tracce.⁹⁸⁶

108) Topçias. Ad occidente della località il Praschniker vide resti di un'antica strada.⁹⁸⁷

6.1.3. Ponti

109) Muriqan. 2 km a sud-ovest del centro abitato il Praschniker vide i resti di un ponte ad una campata da lui ritenuto romano⁹⁸⁸ con una strada rialzata rispetto al terreno circostante, *Dammstrasse*, che si estendeva per diverse centinaia di metri da entrambi i lati.

110) Topçias (circa 3 km a SW di Elbasan in corrispondenza di un restringimento della valle dello Shkumbin con avvicinamento delle scarpate). I resti di un ponte antico sono ancora visibili nel letto dello Shkumbin, che in questo punto in periodo di magra si divide in quattro rami. A differenza di quanto comunemente si ritiene il manufatto non stava su un percorso importante collegato con il tracciato della via Egnazia ma sulla via Egnazia stessa proveniente da Apollonia. Su di esso confluiva inoltre l'intera viabilità regionale.

Il manufatto fu documentato per la prima volta dal Praschniker e dallo Schober nel 1919⁹⁸⁹ allorché, oltre alle pile visibili anche oggi, mostrava parte delle spalle. Di recente la struttura è stato oggetto di un'indagine archeologica.⁹⁹⁰ Del ponte sono state individuate sinora 15 pile per una lunghezza tota-

Topçias.
Foto aerea



⁹⁸² Caes., B.C., III, 41,1.

⁹⁸³ Polib. 18.47.12.

⁹⁸⁴ N.G.L. Hammond, [Nota 854], p. 25, 96; N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 191.

⁹⁸⁵ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 89, 93, 94.

⁹⁸⁶ C. Praschniker - A. Schober, [Nota 888], p. 59, fig. 69-70-71; N.G.L. Hammond, [Nota 854], p. 25-26; N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 191.

⁹⁸⁷ N.G.L. Hammond, [Nota 854], p. 25.

⁹⁸⁸ N.G.L. Hammond, [Nota 854], p. 25.

⁹⁸⁹ C. Praschniker and A. Schober, [Nota 888], p. 59-60 fig. 69-70-71.

⁹⁹⁰ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, "The via Egnatia (Albania) Project and the bridge at Topçias", *JRA*, 14 (2001), p. 382.

Schede

6.1. Evidenze archeologiche

6.1.1. Insediamenti

105) Tra Shenjan ed Elbasan. A 2 km dal monastero di S. Giovanni (a sud-est di Muriqan). L'Hammond vi scoprì nel 1932 un insediamento fortificato che identificò con l'*oppidum parthinorum* citato da Cesare.⁹⁸² L'insediamento in questo caso secondo lo studioso inglese avrebbe fatto parte di un distretto dal nome Parthos situato nella valle superiore dello Shkumbin.⁹⁸³ Il perimetro del muro di cinta in grossi blocchi (m 1,00 x 0,50 x 0,40) misura 400 m. Un'ampia rampa larga 10 m conduceva ad una strada che l'Hammond suppose raccordata a sua volta alla via Egnazia.⁹⁸⁴ Lo scopritore ritenne che l'insediamento costituisse una sorta di antica controparte all'altro agglomerato antico esistente sul sito dell'odierna Elbasan.

106) Lleshan. In questa località è stato identificato un insediamento fortificato a presidio di una ramificazione N-S dell'arteria lungo la valle dello Shkumbin protesa verso la valle media del Devoll. Ancora oggi ai suoi piedi corre la strada moderna. Vi è stata riscontrata la presenza di ceramica illirica del primo periodo e l'apparire di segni di strutturazione urbana nel V-IV sec. a.C. La stragrande quantità delle monete rinvenutevi proviene da Durazzo.⁹⁸⁵

6.1.2. Tratti di strada

107) Circa 2 km a SW di Muriqan il Praschniker vide tratti di strada rialzata rispetto al terreno circostante, *Dammstrasse*, estesi centinaia di metri sui lati opposti di un ponte ad una campata che lo studioso austriaco pensò fosse romano. Il tratto correva in direzione NE sino ad una località chiamata Topçias, vicino Shenjan, dove sono altri resti di un ponte sullo Shkumbin. Il Praschniker non mise in relazione i resti con la via Egnazia ma piuttosto con una strada verso Berat di cui però non rinvenne altre tracce.⁹⁸⁶

108) Topçias. Ad occidente della località il Praschniker vide resti di un'antica strada.⁹⁸⁷

6.1.3. Ponti

109) Muriqan. 2 km a sud-ovest del centro abitato il Praschniker vide i resti di un ponte ad una campata da lui ritenuto romano⁹⁸⁸ con una strada rialzata rispetto al terreno circostante, *Dammstrasse*, che si estendeva per diverse centinaia di metri da entrambi i lati.

110) Topçias (circa 3 km a SW di Elbasan in corrispondenza di un restringimento della valle dello Shkumbin con avvicinamento delle scarpate). I resti di un ponte antico sono ancora visibili nel letto dello Shkumbin, che in questo punto in periodo di magra si divide in quattro rami. A differenza di quanto comunemente si ritiene il manufatto non stava su un percorso importante collegato con il tracciato della via Egnazia ma sulla via Egnazia stessa proveniente da Apollonia. Su di esso confluiva inoltre l'intera viabilità regionale.

Il manufatto fu documentato per la prima volta dal Praschniker e dallo Schober nel 1919⁹⁸⁹ allorché, oltre alle pile visibili anche oggi, mostrava parte delle spalle. Di recente la struttura è stato oggetto di un'indagine archeologica.⁹⁹⁰ Del ponte sono state individuate sinora 15 pile per una lunghezza tota-

Topçias.
Foto aerea



⁹⁸² Caes., B.C., III, 41,1.

⁹⁸³ Polib. 18.47.12.

⁹⁸⁴ N.G.L. Hammond, [Nota 854], p. 25, 96; N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 191.

⁹⁸⁵ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 89, 93, 94.

⁹⁸⁶ C. Praschniker - A. Schober, [Nota 888], p. 59, fig. 69-70-71; N.G.L. Hammond, [Nota 854], p. 25-26; N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 191.

⁹⁸⁷ N.G.L. Hammond, [Nota 854], p. 25.

⁹⁸⁸ N.G.L. Hammond, [Nota 854], p. 25.

⁹⁸⁹ C. Praschniker and A. Schober, [Nota 888], p. 59-60 fig. 69-70-71.

⁹⁹⁰ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, "The via Egnatia (Albania) Project and the bridge at Topçias", JRA, 14 (2001), p. 382.

le di circa 450 m.⁹⁹¹ Il ponte fu lanciato da un favorevole sperone roccioso posto sull'argine sinistro del fiume in direzione NE. Dopo circa 93 m, gettati su 5 pile (da pila n. 1 a pila n. 5) la struttura piegava di circa 125°⁹⁹² e proseguiva su altre 10 pile su un segmento ortogonale alla corrente del fiume. Recenti indagini archeologiche che hanno interessato le pile n. 2,3,4,5,6,8 e 12,⁹⁹³ essendo le altre sommerse, hanno permesso di appurare che solamente le prime cinque pile del segmento obliquo sono riferibili al periodo romano.⁹⁹⁴ Al riguardo è stata avanzata l'ipotesi che la valle dello Shkumbin fosse in età romana molto più stretta dell'attuale. Le pile dal numero 6 al numero 12, sempre secondo questi studi, sarebbero state aggiunte in periodo bizantino quando l'alveo del fiume si sarebbe allargato. Infine in periodo ottomano altri cambiamenti del fiume avrebbero indotto ad ulteriori interventi con la costruzione delle ultime 5 pile verso NW e un rafforzamento della pila n. 5. Il Praschniker parlò invece genericamente al riguardo di ripari tardi.⁹⁹⁵

Nonostante quello che si riteneva in passato non tutte le pile sono poste alla medesima distanza né hanno le medesime dimensioni pur condividendo i rostri una comune forma a "ferro da stiro" simile ad un esagono (l'avambecco è a diedro acuto mentre il retrobecco ha forma trapezoidale con spigoli arrotondati verso valle). Le pile romane hanno solide fondamenta in conglomerato cementizio di scapoli di pietra arenaria e di calcare.⁹⁹⁶ Lo zoccolo presenta paramenti in vista in opera quadrata con filari di conci in pietra locale posti in opera a secco ed aventi la lunghezza media di circa 60 cm (2 pedes) mentre l'altezza varia da 30 a 45 cm. La facciata presenta irregolarità pareggiate con piccole pietre e pezzi di laterizi. La pila n. 3 che era quella centrale nel ponte romano ha uno zoccolo imponente lungo 10 m sul lato verso ovest e 15 m sul lato opposto. Le pile romane recano il bugnato semirustico quasi piano con listello o riflesso lungo gli spigoli. Per Galliazzo tale tecnica costruttiva sarebbe tipica del periodo augusteo.⁹⁹⁷ Gli archeologi albanesi che hanno recentemente indagato la struttura parlano invece di un reimpiego di conci.⁹⁹⁸ Tutte le pile del periodo post romano invece pur cercando di imitare la tecnica romana denun-

*Topçias.
Resti delle pile
del ponte nel letto
dello Shkumbin*



⁹⁹¹ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 385.

⁹⁹² M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 385; Galliazzo parla invece di 135° V. Galliazzo, *I ponti romani*, Treviso, 1995, I, p. 324.

⁹⁹³ La numerazione delle pile parte dall'argine sinistro del fiume.

⁹⁹⁴ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 386.

⁹⁹⁵ C. Praschniker and A. Schober, [Nota 888], p. 59 fig. 69-70-71.

⁹⁹⁶ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 386.

⁹⁹⁷ V. Galliazzo, [Nota 992], II, p. 237.

⁹⁹⁸ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 386.

ciano fondazioni poco stabili che proprio per questo sono collassate. La lunghezza passa dai 10 m delle pile romane agli 8 m di quelle bizantine sino ai 6 m di quelle ottomane. La distanza tra le pile bizantine è più grande di quella del periodo ottomano variando da 11-15 a 33-48 m. Nella struttura è attestato l'utilizzo di grappe.⁹⁹⁹

La pila n. 5 presenta tutte e tre le fasi di costruzione. Alla pila romana furono aggiunti uno sperone sul lato NW nel periodo bizantino, in cattivo stato di conservazione, e due prolungamenti sul lato est, uno dei quali ricostruito più tardi per spezzare la corrente più efficacemente, che fanno contemporaneamente da pila-spalla destra del segmento obliquo e da pila-spalla dell'altro segmento. I prolungamenti risultano costruiti con pietre irregolari di diversa taglia legate con malta abbondante. Nel periodo ottomano un muro con più facce in blocchi di pietra bianca e regolare fu eretto intorno a queste strutture. Il rostro è all'incirca sulla stessa linea di quelli di età romana.

Rimane incerta la struttura superiore. Per Galliazzo il ponte aveva numerose arcate ma il recente esame autoptico porta ad escludere l'esistenza di segni superstiti di superfici curve riferibili ad arcate di calpestio per cui dagli archeologi albanesi che recentemente se ne sono occupati è stata avanzata l'ipotesi che le pile supportassero una struttura lignea come quella sul ponte sul Danubio e quello di Tries entrambi databili al II sec. d.C, con una conseguente datazione dell'opera, pare di capire, al medesimo periodo.

I dati contenuti nello studio degli archeologi albanesi smentirebbero così l'ipotesi avanzata a suo tempo dall' Hammond che i 16 pilastri del ponte, lungo 300 metri, possano risalire in parte all'età ellenistica e più precisamente essere anteriori al 229 a.C.¹⁰⁰⁰

6.2. Toponimi

111) Il toponimo Cërrik potrebbe avere un qualche riferimento con la parola albanese Çerek "un quarto" con possibile riferimento ad una distanza stradale di 4 miglia romane che verso sud-ovest porta esattamente all'insediamento di Gradishtë di Belsh. In direzione opposta, sulla riva destra del fiume, a circa un miglio da Cërrik, è invece Papër dove sono state rinvenute tracce archeologiche riferite dagli archeologi albanesi¹⁰⁰¹ ad una statio che si potrebbe identificare anche con la statio Ad Quintum dell'It. Burd..

⁹⁹⁹ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 386.

¹⁰⁰⁰ N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 191; N.G.L. Hammond, [Nota 854], p. 25; N.G.L. Hammond, *Epirus*, Oxford, 1967, p. 235.

¹⁰⁰¹ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 104.

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

7. La via tra Elbasan e Qafë Thane

F.º 13.I-II; F.º 14.II-III-IV

La via romana usciva dalla porta est¹⁰⁰² del *castrum* di Elbasan (scheda n. 29) lasciandosi sui due lati il cimitero della città.¹⁰⁰³ Quindi puntava in direzione NE verso le pendici settentrionali della collina di Krasta e Madhe passando per la località di Mansi (schede n. 123 e 169) ed attraversando il torrente Manazderia o Manazeria (scheda n. 170). Sopralluoghi recenti non hanno riscontrato in questa zona l'esistenza di resti archeologici nonostante entrambi questi due ultimi toponimi paiano richiamare chiaramente strutture del *cursus publicus* romano e pregresse segnalazioni di rinvenimenti di materiali ritenuti antichi.¹⁰⁰⁴ Raggiunta Teqia e Madhe il percorso subiva un leggero aggiustamento a traguardare l'angolo obbligato costituito verso est dallo spigolo meridionale della collina di Kalaja. Da questo punto la via puntava su Labinot i poshtem, probabilmente conservata in questa tratta da un sentiero che, a settentrione della strada moderna, corre in direzione est lungo le pendici della collina di Mengel.¹⁰⁰⁵ Proprio nei pressi di Mengel, intorno alla metà del Novecento, durante i lavori di distruzione della fabbrica di alcool fu rinvenuto un tratto di strada antica alla profondità di due metri (scheda n. 132).¹⁰⁰⁶ Tra la vecchia fabbrica di alcool e la località di Grigat, dove finiva il vecchio acquedotto di Elbasan ed erano visibili, immediatamente ad est, i resti di un vecchio insediamento (scheda n. 124),¹⁰⁰⁷ furono visti altri resti stradali durante lavori di costruzione della via nazionale (scheda n. 133).¹⁰⁰⁸ Dai piedi della collina di Mengel la strada manteneva probabilmente un andamento pressoché rettilineo sino a Labinot i poshtem tenendosi accostata al margine destro della valle, sovrastata in questa tratta da due fortezze tardo antiche: Shkëmbi i Mbretit (scheda n. 126) e, nei pressi di Miraka, Guri i Borës (scheda n. 127). Tra Mengel e Labinot i poshtem gli attraversamenti di torrenti sono numerosi e talora impegnativi tanto da far supporre l'esistenza di ponti i cui resti non sono però stati ancora individuati. Nel villaggio di Labinot Fushë sono stati di recente rinvenuti invece i resti di un ponte ritenuto ottomano sopra il torrente Gurrat e Labinotit,¹⁰⁰⁹ tributario dello Shkumbin (scheda n. 150).¹⁰¹⁰ Superata Labinot la strada iniziava a piegare nella strettoia del fiume sotto M. Vashes dove l'avvicinamento delle scarpate rendeva possibile, pur non essendone ancora, anche in questo caso, trovata alcuna traccia, un attraversamento stabile tra le due rive del fiume. La

La confluenza
del torrente Graboza
nello Shkumbin



strada antica dopo aver descritto una curva verso nord giungeva poi a Xibrakë. In tutta questa tratta il percorso della strada moderna non deve discostarsi di molto, al massimo 100-200 m, da quello della strada antica e questo per ragioni di praticabilità orografica. In particolare ad est di Labinot, dove c'è un restringimento significativo della valle fluviale, non era certamente possibile in antico un percorso diverso da quello della strada moderna e della linea ferroviaria.

Di recente nel villaggio di Xibrakë è stata fotografata la pila di un ponte sul vecchio letto del torrente Graboza probabilmente non nella sua posizione originaria ma trasportato in questo punto a seguito dell'azione erosiva congiunta del torrente Graboza e del fiume Shkumbin (scheda n. 151). Sempre da quest'area provengono informazioni recenti su tratti di pavimentazione romana (scheda n. 134).¹⁰¹¹

Poco oltre, nella località di ura e Kecit, sono ancora visibili

¹⁰⁰² J. Adam, [Nota 691], p. 43.

¹⁰⁰³ J. Adam, [Nota 691], p. 43.

¹⁰⁰⁴ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 382.

¹⁰⁰⁵ In studi recenti si sostiene invece che la via Egnatia tra Bradashesh e Mirake "follows almost exactly the modern route, which runs parallel to the Shkumbin on the right bank". Nessun riferimento in questo studio ai pregressi ritrovamenti nella tratta in questione di lastricati stradali antichi. M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 381.

¹⁰⁰⁶ J. Adam, [Nota 691], p. 43.

¹⁰⁰⁷ J. Adam, [Nota 691], p. 44.

¹⁰⁰⁸ J. Adam, [Nota 691], p. 44.

¹⁰⁰⁹ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 383.

¹⁰¹⁰ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 383.

¹⁰¹¹ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 383.

i resti di un ponte probabilmente di età tardo antica già individuato nel corso di ricerche svoltesi agli inizi degli anni '70 del XX secolo. I piloni sono situati al punto di confluenza del Gostima e dello Shkumbin (scheda n. 152). Da questo punto la strada romana risulta conservata probabilmente da un sentiero che corre più a nord della strada moderna sul ciglio superiore della collina mantenendo un andamento più o meno rettilineo sino al ponte di età turca di Haxhi Beqarit (scheda n. 153).¹⁰¹² Due o trecento metri più ad est del ponte turco, in corrispondenza di una strettoia, l'Adam vide i resti di un ponte antico (scheda n. 154).¹⁰¹³ Proprio nella zona di Haxhi Beqarit la strada antica era costretta dalla configurazione fisica a passare dalla riva destra a quella sinistra dello Shkumbin. Il punto esatto¹⁰¹⁴ in cui avveniva questo passaggio rimane tuttora incerto. In studi recenti si accenna solo genericamente alla possibilità che l'attraversamento avvenisse 200 m "above" il ponte di Haxhi Beqarit.¹⁰¹⁵

Guadagnata la sponda sinistra la strada iniziava la salita per la montagna di Sopi Polis per arrivare a Babie. La via Egnazia entrava qui in quello che deve presumibilmente essere riconosciuto come il cuore della Candavia.¹⁰¹⁶ La regione montuosa della Candavia deve essere infatti identificata nell'insieme di monti che dominano l'attuale tracciato stradale dal punto in cui questo, per l'appunto, nei pressi di Polis i Vogel, risale la gola del fiume Shkumbin sino al punto in cui ridiscende nella regione del lago di Ochrida.¹⁰¹⁷ Ancora oggi gli abitanti dei villaggi chiamano Vroma (scheda n. 171) la strada che da questa zona si inerpica sino alla sommità della collina. In questa tratta la strada antica, la cui pavimentazione appare come di data recente, sarebbe stata restaurata negli anni '30 del XX secolo dai militari italiani.¹⁰¹⁸ Tuttavia restano dei dubbi sulla pertinenza di questi resti al tracciato romano tanto che l'Hammond rimarca la circostanza che il Ceka ed il Papajani non abbiano riscontrato alcuna traccia di strada romana tra Babie e Haxhi Beqarit. Sul piano topografico da Haxhi Beqarit o meglio dal punto 200-300 m più a nord est dove la strada romana passava, probabilmente, lo Shkumbin i percorsi possibili sono numerosi. Quattro sono i più probabili. Il primo, attraversato il fiume, sale immediatamente di quota con ripidi e stretti tornanti ed aggira quindi le pendici meridionali di Sopi Polis. Il secondo punta invece da Haxhi Beqarit verso sud, passa per Kamare e da qui sale gradualmente verso Sut Kuq sino a congiungersi con il primo percorso a sud di Sopi Polis. L'itinerario aggira quindi a settentrione il monte Gajorit. Completato l'aggiramento del Gajorit la strada prosegue verso S.E giungendo a Babie dopo circa 8 km. Un terzo percorso da una zona sulla riva sinistra dello Shkumbin, più o meno di dirimpetto a Haxhi Beqarit, si mantiene invece a quote più basse, snodandosi a settentrione del Sopi Polis, sino a congiungersi con un quarto percorso proveniente sempre dalla riva sinistra destra dello Shkumbin attraverso il ponte di Kamares. Dopo la confluenza il percorso giunge nei pressi di Arzzae e, poi, in una zona posta a NW di Babie.

A Babie dove tutti questi percorsi comunque convenivano, obbligati dalla morfologia, viene segnalata l'esistenza di una fontana detta Kroi i Mbretneshës (scheda n. 172) ovvero "fonte della regina" e nei pressi di questa di una foresta. L'Adam pensava che questi elementi fossero da mettere in relazione con il tempio di Diana Candaviensis e la statio di Ad Dianam (scheda n. 164).¹⁰¹⁹ Da Babie la via antica proseguiva verso sud-est piegando prima a S e quindi verso N per raggiungere dopo circa 3,5 km Rrafjet e Spatharit (scheda n. 119),¹⁰²⁰ lasciando a settentrione il villaggio di Spatharë. In questa zona poco prima di Spatharë è conservata una parte di lastricato giudicato da studiosi recenti bizantino (scheda n. 136).¹⁰²¹ Secondo gli archeologi albanesi una volta passato il posto chiamato Gjurma e Mushkës, la strada romana seguiva un percorso diverso dal sentiero moderno.¹⁰²²

¹⁰¹² Il ponte di età turca era ancora visibile intorno alla metà del Novecento. J. Adam, [Nota 691], p. 44.

¹⁰¹³ J. Adam, [Nota 691], p. 44.

¹⁰¹⁴ Gli archeologi albanesi sono orientati a ricercarlo in un punto più ad est di Miraka o comunque 200-300 metri più ad est di Haxhi Beqarit.

¹⁰¹⁵ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 383.

¹⁰¹⁶ In albanese Kunáv(ł)ja. Radulescu avanza la teoria già peraltro di Duridanos di legami privilegiati delle antiche lingue balcaniche con l'area baltica. Top. Apruss. Kandayen. Radulescu, "Illyrian, Thracian, Daco-Mysian, the substratum of romanian and albanian", *IES*, 12 (1984), p. 83.

¹⁰¹⁷ R. J. A. Talbert, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton, 2000, Illyricum 49: "Candaviae M. Polisit Mts."; N.G.L. Hammond, [Nota 854], p. 27-28. Proprio in tale montagna di Polisit l'Adam identifica i monti della Candavia che terminerebbero a Bërzeshhtë. J. Adam, [Nota 691], p. 40.

¹⁰¹⁸ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 383.

¹⁰¹⁹ J. Adam, [Nota 691], p. 44.

¹⁰²⁰ Più precisamente a nord a Sheshi i Qarrit nel corso di recenti ricognizioni di archeologi albanesi sono stati rinvenuti materiali da costruzione romani giudicati di età tardo antica. M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 383.

¹⁰²¹ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 383.

¹⁰²² M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 383.

Purtroppo da questo punto in poi per qualche chilometro il percorso non può oggi più essere seguito a causa dei numerosi smottamenti avvenuti. Rimangono visibili in più punti però tratti ben conservati della via antica che permettono di ricostruire comunque l'andamento di massima della via antica. Il percorso dalla zona di Spatharë volgeva verso sud passando ai piedi di Bregu i Karanshit e da qui in maniera quasi rettilinea sino ai piedi di Guri Skenderbeg. Da questo punto la strada antica, indicata sulle carte come un sentiero di montagna, corre in una fascia piana larga alcune centinaia di metri mantenendosi costantemente intorno a quota 650 m s.l.m.. La via passava poi a sud di Dardha (4,5 km dopo Spathar) e proseguendo con una serie di tornanti¹⁰²³ giungeva dopo 2,5 Km a Gurat e Zezë (scheda n. 173). In questa tratta la strada romana seguiva probabilmente un percorso diverso da quello moderno¹⁰²⁴ e passava su un ponte riconosciuto come romano (scheda n. 157). Proseguiva ancora in direzione sud est nei pressi di Bregu i Konstantinit dove sono conservati muri di sostruzione a secco della via romana (scheda n. 143) segnalata in questo punto con una larghezza massima di 6.2 m. La via seguirebbe in questa zona una linea diversa dalla strada turca (scheda n. 142).¹⁰²⁵ Altri tratti di pavimentazione della strada romana sono stati identificati poco oltre nei pressi di Hani i Hoxhës (uno di questi tratti superstiti è lungo 10 m e largo 3-3.5 m) (scheda n. 144). La via continuava quindi per Lagjia Bushit e Xhyrë. Nel villaggio di Xhyrë e più precisamente nella località chiamata Lagjia e Malit è stato identificato un diverticolo, giudicato di età romana, chiamato dagli abitanti locali Shkallë che metteva in comunicazione i villaggi di Qyteza e Xhyrë, situati in alto, con la via Egnazia (scheda n. 145).

La strada poi passava al di sotto del Guri i Mollës lasciandosi in basso a N rispettivamente i villaggi di Kanina e Papaj. In questo punto della strada romana rimangono alcuni tratti di lastricato ancora percorsi da automezzi. Circa 4 km da Xhyrë in corrispondenza con l'incrocio con il sentiero che porta in alto al villaggio di Qukës¹⁰²⁶ la strada iniziava a discendere pressoché rettilinea al fiume Shkumbin che raggiungeva dopo circa 2 km traversandolo su un ponte (scheda n. 158) a valle della confluenza del torrente Linggojce.¹⁰²⁷ Nella discesa tra Qukës superiore e Qukës inferiore (Qukës sullo Shkumbin) sono stati identificati dietro una casa i resti di un ponte giudicato senza dubbio romano (scheda n. 156). Nello stesso tratto si hanno notizie di altri piccoli ponti (scheda n. 157). Il principale ponte della zona resta però quello sullo Shkumbin i cui resti l'Adam¹⁰²⁸ riferisce fossero ancora visibili al suo tempo (scheda n. 158). Seguiva nelle vicinanze un altro ponte (scheda n. 159).

Da Qukës sullo Shkumbin la strada antica, perpetuata nel suo tracciato da quella moderna,¹⁰²⁹ seguiva in un passaggio obbligato la sponda destra dello Shkumbin e poi quella del Perroj Ljngojce (scheda n. 160) sino a Perrenjes. Numerose frane e ricostruzioni del tracciato stradale impediscono in questa tratta il riconoscimento del percorso antico che forse era in leggera salita. Non si vedono comunque in questa zona, nei numerosi cantieri stradali aperti, resti antichi. Da Përrenjes si continuava in maniera rettilinea verso est, qualche centinaio di metri a meridione della strada moderna, sino ad una moschea oggi scomparsa e si entrava quindi con un percorso forse non molto diverso da quello della linea ferroviaria nella Fusha e Domosdovës che probabilmente in epoca romana fu interessata da interventi di bonifica che ne rendevano possibile l'attraversamento.¹⁰³⁰ In questa zona Pouqueville ricorda di aver seguito una via pavimentata rialzata ampia 12 piedi (scheda n. 149).¹⁰³¹

Il corso successivo della strada romana probabilmente raggiungeva, coincidendo con la strada moderna, le pendici SW del Bregu i Dukës di cui aggirava lo spigolo SE. Giunta al punto di attraversamento del Perroi i Madh la via antica va probabilmente riconosciuta in un sentiero che, abbandonando la strada moderna, si prolunga in direzione est a tra-

¹⁰²³ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 385.

¹⁰²⁴ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 385.

¹⁰²⁵ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 385.

¹⁰²⁶ Secondo gli archeologi albanesi la strada antica passava per "Qukës alta". M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 385.

¹⁰²⁷ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 385.

¹⁰²⁸ J. Adam, [Nota 691], p. 45.

¹⁰²⁹ J. Adam, [Nota 691], p. 45.

¹⁰³⁰ Contrario all'ipotesi che la via attraversasse la piana di Domosdova si dice l'Adam in base al mancato rinvenimento nella zona di resti antichi. J. Adam, [Nota 691], p. 46.

¹⁰³¹ F.C.H.L. Pouqueville, *Voyage dans la Grece*, Paris, 1820, III, p. 63.

guardare il limite settentrionale dell'abitato di Orake (scheda n. 121). Per quanto riguarda l'ulteriore proseguimento verso est tra Orake ed il passo di Qafë Thane (scheda n. 174) anche la strada romana deve aver seguito un percorso a tornanti essendo impossibile per la pendenza eccessiva quello lungo il torrente. La costruzione in questa zona della viabilità moderna e l'apertura di cave ha probabilmente causato la distruzione del tracciato romano.



*Paesaggi
dell'alta valle
dello Shkumbin
nei pressi di Dardhe*

Schede

7.1. I percorsi naturali

112) A monte di Elbasan la conformazione della valle dello Shkumbin, stretta a nord dalla catena dei Semise e a sud da quella degli Spati, privilegia ed in parte obbliga almeno sino ad Haxhi Beqarit, dove ad un breve allargamento segue un suo brusco restringimento, il passaggio lungo la riva destra del fiume.¹⁰³² Secondo la maggior parte degli studiosi dopo Mirake e Kamares, secondo Vidman già da Haxhi Beqarit,¹⁰³³ la strada era obbligata pertanto a passare il fiume per inerpicarsi con strette curve lungo la montagna di Polis sino al Passo di Gajor da dove, dopo aver attraversato ad una altezza di 600 m s.l.m. un pianoro pressoché orizzontale, dopo circa 20 km ridiscendeva nuovamente al fiume in vicinanza di Qukës. La strada romana seguiva questo percorso naturale lungo il pianoro nonostante si ritenga in genere che avesse invece un tracciato ad un livello più basso lungo una linea in disuso da diverse generazioni ed oggi del tutto impraticabile. Secondo il Vidman tutti i ponti e buona parte del tracciato sarebbero stati distrutti dall'azione delle acque che non trovano ostacoli nel friabile terreno calcareo, privato, oltremodo, della vegetazione arborea dalle capre.¹⁰³⁴

113) Percorso da Qukës in direzione sud est verso Pogradec e l'altopiano di Korçë. Il percorso segue la valle dello Shkumbin lungo un crinale di contrafforti da Selcë e Poshtme sino alle gole di Çervenakë.

114) Percorso da Qukës in direzione di Ohrid. Il percorso si snoda verso est seguendo la stretta valle del Perroi i Lingajce (Pregnavit o Longariza), affluente dello Shkumbin che scende dal monte Mokër, per Përrenjas.¹⁰³⁵ Quindi risale per la conca di Domosdova e giunge al passo di Thanë, tra il monte Mokër ad ovest ed il monte Jablanza ad est.

¹⁰³² N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 193; N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 85.

¹⁰³³ L. Vidman, "Voyage epigraphique a Elbasan", *Listy Filologické*, Rocnik 85 (1962), svazek pruní, p. 61.

¹⁰³⁴ L. Vidman, [Nota 1003], p. 61. Così a suo tempo anche l'Adam J. Adam, [Nota 691], p. 45

¹⁰³⁵ H. Ceka e L. Vidman impiegarono circa due ore di marcia da Qukës a Përrenjës. L. Vidman, [Nota 1003], p. 61.

7.2. Evidenze archeologiche

7.2.1. Insediamenti

7.2.1.1. Insediamenti pre-romani

115) Xibbrakë. In vicinanza del centro abitato su una rocca che sovrasta dalla riva destra una strettoia dello Shkumbin sono state rinvenute tracce di un insediamento illirico del secondo periodo dell'età del ferro. La posizione occupata, su una roccia ripida, ha reso superfluo l'uso di muri di cinta. La ceramica ritrovata vi va per l'appunto dal secondo periodo dell'età del ferro fino alla fase di strutturazione urbana illirica (IV-III sec. a.C.).¹⁰³⁶ Nei pressi del ponte di Xibbrakë nel 1935 è stato rinvenuto un rilievo ora nel museo di Elbasan.

*L'altopiano
tra Qukës-Skënderbej
e Dardhe*

116) Qukës-Skënderbej. Insediamento della prima età del ferro¹⁰³⁷ situato all'estremità orientale della valle dello Shkumbin in alto sulla riva sinistra del fiume. Probabilmente insieme all'insediamento della Rocca di Shënlliu (nelle vicinanze di Elbasan), all'opposta estremità della valle, svolgeva una funzione di controllo dell'intera vallata. In particolare controllava la strada che traversava la terrazza fluviale dal passo di Gajor, al di sopra di Polis, per i passi delle montagne, sino alla valle superiore dello Shkumbin in vicinanza di Bërzeshë. Un muro in grossi blocchi difendeva l'insediamento nelle parti in cui l'avvicinamento non era impedito dalle pareti rocciose a picco. Recenti indagini hanno accertato la presenza di un'occupazione del sito in età neolitica.¹⁰³⁸



117) Selcë e Poshteme. Tra il IV ed il III sec. si forma in questa località sul percorso¹⁰³⁹ che porta attraverso Çervenakë, Pogradec e l'altopiano di Korçë in Macedonia un insediamento con caratteri urbani, il più grande della valle dello Shkumbin. Pur non essendosi conservate le mura l'area che esse cingevano era assai ampia.¹⁰⁴⁰ Vi è stata ritrovata una statua di bronzo di Mercurio di età romana.

7.2.1.2. Insediamenti di età romana

118) Babie. Nelle vicinanze del centro abitato, su una collina il Ceka ed il Papajani hanno trovato quelle che hanno ritenuto essere tracce di una piccola *statio* di età romana.¹⁰⁴¹ Miller, prima, ed Hammond più tardi vi avevano ipotizzato il sito di *Ad dianam*.¹⁰⁴²



119) Rrafje de Spathar. Sul versante opposto della montagna di Spathar sono state rinvenute tracce di abitazioni disseminate su una superficie di più ettari risalenti al I sec.

¹⁰³⁶ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 91. V. Shtylla, [Nota 694], p. 10.

¹⁰³⁷ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 88-89; V. Shtylla, [Nota 694], p. 31.

¹⁰³⁸ I. Gjipali, "Gërmimet arkeologjike të vitit 1987 - Qukës", *Iliria*, 2, (1987), p. 236.

¹⁰³⁹ J. Adam, [Nota 691], p. 46.

¹⁰⁴⁰ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 92, 94 p. 104 n.4; J. Wilkes, *The Illyrians*, Oxford, 1992 (trad. it. *Gli illiri tra identità ed integrazione*, Genova, 1998, p. 123-124).

¹⁰⁴¹ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 104.

¹⁰⁴² K. Miller, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart, 1916, Strecke 50, col. 519-520; "A sudest di Babjë vicino al punto '757' di una carta italiana" N.G.L. Hammond [Nota 340] p. 187, n. 13.



In alto foto aerea e paesaggi
dell'altopiano nei pressi di Babjë.
In basso la fortezza
di Mengel in una foto aerea.

d.C.¹⁰⁴³ Potrebbe trattarsi secondo Ceka e Papajani della *statio* più cospicua dell'intera zona. Le tracce archeologiche indicherebbero secondo gli archeologi albanesi l'esistenza di una *statio* del tipo *mansio* da identificarsi con la *mansio Grandavia*. Per il Vidman nel versante opposto della montagna deve essere collocata la *statio Ad dianam*. Ancora all'inizio del XX sec. le carovane dei commercianti che partivano da Elbasan facevano sosta, secondo l'andatura delle bestie da soma, abitualmente a Babie o a Dhardhe. Spathar che si trova tra di esse si raggiungeva da Haxhi Beqarit con una giornata di marcia al passo ordinario.¹⁰⁴⁴ La ceramica ed una moneta di Julia Mamea conservata al museo di Elbasan confermano che l'insediamento, e quindi forse anche la *statio*, dovevano esistere già nel I sec d.C.¹⁰⁴⁵

120) Qukës sullo Shkumbin. Vi sono state rinvenute tracce di un agglomerato risalente all'epoca romana. Secondo l'Hammond¹⁰⁴⁶ e il Vidman¹⁰⁴⁷ vi si deve identificare la *statio In Candabia* o meglio quella di *Tres Tabernas*.¹⁰⁴⁸

121) Orake. In vicinanza del centro abitato Ceka¹⁰⁴⁹ segnala tracce di un agglomerato antico aperto. Potrebbe trattarsi della *statio Pons Servili* identificata dal Miller¹⁰⁵⁰ in base alle distanze negli Itinerari. L'Hammond, invece, identifica il centro con la *mansio Claudanon* dell'It. Burd.¹⁰⁵¹

7.2.1.3. Insediamenti tardo-antichi

Verso la fine del IV sec. d.C. lungo l'arteria sorge un sistema di fortificazioni che ha il suo centro nella fortezza di Mengli o Mengeli. Vengono anche rivitalizzati i vecchi insediamenti illirici di Dorëz, Bodin, Gracen, Gradishtë e Valesh.

122) Tepe basilica del IV sec. d.C.¹⁰⁵²

123) Mansi. Ritrovamento di ceramica romana suggeriscono l'esistenza di un sito sotto la collina di Mansi.¹⁰⁵³

124) Grigat. Segnalazione generica di insediamento antico.¹⁰⁵⁴

125) Mengël (Mengli). Località ad est di Elbasan. La fortezza costituiva un punto di controllo all'ingresso di Scampa.¹⁰⁵⁵ Il Cerova che ha curato nel 1999 la redazione della planimetria generale del sito ed ha scavato una delle torre della cinta muraria vi ha riscontrato una continuità di vita dall'età del ferro sino

¹⁰⁴³ V. Shtylla, [Nota 694], p. 31.

¹⁰⁴⁴ L. Vidman e H. Ceka impiegano nell'autunno del 1959 da Haxhi Beqarit a Qukës una giornata di cammino lungo e defaticante. L. Vidman, [Nota 1003], p. 62.

¹⁰⁴⁵ N.G.L. Hammond [Nota 806], p. 187 e n. 13; N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 104; L. Vidman, [Nota 1003], p. 61; *TIR Naissus*, [Nota 855], p. 11.

¹⁰⁴⁶ N.G.L. Hammond [Nota 806] p. 187, n. 13.

¹⁰⁴⁷ L. Vidman, [Nota 1003], p. 62.

¹⁰⁴⁸ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 104; Hammond, [Nota 806], p. 186-87; *TIR Naissus* [Nota 855] p. 33-127. E così anche lo Shtylla, [Nota 694], p. 21.

¹⁰⁴⁹ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 104

¹⁰⁵⁰ K. Miller, [Nota 1042], col. 520.

¹⁰⁵¹ N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 185-186.

¹⁰⁵² M.G. Amoré, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990] p. 382; A. Meksi N. Ceka "Bazilika e Tepes", *Buletini Arkeologjik*, vol. 1, 1971, p. 184-190; S. Kosta- U. çikopano, "Mozaiku i bazilikës paleokristiane në tepe të Elbasanit. Vlerat dhe restaurimi", *Monumentet*, 1, (1990), p. 129-138.

¹⁰⁵³ M.G. Amoré, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 381-390. N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 188-189.

¹⁰⁵⁴ J. Adam, [Nota 691], p. 44

¹⁰⁵⁵ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 105

al periodo tardo antico. Di recente sono stati acquisiti nuovi elementi su una possibile fortificazione dell'età del ferro dislocata più in basso di quella della tarda antichità.¹⁰⁵⁶

126) Shkambi Mbret.¹⁰⁵⁷ Fortezza lungo il corso dello Shkumbin. Il sito era difeso in parte da mura ma soprattutto naturalmente da un terreno molto rigido. Pur essendo a ridosso della valle dello Shkumbin rimane di difficilissimo accesso. Controllava la valle e la strada nella tarda antichità.

127) Guri i Borës.¹⁰⁵⁸ Fortezza conosciuta anche come Qytezë.

128) Guri i Skënderbeut (nelle vicinanze del villaggio di Dardhe). Vi è stata individuata una fortezza le cui tracce rimontano al IV sec d.C.. Proteggeva la strada.¹⁰⁵⁹

129) Guri Qytezës (tra Dardhe e Xhure). In questa località una fortezza controllava una strada che si distaccava dalla via Egnazia al passo di Gajor. Questa strada si inerpicava sui pendii delle montagne, lontana da ogni centro abitato e con un andamento approssimativamente parallelo a quello tenuto dalla via Egnazia. Il percorso ridiscendeva nella valle dello Shkumbin solamente in vicinanza di Bërzeshtë. Sopravvivono del tracciato resti di tronconi larghi solamente m 1 con una piccola stazione di sosta ottomana conosciuta come Hanet e Prosekut.¹⁰⁶⁰



Guri i Skënderbeut

130) Sofra Skanderbeut. Vi è stata individuata una fortezza di controllo sul cammino verso Ohrid.¹⁰⁶¹

131) Katundi Plak. Vecchio paesino situato vicino a Perrenje. L'Adam vi segnala¹⁰⁶² il ritrovamento di antiche abitazioni forse da riferirsi ad una *statio*.

1.7.2.3. Tratti di strada

Laddove i lavori agricoli o i percorsi delle strade più recenti hanno operato minori distruzioni il tracciato della via romana è riscontrabile in più punti e con una certa evidenza. In particolare nella zona montuosa che va da Mirake a Qukës. Non così dove il tracciato moderno ha probabilmente ricalcato quello antico.¹⁰⁶³ Il Ceka e il Papajani hanno ritenuto di inquadrare i resti in tre fasi cronologiche.¹⁰⁶⁴ L'Hammond ha però messo in discussione la loro classificazione. Secondo lo studioso inglese la distinzione fra i vari percorsi non sarebbe di tipo cronologico ma esclusivamente funzionale (mulattiere, scorciatoie e percorsi per carri).¹⁰⁶⁵ Per il Vidman il tracciato antico sarebbe in genere più corto, ripido ed affronterebbe in maniera diretta le sommità dei colli a differenza dell'andamento con ampi tornanti che sarebbe proprio del tracciato turco che pure in alcuni punti si sovrapporrebbe alla strada romana.¹⁰⁶⁶ La strada antica tra Babje e Qukës viene giudicata molto stretta, pericolosa e soggetta a frane.¹⁰⁶⁷

¹⁰⁵⁶ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 382.

¹⁰⁵⁷ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 382; Ceka, "Fortifikime të vona antike pranë rrugës Egnatia, *Monumentet*, 7-8, p. 71-86.

¹⁰⁵⁸ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 382.

¹⁰⁵⁹ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 105.

¹⁰⁶⁰ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 105.

¹⁰⁶¹ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 105.

¹⁰⁶² J. Adam, [Nota 691], p. 45.

¹⁰⁶³ L. Vidman, [Nota 1003], p. 61.

¹⁰⁶⁴ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 98.

¹⁰⁶⁵ N.G.L. Hammond [Nota 806] p. 187.

¹⁰⁶⁶ L. Vidman, [Nota 1003], p. 61.

¹⁰⁶⁷ J. Adam, [Nota 691], p. 45.



132) Mengel. In questa località presso la fabbrica di alchool è stato rinvenuto un tratto di strada alla profondità di due metri.¹⁰⁶⁸

133) Grigat.¹⁰⁶⁹ Durante lavori di costruzione della via nazionale furono visti resti stradali.¹⁰⁷⁰

134) Xibbrakë. Tratti di pavimentazione romana in più punti.¹⁰⁷¹

135) Haxhi Beqarit. Sulla riva sinistra dello Shkumbin erano ancora visibili nel 1959 tracce della strada che portava al ponte.¹⁰⁷²

136) Rrafje de Spathar. Gradonate basse e molto larghe ritenute dal Vidman risalenti all'età romana.¹⁰⁷³



137) Poco prima di Spatharë è conservata una parte di lastricato stradale ritenuto in studi recenti di età bizantina. Forse coincide con il tratto della scheda precedente.¹⁰⁷⁴

138) Dardhe (tra Gurrat e Zeza). Un tratto di strada pavimentata con lastre di calcare levigate, largo m 1,20, accompagna con tornanti la discesa di un torrente. Per gli archeologi albanesi Ceka e Papajani si tratterebbe di un intervento romano di risistemazione di una strada illirica riferibile al I sec. a.C.¹⁰⁷⁵ Questa tracciato, secondo l'Hammond, sarebbe dello stesso tipo dello "chaussée" "largo quattro piedi e lungo 3/4 di lega" osservato dal Pouqueville nei pressi di Qukës.¹⁰⁷⁶ Per lo studioso inglese risulta appropriato solo per percorrenze a cavallo o con bestia da soma ma non con veicoli.



139) Tra Dardhe e Xhyrë (Dzhurë). Sono visibili alcuni tronconi perfettamente conservati di una via antica con un lastricato largo 4,30 allocato direttamente sul suolo.¹⁰⁷⁷ Gli archeologi albanesi, che considerano questo tipo di pavimentazione come la più recente delle tre antiche da loro classificate, hanno richiamato al riguardo il confronto con la tecnica costruttiva riscontrata dal Praschniker¹⁰⁷⁸ per le tratte iniziali da Apollonia e Dyrrhachium. Secondo l'Hammond corrisponde alla traccia vista dal Pouqueville tra Fusha e Kododeshit.¹⁰⁷⁹

*Rrafje de Xhyrë.
Tratti della via Egnatia.*

¹⁰⁶⁸ J. Adam, [Nota 691], p. 44.

¹⁰⁶⁹ J. Adam, [Nota 691], p. 44.

¹⁰⁷⁰ J. Adam, [Nota 691], p. 44.

¹⁰⁷¹ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 383.

¹⁰⁷² L. Vidman, [Nota 1003], p. 61, fig. 3.

¹⁰⁷³ L. Vidman, [Nota 1003], p. 61.

¹⁰⁷⁴ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 383.

¹⁰⁷⁵ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 96.

¹⁰⁷⁶ N.G.L. Hammond, [Nota 806] p. 186.

¹⁰⁷⁷ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 96.

¹⁰⁷⁸ C. Praschniker, [Nota 891], p. 59-61.

¹⁰⁷⁹ N.G.L. Hammond [Nota 806] p. 186; N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 98.

140) Tra Dardhe e Xhyrë (Dzhurë). Il Ceka e il Papajani hanno constatato una fase costruttiva relativa ad un tracciato per il passaggio dei carri largo 6,70 m. Nelle regioni basse la strada è stata pavimentata solamente con ghiaia ma nei declivi e nei passi sono stati impiegati delle pietre piatte sulle quali è stata gettata la ghiaia. I pendii troppo forti sono stati evitati dando alla strada una linea a tornanti e, in un secondo periodo, allestendo in alcuni punti delle gradonate. Una fotografia nell'articolo di Ceka e Papajani mostra una quantità di zig-zags che sono attribuite variamente al periodo romano, bizantino e turco.¹⁰⁸⁰



141) Gurrat e Zeza di Xhyrë. Tratto largo 2 m di una strada "usata per far passare i cavalli"¹⁰⁸¹

142) Bregu i Konstantmit. Resti stradali.¹⁰⁸²

143) Bregu i Konstantmit. Muri di sostruzione a secco della strada romana.¹⁰⁸³

144) Hani i Hoxhës. Nei pressi di questa località sono stati individuati tratti di pavimentazione stradale ritenuta romana. Uno di questi tratti superstiti è lungo 10 m e largo 3-3.5 m.¹⁰⁸⁴



145) Nel villaggio di Xhyrë e più precisamente nella località chiamata Lagja e Malit è stato identificato un diverticolo, giudicato di età romana, chiamato dagli abitanti locali Shkallë che metteva in comunicazione Qyteza e Xhyrës (scheda n. 129) in alto con la Via Egnatia.

146) Qukës-Skënderbej. Nei pressi del villaggio il Pouqueville ricorda uno "chaussée" "largo quattro piedi e lungo 3/4 di lega".¹⁰⁸⁵ Per l'Hammond il percorso risulta appropriato solo per percorrenze a cavallo o con bestia da soma ma non con veicoli

147) Qukës sullo Shkumbin. Nei pressi del villaggio in basso al fiume L. Vidman notò i resti di due piccoli ponti romani collegati sulla riva sinistra del fiume da una strada antica allora ben visibile proveniente da Përrenjë.¹⁰⁸⁶

148) Përrenjas. Vicino ad un ponte antico il Vidman notò i resti del tracciato stradale romano. Dopo circa 100 m questo percorso si congiunge alla strada moderna. In questo bacino secondo il Vidman doveva trovarsi Pons Servili e più precisamente nel medesimo punto dove è situato il ponte attuale.¹⁰⁸⁷

149) Fusha e Kododeshit. Il Pouqueville entrato nel bacino paludoso da NE seguì una via pavimentata rialzata, ampia 12 piedi.¹⁰⁸⁸

*Rraffet e Spatharit.
Lastricato
a gradonate
della via Egnatia*

¹⁰⁸⁰ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 100.

¹⁰⁸¹ V. Shtylla, [Nota 694], p. 11, 35.

¹⁰⁸² M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cero, I. Gjipali, [Nota 990], p. 385.

¹⁰⁸³ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cero, I. Gjipali, [Nota 990], p. 385.

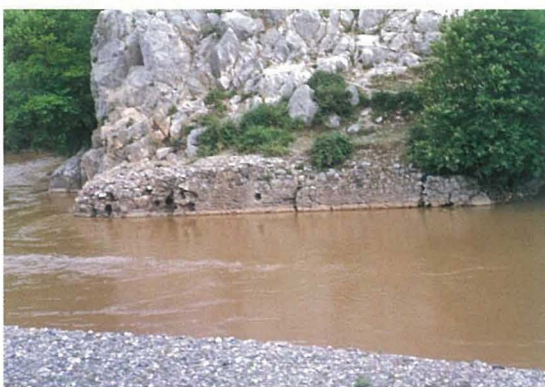
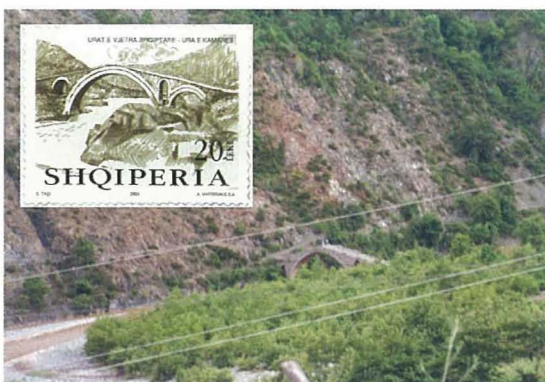
¹⁰⁸⁴ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cero, I. Gjipali, [Nota 990], p. 385.

¹⁰⁸⁵ N.G.L. Hammond [Nota 806] p. 186.

¹⁰⁸⁶ L. Vidman, [Nota 1003], p. 62, fig. 7.

¹⁰⁸⁷ L. Vidman, [Nota 1003], p. 62.

¹⁰⁸⁸ F.C.H.L. Pouqueville, *Voyage dans la Grèce*, Paris, 1820, III, p. 63.



*Il ponte di Kamares visto dalla strada moderna
Il ponte di Kamares. Veduta aerea del ponte,
Haxhi Beqarit. Spalla del vecchio ponte*

7.2.4. Ponti

150) Nel villaggio di Labinot Fushë sono stati di recente rinvenuti i resti di un ponte ottomano al di sopra del torrente Gurra e Labinotit,¹⁰⁸⁹ tributario dello Shkumbin.¹⁰⁹⁰

151) Xibrakë. Vi è stata identificata di recente sul vecchio letto del torrente Graboza la pila di un ponte probabilmente non nella sua posizione originaria ma come risultato dell'erosione congiunta dei corsi d'acqua del Graboza e dello Shkumbin.

152) Keçi (Mirake). Circa 500 m a valle di Haxhi Beqarit sopravvivono sette pile (il Ceka e il Papajani trovarono i resti di una pila sino ad allora non conosciuta) di un ponte antico gettato quando il fiume correva più a sud.¹⁰⁹¹ Il tipo di mattone usato nelle pile del ponte sarebbe secondo l'Hammond dello stesso tipo di quello riscontrato nella spalla del ponte di Haxhi Beqarit oltre che in costruzioni nella cittadella a Elbasan.¹⁰⁹²

153) Haxhi Beqarit. Il ponte mostra fasi edilizie riferibili a tre epoche diverse. Al di sopra di una muratura antica vennero a poggiarsi le strutture di un ponte medievale e, da ultimo, quelle di un ponte turco a tre campate¹⁰⁹³ che, distrutto, fu ricostruito dagli italiani negli anni precedenti la seconda guerra mondiale. Nell'autunno del 1959 il Vidman constatò che anche quest'ultima opera versava in rovina.¹⁰⁹⁴ Sulla riva destra la spalla del ponte è stata realizzata con una muratura definita dall'Hammond del tipo "mortier-chamotte" (misura dei mattoni cm 35 x 28 x 4.5).¹⁰⁹⁵ Il Vidman identifica in questa località la stazio *Genesis flumen* della Tab. Peut. equivalente alla mutatio *Treiecto* dell'Itin. Burd. 608,1.¹⁰⁹⁶

154) Haxhi Beqarit. Due o trecento metri più ad est del ponte di età turca, in corrispondenza di una strettoia della valle, l'Adam vide i resti di un ponte antico.¹⁰⁹⁷

155) Gurrat e Zeza. La strada passava in questa località su un ponte riconosciuto come romano.¹⁰⁹⁸

156) Nella discesa tra Qukës superiore e Qukës inferiore (Qukës sullo Shkumbin) sono stati identificati dietro una casa i resti di un ponte giudicato romano.¹⁰⁹⁹

157) Nella discesa tra Qukës superiore e Qukës inferiore (Qukës sullo Shkumbin) si hanno notizie di piccoli ponti.¹¹⁰⁰

158) Qukës sullo Shkumbin. Nei pressi del villaggio in basso al fiume L. Vidman notò i resti di due piccoli ponti romani. Il più

¹⁰⁸⁹ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990] p. 383.

¹⁰⁹⁰ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990] p. 383.

¹⁰⁹¹ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 100.

¹⁰⁹² N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 187-188.

¹⁰⁹³ Il ponte di età turca era ancora visibile intorno alla metà del Novecento. J. Adam, [Nota 691] p. 44.

¹⁰⁹⁴ L. Vidman, [Nota 1003], p. 61.

¹⁰⁹⁵ N.G.L. Hammond, [Nota 806] p. 187.

¹⁰⁹⁶ L. Vidman, [Nota 1003], p. 61.

¹⁰⁹⁷ J. Adam, [Nota 691] p. 44.

¹⁰⁹⁸ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990] p. 385.

¹⁰⁹⁹ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990] p. 385.

¹¹⁰⁰ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990] p. 385.

vicino allo Shkumbin porta sulla riva destra alla strada moderna. È quello descritto da tutti i viaggiatori. L'Adam¹¹⁰¹ riferisce che i resti erano ancora visibili al suo tempo.

159) Qukës sullo Shkumbin. Il Vidman individuò in questa località un ponte antico, situato 100 m più a monte di quello più conosciuto e abitualmente citato negli studi. Probabilmente la struttura non fu notata dai viaggiatori, rimarca il Vidman, perché essi passavano prima per il ponte precedente sulla riva destra. Secondo il Vidman questo ponte era più antico di quello più a valle. I due ponti erano collegati sulla riva sinistra da una strada per Përrenjë, nel 1959 ancora ben visibile.¹¹⁰² L'Hammond identifica il sito con *In tabernas* (It. Burd. 607,7)/ *Tres Tabernae* (It. Ant. 318,3).¹¹⁰³

160) Perroji Lingjce. Il Vidman ipotizza l'esistenza di un ponte in corrispondenza dell'attraversamento da parte della via Egnazia, ormai passata presso Qukës sulla sponda destra dello Shkumbin, dell'affluente di quest'ultimo il Perroi Lingjce.

161) Përrenjas. Nella valle dello Shkumbin "dove finisce la Klisoura e la valle si allarga" il Vidman notò un piccolo ponte romano in rovina.¹¹⁰⁴

162) Fusha e Kododeshit. Lo Heuzey e il Daumet videro un ponte in rovina che secondo l'Hammond corrisponderebbe in base al computo delle distanze a *Pons Servili* della *Tabula Peutingeriana*.¹¹⁰⁵

7.3. Stationes nelle fonti itinerarie

163) Treiecto. L'*Itinerarium Burdigalense* (608,1) riporta a mil. VIII dalla mansio Hiscampis la mutatio Treiecto. Il nome indica chiaramente nei pressi della *statio* l'esistenza degli apprestamenti relativi ad un traghetto fluviale permanente che poteva funzionare anche in presenza di un ponte, dotato di una struttura di accoglienza dei viaggiatori, degli animali, dei veicoli e delle merci.¹¹⁰⁶ La *statio* doveva trovarsi nella stessa località indicata dalla *Tabula Peutingeriana* (VI,3) come Genesis Fl. L'Adam pensa si debba identificare con il ponte di Haxhi Beqarit.¹¹⁰⁷ Secondo l'Hammond la *statio* era localizzata nei pressi di Mirake.¹¹⁰⁸

164) Ad Dianam. La *statio* è riportata nella *Tabula Peutingeriana* (VI,3-4) evidenziata dall'artista con una vignetta di un edificio templare. È probabile che vi sorgesse per l'appunto un tempio di Diana, forse quello di Diana Candaviensis citato in una iscrizione.¹¹⁰⁹ Potrebbe identificarsi in essa la civitas Duriana presente nell'Anonimo Ravennate (194.13). Le indicazioni convergenti degli studiosi la identificano a Babie in una collina dove nel 1970 sono state trovate tracce archeologiche (scheda n. 118).¹¹¹⁰

165) Grandavia. *Statio* (*mansio*) citata dal solo *Itinerarium Burdigalense* a metà strada (mil. VIII) tra la mutatio In Tabernas e la mutatio Treiecto. È posta dal Vidman a Dzhurë (Xhyrë)¹¹¹¹ mentre l'Hammond la identifica presso Spatharë.¹¹¹² Lo Shtylla precisa la posizione a Rafet e Spatharit.¹¹¹³

¹¹⁰¹ J. Adam, [Nota 691] p. 45.

¹¹⁰² L. Vidman, [Nota 1003], p. 62 fig. 7.

¹¹⁰³ N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 185.

¹¹⁰⁴ L. Vidman, [Nota 1003], p. 62, fig. 7.

¹¹⁰⁵ L. Heuzey-H. Daumet, L. Heuzey-H. Daumet, *Mission archéologique de Macédoine*, Paris, 1876, p. 346; N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 186-87; *TIR Naissus*, [Nota 855], p. 103.

¹¹⁰⁶ Secondo Galliazzo la parola latina *traiectus* "indica sia l'azione del trasporto di persone, animali o cose mediante appositi galleggianti da una sponda all'altra di un dato braccio d'acqua, sia lo stesso mezzo di trasporto o galleggiante mobile impiegato nell'attraversamento". V. Galliazzo, *I ponti romani*, Treviso, 1995, I, p. 167-170.

¹¹⁰⁷ J. Adam, [Nota 691], p. 49.

¹¹⁰⁸ N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 187-188.

¹¹⁰⁹ C. Praschiner-A. Schober, *Archäologische Forschungen in Albanien und Montenegro*, Schriften der Balkankommission der Akademie der Wissenschaften in Wien, Antiquarische Abt., Heft 8, Wien, 1919, p. 2, fig. 4.

¹¹¹⁰ K. Miller, [Nota 1042], c. 519; N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 187.

¹¹¹¹ L. Vidman, [Nota 1003], p. 62.

¹¹¹² N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 187.

¹¹¹³ V. Shtylla, [Nota 694], p. 21.

166) In candabia. *Statio* ricordata dalla sola *Tabula Peutingeriana* (VI,4) a metà strada (mil. VIII) tra Ad dianam e Pons Servili. È ricordata come civitas nella versione Candavia dall'Anonimo Ravennate (194.12). Per il Miller e così anche per l'Adam coincide con la statio In Tabernas (riportata nelle fonti itinerarie anche come Tres Tabernas e Tribus Tabernis) e va identificata in Qukës dove anche in epoca ottomana è attestato un punto di sosta delle carovane.¹¹¹⁴

167) In Tabernas. *Statio* (mutatio) ricordata dall'Itin. Ant. 318,3 come Tres Tabernas, dall'Itin. Ant. 329,9 come Tribus Tabernis e nell'Itin. Burd. 607,7 come mutatio In Tabernas. Distava 27-28 m.p. da Lychnidòs e 28-30 m.p. da Scampa.¹¹¹⁵

168) Pons Servili. *Statio* riportata dalla sola *Tabula Peutingeriana* (VI, 4) che ne fornisce la distanza di XVIII m.p. da Lignido. Secondo il Miller¹¹¹⁶ il nome, piuttosto che al personaggio che ne può averne presieduto la costruzione, è da porre in relazione al fiume Servilus nei pressi di Orake. L'Adam respinge questa ipotesi sostenendo che il nome doveva segnalare i tre ponti che si trovavano nei pressi di Perrenjes.¹¹¹⁷ Il nome potrebbe indicare un viadotto costruito dai romani per attraversare la conca di Domosdova.

7.4. Toponimi

169) Mansi.¹¹¹⁸ Il toponimo in apparenza richiama la parola latina *mansio*.

170) Manasderia.¹¹¹⁹ Idronimo che sembra derivare dalla parola latina *mansio*.

171) Vroma. Con questo nome gli abitanti dei villaggi chiamano la strada che nei pressi di Haxhi Beqarit, attraversato il fiume, sale sino alla sommità della collina posta sulla riva sinistra.¹¹²⁰ Il toponimo può essere considerato, a meno di una corruzione del termine *dromos*, equivalente a via *Romea*, vie *Romee* o *Romere* diffuse a ricordo di vicende medievali di pellegrinaggi e di invasioni.¹¹²¹

172) Babie. Kroi i Mbretneshës. Il toponimo (fonte della regina) indica una fonte nei pressi di una foresta. L'Adam pensava che questi elementi fossero da mettere in relazione con il tempio di Diana Candaviensis.¹¹²²

173) Zeze. Il toponimo potrebbe essere ricondotto ad una parola latina iniziante per *Di*.

174) Qafë. Dal latino *caput*.

¹¹¹⁴ K. Miller, [Nota 1042], c. 520; J. Adam, [Nota 691], p. 49. N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 187; *TIR Naissus* [Nota 855], p. 33.

¹¹¹⁵ Kiepert, *FOA*, XVI; K. Miller, [Nota 1042], c. 520; J. Adam, [Nota 691], p. 49. N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 187; *TIR Naissus* [Nota 855], p. 33.

¹¹¹⁶ K. Miller, [Nota 1042], c. 520; *TIR Naissus* [Nota 855], p. 103.

¹¹¹⁷ J. Adam, [Nota 691], p. 45.

¹¹¹⁸ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 382.

¹¹¹⁹ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 382.

¹¹²⁰ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, [Nota 990], p. 383.

¹¹²¹ G. Uggeri, "Il contributo della toponomastica alla ricerca topografica", *La topografia antica*, Bologna, 2000, p. 126.

¹¹²² J. Adam, [Nota 691], p. 44.

*La via Egnatia
tra Haxhi Beqarit
e Labinot*

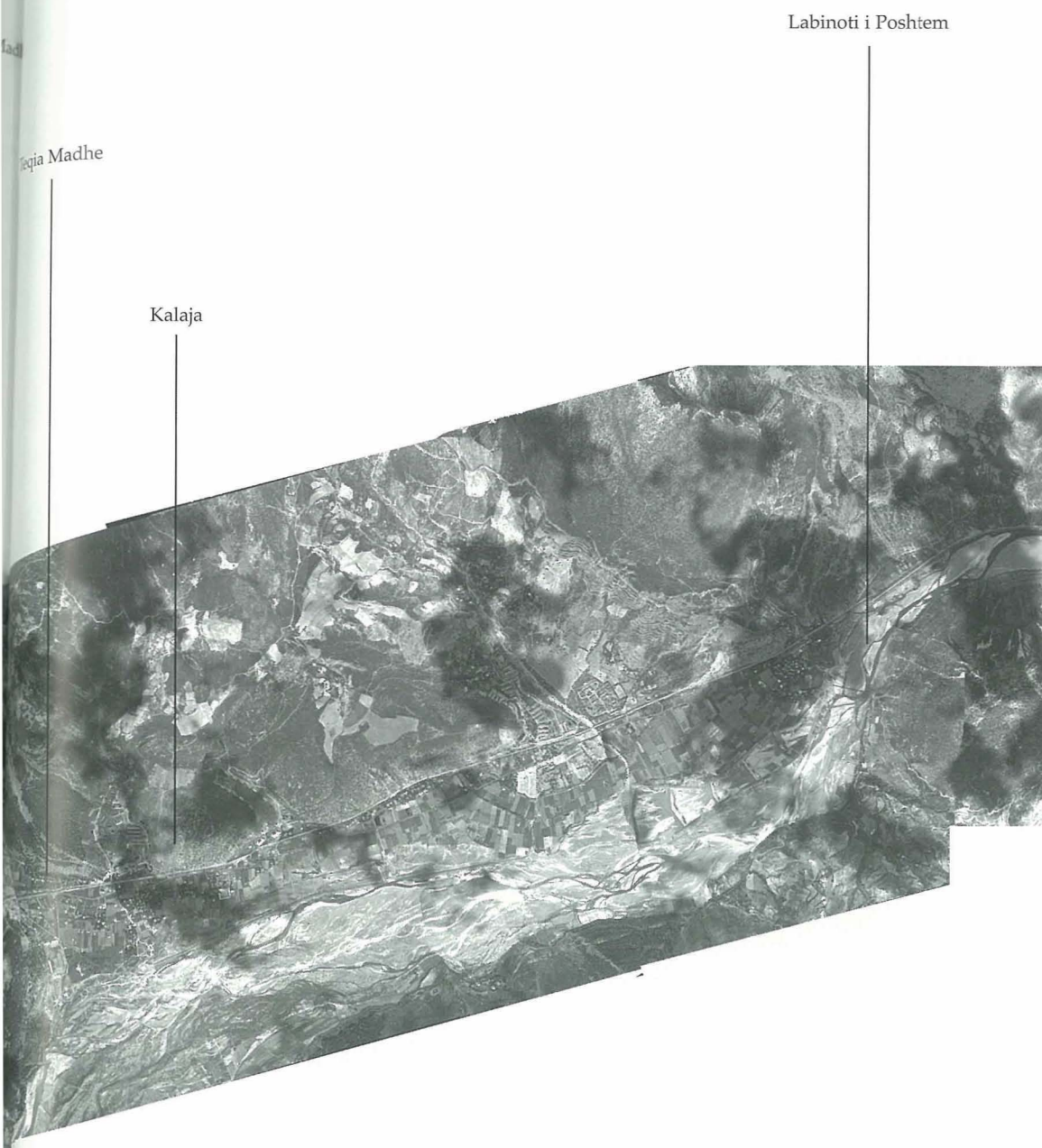


Librazhd

Kamares

Haxhi Beqarit





Labinoti i Poshtem

*La via Egnatia
tra Elbasan
e Labinot*

Kalaja



*La via Egnatia
tra Babje
e Dardhe*

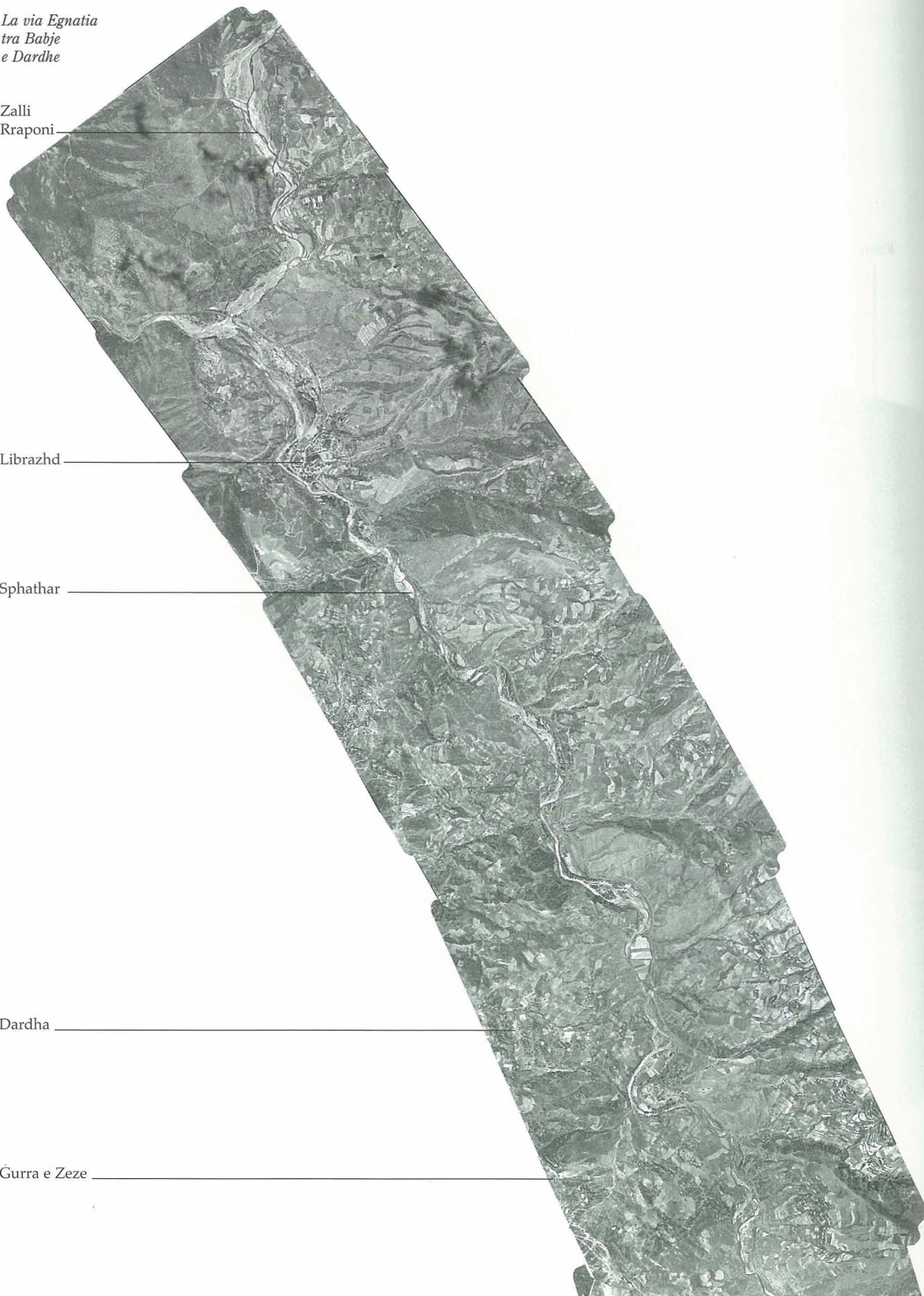
Zalli
Rraponi

Librazhd

Sphathar

Dardha

Gurra e Zeze

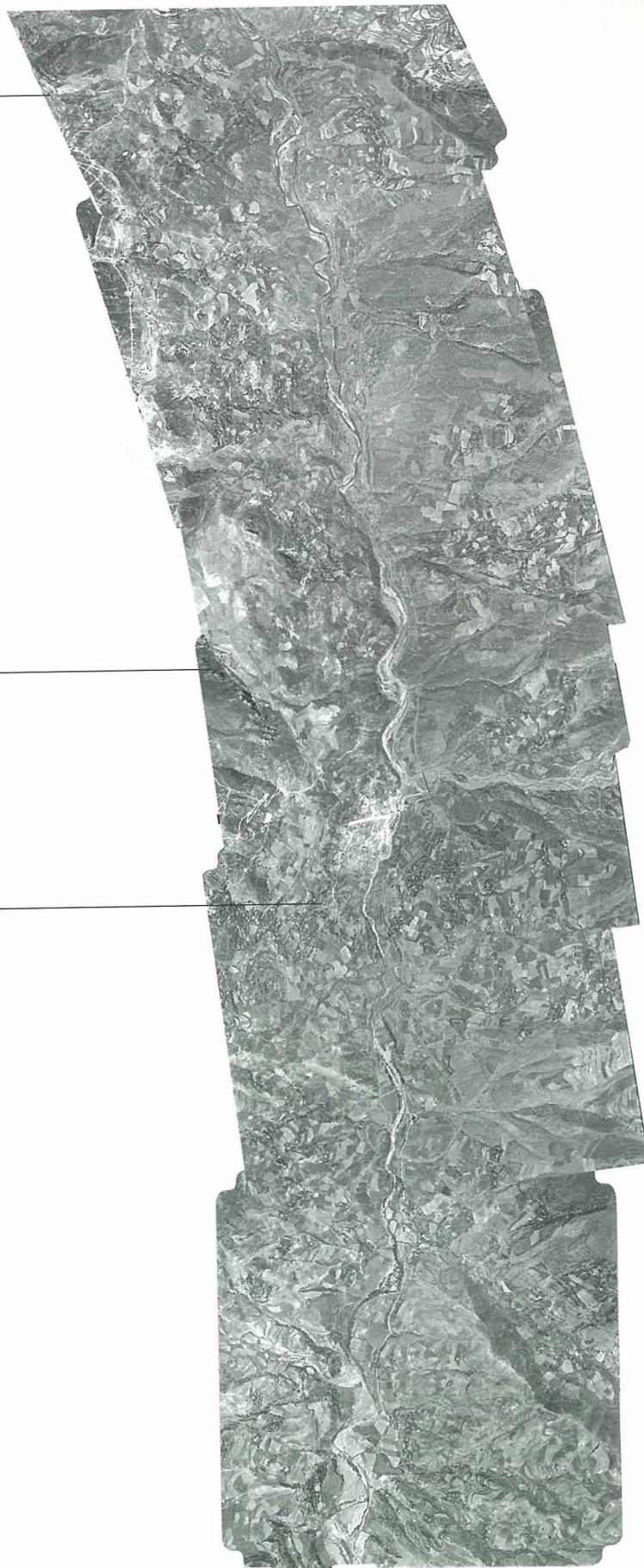


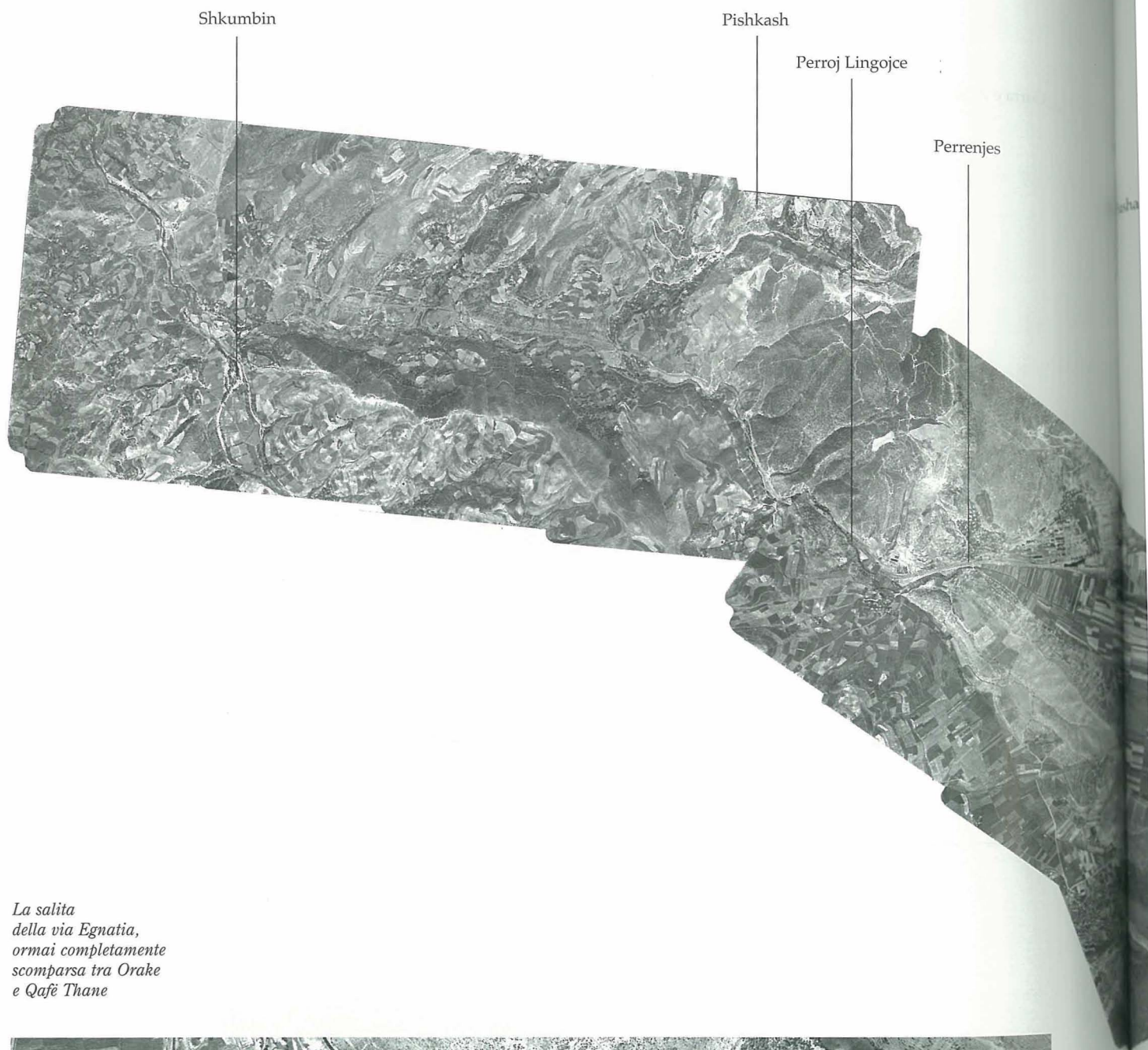
*La via Egnatia
tra Gurra e Zeze
e Qukës*

_ Gurra e Zeze _____

Xhyrë _____

Qukës _____





*La salita
della via Egnatia,
ormai completamente
scomparsa tra Orake
e Qafë Thane*

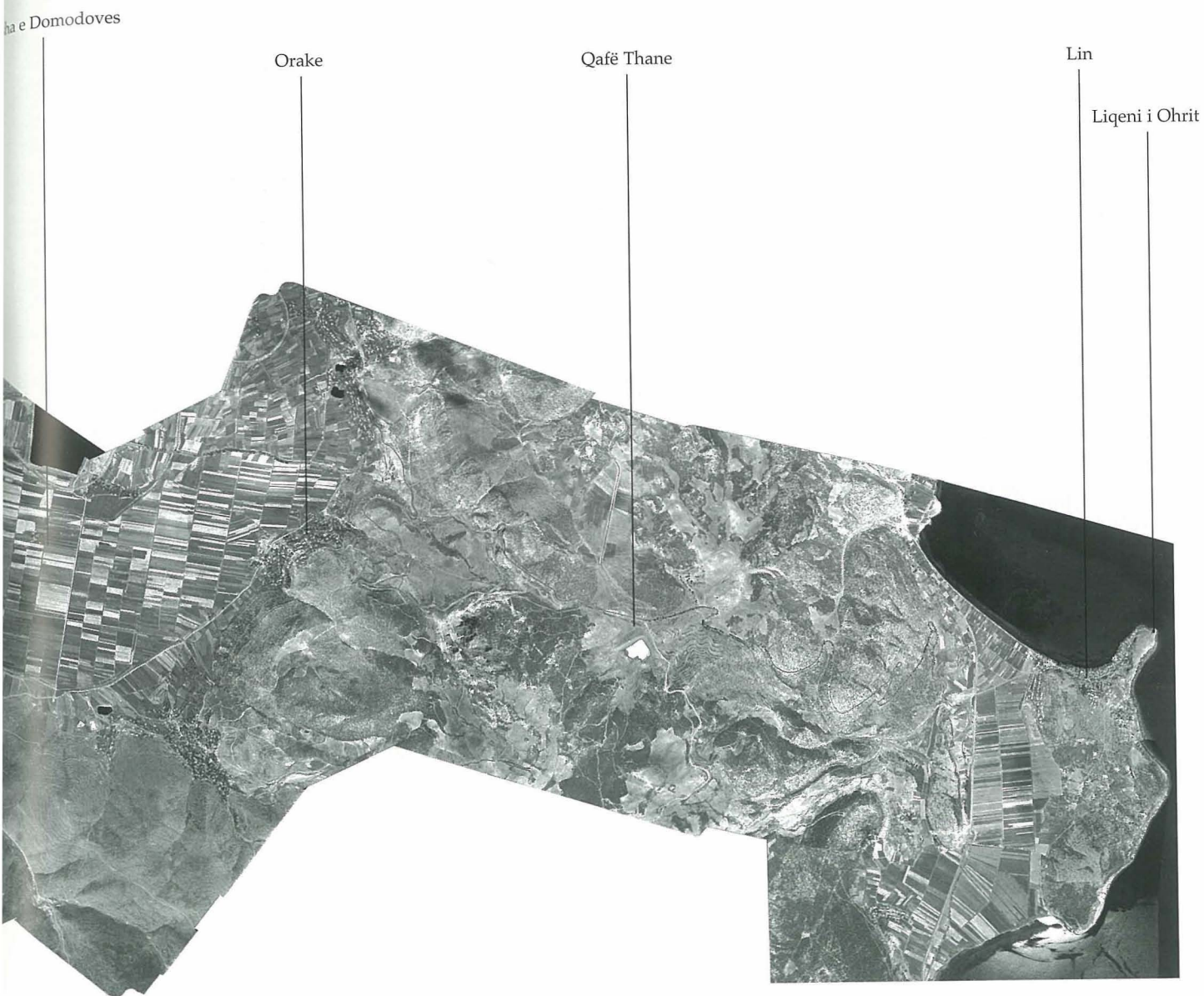


Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile

Pagina non visualizzabile



8. La via tra Qafë Thane ed Ohrid

F.^e.17.I; F.^e.14.II Carta J F°, 4-B

Giunta al valico di Qafë Thane, posto a 933 m s.l.m., il tracciato della via Egnatia, cancellata dalle costruzioni stradali moderne, si staccava da quello della strada moderna che discende verso Lin, dirigendosi invece in direzione nord verso Karakoll e salendo di quota. Dopo aver compiuto un'ampia curva verso NW il suo percorso manteneva per ampi tratti attraverso le selle montane un andamento pressoché rettilineo. Circa 500-600 m dopo aver attraversato l'attuale linea di confine tra Albania e Fyrom, che corre a circa 4 km da Qafë Thane, la via antica va riconosciuta in un sentiero che si stacca dalla strada moderna in direzione NE. Passando per la località di Seliste ed il monastero della Santa Vergine, nei cui pressi sono tuttora visibili dei resti del lastricato stradale (scheda n. 195), l'itinerario raggiungeva poi, dopo circa 2 km, la sponda del lago di Ochrida presso il villaggio di Radozda. Da questa località la via antica proseguiva traguardando probabilmente il monastero della Santa Vergine di Kalista. Da qui puntava ancora verso NE costeggiando l'antica sponda del lago. Il Pouqueville ricorda in questa zona un tratto del lastricato (scheda n. 196).¹¹²³ Resti di questa tratta, oggi sommersi, erano tra la metà dell'Ottocento ed i primi decenni del Novecento, ancora visibili a poca profondità nelle acque del lago (scheda n. 197).¹¹²⁴ Traversato a Struga (scheda n. 178), probabilmente nello stesso punto dove Evliya Çelebi¹¹²⁵ ricorda un ponte di legno, il fiume Drim o Drin Nero (antico Drilo¹¹²⁶), il corso d'acqua più importante della zona, emissario del lago, la via proseguiva verso Ohrid, la città sul sito dell'antica Lychnidòs, passando 1 km a SE della fortezza di S. Erasmo.

In questa tratta esiste un solo punto identificato con certezza: per l'appunto l'antica città di Lychnidòs riconosciuta nel sito di Ohrid (scheda n. 185). Un miliario della via Egnatia con la scritta ἀπο Λυχνίδου H' è stato trovato¹¹²⁷ a Struga. Se il miliario di Struga, come sembra, è stato ritrovato *in situ*, le 8 miglia romane (11,8 km) che l'iscrizione indica vanno evidentemente considerate come misurate su un percorso, tra la città e Ohrid, più corto di quello moderno che è invece di 14 km. Non esistono invece evidenze positive per le altre due stationes che sono indicate nelle fonti itinerarie in questa tratta: la *mansio Claudanon* (scheda n. 198) e la *mutatio Patras* (scheda n. 199). La *mutatio Patras* è indicata nell'*Itinerarium Burdigalense* (607,4-3) distante mil. XII dalla civitas Cleto, ovvero Lychnidòs. Sulla base del dato fornito dal miliario sopracitato la *mutatio* deve essere quindi cercata a 4 m.p. ad SW di Struga. La distanza, considerando un percorso di cui farebbero parte i resti sommersi intravisti (scheda n. 197) dal von Hahn e dal Cvijic, conduce nei pressi di Kalista. Questa era anche l'opinione del Miller¹¹²⁸ non condivisa dall'Hammond.¹¹²⁹ Secondo la Bitrakova Patras va situata con più esattezza presso il monastero della Santa Vergine di Kalista in prossimità del villaggio che porta il medesimo nome.¹¹³⁰ La distanza di mil. VIII riportata sempre nell'*Itinerarium Burdigalense* (607,6) per



Tratti di via
nei pressi
di Qafë Thane

¹¹²³ F.C.H.L. Pouqueville, *Voyage dans la Grece*, Paris, 1820, III, p. 63.

¹¹²⁴ I. G. von Hahn, "Reise durch die Gebiete der Drin und Wardar", *Denkschriften der Kais. Akad. Der Wissensch.*, XVI (1867-1869), p. 166; J. Cvijic, *Osnovi za geografije i biologije Makedonije e i Stare Srbije*, III, Beograd, 1911, p. 700-701. Queste notizie sono coerenti con le recenti ricerche geologiche che hanno appurato un livello del lago anticamente più basso. Una conferma del lento inabissamento delle sponde del lago è data dalla situazione dei bunkers in cemento armato, costruiti durante il regime comunista, che oggi risultano semisommersi dalle acque. Diversa l'opinione di O' Sullivan che ritiene in età antica il livello del lago fosse più alto ed più esteso soprattutto nell'area a nord dell'attuale pianura. Pertanto lo studioso ha ritenuto che l'attraversamento del Drin Nero in corrispondenza di Struga avvenisse molto più a nord in una località che denuncia un toponimo greco Enlahon, per l'acqua. O' Sullivan, *The Egnatian Way*, Newton Abbot, 1972, p. 60.

¹¹²⁵ R. Dankoff-R. Esle, *Evliya Çelebi in Albania and adjacent regions: Kosovo, Montenegro, Ohrid*, The relevant sections of the Seyahatname edited with translation, commentary and introduction, Leiden, 2000, p. 196-197.

¹¹²⁶ J.M.F. May, "Macedonia and Iliria (217-167BC)", *JRS*, 36 (1946), p. 48-56; A.A.VV., *Tabula Imperii Romani*, K-34 (Naissus Dyrrhachion Scupi Serdica Thessalonike), Ljubljana, 1976, (TIR, Naissus), p. 48; R. J. A. Talbert, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton, 2000, Illyricum map 49, map-by-map directory, volume II, p. 752.

¹¹²⁷ L. Heuzey-H. Daumet, *Mission archéologique de Macédoine*, Paris, 1876, p. 344 n° 145; *CIL*, III, 711=7363.

¹¹²⁸ K. Miller, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart, 1916, Strecke 50, c. 520, fig. 16.

¹¹²⁹ L'Hammond identifica Patras con Radozda che è situata su un percorso antico più breve di quello moderno a 24 km da Ohrid. N.G.L. Hammond, *A history of Macedonia* v. I, Historical geography and prehistory, Oxford, 1972, p. 28, map 4.

¹¹³⁰ V. Bitrakova Grozdanova, "La via Egnatia entre Lychnidos et Pons Servili (nouvelles preuves archéologiques)", *Ancient Macedonia (APXAI A MAKEAONIA)* VI, Thessaloniki, 1996 (1999), p. 157.

il tragitto da Patras alla statio immediatamente successiva verso SO, la *mansio Claudanon*, porta ad identificare quest'ultima struttura poco a sud di Radozda nel punto in cui inizia la salita che conduce a Qafë Thane. Diverso il computo della Bitrakova che pone Claudanon a Radozda e quindi a soli 5 km e non 6 km dal monastero della Santa Vergine di Kalista come invece la dovrebbe indurre il dato della distanza di VIII miglia nella fonte itineraria. Ne risulterebbe che *Claudanon* in base alle varie distanze sul terreno fornite dalla Bitrakova ed al loro computo sarebbe situata a 22 e non 23,6 km (equivalente alla distanza di 16 m.p. fornita dall'Itin. Burd.) da Ohrid (Lychnidós).



*Il promontorio
di Lin sul lago
di Ochrida*

Schede

8.1. I percorsi naturali

175) Tra Lin ed Ohrid il percorso naturale si svolge lungo la sponda del lago. In particolare tra Kaliste e Podmalje, a sud est di Struga, la presenza di zone acquitrinose (Struko polje) rendeva assai problematico ogni percorso più interno.

8.2. Evidenze archeologiche

8.2.1. Insediamenti

8.2.1.1. Insediamenti pre-romani

176) Pishkash. Vi sono segnalati ricchi giacimenti di minerali ferrosi utilizzati sin dalla fase preromana.¹¹³¹

177) Lin. Nella parte alta del promontorio sul lago sono state rinvenute tracce di un antico agglomerato illirico. Resti anche di una basilica paleocristiana risalente al VI sec. d.C. con mosaici (uccelli acquatici, pesci, api) che indizierebbe di un agglomerato databile alla tarda antichità.¹¹³² La Bitrakova esclude che vi passasse la via Egnazia.¹¹³³

178) Struga. Città situata nel punto di emissione del Drilon dal lago. Nella zona centrale della città denominata "Klimentica" è stata rinvenuta una necropoli ellenistica successivamente occupata da tombe romane (frammenti di stele funeraria del II- inizio III sec. d.C.) che indizia dell'esistenza di un abitato.¹¹³⁴ Inoltre vi è stata rinvenuta una piccola necropoli romana di età tarda nei pressi di quello che è il probabile percorso della via Egnatia.¹¹³⁵ Alla periferia SE della città, sulla riva del lago, è stata ritrovata numerosa ceramica romana oltre a resti di abitazioni probabilmente riferibili ad un piccolo insediamento costiero. Secondo l'Hammond nei pressi di Struga doveva trovarsi la città illirica di Kerax.¹¹³⁶

Sulle colline che si affacciano sulla parte nord della pianura di Ohrid si trovano vari centri fortificati

179) Tatesi. Segnalazioni di edifici tardo antichi.¹¹³⁷

180) Delogazda. Necropoli con 120 tombe dal VI sec. d.C. al medioevo.¹¹³⁸

181) Trebenista. Vi sono state rinvenute tredici sepolture (dieci guerrieri e tre donne) datate intorno al 520 a.C. con oggetti della prima parte del VI sec. a.C.. Presenti anche bronzi corinzi.¹¹³⁹

182) Trebenista. In località Kale (Trebenisko Kale), in prossimità del villaggio di Trebenista. Su un'altura a 1200 m di altitudine, con una piccola spianata ovale alla sommità che costituiva un ottimo punto di controllo sulle strade che conducevano al bacino minerario di Debrca e di Kicevo, sono state rinvenute le tracce di un insediamento fortificato illirico poi occupato in età tarda da un oppidulum romano. In basso tombe romane ed ellenistiche.

¹¹³¹ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 340], p. 90.

¹¹³² AA.VV., *Shqiperia Arkeologjike*, Tirane, 1971, p. 10 n° 126, 127, 128, 129. V. Bitrakova Grozdanova, "La via Egnatia entre Lychnidos et Pons Servili (nouvelles preuves archéologiques)", *Ancient Macedonia (APXAIA MAKEAONIA)* VI, Thessaloniki, 1996 (1999), p. 157.

¹¹³³ V. Bitrakova Grozdanova, "La via Egnatia entre Lychnidos et Pons Servili (nouvelles preuves archéologiques)", *Ancient Macedonia (APXAIA MAKEAONIA)* VI, Thessaloniki, 1996 (1999), p. 157.

¹¹³⁴ V. Bitrakova Grozdanova, [Nota 1133], p. 154.

¹¹³⁵ N. Vulic, *Spomenik*, LXXI, p. 222 n. 591; N. Vulic, *Spomenik*, XCVIII, p. 234 n° 466; AA.VV., *Tabula Imperii Romani*, K-34 (Naissus Dyrrhachion Scupi Serdica Thessalonike), Ljubljana, 1976, (*TIR, Naissus*), p. 121.

¹¹³⁶ Polib. 5.108.8; N.G.L. Hammond, N.G.L. Hammond, *A history of Macedonia* v. I, Historical geography and prehistory, Oxford, 1972, p. 94.

¹¹³⁷ V. Bitrakova Grozdanova, [Nota 1133], p. 159.

¹¹³⁸ V. Bitrakova Grozdanova, [Nota 1133], p. 157.

¹¹³⁹ N.G.L. Hammond, *Epirus*, Oxford, 1967, p. 437 segg.; L. Popovic, *Katalog Nalaza iz Nekropole Kod Trebenista*, Belgrade, 1956.

183) Trebenista. In località Zabrd, 1,5 km a NE del villaggio. Piccolo insediamento con necropoli risalente al IV-II sec. d.C.¹¹⁴⁰

184) Vastos Piccola fortificazione a 180 m di altitudine s.l.m. da cui si scorge una splendida vista sulla pianura a nord del lago di Ochrida e sulla stessa Ohrid. Rimarcabile è la tecnica di costruzione della mura in opera quadrata isodoma. Sul fianco nord dell'agglomerato il muro si presenta largo 2,20 m. Datazione compresa tra il V ed il III sec. a.C.

185) Ohrid. Vi sorgeva sulla riva del lago di Ochrida l'antica Lychnidòs, capitale della tribù illirica dei Dassareti. Lychnus, Lychnidium, Lychnidus, Lychnitus, Lignido, Λυχνιδός, Λυχνίς. In bulgaro Achris ed anche Ochri.¹¹⁴¹ Menzionata per la prima volta ai tempi di Filippo II (Diod. 16, 8). Entro i limiti della fortezza tardo antica e del Medioevo il sito ha una superficie di 40 ha.¹¹⁴² In città e nelle immediate vicinanze sono stati segnalati numerosi ritrovamenti archeologici. Tra i monumenti è stato scavato il teatro.

Prima dell'arrivo dei romani Lychnidòs coniava proprie monete in rame con lo scudo macedone al diritto e la legenda al rovescio.

197 a.C. i romani dopo la vittoria su Filippo V cedono i territori nei dintorni di Lychnidòs al re illirico Pleurate.¹¹⁴³

Verso la metà del II sec. a.C. il territorio dei dassareti con Lychnidòs, comunità urbana autonoma, viene compreso nella provincia di Macedonia.

All'epoca di Costantino la città appartiene alla provincia di Epirus Nova¹¹⁴⁴ e sotto Teodosio alla diocesi dell'Illirico Occidentale.

Nel basso impero diviene sede vescovile. Alla fine del V sec. attaccata dai goti riesce a difendersi con successo.¹¹⁴⁵

All'inizio del regno di Giustiniano viene distrutta da un terremoto.¹¹⁴⁶ Resti di età tarda a Bej Bunar, Dordi-Studencista (basilica paleocristiana a tre navate con battistero, narcece, atrio, pavimento in mosaico), Krumidiste, Trnovo. Necropoli in località Panzir.¹¹⁴⁷

8.2.1.2. Insediamenti di età romana

8.2.1.3. Insediamenti tardo- antichi

Verso la fine del IV sec. d.C. a ridosso dell'arteria sorge un sistema di fortificazioni.

186) Sofra Skanderbeut. Fortezza di controllo sul cammino verso Ohrid.¹¹⁴⁸

187) Radolista. A sud della periferia est del villaggio, sul margine della campagna di Struga sono segnalati piccoli oggetti, cocci, ceramica romana, monete del III-IV e VI sec. d.C.. Rinvenuto anche un altare funerario con un'iscrizione greca.¹¹⁴⁹

188) Radolista. Circa 1,5 km a Sud-Est del villaggio, in pianura, in località Ciganski Grobista in prossimità di quello che doveva essere il percorso della via Egnatia fondazioni di una grande basilica paleocristiana (V-VI sec. d.C.) scavata negli anni 1954-1957 (pavimenti in mosaici, numerose sepolture tardo antiche).¹¹⁵⁰

189) Santa Vergine. Nel villaggio presso il monastero omonimo proviene una iscrizione dello stratega Nikia risalente al I sec. a.C. nonché un torso di Artemide del tipo Agrotera databile al periodo imperiale.¹¹⁵¹

¹¹⁴⁰ V. Bitrakova Grozdanova, [Nota 1133], p. 159.

¹¹⁴¹ TIR Naissus, [Nota 855], p. 81-82.

¹¹⁴² V. Bitrakova Grozdanova, [Nota 1133], p. 154.

¹¹⁴³ Polib., 18, 47; Liv., XXXIII, 34.

¹¹⁴⁴ Circostanza desumibile da un'iscrizione. N. Vulic, *Spom*, LXXV, n. 174.

¹¹⁴⁵ Malch., *Byz.*, 18.

¹¹⁴⁶ Prokop., *Hist. Arc.*, 60, 18.

¹¹⁴⁷ TIR Naissus [Nota 855] p. 81-82.

¹¹⁴⁸ N. Ceka-L. Papajani, [Nota 717], p. 105.

¹¹⁴⁹ N. Vulic, *Spomenik*, LXXI, p. 222 n. 590; TIR Naissus [Nota 855] p. 105.

¹¹⁵⁰ D. Koco, *Zbornik na trudovi*, Ohrid, 1961, p. 16-38; TIR Naissus [Nota 855] p. 105.

¹¹⁵¹ V. Bitrakova Grozdanova, [Nota 1133], p. 157.

190) Orman. Nella parte orientale del villaggio sono state ritrovate numerose tombe del III-IV sec. d.C. In località Kajnak, in pianura, circa 1 km a S del villaggio, sono state ritrovate le fondazioni di una chiesa paleocristiana, materiale di costruzione, frammenti di pavimento musivo (V-VI sec. d.C.). In località Paterica, in pianura, sulla riva del lago, 1,2 km a S del villaggio, è stata rinvenuta una grande necropoli del III-V sec. d.C.. In località Maalski Rid, 1,5 km a SE del villaggio, sono segnalate tracce di insediamento rurale con tombe costruite con lastre di pietra.

191) Orman. Gabavci. In località Sv. Erazmo-Kuliste, 1,7 km a ONO dal villaggio è stato identificato insediamento di sommità a 1000 m s.l.m.. Sul lato nord ovest sono presenti mura difensive in opera quadrata in blocchi di 3 m (lungo circa 240 m largo 3 con 4 torri). Probabilmente fu in uso tra il V ed il III sec. a.C. La cittadella poteva costituire il rifugio della vicina Lychnidòs e costituisce una delle fortezze più rimarcabili della regione.¹¹⁵²

Evidenze monumentali post-antiche (d'interesse per la ricostruzione del percorso):

192) Chiese di S. Giorgio e S. Nicola Drimeni. Costruite sulla riva del lago tra il XII ed il XIV sec. risultano oggi sommerse a dimostrazione di una crescita anche in tempi recenti del livello del lago.¹¹⁵³

8.2.2. Milliari

193) Struga. In questa località è stato rinvenuto un miliario con il nome di Caracalla datato tra il 10 dicembre 216 e l'8 aprile 217 d.C..¹¹⁵⁴ Identico all'altro miliario rinvenuto a Lychnidòs. Oggi è custodito nella Chiesa di S. Giorgio ed è conosciuto come "miliario gemello".¹¹⁵⁵

194) Ohrid. In questa località è stato rinvenuto un miliario con il nome di Caracalla datato tra il 10 dicembre 216 e l'8 aprile 217 d.C..¹¹⁵⁶ Identico all'altro miliario rinvenuto a Struga è conservato nel museo archeologico locale.

8.2.3. Tratti di strada

Il tracciato antico tra Radozda ed Ohrid, potendosi giovare di un livello più basso del lago, sarebbe più corto di quello moderno.

195) Radozda (24 km da Ohrid). Nei pressi della frontiera tra Albania e FYROM, sono ancora visibili complessivamente circa 100 m di strada lastricata (31 + 4 m + 19 m + 19 m + 21 m). Il lastricato è visibile lungo un percorso che da Radozda sale dolcemente con zig zag in direzione ovest sulle pendici del monte Jablonica verso il passo di Qafë Thane. È ancora in un eccellente stato di conservazione.

La larghezza della strada varia da 2,40 a 3 m. I bordi della carreggiata sono segnati da una fila di grandi lastre di pietre levigate e piatte. Le caratteristiche accomunerebbero secondo la Bitrakova questa tratta ai resti di lastricato individuati rispettivamente da Pouqueville, dal Praschniker, dal Ceka e dal Papajanni in zone della regione albanese.¹¹⁵⁷

196) Il Pouqueville vide tra il Monastero della Santa Vergine di Kalista e Struga tracce della strada antica.¹¹⁵⁸

197) Tra Struga e Kalista tracce della strada erano visibili nelle acque poco profonde

¹¹⁵² W. Unverzagt, "Die Burganlage über dem Kloster Sv. Erazmo am Ochrida-See", *Germania*, 32 (1954), p. 2; *TIR Naissus* [Nota 349] p. 95. V. Bitrakova Grozdanova, [Nota 1133], p. 159.

¹¹⁵³ V. Bitrakova Grozdanova, [Nota 1133], p. 155.

¹¹⁵⁴ L. Heuzey-H. Daumet, [Nota 339], p. 344, n° 144 bis; H. Fanshawe Tozer, *Researches in the Highlands of Turkey*, I, p. 198; *CIL*, III, 711 7363; M. Dimitsas, *Η Μακεδονία*, I-II, Athènes 1896, p. 365 segg., n° 358; 1871. P. Collart, "Une réfection de la 'Via Egnatia' sous Trajan", *BCH*, 59 (1935), p. 401-402 n° 5; N.G.L. Hammond, [Nota 854], p. 28; O' Sullivan, *The Egnatian Way*, Harrisburg, 1968, p. 143 n. 1; Collart, "Les milliaires de la via Egnatia", *BCH*, 100 (1976), p. 198-199.

¹¹⁵⁵ V. Bitrakova Grozdanova, [Nota 1133], p. 154.

¹¹⁵⁶ L. Heuzey-H. Daumet, [Nota 339], p. 344, n° 144 bis; H. Fanshawe Tozer, *Researches in the Highlands of Turkey*, I, p. 198; *CIL*, III, 711 7363; M. Dimitsas, *Η Μακεδονία*, I-II, Athènes 1896, p. 365 segg., n° 358; 1871. P. Collart, "Une réfection de la 'Via Egnatia' sous Trajan", *BCH*, 59 (1935), p. 401-402 n° 5; N.G.L. Hammond, [Nota 854], p. 28; O' Sullivan, *The Egnatian Way*, Harrisburg, 1968, p. 143 n. 1; Collart, "Les milliaires de la via Egnatia", *BCH*, 100 (1976), p. 198-199.

¹¹⁵⁷ V. Bitrakova Grozdanova, [Nota 1133], p. 155-156.

¹¹⁵⁸ F.C.H.L. Pouqueville, *Voyage dans la Grèce*, Paris, 1820, III, p. 63.

del lago.¹¹⁵⁹

8.3. Stationes nelle fonti itinerarie

198) Claudanon. *Statio* (mansio) ricordata dal solo *Itinerarium Burdigalense* (607,6). Va cercata 4 m.p. da Patra ovvero a sud ovest di Kalista e più precisamente, in base a questa distanza, nei pressi del villaggio di Radozda.¹¹⁶⁰ Il Miller la colloca nei pressi del lago ma senza proporre un posto preciso.¹¹⁶¹ L'identificazione proposta dall'Hammond nei pressi di Orake, distante circa 35 km da Ohrid,¹¹⁶² collide con la distanza (16 m.p.) presente nella fonte itineraria.¹¹⁶³

199) Patras. *Statio* (mutatio) ricordata dal solo *Itinerarium Burdigalense* (607,5 che la pone a 12 m.p. da Lychnidòs (civitas Cleto nella fonte itineraria). È certamente da porsi ad ovest del fiume Drim. Per il Miller andava ricercata nei dintorni di Kalista¹¹⁶⁴ Se si accetta l'ipotesi che la strada antica sia attualmente sommersa va situata, in base alla distanza fornita dalla fonte itineraria, presso il monastero della Santa Vergine di Kalista in prossimità del villaggio che porta il medesimo nome.¹¹⁶⁵

8.4 Toponimi

200) Kisha. Toponimo riscontrato a sud di Qafë Thane su un'iscrizione. L'Adam ritiene che esso indichi non una chiesa, nei cui pressi poteva passare un percorso, quanto semplicemente un posto di avvistamento¹¹⁶⁶

La zona
immediatamente
ad est di Ohrid
in una foto aerea
verticale degli
anni '40



¹¹⁵⁹ V. Bitrakova Grozdanova, [Nota 1133], p. 155-156.

¹¹⁶⁰ V. Bitrakova Grozdanova, [Nota 1133], p. 157.

¹¹⁶¹ K. Miller, [Nota 1042], p. 519, frg 161.

¹¹⁶² N.G.L. Hammond, [Nota 806], p. 186-194.

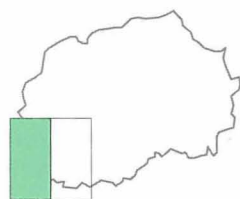
¹¹⁶³ V. Bitrakova Grozdanova, [Nota 1133], p. 157.

¹¹⁶⁴ K. Miller, [Nota 1042], c. 218-219, fig. 161.

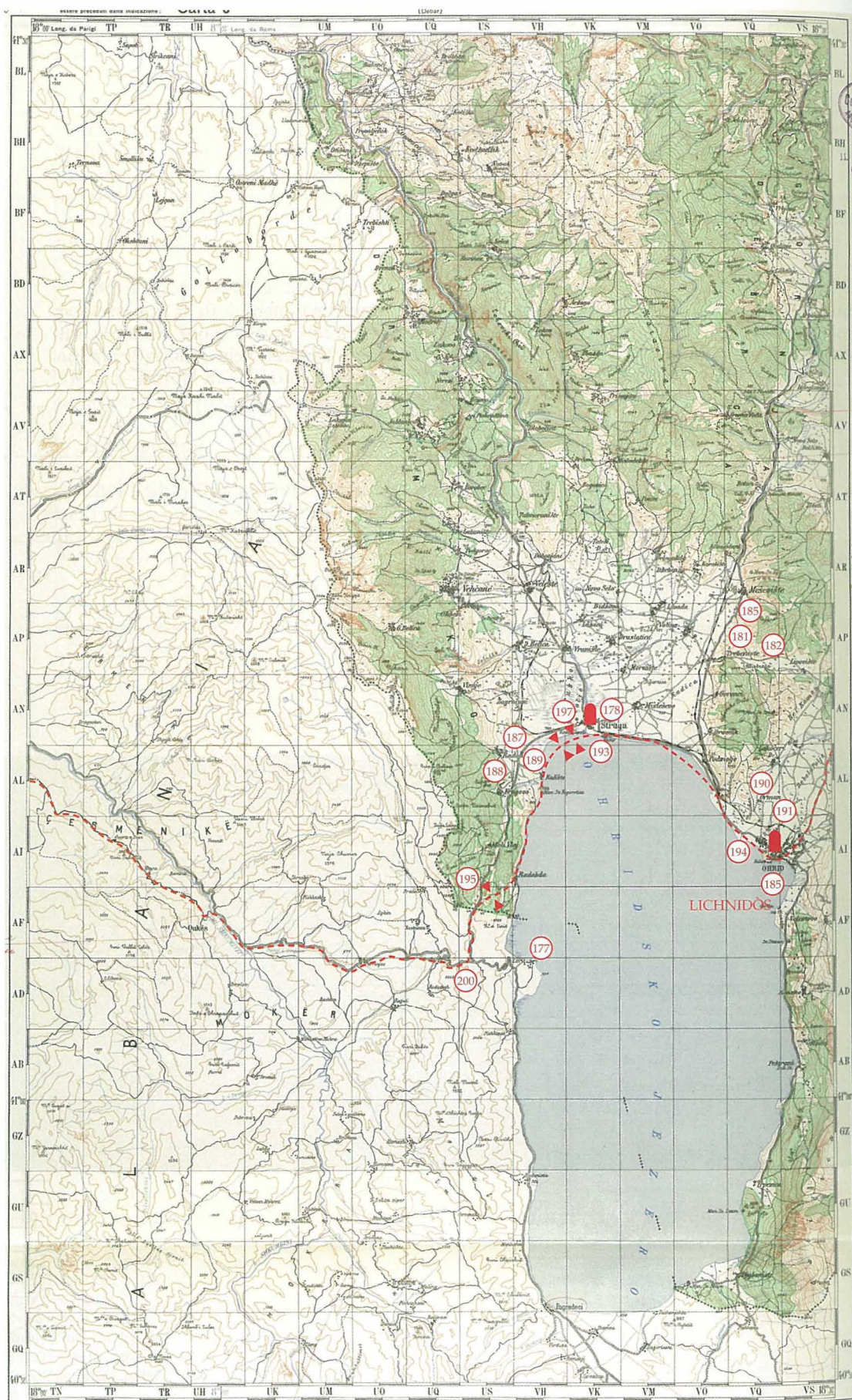
¹¹⁶⁵ V. Bitrakova Grozdanova, [Nota 1133], p. 157.

¹¹⁶⁶ J. Adam, [Nota 691], p. 47.

Pagina non visualizzabile



Carta 135
Ohrid



9. La via tra Ohrid e Bitola

Carta J F°, 4-B

La strada lasciava Lychnidòs seguendo probabilmente un percorso ricalcato dalla via principale dell'odierna Ohrid, la Stara Carsiya ulica (via del mercato vecchio), e dal Sedam Noemvri ulica (via sette novembre). Passava lungo le pendici nord ovest della collina retrostante la città ed attraversava poi in direzione NE la piccola pianura alluvionale del torrente Opichna traguardando il villaggio di Kosel, situato ad 8 km da Ohrid. Il percorso correva in questa tratta, riconoscibile in una foto aerea, mantenendosi circa 400 m ad ovest della strada moderna. Da Kosel la via antica imboccava la salita lungo la stretta gola del fiume Dajlan seguendone la sponda destra sino al passo di Opichna.¹¹⁶⁷ Da questa località la strada, non discostandosi dal percorso moderno, discendeva i ripidi pendii orientali del monte Barnuntus attraverso la gola del torrente Golemna Reka passando, in un percorso obbligato dalla morfologia, per Prentop Most, Mon sv Spas per giungere infine ai piedi del villaggio di Krusye, posto a metà strada tra Ohrid (Lychnidòs) e Bitola (nei cui pressi era Herakleia). La discesa proseguiva da questo punto passando attraverso un vallone dalle pareti ripide e giungeva a Izbiste. Quindi continuava lungo la valle del Golema, sino a Jankovec. In questa tratta è visibile in una foto aerea un tratto del lastricato stradale, affiancato dalle due cunette ai lati, che rivela un andamento della strada in direzione sud immediatamente ad ovest del tracciato moderno. Da Jankovec la strada si portava dopo una lunga discesa¹¹⁶⁸ nell'area oggi occupata moderna città di Resen, importante nodo viario situato nel vertice settentrionale di un fertile altopiano a nord del lago di Prespa. Da Resen la strada puntava quindi, in maniera quasi rettilinea e salendo gradualmente di quota, sino al passo di Giyavat (1179 m s.l.m.) che segna lo spartiacque tra il bacino del lago di Prespa e quello dei fiumi Shemnicha e Cherna (Crna).

La discesa dal passo, attraverso la gola del fiume Bratico o Bratin dopo aver costeggiato il fianco del monte Peristeri si presentava molto ripida. Al suo termine la strada giungeva in una località nei pressi del moderno villaggio di Kazanj. Da Kazani l'antico itinerario proseguiva in maniera rettilinea sino a Capari, quindi descriveva una curva per Rotino e Irnovo attraversando un territorio ancora oggi abitato dai Valacchi. Da Irnovo la strada antica si teneva probabilmente accostata alle pendici della montagna passando per Dihovo, Brusnik, Lakci, Sonicola e quindi giungeva a Bukova, dove Herakleia è stata riconosciuta nelle tracce di un acropoli su una collina.

I dati forniti dalle fonti itinerarie per questa tratta sono abbastanza coerenti fra loro. L'*Itin. Ant.* fornisce infatti sia nel tragitto 318,4-319,1 che in quello 329,10-330,3 una distanza tra Licnido/Lignido ed Heraclea/Heracilia pari a 45 m.p.. Rispetto a questo dato si discosta di appena un miglio l'*Itin. Burd.* 606,9-607,4 che fornisce un dato di mil. 44 tra le due civitas, Cledeo ed Heraclea. Si tratta di dati che non si discostano dalla distanza sulla strada moderna tra i due centri, Ohrid e Bitola, che è di 65 km, per l'appunto 44 m.p.. I dati della *Tabula Peutingeriana* non sono comparabili con i precedenti dato che non solamente risulta perso il nome della statio distante XVI m.p. da Lignido ma la stessa linea del tragitto stradale risulta interrotta. Va però notato che sulla Tabula ad una certa distanza sulla destra dall'interruzione viene riportata la statio di Nicea distante XI m.p. da Heraclea come la statio Nicia di It. Ant. 318,5, circostanza che farebbe supporre che se non si fossero persi dei dati la distanza finale sarebbe stata analoga a quella degli altri *itineraria scripta*. L'Hammond ritiene pertanto che non ci siano ragioni sufficienti per la correzione apportata dal Miller, seguito dal Fluss¹¹⁶⁹ della distanza di It. Ant. 329,10 da XXVII a XVII, con la conseguente riduzione della distanza totale di questo itinerario a 35 m.p, nella convinzione che Nicea, Castra e Preamble siano nomi diversi di una unica statio o che giacevano su due pezzi paralleli di strada. Unificando gli itinerari abbiamo la seguente sequenza; 13 m.p dopo Lychnidos era la mutatio Brucida (It. Burd. 607,2), 3 m.p. dopo la località persa della Tabula. Peut. (VI, 5), 11 m.p. dopo Scirtiana (It. Ant. 330,1), finis Macedoniae et Ephyri, ovvero Epiri, (It. Burd. 607,3), 5 o 6 m.p. la mutatio Preamble o Castra, suo equivalente Latino (It. Burd. 607,1 e It. Ant. 330,2), 1 m.p. dopo Nicia (It. Ant. 318,5 e Tabula. Peut. VI, 5), e 11 m.p. la civitas Heraclea (It. Ant. 319,1 e Tab. Peut. VII, 1).¹¹⁷⁰

¹¹⁶⁷ von Hahn lo raggiunse da Ohrid in tre ore, usando "il sentiero estivo".

¹¹⁶⁸ von Hahn compì la discesa in due ore.

¹¹⁶⁹ (RE, 2A, 1921, 826).

¹¹⁷⁰ Il geografo Ravennate (196.13) trascrive Heraclea, Nicea, Praesidium.

Da Strabone apprendiamo che la frontiera tra Illyricum e Macedonia era fissata a Pilone. Nel 333 d.C. il viaggiatore di Bordeaux registrò una situazione diversa: la frontiera tra Epirus e Macedonia. Essa doveva correre a quel tempo non a Pilone ma in qualche luogo ad ovest della mutatio Brucida. Dato che l'Anonimo Ravennate (195.13-16) riporta le stazioni di Ieraclea, Nicea, Praesidium e Fines se ne ricava che Fines era situata ad ovest di Praesidium, traduzione latina di Parambole (Itin. Burd. 607,1) situata a sua volta a 12 m.p. da Heraclea. Un luogo adatto per Fines è secondo l'Hammond il passo di Diavat.

Schede

9.1. Evidenze archeologiche

9.1.1. Insediamenti

9.1.1.1. Insediamenti pre-romani

201) Resen. Iscrizione su una lastra di marmo (88 x 62 x 10 cm) rinvenuta presso la chiesa dei Santi Cirillo e Metodio nel corso di lavori di ricostruzione. Riporta la data macedone dell'autunno del 218. Dall'esame dell'iscrizione si è dedotta l'esistenza di una città di cui non è però conosciuto il nome.¹¹⁷¹ Nello stesso luogo venne segnalata da von Hahn un'iscrizione di cui era andata perduta una parte del testo.¹¹⁷²

202) Strezevo. In località Kale, nei pressi del villaggio, su un'alta terrazza sul fiume Semnica è stata individuata una acropoli ellenistica.¹¹⁷³ L'insediamento misura 150 x 130 m ed è cinto da mura con una porta sul lato NE protetta da una torre quadrangolare. Successivamente si installò nello stesso luogo un insediamento fortificato tardo antico.

203) Herakleia. Ἡράκλεια. Il più grande e forse l'unico vero centro urbano del Λύγκου.¹¹⁷⁴ Fu quasi certamente fondata,¹¹⁷⁵ come rivela il suo nome, da Filippo II. Beloch¹¹⁷⁶ ha ipotizzato che la data di fondazione della città deve essere stata precedente alla prima Filippica di Demostene¹¹⁷⁷ (349 a.C.) in cui si cita la fondazione da parte del re di alcune città in Illiria. È nominata da Tolemeo.¹¹⁷⁸ Viene menzionata da Strabone¹¹⁷⁹ in relazione alla via Egnazia. In età romana deve la sua prosperità alla favorevole posizione nella zona di confine tra Illyricum e Macedonia, all'incrocio della via Egnazia con la grande trasversale balcanica che collegava Thessalonica a Viminacium. La città fu identificata già nel corso dell'Ottocento nei resti antichi visibili circa 2 km a S di Bitola¹¹⁸⁰ anche se tra alcuni studiosi¹¹⁸¹ sopravvivevano opinioni contrarie che però sono definitivamente venute meno dopo il ritrovamento nel 1959 a Bitola di un decreto di Settimio Aurelio indirizzato ai cittadini di Herakleia.¹¹⁸² Dopo i primi scavi avvenuti tra il 1936 ed il 1938¹¹⁸³ le ricerche sistematiche hanno avuto inizio nel 1959.¹¹⁸⁴ Tra le scoperte più significative: le terme, un portico romano con statue, basi onorifiche e dediche, il teatro, due basiliche paleocristiane (V sec. d.C.) con pavimenti in mosaico,¹¹⁸⁵ il palazzo episcopale, un settore delle mura con una torre ed una porta.¹¹⁸⁶

Vicende storiche:

I sec. a.C.

Viene nominata da Cesare nel *De bello civili*.¹¹⁸⁷

48 a.C. Pompeo incontra in questa località Akornion, ambasciatore del re dei daci

¹¹⁷¹ F. Papazoglou, "Les villes de Macédoine à l'époque romaine", *BCH*, Suppl. XVI, Paris, 1988, p. 271.

¹¹⁷² I. G. von Hahn, "Reise durch die Gebiete der Drin und Wardar", *Denkschriften der Kais. Akad. Der Wissensch.*, XVI (1867-1869), p. 353, n. 16; M. Dimitsas, *H Makedonia*, I-II, Athènes 1896, n. 282.

¹¹⁷³ F. Papazoglou, [Nota 1171], p. 269.

¹¹⁷⁴ F. Papazoglou, [Nota 1171], p. 259. Il territorio dei Lincesti secondo la Papazoglou si estendeva a sud sino al défilé di Kirli Derven attraverso il quale la regione comunicava con l'Eordea. Ad ovest i confini della Lyncestide sono incerti anche se il confine naturale appare segnato dai monti Baba, bigla e Palkenska. La piana alluvionale di Resen che comunica con la regione di Herakleia attraverso il passo di Djavat costituiva in tutta evidenza una comunità etnica e politica distinta. Ead., [Nota 1171], p. 267-268.

¹¹⁷⁵ "Ἀμύντου τοῦ Φιλίππου κτίσμα" Steph. Byz., s.v. "Ἡράκλεια".

¹¹⁷⁶ J. Beloch, *Gr. Gesch.*, III, 1, p. 528.

¹¹⁷⁷ Demosth., *Phil.*, I, 48.

¹¹⁷⁸ Ptol. III, 12, 30. Λυγκηστίδος Ἡράκλεια.

¹¹⁷⁹ Strab., VII, C 323.

¹¹⁸⁰ T. L. F. Tafel, *De via militari romanorum, Egnatia, qua Illyricum, Macedonia et Thracia iungebatur*, dissertatio geographica. Praefatio, Prolegomena, Pars occidentalis, Parte Orientali, Tubingae, 1841-1842, Pars occidentalis, p. 40; L. Heuzey-H. Daumet, *Mission archéologique de Macédoine*, Paris, 1876, p. 300 segg.; diverse le ipotesi rispettivamente di Leake (Florina) e Desdevises-du-Dézert (Monastir = Bitola). W. M. Leake, *Travels in Northern Greece*, I-IV, London, 1835-1841, I, p. 281 segg., Th. Desdevises-du-Dézert, *Géographie ancienne de la Macédoine*, Paris, 1863, p. 314.

¹¹⁸¹ A Florina secondo Kéramopoulos. A. Kéramopoulos, *ArchEph*, 1933, p. 60 segg..

¹¹⁸² *BCH*, 85 (1961), p. 162.

¹¹⁸³ M. Grbic, *Bericht über den VI Intern. Kongress f. Arch.*, (Berlin 1940), p. 180-181.

¹¹⁸⁴ F. Papazoglou, [Nota 1171], p. 261.

¹¹⁸⁵ G. Tomasevic, *Herakleia*, II (1965), p. 9-63, pl. I-XVIII.

¹¹⁸⁶ F. Papazoglou, [Nota 1171], p. 261.

¹¹⁸⁷ Caes., *B.C.*, III, 79, 3.

Boirebista, venuto a proporgli patti di alleanza.¹¹⁸⁸

I sec. d.C.

Le numerose iscrizioni in lingua latina ritrovate nella città suggeriscono l'esistenza di una consistente comunità di romani e di italici.¹¹⁸⁹

II sec. a.C.

Assume il titolo di Σεπτιμία Αὐρηλία Ἡράκλεια.¹¹⁹⁰

IV sec. d.C.

Il vescovo Evagrio di Heraclea partecipa al concilio di Sardi del 343 d.C.

V sec. d.C.

Il vescovo Quintillus assiste ai concili di Efeso (449 d.C.) e di Calcedonia (451 d.C.) come sostituto dell'arcivescovo di Thessalonica.

482 d.C. Cade probabilmente insieme alle città della Bottiaia e a Larissa in Tessaglia nelle mani degli ostrogoti.

VI sec. d.C.

Il vescovo Benigno partecipa nel 553 d.C. al concilio di Costantinopoli ed occupa, come vice agens dell'arcivescovo di Thessalonica, il settimo posto nella gerarchia dei membri del concilio. Dopo questa data non si parla più nei documenti della città che probabilmente soccombe insieme ad altre città macedoni di fronte agli attacchi degli slavi.

1.9.1.1.2. Insediamenti di età romana

204) Gorno Lakocerei. In località Gorica, a 500 m a NE, del villaggio è stata riscontrata un'area di frammenti fittili ed architettonici estesa su più ettari ed ad ovest della stessa località alcune tombe. Vi è stata ipotizzata l'esistenza di un ricco vicus di età imperiale romana.¹¹⁹¹

205) Velgosti. In località Crvenica, alla periferia NW del villaggio, piccola necropoli e ritrovamenti di monete che riportano al III-IV sec. d.C.. In località Na Lazoi a SE del villaggio è stato identificato un piccolo insediamento con necropoli da datarsi al III-IV sec. d.C.. In località Kuliste, Olmec', a 1,5 km a SE del villaggio sono segnalati resti di una piccola fortificazione di montagna con una torre (6 x 6 m) risalente all'epoca tardo antica.¹¹⁹²

206) Openica. In località Laziste ad 1 km a NW del villaggio sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica ed anche di marmi. In località Starecki dol 2 km a NE del villaggio a ridosso della via Egnatia sono state individuate tracce di gallerie di scavo di antiche miniere. In località Raleica circa 3,2 Km a NE del villaggio sono stati ritrovati 3 forni di fusione (piombo e argento) e scorie di lavorazione. I resti sono da datarsi all'epoca imperiale.¹¹⁹³

207) Ehla. Sono stati individuati resti di mura su di un altura situata circa 3 km ad ovest del villaggio nei pressi della strada verso il bacino di Ohrid. All'interno materiale ceramico romano tardo. Si tratta di un probabile castellum romano dell'età tardo antica.¹¹⁹⁴

208) Kozjak. In questa località, e precisamente a N della chiesa di S. Giorgio, nel luogo detto Stari Kozjak, è stata identificata Bargala, città dell'epoca tarda antica, citata in una sola iscrizione che ricorda la costruzione di una porta urbana nel 371 d.C..¹¹⁹⁵ Sempre secondo questa iscrizione, Bargala, avrebbe fatto parte della provincia della Dacia Mediterranea. Nel 451 d.C. è ricordata negli atti del concilio di Calcedonia quale sede vescovile facente parte della Macedonia. Alla fine del V sec. d.C. Hierocles la nomina tra le città della Macedonia seconda. Vi sono stati ritrovati resti di mura ed una basilica. Gli oggetti ritrovati e le monete vanno dal IV al VI sec. d.C. Altri ritrovamenti, tra cui numerose statue, sono segnalati in località Bandera, mentre in località Tursko Grobiste resti di

¹¹⁸⁸ Decreto di Dionysopolis sul Ponto I.G., Bulg. I, n. 13.

¹¹⁸⁹ F. Papazoglou, [Nota 1171], p. 263-264.

¹¹⁹⁰ F. Papazoglou, BCH, 85 (1961), p. 162.

¹¹⁹¹ AA.VV., [Nota 855], p. 58, VI f.

¹¹⁹² AA.VV., [Nota 855], p. 130, VI f.

¹¹⁹³ N. Vulic, Spomenik, LXXV, p. 59 n. 179; P. Lisicar, Ziva antika, 3 (1953), p. 251

¹¹⁹⁴ AA.VV., [Nota 855], p. 51, VI f.

¹¹⁹⁵ I. Venedikov, "Bargala", Razkopki i proucvanija (Predistoriceski i starovekoven otdel), 1 (1948), p. 82-98.

fondazione di una chiesa paleocristiana e in località Laskac ruderi che hanno fatto pensare all'esistenza di una villa rustica tardo antica. Infine un piccolo insediamento imperiale è stato individuato in località Kadin Rid.¹¹⁹⁶

209) Maloviste. Al centro del villaggio sono venuti alla luce resti di costruzioni antiche con ritrovamenti di monete che hanno fatto pensare ad un piccolo insediamento di montagna da datarsi tra il II ed il IV sec. d.C..¹¹⁹⁷

210) Lera. In località Gorno Kale, a circa 1,5 km dal villaggio, al di sopra della vallata del fiume Semnica. In cima ad una collina è visibile una cinta muraria con un ampio fosso. All'interno della cinta materiale ceramico tardo. Probabile insediamento romano di età tardo antica con *castellum* e rifugio degli abitanti dei dintorni.¹¹⁹⁸

211) Dolenci (nei pressi di Kazani). 500 m a sud del villaggio in località Kale si trovano i resti, scoperti nel 1928, di un *castrum* romano (120 x 125 m). Le mura sono in pietra con torri rotonde ai lati e torri semicircolari su tre lati. È stata proposta l'identificazione con *Castra Parembolae*.¹¹⁹⁹ All'interno del *castrum* sono costruzioni con pavimentazioni musive tra cui una giudicata di rappresentanza. Vestigia di un insediamento civile romano sono state segnalate ad est della fortezza.

212) Sulla cima di una collina ad O del villaggio di Gopes sono stati individuati resti di mura. Inoltre vi fu vista e copiata un'iscrizione latina.¹²⁰⁰

213) Gorno Srpici. In località Grmadiste, circa 1 km a SW del villaggio, è stato scoperto un santuario di divinità egizie da datarsi ai primi secoli dell'impero che fa supporre nei paraggi l'esistenza di un insediamento abbastanza consistente ed ancora sconosciuto.¹²⁰¹ Dalla medesima località un epitaffio bilingue di un centurione della coorte I Flavia Bessorum risalente al III sec. d.C..¹²⁰²

214) Krklino. In località Sv. Ilija, circa 600 m a S del villaggio, su un pianoro in cima ad una collina sono stati rinvenuti resti di costruzioni antiche, frammenti di tegole, monete in bronzo riferibili al IV sec. d.C..¹²⁰³

215) Rastani. In località Kale, in cima alla montagna che controlla il percorso della via Egnazia, 1,5 km a SW del villaggio, sono stati individuati resti di mura riferibili ad un piccolo rifugio romano.¹²⁰⁴

9.2. Stationes nelle fonti itinerarie

216) Brucida. Statio (mutatio). Ricordata nell'*Itin. Burd.* (607,2). Segnava in età tardo antica il confine tra Macedonia ed Epiro. Distante 13 m.p. da Lychnidòs. L'opinione generale degli studiosi è orientata a identificarla presso il villaggio di Bukovo.¹²⁰⁵ Dato che viene ricordata prima del confine. Papazoglou ritiene che possa esistere un qualche rapporto tra il nome della statio ed i nomi della città di Βρυγία (Βρυγιάς,¹²⁰⁶ Βρύγιον) e della tribù dei Βρύγες (Βρῦγαι),¹²⁰⁷ un'antica popolazione le cui tracce si incontrano in diverse località tra l'Adriatico e l'Egeo. In particolare i brigi macedoni sono menzionati in un

¹¹⁹⁶ AA.VV., [Nota 855], p. 22, VI f..

¹¹⁹⁷ AA.VV., [Nota 855], p. 84, VII f..

¹¹⁹⁸ AA.VV., [Nota 855], p. 78, VII f..

¹¹⁹⁹ N. Vulic, *Spomenik*, LXXI (1931), p. 22 segg.; M. Grbic, "Arheoloska naogjalista vo Makedonija", *Glasnik na Muzejsko-konzervatorskoto drustvo na Narodna republika Makedonija*, 1 (1954), p. 120, VII f.; AA.VV., [Nota 855], p. 34.

¹²⁰⁰ Wace-Woodward, *ABSA*, 18 (1911-12), p. 176.

¹²⁰¹ T. Janakievski, *MacActa Arch*, 2 (1976), p. 189-204.

¹²⁰² H. G. Pflaum, *Chiron*, 4 (1974), p. 453 segg.

¹²⁰³ AA.VV., AA.VV., [Nota 855], p. 75, VII f.

¹²⁰⁴ M. Grbic, "Arheoloska naogjalista vo Makedonija", *Glasnik na Muzejsko-konzervatorskoto drustvo na Narodna republika Makedonija*, 1 (1954), p. 120, VII f.

¹²⁰⁵ Oberhummer, s.v. "Brucida", *RE*, III, 899; K. Miller, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart, 1916, Strecke 50 c. 520; Fanoula Papazoglou, "Les villes de Macédoine à l'époque romaine", *BCH*, Suppl. XVI, Paris, 1988, p. ??? AA.VV., *Tabula Imperii Romani*, K-34 (Naissus Dyrrhachion Scupi Serdica Thessalonike), Ljubljana, 1976, (TIR, Naissus), p. 30, VI f.; R. J. A. Talbert, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Map-by-Map Directory, Volume II, Princeton, 2000, p. 751.

¹²⁰⁶ I brigi erano un popolo attiguo agli illiri. Steph. Byz., s.v. "Βρυγιάς".

¹²⁰⁷ Secondo Strabone i brigi vivevano nei pressi dei parthini e delle miniere di Damastion. Strab., VII, 7, C 326.

passo di Strabone che descrive il corso dell'Erigon¹²⁰⁸ come vicini dei lincesti e dei derriopi. In base a tale indicazione la Papazoglou propone di individuarne il territorio nella regione montuosa a sud di Demir-Hisar, tra i derriopi ad est e i penesti ad ovest.

217) Scirtiana. *Statio* (mutatio) tra Lychnidòs ed Herakleia citato dall'*It. Ant.* (330,1) come situata 6 m.p. ad ovest di Castra. Le distanze ci conducono nella località Makaze presso il villaggio di Kozjak da dove partono due percorsi moderni che collegano il lago di Prespa con la strada Bitola-Resen. Il toponimo Scirtiana viene considerato come una derivazione da Scirtus o Scirtius, antroponimo che può essere ricollegato all'etnonimo Σκίρτορες¹²⁰⁹ o Scirtari¹²¹⁰. Secondo il Miller¹²¹¹ è da situarsi a Krusje. La Papazoglou¹²¹² la identifica nei pressi di Resen mentre il Mikulcic la localizza a 4 km a SE di Resen.¹²¹³

218) Nicea. *Statio* (mutatio) situata sia secondo l'*It. Ant.* (318,4) che la *Tabula Peutingeriana* a 11 m.p. da Herakleia. Il Kiepert ha ritenuto che Nicea fosse da ricercare nei pressi dell'attuale villaggio di Kazani.¹²¹⁴ Il Miller invece suppone l'esistenza di due strade parallele tra Herakleia e Lychnidòs. Fanoula Papazoglou pensa che con questo nome si sia designato il posto dove era stato stabilito un accampamento romano. Non si può escludere che si possa trattare della località detta Gramadiste presso il villaggio di G. Srpici non lontano da Dolenci dove è stata rinvenuta una necropoli ed una iscrizione dell'alta età imperiale. Un altro tragitto dell'*Itin. Ant.* (330,2) riporta a 12 m.p. da Herakleia la *statio* di Castra. A sua volta l'*It. Burd.* (607,3) usa per la stessa località¹²¹⁵ il termine macedone di Parembolè che designa un campo permanente e che è un toponimo che si trova sia in Egitto che in India.¹²¹⁶ Il nome riporterebbe ad una fondazione macedone che è stato proposto di identificare nel villaggio di Gorno Srpici dove si è scoperto un santuario di divinità egizie da datarsi ai primi secoli dell'impero.¹²¹⁷ La *statio* secondo la Papazoglou sarebbe stata situata ai margini di un territorio municipale ancora da identificare.¹²¹⁸

219) Castra. La *statio* Castra dovrebbe coincidere in base alle distanze ed al nome con la mutatio Parembolè. Si ritiene di situarla nei pressi di Kazani e più precisamente presso Dolenci dove il Vulic nel 1928 ha scoperto un fortezza romana del periodo tardo antico.¹²¹⁹

9.3. Toponimi

220) Barnus. Il toponimo, nominato da Strabone in relazione alla via Egnazia,¹²²⁰ secondo alcuni studiosi potrebbe indicare non solamente il nome di una montagna ma anche quello di una città da situarsi tra Herakleia e Pylon.¹²²¹

221) Tsitate. I Valacchi che vivono nei pressi di Gopes chiamano in questo modo la sommità di una collina ad ovest del villaggio dove erano visibili dei muri.¹²²²

222) Tumba. Località 2 km a SE di Dolenci.

9.4. Anomalie nelle fotografie aeree

223) Tra Izbiste e Jankovec.

¹²⁰⁸ Strab., VII, 7, 8, C 327.

¹²⁰⁹ Ptol., II, 16, 5.

¹²¹⁰ Plin., N.H., III, 143.

¹²¹¹ K. Miller, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart, 1916, Strecke 50 c. 520-521;

¹²¹² F. Papazoglou, [Nota 1171], p. 270.

¹²¹³ F. Papazoglou, [Nota 1171], p. 270.

¹²¹⁴ H. Kiepert, *Formae orbis antiqui*, XVI, 17, 1894.

¹²¹⁵ L'identità delle tre stazioni è riconosciuta da Heuzey e Vulic. L. Heuzey-H. Daumet, *Mission archéologique de Macédoine*, Paris, 1876, p. 330; Vulic, *Geografija*, p. 9 segg.

¹²¹⁶ Kalleris, *Les anciens Macédoniens*, I, p. 240 segg. Iscrizione di Lété del 119 d.C. Σύλλ., 700, 1.20. Un'altra mutatio Parembolè si ritrova nell'*It. Burd.* presso Philippopolis in Thracia (568). L'Anonimo Ravennate (195.15) traduce Parembolè con Praesidium.

¹²¹⁷ T. Janakievski, *MacActa Arch.*, 2 (1976), p. 189-204.

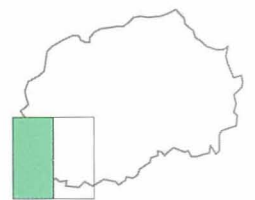
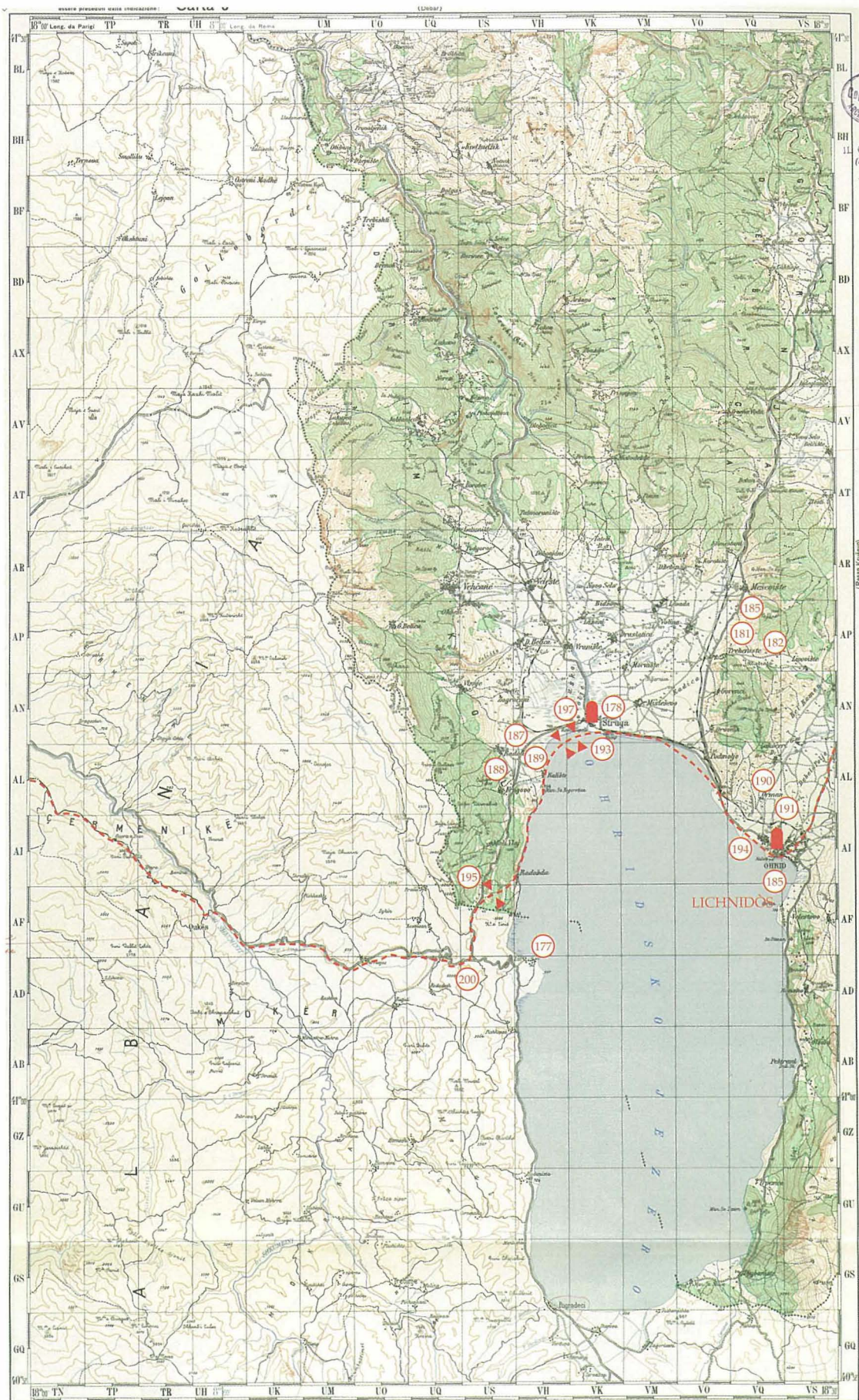
¹²¹⁸ F. Papazoglou, [Nota 1171], p. 269.

¹²¹⁹ AA.VV., [Nota 855], p. 34, VII f.

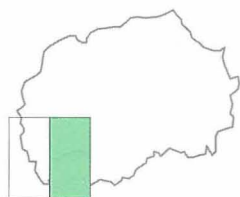
¹²²⁰ Strab., VII, C 323.

¹²²¹ Oberhummer, s.v. "Barnus", *RE*, III, c. 25; Geyer, *RE*, XIV, p. 660; N. Vulic, "Geografija Juzne Srbije u anticko doba", *Glasnik Skopskog naucnog drustva*, 19 (1938), p. 7; F. Papazoglou, [Nota 1171], p. 256; AA.VV., [Nota 855], p. 22, VII f.; R. J. A. Talbert, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Map-by-Map Directory, Volume II, Princeton, 2000, p. 751.

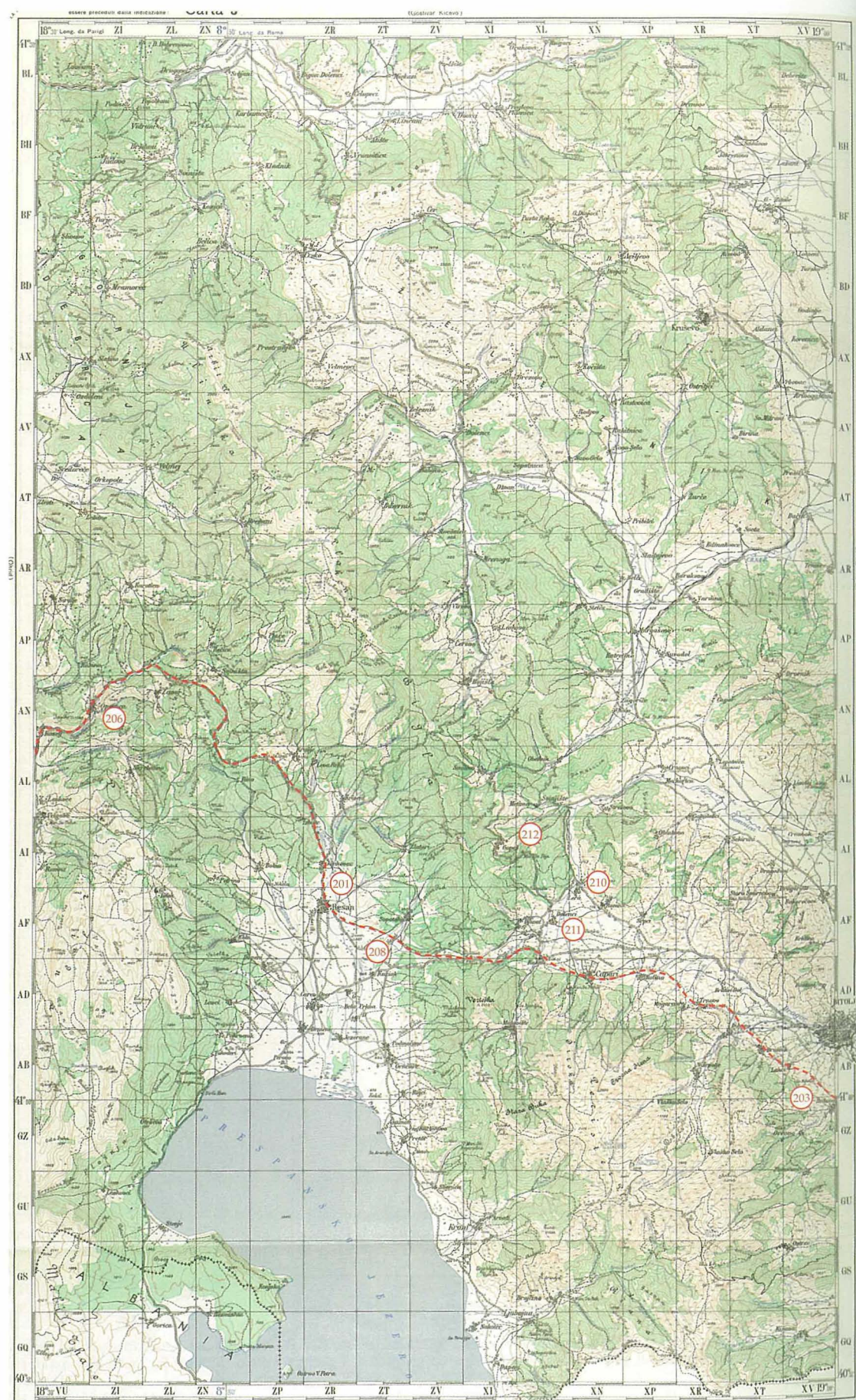
¹²²² Wace-Woodward, *ABSA*, 18 (1911-12), p. 176.

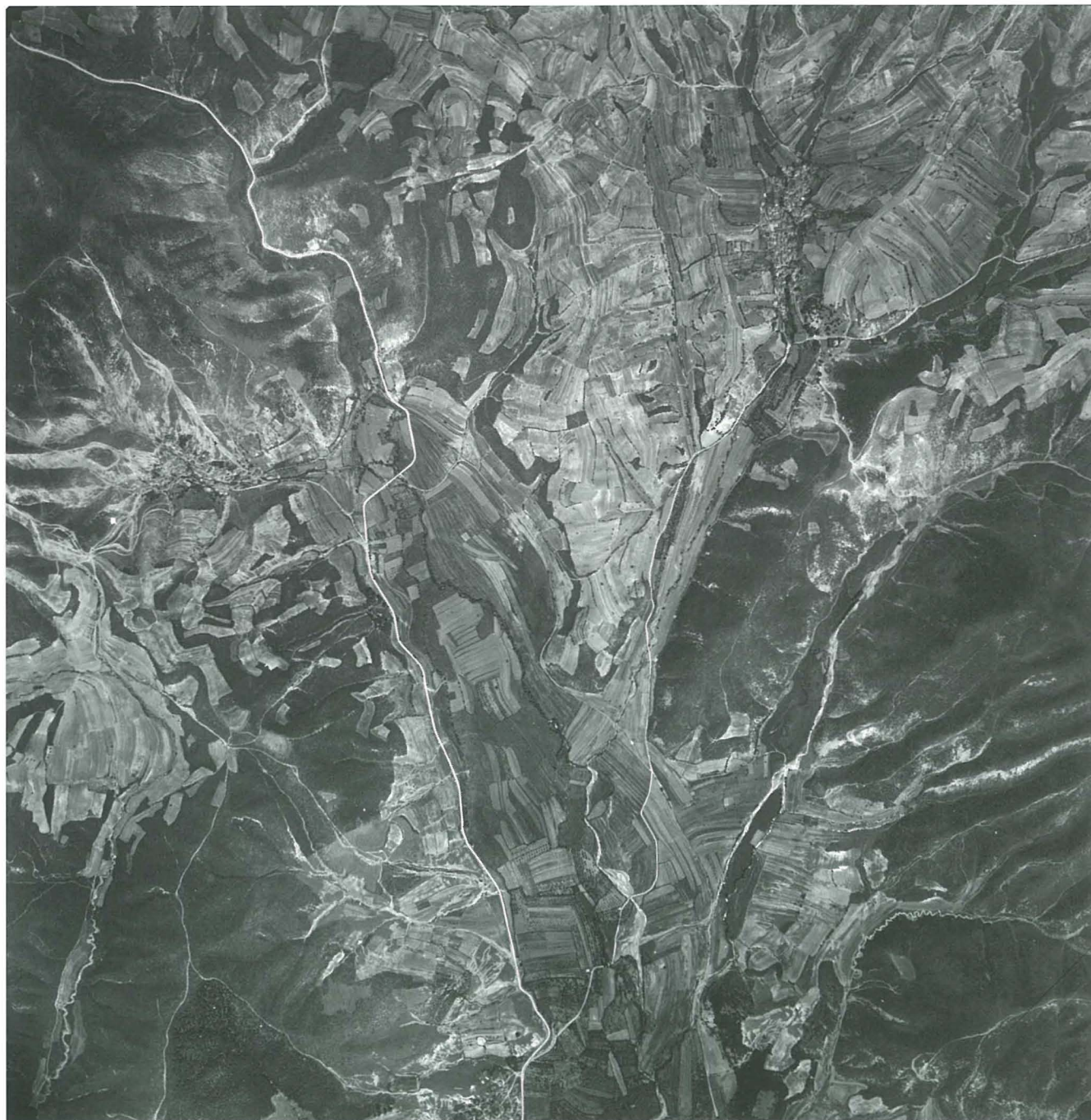


Carta 135
Ohrid



Carta 136
Resan





*La via Egnatia
tra Izibiste
e Jankovec*



*La via Egnatia
tra Jankovec
e Resen*

Conclusioni

La via Egnazia è l'intervento infrastrutturale con cui i romani definiscono ed organizzano a partire dalla II metà del II sec. a. C. una millenaria direttrice di comunicazione E-O tra il basso Adriatico e l'Egeo settentrionale. La strada, come testimonia Strabone,¹²²³ aveva come punto di diramazione alla sua estremità occidentale, sulla costa adriatica, la città di *Apollonia*. Sulla via Egnazia si innestava una strada proveniente da *Epidamnos* (*Dyrrachium*), denominata convenzionalmente negli studi ramo settentrionale della via Egnazia o più comunemente e semplicemente via Egnazia, in un punto, valutato da Strabone equidistante tra le due città, che, perlomeno nel periodo in cui furono scritti due itinerari contenuti nel complessivo *Itinerarium Provinciarum*, coincideva o comunque aveva come statio immediatamente successiva la località di Clodiana, qualificata mansio Coladiana in una terza fonte itineraria, l'*Itinerarium Burdigalense*.

Riunitesi le due vie in un unico percorso questo imboccava la media valle dello Shkumbin risalendola sin nei pressi dell'altura di Sopi Polis, nella zona di Haxhi Beqarit, dove la strada antica era costretta dalla morfologia della valle a passare dalla riva destra a quella sinistra dello Shkumbin.

Sicuramente da questa zona, ma forse anche da più a valle, la via era detta, scrive Strabone, ἐπὶ Κανδαονίας, la strada della *Candavia*, dal nome di una montagna illirica. Questa parte della strada attraversava per l'appunto una regione montuosa che dobbiamo ritenere per gli antichi si estendesse almeno sino alla regione dei laghi di *Lychnidòs* (lago di Ochrida, laghi di Grande e Piccolo Prespa). Da *Lychnidòs* la via proseguiva verso i passi montani lungo i quali correva il confine tra Illyricum e Macedonia. Attraverso di essi il percorso consentiva l'accesso ad un distretto della Macedonia settentrionale, la Lyncestide, e al suo centro principale, *Herakleia Lynkestidos*, dove approdava anche un percorso dall'importante nodo viario di Stobi.

La via Egnazia toccava poi *Edessa*, e quindi, attraverso la pianura macedone, per *Pella* giungeva a *Thessalonica*. La città del golfo termaco era situata però solamente a metà del percorso che terminava a *Cipsela* sull'*Ebro* e che successivamente venne proseguito sino a Bisanzio.

In questo suo percorso, datone l'ampio raggio, la via affrontava le più diverse configurazioni morfologiche: dai terreni in pianura ai margini della zona paludosa della Myzeqe alle terrazze fluviali lungo lo Shkumbin e alle sponde di laghi, dall'attraversamento di selle fra sistemi di basse colline alle salite impegnative sui fianchi delle montagne cui seguivano a volte discese ripide. Tuttavia gli ingegneri romani che costruirono la strada riuscirono ad evitare, tranne che in pochi inevitabili situazioni, andamenti caratterizzati da bruschi sbalzi di quota. Nel tracciato della via Egnazia ritroviamo evidente il rispetto di quelli che sono emersi da sempre come principi cardine della tecnica costruttiva stradale romana: il raggiungimento delle varie mete, nel modo più diretto, comodo ed economico possibile, innanzitutto ed avendo i traguardi a lungo raggio in prima considerazione, e, poi, l'esclusione dei suoli soggetti alle inondazioni, e, anche, le inutili forzature del terreno.

Nonostante la via Egnazia sia stata una tra le più importanti vie di comunicazione del mondo romano e due secoli di ricerche archeologiche e di studi sedimentatisi in una stratigrafia bibliografica non sterminata ma comunque consistente lo stato delle conoscenze sul percorso sono purtroppo assai lontane dal poter essere definite soddisfacenti. Al riguardo non risponde forse neppure completamente al vero quanto il Wilkes afferma nell'introduzione alla Map 49 Illyricum del Barrington Atlas of the Greek and Roman World¹²²⁴ ovvero "*Recent investigations in Albania, the Former Yugoslav Republic of Macedonia and Greece have established the line of the road in many places. Also now identified are the locations of most of the stations listed by itineraries*". Ci sono infatti, per esempio, completamente sconosciuti non solo nel dettaglio il tracciato ma neanche la linea generale seguita dalla



Rilievo
da Apollonia

¹²²³ Strab., VII, 7, 4.

¹²²⁴ J. J. Wilkes, "Map 49 Illyricum. Introduction" (compiled 1995), in R. J. A. Talbert, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Map-by-Map Directory, Volume II, Princeton, 2000, p. 749.

strada tra Kuç e Muriqan. Inoltre troppo spesso si è sbrigativamente fatto coincidere ogni ipotesi ricostruttiva del percorso con l'andamento seguito dalle strade moderne¹²²⁵ mentre questa circostanza si presenta solamente nei casi in cui effettivamente la configurazione fisica del territorio obbliga il percorso in ambiti ristretti.

Pur esistendo probabilmente, fin dall'età del bronzo, come fa arguire la vivace attività metallurgica, nella regione attraversata dalla tratta occidentale della via Egnazia una serie di percorsi che mettevano in relazione in maniera continuativa giacimenti, officine, punti di approvvigionamento, mercati, scali i tentativi di individuazione di piste e per il periodo greco, macedone e illirico, anche di veri e propri manufatti stradali non hanno prodotti sinora risultati. E così anche i tentativi di accreditare l'esistenza di strutturazioni e pavimentazioni riferite al regno illirico o quelli tesi a pervenire ad inquadramenti cronologici di fasi costruttive precedenti l'intervento dei romani ed, in maniera analoga, di quelle successive non paiono adeguatamente supportate da indagini di scavo ma si basano esclusivamente su osservazioni macroscopiche del tracciato e misurazioni talvolta discordanti della sua ampiezza. Lo Shtylla,¹²²⁶ che riassume le tesi del Ceka e del Papajani,¹²²⁷ considera pre romani (illirici), per esempio, i resti visibili presso Gurat e Zeza di Xhyrës ed un muraglione sostruttivo nei pressi di Qafë Thane con la motivazione che la loro larghezza (1,2-1,8 m) avrebbe permesso il solo transito dei cavalli e delle bestie da soma e non dei carri. Già l'Hammond sottolineò i limiti di questi tentativi di agganciare le ampiezze dei tracciati ed i loro andamenti alle fasi costruttive.¹²²⁸ A questo proposito appare difficile che regno illirico di Agron e, poi, della moglie Teuta, che era riuscito a sviluppare strutture statuali solamente verso la metà del III sia riuscito a dar luogo ad opere di pavimentazione stradale in un territorio su cui tra l'altro non è certo abbia stabilito il suo controllo. Diversa la questione relativa agli interventi stradali di età macedone. Infatti è sicuro che alcune tratte della la strada che poi diverrà la via Egnatia, come quello attraverso il défilé di Kirli Derven, erano delimitate e segnate da horoi (ΟΡΟΣ ΤΗΣ ΟΔΟΥ) e da pietre stradali che recavano le distanze in stadi. I macedoni compirono sicuramente interventi di manutenzione e riparazioni stradali nel 190 a.C. sotto Filippo V per agevolare, come specificatamente richiesto dai romani, il passaggio al console Lucio Cornelio Scipione. L'unica lettura di un probabile intervento infrastrutturale macedone nella zona presa in esame è quella relativa al ponte di Topçias, fatta dall'Hammond, che però è stata di recente rimessa in discussione a seguito di indagini archeologiche che avrebbero appurato la costruzione del manufatto in età romana.¹²²⁹

Probabilmente i romani non si giovarono di esperienze costruttive precedenti. I loro interventi si connota invece come del tutto innovativo e presuppone adeguati, codificati presupposti di conoscenza (economica, geografica, etnografica, geometrica) e di organizzazione, i soli capaci di ridefinire con coerenza e ricontestualizzare alle nuove realtà istituzionali i territori. Precedenti andamenti curvilinei vengono sostituiti, anche grazie ad interventi di bonifica di aree acquitrinose, da lunghi rettili che a volte trascurano centri preesistenti per andare a determinare nuovi assi del popolamento. A volte le piste precedenti vengono pavimentate. I corsi d'acqua vengono superati con ponti in pietra. Nell'attraversamento di alcune aree si ricorre alla costruzione di viadotti e di muri sostruttivi.

I romani diedero luogo alla costruzione della via immediatamente dopo o comunque al massimo nel quarto di secolo successivo al varo dei provvedimenti compendati nell'espressione di Floro *Metello ordinanti cum maxime Macedoniae statum* attraverso i quali si diede ordinamento dopo i decisivi avvenimenti del biennio 148-146 a.C. alla provincia di Macedonia e si realizzarono tutte le condizioni politiche e giuridiche per l'utilizzazione del suolo da parte dei nuovi occupanti.

In questo arco cronologico in particolare la circostanza, riferita da Strabone, che la strada fosse "βεβηματισμένη κατὰ μίλιον καὶ κατεστηλωμένη" potrebbe richiamare ed essere un puntuale adempimento della *lex Sempronia viaria*¹²³⁰ che, tra l'altro, ufficializzava e ren-

¹²²⁵ La coincidenza della strada moderna con l'antico percorso è stata sostenuta in termini generici di recente per la tratta tra Bradashesh e Mirakë. M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, "The via Egnatia (Albania) Project and the bridge at Topçias", *JRA*, 14 (2001), p. 381.

¹²²⁶ V. Shtylla, *Rrugët dhe urat e vjetra në Shqipëri*, Tirane, 1997, p. 11, 32, 35.

¹²²⁷ N. Ceka-L. Papajani, "Rruga në luginën e Shkumbint në kohën antike" *Monumentet*, 1 (1971), p. 43-59 (specie fig. 6,7 e 8); N. Ceka-L. Papajani, "La route de la vallée du Shkumbin dans l'antiquité", *Studia Albanica*, 9/1 (1972), p. 95-106.

¹²²⁸ "I am less confident about the attribution of forms of construction and types of zigzag than the authors (N. Ceka-L. Papajani), but the broad distinction between packhorse tracks and carriageable gradients can be made firmly". N.G.L. Hammond, "The western part of the via Egnatia", *JRS*, 64 (1974), p. 186-187.

¹²²⁹ N.G.L. Hammond, [Nota 175], p. 191; N.G.L. Hammond, [Nota 179], p. 25; N.G.L. Hammond [Nota 136], p. 235. M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, "The via Egnatia (Albania) Project and the bridge at Topçias", *JRA*, 14 (2001), p. 389.

¹²³⁰ Plutarco, *C. Gracc.*, 7.

deva obbligatoria la presenza regolare dei milliari. Inoltre la costruzione sempre nella II metà del II sec. a.C. della via Domizia¹²³¹ potrebbe far ricondurre ad un unico contesto temporale e strategico le due infrastrutture concepite e costruite quasi ad abbracciare simultaneamente i nuovi territori che i romani erano andati acquisendo nel bacino del Mediterraneo.

A presiedere alla costruzione della nuova infrastruttura furono naturalmente, insieme e non disgiunte, esigenze militari volte a favorire attraverso un veloce movimento delle truppe il controllo della nuova provincia e motivazioni economiche, la messa in produzione, per così dire, dei nuovi territori e delle relative popolazioni. La nuova via doveva servire sotto questo profilo ad innescare una ripresa economica generale della regione che dopo i severi provvedimenti presi nel 168 a.C. era piombata in uno stato di grave prostrazione i cui effetti devastanti ad un secolo di distanza Strabone poteva ancora apprezzare¹²³² e che sono evidenziati in altri passi di fonti storico letterarie del I sec. d.C. che descrivono a ridosso di alcune tratte della strada un paesaggio desolato.

La via Egnazia rientra senza possibilità di equivoci, e il ritrovamento avvenuto nel 1974 nei pressi di Thessalonica nei terreni alluvionali del fiume Gallikos di un milliaro recante il nome del costruttore ha posto fine ad ogni incertezza, tra quelle vie che prendono nome, invece che dalla funzione o dalla località di destinazione, dal loro costruttore o meglio da colui che le ha lastricate secondo la tradizione riportata da Festo e da Flacco Siculo¹²³³ che all'incirca nel II sec. d.C. affermava "*nam sunt viae, quae publice muniuntur et auctorum nomen optinent*". Realizzatore dell'opera fu infatti il magistrato romano, citato nel milliaro rinvenuto nel 1974, Cnaeus Egnatius figlio di Caius di cui null'altro è dato conoscere al momento oltre il nome e la funzione, proconsul Ἀνθύπατος Ῥωμαίων.

La semplicità del testo, il nome del magistrato al nominativo e diverse particolarità della scrittura sia in latino che in greco riportano la datazione dell'iscrizione incisa sul milliaro - e su questo gli studiosi concordano - alla seconda metà del II. Sec. a.C.

Tra la metà del II sec. d.C., data in cui avvenne la *redactio in formam provinciae* della Macedonia, ed il I sec. d.C., in cui fu composto da Strabone il VII libro della Geografia in cui è riportato il nome della via Egnazia conosciamo attestati nelle fonti in tutto solamente cinque personaggi pubblici di nome Egnatius ricollegabili al costruttore della via. Di questi solamente Cn. Egnatius C. f. Stell(atina tribu) possiede i requisiti per essere identificato - ma non vi sono certezze - con il costruttore della via Egnazia, anche perchè è l'unico ricordato in collegamento con vicende della Grecia essendo citato da P. Cornelius Blasio, pretore forse tra il 175 a. C. ed il 160 a.C., in una lettera ai corcirei contenente una copia di un Senatus Consultum.

Per quanto riguarda gli interventi successivi di manutenzione e restauro l'esame dei milliari e dei manufatti stradali mette in evidenza le attività di Augusto alla cui epoca possono essere riferiti la costruzione di almeno due ponti, quello sullo Strymon e quello forse di Topçias, di Traiano, i cui lavori di restauro della via *longa intermissione neglectam* ci sono pervenuti attraverso l'attestazione di due milliari e il cui ricordo si perpetua addirittura per secoli. Sempre dai milliari emerge un indubbio interesse per il percorso da parte di Settimio Severo e di Caracalla e degli imperatori della seconda Tetrarchia. Infine indiziano di ultime manutenzione della via Egnazia la riutilizzazione dei milliari più antichi con iscrizioni di età costantiniana.

Il sistema stradale di età romana nella regione centrale albanese appare costituito in età imperiale da quattro percorsi principali, uno longitudinale, la strada costiera da Dyrrachium ed Aulon, a sua volta parte di un più ampio percorso che dall'Epiro meridionale risaliva verso la Dalmazia, due percorsi trasversali, il primo da NW a SE costituito dalla strada interna da Dyrrachium verso Antipatreia che proseguendo si prolungava sino alla piana di Larissa, il secondo costituito dalla via Egnatia che da Apollonia a SW si dirigeva verso NE in direzione dell'odierna città di Elbasan da dove a sua volta, riunendosi con un percorso W-E proveniente da Dyrrachium, imboccava la valle media dello Shkumbin risalendola sino allo spartiacque tra il bacino dello Shkumbin e quello del Drin.

Per quanto riguarda le fonti scritte questi percorsi sono attestati sino ad oggi da sei milliari di cui gli unici riferibili con certezza al percorso della via Egnatia sono quelli cosiddetti

¹²³¹ R. Chevallier, *Rivista di topografia antica* (JAT), VI (1996), p. 25-36; G. Castellui, *Via Domitia et via Augusta*, Paris, 1997; per una bibliografia sulla via Domitia cfr. R. Chevallier, *Le voies romaines*, Paris, 1997², p. 331-332.

¹²³² Strab., VII, 7, 9.

¹²³³ *De cond. Agr. Gromat.* I, 146, 2 segg..

gemelli, risalenti al regno di Caracalla e rinvenuti rispettivamente a Struga ed ad Ohrid.

Per quanto i cosiddetti rami meridionale e settentrionale della via Egnazia compresi tra Apollonia e Dyrrachium e la città di Herakleia Lynkestidos le fonti itinerarie ricordano l'esistenza rispettivamente di:

1) 7 stationes dislocate su 153 m.p. riportate dall'*Itin. Ant.* 317,7-319,1 (eventualmente da aumentare di 10 m.p. nel caso si accettasse il dato della distanza tra Dyrrachium e Clodiana fornita dal codice B dell'*Itin. Ant.* 318,1)

2) 9 stationes dislocate su 173 m.p. nell'*Itin. Ant.* 329,5-330,3 (tragitto probabilmente coincidente con la via Egnatia propriamente detta da Apollonia);

3) 16 (15) di cui 8 mutatio dislocate su 174 m.p. nell'*Itinerarium Burdigalense* 606,9-607,8 (cui eventualmente sottrarre le 13 m.p. attribuite per la distanza tra la mansio Coladiana e la mansio Marusio ove si accettasse l'ipotesi avanzata dall'Hammond¹²³⁴ che Marusio sia un errore del copista che ha ripetuto distortandola ed attribuendogli una distanza la parola mansio);

4) 10 stationes nella *Tabula Peutingeriana* (cui forse se ne devono aggiungere almeno altre 2 non riportate a causa delle lacune con cui questo documento è giunto sino a noi);

5) 8 stationes riportate in tutto in più tragitti dall'anonimo Ravennate;

6) Il dato riportato nella compilazione di Guidone non risulta indicativo data la sua incompletezza;

Da questi dati si può dedurre che la via Egnazia misurasse tra Apollonia e Herakleia intorno ai 173-174 m.p. e fosse dotata di non meno di 9 stationes che da IV sec. d.C. crebbero di numero sino a divenire almeno 15.

Le proposte di identificazione avanzate dagli studiosi non paiono sempre convincenti.

È stato possibile definire con una certa precisione il tracciato della via Egnazia tra Apollonia e Verbës e poi da Muriqan a Haxhi Beqarrit. Infine da Qukës sullo Shkumbin a Radozda sulla sponda occidentale del lago di Ochrida. Certezze sono state conseguite anche per la tratta stradale antica da Durrës sino a Hani i Goses. In altre zone l'assenza di pregresse ricerche o la mancanza di dati esatti circa le circostanze e le località precise in cui stati effettuati i rinvenimenti di evidenze archeologiche impedisce il riconoscimento dell'infrastruttura viaria romana. A questi problemi, generali nell'area indagata, si sono aggiunti anche gli ostacoli che si frappongono alla ricostruzione provenendo dall'ambiente naturale: nelle zone di montagna tra Babie e Qukës, soggette a smottamenti e frane, nelle aree alluvionate nella Myzeqe o in quelle soggette ai mutamenti dei corsi dei fiumi le coltri, lungo le coste e il lago di Ochrida le variazioni del livello rispettivamente del mare e delle acque del lago.

Scarsissimi sono stati i dati apportati sinora dalla toponomastica data l'assenza di pregresse ricerche specifiche e la scarsa presenza nella cartografia utilizzata dei toponimi correnti ma si è avuto modo di intravedere la possibilità di conseguire grandi risultati in questo ambito di studio.

L'analisi delle notizie, peraltro molto spesso generiche, imprecise e frammentarie, relative ai resti di tracciato stradale esclude che la via Egnazia avesse una larghezza omogenea in tutta il suo percorso. Le misure della larghezza oscillano infatti dai 6,7 m, comprensivi

La tutela dei beni
archeologici
in Albania: un futuro
impegnativo e difficile



¹²³⁴ N.G.L. Hammond, *A history of Macedonia* v. I, Historical geography and prehistory, Oxford, 1972, p. 24.

a volte di marciapiedi ampi sino ad 1 m, ai 2,4 m di alcune zone di montagna. La larghezza era evidentemente determinata *quantum ratio utilitatis permittit*. Una misura ricorrente appare quella di 6,2 m (forse 21 piedi). Sembrano attestate le *crepidines*. Non sempre la strada era comoda. Sul suo aspetto getta un po' di luce una testimonianza di Malchus che definisce efficacemente il percorso che da Herakleia portava in quello che era allora l'*Epirus Nova* come *δύσοδον καὶ στενὴν ὁδὸν*.¹²³⁵

Nella pavimentazione, ovviamente con il condizionamento dei materiali di volta in volta disponibili, venivano usate pietre delle dimensioni 0,50-0,70 x 0,40-0,30 x 0,15-0,10. Non ci sono dati, tutt'al più auspici per future ricerche,¹²³⁶ che confermino l'allettamento della pavimentazione su strati di materiale o viceversa direttamente sul terreno.

Alla fine di questa prima fase lo studio intrapreso sulla via Egnazia non si è risolto solamente nella predisposizione di una base conoscitiva, composta di dati e di ipotesi di lavoro, in vista di una serie di interventi sul terreno auspicabilmente nell'ambito del *via Egnatia (Albania) Project*, ma ha già consentito attraverso l'esame delle fotografie aeree nuove acquisizioni relativamente alla ricostruzione dei tracciati viari antichi: in particolare nella zona tra Durrës e Kavajë, in quella tra Qukës e Qafë Thane e tra Izbiste e Jankovec. Sono state individuate inoltre delle fasce di terreno rispettivamente tra Apollonia e Kuç e tra Lushnje e Belsh indiziate di ospitare la via Egnatia o un eventuale percorso ad essa collegato. A questo proposito appare evidente che proprio l'area compresa tra Thanaj Lushnje, Kuç e Çërrik è quella in cui urge indirizzare delle attività di ricognizione al fine di verificare l'esistenza o meno di tracciati stradali. L'auspicio è che l'Egnatia riemerga col tempo dalla terra come nelle parole di Virgilio le spoglie di coloro che lungo di essa nei secoli si sono battuti: *Scilicet et tempus veniet, cum finibus illis / agricola incurvo terram molitus aratro / exesa inveniet scabra robigine pila / aut gravibus rastris galeas pulsabit manis / grandiaque effossis mirabitur ossa sepulcris*.¹²³⁷

Ovviamente la situazione degli studi non è delle più propizie data la disastrosa situazione politica, economica e sociale in cui versa l'intera area balcanica e le dure inimicizie che dividono da sempre i popoli che vivono lungo l'asse della via Egnazia: albanesi, macedoni, valacchi, greci, turchi. Muri di incomprensione e di diffidenza impediscono il pieno dispiegarsi delle attività scientifiche che invece proprio per affrontare temi di così largo respiro come quelli storico territoriali tanto più avrebbero bisogno di un clima sereno e leale fatto di scambi di informazioni e di libero accesso ai dati da parte di tutti gli studiosi. Enormi difficoltà sono state riscontrate nell'acquisizione di fatto impedita di materiale cartografico, dei dati Gis e della documentazione fotografica delle evidenze archeologiche, soggetta a insormontabili restrizioni ed autorizzazioni. La ricerca archeologica appare oggi fortemente condizionata dalle ombre degli odi etnici e dalle esigenze del potere politico tanto che spesso essa finisce per privilegiare determinati campi d'indagine obliandone altri, dando luogo a letture univoche e parziali. Sotto di essa si nascondono spesso attività di intelligence o semplicemente economiche. Non per questo dobbiamo smettere però di sperare e di ricercare la collaborazione e l'amicizia, di superare le diffidenze reciproche, di ricomporre fratture e colmare distanze. La stessa evidenza dei disastri verificatesi in passato può esserci sotto questo profilo d'aiuto. In fondo la meravigliosa contraddizione che attraversa ogni giorno la nostra esistenza e le nostre società, la vita che cerca di affermarsi sulla morte, il desiderio di felicità e di pace sulla disperazione e gli istinti distruttivi, trova la sua verità positiva ed insieme la sua possibilità di affermazione in ogni strada. Nell'Egnazia come nelle altre: l'incontro con l'Altro, il riconoscimento, il rispetto, l'ascolto, il dialogo, lo scambio, la cooperazione tra gli uomini, la Fraternità. Principi senza i quali nessuna ricerca ha, alla fine, senso.

¹²³⁵ *Historici Graeci Minores*, I, ed. Dindorfus, Lipsiae, MDCCCLXX, 412.

¹²³⁶ M.G. Amore, L. Bejko, Y. Cerova, I. Gjipali, "The via Egnatia (Albania) Project and the bridge at Topçias", *JRA*, 14 (2001), p. 385.

¹²³⁷ Verg., *Georg.*, I, 493-496.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Archäologische Karte von Jugoslawien, Blatt PrilepBitolj*, Beograd, 1937.
- AA.VV., *Ἡ Μακεδονία 4000 χρόνια Ἑλληνικῆς ἱστορίας καὶ πολιτισμοῦ*, Athinai, 1982.
- AA.VV., *Shqipëria Arkeologjike*, Tirane, 1971, p. 10, n° 126, 127, 128, 129.
- AA.VV., *Tabula Imperii Romani, K-34 (Naissus Dyrrhachion Scupi Serdica Thessalonike)*, Ljubljana, 1976, (TIR, Naissus).
- AA. VV., *The via Egnatia under Ottoman Rule* (a cura di E. Zachariadou), Rethymnon, 1996.
- J. ADAM, "Rrugët e Shqipërisë në kohën antike", *BSHSH*, 1 (1953), p. 36-65
- J.P. ADAM, *La construction romaine. Matériaux et techniques*, Paris, 1984, (trad. it. *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano, 1990², p. 302).
- J.P. ADAMS, "Polybius, Pliny and the via Egnatia", in W.L. Adams and E.N. Borza, *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Heritage*, Washington, 1982, p. 269-302.
- ADRIATICUS, "Dopo la Guerra. Parte I - Il prima e il dopo. Italia-Europa-Usa: la grande partita della ricostruzione", *Limes*, 1999, n. 2.
- H. AHRWEILER, *Byzance et la mer*, Paris, 1966, p. 52, 125.
- ALBANICA, New York, 1991.
- S. E. ALCOCK, *Graecia Capta*, Cambridge, 1993 (Trad. it. *Graecia Capta*, Genova, 1999).
- R. ALMAGIÀ, "Le più antiche rappresentazioni cartografiche della regione albanese", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1914, p. 601-637.
- R. ALMAGIÀ, "Note di cartografia albanese", *Rivista geografica italiana*, vol. XXIII (1916).
- R. ALMAGIÀ, "I progressi recenti della conoscenza geografica dell'Albania ed il lavoro da compiersi nell'avvenire", *Atti del X Congresso Geografico Italiano*, Milano, 1927.
- R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae cartographica I*, Firenze, 1929.
- R. ALMAGIÀ, "Albania", *Enciclopedia Italiana*, vol. II, 1929, p. 98.
- R. ALMAGIÀ, *L'Albania*, Roma, 1930.
- R. ALMAGIÀ, *Il mondo attuale*, Torino, 1960, vol. I, tomo II, p. 977-978.
- M.G.AMORE, L. BEJKO, Y. CEROVA, I. GJIPALI, "The via Egnatia (Albania) Project and the bridge at Topçias", *JRA*, 14 (2001), p. 381-389.
- S. ARISTARCHIS, *Ἑλλ. Φιλ. Σόλλ.*, 13 (1879), p. 88.
- P. ARNAUD, "L'Itinéraire d'Antonin: un témoin de la littérature itinéraire du Bas-Empire", *Geographia Antiqua*, II (1993), p. 33-49.
- G. AUJAC, *Claude Ptolémée*, Paris, 1993.
- A. AVRAMEA, *Tabula Imperii Romani, Philippi, K-35, I*, Athinai, 1993
- A. AVRAMEA, "Trace in the Roman period", *Thrace*, Athens, 1991, p. 137.
- F. BABINGER, "Ewlija Tschelebi's reisewege in Albanien", *MSOS As*, 33 (1930), p. 138-178 (r. Id., *Rumelische Streifen*, Berlin, 1938, p. 1-40).
- F. BABINGER, "Die Gründung von Elbasan", *MSOS As*, 33 (1934), p. 1-10 (r. Id., *Rumelische Streifen*, Berlin, 1938, p. 53-62).
- A. BACE, "Rrugët shqiptare ne mesjete", *Monumentet*, 1/1984, p. 59 - 68.
- A. BACE, "Struktura urbane ne Iliri ne vitet 168 p.e.s.-211 e.s.", *Iliria*, 1/1986, p. 215 - 220.
- A. BACE, A. MEKSI, E. RIZA, *Historia e Arkitektures Shqiptare*, Tirane, 1980.
- A. BADELLAS, K. MELFOS, "Egnatia Odos (De via militari romanorum). The ancient and the modern Egnatia Odos", *Elimeiaika*, 37, 1996.
- L. BAGROW, "The origin of Ptolemy's Geografia", *Geografiska Annaler*, 27, p. 318-387.
- R. BALADIÉ, "Notice" a Strabon, *Géographie*, Tome IV (livre VII), Paris, 1989, p. 7-8.
- A. BALDACCI, *L'Albania*, Roma, 1929.
- A. BALDACCI, *Studi speciali albanesi*, 3 voll., Roma, 1932-1937; Istituto di Studi Adriatici, *Albania*, Venezia, 1939.
- A. BALDACCI, *Itinerari Albanesi*, Roma, 1917.
- E. BANFI, "Aree latinizzate nei Balcani e una terza area latino balcanica", *Istit. Lomb. (Rend. Lett.)*, 106 (1972), p. 185-233.
- E. BARBARICH, *Albania (Monografia antropogeografica)*, Roma, 1905.
- M. BARLETIUS, *Vita Scanderbegi*, fol. 226 T. III.
- T.D. BARNES, "Imperial Campaigns, A.D. 285-311", *Phoenix*, XXX (1976), p. 174-193.
- T.D. BARNES, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge Mass., 1982, p. 47-87 (specialmente p. 68 segg.).
- R. L. BEAUMONT, "Greek Influence in the Adriatic Sea before the fourth Century B.C.", *JHS*, 56 (1936), p. 201.

- L. BEJKO, "Some problems of the Middle and Late Bronze Age in Southern Albania" *Bulletin of the Institute of Archaeology*, UC London, 1994, p. 105-126.
- S. BELLINO, s.v. "Cursus publicus", *Diz. Ep.*, II, 1910, p. 1404-1425.
- PIERRE BELON, *Les observations des plusieurs singularitez & choses (Petrus Bellonicus memorables, trouuees en Grece, Asie, Iudee, Egypte, Cenomanus) Arabie, & autres pays estranges, redigees en trois liures*, 1555.
- J. BELOCH, *Gr. Gesch.*, III, 1, p. 528.
- BERETI, "Gjurmë të fortifikimeve në vendbanimin në Treport", *Iliria* 1-2 (1993), p. 143-160.
- N. BERGIER, *Histoire des grands chemins de l'Empire Romain*, Paris, 1622 (rist. Bruxelles 1728).
- M. BERTINETTI, "La cura viarum", *Viae publicae Romanae*, Roma, 1991, p. 38.
- A. BEXOLI, P. QIRIAZI, *Albania Aspects geograficos*, Tirana, 8 Nentori, 1986.
- A. BËRXHOLI, P. QIRIAZI, M. BEJLERI, *Gjeografia e Shqipërisë*, Tirane, 2000, p. 118-119.
- J. M. BETRAND, "Continent et entre-mer, l'espace vécu des romains", *L'Illyrie meridionale et l'Épire dans l'antiquité*, Clermont Ferrand, 1987, p. 265-270.
- E. J. BICKERMAN, "Bellum Philippicum. Some Roman and Greek Views concerning the causes of the second Macedonian War", *CIPh*, XL (1945), p. 137-148.
- V. BITRAKOVA, "La via Egnatia entre Lychnidon et Pons Servili GROZDANOVA (nouvelles preuves archéologiques)", *Ancient Macedonia (APXAIA MAKEΔONIA)* VI, Thessaloniki, 1996 (1999), p. 157.
- A. BLANC, *Géographie des Balkans*, Paris, 1965.
- F. BLUME, A. RUDORFF, *Gromatici Veteres. Die Schriften der römischen K. LACHMANN, Feldmesser*, Berlin, 1848.
- N. BODINAKU, "Varreza tumulare e Pazhokut", *Iliria*, 1/1982, p. 49-101.
- F. BONASERA, *L'Albania. Aspetti geografici*, Herbita, 1981.
- G. BONORA MAZZOLI, "La rete stradale", *Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d.C.*, Milano 1990, p. 26-28.
- L. BOSIO, "L'Istria nella descrizione della Tabula Peutingeriana", *Atti e Mem. Soc. Istriana Arch. e St. Patria*, XXII (1974), p. 17-95.
- L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana*, Rimini, 1983.
- L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, 1991, p. 15.
- BOURCART, *L'Albanie et les Albanais*, Brossard, 1921.
- L. BRACCESI, *Grecità Adriatica*, Bologna 1979, p. 113.
- F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, 1949, p. 261.
- A. BOUE, *La Turquie d'Europe*, I-II, Paris, 1840.
- T. R. S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman Republic*, New York, 1952.
- V. BUHARAJA, "Rreth mbishkrimeve të kalasë së Elbasanit", *Studime Historike*, 1967/1, p. 85 - 106.
- BÜRCHNER, s.v. "Clodiana", *RE*, IV I, c. 62.
- E. BADIEN, "Notes on Roman Policy in Illyria" (1952), *Studies in Greek and Roman History*, Oxford, 1964, p. 1-33.
- H. H. BUSCHHAUSEN, *Die Marienkirche von Apollonia Albanien, Byzantiner, Normanen und Serben in Kampfun die Via Egnatia*, Wien, 1976.
- P. CABANES, *L'Épire de la mort de Pyrrhus à la conquête romaine*, Paris, 1976, p. 216 segg..
- P. CABANES, "Notes sur les origines de l'intervention romaine sur la rive orientale de la mer Adriatique 229 - 228 avant J.C.", *Acti Lecce Matera*, p. 187-204.
- ÇABEJ, "Die alter Wohnsitze der Albaner", *Atti e Memorie del II Congresso internazionale di scienze onomastiche*, Firenze, 1962, p. 246.
- CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, 1889, p. 31, 237-241.
- M. CALZOLARI, "Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'It. Ant.", *Mem. Lincei*, s. IX, VII (1996), p. 367-517.
- E. G. CAMARIRO, "Deformations et hallucinations de la cartographie de Ptolémée", *Abstracts of the 18th Intern. Geogr. Congres, Rio de Janeiro 1956*, p. 5 segg..
- E. CAMPANILE, "Le lingue dell'Impero", *Storia di Roma*, 4, Torino, 1989, p. 685-686.
- L. CANALI, *Controstoria di Roma*, Firenze, 1997, p. 244, n. 6.
- L. CASSON, *Viaggi e viaggiatori dell'antichità*, Milano, 1978².
- S. CASSON, *Macedonia, Thrace and Illyria*, Oxford 1926.
- G. CASTELLUI, *Via Domitia et via Augusta*, Paris, 1997.
- A. CAUSHI, "Transporti në Elbasan gjatë shekujve", *Etnografia Shqiptare* II, 1963, p. 144.

- H. CEKA, "Zbulimi i nje nekropoli ne Elbasan", *BUSHT*, 1948, p. 64.
- H. CEKA, "Perputhje onomastike iliro-epirote", *Studime Historike*, 2/1965.
- H. CEKA, "Dega jugore e rrugës Egnatia", *Monumentet*, 2 (1971), p. 25-35.
- H. CEKA, "La branche sud de la voie Egnatia", *Monumentet*, 1 (1971), p. 25-35.
- H. CEKA, "Nga historia e lashte e Skampinit", *Iliria*, 2 (1972).
- H. CEKA, "Shenime nga gjeografia historike e Ilirise se Jugut", *Iliria*, 11 (1984).
- N. CEKA, "Fortifikime të vona antike pranë rrugës Egnatia" *Monumentet*, 7-8 (1974), p. 71-86.
- N. CEKA, "Ad Quintum", *Iliria*, 6 (1976), p. 287.
- N. CEKA, "Vanri i nje luftetari ilir nga Belshi", *Iliria*, 6 (1976).
- N. CEKA-L. PAPAJANI, "Ruga në luginën e Shkumbint në kohën antike", *Monumentet* 1 (1971), p. 43-59.
- N. CEKA-L. PAPAJANI, "La route de la vallée du Shkumbin dans l'anti quité", *Studia Albanica* 9/1 (1972), p. 85.
- N. CEKA, L. PAPAJANI, "Nymfeu dhe termet e stacionit Ad Quintum", *Monumentet* 4 (1972) p. 29-57.
- R. CHEVALLIER, *Les voies romaines*, Paris, 1972, p. 3; id., 2^e ediz., Paris, 1997, p. 29.
- R. CHEVALLIER-, A. CLOS-ARCEDEC-, J. SOYER, "Essai de reconstitution du réseau gallo-romain. Caractères et méthode", *RA*, 1962-1, p. 1-49.
- C. CICHORIUS, E. D. CLARKE, *Römische Studien*, Berlin, 1908, p. 116-125. *Voyages en Russie, en Tartarie et en Turquie*, Paris, 1812.
- G. CLEMENTE, "La guerra annibalica", *Storia di Roma* 2, L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale. Torino, 1990, p. 83.
- G. CLEMENTE, *Le grandi conquiste mediterranee*, Rocca S. Casciano, 1945, p. 62.
- F. COARELLI, "Colonizzazione romana e viabilità", *Darch*, serie 3, VI (1988), 2, pp. 35-48.
- A.K. COBA, "Studi sulla via Egnatia. 'Iter, quod ducit a Dyrrachio per Macedoniam et Thessaliam'", Tesi di laurea, anno accademico 1935-36, Facoltà di Lettere della Regia Università degli Studi di Roma.
- P. COLLART, "Une réfection de la 'Via Egnatia' sous Trajan", *BCH*, 59 (1935), p. 395-415.
- P. COLLART, "Les milliaires de la via Egnatia", *BCH*, 100 (1976), p. 177-200.
- P. COLLART, "Philippe: Villes de Macédoine Ecole française d'Athènes", *Travaux et mémoires*, Fasc. V,
- M. E. COLONNA, *Gli storici bizantini dal IV al XV sec.*, Napoli, 1956, p. 77 segg..
- F. CORDANO, *La geografia degli antichi*, Bari, 1993, p. 119.
- V. CORONELLI, *Isolario, descrizione geografico-historica, sacro- profana, antico-moderna, politica, naturale e poetica ... di tutte l'isole ... del globo terracqueo ... del P. Maestro Vincenzo Coronelli ...*, In Venetia [s.n.], 1696-1697.
- V. CORONELLI, *Corso geografico universale, o' sia, La terra divisa nelle sue parti, e subdistinta ne' suoi gran regni, esposta in tavole geografiche, ricorrette, et accresciute di tutte le nuove scoperte, ad uso dell'Accademia cosmografica degli Argonauti dal padre maestro Vincenzo Coronelli ...*, A spese dell'Autore, Venetia, 1692-[1694].
- V. CORONELLI, *Atlante veneto, nel quale si contiene la descrizione geografica, storica, sacra, profana, e politica, degl'imperij, regni, provincie, e stati dell'Universo ... Opera e studio del padre maestro Coronelli ... ad uso dell'Accademia cosmografica degli Argonauti ...*, Domenico Padovani, Venetia, 1690.
- E. M. COUSINÉRY, *Voyage dans la Macédoine*, Paris, 1831.
- O. CUNTZ, "Imperatoris Antonini Augusti Itineraria Provinciarum et Maritimum", *Itineraria romana*, I, Lipsiae 1929 (ed. ster. Stutgardiae 1990), p. 1-85.
- O. CUNTZ, "Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque et ab Heracla per Aulonam et per urbem Romam Mediolanum usque", *Itineraria romana*, I, Lipsiae 1929 (ed. ster. Stutgardiae 1990), p. 86-102.
- J. CVIJIC, *Osnovi za geografije i biologije Makedonije e i Stare Srbije*, III, Beograd, 1911, p. 700-701.
- F. D'ANDRIA, "Problemles du commerce archaique entre la mer Jonienne et l'Adriatique", *L'Illirie meridionale et l'Epire dans l'antiquite*, Clermont Ferrand, 1987, p. 38.
- DAL PIAZ, DE TONI, ALMAGIÀ, "Studi geologici. Relazione della Commissione per lo studio dell'Albania", *Atti S.I.P.S.*, Roma, 1915.
- P. L. DALL'AGLIO, "La ricostruzione della viabilità romana: appunti metodologici", *Vie romane tra l'Italia Centrale e la pianura padana*, Modena, 1988, p. 193-206.
- P. L. DALL'AGLIO, "Geomorfologia e topografia antica", *La topografia antica*, Bologna, 2000, p. 191 segg..
- R. DANKOFF, R. ESLIE, *Evlia Çelebi in Albania and adjacent regions: Kosovo, Montenegro, Ohrid, The relevant sections of the Seyahatname edited with translation, commentary and introduction*, Leiden, 2000, p. 193, n. 3.

- M. DARBANDI-M. GUY, "Chronologie des chemins et des parcellaires dans la recherche des voies antiques", *Caesarodunum*, XVIII (1983), p. 97.
- DANOV, *Altthrakien*, Berlin-New York 1976, p. 171.
- B. DAUTAJ, "La cité illyrienne de Dimale", *Iliria*, 2 (1972), p. 149-165.
- B. DAUTAJ, "Rezutatet e kerkimeve arkeologjike ne Dimal", *Iliria*, (1974), p. 443-448.
- B. DAUTAJ, "Dimale (Berat)", *Iliria*, 3 (1975) p. 451-455.
- G. DAUX, "Notes de lecture", *BCH*, 94 (1970), p. 609-618.
- O. DAVIES, *Roman Mines in Europe*, Oxford 1935, p. 239.
- G. DE SANCTIS, *Storia dei romani*, IV / 1, Firenze, 1969², p. 229 segg..
- A. DEGRANT, *Suvenirs de la Haute Albanie*, Paris, 1901, p. 124.
- C. DEL RE-, F. GUSTINCICH, "Il puzzle di Tirana", *Limes*, 1998, n. 3.
- C. DEL RE, "La stabilità viaggia sul corridoio VIII", *Limes*, 2001, n. 1.
- N. DEGRASSI, "La Tabula Peutingeriana e l'Etruria settentrionale tirrenica", *Atti della Pontificia Accademia Romana di archeologia Rendiconti s. III*, v. LVII (1984-1985), 1986, p. 189.
- M. DELACOU LONGHE, "Le berceau de la puissance macédonienne des bords de l'Haliacmon a ceux de l'Axios", *Archives des Missions Scientifiques et Littéraires* 8 (1859).
- E. DENIAUX, *Mefra*, 111(1) (1999), p. 167-189, ill.
- L. DERVENI, "Gjurmë te reja në kalanë e Margëlliçit", *Monumentet* 1971, II, p. 147.
- TH. DESDEVEISE- DU-DÉZERT, *Géographie ancienne de la Macédoine*, Paris, 1863.
- L. DI PAOLA, *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*, Messina, 1999, p. 30.
- L. DILLEMANN, "La carte routière de la Cosmographie de Ravenne", *Bonner Jahrbücher*, CLXXV (1975), p. 165-170.
- M. Γ. ΔΗΜΙΤΣΑ, *Ἀρχαία γεωγραφία τῆς Μακεδονίας* I-II, Athènes 1870, 1871.
- M. Γ. ΔΗΜΙΤΣΑ, *Ἡ Μακεδονία ἐν λίθοις φεγγομένοις καὶ μνημείοις σφζομένοις* I-II, Athènes 1896, p. 384., n° 357.
- G. DRAGON, *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris, 1974, p. 543.
- A. DUCELLIER, *La façade maritime de l'Albanie au Moyen Age*, Thessaloniki, 1981.
- A. DUCELLIER, "L'Arbanon et les Albaniens au XI siècle", *Travaux et Mémoires du Centre de Recherches d'Histoire et Civilisation Byzantines*, Paris, III (1968), p. 367.
- G. DUPLOYEZ, DE SONNET, *Albania: un Paese da scoprire*, Milano, 1972.
- E. DURHAM, *The burden of the Balkans*, London 1905, Tirane 1990.
- CH. EDSON, "The location of Cellae and the Route of the via Egnatia in Western Macedonia", *CIPh* 46 (1951), p. 1-16.
- FERRO, *Le origini della II guerra macedonica*, Palermo, 1960.
- J. FISCHER S. J., *De Cl. Ptolemaei vita operibus geographia praesertim eiusque fatis. Codices e Vaticanis selecti* XVIII, Lipsiae, 1932.
- J. FISCHER, *Geography of Claudius Ptolemy*, New York, 1932.
- FLUSS, s.v. "Scampis", *RE*, II A I, III, c. 351.
- FLUSS, s.v. "Stephanafana", *RE*, III A II, VI, c. 2342.
- F. FULVI, *L'Albania: un profilo geografico*, Pontedera, 1999, p. 12.
- G. FUNAIOLI, *Studi di letteratura antica. Spiriti e forme, figure e problemi delle letterature classiche*, v. II, t. II, Bologna, 1947.
- E. GABBA, "La prima guerra punica e l'espansione transmarina", *Storia di Roma* 2, L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale. Torino, 1990, p. 66-67.
- E. GABBA, "L'imperialismo romano", *Storia di Roma* 2, L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale, Torino, 1990, p. 201.
- V. GALLIAZZO, *I ponti romani*, Treviso, 1995, I, p. 167-170.
- H. GÄRTNER, s.v. "Malchos", *Der Kleine Pauly. Lexikon der Antike*, III, München, 1979, c. 928, n. 4.
- G. GASTALDI, *Descrittione della geografia moderna di tutta la Grecia opera di M. Gia.mo di Castaldi*, Venetia, apresso Gio. fr. Co Camotio, 1566.
- P. GAZZOLA, *Ponti Romani*, Firenze 1963, II, p. 115.
- J. GEFFCKEN, "Timaos Geographie des Westens", *Philologische Untersuchungen*, 13 (1892), p. 84.
- R. GELSOMINO, "L'Itinerarium Burdigalense e la Puglia", *Vetera Christianorum* III, Bari 1966, p. 161-208.
- L. GENOVIÉ, "L'Albania nella cartografia italiana dei secoli XVI e XVII", *L'Universo*, n. 7, 1940, p. 512.
- P. GEYER, *Itinera Hierosolymitana saeculi IIII-VIII, Pragae-Vindobonae-Lipsiae* 1898, (rist. anast. 1964 New York) p. 1-33.
- P. GEYER, O. CUNTZ, *Corpus Christianorum, series latina*, CLXXV, Turnholt, 1965.
- P. GIANFROTTA, "Le vie di comunicazione", *Storia di Roma*, vol. 4, Caratteri e morfologia, p.301-322.

- G. GIANNELLI, *Roma nell'età delle guerre puniche*, Rocca S. Casciano, 1938, p. 123.
- A. GIARDINA, *Aspetti della burocrazia nel basso impero*, Roma, 1977, p. 64 segg..
- I. GJIPALI, "Vendbanime dhe materiale prehistorike nga rrethi i Librazhdit", *Iliria*, 1/1981, p. 239-244.
- I. GJIPALI, "Vendbanimi neolitik i Rashtanit (Librazhd)", *Iliria*, 1-2/1995, p. 17-52.
- SH. GJONGEÇAJ, "Germimet arkeologjike te vitit 1986, Thesari i Shalesit (Cerrik)", *Iliria*, 2/1986, p. 258-259.
- G. GORA, *Cenni generali ad un viaggio nella Bassa Albania, Epiro e Tripoli di Berberia*, Torino, 1875, p. 6 sgg.
- R.G. GOODCHILD, "The Coast Road of Phoenicia and its Roman Milestones", *Beytus*, 9 (1948-1949), p. 91-127.
- L. GOUNAROPOULOU, M.B. HATZOPOULOS, *Les milliaires de la voie égnatienne entre Heraclee des Lyncestes et Thessalonique*, MEAETHMATA, Athenes, 1985.
- E. GRUEN, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, II, Berkeley, 1984, p. 373 segg..
- M.L. GUALANDI, "Strade, viaggi, trasporti e servizi postali", *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, Milano, 1990, p. 207.
- G(UNDEL), s.v. "Egnatius", *Der Kleine Pauly. Lexikon der Antike*, II, München, 1979, c. 205.
- M. GUY, "Méthodes de datation relative des voies de communication par télé-détection", *Les routes du Sud de la France*, Paris, 1985, p. 9-23.
- A. GUTTERIDGE, A. HOTI, H. R. HURST, "The walled town of Dyrrachium (Durrës): settlement and dynamics", *JRA*, 14 (2001), p. 390-416.
- E. ISAMBERT, *Orient, Grèce et Turquie d'Europe*, Paris, 1881.
- H. KRAHE, *Die alten balkanillyrischen geographischen Namen*, Heidelberg, 1925.
- V. HAARDT V., HARTENTHURN, "Die kartographie der Balkanhalbinsel im XIX Jahrh.", *Mitteil. Des K. K. Militärgeogr. Institut*, Bd. XXI (1901), p. 145-146.
- H. HALFMANN, *Itinera principum*, Stuttgart, 1986.
- N.G.L. HAMMOND, "The kingdoms in Illyria circa 400-167 BC", *BSA* 61 (1966), p. 239-53.
- N.G.L. HAMMOND, *Epirus, The geography, the ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford, 1967.
- N.G.L. HAMMOND, "Illyris, Rome and Macedon in 229-205 BC", *JRS*, 58 (1968) 1-21.
- N.G.L. HAMMOND, *A history of Macedonia v. I, Historical geography and prehistory*, Oxford, 1972.
- N.G.L. HAMMOND, "The western part of the Via Egnatia", *JRS*, 64 (1974), p. 189-190.
- N.G.L. HAMMOND, "The Illyrian Atintani, the Epirotic Atintanes and the Roman protectorate", *JRS*, 79 (1989), p. 11-25.
- N.G.L. HAMMOND, G.T. GRIFFITH, *A history of Macedonia II*, Oxford, 1979.
- N.G.L. HAMMOND, M.B. HATZOPOULOS, "The via Egnatia in Western Macedonia. Part I: The routes through Lyncus and Eordaea in Western Macedonia", *AJAH* 7 (1982), p. 128-149.
- N.G.L. HAMMOND, M.B. HATZOPOULOS, "The via Egnatia in Western Macedonia. Part II: The via Egnatia from Mutatio Ad Duodecimum to Civitas Edessa", *AJAH* 8 (1983), p. 48-53.
- N.G.L. HAMMOND, F.W. WALBANK, *A history of Macedonia III*, Oxford, 1988.
- R. HARTMANN, "Die Palästina-Route des It. Burdig.", *ZDPV XXXIII* (1910), p. 169-188.
- M. B. HATZOPOULOS, "Strepsa: a reconsideration", in M.B. Hatzopoulos, L.D. Loukopoulou, *Two Studies in Ancient Macedonian Topography*, MEAETHMATA, Athens, 1987.
- A. HETZER, S.R. VIOREL, *Albanien/Albania*, Monaco-New York, 1983.
- L. HEUZEY, "Quelques inscriptions de l'Illyrie et de la Thrace", *Nouv. Rev. Arch* 6 (1862), p. 319 segg..
- L. HEUZEY, *Les opérations militaires de Jules César*, Paris, 1866.
- L. HEUZEY-H. DAUMET, *Mission archéologique de Macédoine*, Paris, 1876.
- N. KAMSI, *Rruget ne kohen e lashte dhe te mesme ne Shqipënie e Veriut, Shkodra*, 1/1962.
- GJ. KARAIŠKAJ, "Kështjella e Bashtovës", *Monumentet*, 5-6 (1973), p. 59-76, 13 fig.
- GJ. KARAIŠKAJ, A. BACE, "Kalaja e Durrësit dhe fortifikimet përreth në kohën e vonë antike", *Monumentet*, 9 (1975), p. 17.
- A. KÉRAMOPOULLOS, *ArchEph*, 1933, p. 60 segg..
- H. KIEPERT, *Formae orbis antiqui*, XVII, 1894.
- G. KOCH, *Albanien*, Marburg 1985. Dyrr. 12- 13; 31 -33.
- D. KOCO, *Zbornik na trudovi*, Ohrid, 1961, p. 16-38.
- I. KÖNIG, "Zur Dedikation römischer Meilensteine", *Chiron*, 3 (1973) p. 419-427

- M. KORKUTI, "A propos des agglomérations fortifiées illyriennes de la première période du Fer dans le territoire de l'Albanie", *Studia Albanica*, 2/1973.
- B. KÖTTING, *Peregrinatio religiosa*, Regensburg-Münster, 1950.
- K. KRETSCHMER, *Die italienische Portulane des Mittelalters*, Berlin, 1909.
- W. KUBITSCHKE, "Itinerarien", *RE*, IX/2, 1916, col. 2308-2363.
- S. ISLAMI, F. PRENDI, H. CEKA, S. ANAMALI, *Ilirët dhe iliria. Burime të zgjedhura për historinë e Shqipërisë*, Tiranë, 1965, p. 261.
- P. JANNI, *Il mare degli Antichi*, Bari, 1996, p. 289, 294 n. 46.
- T. JANAKIEVSKI, *MacActa Arch*, 2 (1976), p. 189-204.
- K. JIRECEK, "Die Lage und Vergangenheit der Stadt Durazzo", *Albanien in der Vergangenheit (Illyrisch-Albanische Forschungen, zusammengestellt von Dr. Ludwig von Thalloczy)*, Band I, München und Leipzig, 1916, p. 152.
- E. LAFE, "Toponime latine - romake ne Shqipëri", *KSI I*, 1974/2, p. 137.
- A. LANDI, *Gli elementi latini nella lingua albanese*, Napoli, 1989, p. 81, 125.
- J. A. O. LARSEN, *Greek Federal States. Their institutions and History*, Oxford, 1968, p. 378 segg..
- W. M. LEAKE, *Travels in Northern Greece*, I-IV, London, 1835-1841.
- H. LECLERQ, *DAC VII.2*, 1926, c. 1853.
- R. LECONTE, "Le Pèlerin de Bordeaux", *B&TS*, CII (1969), p. 49-58.
- LEGRAND, *Bibliografie Albanoise*, Paris, 1912.
- J. LENNART BERGGREN, A. JONES, LÉVÊQUE, *Ptolemy's Geography. An annotated translation of the theoretical chapters*, Princeton, 2000. "I regni d'Oriente: linee di sviluppo e fattori di dissoluzione", *Storia e civiltà dei Greci* 7, La società ellenistica. Quadro politico, p. 171.
- ANNALINA - MARIO LEVI, *La "Tabula Peutingeriana"*, Bologna, 1978.
- A. M. LEVI, *Itineraria Picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma, 1967.
- P. LISICAR, *Ziva antika*, 3 (1953), p. 251.
- L.D. LOUKOPOULOU, "Provinciae Macedoniae finis orientalis. The establishment of the eastern frontier", in M.B. Hatzopoulos, L.D. Loukopoulou, *Two Studies in Ancient Macedonian Topography*, MEAETHMATA, Athens, 1987, p. 99.
- P. LUCAS, *Voyage du sieur Paul Lucas, fait en 1714, par ordre de Louis 14. dans la Turquie, l'Asie, Sourie, Palestine, haute & basse Egypte, &c.*, Rouen, 1724.
- G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, II, 1957.
- G. LUZZATTO, *Roma e le Province*, Storia di Roma XVIII, Bologna, 1985.
- P.A. MACKAY, "The Route of the Via Egnatia around Lake Ostrovo", *Ancient Macedonia II*, Thessaloniki 1977, p. 201-210.
- CHAR. I. MAKARONAS, "Via Egnatia and Thessaloniki", *Studies Presented to David Robinson*, 1, 1950, p. 380 segg..
- MANSAKU, "Onomastique et histoire de la langue albanaise", *Studia Albanica*, 1987, p. 95.
- G.A. MANSUELLI, "Geografia e topografia storica", *EC*, 10 (4), 1957, p. 529.
- G.A. MANSUELLI, "I geografi ravennati", *Corsi di cultura sull'arte Ravennate e Bizantina*, XX (1973), p. 342.
- A. MARTELLI, "Osservazioni geologiche sugli acrocerauni e nei dintorni di Valona", *Memorie della R. accademia dei Lincei*, Roma, 1912.
- MASTROCINQUE, *Manipolazione della storia in età ellenistica: i Seleucidi e Roma*, Roma, 1983.S..
- MATTINGLY, *Roman Imperial coinage*, II, p.229 § 93.
- J.M.F. MAY, "Macedonia and Illyria (217-167 BC)", *JRS*, 36 (1946), p. 48-56.
- S. MAZZARINO, *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, II, Bari, 1980, p. 313-335.
- S. MAZZARINO, *L'impero romano*, 3, Bari, 1976, p. 652 segg..
- A. MESSINA, *Albania*, Milano, 1992.
- MEKSI N. CEKA, "Bazilika e Tepes", *Buletini Arkeologjik* vol. 1, 1971, p. 184-190.
- A. MEZZOLANI, "Appunti sulle mansiones in base ai dati archeologici", *Atlante tematico di topografia antica*, Tecnica stradale romana, I, 1992, p. 105-113.
- K. MILLER, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart, 1916.
- K. MILLER, *Tabula Peutingeriana. Die Peutingersche Tafel*, rist. Stuttgart, 1962.
- MILOICIC, *Marrdheniet thesalo-shqiptare ne kohen e neolitit dhe te bronxit*, KSI I. 1974/1, 137.
- MITCHELL, "Requisitioned Transport in the Roman Empire", *JRS*, 56 (1966), p. 110 segg..
- T. MOMMSEN, *Über die Unteritalien betreffenden Abschnitte der Ravennatischen Kosmographie*, Leipzig, 1851.
- MORDTMANN, *Ἑλλ. Φιλ. Σύλλ.*, 17 (1887), app. p. 168.

- MORETTI, *Iscrizioni storiche ellenistiche (ISE)*, 2 voll., Firenze, 1967-1975, II, 87.
- M.G. MORGAN, "Q. Metellus Macedonicus and the province Macedonia", *Historia*, XVIII (1969), p. 422-46.
- F. MOTTAS, "Les voies de communication antique de la Thracie égéenne", *Labor omnibus unus*, Stuttgart, 1989.
- N.K. MOUTSOPOULOS, "De via militari Romanorum", *Studi Castellani in onore di Pietro Gazzola*, I, Roma, 1972.
- K. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, I, p. 15-96.
- I. MYRTSIOTI, "Via Egnatia reveals the layers of its history", *Kathimerini*, 15.02.2001.
- D. MUSTI, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli, 1978, p. 33,99-100.
- D. MUSTI, *Storia Greca*, Bari, 2001, p. 815.
- H. MYRTO, *Albania Archeologica (Bibliografia sistematica dei centri antichi) I (A - D)* Bari 1998
- H. MYRTO, "Hartë e monumenteve dhe e gjurmëve antike e mesjetare të rrethit të Durrësit, II", *Monumentet*, 1/1982, (riass. fr. "A propos de certains centres archéologiques situés entre Kavaja et Durrës"), p. 257-258.
- S. NACI, "Te dhena mbi Shqiperine e Mesme dhe te Jugut sipas nje dokumenti te shek", *BSHSH*, II, 1957, p. 222.
- B. NEDKOV, *Bulgarija i susednite i zemi prez XII vek spored geografijata na Idrisi*, Sofia 1960, p. 39-41
- R.R. NEWTON, *The crime of Claudius Ptolemy*, Baltimore - London 1977.
- N. NIKOLAOU, *Le cochon d'Edesse*, *Revue des Études Grecques*, 98 (1985), p. 147-152.
- C.F.A. NOBBE, *Claudii Ptolemaei Geographia*, tomi I-III, Lipsiae, 1843-5 (Nac. Ster. 1990, intr. A. Diller).
- O' SULLIVAN, *The Egnatian Way*, Newton Abbot, 1972, p. 24.
- OBERHUMMER, s.v. "Egnatia via", *RE*, V, c. 1988-1993.
- OBERHUMMER, s.v. "Barnus", *RE*, III, c. 25; Geyer, *RE*, XIV, p. 660.
- OIKONOMIDES, "The medieval via Egnatia", *The via Egnatia under Ottoman Rule 1380-1699*, Rethymnon, 1996.
- B. PACE, *Gli scavi archeologici in Albania (1924 - 1943)*, RAL
- A. PALMA, "Le 'curae' pubbliche. Studi sulle strutture amministrative romane", Napoli, 1980.
- M. PANIZZA, *Geomorfologia*, Bologna, 1992.
- U. E. PAOLI, *Vita romana*, Milano, 1980, p. 166.
- B. Παπαδόπουλου, "Εγνατία 'Οδός", *Experiment-Georama*, III/2 (1995), p. 148-182.
- A. PAPADOPOULOS- KERAMEUS, *Ανάλεκτα Ιεροσολυμιτικής Σταχυολογίας*, San Pietroburgo, 1897, v. IV, p. 278.
- L. PAPAANI, *Kalaja e Peqinit*, *Monumentet*, 9, 1975, 74-80.
- L. PAPAANI, G. PANI, *Rruget dhe banjat prane tyre ne antikitet*. "Traditat ne arkitekture dhe ant" (TAA). Tirane 1980, 3-9.
- F. PAPAOGLOU, *Les cités macédoniennes à l'époque romaine*, Skopje, 1957, in serbo con riassunto in francese ripubblicato in edizione ampliata Fanoula Papazoglou, "Les villes de Macédoine à l'époque romaine", *BCH*, Suppl. XVI, Paris, 1988.
- F. PAPAOGLOU, "Quelques aspects de la province de Macédoine", *ANRW*, II, 7, 1, Berlin, 1979, p. 302-369.
- F. PAPAOGLOU, *The central Balkan tribes in pre-Roman times (Triballi, Autariatae, Dardanians, Scordisci and Moesians)*, Amsterdam, 1978.
- G. PARTHEY, M. PINDER, *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, Berlin 1848.
- A. PASSERINI, "Le relazioni di Roma con l'Oriente negli anni 201-200 a.C.", *Athenaeum*, 9 (1931), p. 260 segg.
- C. PATSCH, *Das Sandschak Berat in Albanien*, *Schriften der Balkankommission der Akademie der Wissenschaften in Wien*, Antiquarische Abteilung, Heft 3, Wien, 1904.
- C. PATSCH, "Beiträge zur Völkerkunde von Südosteuropa V.1", *SBWien* 214.1 (1933).
- T. PEKÁRY, *Untersuchungen zu den roemischen Reichsstrassen*, Bonn, 1968.
- P. PERDRIZET, "Voyage dans la Macédoine Première", *BCH*, 18 (1894), p. 416-445; 19 (1895), p. 109-112, p. 532; 21 (1897), p. 514-543; 22 (1898), p. 335-353; 24 (1900), p. 304-323; p. 542-552.
- A. PERETTI, "I peripli arcaici e Scilace di Carianda", *Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica*. (a cura di F. Prontera), p. 71-114.
- R. PERONI, "M.Grecia, Epiro e Macedonia nella tarda età del bronzo", *M.Grecia, Epiro e Macedonia*, Taranto, 1984, p. 199-200.
- M. PERRIN-HENRY, *Geographica byzantina, série Byzantina Sorbonensia* 3, 1983, p. 97.
- G. PFLAUM, "Essai sur le cursus publicus sous le Haut-Empire", *MémAclnscr*, XIV, 1940, p.189-390.
- PICARD, *Note sur un reliefprophylactique de Montant de Porte trouve a Durazzo, Albania* 2/1927.
- A. PIGANIOL, *Le conquête romaine*, Paris, 1967 (trad. it. *Le conquiste dei Romani*, Milano, 1971, p. 288).
- A. PIGANIOL, *L'empire chrétien (325-395)*, Paris, 1972, p. 32 segg.
- M. PINDER, G. PARTHEY, *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis geographica*, Berolini, 1860 (Aalen, 1962).
- H.-G. PFLAUM, *Essai sur le Cursus publicus sous le Haut-Empire romain*, Paris, 1940, p. 31.

- E. POLASCHEK, "s.v. "Novae" RE XVII I c 1129
- L. POPOVIC, *Katalog Nalaza iz Nekropole Kod Trebenista*, Belgrade, 1956.
- F.C.H.L. POUQUEVILLE, *Voyage en Morée et à Constantinople et en Albanie*. 1805
- F.C.H.L. POUQUEVILLE, *Voyage dans la Grece*, Paris, 1820.
- C. PRASCHNIKER, "Muzakhia und Malakastra", *Jahreshefte des österreichischen Archäologischen Instituts*, XXI-XXII (1922-24), c. 15.
- C. PRASCHNIKER, A. SCHÖBER, *Archäologische Forschungen in Albanien und Montenegro*, Schriften der Balkankommission der Akademie der Wissenschaften in Wien, Antiquarische Abt., Heft 8, Wien, 1919.
- F. PRENDI, Epoka e bronzit në Shqipëri, *Iliria*, V11-VIII (1977-78).
- F. PRENDI, "Veshtrim mbi kulturat neolitike dhe te epokës së bronzit në Shqipëri", *Studime Historike*, 1974,4, p. 127-149.
- N. PROEVA, "Enchéleens - Dassarètes - Illyriens sources littéraires, épigraphiques et archéologiques", *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité II*, Paris, 1993, p. 196.
- S. PULAHA, *Qendresa e popullit shqiptar kunder pushtesve osman nga shek. XV deri në fihlim të shek. XVIII*, Tirane 1978.
- L. QUILICI, "Le strade romane nell'Italia antica", *Viae Publicae Romanae*, Roma, 1991, p. 22-23.
- L. QUILICI, *Le strade. Viabilità tra Roma e Lazio*, Roma, 1990, p. 30.
- L. RADITSA, "Bella Macedonica", *ANRW*, serie I, I (1972), p. 564-589.
- G. RADKE, s.v. "Decennovius", *Der Kleine Pauly*. Lexikon der Antike, I, München, 1979, c. 1407.
- G. RADKE, s.v. "Egnatia via", *Der Kleine Pauly*. Lexikon der Antike, II, München, 1979, c. 204.
- G. RADKE, s.v. "Viae publicae Romanae" RE, Supplementband XIII, Stuttgart, 1971, (Trad. it. *Viae Publicae Romanae*, Bologna, 1981, p. 358).
- RADULESCU, "Illyrian, Thracian, Daco-Mysian, the substratum of romanian and albanian", *IES*, 12 (1984), p. 83.
- A.M. RAMIERI, *I servizi pubblici*, Roma, 1996, p. 100.
- R. REBUFFAT, "Le bouclier de Doura", *Syria*, LXIII (1986), p. 85-105.
- R. REBUFFAT, "Via Militaris", *Latomus*, XLVI, 1, (1987), p. 52-67.
- L. REY, Les Ramparts de Durazzo, *Albania I*, 1925, p. 33 - 48.
- L. REY, Répertoire topo - bibliographique des antiquités de l'Albanie. *Albania IV*, 1932.
- C. ROBERT, *De Apollodori Bibliotheca*, Berlin, 1873.
- C. ROMIOPOULOU, "Un nouveau milliaire de la via Egnatia", *BCH*, 98 (1974), p. 813-816.
- M. ROSTOVITZ, *Gesellschaft u. Wirtschaft in röm. Kaiserreich*, II, p. 73.
- C. SCHMITT, *Il nomos della terra*, Milano, 1991, p. 23.
- P. SCHMITT, "Recherche d'une méthode de détection des communications au début de l'Empire romain", *Caesarodunum*, XVIII (1983), p. 17-36.
- J. SCHNETZ, *Itineraria Romana II*, Lipsiae 1940.
- A. SCHÖBER, Zur Topographie von Dyrrachium, *ibid.* JOAI. 23/2,
- H. SCHRADER, "Über die Quellen der pseudoaristotelischen Schrift 'Peri Thaumasion Akousmaton'", *Jahrbücher für Classische Philologie*, 4 (1868), p. 218-219.
- T. SCHREIBER, *L'Albanie. Evolution politique, économique et sociale*, Paris, 1978.
- A. SELLIER, J. SELLIER, *Atlas des peuples d'Europe centrale*, Paris, 1991.
- A. SNODGRASS, "Professor N.G.L. Hammond", *The Independent* 28.03.2001.
- W. H. STAHL, *Ptolemy's Geography. A Select Bibliography*, New York, 1953.
- A. STRUCK, *Makedonische Fahrten I. Chalkidik*, Wien 1907; *II. Die Makedonische Niederlande*, Wien, 1908.
- T. L. F. TAFEL, *De via militari romanorum, Egnatia, qua Illyricum, Macedonia et Thracia iungebatur, dissertatio geographica. Praefatio, Prolegomena, Pars occidentalis, Parte Orientali*, Tubingae, 1841-1842.
- R. J. A. TALBERT, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World, Map-by-Map Directory*, Volume II, Princeton, 2000, (Illyricum map 49, Macedonia map 50, Thracia map 51, Byzantium map 52, Bosphorus map 53, map-by-map directory, volume II, p. 749-802).
- A. TALIANO GRASSO, "Un nuovo metodo d'indagine per l'identificazione delle stazioni del cursus publicus", *Vir bonus, docendi peritus. Omaggio di colleghi, amici ed allievi dell'Università dell'Aquila al professore Giovanni Garuti*, a cura di A. Dell'Era e A. Russi, San Severo, 1994, p. 151-163.
- P. THEODORIDIS, *Εγνατία Όδός*, Tesi di laurea, Thessaloniki, 1973.
- P. THOMSEN, "Die Meilensteine der Provinzen Syria, Arabia und Palaestina", *ZDPV*, 40 (1917), p. 1-103.

- H. FANSHAWE TOZER, *Researches in the Highlands of Turkey*, I, p. 198.
- P. TOZZI, "Metodi di indagine sui tracciati delle vie romane", *RA Como*, 162 (1980), p. 79-87.
- C. TRAVERSI, *Storia della cartografia italiana delle Isole Egee e dell'Albania*, Firenze, 1965.
- M. TIVERIOS, A. ARVANITAKI, A. ZANNIS, M. ELEUTHERIADIS, *Egnatia Odos* (text, photo, records, catalogue), Thessaloniki, 1997.
- H. TREIDLER, s.v. "ad Quintum", *RE*, XXIV, c. 1270.
- G. UGGERI, "Sui Maussolia del Pachino (Rav. Cosmo v. 23)", *Annali Univ. Lecce Fac. Lettere IV*, 1967-1969, p. 81-98.
- G. UGGERI, "La terminologia portuale romana e la documentazione dell'Itinerarium Antonini", *Studi Italiani di filologia classica*, XL (1968), p. 225-254.
- G. UGGERI, "La Sicilia nella Tabula Peutingeriana", *Vichiana*, VI (1969), p. 127-171.
- G. UGGERI, "Topografia antica nella Puglia medioevale", *Brundisii Res VI* (1974), p. 133-54; Id. 1983, p. 162-78.
- G. UGGERI, "Contributo all'individuazione dell'ambiente del Cosmografo Guidone", *Littérature gréco-romaine et géographie historique. Mélanges offerts à R. Dion* (Caesarodunum, IX bis), Paris 1974, p. 233-46.
- G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne, 1983.
- G. UGGERI, "Relazioni tra Nord Africa e Sicilia in età vandolica", in *L'Africa Romana*, 12, Sassari 1998, p. 1457-67.
- G. UGGERI, "Questioni di metodo. La toponomastica nella ricerca topografica: il contributo alla ricostruzione della viabilità", *JAT*, I (1991), p. 21-36.
- G. UGGERI, "Le stazioni postali romane nella terminologia tardoantica", *Mélanges Raymond Raymond Chevallier II, Caesarodunum*, XXIX (1995) Tours p. 137-140.
- L. M. UGOLINI, *L'Antica Albania nelle ricerche archeologiche italiane*, Roma 1928.
- ULERBERT LOUIS, *Harta e Shqiperise*, 1: 200 000. Wien 1925.
- W. UNVERZAGT, "Die Burganlage über dem Kloster Sv. Erazmo am Ochrida-See" *Germania* 32 (1954) "p. 2".
- M. VAN BRUINESSEN, H. BOESCHOTEN, *Evllya Çelebi in Diyarbekir*, Leiden, 1988.
- I. VENEDIKOV, "Bargala", *Razkopki i proucvanija (Predistoriceski i starovekovnotdel)*, 1 (1948), p. 82-98.
- L. VIDMAN, "Voyage epigraphique a Elbasan", *Listy Filologické*, Rocnik 85 (1962), svazek pruní, p. 61.
- M. VIEL, G. LA LOGGIA, M. MINACAPILLI, "Satelliti e dinamiche costiere in Albania", *Sistema terra - Rivista internazionale di Telerilevamento*, 1 (1996).
- A. KEMAL VLORA, "La nuova Albania. Lineamenti fisici, antropici ed economici", *L'Universo*, LVIII, n. 5, settembre - ottobre 1978, p. 897-898, 910.
- A. KEMAL VLORA, "La nuova Albania. Lineamenti fisici, antropici e economici", *L'Universo*, LVIII, n. 5-6/1978, n. 1/1979.
- I. G. VON HAHN, "Reise durch die Gebiete der Drin und Wardar", *Denkschriften der Kais. Akad. Der Wissensch.* XVI (1867-1869), p. 156-159.
- N. VULIC, "Geografija Juzne Srbije u anticko doba", *Glasnik Skopskog naucnog drustva*, 19 (1938), p. 7.
- N. VULIC, *Spomenik*, LXXI, p. 22 segg..
- N. VULIC, *Spomenik*, XCVIII, p. 234 n. 466.
- N. VULIC, *Spomenik*, LXXI, p. 222 n. 590.
- F.W. WALBANK, "Via illa nostra militaris: some thoughts on the via Egnatia", *Selected Papers*, Cambridge, 1985, p. 202 (anche *Historische Einzelschriften*, Heft 40, 1983, p. 131-147).
- F.W. WALBANK, "The via Egnatia: its Original Scope and Date", *Terra Antiqua Balcanica*, II (1985), p. 458-464.
- F.W. WALBANK, "The via Egnatia", *Ancient Macedonia* 4, Thessaloniki, 1986, p. 673-680.
- F.W. WALBANK, *Philip V of Macedon*, Cambridge, 1940.
- A. F. WARSBERG, *Odyseeische Landschaften*, vol. I, Vienna, 1878, p. 146 segg..
- E. WEBER, *Tabula Peutingeriana. Codex Vindobonensis 324*, Graz, 1976.
- P. WESSELING, *Vetera Romanorum Itineraria*, Amstelodami, 1735.
- J. WILKES, *The Illyrians*, Oxford, 1992 (trad. it. *Gli illiri tra identità ed integrazione*, Genova, 1998, p. 33).
- G.S. XIDAKIU E A., "Via Egnatia", in P. Marinos (ed), *The Engineering geology of ancient works*, Athens, 1990, pp. 1705-1713.
- ZARILLI, *Albania. Geografia della transizione*, Milano, 1999.
- K. ZHEKU, "Recension on Tabula Imperii Romani K34 Naissus, Durrhachion, Scupi, Sardica, Thessalonike", *Iliria*, 17/2 (1987), p. 269-272.
- K. ZHEKU, *Epidamni Qytet Ilir i Perpire nga Dallget e Adriatikut*, Tiranë Qërshor, 2001.
- K. ZHEKU, "Te dhena te reja arkeologjike nga qyteti i Kavajes dhe periferia e tij", *MSAD (Materiale te Sesionit Arkeologjik Dures)*, 1983.

Ruga Egnatia është ndërhyrja në infrastrukturë me të cilën Romakët quajnë dhe organizojnë duke filluar nga gjysma e dytë e shekullit të dytë p. e. s një vijë drejtuese mijëvjeçare komunikimi midis perëndimit dhe lindjes, midis Adriatikut të poshtëm dhe Egeut verior. Rruga sic dëshmon Straboni kishte si pikë degëzimi në ekstremitetin e tij perëndimor, në bregdetin Adriatik, qytetin e Apollonis. Me rrugën Egnatia bashkohej një rrugë që vinte nga Epidaninos (Dyrrachium), e quajtur në mënyrë konvencionale nga studimet, "Degë veriore e rrugës Egnatia" ose në rrugë më të përgjithshme e më të thjeshtuar "Ruga Egnatia". Dy rrugët bashkoheshin në një pikë vlerësuar nga Straboni e barazlarguar nga të dyja qytetet, që të paktën në periudhën në të cilën janë shkruajtur dy itinerarët të përfshira në Itinerarium Provinciarum koicidonte ose kishte si stacion vijues të parë zonën e quajtur Klodiana, e quajtur mansio Coladiana nga një burim i tretë internerari Internearium Burdigalense. Duke u bashkuar të dyja rrugët në një rrugë të vetme ajo përshkonte luginën e mesme të Shkumbinit dhe ngjitej deri në kodrën e Sopi Polis, në zonën e Haxhi Beqarit, ku rruga antike ishte e detyruar nga morfologjia e luginës të kalonte nga bregu i djathtë të bregu i majtë i lumit Shkumbin. Sigurisht nga kjo zonë, për më shumë nga luginë, Straboni thoshte që rruga quhet ἐπὶ Κανδαυίας, rruga Candavia, nga emri i një mali Ilir. Kjo pjesë e rrugës përshkon pikërisht një zonë malore që duhet të themi që për antikët shtrihet të paktën deri në zonën e liqeneve Lynchidōs (liqeni i Ohrit, liqeni i Prespes së Madhe e të Vogël). Nga Lynchidōs rruga vazhdon drejt qafave të maleve gjatë të cilave kalonte kufiri midis Ilirisë dhe Maqedonisë. Njëpërmjet tyre rruga lejonte hyrjen në një zonë të Maqedonisë veriore, që quhej Lyncestide me qendër kryesore Herakleia Lynkestidos, nga ku kalonte dhe një rrugë nga nyja e rëndësishme rrugore e Stobit. Rruga Egnatia kalonte më pas në Edessa e më pas duke kaluar ultësirën e Maqedonisë arrinte në Pella dhe më tej në Thessalonika. Qyteti në gjirin termik ndodhej vetëm në gjysmën e rrugës që mbaronte në Cipsela në Ebro. Duke parë që rruga kalon në shumë zona, gjatë gjithë hapsirës së saj ajo ndeshej me shumë konfiguracione morfologjike të terrenit: terrene fushore në afërsi të zonës mocalore të Muzakajve, brezalet lumore gjatë Shkumbinit, bregu i liqeneve me origjinë tektonike, kalime të menjëhershme nga kodrat në shpatet e maleve që më pas ndiqeshin nga zbritje të menjëhershme. Megjithatë inxhinierët romakë që ndërtuan rrugën arritën të evitonin me përfatshmëri të pak rasteve të paevitueshme ndryshime të menjëherëshme të lartësisë së rrugës. Në trasenë e rrugës Egnatia gjejmë teknikën e ndërtimit romak të rrugës: arritja e qendrave në mënyrë më të drejtperdrejtë, komode, ekonomike, perpjekjeve për të evituar përmbytjet dhe uljet e terrenit me forcë. Megjithëse rruga Egnatia ka qenë një nga rrugët më të rëndësishme të komunikacionit me botën romake, dy shekuj kërkime arkeologjike e studime sedimentare në një stratigrafi mbi këtë rrugë është tepër larg për të thënë që është e kënaqshme. Në lidhje me këtë, ndoshta nuk i perket as gjthë të vërtetës kur Wilkës konfirmon në parathënien e Map 49 Illyricum i Barrington Atlas of the Greek and Roman World, domethenë *"Recent investigations in Albania, the Former Yugoslav Republic of Macedonia and Greece have established the line of the road in many places. Also now identified are the locations of most of the stations listed by itineraries"*. Për shembull, në fakt janë komplet të panjohura jo vetëm rruga në detaj por dhe linja e ndjekur nga rruga midis Kucit dhe Murikanit. Përveç kësaj shumë shpesh dhe me shpejtësi është coinciduar cdo hipotezë e rrugës me atë të ndjekur nga rruga moderne. Ndërsa këtë rast e gjejmë kur me të vertetë konfiguracioni fizik i territorit detyron rrugën të kalojë dhe në zona të ngushta. Megjithëse ka mundësi që të kenë ekzistuar një seri rrugësh që vinin në bashkëpunim të vazhdueshëm me njëra-tjetrën vendburime bronxi, oficina, pika prodhimi, merkato, tentativat për të gjetur gjurmë të pistave për periudhën greke, maqedonase dhe ilire edhe me hartat e punuara me dorë nuk kanë dhënë asnjë rezultat deri më sot. Dhe kështu tentativat për të besuar për ekzistencën e ndërtimeve dhe shtrimeve ilire ose ato teza për ndërtimin e rrugës para kohës romake dhe në mënyrë analoge pas kohës romake nuk duken shumë të besueshme nga hetimet e gërmimeve, por bazohen ekskluzivisht në vështrime makroskopike tetrasës dhe matjeve që shpesh herë janë kundërshtuese përsa i përket gjerësisë së rrugës. V. Shtylla që përmbledh shkrimet e Cekës dhe Papajani konsideron para kohës romake (ilire) për shembull, mbetjet e dukshme në Gurat e Zeza të Xhyrës dhe një mur të madh afër Qafë Thanës me motivin që gjerësia e tyre (1.2 deri 1.8 m) do kishte lejuar vetëm kalimin e kuajve dhe të kafshëve, dhe jo të qerreve. Hammondi nënvizon limitet e këtyre tentativave për të arritur gjerësinë e trasesë dhe sjelljen e tyre në fazat e ndërtimit. Pikërisht për këtë duket e vështirë që mbretëria Ilire e Agronit e më pas ajo e gruas së tij, Teutës, që kishte arritur të zhvillonte strukturat shtetërore vetëm nga mesi i shekullit të tretë të kishte arritur të realizonte veprimtarinë e shtrimit të rrugëve në një territor, në të cilin, për më shumë nuk dihej nëse ishte në kontrollin e tij. Është e ndryshme çështja përsa i përket ndërhyrjes rrugore në kohën e Maqedonisë. Në fakt është e sigurtë që disa pjesë të rrugës që më pas do bëhen pjesë të rrugës Egnatia si ajo përmes paradës së Kirli Derven ishin të fiksuara dhe të shënuara nga Horoi (ΟΡΟΣ ΤΗΣ ΟΔΟΥ) dhe gurë pergatit rrugës që tregonin distancën në njësi. Maqedonësit kanë bërë me siguri ndërhyrje në mirëmbajtjen dhe riparimin e rrugës në vitin 190 p.l.k. nën drejtimin e Filipit të pestë, për të ndihmuar kalimin e konsullit Lucio Cornelio Scipione, ashtu sic i ishte kërkuar nga romakët. I vetmi dorëshkrim mbi ndonjë ndërhyrje në infrastrukturale të maqedonasve në zonën për të cilën po flasim, është ajo e bërë me urën e Topçias e bërë nga Hammondi, por e vënë në diskutim kohët e fundit për shkak të kërkimeve arkeologjike që dëshmojnë ndërtimin artizanal në kohën romake. Ka shume mundësi që romakët të mos kenë perfituar nga eksperimentet e mëparshme të ndërtimit. Ndërhyrja e tyre bashkëpërcaktohet si një dicka evolutive e supozon njohje të mire ekonomike, gjeografike, etnografike, geometrike dhe organizim të mire. Trasetë e vjetra me kthesa u zëvendësuan, falë kjo dhe bonifikimit të zonave mocalore, me rrugë të drejta që ndonjëherë evitonin qendrat ekzistuese dhe krijonin kështu qendra të reja populimi. Në disa raste u shfrytëzuan pista të mëparshme duke u shtruar dhe një herë. Filluan të ndërtoheshin ura prej guri për të kaluar, në vendet ku kalonte uji. Për kalimin në disa vende të vecanta u bë i nevojshëm ndërtimi i urë-rrugëve dhe i mureve mbajtës. Romakët filluan ta ndërtonin rrugën menjëherë pas ose maksimumi në cerekshekuallin pasardhës nga nxjerrja e masave paraprake përmbledhëse në shprehjet e Floro Metello ordinanti cum maxime Macedoniae statum, sipas të cilave jepej urdhri, mbas ngjarjeve të rëndësishme të dyvjeçarit 148-146 pl.k në provincën e Maqedonisë për realizimin e të gjitha kushteve politike e juridike në përdorimin e territorit nga ana e pushtuesve të rinj. Në këtë hark kronologjik, në vecanti situata e treguar nga Straboni që rruga ishte "βελτιστομένη κατά μίλιον καὶ κατεστηλωμένη" mund të jetë një zbatim i perpiktë i *lex Sempronia viaria* që ndër të tjera bënte të detyrueshme prezencën e ushtrisë së rregullit. Përveç ndërtimit të rrugës Domizia gjithmonë në gjysmën e shekullit të dytë, mund të cojë në një kontest të vetëm kohor e strategjik dy infrastrukturat të menduara dhe të ndërtuara gati duke përqafuar njëkohësisht territoret e reja që romakët kishin pushtuar në pellgun mesdhetar. Motiv për ndërtimin e infrastrukturës së re ishin natyrisht, jo vetëm nevoja ushtarake që me raste favorizonin një lëvizje më të shpejtë të trupave ushtarake por edhe nevoja ekonomike, duke vënë në lëvizje vendet e reja dhe banorët e tyre. Rruga e re duhet të shërbente në këtë profil për të shkaktuar një rritje ekonomike të përgjithshme të zonës, të cilat që pas masave të ashpra të marra në vitin 168 pl.k kishin rënë në një gjendje të rëndë rraskapitje. Edhe pas një shekulli distance efektet shkatërruese të atyre masave të marra Straboni mundëj akoma ti vlerësonte dhe që janë evidencuar në burime të tjera historike dhe letrare të shek të parë pl.k që përshkrojnë zonën rreth disa pjesëve të rrugës si një paisazh i shkretëruar.

Rruga Egnatia hyn pa pike dyshimi, dhe gjetja e bërë në vitin 1974 afër Thessalonikës nën zonat lyshtërore të lumit Gallikos të një guri miliar që mbante emrin e ndërtuesit të mundshëm i dha fund cdo dyshimi, midis atyre rrugëve që e marrin emrin nga funksioni apo nga zona ku ndodhen: por nga ndërtuesi i tyre ose me mire nga ai që i ka shtruar me kalldrëm sipas traditës të sjellur nga Festo dhe Flacco Siculo që rreth shek te dytë pas krishtit deklaronte: "nam sunt viae, quae publ. ice muniuntur et auctorum nominem. optinent" Realizues i veprës ishte gjykatësi romak, për të cilën shkruhej dhe ne gurin miliar i gjetur ne vitin 1974, Cnaeus Egnatius i biri i Caius per te cilin nuk dihet asgjë përveç emrit dhe funksionit, proconsull 'Ανθύπατος Ῥωμαίων.

Thjeshtësia e tekstit, emri i gjykatësit në emërore, dhe hollësira të tjera të të shkruarit si në latinisht ashtu edhe në greqisht tregojnë për datimin e gurit miliar. Mbi këtë gjë të gjithë studiozët bien dakort për gjysmën e dyte të shekullit të dytë p.l.k.. Midis mesit të shekullit të dytë para lindjes krishtit (datë në të cilën u bë hartimi në provincën e Maqedonisë) dhe shekullit të parë para lindjes krishtit (datë në të cilën Strabone shkruajti librin e shtatë të gjeografisë në të cilin është folur për rrugën Egnatia) njohim nga burimet vetëm 5 persona publik me emrin Egnatius që mund të kenë lidhje me ndërtimin e rrugës Egnatia. Nga këta vetem Cn. Egnatius C. f. Stell(atina tribu) i përbush kushtet për tu identifikuar me ndërtuesin e rrugës po nuk ka shumë siguri.

Ai është i vetmi i përmendur në lidhje me ngjarjet në Greqi duke u përmendur nga P. Cornelius Blasio (historian romak ndoshta midis viteve 175-160 para krishtit) në një letër për Corciresin që mbante një kopje të Senatus Consultum.

Përsa i përket ndërhyrjeve të mëtejshme për mirëmbajtjen dhe restaurimin, shqyrtimi i gurëve miliar dhe të hartave të bëra me dorë te rrugëve vë në dukje aktivitetin e Augustos në epokën e të cilit restaurohet rruga "longa intermissione neglectam" dëshmia e të cilës janë 2 gurë miliar për të cilët kujtimi ngeli për shumë shekuj.

Gjithmonë duke u bazuar te gurët miliar lind një interes i sigurt për rrugën e ndjekur nga Settimio Severo, nga Caracalla dhe nga perandorët e Tetrarkisë së dytë. Së fundi shenja për mirëmbajtjen e fundit të rrugës Egnatia është ripërdorimi i gurëve miliar më antik me shkrime të kohës së Konstandinit.

Sistemi rrugor i kohës romake në zonat qendrore të Shqipërisë duket i ndërtuar në kohën perandorake i përbërë nga 4 drejtime kryesore:

- 1- rruga gjatësore bregdetare nga Dyrrachium deri në Aulon e cila ishte pjesë e rrugës nga Epiri jugor deri ne Dalmaci.
- 2- Rrugë tërthore me drejtimin VP-JL e përbërë nga rruga e brendshme nga Dyrrachium deri në Antipatreia e cila duke u zgjatur arrinte deri në fushën e Larisë.
- 3- Rruga e tretë përbëhej nga rruga Egnatia që nga Apollonia në JL drejtohej drejt VL në Elbasan (në ditët tona)
- 4- Rruga e katert ishte vazhdim i rruges nga Apollonia ne Elbasan që duke u bashkuar me një rrugë me drejtim P-L që vinte nga Dyrrachium kalonte në luginën e mesme të Shkumbinit duke ungjitur deri në vijën ujëndarëse midis pellgut të Shkumbinit dhe pellgut të Drinit.

Përsa i përket burimeve të shkruajtura këto rrugë janë të dëshmuara deri më sot nga 6 gurë miliar, nga të cilat te vetmit gurë që i referohen me siguri trasesë së ndjekur nga rruga Egnatia janë ata te ashtuquajtur "Binjakët". Këta gurë e kanë zanafillën që nga mbretëria e Caracallave dhe që janë zbuluar respektivisht në Strug dhe në Ohër.

Përsa i përket degëve jugore dhe veriore të rrugës Egnatia përfshirë midis Apollonisë, Dyrrachium dhe qytetit të Herakleia Lynkestidos burimet e intinerarëve kujtojnë qe ekzistojnë:

- 1- Shtatë stacione te vendosura ne 153 m. p. (njësi matëse romake) te nxjerra nga intenerari Ant. 317.7-319.1 (në rast se pranohen të dhënat e distancës midis Dyrrachium dhe Klodianës të treguara nga kodi B i Int. Ant. 318. 1 distanca duhet te rritet me 10 m. p.)
- 2- Nëntë stacionet e vendosura ne 173 m. p. ne Int. Ant. 329.5-330.3 (pjesë e rrugës që ka shumë mundësi të korrispondojë me rrugën Egnatia që niste nga Apollonia)
- 3- 16 (15) në të cilat 8 mutatio të shpërndara ne 174 m. p. në Int. E Burdigalenses 606.9-607.8 (nqs. pranohet hipoteza e hedhur nga Hammond që Marusio është një gabim i kopistit që duke persëritur fjalën i jep nje distancë fjalës "Mansio", i duhen hequr 13 m. p. të cilat i kanë dhënë distancës midis Mansio Coladiana dhe Mansio Marusio)
- 4- 10 stacione në tabulën Peuntingeriane (ndoshta mund të shtohen të paktën edhe 2 të tjere të cilat nuk jane shkruajtur për shkak të boshllëqeve që ka dokumenti ekzistues)
- 5- Anonimi Ravennate në shumë udhëtime të bëra kujton gjithësej 8 stacione.
- 6- Të dhënat e sjella në formulimin e Guidone nuk rezultojnë tregues për shkak te boshllëqeve të saj.

Nga këto të dhëna mund të nxjerrim që rruga Egnatia midis Apollonisë dhe Herakleias ishte e gjatë rreth 173-174 m. p. dhe kishte jo më pak se 9 stacione të cilat që nga shekulli i katërt pas krishtit do të rriteshin në numër derisa të bëheshin 15.

Propozimet për kërkimet e avancuara nga studiuesit nuk duken gjithmonë të bindshme.

Është bërë e mundur te tregohet me një farë saktësie traseja e rrugës Egnatia midis Apollonisë dhe Verbës, e më pas nga Muriqani në Haxhi Beqarit, dhe nga Qukësi mbi Shkumbin deri në Radozda në anën perëndimore të liqenit të Ohërit. Me saktësi dihet dhe traseja e rrugës antike nga Durrësi deri te Hani i Goses. Në zonat e tjera mungesa e kërkimeve ose mungesa e të dhënave ekzakte rreth gjëndjes së zonave të tjera në të cilat ka pasur gjetje të materialeve arkeologjike, nuk lejon njohjen e infrastrukturës rrugore romake. Këtyre problemeve u janë shtuar edhe pengesat e ardhura nga kushtet e ambientit natyror: në zonat malore midis Babjes dhe Qukës ka ndodhur shume rrëshqitje ose fundosje terrenesh, në zonat e përmytura të Muzakajve, në ato zona ku ka ndryshim të rrjedhjes së lumit, dhe në zonat afër liqeneve dhe deteve ku ka ndryshim të nivelit të tyre.

Të pakta kanë qënë të dhënat të sjella deri tani nga toponomastika për arsye të mungesave të kerkimeve specifike dhe të prezencës së paktë të kartografisë të përdorur nga toponimet, por me gjithë këto vështirësi pati mundësi që të arrihej në rezultat të mirë në bazë të të dhënave.

Analiza e të dhënave, për më shumë shpeshherë ne vija të trasha, të pasakta dhe të copëzuara në lidhje me mbetjet e trasesë së rrugës tregon qe rruga Egnatia nuk ka pasur një gjerësi të njëjtë gjatë gjithë gjatësisë së saj.

Përmasat e gjatësisë në fakt ndryshojnë nga 6.7 m, duke përfshirë me raste edhe trotuare deri në 1m, deri në 2. 4 m në zonat malore. Gjerësia është e përcaktuar "quantum ratio utilitatis permittit". Nje madhësi që persëritet herë pas herë është ajo prej 6. 2m. Duken dëshmi të shkallëve. Jo gjithmonë rruga ishte komode. Mbi aspektin e saj hedh pak dritë një dëshmi e Marchus qe e quan te dobishme rrugën nga Herakleia deri te Epirus Nova.

Në shtrimin e rrugës, sigurisht duke u kushtëzuar nga materiali i disponueshëm, përdorehin gurë të dimensioneve. 0.50-0.70 x 0.40-0.30 x 0.15-0.10. Në fund të kësaj faze të parë të studimit të marrë përsipër mbi rrugën Egnatia mund të

themi që jo vetëm bëmë parapërgatitjet për një bazë njohje (të përbërë nga të dhëna dhe hipoteza mbi rrugën) duke e parë në këndvështrimin e një studimi të mëtejshëm në terren me rastin e "Via Egnatia (Albania) Project" por dhe lejuan në bazë të ecdaminimit të fotografive ajrore nxjerrjen e njohurive të reja mbi trasenë e rrugëve të ndryshme antike. Në vecanti këto fotografi ndihmuan për rrugët e vjetra në zonat midis Durrësit dhe Kavajës, Qukësit dhe Qafë Thanës dhe midis Izbiste dhe Jankovec. Përvec kësaj janë evidencuar pjesë të terrenit respektivisht midis Apollonisë dhe Kuç-it dhe midis Lushnjes dhe Belshit ku mund të ketë kaluar rruga Egnatia ose rrugë e lidhur me të. Pikërisht për këtë duket evidente që zona midis Thanaj, Lushnje, Cërrik dhe Kuç është ajo zonë ku duhen bërë studime dhe njohje të terrenit për të verifikuar ekzistencën apo jo ekzistencën të traseve rrugore.

Në këtë zonë në veçanti mund të ketë qenë vila e Klodianës (pronësi agrikulture të një personazhi i rëndësishëm romak me emrin Klodio).

Sigurisht situata për studime nuk është nga më të përshtatshmet duke parë gjendjen e keqe politike, ekonomike dhe sociale në të cilën gjendet gjithë zona e ballkanit dhe armiqësitë e hershme që ndajnë prej shumë kohësh popujt që jetojnë në vendet ku kalon rruga Egnatia: Shqiptarët, Maqedonasit Grekët dhe Turqit. Mure të mëdha keqkuptimesh dhe dyshimesh ndajnë dhe pengojnë veprimtarinë e plotë shkencore që pikërisht për të përballuar tema të tilla si p. sh. historike e territoriale ka nevojë për një klimë të qetë dhe të drejtë bashkëpunimi, shkëmbim informacioni dhe lejimin e shfrytëzimit të të dhenave të ndryshme të cdo shteti nga të gjithë studiuesit. Vështirësi të mëdha janë hasur në gjetjen e hartave dhe të fotografive të ndryshme arkeologjike për të cilat duheshin leje dhe autorizime të panumërta. Kërkimet arkeologjike duket sot për sot tepër të kushtëzuara nga hijet e urrejtjeve etnike dhe nga nevojat politike sa që ndonjëherë kërkimet perfundojnë duke privilegjuar zona të caktuara të studimit dhe anashkaluar të tjerat dhe duke të cuar në leximin e njëanshëm dhe parcial të të dhenave. Të fshehura nën këto veprime janë aktivitete inteligjence ose thjesht ekonomike. Por jo për këtë arsye ne duhet të pushojmë së shpresuari dhe së kërkuari bashkëpunimin dhe miqësinë, duke kapërcyer mosbesimet reciproke, duke ngjitur thyerjet dhe zvogëluar distancat. Shkatërrimet e mëparshme mund të jenë një mësim i mire për këta popuj. Në fund të fundit kundërshtimi më i mrekullueshëm që përshkron cdo ditë ekzistencën dhe shoqërinë tonë, jeta që kërkon të afirmohet mbi vdekjen, dëshira për lumturi dhe paqe mbi dëshpërimin dhe instikteve shkatërruese, gjen të vërtetën e saj pozitive dhe sëbashku mundësinë për tu afirmuar në cdo rrugë. Në rrugën Egnatia si në cdo rrugë tjetër: takimi me Tjetrin, njohja, respekti, dëgjimi, dialogu, shkëmbimi, koperimi midis njerëzve, Vllazëria. Në fund të fundit principe pa të cilat asnjë kërkim nuk ka kuptim. *

*Traduzione dall'italiano a cura di Mikel Papuçiu.

VORWORT

Ursprung dieser Arbeit ist die Notwendigkeit der Wiederherstellung einer Topographie der vorhandenen Spuren der Via Egnatia. Dies soll einem organischen, analytischen und systematischen Gesichtspunkt entsprechen.

Es muss betont werden, dass die Via Egnatia eine der wichtigsten Verbindungsstraßen des römischen Reiches war, trotz dessen fehlt bis heute eine Monographie, die eine organische Koordinierung der Ergebnisse der archäologischen Forschungen und Ausgrabungen mit den geschriebenen Quellen schafft. Bei kritischer Betrachtung wird man feststellen können, dass all die Überlegungen zahlreicher Gelehrten, beginnend bei Nicola Bergier bis zu den Gründern der modernen topographischen Wissenschaft, die zwar mit der Zeit eine stratifizierte Bibliographie erstellten, oberflächlich und sehr konfus sind.

Diese Arbeit soll im Besonderen dazu dienen, die vorhandenen Dokumente über die Via Egnatia und ihrer Vorgängerin - zu römischen Zeiten Via della Candavia genannt, die ihren Ursprung in der zentralalbanischen Region zwischen der adriatischen Küste und der Gegend um den See von Ochrida hatte und zum Westen hin bis ins Zentrum von Herakleia Lynkestis reichte - wieder zu erstellen, durchzusehen, und zu aktualisieren, auch wenn hierzu vorwiegend nur die Studien, die Syllogismen der historischen Literaturquellen, und die Zusammenfassung der allgemeinen historischen Topographien herangezogen werden.

Am Beginn der Nachforschungen steht eine örtliche Betrachtung, die sich auf die geomorphologischen und klimatischen Charakteristika des in Frage kommenden Bodens des Straßenverlaufes, wie auch auf die wichtigsten historischen Mutationen der Umwelt stützt.

Nach einer Bestandsaufnahme der vorhandenen natürlichen Hauptwege in der untersuchten Region, gingen die Nachforschungen zur Katalogisierung aller mit dem Wegesystem der Via Egnatia in Zusammenhang stehenden archäologischen Evidenzen über (Siedlungen, Überreste von Villen, Lagern, Gräbern, Meilensteine, Inschriften, Straßenzüge und Brücken), dessen Erwähnung oft nur spärlich und in der wissenschaftlichen Literatur selten genau dokumentiert wird. Darüber hinaus wurden alle aus den historisch literarischen Quellen in Frage kommenden topographischen Situationen verzeichnet. Die Sammlung all dieser Daten, dessen Dateien nach ihren jeweiligen Ursprung strukturiert sind, hat es möglich gemacht, eine Karte über die archäologischen Überreste herzustellen, mit dem Ziel dadurch den Verlauf ersichtlich zu machen.

Da es sich als zu schwierig erwiesen hat eine Kartographie mit einer größeren Verkleinerung zu finden, wurden als kartografische Basis Blätter militärischer Karten aus der Sowjetunion mit einer Skala 1:100 000 und für den Verlauf von Dürres nach Elbasan Sektionen des militärisch geografischen Instituts Albaniens mit einer Skala von 1:10 000 verwendet. Daher erfolgte die Analyse und Interpretation der Daten indem man die der Via Egnatia in folgende Sektionen unterteilte: von Dürres nach Elbasan, von Apollonia nach Kuc, von Elbasan nach Qafë Thane, von Qafë Thane nach Ohrid, von Ohrid bis nach Bitola. Darüber hinaus wurden einige Scheidewände von Wegen berücksichtigt, die in das Wegesystem der Via Egnatia fallen: die Strecke von Kuc nach Thanaj, von Lushnje nach Pazhok, von Muriqan nach Elbasan und zuletzt der Küstenverlauf von Dürres nach Aulon. Unter Berücksichtigung ihrer gegenseitigen Ergänzung wurden die natürlichen Strecken und die archäologischen Evidenzen vor allem danach geprüft und verglichen, inwieweit sie sich mit den Beweisen aus den schriftlichen Quellen decken, insbesondere jenen die von den Reisebeschreibungen stammen. Nur wenige Daten konnten allerdings aus der Toponomie gewonnen werden. Dies lässt sich vor allem damit begründen, dass es an spezifischen vorangegangenen Forschungen fehlt und die Präsenz in den von den Toponomen gegenwärtig verwendeten Kartographien spärlich ist. Aus den verwendeten Mitteln konnten einige Erhebungen durch die historischen Kartographien und den Luftraumbilder des geografischen Instituts von Florenz gewonnen werden. Die aus den verschiedensten Quellen stammenden Hypothesen für eine Rekonstruktion wurden mit den nachfolgenden Approximationen verbunden und man legte sie auf die kartografische Basis, auf die zuvor die zensierten archäologischen Überreste positioniert wurden. Dabei wurde die Schwierigkeit und die Unsicherheit berücksichtigt, die eine solche Positionierung mit sich führt wenn man die häufigen Ungenauigkeiten oder, wie in den meisten Fällen, das Fehlen präziser Bezugspunkte in der Literatur bedenkt. Was die Strecke zwischen Durrës und Lin betrifft, konnte die Richtigstellung aus kürzlich gemachten Luftraumbildern heraus gelesen und interpretiert werden.

Somit war es möglich, zusätzlich zu den Hauptwegen, für gewisse Abschnitte mit einer annähernden Präzision, den möglichen Verlauf der antiken römischen Straße wiederzugeben.

Am Lichte all dieser Feststellungen müssen die bis hierher durchgeführten Forschungen als Prädisposition einer Serie von Eingriffen in den Boden verstanden werden, die der Autor in Zusammenarbeit mit einer aus albanischen und angloamerikanischen Gelehrten bestehenden Gruppe, Via Egnatia (Albania) Project, die für diesen Zweck geschaffen worden ist, vorgenommen hat.

Diese Prädispositionen werden, um zu einem gesollten Abschluss dieser rekonstruktiven Thematik zu gelangen, vor allem aus Überprüfungen und Georeferenzen bestehen, die aus einer direkten Rekognoszierung aller gesammelten Daten betreffend der archäologischen Bestände, wie auch durch ihre vollständige fotografische und grafische Dokumentation und zuletzt durch Überprüfung des Straßenverlaufes entlang der dazu indizierten Bodenstrecken entstammen, letztgenannte auch mittels wichtiger Ausgrabungen.

EINFÜHRUNG

Die irdischen Kommunikationssysteme von Asien nach Europa stellen sich immer schon so wie verstrickte Haarnadeln auf der Fläche des Bosphorus dar. Dies ist auch der Ursprung zweier Hauptwege. Ersterer ist nord westlich gerichtet, eingekeilt zwischen dem Balkan und Rodopi und steigt in das Becken der Maritsa und daher in das der Morava bis hin zum Knoten von Belgrad, von wo aus er nach Zentraleuropa, entlang des Ufers der Donau, weiterführt. Der Zweite hingegen grenzt in seinem mittleren Verlauf an die äußersten südorientalischen Ausläufer, den Tälern der Thracia und Mazedoniens, mündet schließlich in das Innere der balkanischen Halbinsel bis er die westliche Küste erreicht. Am nordwestlichen Zipf ist der Eingang zum an der Donau gelegenen Hauptweg hinter der Porta Morava in den nordeuropäischen, deutschen und russischen Flachländern, am anderen Ende stellt er eine fast horizontale Verbindung zwischen der niederen Adria und der nördlichen Ägäis, der Region der Dardanellen und des Schwarzen Meeres. Immerhin überquert eine der Hauptverbindungen zwischen den beiden Achsen, zur Orientierung kann man sagen zwischen Nord west und Süd west, indem sie sich von dem Tal der Morava trennt, das Tal der Warda, um in die Ägäis bei Salonicco zu münden. Diese Hauptverbindung als Ganzes entspricht in verschiedenen geschichtlichen

Gegebenheiten dem System einer überkreuzten Arbeitsweise mit unterbrochenen Linien. Unter anderen Umständen würden die politischen Verbindungsstellen dazu führen, dass die Verläufe entlang des einen oder des anderen Hauptweges zu den Verbindungen extrem problematisch, wenn nicht sogar fast unmöglich sein würden.

Die Via Egnatia ist ab dem zweiten Jahrhundert vor Christus das Mittel mit dem die Römer die Ost – West Hauptstrecke des Systems definieren und organisieren.

Dies ist eine wichtige, strategisch mindestens genauso heute wie damals, Strecke, die einer Epoche entstammt, in der auf dem Straßenverlauf die Strömungen der energetischen Quellen und jene des immateriellen Gutes Information erkennbar sind, die bestimmend und unverzichtbar für die Entwicklung gesamter kontinentaler Flächen.

Gerade auf der heutigen Definition dieses Hauptweges, zum Schaden der Verbindung Nordost – Südwest, nämlich auf der Straße nach Belgrad und des Weges entlang der Donau, hat sich nicht nur der letzte Konflikt der Balkanstaaten abgespielt, sondern auch die Weichenstellung für die allgemeinen Perspektiven einer europäischen Entwicklung. Auf Grund eines interessanten Phänomens der Umleitung, will die Geschichte darin des öfteren die Via Egnatia erkennen, scheint heute substanziell entweder mehr im Norden gelegen zu sein, mit dem Namen Corridoio 8 zu bezeichnet, ein Verbindungsprojekt zum Zwecke der Miteinbeziehung einer Sukzession vom Schwarzen Meer Bulgariens, Mazedoniens und Albaniens (mit den Stationen Varna – Burgas – Sofia – Durazzo), das moderne Griechenland und der Hafen von Thessalonica ausgeschlossen, oder in einer zum Teil alternativen Perspektive, mehr im Süden gelegen, die den Namen beibehält im Endstück ungefähr dem antiken Verlauf, vom Knoten von Larissa bis hin zum ionischen Meer entspricht (die Nea Egnatia, mit der Hafenbezeichnung Igoumenitsa).

Ein Absatz Strabones scheint dahin zu deuten, dass im antiken Zeitalter die Strecke in Sektionen geteilt wurde. Einem dieser Abschnitte haben wahrscheinlich die zwei Verläufe angehört, deren Ursprung sich im Endstück des Ufers der Apollonia und des Epidamnium - Dyrrhachium befand, bis sie sich wieder vereinigten, zumindest entspricht dies dem Zeitraum Strabones, der die Strecke als gleich weit von beiden definiert und am Rande des zentralen albanischen Flachlandes von Muzakaj liegend.

Diese Hauptstrecke folgte, sie hätte genauso gut unter ihrem Namen auch die vorangehenden zwei Verläufe mit umfassen können, den bereits genannten Abschnitt, schreibt Strabone, die Straße der Candavia, dessen Namen von einem illyrischen Berg stammt. Dieser Teil der Straße verlief in einer Gebirgsregion, von der wir annehmen können, dass sie sich zumindest bis zur Gegend der Seen von Lychnidös (der See von Orchrida, die Großen Seen und Piccolo Prespa) erstreckte. Hammond folgend, umfasste die Candavia zusätzlich zur Region der Flussquellen, die in die Adria münden (der Genusus – Shkumbin, Apsos-Seman und der I'Aous-Vjosa), auch die Region der Quellen des Arachatus, Inachus, Achelous und des Euenus, Flüsse die im ionischen Meer münden, zusammen mit den Gipfeln und den Bergketten, die sie umschließen, der Berg Boion, Pylon und vor allem der Berg Peristeri, da sich dort nach Auffassung Hammonds, in der Nähe des heutigen Monastir, das antike Heraklion befunden haben soll, welches von Cäsar, dies wird vom englischen Wissenschaftler betont, als „subiecta Candaviae“ definiert wurde. Aus dem Werk Strabones versteht sich, unabhängig von der Erstreckung der Region der Candavia, dass mit dem selben Namen auch der Straßenabschnitt zwischen Illyricum und Mazedonien gemeint war. Die Straße verlief entlang des Massiv von Barnunte, angrenzend an Herakleia und Edessa, daher durch das mazedonische Flachland, Pella überquerend bis nach Thessalonica. Die Stadt des thermischen Golfes war allerdings erst in der Mitte der Strecke, die in Cipsela auf den Ebro endete, gelegen.

HISTORISCH – TOPOGRAFISCHE SICHTWEISE

URSPRUNG

In den antiken Abhandlungen waren die Kommunikationswege, die zwischen den beiden Weltenden einen Kontakt herstellten, den Helden wie Eracle und Giasone mit den Argonauten offen, aber sicherlich nicht, so wie es die Moderne bei der Rekonstruktion der am Land gelegenen Wege darstellt, den Menschen niederer Herkunft, wie den Hirten in ihren periodischen Aufstiegen, um nach sommerlichen Weiden zu suchen, die von Muttererde mittels komplexer und messbarer geologischer millionenlanger Prozesse den Menschen offen stehen. Dennoch genau bei der Transumation, ein hypothetisches Phänomen des auf der Balkanfläche weit verbreiteten Neolitikums, kommt es zur Rekonstruktion einiger Strecken, die vom Flachland am Ufer Albaniens und Mazedoniens durch die von Flüssen durchströmten Täler gut begehbar waren und im Inneren reich an alpenähnlichen Weiden und ausgebreiteten Wäldern, dessen Holz Jahrhunderte lang eine der Haupteinnahmequellen der Wirtschaftswelt darstellt. Es handelt sich daher um fähige Geschäftsleute, mutige mediterrane Händler, die auf den Spuren der Hirten, aller Wahrscheinlichkeit mit Salz beginnend, schließlich ein gesamtes Netz an Tauschgeschäften mit verschiedensten Produkten und Rohstoffen aufbauten, die im Landesinneren des Balkans zu finden waren.

Archäologische Funde haben erwiesen, dass sie in ihren Hauptzügen bereits in den Erzählungen der Nostoi unbewusst umrissen wurden. Darüber hinaus stellen die Handelsstrecken ein Hauptcharakteristikum vieler Protagonisten mystischer Ereignisse dar. Die Helden scheinen in ihren Wanderungen ganz bestimmte, durch das Land oder dem Meer, Wege zu verfolgen, die, wie sich in der Moderne herausstellte, meistens an die Vorkommnisse von Rohstoffen, genauer gesagt Ambra und Gold, gebunden waren, und dies genau dort wo sie der Verwaltung des mediterranen Handels entzogen waren. Dies ist der Fall, wenn man im Rahmen einer transbalkanischen Straße bleibt, auch wenn diese entlang der nördlichen Grenze der Region umgeleitet ist, so ist es uns von der Argonauten übermittelt worden, die den Durchgang von der Donau in den Westen beschreiben. Es handelt sich dabei um eine mythologische Illustration einer Straße, die eine Verbindung, durch die Sava und Drava des Ponto Eussino (Istrianè) und der oberen Adria (Mentorikè) darstellte. Mehr im Süden, dies ist keine Ausnahme, bestätigt der Nostos, von Strabone betrogen, der von Troia nach Illyricum, daher nach Mazedonien, einige Eubäer brachte, die daraufhin in der Nähe von Edessa eine Stadt gründeten, die mit sehr großer Wahrscheinlichkeit, an einem der Verläufe zwischen den beiden antiken Regionen, Teil der Strecke der zukünftigen Via Egnatia gelegen war. Genauso, aber aus der anderen Richtung kommend, ist eine der vielen Versionen, die von der Reise des Cadamos und Armonia stammt, die Tebe verließen um sich in Richtung der reichen Erde der Enchelei, in der nördlichen Zone des Sees von Lychnidus, zu begeben.

Neben diesem Mythos, hat die archäologische Suche zur Entdeckung feiner Keramik aus dem meridionalen Griechenland und den ägäischen Zentren geführt, oft in Verbindung mit örtlicher Keramik, im inneren Zentralalbaniens und Mazedoniens, was wiederum die Existenz von Strecken bestätigt, durch die seit dem XVII. Jahrhundert vor Christus Strömungen mit dem ägäischen Raum fließen, zum Zweck der Entwicklung immer enger werdender

Verbindungen. Immer noch in Zentralalbanien am Fuße des Tales des Shkumbin, welches den okzidentalen Abschnitt der meridionalen transbalkanischen Querlinie empfängt, wurden bronzene Beile gefunden die einem im niederen Asien gängigen Typ entsprechen, das in Troja VII B wiedergefunden und wahrscheinlich von örtlichen Stammesgruppen importiert wurde, dies zeigt den Umfang, den die Direktrice schon in den letzten Jahrhunderten des zweiten Jahrtausends zu umfassen vermag.

Liebhabte metallurgische Aktivitäten auf albanischen Boden wurden bereits ab der Bronzezeit bestätigt, sowie auch im angrenzenden Teil Mazedoniens, in Gevgjeli und Südöstlich der Kilkis, dies ist nicht nur den örtlichen Gegebenheiten, daher durch Kupfervorkommen und dem Import von Zinn, zu verdanken, sondern es lässt sich daraus schließen, dass es bereits eine primitive Definition einer Vielzahl von Wegen gab, die eine Verbindung zu den Lagern, Werkstätten, Lebensmittelversorgungsplätzen, Märkte und Anlegestellen herstellten, der Hauptweg scheint die spätere Via Egnatia zu sein. Der Formationsprozess der Illyrer, der auf die Eisenzeit zurückgeht, so um 1000 vor Christus, findet in der Direktrice ein Medium für die Herstellung von Kontakten und Interaktionen zwischen den Illyrern selbst und den anderen zwischen der Sava und der Adria angesiedelten Bevölkerungsgruppen. Dies ist auch der Zeitraum in dem die Migrationen des illyrischen Volkes nach Süditalien stattfinden.

Die zahlreichen befestigten Städte, die am Anfang der Eisenzeit an der Grenze des Tales des Shkumbin zu wachsen begannen, stellen einen weiteren Beweis für die Existenz der „Arterie“ entlang des Flusstales dar und indizieren somit auch den Beginn einer intensiven Ausnutzung des Bergbaus. Anhand der gefundenen Materialien lässt sich deuten, dass die Entwicklung der ursprünglichen Stammesstruktur in der Gemeinschaft, die einzelnen Souveränen unterstand, zusammen mit der illyrischen Aristokratie, immer mehr an den Produktionen der Ägäis interessiert waren und es kann sein, dass gerade sie dafür gesorgt haben, dass die Kontakte mit der ägäischen Zivilisation aus dem archaischen und klassischen Griechenland stabil wurden.

DAS GRIECHISCHE ZEITALTER

Die Gründung der beiden griechischen Städte im meridionalen Illyrien auf der adriatischen Küste, die so beschaffen sind, dass sie als Endstation und Kreuzung der Arterie wirken, Epidamno im Norden und Apollonia im Süden, dies ist einer der wichtigsten Impulse in der Entwicklung der Arterie. Es handelt sich dabei um die zwei antiken Städte, die bis zum IV. Jahrhundert vor Christus die einzig wirklichen Kolonien waren, die von den Griechen entlang der Adria gegründet wurden. Gemäß Tucidide wurde Apollonia von den Korinthern und Epidamno von den Corciresiern zusammen mit der korinthischen Bevölkerung und anderen dorischen Städten gegründet. Eine der aktuellsten Kritiken besagt, dies wurde von den Ergebnissen der Ausgrabungen nicht ausgeschlossen, dass die Gründungszeitpunkte der beiden Kolonien in einen Zeitraum zwischen dem letzten Viertel des VII. Jahrhunderts und dem ersten Viertel des VI. Jahrhunderts fallen, wobei die Gründung von Epidamno etwas früher erfolgt sein muss (nach eusebianischer Zeit 625 v.C.) und jene von Apollonia in die Zeit der Tyrannenherrschaft der Cipselidiern (Periandro) fällt. Auch wenn man von Epidamno aus, Zeichen einer latenten Wettbewerbspolitik der Corcira im Verhältnis zur Metropole Korinth erkennen kann, wird man feststellen, dass die erste Ausdehnung der beiden adriatischen Kolonien fast gleichgehend ist mit den wirtschaftlichen Bewegungen im korinthischen Kolonialreich während des Zeitalters der Cipselidier und ihrer bereits entwickelten wirtschaftlichen Aktivitäten. Von dieser Perspektive aus betrachtet, sind viele Faktoren für die Kolonisation dieser Region verantwortlich. Zu betonen ist die Möglichkeit von Anlegestellen in Buchten und entlang der Flussmündungen, somit der Zugang zu den relevanten wirtschaftlichen Routen in Richtung Adria, wie auch zur anderen Seite, der Halbinsel Italiens. Hinzukommt auch die Kontrolle strategischer Punkte an der Mündung wirtschaftlicher Wege im Landesinneren, wie auch die reichen Weiden um Apollonia herum, aber mit den neuen Ansiedlungen, kommt es, im Gegensatz zu den vorangehenden eher handwerklichen Tätigkeiten, zu einer systematischen Ausnutzung der Mineralvorkommen. An dieser Stelle ist die große Bedeutung der reichen und eisenhaltigen Minerallager der Region von Pishkash zu nennen. Die moderne Wissenschaft hat insbesondere gemutmaßt, dass ein möglicher starker Zusammenhang zwischen dem Beginn der autonomen Bemünzung Korinths und der Ausbeutung der zwei an der Adria gelegenen Kolonien mit ihren Silber- und Metallvorkommen im südlichen Illyrien, besteht, besondere Bedeutung kommt hierbei Damastion oder Damastium zu, eine Ortschaft, die noch nicht identifiziert werden konnte, vielleicht in der nördlichen Zone des See von Ochrida gelegen, zirka bei der Grenze zwischen Illyrien und Mazedonien.

Ohne Zweifel, obwohl es die Korinther und ihr Interesse an die Minen und den damit zusammenhängenden Wirtschaftsstrecken, im Landesinneren wahrscheinlich Erben der Eubeier, waren, dessen Aktivitäten im Balkaninneren beginnend mit dem VIII. J. v. C. in vielen Punkten überliefert wurden (zum Beispiel Orikos im Süden Apollonias), kann nur in dieser Phase zum ersten mal, auf sehr flexible, hypothetische und wertende Weise, aber bereits in vereinigender Form, eine Vielfalt von Strecken von der Ägäis bis zum schwarzen Meer angenommen werden. Einige Wissenschaftler, vielleicht da sie zu sehr auf manche Indizien eingegangen sind, haben irgendwie angenommen, dass die imperialistische Politik Korinths in der Lage gewesen wäre, verschiedene Mineralzentren zu konzentrieren und in Arbeit zu geben, fast als ob sie in ein einziges kommunikatives Wegesystem koordiniert worden wären, welches sich von der Adria bis zum Schwarzen Meer erstreckt haben soll. Tatsächlich sind alle antiken Produktionshauptzonen, sowie auch die Minen wertvoller Metalle der südlichen Balkanregion auf demselben Breitengrad (in Reihenfolge von Ost nach West Damastion, Bernios, Echeidoros, Dysoron, Strymon, Skaptesyle, Pangaeum, Krenides) der sich wiederum auf jener transbalkanischen Querverbindung befindet und anschließt, die von der Via Egnatia in einem definitiven Weg verwandelt wird. Apollonia und Epidamno hätten einen optimalen Treffpunkt auf dem Weg des Silbers abgegeben, ob es nun von Damastion oder anderen weniger berühmten und kleineren Minen aus der Zone, vom Meer oder anderen Gegenden gekommen wäre, hätte keine Rolle gespielt. Auf der anderen Seite des Balkans hätten andere Minenstrecken einen analogen orientalischen Terminal auf dem ägäischen Meer in den korinthischen Kolonien der Calcida, Potidea in Primis, gehabt.

Zweifelloos ist es strategisches Interesse, sich freien Transit zu verschaffen, um über das Meer Südillyrien zu erreichen, sowie auch die Unverzichtbarkeit der vitalen Bindung mit Epidamno und Potidea, dies war sicherlich nicht nur zufällig eines der Leitmotive der korinthischen Politik. Die Korinther waren sicherlich auch in der Lage, sobald die Navigation zu riskant wurde, durchs Land hindurch sowohl Apollonia als auch Epidamno zu erreichen. Diese sogenannte „korinthische Straße“ verlief auch über die Calcidica hinaus in Richtung der Minendistrikte von Thracia, wo sich Kypselia befand, fast am Ende der Besiedelung des Straßenstammes, welches in weiterer Folge von der Via Egnatia durchlaufen wurde und Calcidica und Propontide verband, eine Stadt deren Namen, gewissen Hypothesen

folgend, vom Gründer der korinthischen Herrschaftshäuser und Initiator einer ehrgeizigen imperialistischen Politik stammt. Laut Braccisi verlief die „Via Corinzia“ sogar bis zur pontinischen Küste, wobei man die Tatsache berücksichtigen muss, dass die Niederlassungen am Bosporus, dem Rivalen der Megara, für Korinth den ungestörten Zutritt zum schwarzen Meer voraussetzten, und somit Veranlassung waren um andere Mündungen zu gewinnen. Die Verflechtungen der Straßeninfrastruktur für die Aktivitäten rund um die Gewinnung und Bearbeitung von Gold und Silber, sowie jene für den Transport und die Sicherheitsmaßnahmen, sind leicht nachvollziehbar: Ballungszentren für die Bearbeitung und Umwandlung, Aufsichtsstellen, Karawanen, Wachposten, Eskortten, Präsidien, Farmen für die Induktion und Lebensmittelversorgung der Minenanlagen.

Auch wenn man der Arterie des Shkumbin folgt, kann man korinthischen Produkte aus Bronze, Keramik und Glas sogar in der Zone von Lincesti wiederfinden. In Trebenite, eine Stadt die zirka in der Mitte dieser Straße zu finden ist, wurden im Zuge von Ausgrabungen während des ersten Weltkrieges, königliche Gräber einer Nekropolis gefunden, die ungefähr vom VI-IV. J. v. C. stammen, mit griechischen Bronzefiguren korinthischer Abstammung, die um dorthin zu gelangen die Arterie sowohl vom Osten, sowie von der gegenüberliegenden Seite angegangen sein können. Die Ausgrabung in Trebeniste eines Dreifußes süditalienischer Abstammung, von dem man einen Analogen in Metaponto gefunden hat, lässt eine Herkunft aus westlicher Richtung annehmen. Im Nahe gelegenen Radoliste enthalten andere Gräber, aus dem Ende des VI. und beginnenden V. J. v. C., Gegenstände, die aus Griechenland importiert wurden (Broschen, Wadenbeine, Vasen, Bronzefiguren, Ohrschmuck und einen griechisch – illyrischen Helm ohne Gesichtschutz). Die heimische Elite, die die reichen Quellen kontrollierten, betonten durch Ausstellung der aus der griechischen Welt stammenden wertvollen Güter ihre Macht. Während des illyrischen Reiches könnte die Vielzahl der Festungen, die entlang des Tales von Shkumbin errichtet oder revitalisiert wurden, auf Grund der Art von Kontrolle die sie ausgeübt haben müssen, die Entwicklung und Bedeutung des Handels entlang der Arterie bestätigen.

Ein pseudoaristotelisches Schriftstück, nicht vor dem III. J. v. C. einordenbar, auch wenn man nicht ausschließen kann, dass Teile davon aus einer antikerer Epoche stammen, beschreibt uns ein Szenarium von Handelsaktivitäten entlang der Direktrice, die nicht nur das Vorhandensein eines in der Mitte gelegenen Ortes bestätigen, sondern erzählt uns auch, dass Tauschgeschäfte abgewickelt wurden und die Händler aus Ponto, mit den Produkten von Lesbos, Chios und Thasos, die Händler aus den an der Adria gelegenen Städten trafen, die ihrerseits Krüge aus Korfu mit sich brachten. Braccisi hat angenommen, dass dem Schriftstück eine geringere Bedeutung zukommt als die, die man bei einem ersten Anblick annehmen könnte. Wenn man die Bezeugung durch den Pseudoaristoteliker in Verbindung bringt mit einem Schriftstück über den Fund von Keramik aus Chios und Thasos im Tal der Narenta (Naron), welches Theopompo (geboren im 376 J. v. C. und zirka am Ende der zweiten Hälfte des IV. J. v. C. gestorben) als Beweis für die bestehenden Kommunikation zwischen dem Schwarzen Meer und der Adria entlang einer Landstrecke verwendet, kann der Ort für den Tauschhandel, laut Braccisi, dort identifiziert werden wo die Schnittstelle mit der zukünftigen Via Egnatia und der Straße von Thessalonica über Stobi nach Serdica ist.

Im V. Jahrhundert wird die Direktrice Teil der Strecke entlang der Küste von Thracia bis Chersoneso und Ellesponto und darüber hinaus, vom persischen Heer im Marsch gegen Griechenland verwendet. Erodoto besagt, dass diese mit Brücken ausgestattet war und dass die Thrakier, nach dem Durchgang von Xerxes, daraus einen Ort der Verehrung machten, in dem sie die Umgebung respektierten und dort weder arbeiteten noch pflanzten. Die Straße wird von all jenen Armeen verwendet, deren Marsch aus verschiedensten Gründen entlang der nördlichen Ägäis verläuft, dies ist der Fall für die Truppen von Xerxes und Mardonius, Brasida, Filippo und Alessandro. Wahrscheinlich entspricht diese Straße jener, die Livius als „die antike königliche Straße, die nach Paroeia und Thracia führt“ definiert.

DAS MAZEDONISCHE ZEITALTER

Abgesehen von dem, was durch den korinthischen Karawanenweg vorweggenommen wurde, ob er nun tatsächlich existiert hat oder nicht, kann zum ersten Mal eine tatsächliche und einheitliche Strecke während der Herrschaft der mazedonischen Könige nachvollzogen werden. Edson schreibt, dass das Vorhandensein einer West – Ost Achse eine unabdingbare Notwendigkeit darstellte. Diese Strukturierung kann laut Tucidade bis ins Zeitalter des Archelao, Sohn des Perdicca zurückverfolgt werden, der „gerade Straßen“ schuf, allerdings einer der bedeutsamsten Zeitpunkte in der Entwicklung des Straßenbaus war allerdings jener aus der Zeit Philip II und seinem fortschrittlichen Wirtschaftsleben, ein Zeitraum indem sich das Reich Mazedoniens bis zur Küste des adriatischen Meeres erstreckt. Der Plan Philip II, der vom Sohn Alexander mit großer Effizienz in Opis synthetisiert wurde, konzentrierte sich auf eine intensivere Nutzung der Minenreichtümer Mazedoniens, auf eine stärkere Entwicklung des Handels im Lande selbst und über das Meer, so wie Holzhandel, auf den Ausbau der Grundwasserversorgung und des Bewässerungssystems der Ebenen, dem Bau permanenter Befestigungsanlagen zur Verteidigung jener Wege, die nach Zentralmazedonien führen. Edson folgend, erstreckte sich die sogenannte „mazedonische Straße“ von Heraklea bis Amphipolion, beides, aber im Besonderen die letztgenannte, „Städte der neun Straßen“, die sehr relevante Straßenverknüpfungen bildeten. Gemäß Collart kann nicht ausgeschlossen werden, dass in dieser Phase die Straße, sowie später auch die Via Egnatia, im Norden entlang des goldhaltigen Berges Pangeo verlief und gleichzeitig auch gegenüber dem Verlauf des Tales Piera offen, der seinerzeit vom persischen Heer Xerxes und Mardonius benutzt wurde. Philip erstreckte sein Reich von Maronea über Nestus und Aenus bis Ebro, darüber hinaus gründete er Kalybe in der Nähe von Byzanz und schuf Siedlungen in der Zone von Chersoneso und Propontide. Ihm wird auch das Projekt der Invasion Asiens zugeschrieben, dies bedeutete sicherlich einen gewissen Rückfall der Straße. Im mazedonischen Zeitalter war die Straße, die sich später Via Egnatia nennen wird, von den Horoern (ΟΡΟΣ ΤΗΣ ΟΔΟΥ) begrenzt und gezeichnet, und mit Steinen zur Feststellung der Entfernung, wie den der entlang des Striches von Kirli Derven verläuft, versehen. Die Methode zur Entfernungsbemessung scheint sich auf Meilen zu basieren und zumindest in einem Fall ist festgestellt worden, dass sie mit einem örtlichen System errechnet wurden. Wenn man von den Mazedoniern spricht, muss daran erinnert werden, dass ihnen die Eingriffe der Erhaltung und Wiederherstellung 190 v. C. unter Philip V. zuzuschreiben sind, die dieser vornahm um, sowie ihm dezidiert von den Römern abverlangt wurde, eine Verbindungsstrecke zum Konsul Lucio Cornelius herzustellen, in einer Art propagandistischer Rückkehr zum „verlorenen Vaterland“ Troja durch seinen Marsch auf Ellesponto zusammen mit seinem Bruder und seinem Legat Publius dem Afrikaner. 188 v. C. hatte auch Manlius Vulso Gelegenheit die Straße zu benutzen und zwar nach dem Disaster seiner Rückkehr aus Asien, gerade zwischen Cypsela und Ebro, wo er seine Beute, die er den Galatern entrissen hatte, verlor. Ein letzter mazedonischer Eingriff muss gegen 185 v. C. erwähnt werden, als Philip V. einen von der Hauptstraße ausgehenden Seitenweg schuf, um den Boden und die Siedlungen um die Stadt von Maronea (20 km westlich von Alexandroupolis) zu umschließen.

DAS RÖMISCHE ZEITALTER

Wenn man unter Straße etwas anderes verstehen möchte, als einen Kreislauf von Gütern und Menschen entlang einer Strecke, sei sie nun natürlich erhalten oder minimalst reguliert, dann kann dies nur auf einer Achse wie die transbalkanische realisiert werden, daher durch eine starke politischen Macht, die artikuliert ist und in der Lage das darin enthaltene strategische und wirtschaftliche Potential zu schätzen. Ein essenzielles Element eines derartigen Ereignisses, kann eigentlich nur eine Besatzung, daher die Inbesitznahme eines Territoriums, die immer an eine „erste Bewertung und Aufteilung des zur Verfügung stehenden Bodens“ gebunden ist, sein. In diesem Sinne wird die Via Egnatia erst durch die Römer erschaffen und stellt etwas ganz anderes als die Wege und Strecken, die ihr vorangegangen sind, dar, auch diese waren mit Messlatten anstatt mit Meilensteinen bemessen. In Mazedonien und Griechenland entwickelte sich der institutionelle und juristische Rahmen erst ab 146 v. C., das Jahr in dem nach der Zerstörung Korinths der Krieg endete und die Rechtsordnung der Provinz festgelegt wurde. Nach 168 v. C., obwohl drei der Hauptstädte auf den vier Merides, in die Mazedonien geteilt wurde, genauer gesagt Filippi, Thessalonica und Pella, sich entlang der zukünftigen Via Egnatia befanden, mussten aufgrund der schwerwiegenden Konditionen, die Mazedonien aufgezungen wurden, und das bedeutete die Schließung der Silberminen, die sich bis 158 v. C. hinausgezogen hat, das Abholzungsverbot und daher im Grunde genommen ein Exportverbot für Holz zum Schiffsbau, das Verbot für den Salzimport und das Verbot des „*commercium e connubium inter merides*“, haben aller Wahrscheinlichkeit die Straße abgewertet und so sehr ihre Brauchbarkeit beeinflusst, dass es für notwendig befunden wurde, bei definitiver Klärung des juristischen Regimes des Bodens, einen unverzüglichen Umbau im Auftrag des Gouverneur Prokonsul vornehmen zu lassen. Schwerwiegend war auch die Sonderstellung der mazedonischen Verbündeten in Illyrien, dessen zerstörerischen Folgen sogar ein Jahrhundert später, Strabone zu würdigen wusste.

Ab diesem Zeitalter wird die Via Egnatia über fünf Jahrhunderte der römischen Herrschaft unterliegen, dies führt zu vielen Veränderungen: zum Vorhandensein einer Infrastruktur, die erste Straße, die im Osten der Adria erbaut wird und somit zwingende militärische Voraussetzungen erfüllen muss, um den Durchgang der Truppen zu gewährleisten. Das bedeutet dass bereits ein Jahrzehnt später eine Struktur für die Beziehungen Italiens und den orientalischen Provinzen bestehen wird. Noch später wird sich ein Instrument entwickeln, welches hauptsächlich verwaltungstechnischer Natur ist, und vor allem ein Instrument für die territoriale Ordnung und Planung, die wiederum die Strukturierung des Territoriums bewirkt, kurz gesagt, es kommen die strategischen Zielsetzungen des römischen Reiches zur Anwendung. Für die gesamte republikanische Dauer, kommt der Straße eine hauptsächlich militärische Bedeutung zu, die insbesondere 58 v. C. von Ciceros gut bekannter Äußerung betont wird: „*via illa... nostra militaris*“, dies ist auch gleichzeitig eines der antiken, literarischen Beweise, das bis in unsere Zeit erhalten geblieben ist. Ab der zweiten Hälfte des II. J. v. C. spielt sie eine absolute Hauptrolle bei der römischen Gebietsvergrößerung in Mazedonien, Thracia und, dank des Testaments von Attalo III., in Kleinasien. Eine essenzielle Rolle angesichts der Schwierigkeiten, die mit der Ausbreitung im hohen Teil Axios, Dardaniens, in der Region von Sofia in den Denteliten und noch mehr im Osten in den kriegerischen Stämmen von Thracia, Maedi, Teres, Barsabas, Scordisci und Triballi verbunden waren. Barbaren überfielen ununterbrochen die unter römischer Herrschaft stehenden Territorien, diesen Angriffen folgten Repressalien. Aller Wahrscheinlichkeit erfuhr genau in dieser Phase die Grenze Mazedoniens eine Zurückweichung vom Fluss Hebros bis zum Fluss Nestos.

Immer noch 77 v. C. stirbt ein Prokonsul in Rodopi und nur Scribonio Curione, Prokonsul Mazedoniens von 75 bis 72, schafft es seine Truppen bis zur Donau zu bringen und dies noch vor dem definitiven Aufmarsch von Marco Licinio Crasso gegen die Bastanier in Azio. In der letzten republikanischen Phase scheint die Via Egnatia nichts anderes als eine zufällige Infrastruktur beim Schnittpunkt der Kriegsfelder zu sein: daher die von Mitridates VI. Eupator König von Pont und seines Gegners Silla, danach die von Cäsar und Pompeius, sofort danach die von den Cäsaren Brutus und Cassius dessen Auseinandersetzung 42 v. C. in Filippi endete, zuletzt kamen jene der Triumvirate. All dies setzt voraus, dass die Via Egnatia ununterbrochen von Truppen geschützt und bewacht wurde, die wiederum in Bewachungsposten unterteilt waren und deren Kasernen entlang des gesamten Verlaufes aufgestellt wurden, daneben waren strategische Standpunkte, Getreidespeicher und auch die Verwaltungszentren der neuen Provinz, von denen aus Recht geübt wurde. Ein Schriftstück von Cäsar belegt, dass bereits im I. J. v. C. ein organisierter Betrieb an mutationes vorhanden war. Strabone liefert uns im 7. Kapitel des VII. Buches der Geografie eine erste Beschreibung der Via Egnatia, indem er den Zustand der Straße im I. J. n. C. vermerkt. Die Abfassung des VII. Buches kann einem Zeitraum zwischen den 26 Mai des 17 J. n. C. (der Triumph von Germanico an den Strabone sehr wahrscheinlich selbst teilnahm) und dem Vorherbst des 19 J. n. C. (Tod von Germanico in Antiochia, im Werk wird davon nicht gesprochen) zugeordnet werden. Einige der uns überlieferten Schriften, auch wenn nur in Fragmenten, müssen mit großer Wahrscheinlichkeit auch in einen verlorengegangenen Passus von Polibio enthalten gewesen sein, bekannt als Polib. XXXIV, 12, 2a-8. Strabone, der die Wichtigkeit der organisatorischen Funktion im Verhältnis zum gesamten durchlaufenen Territorium erkannte, und genau auf der Via Egnatia seine Beschreibung der südlichen Region des Balkans verfasst (physische Struktur des Territoriums, ethnographische Informationen, über die Städte und ihren historischen Ursprüngen). Der Geograf Amaseno (VIIC. 322-323) erzählt uns von einer Straße, die sich von Apollonia löst bis Cipsela und dem Fluss Ebro (seltsamerweise kommt in dieser Reihenfolge von West nach Ost die Stadt vor dem Fluss) und nennt sie beim Namen Via Enatia, mit einer Länge von 535 Meilen, beziehungsweise genau 4280 Abschnitten, womit er uns auch darüber informiert, dass sich entlang des Weges Steine befanden. Strabone fügt noch hinzu, dass in diese Straße von Apollonia, ab Epidamno eine Strecke mündet, die von beiden Städten gleich weit entfernt ist. Letztlich teilt uns Strabone den Namen des ersten Straßenabschnittes mit: Via della Candavia, deren Namen von einer illyrischen Gebirgskette stammt. Gleich danach stellt er ein Verzeichnis der wichtigsten, entlang des ersten Straßenabschnittes gelegenen Städte auf, das sind: Lychnidos, Pylon, Ortschaft für die Grenzmarkierung zwischen Illyrien und Mazedonien, die Zone am Fuße des Barnunte, Heraclea, die Region von Lincesti und die der Eordei, Edessa, Pella und schließlich Thessalonica. Unbeantwortet bleibt, wie weit die Via della Candavia ausgedehnt war, oder besser, ob sie sich bis Thessalonica erstreckte oder in entgegengesetzter Richtung bis Lychnidos oder ein wenig weiter. Im Zusammenhang mit diesen Informationen ist, die Zahl, die uns Polibio nennt, die Entfernung des Abschnittes bis Thessalonica: 267 Meilen. Ein chronologisch wichtiger Umstand, da es sich dabei um die Festlegung der Straßenstruktur zumindest bis Thessalonica handelt, so wie sie tatsächlich noch bis kurz vor dem Tod Polibio, kurz nach 118 v. C., war. Vielleicht war es auch Polibio von dem die Entfernung in Abschnitten stammt.

Die für den Straßennamen relevanten Informationen, deren Länge und das Vorhandensein von Meilensteinen, haben in der Entdeckung von 1974, im Schwemmlandboden des Flusses Gallikos in der Nähe von Thessalonica Deckung gefunden,

da ein doppelsprachiger Meilenstein gefunden wurde, der aufgrund der Form der Buchstaben in die zweite Hälfte des II. J. v. C. eingeordnet werden kann. Der Meilenstein zeigt, kohärent mit dem Fundort, die Entfernung von 260 Meilen an, wahrscheinlich von der adriatischen Küste ausgehend und erwähnt aller Wahrscheinlichkeit den Namen des Herstellers, der Prokonsul von Mazedonien, Cnaeus Egnatius, Sohn des Gaius.

Der hohe Magistrat ist vielleicht als Cn. Egnatius C.f. Stell(atina) zu bezeichnen, da er so in einen Brief von P. Cornelius Blasio an die Corciresiu genannt wird, gemäß Mattingly Amtsrichter in den späten vierziger Jahren des II. J. v. C..

Dieser Fund und die anderen, die in die darauffolgende Zeit einzuordnen sind, lassen den Schluss zu, das bei der Kalkulierung der Entfernungen der Straße *ἡ βεβηματισμένη κατὰ μίλιον καὶ κατεστηλωμένη*, zwei Systeme von capita viarum existieren müssen. Die Berechnung des einen der beiden beginnt bei Apollonia oder Dyrrachium (im Falle des Meilensteines von Boriani), bei anderen dagegen in Meilennummerierung und beginnend bei den verteilten städtischen Zentren entlang der Via Egnatia. Die städtischen Ballungsräume entlang der Strecke scheinen für die Errichtung der Meilensteine und der Eintragung der jeweiligen Inschriften, scheinbar gleichlautend in griechisch und lateinisch, verantwortlich zu sein.

Von diesen Daten ausgehend kann man den Schluss fassen, dass eine Hauptarterie mit großer Wahrscheinlichkeit entweder gleich nach der Annektierung Mazedoniens oder maximal im vierten darauffolgenden Jahrhundert errichtet wurde, indem einem jahrhundertealten Verlauf gefolgt ist: entlang der Flusstrassen des Tales des Shkumbin, der Seenregion, dem mazedonischen Flachland, Thessalonica und durch die Flüsse Strymon, Nestos und Hebrus bis Cypsela. Dies erleichterte ein schnelles Vorankommen der Truppen in einem keineswegs friedlichen, noch der römischen Herrschaft unterworfenen Teil des Landes. Da Strabone die Abschießung der Straße in Cypsela festlegt, kann man annehmen, dass die Erbauung vor 133 v. C. erfolgt ist, als die Römer, dank des Testaments Attalos III., bereits dem pergamenischen Reich unterstehende Territorien in ihre Macht brachten und somit ihre Herrschaft bis nach Propontide ausdehnten und konsequenterweise auch ihre Straßenorganisation. Cicero spricht im I. J. v. C. von einer militärischen Straße, die bis nach Ellesponto reichte. Der Umstand, dass mit Augustus das Problem der militärischen Operationen an den nördlichen Grenzen der Balkanhalbinsel im Gebiet der mittleren und niederen Donau wiederauflebt, sollte nicht dazu führen, dass die erste aus imperialistischer Zeit stammende Straße in Vergessenheit gerät. Während Augustus mit der Aufrüstung des mazedonischen Territoriums fortfährt, die im 27 J. v. C. Senatorenprovinz wurde, privilegiert er die Achse der Via Egnatia indem er die Ballungszentren auf sie beziehungsweise in ihre Nähe verlagert, somit erhalten diese einen neuen rechtlichen Stellenwert, nämlich als Kolonien italischer Veteranen oder als städtische Behörden. Kolonien, die sich entlang des Verlaufes befanden, waren Dyrrachium, die, mit Italiker widerbegründet, in dieser Zeit eine an die von Brindisi koordinierte Entwicklung erfährt; Pella, zur Kolonie Julius Augustus erhoben, aber bald von Thessalonica als Verwaltungszentrum der Provinz verdrängt, Stadt des Haupthafens und Wirtschaftszentrums des ternaieschen Golfes und bereits als Militärbasis im Verlauf der Kriege des I. J. v. C. verwendet; schließlich Philippi, die von den Triumviraten nach dem Krieg im 42 v. C. kolonisiert und definitiv von Augustus reorganisiert und in Augusta Iulia Philippensis Iussu Augusti unbenannt wurde, eine Stadt auf den Trümmern der langen Kriege, die sich auf ihren Boden abspielte, Neäpolis (Kavalla), der Hafen von Philippi, und die nahegelegenen Via Kassandria, die antike Poteidaia, Kolonie seit 43-42 n. C. Die Entwicklungslinie Augustus schneidet die älteren, abgetrennten Ballungszentren der Calcidica, die an der Küste gelegen sind, mit Ausnahme von Apollonia, heraus. In diesem Zeitraum bestätigt sich die Bedeutung der zwei Straßenverknüpfungen im Inneren Lychnidōs (Ohrid), an der Kreuzung zwischen der Via Egnatia und jener Straße, die entlang des Tales des Drilo (Drin) durch Uscana verlaufend, ins südliche Dalmatien führte, und Heraclea Lyncestis (in der Nähe von Monastir), von den Römern hinter Pidna verlegt, vom antiken Standort der auf den Hügel des Bankowa gelegen war weg ins Flachland an der Kreuzung der Straße, die von Stobi, die orientalischen Hänge des Barnus umschließend, Richtung Edessa führte, bereits Vorstadt der mazedonischen Hauptstadt Emathia. Die Wiederherstellung des Straßennetzes in Thracia, miteingeschlossen auch die Erbauung von militärischen Wegen, Anfang 61 n. C., 15 Jahre nachdem das kleine feudalistische Fürstentum der Odrisier unter Claudius zur römischen Provinz wurde, aber der Verlauf jener die einst, die via Egnatias ino a Byzantion sein soll, die Claudius von den trakischen Überfällen befreit, hatte bereits vorher unzählige infrastrukturelle Veränderungen erfahren, auch wenn nur indirekte seitens der Römer. Dies zeigt auch die extreme strategische Wichtigkeit, die ihr im Laufe der militärischen Expansion gegen Asien zukam.

Immerhin zwei Jahrhunderte nach ihrer Erbauung dürfte der Zustand der Straße nicht der Beste gewesen sein, sowie uns die Inschrift eines Meilensteines Trajans zeigt, der einige Kilometer nordwestlich von Philippi im Dorf von Kalambaki gefunden wurde *"viam a Dyrrachio usque Acontisma...longa intermissione neglectam curavit"*.

Trajan selbst ist derjenige der die Rolle der Straße wieder aufwirft. So wie Collart feststellt, ist die Via Egnatia in diesem Zeitraum, der Stamm, der Rom in den Orient bringt. Es ist kein Zufall, dass gerade Anfang des II. J., zwischen 106 und 113, der Kaiser während seiner Kriegsvorbereitungen einen Teil der Straße neu machen lässt. Anhand der Überschreibungen in den Meilensteinen war es möglich den Fortschritt der Arbeiten im Laufe der Zeit nachzuvollziehen. Der trajanische Eingriff limitiert sich allerdings nicht bloß auf die Reorganisation des Straßensystems. Diese Neustrukturierung stellt viel mehr als es in der Zeit Augustus der Fall war, nur einen kleinen Auftakt zu dem was die größte römische Territorialplanung sein wird, dar. Gegründet auf die Neugliederung des Verwaltungssystems, die unter Adrian perfektioniert werden wird, konzentriert sich diese auf die Revitalisierung bestimmter Ballungszentren, auf die Organisation der Dörfer und Stämme, die auf einer hauptsächlich „strategischen“ landwirtschaftlichen Fläche verteilt sind, aber vor allem auf die Gründung neuer Entitäten, Handelsplätze, Kolonien und Gemeinden, die dazu bestimmt sind einen Großteil der ländlichen Bevölkerung aufzunehmen. Die Infrastruktur ist also einerseits ein Mittel zur Wiederbelebung und andererseits zur Schaffung neuer Gemeinschaften. Von dieser Perspektive aus betrachtet, erklärt sich der trajanische Eingriff zuallererst als Definition des Straßensystems. Jenes wird auf Hauptachsen konstruiert, neben der Via Egnatia wird einerseits die Straße, die Sirmion mit Byzanz verband, aufgerüstet und verläuft durch Naissos; Serdike, Philippopoli, den gebirgigen Regionen von Thracien und dem Tal des Hebrus, und andererseits werden zwischen den Hauptachsen eine Vielzahl von Nord-Süd Verbindungen hergestellt. Auf diesem System baut sich das Programm der Urbanisierung auf. Auch wenn die Direktrice der Bevölkerung vorgezogen wird und daher der Verkehr des Tales der Marica und seinem Zufluss, die Tunza, so wie es vor ihnen die Mazedonier versuchten, mit der Tendenz, das Zentrum der römischen Organisation immer mehr in den Norden zu verlagern, wo eine rasch vorangehende politische, wirtschaftliche und soziale Entwicklung der Moesia und Dacia herrscht, wird dennoch in die Achse der Via Egnatia investiert und sie nimmt Anteil an der Straßenpolitik Trajans. Der Titel und der Name weisen darauf hin, dass unter Trajan sehr viele Ballungszentren zu Städten erhoben wurden. Trajanopolis, die Doriscos ersetzt, der extreme Punkt einer der Achsen der Territoriumsorganisation entlang des Verlaufes des Hebrus, dessen

epigraphische Überlieferungen auf ein Mechanismus einer Straßenvernetzung, die alle nahegelegenen Zentren mit einschließt, hinweisen, sowie Topoeiros bekannt unter den Namen Ulpia. Analog zu dem was mehr im Westen unter Augustus vorgefallen ist, bedeutet auch in der trajanischen Zeit das Verteilen neuer Ballungszentren entlang der Via Egnatia, oftmals auch an kritischen Standorten, den Verfall der Hafenstädte, die aus der neuen Linie ausgeschnitten sind. Die Krone, die sich von der mazedonischen Grenze bis hin zum Chersoneso tracio zieht, im Besitz antiker griechischer Kolonien, die zu weit weg und abgeschnitten vom Verlauf sind, geht auch einem langsamen Verfall entgegen. Dies wird keineswegs für ihre Tochterstädte auf der anderen Seite der Donau der Fall sein. Dieser Ausschuß trifft insbesondere Abdera, obwohl sie Zentrum der Meerenge des Beckens des Nestus ist und eines landwirtschaftlich reichen Landesinneren, sowie auch Ainos, die von Traianopolis überbaut wurde und von einer direkten Verbindung mit der Meerenge der Maritsa, dort wo sie auf Apri trifft, der heutigen Inedzik, eine flavische Kolonie mit 800 Veteranen im Inneren des Landes. Sie werden von den folgenden Zentren verdrängt: Topeiros, Porsulæ, später Maximianopolis benannt, Dymæ, Cypsela, ab dem IV. J. v. C. griechisches Zentrum, das für lange Zeit aufgrund der schlechten Lebensbedingungen verfallen war und Syrascellæ, alles Städte, die sich entlang der Via Egnatia befinden.

Die Arbeiten Trajans bleiben im Laufe der Jahrhunderte in aller Erinnerung. Die ist durch eine Geschichte in einem hagiologischen Buch aus dem VI Jahrhundert, San Gregorio Dialogos betreffend, bewiesen. Diesem Heiligen gelingt es, ohne zu Schaden zu kommen, die Strecke von Rom nach Konstantinopel zurücklegen, trotz der reißenden Flüsse, und zwar entlang des antiken Pfades den Trajan errichten hat lassen. Seine Bewunderung ist so groß, dass er für den Kaiser, der das Volk sehr geliebt haben muss, um so ein Werk zu schaffen, in ein dreitägiges Gebet verfällt.

Sogar als ein Engel eingreift, verteidigt er den heidnischen Imperator. Diese Geschichte ist kein Einzelfall in memoriam der Arbeiten Trajans. Noch im XIX Jahrhundert erinnern die Bauern François Pouqueville, der in Grebana im westlichen Mazedonien auf Besuch war, an die Pflasterung der Straße, die von Trajan erbaut wurde. Die Wichtigkeit, die der Straße im Zuge der imperialistischen Außenpolitik im II. J. n. C. zukommt, die auf eine steigende Rolle des östlichen Mittelmeers zielt, ist von zahlreichen Inschriften, die an die Erhaltungsarbeiten erinnern, bewiesen. Die meisten dieser Arbeiten stammen aus der Zeit Adrians, Mark Aurel, Settimus Severus, Caracalla und Tetrarchia am Beginn des IV. Jahrhunderts. Insbesondere Bedeutung scheint der Straße bei den Vorbereitungen zur Expedition des siegesicheren Caracallas in den Orient zuzukommen. Später dürfte die Straße unter dem Einfluss eines neuen Anziehungspunktes gestanden sein, so wie Nicomedia, die Residenz Diokletian. Es kann also durchaus sein, dass neben den militärischen Präsidien und ihren Quartieren, sich in dieser Phase die Bewegungen auf der Straße multiplizieren, dies aufgrund der steigenden Anzahl der Reisen der Imperatoren und ihrer Gefolgschaft, der hohen Funktionäre und ihren Eskorten, der fremden Botschafter, sowie die bereits existierenden Boten des cursus publicus, das Postsystem, das von Augustus geschaffen und von Sevotinius beschrieben wurde. Auf der Straße der großen imperialistischen Politik verlief allerdings auch das Leben der kleinen Leute, die wird durch eine Grabsäule vom II. Jahrhundert bestätigt, die in der Nähe von Edessa entdeckt und für ein junges Schweinchen errichtet wurde. Jenes war scheinbar auf dem Weg nach Pella, um in Baccho geopfert zu werden und ist scheinbar bei einem Straßenunfall ums Leben gekommen, erdrückt von den Rädern des Wagens, nachdem er die Balkanhalbinsel von der adriatischen Küste bis Edessa überquert hatte.

Neben diesem alltäglichen Leben verliefen die großen Ereignisse der Linguistik, Gesellschaft und Religion. In diesem Zusammenhang sei erwähnt, dass ab dem I. J. n. C. die Straße, auch vom Heiligen Paulus durchquert, eine große Rolle bei der Verbreitung des Christentums, sowie auch der ägyptischen und orientalischen Kulte, spielt. Ab der ersten Hälfte des III. J. n. C. gleichgehend mit der Niederlassung der Goten im Schwarzen Meer kommt es noch einmal zu einer Krisenphase, Resultat einer Serie von Bedrängnissen, die ausgehend von Zentralasien sich auf die Front der tiefen Donau konzentrieren und dazu führen, dass die Straße wieder zu ihrer ursprünglichen Funktion als militärische Strecke zurückkommt. 251 n. C. kommt es mit dem Durchstoß der limes imperiale zum dauerhaften Ende der Besatzung von Kassandrien und Thessalonica durch die Goten und den immer häufiger werdenden zerstörerischen Einfälle der Barbaren „circumlatrantes“. Die Umwandlung des Reiches 326 unter Konstantin von Byzanz mit der Hauptstadt am Bosferus und der Neubenennung zu Konstantinopel zeichnet eine Wiedergeburt und steigende Bedeutung der Via Egnatia. Verbildlichend sprach Gilbert Dragon von einer „langen Nabelschnur, die den Palast mit der historischen Hauptstadt verbindet“ und es handelt sich bestimmt nicht um einen Zufall, dass der Historiker Procopius die Beschreibung der Via Egnatia beim Strongylon von Konstantinopel beginnt. Der Itinerarium Burdigalense zeigt, dass in diesem Zeitraum das westliche Ende Apollonias, dessen Hafen aller Wahrscheinlichkeit bereits unter der Erde liegt, von Aulon ersetzt wurde. Im gesamten III. – IV. J. n. C. behält die Straße eine gewisse Relevanz, da das Hauptzentrum Thessalonica neben ihr liegt und somit zur militärischen Basis der kaiserlichen Kriege und der Invasion der Barbaren wird. Gleichzeitig ist Thessalonica dazu bestimmt zu einer der größten Städte des orientalischen Kaiserreiches und damit des byzantinischen Zeitalters zu werden, Stützpunkt des Christentums im Kampf gegen die Arier, aber auch die Stadt der letzten heidnischen Märtyrer. Dies ist auch der Beginn der Erbauung religiöser Bauwerke mit architektonischer Bedeutung entlang der Straße. Gegen Ende des IV Jahrhunderts verursachen die Westgoten von Alarico, die sich in Mazedonien niedergelassen haben, den Stillstand der Kommunikation zwischen dem Westen und dem Orient. Am Beginn des V. Jahrhunderts wird Rom von Alarico erobert und es endet ihre Rolle als Hauptstadt der südlichen Welt und Gravitationszentrum der politisch, westlichen Macht, die Bedeutung der Via Egnatia verschiebt sich mehr gegen Norden und wird immer schwächer, bis sie ganz erlischt. Sie ist nicht mehr die Verbindung des schwarzen Meeres mit der Adria, aber ein Haufen von Straßen, die unter der Herrschaft der sich abwechselnden militärischen und politischen Angelegenheiten des Balkans und deren Kriegsführer stehen.

SCHLUSSWORT

Die Via Egnatia ist die infrastrukturelle Intervention mit der die Römer ab der zweiten Hälfte des II. J. v. C. eine meilenweite Kommunikationsdirektrice zwischen Ost und West, der tiefen Adria und der Ägäis definieren und organisieren. Die Straße, so wie es Strabone bekundet, hatte auf ihrer westlichen Extremität auf der adriatischen Küste di Stadt Apollonia. Auf die Via Egnatia fügte sich auch eine Straße, die aus Epidamnos (Dyrrachium) stammte ein, in den Studien als nördliche Verzweigung der Via Egnatia oder in vereinfachter, gänglicher Form Via Egnatia genannt, an einer Stelle, die gemäß Strabone gleich weit weg von beiden Städten liegt, die zumindest in jenem Zeitraum in dem zwei Wegebeschreibungen verfasst wurden, in ihrem Komplex Itinerarium Provinciarum genannt, mitt der Ortschaft Clodiana übereinstimmten oder zumindest als gleich darauf folgende Station inne hatten, in einer dritten Wegebeschreibung, Itinerarium Burdigalense, als mansio Clodiana qualifiziert.

Zu einer einzigen Strecke vereinigt, mündeten die beiden Straßen in das mittlere Tal des Shkumbin, um entlang des Sopi

Polis in die Umgebung des Haxhi Beqarit zu steigen, wo die antike Straße aufgrund der Morphologie des Tales dazu gezwungen war vom rechten zum linken Ufer des Shkumbin zu wechseln. Unbestritten ist, dass ab dieser Umgebung, wenn nicht schon vom Tal aus, sich die Straße gemäß Strabone ἐπὶ Κανδαονίας, die Straße der Candavia nannte, der Name eines illyrischen Berges. Tatsächlich überquerte dieser Teil der Straße eine gebirgige Region von der anzunehmen ist, dass sie sich bis zur Region der Seen von Lychnidos (See von Ochrida, Seen der Großen und Kleinen Prespa) erstreckte. Von Lychnidos verlief die Straße weiter über Gebirgspässe in Richtung Grenze zwischen Illyrien und Mazedonien. Dadurch war der Zugang zu einem Teil des nördlichen Mazedoniens möglich, der Lyncestide, und ihres Hauptzentrums, Herakleia Lynkestidos, von wo aus sie in eine Strecke des Straßenknotens von Stobi landete. Anschließend stieß die Via Egnatia auf Edessa, daher durch das mazedonische Flachland über Pella bis nach Thessalonica. Die Stadt des termatischen Golfes war allerdings bloß die halbe jener Strecke, die in Cipsela auf dem Ebro endete.

Unter Betrachtung des gesamten Radius des Straßenverlaufes begegnet diese die unterschiedlichsten morphologischen Konfigurationen: vom Flachland bis zu den Grenzen der Sümpfe der Muzakaja und den Flussbecken entlang des Shkumbin, zum Rand jener Seen der Gebirgssatteln zwischen den tiefer gelegenen Hügeln und den anspruchsvollen Steigungen an den Seiten jener Gebirge, die steil herabfielen. Immerhin gelang es den römischen Ingenieuren, die die Straße planten, extreme Schwankungen zu vermeiden, mit wenigen Ausnahmen. Die Via Egnatia spiegelt jene Charakteristika wieder, die typisch sind für die römische Straßenbautechnik: die Erreichbarkeit der verschiedenen Ziele auf direkte, bequeme und kostengünstige Weise unter Ausschluss jener Teile, die leicht überschwemmt werden und wo der Boden unnötigerweise beeinträchtigt werden könnte.

Obwohl die Via Egnatia eine der wichtigsten Verbindungsstrecken der römischen Welt war und zwei Jahrhunderte wissenschaftlicher Forschung und sedimentierter Studien in einer stratigraphischen Bibliographie unternommen wurde, sind die Erkenntnisse nach wie vor weit davon entfernt als dass man sich damit definitiv zufrieden geben könnte. In diesem Zusammenhang sei zu erwähnen dass zum Teil eine Tatsachenfeststellung nicht gegeben ist so wie Wilkes in der Einführung zur Map 49 Illyricum des Barrington Atlas of the Greek and Roman World auch bekannt unter *"Recent investigations in Albania, the Former Yugoslav Republic of Macedonia and Greece have established the line of the road in many places. Also now identified are the locations of most of the stations listed by itineraries"*. Tatsächlich gibt es, zum Beispiel zwischen Kuç und Murican, Teile der Strecke die nicht nur bruchstückhaft, sondern uns vollkommen unbekannt sind. Darüber hinaus geschieht es nur allzu oft, dass man Hypothesen über die Rekonstruktion einfach mit dem heutigen Verlauf übereinstimmen lässt, obwohl dies nur dann der Fall ist, wenn die Natur einen anderen Weg einfach nicht zulässt, was nur selten der Fall ist. Obwohl seit der Bronzezeit, sowie es aus den metalurgischen Aktivitäten ableitbar ist, in der Region, die vom westlichen Teil der Via Egnatia durchlaufen wird eine Vielzahl von Verbindungen vorhanden sein mussten, um die Lager, Werkstätten, Stützpunkte für die Lebensmittelversorgung, Märkte und Häfen die Individuation von Strecken in der griechischen, mazedonischen und illyrischen Zeit nahegelegt haben, es müssten ja richtige Straßenverbindungen gegeben haben, ist man bis heute zu keinem Resultat gekommen. So sind auch jene Versuche leer ausgegangen, die anhand von Strukturen und Bodenmalereien, die uns vom illyrischen Reich überliefert sind, oder jene Versuche anhand einer chronologischen Festlegung der verschiedenen Bauphasen, die den römischen vorangingen und auf analoger Weise jener die diesen folgten, da sich diese mit den Ausgrabungen nicht zu decken scheinen und sich ausschließlich auf mikroskopische Beobachtungen und Messungen stützen, die des öfteren die Größe der Straße vergessen. Der Shtylla, zum Beispiel, der die Werke von Ceka und Papajani zusammenfasst, versteht unter vorrömisch (illyrisch), jene sichtbaren Reste in der Gegend von Gurat und Zeza von Xhyrfis und eine Mauer in der Nähe von Qafë Thane und begründet dies damit, dass ihre Breite (1,2 – 1,8 m) voraussetzt, dass diese mit Pferden und Zugtieren und nicht mit Karren herangeschafft worden sein muss. Schon Hammond betonte die Eingeschränktheit jener Versuche, die Fülle der Strecken mit ihren Bauphasen zu verknüpfen. In diesem Zusammenhang ist es schwierig anzunehmen, dass das illyrische Reich Agrons und danach seiner Frau Teuta, zwar in der Lage war staatsähnliche Statute zu entwickeln, allerdings erst gegen Mitte des III. Jahrhunderts zur Verlegung von Straßen fähig war, noch dazu in einem Territorium von dem nicht sicher ist ob es unter seiner Kontrolle stand. Davon zu unterscheiden sind jene Umstände des Straßenbaus im mazedonischen Zeitalter. Unbestritten ist, dass Abschnitte der Straße, die später die Via Egnatia sein wird, sowie jener zwischen dem Défilé von Kirli Derven, mit ΟΡΟΣ ΤΗΣ ΟΔΟΥ und Straßensteinen zur Angabe der Entfernung, bestückt waren. Die Mazedonier haben sicherlich Erhaltungs- und Reparaturarbeiten 190 v. C. unter Philip V. vorgenommen, um den Durchgang, der insbesondere von den Römern erfragt wurde, zum Konsul Lucio Cornelio Scipione zu gewährleisten. Die einzige literarische Überlieferung stammt von Hammond und spricht von einem möglichen mazedonischen infrastrukturellen Ausbau innerhalb der überprüften Zone in der Umgebung der Brücke von Topçias, die allerdings vor Kurzem wieder in Frage gestellt wurde, da archäologische Überprüfungen erwiesen hätten, dass diese aus römischer Zeit stammen.

Aller Wahrscheinlichkeit rühmten sich die Römer nicht mit vorangehenden Bauerfahrungen. Ihr Aufbau beschreibt sich als vollkommen innovativ beschreiben und setzt dementsprechende Erfahrungen (wirtschaftlich, geografisch, ethnografisch und geometrisch) und Organisationen voraus, daher als die einzigen in der Lage die Territorien den neuen institutionellen Anforderungen mit Kohärenz anzupassen. Vorangehende kurvige Strecken, die öfters bereits vorhandene Ballungszentren vernachlässigen, werden durch langgeartete Geraden ersetzt, auch Dank Urbarmachung sumpfariger Flächen, und somit können Verbindungen zu neuen Bevölkerungsgruppen aufgebaut werden. Zum Teil wurden die vorhandenen Strecken einfach neu belegt. Beim Überqueren mancher Gegenden stößt man auf Viadukte und Stützmauern.

Die Römer begannen mit der Errichtung der Straße sofort nach oder maximal während des IV. Jahrhunderts, gleich nach dem Stapellauf der Vorkehrungen, die Floro kurzgefasst als Metello ordinanti cum maxime Macedoniae statum bezeichnet, daher für die Herstellung einer Rechtsordnung Mazedoniens nach den entscheidenden Ereignissen der Jahre 148 – 146 v. C. und man realisierte alle politischen und rechtlichen Konditionen für die Benutzung des Bodens durch die neuen Bewohner.

In diesem chronologischen Bogen sei insbesondere auf den Umstand hingewiesen, von Strabone übernommen, dass die Straße *"βεβηματισμένη κατὰ μίλιον καὶ κατεστηλωμένη"* sei und daher als genaue Einhaltung der lex Sempirona varia zu deuten ist, die unter anderem die Pflicht zur Aufstellung von Meilensteinen vorsah. Darüber hinaus könnte die Erbauung der Via Domizia in der zweiten Hälfte des II. J. v. C. ein Hinweis darauf sein, dass ein einziger zeitlicher und strategischer Zusammenhang zwischen den beiden Infrastrukturen besteht, so erbaut dass sie die neuen Gebiete, von den Römern im Mittelmeer erobert, praktisch umarmten. Führende Macht des Baus der neuen Infrastruktur waren klarerweise einerseits militärische Erwägungen zur Gewährleistung eines schnellen Vorankommens der Truppen in den

neuen Provinzen, und andererseits auch wirtschaftliche Motivationen, daher sozusagen eine Belebung der neuen Territorien und der dort wohnhaften Bevölkerung. Unter diesem Aspekt sollte die neue Straße dazu dienen, einen allgemeinen wirtschaftlichen Aufschwung der Region zu erzielen, die nach den strengen Vorkehrungen des Jahres 168 v. C. in einem schwerwiegenden Stadium der Ermattung verfallen war, dessen Folgen so vernichtend waren, dass Strabone ein Jahrhundert später sie noch selbst erlebte und die in anderen historischen Quellen des I J. n. C. festgehalten sind, in denen von einem desolaten Abschnitt der Straße die Rede ist.

Die Via Egnatia führt ohne Zweifel, dies wurde durch den Fund eines Meilensteins, mit dem Namen des wahrscheinlichen Erbauers eingraviert, in der Nähe von Thessalonica in der Gegend des Flusses Gallikos im Jahre 1974 bestätigt, in einer jener Straßen, die ihren Namen weder von ihrer Funktion, noch von der Ortschaft haben, sondern von ihren Erbauer oder genauer gesagt von jenen, der sie gepflastert hat, dies ist eine von Festo und Flacco Sicula eingeführte Tradition, die zirka im II. J. n. C. folgendes besagte: "nam sunt viae, quae publice muniuntur et auctorum nominem optinent". Fertiggestellt wurde das Werk schließlich vom römischen Magistrat, dieser wird auch im 1974 gefundenen Meilenstein zitiert, Gnaeus Egnatius Sohn des Gaius von dem man heute nicht mehr weiß als seinen Namen und seine Funktion, nämlich Prokonsul Ἀνθύπατος Ῥωμαίων.

Zwischen der Hälfte des II. J. n. C., Datum der redactio in der Provinz Mazedoniens, und dem I. J. n. C., in dem Strabone das VII. Buch der Geografie schrieb, in dem sich auch der Name Via Egnatia wieder findet, wir kennen anhand der Quellen im Ganzen nur fünf öffentliche Persönlichkeiten mit dem Namen Egnatius, die mit dem Erbauer der Straße in Verbindung gebracht werden können. Von diesen erfüllt nur Cn. Egnatius C. f. Stell(atina tribu) die notwendigen Voraussetzungen, um mit dem Konstrukteur identifiziert zu werden – aber dies ist keineswegs sicher – der die Via Egnatia erschaffen hat, auch weil dieser der einzige ist, der mit Ereignissen in Griechenland in Zusammenhang gebracht wird, da er von P. Cornelius Blasus zitiert wird, wahrscheinlich Prätor zwischen 175 v. C. und 160 v. C., in einem Brief an die Corciresi mit anbei eine Kopie eines Senatus Consultum.

Was die nachfolgenden Interventionen der Erhaltung und Restaurierung betrifft, betont die Überprüfung der Meilensteine und der Straßenmanufakturen die Aktivitäten Augustus unter dessen Herrschaft es zumindest zum Bau zweier Brücken kam, jener auf dem Strymon und jener von Topçias, in Traians Zeit fallen die Restaurierungsarbeiten der via longa intermissione neglectam, dies konnte anhand zweier gefundener Meilensteine, dessen man sich über Jahrhunderte hindurch erinnern wird, festgestellt werden. Immer noch aus den Meilenstein ergibt sich auch ein besonderes Interesse seitens Settimus Severus für die Strecke, sowie auch seitens Caracalla und der Imperatoren der zweiten Tetrarchie.

Letztendlich zeigen zwei weitere Erhaltungsarbeiten der Via Egnatia, dass Meilensteine mit Inschriften aus der Zeit Konstantins wiederverwendet wurden.

Das Straßensystem der römischen Zeit in der Zentralalbanischen Region scheint zur kaiserlichen Zeit aus vier Hauptstrecken zu bestehen, einer longitudinalen, die Küstenstraße von Dyrrachium und Aulon, die ihrerseits Teil einer größeren Verbindungsstrecke, die vom südlichen Epiro bis nach Dalmazien verlief, angehörte, zwei trasversale Strecken, die erste von Nord-West bis Süd-Ost, bestehend aus der inneren Straße von Dyrrachium Richtung Antipatreia, die bis in das Flachland von Larissa reichte, die zweite bestehend aus der Via Egnazia, die von Apollonia im Süd-Westen sich nach Nord-Ost begab in Richtung der heutigen Stadt von Elbasan, von wo aus sie sich mit eine Ost-West Verlauf verband, die aus Dyrrachium stammte und mündete schließlich in das mittlere Tal des Shkumbin von wo aus sie bergauf bis zwischen dem Becken des Shkumbin und dem von Drin.

Was die geschriebenen Quellen betrifft, sind die genannten Verläufe durch den Fund von sechs Meilensteinen in unsere Zeit überliefert worden, dies sind auch die einzigen, die einzigen die mit der Via Egnazia in Verbindung gebracht werden können, sind die sogenannten Zwillinge, die auf das Reich Caracallas zurückzuführen sind und in Struga und Ohrid gefunden wurden. Was die sogenannten südlichen und nördlichen Stämme der Via Egnazia betrifft, die sich zwischen Apollonia und Dyrrachium und der Stadt Herakleia Lynkestidos befinden, die Quellen der Reisebeschreibungen erinnern an Folgendes:

- 1) 7 stationes dislocate auf 153 m.p. gefunden in: Itin. Ant. 317,7-319,1 (unter Umständen um 10 m.p. zu erhöhen im Falle, dass man die im Kodex B dell'Itin. Ant. 318,1 angegeben Distanz zwischen Dyrrachium und Clodiana annimmt)
- 2) 9 stationes dislocate auf 173 m.p. im Itin. Ant. 329,5-330,3 (dieser Weg ist aller Wahrscheinlichkeit übereinstimmend mit der Via Egnatia die wiederum aus Apollonia kommt);
- 3) 16 (15) von denen 8 mutatio locatae auf 174 m.p. im Itinerarium Burdigalense 606,9-607,8 (von denen man unter Umständen 13 m.p. abziehen muß, die hinzugerechnet wurden aufgrund der Entfernung zwischen der la mansio Coladiana und der mansio Marusio, dies aber nur im Falle dass man die Hypothese Hammond's akzeptiert, dass Marusio ein Irrtum des Schreibers sei)
- 4) 10 statio in der Tabula Peutingeriana (der vielleicht noch 2 hinzufügen muß, die nicht dazugerechnet wurden aufgrund der Lücken mit denen wir dieses Dokument überliefert bekommen haben);
- 5) Das anonyme Ravennate erinnert in mehreren abschnitten an insgesamt 8 stationes;
- 6) Das Datum welches im Werk Guidones genannt wird, wird nicht als indikativ gewertet aufgrund seiner Unvollständigkeit;

Aus diesen Daten kann man entnehmen, dass die Via Egnazia zwischen Apollonia und Herakleia ungefähr 173 – 174 m.p. lang war und mit zumindest 9 stationes ausgestattet war, die ab dem IV J. n. C. bis zu mindestens 15 ansiegen.

Die Vorschläge seitens der Wissenschaftler zur Identifikation sind nicht immer überzeugend.

Es konnte mit einer gewissen Präzision der Abschnitt der Via Egnatia zwischen Apollonia und Verbës und dann von Muriqan bis Haxhi Beqarrit bestimmt werden, sowie von Qukës auf dem Shkumbin bis Rado, da auf der westlichen Grenze des Sees von Ochrida. Gewissheit besteht auch für den Abschnitt der antiken Straße zwischen Durrës bis nach Hanj i Goses. In anderen Gegenden konnte durch das Fehlen vorangegangener Forschungen oder exakter Daten bezüglich der Umstände und den Ortschaften in denen die archäologischen Funde gemacht wurden, keine Nachbildung der römischen Straßeninfrastruktur vorgenommen werden. Zusätzlich zu diesen Problemen haben sich natürliche Hürden ergeben: in den Gebirgsgegenden zwischen Babjë und Qukës kommt es zu häufigen Berg- und Erdrutschen, die Zonen um Muzakja sind ständig überschwemmt oder jene Gegenden, die bei reissenden Flüssen liegen wie entlang der Küste des Sees von Ochrida, wo noch die Veränderung des Meeresspiegels und des Seewassers hinzukommt.

Karg waren die von der Toponomastik erbrachten Daten, da es an vorangegangene Forschungen fehlt und die nur

bruchstückhaft vorhandene Präsenz der Kartografien, die von den Toponomikern verwendet wurden, trotz dessen konnte man sehen, dass man bei dieser Forschungsarbeit noch große Erkenntnisse erzielen kann.

Die Analyse der Neuigkeiten, dazu muss gesagt werden dass sie sehr oft sehr allgemein gehalten wurden, ungenau und fragmentarisch, die den Rest des Straßenabschnittes betreffen, schließen die Annahme aus, dass die Via Egnatia eine homogene Breite hatte.

Die Annahmen über die Breite bewegen sich zwischen 6,7 m, des öfteren werden dabei die Gehsteige mitgerechnet, die bis zu 1m breit sein konnten, und 2,4 m in manchen Gebirgsgegenden. Die Breite bestimmt sich nach quantum ratio utilitatis permittit. Eine Größe die immer wieder vorkommt beträgt 6,2 m (vielleicht 21 Fuß). Es scheinen die crepidines bestätigt zu sein. Die Straße war nicht immer bequem. Malchus beschreibt den Abschnitt der von Herakleia nach dem heutigen Epirus Nova als "τὴν δύσοδον καὶ στενὴν ὁδὸν τὴν ἐπὶ τὴν νέαν λεγομένην Ἠπειρον."

In der Bepflasterung, klarerweise je nachdem welche Materialien gerade zur Verfügung standen, wurden Steine in der Größe von 0,50-0,70 x 0,40-0,30 x 0,15-0,10 verwendet. Es gibt keine Angaben über die Erzeugung der Bepflasterung, weder über das Material oder umgekehrt auf dem Boden selbst.

Am Ende dieser ersten Studienphase über die Via Egnatia ist nicht nur das Wissen, das aus Daten und Hypothesen besteht die Resultat einer Serie von Arbeiten auf den Boden in der Umgebung der Via Egnatia selbst im Zuge des via Egnatia (Albania) Project, erweitert worden, sondern es konnten auf grund der Luftbilder neue Erkenntnisse gewonnen werden, die ein Rekonstruktion der antiken Straßenabschnitte zuließen: im Besonderen in der Gegend zwischen Durrës und Kavaja, in jener zwischen Qukës und Qafë Thane und zwischen Izbiste und Jankovec. Es wurden außerdem im Zusammenhang stehende Streifen des Bodens entdeckt zwischen Apollonia und Kuç und zwischen Lushnje und Belsh, die darauf hinweisen, dass sie von der Via Egnatia durchlaufen wurden oder zumindest von einer mit ihr verbundenen Strecke. In diesem Zusammenhang ist es evident, dass genau die Gegend zwischen Thanaj Lushnje, Kuç und Çerrik dazu bestimmt ist Aufklärungsarbeiten vorzunehmen, um das Vorhandensein von Straßenabschnitten festzustellen.

Klarerweise ist die Studiensituation aufgrund der katastrophalen politischen, wirtschaftlichen und sozialen Situation in der sich die gesamte Balkangegend befindet, nicht die optimalste, hinzukommt die Feindlichkeit, die seit jeher die Völker, die entlang der Achse der Via Egnatia leben, trennen: Albaner, Mazedonier, Valachen, Griechen und Türken. Es bestehen Mauern des Unverständnisses und Misstrauens, das Fehlen eines friedlichen Klimas und gegenseitiger Informationsaustausch und freien Zugang zu den Daten seitens aller Studierenden, all dies hindert eine ausgedehnte wissenschaftliche Aktivität, die allerdings gerade im Falle einer solchen territorial historischen Thematik bitter nötig wäre. Riesengroße Schwierigkeiten wurden bei der Anschaffung des kartografischen Materials, der Gis Daten der fotografischen Dokumentation, der archäologischen Funde, die ununterbrochenen Restriktionen und Genehmigungen ausgesetzt sind, angetroffen. Die archäologische Forschung scheint heutzutage extrem vom ethnischen Hass und von der Notwendigkeit der politischen Macht konditioniert zu sein, dies so sehr, dass es öfters passiert, das bestimmte Gebiete vollkommen privilegiert und andere komplett vernachlässigt werden. Dies alles sollte aber absolut nicht Grund dafür sein, aufzuhören zu hoffen und Mitarbeit und Freundschaften zu suchen, sowie die Überwindung des gegenseitigen Misstrauens, und ganz im Gegenteil man sollte damit beginnen Wunden zu Heilen und Entfernungen zu lindern. Die Geschichte als vorangehendes Beispiel dessen wie zerstörerisch dies alles sein kann, sollte uns eine Lehre sein. Im Grunde genommen ist der wundervolle Widerspruch, der uns und unsere Gesellschaft täglich begleitet, das Leben das sich vor dem Tod behauptet, sowie der Wunsch nach Glück und Frieden gegen der Verzweiflung und der Zerstörung, dies alles findet ihre positive Wahrheit, und als Ganzes die Möglichkeit sich gegenüber jedem Weg zu behaupten. In der Via Egnatia so wie auf allen anderen Straßen: die Begegnung mit den anderen, das Kennen lernen, der Respekt, das Zuhören, der Dialog, der Austausch, die Kooperation zwischen den Menschen, die Bruderschaft. Prinzipien ohne denen jede Forschung am Ende keinen Sinn macht.*

*Traduzione dall'italiano a cura di Cristina Branca

- A**
 abantes; 134
 Abate; 87
 Abazaj; 196
 abbassamento; 33
 abbazia; 137; 150
 Abdera; 96; 126
 Abdja; 137; 150
 abeti; 37
 Abido; 92; 93
 abitato; 24; 136; 138; 144;
 145; 165; 177; 178; 200;
 201; 209; 211; 212; 213;
 231; 237
 abitazioni; 175; 178; 179;
 211; 213; 231
 ablativo; 66; 67; 150
 Absos; 68; 69; 79; 163; 169;
 177
 Absura; 79; 169
 Acaica, lega; 95
 Acarnania; 135
 accampamento; 41; 56; 177;
 242
 achea, lega; 92; 94
 Achelous; 20
 Achrid; 129
 Achrida; 128
 Achris; 128; 232
 Acilio; 93
 Acontisma; 100; 126
 acqua; 22; 24; 26; 29; 31; 32;
 86; 112; 149; 229; 248
 acque; 27; 28; 29; 31; 36; 38;
 113; 140; 210; 229; 234; 250
 acquedotto; 52; 141; 145;
 206
 acquitrini; 112; 136; 139;
 162; 176; 189; 231; 248
 Acrocerani; 24; 28; 176
 acropoli; 24; 35; 42; 165;
 178; 237; 239
 Adam; 64; 136; 137; 138;
 139; 145; 146; 148; 168;
 175; 176; 207; 213; 216;
 217; 218; 234
 Adams; 4; 105
 Adriano; 52; 100; 116; 126;
 127; 141
 adriatica, costa; 17; 20; 24;
 28; 38; 43; 44; 47; 54; 55;
 57; 95; 97; 103; 104; 106;
 107; 120; 125; 127; 129;
 134; 163; 247
 Adriatico; 19; 20; 22; 27; 28;
 31; 33; 53; 54; 55; 57; 67;
 90; 91; 92; 105; 119; 120;
 121; 122; 124; 128; 241; 247
 Aeliano; 38; 141
 Aemilia; 68
 Aenus; 123
 aerofotogrammetria; 89
 affioramenti; 22
 affluenti; 26; 31; 32; ; 33;
 38; 126; 210; 217
 afoso, clima; 28
 Africa; 70; 77
 Africano; 93; 123
 agens; 240
 agentes; 117
 agglomerati; 121; 145; 150;
 201; 212; 231; 232
 agibilità; 90
 Agisymba; 75
 Agnoteti; 165
 Agrippa; 65; 71; 114
 Agron; 90; 248
 Agrotera; 232
 agrumi; 37
 Agujt; 136
 Aias; 36
 Ainos; 93; 94; 126
 Akornion; 239
 Alambrasit; 163
 Alarico; 128; 142
 Albania; 18; 19; 22; 23; 24;
 26; 27; 29; 31; 32; 33; 37;
 42; 43; 63; 75; 76; 87; 88;
 119; 120; 145; 146; 197;
 229; 233; 251
 Albanopolis; 146
 alberi; 24; 37; 63
 Albino; 90
 Albius; 98; 99
 Alessandria; 75
 Alessandro; 4; 53; 122; 141
 Alexandri, imitatio; 48
 Alexandroupolis; 123
 Ali; 136; 188
 Aligja; 148
 allagamenti; 29
 alleanza; 90; 240
 allettamento; 251
 allineamenti; 24; 48; 112;
 162
 alluvionali, terreni; 22; 26;
 27; 29; 31; 33; 97; 125; 237;
 249; 250
 Alona; 79; 178
 Alosus; 79
 Alpi; 23; 68
 altopiano; 29; 38; 134; 210;
 211; 237
 altura; 29; 31; 34; 36; 134;
 188; 231; 240; 247
 alveo; 31; 33; 137; 138; 165;
 202
 Amalasunta; 142
 amanteni; 164
 amantes; 134
 Amantia; 74; 134; 164
 Amatria; 71; 134
 ambra; 119
 Ambracia; 135
 Amedajt; 146
 Amelia; 118
 Amerina; 118
 Amfione; 140
 Ammiano; 116
 amministrazione; 107; 117
 Amore; 4
 Amphipoli; 95; 123
 Amphissa; 128
 Amynandros; 92
 Anastasio; 142
 anatre; 37
 Anconitano; 40
 ancoraggi; 28; 35; 36
 Andrisco; 95; 104
 Andriskos; 61
 Andronicus; 129
 anfiteatro; 136; 141
 anfore; 53; 122
 angelo; 127
 Anicio; 95
 Aniense; 109
 Anim; 38
 animali; 69; 115; 116; 117;
 217
 annessione; 96; 125
 Annibale; 91; 93; 94; 141
 anomalìa; 136; 137; 150; 242
 Antonini Itinerarium; 49;
 134; 149; 150; 168; 178;
 217; 218; 237; 242; 250
 anticlinale; 24
 Anticyra; 92
 Antigoneia; 134
 Antigonìa; 87
 Antigono; 90
 Antiochia; 59; 68; 71; 124;
 166
 Antioco; 93; 94
 Antipatrea; 135
 Antipatreia; 163; 164; 188;
 200; 249
 Antipatria; 134
 Antoninus; 48; 49; 50
 Antonio; 35; 142; 166
 antroponimo; 242
 Anxur; 110
 Aaos o Aos; 36; 90
 Aous; 33; 35; 62; 79; 135;
 164; 165; 179
 Aous-Vjosa; 20
 Apamea; 93
 Apollo; 71; 165
 Apollodoro; 54
 Apollonia; 17; 20; 22; 24;
 34; 35; 36; 39; 42; 46; 49;
 50; 54; 55; 58; 59; 60; 61;
 62; 63; 67; 68; 69; 71; 74;
 79; 90; 91; 93; 103; 104;
 120; 121; 124; 125; 127;
 134; 135; 141; 145; 149;
 162; 163; 164; 165; 166;
 167; 168; 175; 176; 178;
 179; 200; 201; 214; 247;
 249; 250; 251
 apolloniati; 164; 165; 166
 appaltatori; 112; 116
 Appia; 68; 110; 118
 Appiano; 62; 63; 94; 141
 Appio; 41
 Appollonia; 80
 approdi; 28; 120
 approvvigionamento; 119;
 120; 121; 248
 Apri; 126
 Apsis; 79
 Apsos; 32; 35; 39; 69; 164;
 169; 176
 Apsun; 79; 80
 Aquila; 38
 Aquileia; 68; 91
 Aquilio; 96
 Aquitania; 68
 aquitrini; 27
 Arachthus; 20
 Arapaj; 145
 Arapajit; 145
 aratro; 251
 Arbane; 39; 138; 139
 Arbizione; 77
 arborea, vegetazione; 24; 37;
 38; 210
 Arca; 45
 Arcadio; 142
 arcate; 203
 Archelao; 122
 architrave; 165
 Archives; 17
 arco; 18; 35; 41; 54; 92; 99;
 103; 107; 127; 248
 Ardenices; 35
 arenaria; 23; 24; 29; 32; 202
 argento; 121; 123; 144; 165;
 167; 240
 argilla; 33; 36; 113
 argine; 202
 argonauti; 54; 119
 Argos; 134
 arianesimo; 128
 Ariarate; 96
 Aristarchis; 49
 Aristarchus; 77
 aristocrazia; 120; 141
 Aristodamoj; 145
 Aristonico; 96
 Aristotele; 53; 54; 122; 141
 Arles; 65
 armate; 122
 armi; 94; 96
 Armonia; 55; 119
 Arta; 29
 Artamanow; 88
 Artemide; 232
 arteria; 27; 59; 111; 120;
 121; 122; 125; 143; 201;
 212; 232
 Arzaze; 207
 asce; 120; 123
 ascesa; 94
 ascia; 177
 Asia; 19; 70; 77; 92; 93; 94;
 95; 96; 100; 104; 105; 107;
 120; 123; 124; 126; 127
 asini; 116
 Ason; 32
 Asparagium; 137; 145; 177
 asse; 5; 19; 28; 122; 123;
 125; 126; 128; 129; 136;
 162; 163; 215; 251
 assedio; 128; 142
 Ásti; 55; 58
 Astio; 142
 astrazione; 109
 astrologo; 166
 atelier; 145
 Atene; 43; 91; 134; 144
 Athanasios; 100
 atina; 125; 249
 atintani; 164
 Atintania; 90; 91
 Atlante; 87
 Atlantico; 36
 atrio; 232
 Attalidi; 94
 Attalo; 91; 95; 96; 104; 107;
 124; 125
 Atticum; 57
 attraversamento; 51; 56; 69;
 94; 111; 112; 135; 136; 137;
 138; 149; 162; 163; 175;
 176; 178; 206; 207; 208;
 217; 247; 248
 Augsburg; 70
 Augusto; 61; 71; 100; 114;
 115; 116; 125; 166; 249
 Aulo; 67
 Aulon; 17; 46; 49; 67; 71;
 79; 104; 127; 134; 166; 175;
 176; 178; 179; 249
 Aulona; 67; 68; 69; 71; 74;
 79; 80; 134; 178; 179
 Aurelia; 101; 110
 Avalona; 178
 avambecco; 202
 avammare; 28; 38
 Avelona; 178

avifauna; 37
Avlona; 129; 178
Avramea; 45
avvallamenti; 22; 34
avvicinamento, dei versanti;
138; 201; 206; 211
avvoltoio; 38
Axios; 54; 124
Azio; 124

B

Babje; 213
Babjē; 64; 134; 207; 211;
212; 217; 218; 250
Bablucit; 138
Babune; 175
Baer; 33
bagagli; 117
baia; 24; 28; 120
Baia; 86
Baja; 138
Balai; 196
Balcani; 4; 19; 22; 38; 53;
54; 59; 74; 90; 91; 97; 98;
121; 124
Balcanica, penisola; 19; 37;
43; 104; 121; 125; 127; 129;
239; 251
Ballagat; 39; 197
Ballaj; 175; 179
Balldushku; 144
baluardo; 22
banchi; 28; 33; 38; 86
Bandera; 240
Bankowa; 126
barbari; 56; 62; 93; 96; 127;
128
Barbarich; 88
Barbaut; 28
Barbulinje; 163; 188
barconi; 28
Barderoll; 168
Bardh; 138
Bargala; 240
Barlet; 141
Barnunte; 20; 60; 124
Barnuntus; 237
Barnus; 126; 242
barsabas; 124
barsabi; 95
basalti; 23; 113
basamenti; 179
Bashtova; 24; 31; 33; 34;
175; 177; 179
basilica; 145; 212; 231; 232;
239; 240
bastagarii; 117
Bastani; 124
Bastarni; 94
Bato; 92
battaglia; 63; 92; 124; 125
battipali; 113
battistero; 232
Bazari; 136
Beaumont; 54
Beccacce; 37
Behar; 163
Bej; 232
Beja; 139
Bejko; 4
Belgrado; 19; 42
Belisario; 143
Belon; 40
Belsh; 144; 196; 197; 200;
203; 251

Belshit; 29
Benevento; 118
Benigno; 240
Beograd; 19
Beqari; 216
Beqarit; 38; 134; 207; 212;
214; 216; 217; 218; 247; 250
Bektari; 207; 210; 214; 216
Bequire; 138
Berat; 22; 26; 32; 33; 89;
134; 201
Beratit; 32
Bergier; 17
Bernios; 121
Beroea; 134
Bertuka; 29
Bërzeshtë; 213
bessi; 96; 241
bestie; 58; 101; 212; 214;
215; 248
Bestrova; 176
Bianco; 38; 139; 147
Bicakaj; 137; 148
biforcazione; 32; 136; 196
bilingue, iscrizione; 44; 125;
144; 241
bipenne; 177
Birley; 50
Bizanzio
Bisanzio; 20; 65; 104; 123
Bishi; 148; 150
Bishqem; 39; 139; 144; 197
Bishtit; 28; 137
Bithynia;
Bitinia; 92; 95; 117
Bitola; 17; 237; 239
Bitrakova; 45; 229; 230; 231;
233
bizantini; 128; 129; 150
Bizantio; 66; 67
Bizanzio; 128; 129
Blasio; 98; 125; 249
Bleaw; 86
Blossio; 96
Bodin; 39; 138; 139; 144;
212
Bogdanit; 168
Boiana; 87
Boion; 20
Boirebista; 240
bonifica; 89; 90; 208; 248
Bonsignori; 87
bora; 28
Bordeaux; 68; 238
Boriani; 100; 125
boschi; 37
Bosforo; 19; 90; 107; 121;
127
Bosnia; 54
bosso; 37
Botti; 42
Bottiaia; 134; 240
bottino; 94; 123
Boucart; 88
Boukova; 42; 66; 67; 69
Bouthroton; 134
Bouthroton; 128
Braccesi; 53; 54; 121; 122
Bradashesh; 45; 139; 146; 148
Bradashesh; 138; 150
Bradasheshi; 138
Bralos; 128
Brasida; 122
Bratico; 237
Bratin; 237

Bregiu; 208
Bregu; 176; 208; 215
Bret; 48
brigi; 241
Brindisi; 57; 68; 117; 118;
125; 141
Brizzi; 149
bronzo; 54; 120; 121; 122;
177; 197; 211; 231; 241; 248
Brucida; 68; 69; 237; 238;
241
Brundisio; 66
Brundisium; 90
Brunsik; 237
Bruto; 57; 103; 124; 142;
166
Brutus; 57
Bruxelles; 80
bugnato; 165; 202
Bukajt; 34
Bukova; 237
Bukovo; 241
Bulgari; 128
Bulgaria; 19
bulgaro; 232
Buliones; 62
Bunaca; 176
Bunar; 232
Buondelmonti; 40
Burdigala; 68
Burdigalense, Itinerarium;
47; 66; 68; 78; 79; 127; 134;
146; 149; 150; 163; 166; 169
177 178 179; 188; 203; 212;
216; 217; 218; 229; 230;
234; 237; 238; 241; 242;
247; 250
Burdur; 115
Burmeister; 103
Bushit; 208
Butheo; 141
Butrint; 45
Buzant; 61
byllini; 167
Byllis; 134; 164; 176
Bymboshi; 200
Byzantiaka; 63
Byzantion; 93; 126; 127

C

Cabanes; 49
Cabej; 150
caccia; 38
Cadmo; 55; 119
Caesarem; 58
Caesaris; 58
Caio; 103
Caius; 44; 97; 125; 249
calcare; 24; 29; 113; 165;
202; 214
Calcedonia; 68; 92; 240
calcestruzzo; 113
Calcide; 93
Calcidica; 121; 125
caldo; 28; 36
calpestio; 141; 203
camoscio; 37
Camozio; 87
campane; 109
campata; 136; 200; 201
canale; 27; 35; 68; 90
cancellata; 229
candabia; 71; 74; 218
Candavia; 17; 20; 57; 58; 60;
62; 77; 78; 124; 141; 207;

218; 247
Candaviensis, tempio di
Diana; 207; 217; 218
canna; 29
Cantelli; 87
Capari; 237
capisaldi; 19; 22; 110; 128
capitello; 141
Capitolium; 141
Capo; 35; 86
capoluogo; 126; 128; 142
Cappadocia; 95
Caprario; 96
capre; 38; 210
capriolo; 37
caput; 123; 150; 218
Caracalla; 48; 49; 101; 127;
233; 249; 250
caravanserraglio; 137; 150
carbonati; 23
Caria; 92; 94
Carianda; 55
carnivori; 37
carovane; 121; 212; 218
carovaniera; 122
carovaniere; 92
carreggiata; 113; 233
Carrhae; 99
carri; 64; 101; 112; 116; 117;
118; 127; 213; 215; 248
carrozza; 118
carruca; 118
carsici, fenomeni; 29
Cartagine; 91
cartaginesi; 91; 165
casa; 4; 48; 142; 162; 178;
208; 216
cascade; 31
Cassandro; 141; 165; 188
Cassia; 110; 118
Cassio; 124
Casson; 43; 100
castagne; 37
castello; 34; 50; 69; 110;
145; 169; 177; 241
Castorius; 77
castrum; 56; 57; 58; 139;
146; 200; 206; 241
catabolenses; 117
Catalano; 4
catellum; 240
catena; 23; 24; 29; 31; 33;
35; 38; 60; 74; 92; 94; 124;
210
cateratte; 31
Catone; 94; 96; 117
cattedra; 5
cavalcature; 58
cavalieri; 99
cavallette; 38
cavalli; 68; 101; 114; 115;
117; 214; 215; 248
cave; 209
cavea; 165
Cecilio; 95
cedimenti; 113
cefali; 38
Ceka; 44; 50; 57; 101; 144;
146; 150; 207; 211; 212;
213; 214; 215; 216; 233; 248
Çelebi; 40
cementizio; 202
Cenozoico; 22; 24; 32
censimento; 17; 18
censori; 98; 111

- censoriae, viae; 111
 Centumalo; 90
 centuriazione; 46; 176
 centurione; 241
 ceramica; 54; 119; 121; 122;
 137; 144; 178; 197; 201;
 211; 212; 231; 232; 240; 241
 ceramisti; 145
 Cerauniorum; 58
 cereali; 24; 27; 37
 Cerova; 212
 Cerravas; 29
 Cerrik; 203
 cerro; 37
 cervo; 37
 Cesare; 20; 35; 36; 42; 48;
 49; 50; 51; 57; 58; 63; 115;
 124; 142; 166; 169; 177;
 239
 Caesare; 201
 cesari; 51
 cesariani; 35
 cesaricidi; 124
 Cezmja; 163
 Cfir; 167
 Charles; 41; 44
 charybdis; 61
 chaussée; 214; 215
 Cherna; 237
 Chersoneso; 93; 94; 96; 104;
 107; 122; 123; 126
 chiesa; 48; 71; 136; 150;
 162; 167; 188; 233; 234;
 239; 240; 241
 Chios; 53; 122
 chiostix; 35
 Chrestomaties; 61
 Cicerone; 40; 56; 57; 96; 98;
 99; 103; 107; 118; 124; 125;
 140; 142; 166
 Cichyrus; 135
 Ciflikn; 188
 Ciganski; 232
 ciglio; 207
 CIL; 51
 Cilicia; 94
 cima; 24; 47; 53; 241
 cimbri; 104
 cimitero; 147; 175; 206
 cinghiale; 37
 Cinocefale; 92
 cinta; 141; 144; 146; 178;
 201; 211; 212; 241
 Cinto; 144
 Ciottolata, via; 148
 ciottoli; 113
 cippi; 114
 Cipsela; 20; 59; 60; 94; 106;
 107; 124; 125; 247
 Cipselidi; 120
 circolazione; 111; 123; 167
 circuito; 165
 Cirene; 142
 Ciriaco; 40; 178
 Cirillo; 239
 Cisalpina; 68
 città; 20; 22; 26; 32; 34; 35;
 36; 46; 48; 57; 59; 60; 63;
 74; 75; 77; 79; 87; 90; 93;
 94; 95; 97; 104; 109; 110;
 112; 116; 120; 122; 123;
 124; 126; 128; 129; 134;
 138; 140; 141; 142; 143;
 146; 162; 164; 165; 166;
 167; 175; 178; 188; 206;
 229; 231; 232; 237; 239;
 240; 241; 242; 247; 249; 250
 cittadella; 216; 233
 cittadini; 111; 239
 civitas; 58; 68; 69; 78; 79;
 149; 169; 179; 217; 218;
 229; 234; 237
 Cizico; 57
 clabularis; 115
 Claudanon; 68; 69; 212; 229;
 230; 234
 Claudio; 41; 51; 75; 96; 126
 Cledo; 68; 69; 229; 234; 237
 Cleopatra; 93
 clerici; 116
 cliente; 94
 clima; 17; 36; 37; 80; 251
 Clodia; 110
 Clodiana; 34; 41; 46; 60; 66;
 71; 74; 78; 87; 134; 138;
 145; 146; 149; 150; 196;
 247; 250
 Clodianis; 67; 149; 150
 Clodio; 57
 coalizione; 92; 93
 Coba; 43
 Cobanaj; 137
 Codrion; 197
 Cokut; 175
 Coladiana; 68; 69; 134; 149;
 150; 247; 250
 Collart; 43; 97; 100; 126
 collaudo; 114
 collegium; 114
 colline; 22; 24; 28; 29; 33;
 34; 36; 37; 38; 39; 42; 63;
 92; 135; 136; 138; 139; 141;
 144; 145; 162; 163; 164;
 167; 175; 176; 177; 178;
 188; 189; 200; 206; 207;
 212; 213; 217; 218; 231;
 237; 241; 242; 247
 coloni; 165
 colonia; 55; 62; 90; 98; 104;
 110; 120; 121; 125; 126; 167
 colonizzazione; 120
 colonna; 49; 51; 64; 76; 141;
 177
 coltivazioni; 24; 37
 coltri; 250
 comandante; 41; 64; 93; 99;
 116
 comitatus; 116
 comizi; 92
 commeare; 111
 commentari; 65
 commerci; 53; 54; 86; 90;
 92; 104; 110; 111; 117; 119;
 120; 121; 122; 128; 129
 commovi; 57
 competenza; 110; 114
 comunicazioni; 19; 43; 95;
 105; 121; 128
 comunità; 116; 120; 126;
 232; 240
 concii; 202
 concili; 116; 142; 240
 conciliabula; 110
 Concilio; 178
 condottieri; 63
 confine; 20; 23; 29; 34; 44;
 56; 58; 60; 69; 96; 104;
 121; 124; 125; 126; 134; 143;
 229; 239; 241; 247
 confluenza; 20; 32; 33; 59;
 138; 179; 207; 208
 conformazione; 22; 38; 90;
 210
 conglomerato; 33; 202
 connubium; 123
 conoidi; 24; 138
 consilium; 58
 consolatio; 57
 consolato; 49; 68
 console; 41; 56; 78; 90; 92;
 95; 96; 103; 111; 123; 142;
 166; 169; 177; 248
 consolidamento; 90; 112
 Constantino; 50; 51; 167
 Constantinopoli; 127; 128;
 129
 consulares; 111
 consularibus; 56; 96; 103
 Consultum; 98; 249
 contadini; 127
 contrafforte; 32; 39; 210
 coorte; 241
 Copan; 137; 138; 148
 Coponio; 35
 Corcira; 90; 120; 140; 141
 corciresi; 54
 Corecra; 90; 164
 Corecrae; 58
 cordoni; 28; 136; 139
 Corfu; 128
 Corfù; 53; 99; 122; 128
 Corinthiorum; 62
 Corinto; 79; 91; 92; 95; 120;
 121; 123; 128; 141; 165
 corinzi; 54; 120; 121; 140;
 164; 231
 Cornelio; 93; 123; 248
 Cornelius; 98; 125; 249
 Coronelli; 87
 corpora; 43
 corpus; 42
 corridoi; 5; 24; 33; 175; 177
 Cosmografia; 79; 80
 Cosmographia; 77; 78; 79;
 149; 175
 costa; 17; 19; 20; 22; 23; 24;
 27; 28; 29; 33; 35; 36; 37;
 38; 43; 44; 47; 51; 54; 55;
 57; 70; 74; 76; 77; 79; 86;
 92; 95; 97; 103; 104; 106;
 107; 109; 120; 121; 122;
 125; 127; 128; 129; 134;
 135; 136; 140; 163; 165;
 175; 178; 247; 250
 costantiniana; 68; 101; 116;
 249
 Costantino; 50; 51; 63; 68;
 117; 127; 232
 Costantinopoli; 68; 127; 141;
 143; 178; 240
 costone; 138
 costruttori; 47; 112
 costruzione; 44; 75; 93; 100;
 103; 104; 105; 106; 107;
 108; 109; 110; 111; 113; 114;
 123; 125; 126; 129; 138;
 140; 144; 145; 148; 202;
 203; 206; 209; 214; 218;
 232; 233; 240; 248; 249
 costruzioni; 28; 123; 179;
 216; 229; 241
 coturnici; 37
 Cousinéry; 41
 Crasso; 95; 124
 Cremona; 128
 crepidines; 113; 251
 Cretaceo; 23; 29
 cretesi; 140
 crinale; 20; 38; 39; 138; 139;
 144; 210
 Crispino; 165
 Crispo; 51
 Cristianesimo; 127
 cristiani; 71
 Crna; 237
 Crociata; 129
 Crvenica; 240
 Cuma; 96
 cuneo; 113
 cura; 44; 45; 94; 114; 115;
 116; 117
 curatele; 115
 curatores; 114
 curiale; 116; 117
 Curione; 124; 142
 curiosi; 117
 cursores; 117
 cursus; 65; 68; 71; 100; 115;
 116; 117; 206
 curve; 38; 88; 89; 203; 210
 Cvijic; 229
 cilindro; 113
 Cypsela; 47; 104; 105; 123;
 125; 126
 Cyrrestide; 42

D

- daci; 239
 Dacia; 126; 240
 Dafne; 71
 Daia; 50
 Dajlan; 237
 Dajlanit; 136
 Dalmate, coste; 27
 Dalmatius; 68
 Dalmazia; 87; 125; 249
 Damastion; 121
 Dammstrasse; 201
 Damnit; 143
 damnoj; 55; 140
 damnon; 55; 58
 damnou; 55
 Danes; 88
 Danubiana, via; 19
 Danubio; 19; 54; 119; 124;
 125; 126; 127; 203
 Darc; 149
 Darcit; 136; 137; 147; 175
 Dardanelli; 19; 92
 Dardani; 124
 Dardania; 94
 Dardha; 208
 Dardhe; 213; 214; 215
 Dario; 55
 Darsi; 39; 189
 Dassaretiae; 62
 Dassareti; 134; 232
 Daulassi; 162
 Daumet; 42; 46; 47; 48; 217
 Dautaj; 137; 168
 Deabolis; 129
 Debolia; 32
 Debreca; 231
 declivi; 215
 decreto; 239
 dedica; 42; 125; 239
 Dedijer; 88
 Dedikationsstein; 101
 deduzione; 120
 défilé; 123; 144; 248

deflusso; 27; 113
 deforestazioni; 122
 Delacoulonche; 42
 Delfi; 94; 96
 Delfio; 53; 54
 Delion; 93
 Delo; 95
 Delphi; 107
 delta; 26; 28; 31; 33
 Demetriade; 93
 Demetrio; 90; 91; 94; 128
 demos; 141
 Denda; 62
 Deniaux; 44
 Derriopi; 242
 Derven; 123; 248
 Dervishit; 196
 deserto; 62
 deviamiento; 33
 deviazione; 33; 34
 Devol; 35
 Devoli; 129
 Devoll; 22; 29; 31; 32; 33;
 39; 201
 Dhardhe; 212
 Dialogos; 127
 Diana; 49; 207; 217; 218
 Dianam, ad; 71; 74; 211;
 212; 218
 Diavat; 238
 Diber; 135
 Dicearco; 75
 Didio; 96
 Didius; 104
 Dievalo; 32
 Dihovor; 237
 Dimale o Dimallum; 90; 163;
 167
 dinariche, catene; 23
 Diocletianopolis; 65
 Diocleziano; 51; 127
 Diod; 232
 Diod.; 232
 Diodoro; 141
 Dion; 169
 Dion.; 169
 Dione; 36
 Dioniso; 142
 Dioscuri; 144
 diploma; 116
 Dira; 80
 Dirachium; 80
 diramazione; 34; 53; 61; 65;
 74; 120; 127; 134; 247
 Dirven; 47
 discesa; 64; 90; 94; 96; 114;
 128; 208; 214; 216; 237; 247
 distanza; 29; 34; 36; 37; 43;
 46; 47; 48; 49; 50; 51; 56;
 57; 60; 62; 66; 67; 68; 69;
 74; 75; 103; 106; 114; 115;
 117; 123; 125; 134; 136;
 141; 145; 147; 149; 150;
 162; 163; 167; 169; 202;
 203; 218; 229; 230; 234;
 237; 249; 250
 diverticolo; 123; 138; 139;
 175; 188; 208; 215
 Divi; 51
 Divjaka; 89; 175; 178; 179
 Divjake; 38
 Dodona; 135
 Dolenci; 241; 242
 Domitiana; 111
 Domitius; 58

Domizia; 108; 110
 Domolteshit; 138
 Domosdova; 26; 38; 58; 134;
 218
 Domosdove; 210
 Domosdoves; 208
 Don; 70; 87
 Donofrose; 163
 Dorez; 39; 138; 139; 144
 doriche; 120
 Doriscos; 105; 126
 Dorizes; 188
 dorsale; 22; 23; 24; 35
 dorsum; 113
 Dosone; 90
 Drava; 54; 119
 drenaggio; 122
 Drenovice; 163
 Drilo; 125
 Drilon; 140; 231
 Drim; 229; 234
 Drimeni; 233
 Drin; 22; 27; 31; 42; 54; 55;
 86; 125; 134; 229; 249
 Drini; 140
 Drino; 33; 87
 Drinos; 134
 dromos; 218
 Dronofrosë; 167
 Druso; 96; 117
 Dubrovnik; 129
 Duca; 87
 Ducellier; 129
 Dukatit; 28
 Dukes; 208
 Dumre; 24; 29; 39; 139; 163;
 188; 196; 197; 200
 dune; 37; 175
 Dura; 66
 Durachium; 66; 77; 79
 Durante; 122; 142; 197; 214
 Durazzo; 23; 29; 35; 57; 63;
 86; 89; 140; 142; 177; 201
 Duriana; 77; 78; 217
 Durrachio; 66
 Durres; 46
 Durrës; 17; 18; 22; 26; 28;
 29; 31; 34; 35; 36; 46; 52;
 66; 74; 136; 138; 140; 145;
 147; 177; 250; 251
 Durrsit; 140
 Durshit; 39; 139
 Dushan; 129
 Dushk; 197
 Dusk; 188
 Duskhu; 188
 Dusku; 162; 164
 Dvorsky; 88
 Dymae; 126
 Dyrrachio; 62; 66; 126; 149
 Dyrrachion; 128; 129
 Dyrrachium; 42; 47; 51; 57;
 58; 60; 61; 62; 63; 71; 74;
 79; 104; 125; 134; 135; 136;
 140; 141; 142; 144; 145;
 167; 175; 188; 200; 247;
 249; 250
 Dyrratio; 34; 71; 74; 134;
 138; 145; 149
 Dyrrhachion; 140
 Dyrrhachium; 22; 34; 36; 91;
 104; 140; 214
 Dysoron; 121

E
 Eboli; 86
 Ebro; 20; 58; 59; 60; 61; 63;
 123; 124; 247
 ecclesia; 116; 150
 Echeidoros; 121
 ecista; 165
 Ecole; 43
 Edessa; 20; 60; 119; 124;
 126; 127; 128; 129; 247
 edifici; 111; 128; 146; 217;
 231
 editto; 115; 116
 Edson; 100; 122; 123
 Efeso; 93; 94; 240
 Egeo; 19; 22; 54; 90; 92; 95;
 121; 122; 241; 247
 egistus; 113
 Egitto; 75; 92; 93; 242
 egizi; 127
 Egiziani; 93
 egizie; 241; 242
 Egnatia; 4; 5; 17; 18; 19; 22;
 38; 39; 40; 41; 42; 43; 44;
 45; 46; 47; 51; 53; 55; 56;
 58; 59; 60; 61; 62; 63; 64;
 65; 68; 74; 75; 77; 78; 86;
 89; 90; 93; 97; 98; 99; 100;
 101; 103; 104; 105; 106;
 107; 108; 110; 119; 120;
 121; 122; 123; 124; 125;
 126; 127; 128; 129; 134;
 135; 145; 146; 147; 148;
 163; 175; 178; 188; 200;
 201; 207; 208; 213; 215;
 217; 229; 231; 232; 239;
 240; 241; 242; 247; 248;
 249; 250; 251
 Egnatii; 98
 Egnatius; 44; 56; 97; 98; 99;
 100; 104; 105; 106; 107;
 125; 249
 Ehla; 240
 Ek; 55; 58
 Ekrem; 88
 Elagabalo; 50
 Elbasan; 17; 23; 26; 31; 32;
 36; 38; 39; 43; 44; 58; 75;
 87; 89; 129; 136; 137; 138;
 139; 143; 146; 147; 148;
 200; 201; 206; 210; 211;
 212; 216; 249
 Elbasani;
 elefanti; 92
 Elegabali; 50
 Eleusi; 134
 Elide; 91
 Ellesponto; 56; 57; 92; 93;
 96; 99; 103; 122; 123; 125
 Emathia; 42; 126
 Emathiam; 62
 Emilia; 110
 Emilio; 4; 90; 92; 95
 emporia; 90; 126
 emporoi; 90
 Enchelei; 55
 Enea; 93
 entroterra; 39; 54; 55; 90;
 119; 120; 121; 140; 164
 Eordea; 48; 92
 Eordei; 60; 124; 150
 Epeiros; 169
 Ephyri; 68; 69; 78; 237
 epidamnioti; 141
 Epidamno; 54; 55; 60; 80;

90; 91; 120; 121; 124; 141;
 149; 175
 Epidamnus; 55; 61; 63; 134;
 140; 141; 142; 143; 165; 247
 Epidamnum; 62
 Epidamnus; 140; 141
 Epidaurus; 80
 epigrafe; 46; 115
 Epiro; 24; 43; 50; 57; 63; 69;
 74; 79; 90; 92; 95; 129; 163;
 165; 188; 237; 241; 249
 epiroti; 95
 Epirum; 57
 Epirus; 69; 142; 232; 238;
 251
 epitaffio; 241
 Epitome; 61
 equinozio; 28
 equis; 58
 equitando; 128
 equites; 115
 Erac; 65
 Eracle; 119; 140
 Eraclea; 55
 Erasmo; 229
 Eratostene; 75
 eredità; 96
 erica; 37
 Erodoto; 122; 165
 eroi; 119; 140
 erosione; 24; 31; 33; 206;
 216
 erudito; 54; 77; 80
 Erzen; 22; 39; 46; 51; 52;
 135; 137; 138; 139; 144
 esercito; 62; 93; 95; 122;
 123; 142; 165
 espansione; 41; 104; 107;
 110; 120; 124; 126
 estrazione; 162
 etnici; 75; 251
 etoli; 91; 92; 93; 95; 141
 etolia; 94
 etolica, lega; 91; 94
 Etruria; 109
 etrusche; 109
 ettari; 26; 89; 211; 240
 Eubei; 55; 119; 121
 euboici; 94
 Euenus; 20
 Eugenio; 88
 Eumene; 93; 96
 Eupatore; 96; 124
 eurasiatica; 23
 Europa; 5; 19; 37; 65; 70;
 77; 88; 92; 93; 107
 Eusebio; 166
 Eussino; 119
 Evagrio; 240
 evectiones; 116
 evergetismo; 114
 excerpta; 61
F
 fabbri; 111
 fabrum; 112
 faggi; 24; 37
 fagiano; 38
 faina; 37
 falcatore; 28; 86
 falda; 23; 29; 126
 Fana; 69; 169
 Fano; 69; 169
 Faros; 90
 fascia; 24; 28; 36; 37; 137;

- 139; 175; 176; 208
 Fatishe; 137; 138; 146; 148
 fauna; 37; 38
 Fausto; 166
 Fenice; 90; 91; 167
 Feras; 179
 ferro; 120; 121; 144; 177;
 188; 197; 202; 211; 212;
 213; 231
 ferrovia; 137; 138; 147; 148;
 188; 206; 208
 Festo; 97; 249
 feudatario; 126
 Fiaccola, toponimo; 169
 fianchi; 34; 74; 138; 144;
 232; 237; 247
 fibule; 122
 fides; 90; 91
 Fier; 24; 29; 33; 35; 43; 58;
 89; 147; 165; 167; 168; 176
 Fieri; 162
 Fierit; 163; 188
 Fikas; 39; 139
 Fikasi; 138
 Filadelfia; 63
 Filippi; 96; 124; 141
 Filippica; 239
 Filippo; 55; 90; 91; 92; 93;
 94; 95; 104; 105; 122; 123;
 141; 165; 167; 232; 239; 248
 filoellenismo; 93
 filoromano; 94
 Fines; 62; 98; 78; 238; 251
 firmitas; 112
 fisco; 110; 116
 fistucatio; 113
 fitogeografica; 37
 fitogeografici; 37
 fittili; 240
 fittissime; 24
 fiumi; 20; 22; 26; 27; 28; 29;
 31; 32; 33; 34; 35; 36; 37;
 38; 44; 46; 50; 51; 52; 56;
 59; 60; 62; 64; 69; 70; 74;
 75; 79; 87; 97; 103; 104;
 105; 106; 107; 120; 124;
 125; 127; 129; 134; 135;
 136; 137; 139; 141; 145;
 146; 147; 148; 162; 164;
 165; 169; 175; 176; 177;
 188; 202; 203; 206; 207;
 208; 210; 211; 215; 216;
 218; 229; 234; 237; 239;
 241; 249; 250
 Flacco; 97; 249
 Flam; 169
 Flaminia; 68; 110; 114
 Flaminio; 92
 flavia; 126
 Flavia; 241
 Flavio; 50; 51; 90
 flora; 37
 Florina; 92
 Floro; 106; 248
 flotta; 90; 94; 141
 flysch; 24
 foce; 22; 26; 28; 29; ; 31; 32;
 33; 34; 35; 36; 54; ; 75; 111;
 120; 126; 136
 foedus; 94
 fondali; 28
 fondazione; 90; 91; 110; 113;
 119; 120; 126; 140; 146;
 239; 240; 242
 fondazioni; 112; 203; 232;
 233
 fondovalle; 112
 fontana; 165; 207
 fonti; 17; 35; 40; 41; 42; 56;
 60; 75; 77; 78; 79; 98; 111;
 114; 117; 122; 129; 134;
 140; 143; 149; 150; 168;
 175; 179; 207; 217; 218;
 229; 234; 237; 241; 247;
 249; 250
 foreste; 24; 36; 37; 119; 123;
 207; 218
 forni; 240
 forra; 33
 fortezza; 63; 93; 94; 122;
 129; 144; 146; 163; 175;
 206; 212; 213; 229; 232;
 233; 241; 242
 fortificazioni; 123; 144; 145;
 167; 197; 201; 212; 213;
 231; 232; 239; 240
 fossa; 27; 28; 113
 fossato; 241
 Fozio; 55; 63
 Frakula; 179
 Frakulla; 176
 franamenti; 27
 francesi; 41; 42; 88; 97; 100;
 104
 franchigia; 91
 frane; 208; 213; 250
 freddo, clima; 36
 Fretensis; 100
 friabile; 38; 210
 Frontino; 140
 frumentariae; 58
 frumentarii; 117
 frutta; 24
 Fuclone; 166
 fullones; 111
 Fulvio; 165; 166
 Funaoli; 78
 Furio; 165
 Fusha; 139; 208; 214; 215;
 217
 Fyrom; 229; 233
- G**
 Gabavci; 233
 gabbri; 23
 Gabinio; 56
 Gaio; 96
 Gajor; 38; 210; 211; 213
 Gajorit; 134; 207
 Galati; 93; 94; 95; 123
 Galatia; 95
 Galba; 92
 galeas; 251
 Galeria; 51
 Galerio; 50
 Galicica; 31
 Galigat; 39; 196
 gallerie; 113; 145; 240
 Gallia; 65; 70
 Galliazzo; 202; 203
 Gallikos; 44; 105; 106; 125;
 249
 Garunje; 39; 138; 139
 Gastaldi; 86
 gatto; 37
 GBRN; 50
 gemelli; 47; 250
 Genesis; 34; 71; 74; 79; 80;
 134; 149; 216; 217
 Genisea; 129
 Genova; 129
 Gentes; 62
 Genthios; 142
 gentilizio; 150
 Genusum; 41
 Genusus; 31; 34; 39; 79;
 134; 137; 140; 164
 Genzio; 95
 geodeti; 88
 Geoffrey; 43
 geogonica; 35
 georeferenzamento; 18
 Germanico; 59; 124
 Germanicus; 48; 49
 Gerusalemme; 68
 Gevghehi; 120
 ghega, Albania; 32
 ghiaccio; 113
 ghiaia; 36; 113; 179; 215
 ghiaioso; 31
 giacimenti; 120; 121; 165;
 231; 248
 Giannitsa; 129
 giannizzeri; 139; 146
 Giasone; 119
 Ginevra; 117
 Ginnasio; 165
 Gioviano; 49
 Gis, dati; 251
 giudei; 71
 Giuliano; 49; 50
 Giulio; 51
 Giustiniano; 42; 50; 69; 142;
 146; 166; 169; 178; 232
 Giyavat; 237
 Gjanica; 167
 Gjanice; 162; 167
 Gjanula; 162
 Gjinit; 137
 Gjipali; 4
 Gjone; 177
 Gjores; 188
 Gjurma; 207
 Gjzyllkane; 39; 137; 139
 Glabrione; 93
 Glareatae, viae; 113
 Glauchias; 141
 Gliamas; 88
 Gloditana; 78
 Gnathia; 97; 104
 Gnatia; 97
 Gneo; 57; 94; 165
 Gnomoniche, misurazioni;
 75
 Goasa; 137; 148
 Godolesh; 148
 Goga; 136
 gole; 31; 32; 33; 35; 38; 39;
 90; 92; 196; 207; 210; 237
 Golem; 188; 189
 Golema; 237
 Golemasi; 136
 Golema; 237
 golfo; 20; 27; 28; 54; 86; 90;
 92; 125; 140; 247
 gomito; 31; 138
 Gopes; 241; 242
 gorghi; 150
 Gorica; 240
 Gorno; 240; 241; 242
 Gosa; 137
 Goses; 137; 250
 Gostima; 207
 Goti; 64; 127; 232
 Gounaropoulou; 45; 48
 governatore; 56; 95; 96; 97;
 104; 105; 107; 115; 123
 Graboza; 206; 216
 Gracalli; 162; 176
 Gracco; 103; 111; 114
 Gracen; 144; 212
 gradinata; 22
 Gradishta; 24;
 Gradishta; 24; 33; 35; 175;
 177
 Gradishte; 39; 144; 197; 200;
 203; 212
 grado; 76; 77; 115; 121; 129
 Gradonate; 214
 graium; 61
 Gramadis; 242
 grammatico; 54
 Grammos; 32
 Gramsh; 32; 197
 Gramshi; 89; 188; 189; 196
 granai; 124
 Grand; 39; 138; 139
 Grandavia; 68; 69; 212; 217
 grano; 63; 126
 grappe; 203
 grassatores; 117
 Grebena; 127
 Greallit; 176
 greci; 4; 45; 87; 91; 92; 95;
 120; 122; 251
 Grecia; 19; 41; 57; 86; 87;
 91; 92; 93; 94; 95; 99; 119;
 120; 122; 123; 128; 175;
 197; 249
 Gregorio; 127
 gremicum; 113
 gremio; 56
 Grigat; 206; 212; 214
 griglia; 75
 Griza; 162
 Grmadi_te; 241
 Grobi_ta; 232
 Grobi_te; 240
 gromatici; 112
 gromatico; 109
 Grupi; 45
 Gryka; 196
 guado; 27; 32; 33; 109; 136
 guardaroba; 87
 guerra; 42; 63; 88; 90; 91;
 92; 93; 94; 95; 100; 103;
 107; 121; 123; 125; 126; 128;
 129; 141; 142; 148; 166;
 175; 176; 216
 Guido; 4; 178
 Guidone; 80; 250
 Guidonis; 80
 Guilleminot; 88
 Gura; 208
 Gurat; 101; 248
 Gureza
- H**
 habitat; 127
 Hadij; 207
 Hadji; 38; 210; 214; 216
 Hadriani; 51
 Hadrianopolis; 134
 Haghios; 100
 Hahn; 42; 47; 48; 239
 Haliacmon; 134
 Hammond; 20; 43; 45; 50;
 64; 74; 101; 104; 146; 149;
 168; 178; 179; 189; 201;
 203; 207; 211; 212; 213;

- 214; 215; 216; 217; 229;
231; 234; 237; 238; 248
Han; 189
Hanet; 213
Hani; 150; 208; 215
Hanj; 137; 150; 250
Hapsum; 34; 35; 71; 74; 79
Harizaj; 149
Hasan; 44; 50
Hatzopoulos; 45
Haxhi; 134; 207; 212; 214;
216; 247; 250
Hebros; 56; 59; 103; 104;
105; 106; 107; 124; 126
Hebrus; 125; 126
Hecquard; 146
Hellespontum; 56
Her; 35
Heraclia; 68
Heraclia; 60; 65; 66; 68; 69;
71; 74; 101; 124; 125; 237;
238; 240
Heraclia/Heraclia; 237
Heraclia; 66; 67; 237
Heracliam; 58
Herakleia; 20; 63; 78; 100;
101; 123; 134; 237; 239;
242; 247; 250; 251
Herbert; 136
Herod; 165
Herod.; 165
Heuzey; 42; 46; 47; 48; 51;
52; 145; 146; 177; 217
Hidri; 145
Hierocles; 240
Hierokles; 166; 167
Hierosolymitanum; 68
Hierusalem; 68
hinterland; 128
hippocomi; 117
Hiscampis; 68; 69; 146; 150;
217
Hondio; 86
honores; 115
honorum; 115
horoi; 123; 248
Hugues; 41
Husgjokaj; 196
Hxhiore; 29
Hydrunte; 67
Hylas; 77
- I**
Illiria; 90; 91; 95; 120; 121;
123; 239
Illiricum; 60; 124
Illiricus; 77
Illyricum; 20; 119; 134; 143;
237; 239; 247
immunes; 95
imperatore; 42; 48; 50; 51;
65; 100; 101; 116; 127; 128;
129; 142; 166; 169;
249
imperium; 111
impero; 63; 65; 104; 115;
116; 120; 127; 128; 232;
241; 242
importazioni; 120
impraticabilità; 38; 210
Inachus; 20
inchoare; 113
incrocio; 54; 60; 114; 125;
126; 208; 239
incursioni; 124; 126; 127
indebitati; 94
India; 242
inercarsi; 38; 210
inercicava; 134; 213
infiltrazioni; 112
infrastrutture; 5; 48; 58; 103;
104; 106; 108; 109; 110; 111;
112; 121; 123; 124; 126;
249; 250
ingegneri; 4; 104; 112; 247
inondazioni; 27; 29; 31; 33;
34; 35; 112; 168; 247
insediamenti; 17; 58; 90; 94;
110; 120; 121; 123; 127;
129; 137; 142; 143; 144;
145; 162; 164; 167; 177;
178; 188; 201; 203; 206;
211; 212; 231; 232; 233;
239; 240; 241
insenature; 28
instabilità; 27
insurrezione; 144
intelligence; 251
interpolazioni; 75
interpretazione; 17; 18; 98
interramento; 36; 127; 134;
166
interruzione; 22; 71; 95; 128;
237
intersezioni; 27
invasione; 93; 123; 128; 150;
218
inverno; 26; 31; 33; 36; 58;
93; 94
Ioannina; 163
Ionio; 19; 20; 27; 92
ipotesi; 18; 34; 35; 36; 43;
44; 47; 48; 54; 65; 74; 97;
103; 104; 105; 106; 107;
121; 146; 149; 168; 175;
202; 203; 217; 218; 234;
248; 250; 251
Ipparco; 75
Irmait; 144
Irno; 237
Isambert; 146; 178
iscrizione; 42; 43; 45; 46;
47; 48; 49; 50; 51; 52; 70;
98; 100; 101; 107; 125; 126;
144; 165; 167; 197; 217;
229; 232; 234; 239; 240;
241; 242; 249
Ishmi; 135
Islami; 149
isobata; 28
isodoma, opera; 232
Isolario; 87
isole; 28; 70; 75
isolotto; 86
Issa; 90
Istmici, giochi; 90; 92
istmo; 79; 95
isto; 61
Istri; 53
Istro; 53
Italia; 27; 87; 100; 103; 104;
110; 120; 122; 128; 134; 142
italiana; 4; 110; 120; 128
iter; 58; 61; 62
itineraria; 65
itinerari; 5; 40; 41; 42; 43;
60; 65; 70; 75; 77; 128; 129;
134; 149; 230; 234; 237; 247
itinerarie, fonti; 17; 60; 78;
149; 150; 168; 217; 218;
229; 234; 237; 241; 250
Itinerarkarte; 65
Iulia; 110; 125
Iuliano; 50
Iulius; 58
iumentis; 58
Iunius; 57
iuvenes; 115
Iuvenio; 95
Izbiste; 237; 242; 251
- J**
Jablanica; 24
Jablanza; 38; 210
Jablonica; 233
Jagodine; 200
Jankovec; 237; 242; 251
Janson; 86
Jena; 42
Jenicerave; 146
Julia; 212
Jushm; 138
- K**
Kadin; 241
Kafaranj; 176
Kahn; 35
Kajnak; 233
Kalaja; 144; 167; 179; 197;
206
Kalambaki; 100; 126
Kaldaraj; 188; 196
Kale; 231; 239; 241
Kali_ta; 229; 230; 233; 234
Kali_te; 231
Kalle; 175
Kallipolis; 129
Kalybe; 123
Kamara; 38; 210
Kamare; 207
Kamars; 207
Kamje; 31
Kandabe; 64
Kandaou; 17; 20; 58; 61; 247
Kanina; 24; 208
Karakoll; 229
Karanshit; 208
Karavastase; 175
Karbollit; 188
Karbunar; 196
Karbunara; 33
Karina; 137; 145
Karte; 88
Kasanit; 163
Kasharanj; 196
Kassandreia; 125; 127
Kastoria; 129
Katundi; 213
Kavaja; 26; 33; 34; 38; 89;
136; 145; 147; 149
Kavajës; 136; 139; 145; 147
Kavala; 92; 129
Kavalla; 125
Kazani; 237
Kazan; 237
Kecit; 206
Kef; 75
Keneta; 29; 162
Kepi; 67; 143; 178
Kerner; 88
Ki_evo; 231
Kiepert; 242
Kilkis; 120
Killi; 47
Kirli; 123; 248
Kisha; 176; 234
Kishe; 175
Kkrabe; 144
Klimentica; 231
Kliroi; 207; 218
Klisoura; 217
Kneta; 140; 147
Kododeshit; 214; 215; 217
Kodra; 177; 188
Kodre; 188
Kolkondasi; 35
Kolli; 175
Kollit; 162; 167; 178
König; 101
Konjati; 188
Konrad; 42; 70
Konstantinit; 208
Korab; 23
Korce; 32
Kosel; 237
Kozjak; 240; 242
Kozmat; 176
Krastra; 206
Krastra; 150
Krenides; 121
Krklino; 241
Krot; 167
Krraba; 89
Krrabe; 39; 139
Krrabee; 144
Kru_je; 242
Kruja; 23
Krumidi_te; 232
Krusye; 237
Kryegjati; 167
Kryegjati; 162; 167
Kryekuq; 175
Kryeluzaj; 150
Kryevjdhi; 89
Kuc; 17; 162; 163
Kuç; 39; 43; 135; 163; 164;
168; 188; 189; 196; 200;
247; 251
Kucit; 188
Kug; 162; 164
Kukuri; 89
Kuli_te; 240
Kuman; 163; 168
Kumanit; 163
Kuq; 207
Kurian; 167; 168
Kurjan; 162; 163
Kutali; 163
Kutalli; 162
Kypsela; 121
- L**
Labinot; 26; 206; 216
Labinotit; 206; 216
Lacaj; 29
Iacus; 119
Iacustri, bacini; 22; 26; 32;
37
Ladislav; 44
Lafka; 32
Iaghetti; 29
Iaghetto; 197
Iaghi; 20; 24; 29; 31; 37; 38;
58; 92; 125; 247
Iagit; 143
Iagj; 28
Iagja; 208; 215
Iago; 17; 20; 22; 23; 29; 31;
32; 38; 44; 45; 54; 55; 74;
75; 86; 90; 121; 129; 134;

- 207; 229; 231; 232; 233;
234; 237; 242; 247; 250
laguna; 26; 28; 29; 31; 38;
74; 140; 175
Lakci; 237
Lako_erei; 240
Lampsakos; 93
Laodicea; 95
Laodicea; 94
lapide; 113
Lapie; 88
Larissa; 19; 134; 240; 249
Laska_; 241
lastricato; 97; 110; 136; 137;
138; 147; 148; 179; 188;
207; 208; 214; 229; 233;
237; 249
laterizi; 202
latifoglie; 37
latino; 47; 48; 49; 76; 98;
125; 146; 150; 169; 179;
218; 249
latrones; 117
Laurent; 41
Lavalona; 178
Lavellona; 178
lavorazione; 49; 121; 240
Lazarej; 138
Lazio; 4; 5
Lazoi; 240
Leake; 35; 41; 43
leccio; 37
lectio; 69; 168
Leftinja; 24
leggi; 109; 113
leghe; 65
Legio; 100
legione; 62; 142
legname; 119; 123; 229
Leida; 31
Lekaj; 196
lentisco; 37
Leo; 167
Leone; 166
Lepido; 92
lepre; 37
Lera; 241
Lesbia, ceramica; 54
Lesbo; 53; 122
Leshinqes; 136
lessicografo; 63
Leukas; 128
Levan; 49; 176; 179
libeccio; 27
Libofsha; 176
Librazhd; 31
Librazhdi; 89
Libuscidiano; 115
Liceni; 29
Licinio; 63; 95; 124
Licinium; 77; 78
Licnido; 66; 237
Licnido/Lignido; 237
lidi; 29
lignee, strutture; 112; 168
Lignido; 67; 71; 74; 218; 237
limes; 127
Limiti; 22
Lin; 18; 22; 89; 217; 229;
231
lince; 37
lincesti; 60; 121; 124; 242
Lincestide; 134
Lingajee; 38; 210
Linggojce; 208
Lingjee; 217
lingua; 240
linguistiche, vicende; 5; 127
Liqeni; 176
Liri; 109
Lisimacheia; 92
Lisimachia; 93
Lisimaco; 93
Lissum; 74
Lissus; 135
litici; 162; 167
Liutprand; 128
Livanius; 77
Livio; 92; 96; 103; 122; 169
Ljngojce; 208
Lju; 29
Lleshan; 143; 201
locativo; 150
Lofka; 32
Longariza; 38; 210
Longobardi; 143
lontra; 38
Louis; 41; 88
Loukopoulou; 107
Louvre; 52
Lucan; 169
Lucan.; 169
Lucano; 62
Lucanus; 62
Lucas; 40
Lucca; 142
luce; 18; 42; 43; 54; 115;
145; 165; 168; 178; 251
Lucilium; 61
Lucio; 95; 101; 123; 248
Lucius; 100
Lucn; 47; 48; 229
Lucno_j; 232
Lucrezio; 141
Luftinj; 33
Lumi; 32
lungo-costa; 26; 28
Luni; 98
Lushnja; 89
Lychnidium; 232
Lychnidos; 60; 124; 237
Lychnidös; 20; 47; 48; 60;
78; 104; 125; 134; 150; 218;
229; 232; 233; 234; 237;
241; 242; 247
Lychnidus; 119; 232
Lychnus; 232
Lyncestide; 247
Lyncestis; 125
Lynkestidos; 100; 134; 247;
250
Lynkos; 63
- M**
Maalski; 233
macedoni; 42; 90; 91; 92; 94;
103; 104; 122; 123; 144;
165; 240; 241; 248; 251
Macedonia; 19; 20; 22; 29;
41; 42; 43; 44; 48; 56; 57;
58; 59; 60; 61; 62; 63; 66;
67; 68; 69; 77; 78; 87; 90;
91; 92; 93; 94; 95; 96; 97;
98; 99; 100; 103; 104; 105;
106; 107; 119; 121; 122;
123; 124; 125; 127; 128;
129; 134; 141; 142; 166;
188; 211; 232; 237; 238;
239; 240; 241; 247; 248; 249
macerie; 125
Machedonia; 68
Madh; 188
Madhe; 137; 196; 206
madre; 4; 64; 119
maedi; 124
maestrale; 28
Mafmutaga; 149
magazzini; 116
Magini; 86
magistrati; 104
magistrato; 97; 98; 111; 125;
249
magistrature; 114; 115
Magn; 140
magna; 166
Magnesia; 93
magnitudo; 23
Magno; 53
magra; 31; 32; 33; 201
Mahmutagati; 138
Mahumatagati; 138
maialino; 127
maior; 62
maioribus; 58
Makajt; 196; 197
Makaze; 242
Makedon; 45; 55; 58; 61; 62;
75
Makedonian; 58
Malakastira; 39; 164
Malakut; 175
Malch; 57
Malch.; 57
Malchus; 63; 64; 251
Malco; 141
Malessia; 39
Mali; 163; 188
Malik; 32
Malishtit; 33
Malit; 208; 215
Mallakastira; 162
Maloviste; 241
malta; 113; 148; 203
Mamea; 212
mammiferi; 37
Manasderia; 218
Manastair; 188
Manazderia; 206
Manazeria; 206
manceps; 116
mancipes; 117
mandato; 56; 115
Mandres; 196
manere; 92
Manio; 96
manis; 251
Manlio; 94
Manlius; 123
Mans; 40
Mansi; 206; 212; 218
mansiones; 68; 69; 78; 79;
116; 117; 134; 146; 149;
150; 163; 169; 177; 179;
188; 212; 217; 218; 229;
230; 234; 247; 250
manto; 37; 113
manufatti; 248; 249
manufatto; 201; 248
manutenzione; 100; 101;
114; 123; 127; 129; 248; 249
mappa; 75; 76
mappe; 35; 87
marangoni; 37
Marcellino; 116
Marcellum; 77
Marciano; 55
marciapiedi; 113; 136; 147;
251
Marcio; 94; 95
Marco; 57; 96; 100; 124; 127
Mardonio; 122; 123
mare; 22; 23; 24; 26; 27; 28;
29; 31; 33; 35; 36; 39; 50;
55; 62; 70; 76; 86; 90; 91;
94; 115; 121; 122; 128; 136;
165; 176; 179; 250
maree; 27
mareggiata; 28
Margus; 54
Marica; 126
Maritsa; 19; 126
Mark; 162
Marmara; 92
marmi; 240
marmo; 51; 141; 177; 239
marne; 29
Maronea; 123
Maroneia; 93; 94
Martelli; 88
martir; 80
martiri; 128
martirio; 142
Marusio; 68; 69; 188; 250
marzo; 57
Maskareshi; 175
Massenzio; 51
massi; 137
massiccio; 20; 26; 31; 39;
139; 144
Massimino; 50
Math; 208
Mathis; 140
Mati; 140
Mattingly; 125
mattoni; 145; 197; 216
Maurilan; 88
Maximiano; 51; 126
Maximianopoli; 66
Maximianopolis; 126
Maximiniano; 51
Maximino; 50
Maximus; 47; 48; 49; 77; 98
maximvs; 47
Mazzarino; 78
mazze; 113
Mbret; 206; 213
Mbretneshe; 207; 218
Mbrostar; 29; 46; 50; 176;
178
meandri; 27; 31; 33; 34; 137;
148; 175
Mediolanum; 68
Mediterraneo; 28; 36; 70; 76;
77; 91; 95; 110; 128; 249
Megara; 121; 134
Meilenstein; 101
Mela; 4
Meletios; 129
melma; 28
Mengel; 206
Mengeli; 206; 212; 214
Mengli; 212
Menos; 138
Mentori; 53
mercanti; 116; 119
mercato; 95; 146; 237
Mercatore; 86
mercatores; 90; 95
merci; 69; 116; 117; 123;
217

- Mercurio; 211
 merides; 123
 meridiani; 75
 Meris; 162
 mesozoico; 22; 23
 Messenia; 91
 metalli; 121
 metallurgica, attività; 120; 248
 Metaponto; 122
 Metello; 95; 96; 106; 107; 248
 metodiche; 42
 Metodio; 239
 Metropolis; 75
 metropolita; 166
 Metsovo; 22
 mesozoico; 24
 micenea, età; 120; 178; 197
 microtoponimo; 150
 Mifol; 33; 36; 89; 176
 migratorie; 37
 migrazioni; 120
 Mikulj; 242
 Milano; 65; 68
 Miller; 42; 97; 103; 149; 218; 234; 237; 242
 millia; 51
 milliari; 50; 109
 milliari; 17; 43; 45; 46; 47; 48; 49; 100; 101; 103; 105; 107; 108; 111; 114; 123; 125; 126; 175; 176; 178; 249
 milliaria; 48
 milliario; 44; 46; 47; 48; 49; 50; 51; 56; 100; 101; 105; 106; 125; 126; 175; 176; 178; 229; 233; 249
 minerali; 231
 Minerva; 141
 miniere; 121; 123; 240
 Minucio; 96
 Miocene; 24
 Miraka; 206
 Mirake; 38; 210; 213; 216; 217
 Mirdita; 23
 misurazioni; 248
 misure; 56; 60; 75; 94; 103; 147; 251
 Mittelzahl; 149
 Modena; 87
 Moesia; 126
 Mohkra; 210
 Moker; 22
 Mokra; 210
 Molles; 208
 molossi; 95
 Mommsen; 46; 49; 78
 Mon; 237
 monarchia; 93
 monastero; 49; 201; 229; 230; 232; 234
 Monastir; 20; 42; 125; 163
 moneta; 212
 monetabili, metalli; 121
 monetazione; 121
 monete; 144; 165; 167; 201; 232; 240; 241
 Monginevro; 68
 monogrammi; 177
 Mons; 87
 montagne; 20; 22; 23; 28; 29; 31; 32; 33; 34; 35; 38; 53; 57; 60; 62; 70; 75; 112; 123; 134; 135; 138; 141; 144; 167; 197; 207; 208; 210; 211; 212; 213; ; 217; 233; 237; 240; 241; 242; 247; 250; 251
 Montenegro; 23
 monumenti; 141; 232
 Morava; 19; 54
 Moretti; 4
 morfologia; 44; 207; 237; 247
 mortier-chamotte; 216
 mosaici; 129; 145; 232; 239
 mosche; 38
 moschea; 136; 162; 200; 208
 Mottas; 45; 105; 106
 Moutsopoulos; 44; 48; 104
 movimenti; 104; 124
 Mretit; 139
 Mucciano; 142
 muggini; 38
 Mulanistra; 138
 mulattiere; 137; 162; 213
 muli; 116
 muliones; 117
 Müller; 4
 Mullinit; 175
 Mulliri; 138
 munera; 115
 municipia; 125; 126
 munire; 56; 111
 mura; 36; 143; 144; 146; 165; 166; 167; 177; 178; 188; 211; 213; 232; 233; 239; 240; 241
 muraglione; 101; 248
 muri; 48; 74; 112; 129; 165; 178; 201; 203; 208; 211; 232; 242; 248
 Murikan; 17; 31; 196; 200; 201; 247; 250
 Murzezi; 138
 museo; 46; 48; 52; 211; 212; 233
 mutationes; 50; 68; 69; 78; 79; 115; 116; 124; 150; 163; 168; 169; 179; 216; 217; 218; 229; 234; 237; 238; 241; 242; 250
 Muzachi; 26
 Muzakaj; 20; 22; 24; 26; 29; 31; 33; 35; 39; 89; 137
 Muzakja; 63; 135; 149; 164; 176; 188; 189; 247; 250
 Myoupolis; 129
 Myrto; 145
 Myzeqe; 197
- N
 Naissos; 126
 Napoleone; 42
 Napoli; 4
 Narenta; 54; 122
 Naro; 54
 Naron; 54; 122
 Narona; 135
 Narte; 176
 nartece; 232
 Nat; 38
 natanti; 33
 natura; 27; 29; 39; 56; 61; 100; 109; 119; 164
 Naupaktos; 128
 navate; 232
 navi; 36; 94; 142
- navigazione; 27; 31; 35; 53; 65; 66; 92; 121; 128
 Nazario; 178
 Neapoli; 100
 Neapolis; 100
 Neapolis; 100
 necropoli; 122; 141; 162; 167; 231; 232; 233; 240; 242
 negotiatores; 95
 neolitico; 119
 Nera; 33
 Nero; 19; 22; 54; 86; 121; 122; 127; 128; 134; 229
 Nerone; 100; 105
 Nerva; 116
 Nestos; 56; 61; 107; 124; 125
 Nestus; 123; 126
 nevi; 29
 Nicas; 50
 Nicatore; 93
 Nicea; 71; 74; 78; 237; 238; 242
 Nicholas; 43
 Nicia; 66; 237
 Nicola; 233
 Nicolas; 17; 40
 Nicomedia; 127
 Nicopoli; 74; 134
 Nikia; 232
 Nilo; 70
 Nilus; 70
 ninfeo; 146; 148
 nodi; 19; 24; 59; 70; 74; 123; 125; 126; 134; 167; 237; 247
 nominativo; 48; 98; 249
 nomine; 56
 nomini; 106
 Nopesa; 88
 normanno; 80
 norme; 111; 117
 Nostoi; 119
 Nostos; 119
 Notitia; 150
 Nova; 31; 34; 69; 251
 Novas; 67; 149; 168
 Nove; 51; 178
 Novella; 166
 Noves; 175
 Novosela; 162; 163
 Novum; 74
 Novus; 142
 Nowack; 88
 nucleo; 65
 nucleus; 113
 Nymphaeum; 62; 165
- O
 Oberhammer; 97
 Oblostos; 134
 Oceano; 55; 70; 77
 Ochri; 232
 Ochrid; 129
 Ochrida; 17; 20; 22; 23; 29; 31; 37; 38; 45; 54; 55; 74; 75; 86; 92; 121; 134; 207; 229; 232; 247; 250
 Ochrida; 31; 55; 75; 207; 250
 Odeon; 165
 Odrisi; 95; 126
 Ohrid; 17; 22; 29; 38; 47; 48; 49; 66; 67; 69; 104; 125; 129; 134; 210; 213; 229; 230; 231; 232; 233; 234; 237; 240; 250
 oligarchie; 104
 olivetano, monaco; 87
 oliveti; 24; 37
 olmi; 37
 Openica; 240
 Opichna; 237
 Opis; 122
 Oppianicus; 98; 99
 oppida; 58
 oppidulum; 231
 Oppidum; 201
 orae; 58
 Orake; 209; 212; 218; 234
 Orazio; 118
 orazione; 56; 96; 103
 orchestra; 165
 orecchini; 122
 Orestia; 92
 Orestikon; 134
 organizzazione; 100; 109; 115; 125; 126; 248
 Orico; 63
 Oricum; 58
 Orikon; 134
 Orikos; 121
 Orman; 233
 oro; 26; 92; 119; 121; 123
 orogenetico; 23
 orografia; 87
 orografica; 206
 orso; 37
 Ortelio; 86
 ossa; 251
 osservatorio; 166
 Ostia; 109
 Ostrogoti; 142; 240
 ostrogoto; 142
 Ostrovo; 44
 Osum; 32; 33; 39; 134; 135; 196; 200
 Otranto; 27; 68; 90
 Ottaviano; 103; 142; 166
 ottomani; 43; 45; 129; 202; 203; 206; 213; 216; 218
- P
 Paaremboule; 242
 Packard; 4; 45
 pagani; 71; 128
 paganigae; 111
 Pajove; 144
 Pajoves; 138
 Palaeologo; 129
 Palais; 127
 Palama; 143
 Paleo; 134
 paleocristiana; 231; 232; 233; 241
 paleocristiane; 239
 paleografica; 107
 paleolitica; 162; 167
 Palestina; 63
 palude; 27; 29; 32; 39; ; 63; 149; 163; 164; 176; 215; 247
 Pamphilia; 94
 Panaja; 176
 Panayotis; 44
 Pangaeum; 121
 Pangeo; 123
 Panyasos; 34
 Panyassus; 87
 Panzir; 232
 Papaj; 208

- Papajani; 101; 150; 211; 212;
 213; 214; 215; 216; 248
 Papajanni; 57; 233
 Papazoglou; 104; 241; 242
 Paper; 139
 Papert; 39; 138; 139
 Papjani; 207
 Paradosso grafica, letteratura;
 53
 paralitoraneo, percorso; 46;
 49; 63; 65
 Parambole; 68; 69; 237; 238
 Parembale; 78; 237; 241;
 242
 Partheni; 62
 Parthicus; 48; 49
 Parthinorum, oppidum; 201
 Parthos; 201
 parti; 23; 40; 48; 53; 55; 101;
 122; 147; 165; 211
 partica, guerra; 100; 126
 partini; 90; 91; 142; 144;
 164; 167
 Partinia; 91
 Pascha; 179
 pascoli; 27; 37; 119; 120
 Pasha; 176
 passo; 20; 33; 38; 39; 53; 55;
 56; 57; 58; 59; 63; 90; 110;
 115; 124; 128; 134; 136;
 139; 168; 209; 210; 211;
 212; 213; 233; 237; 238; 241
 pastori; 119
 Paterica; 233
 Patok; 28
 Patos; 167
 Patra; 234
 Patras; 68; 69; 128; 229;
 230; 234
 Patsch; 42; 49; 178
 Pauleshi; 138
 Pausania; 141
 Pavia; 117
 pavimentazioni; 43; 100;
 111; 113; 127; 138; 147; 162;
 189; 206; 207; 208; 214;
 215; 232; 233; 239; 241;
 248; 251
 pavimentum; 113; 179
 Pazhok; 139; 196; 197
 Pazhoku; 196
 pelagici; 23
 Pelagonia; 92; 95
 Pelion; 134
 Pella; 20; 54; 60; 65; 95;
 123; 124; 125; 129; 247
 pellegrinaggi; 218
 pellegrino; 68
 pellicani; 38
 Peloponneso; 91; 92; 141
 pendenza; 27; 31; 209
 pendici; 22; 32; 39; 138;
 139; 162; 163; 164; 167;
 175; 176; 206; 207; 208;
 233; 237
 pendii; 63; 213; 215; 237
 Peneo; 92
 Penesti; 242
 penisola; 19; 24; 28; 37; 91;
 110; 120; 125; 127; 128; 129
 Pegin; 38; 39; 89; 137; 138;
 139; 144; 145; 148; 149; 197
 Pegin.; 39; 139; 145; 148;
 149; 197
 percorrenza; 109; 110; 123
 percorsi; 4; 5; 17; 19; 20; 27;
 32; 35; 38; 39; 40; 44; 45;
 46; 47; 54; 55; 56; 57; 59;
 60; 61; 63; 65; 66; 67; 68;
 74; 75; 77; 78; 79; 89; 93;
 97; 100; 101; 105; 106; 110;
 107; 111; 112; 113; 114; 115;
 118; 119; 120; 121; 122;
 124; 125; 126; 128; 129;
 134; 135; 136; 137; 138;
 139; 141; 143; 144; 145;
 147; 149; 162; 163; 164;
 167; 168; 169; 175; 176;
 178; 188; 189; 196; 197;
 200; 201; 206; 207; 208;
 209; 210; 213; 215; 229;
 231; 232; 233; 234; 237;
 241; 242; 247; 248; 249;
 250; 251
 Perdicca; 122
 Perdrizet; 100
 peregrinazioni; 119
 peregrino; 98
 pergamenia; 70; 92
 pergameni; 91; 92; 94; 96;
 104; 107; 125
 Pergamo; 92; 93; 94; 95
 Periandro; 120
 Perintho; 65
 Perinto; 68; 92; 104
 peripli; 55; 77
 Peristeri; 20; 237
 pernici; 37
 pernottamento; 68
 Perpenna; 96
 Perrenje; 213
 Perrenjes; 208; 218
 Përrenjës.; 210; 215; 217
 Perroj; 38; 196; 197; 208;
 210; 217
 Perroji; 217
 Perseo; 94; 95
 persiani; 55; 105; 122; 123
 persici; 38
 Pertinace; 116
 pertubazioni; 36
 pesci; 38; 231
 Peshtanit; 176
 Petrai; 48
 Petrele; 143
 petrificata; 162
 Peutingeriana Tabula; 34; 35;
 70; 71; 74; 77; 78; 79; 134;
 137; 138; 145; 149; 150;
 166; 175; 216; 217; 218;
 237; 242; 250
 Peze-Helmes; 39
 Pezes; 39; 137; 139
 Pflaum; 56
 Phars; 169
 Pharsalia; 62
 Philippas; 62
 Philippi; 45; 100; 105; 106;
 107; 125; 126
 Philippopoli; 126
 Phoebeos; 62
 Phoinike; 134
 Phrygia; 94
 pianificazione; 124; 126
 pianoro; 38; 210; 241
 pianure; 19; 20; 22; 23; 24;
 26; 31; 33; 34; 35; 36; 37;
 38; 45; 55; 104; 119;
 123; 125; 126; 134; 136; 137;
 139; 149; 162; 163; 175;
 176; 177; 188; 196; 197;
 231; 232; 233; 237; 247
 Piazz; 88
 Pidna; 95; 125
 Pieria; 42; 123
 Pieria.; 42
 Pierre; 40; 42; 49
 pietre; 46; 47; 49; 50; 59; 60;
 100; 103; 109; 113; 114;
 123; 124; 125; 144; 146;
 147; 148; 168; 177; 188;
 196; 202; 203; 215; 233;
 241; 248; 251
 pila; 23; 148; 201; 202; 203;
 206; 216; 251
 pilastri; 148; 168; 179; 203
 Pilone; 238
 piloni; 207
 Pindo; 29; 33
 Pindos; 20
 pini; 37
 Pinnes; 90
 pioggia; 36
 piombo; 240
 pirateria; 90; 128
 Pirro; 165
 Pisa; 98
 Pisha; 175; 178; 179
 Pishkash; 121; 231
 Pisidia; 94
 Pisone; 56
 piste; 110; 119; 121; 123;
 129; 189; 248
 Pitici; 94
 Pius; 48; 49; 50; 51
 Placa; 176
 Plajes; 176
 Plak; 213
 Plaka; 178
 Plancio; 57
 plancton; 38
 planimetria; 212
 platani; 37
 plebea; 94
 Pleistocene; 26
 plettri; 60
 Pleurate; 232
 Pleuratos; 91; 92
 Pliocene; 22
 plioceniche; 24
 Plutarco; 536; 8; 117
 Podmalje; 231
 poeninum; 61
 Pogradec; 22; 38; 89; 210;
 211
 Pogradeci;
 Pojan; 34; 35; 39; 67; 69; 74;
 164
 Pojani; 168
 Pola; 88
 Polibio; 18; 36; 44; 55; 57;
 59; 60; 62; 90; 95; 99; 103;
 104; 105; 106; 107; 124;
 125; 141; 149; 162; 168
 Polis; 38; 134; 207; 210;
 211; 247
 pollo; 58
 Polyeno; 141
 pompeiani; 35
 Pompeio; 58
 Pompeo; 42; 58; 63; 103;
 124; 142; 166; 177; 239
 Pons; 47; 71; 74; 78; 212;
 215; 217; 218
 Ponservili; 77; 78
 ponti; 17; 38; 39; 44; 45; 63;
 64; 69; 93; 100; 112; 122;
 129; 136; 137; 138; 145;
 147; 148; 162; 163; 165;
 168; 175; 176; 179; 196;
 200; 201; 202; 203; 206;
 207; 208; 211; 214; 215;
 216; 217; 218; 229; 248; 249
 Pontifex; 47; 49
 pontificale; 128
 pontifici; 150; 178
 Ponto; 53; 92; 95; 96; 119;
 122; 124
 Popilie; 110
 popolamento; 126; 248
 Poro; 74
 Porphyrogeneto; 167
 Porsulae; 126
 portella; 169
 Porteza; 162; 167
 porti; 28; 104; 105
 Portica; 29
 portico; 165; 239
 porto; 19; 36; 93; 95; 109;
 125; 127; 134; 136; 140;
 166; 176; 178
 portolani; 75; 86
 Poshtem; 175
 Poshteme; 211
 Poshtme; 38; 210
 Posidonio; 75
 posta; 20; 26; 32; 39; 60; 69;
 109; 115; 116; 117; 121; 128;
 138; 144; 165; 177; 188;
 207; 217; 218
 Postumia; 110
 Postumio; 90
 Poteidaia; 125
 potestas; 49; 114
 Potidea; 121
 Pouqueville; 41; 127; 146;
 208; 214; 215; 229; 233
 poveri; 96
 pozzi; 145
 Pozzuoli; 111
 praedia; 150
 praefecti; 112
 Praefectus; 99
 praenomen; 97; 99
 praepositus; 116
 praeposti; 117
 Praesidium; 78; 238
 praetores; 114
 praetoria; 100; 115
 praetoriae; 111
 Praschniker; 43; 49; 146;
 148; 149; 162; 163; 167;
 168; 179; 201; 202; 233
 pre romani; 101; 248
 precipitazioni; 29; 36; 37
 prediale; 150
 preesistenze; 18
 prefetti; 114; 116
 Pregnavit; 38; 210
 Prenjes; 44
 Prentop; 237
 preromana; 101; 144; 231
 preromano; 168
 Presidi; 78
 presidio; 201
 Prespa; 20; 22; 29; 31; 32;
 37; 86; 92; 237; 242; 247
 pretori; 95; 98; 111; 125;
 141; 249
 pretorio; 114; 116

Prevyza; 134
 primavera; 27; 28; 31; 32;
 56; 88; 91; 96; 107
 pritano; 145
 privatae; 111
 Probat; 163
 proconsolato; 104
 proconsole; 44; 61; 95; 97;
 106; 107; 111; 123; 124;
 125; 141
 proconsul; 48; 97; 249
 Procopio; 50; 69; 115; 127;
 141
 Proculo; 165
 procuratiunculae; 61
 prodotti; 53; 54; 119; 121;
 122; 248
 produzione; 120; 121; 165;
 197; 249
 profondità; 27; 28; 29; 31;
 32; 33; 36; 37; 64; 113; 141;
 206; 214; 229
 prominenze; 23
 promontori; 24; 75; 140; 231
 propaganda; 48
 Propontide; 92; 104; 107;
 121; 123; 125
 propraetore; 100
 prosciugamento; 29
 Prosekut; 213
 prosonimo; 126
 protettorato; 91; 95
 protocorinzi; 197
 protostorica; 53
 province; 56; 65; 66; 110;
 115; 116; 124
 provincia; 56; 59; 61; 67; 95;
 96; 98; 103; 104; 105; 106;
 107; 123; 124; 125; 126;
 128; 142; 166; 232; 240;
 248; 249
 provincia.; 95; 123
 provinciale; 95; 104; 107
 Provinciarum; 40; 134; 247
 provinciis; 56; 96; 103
 Provinum; 77
 Prroj; 39; 144; 197
 Prusia; 92
 Ps. Scylax; 141
 Pseudo; 55; 175
 pseudoaristotelico; 54; 122
 pseudocomitatensis; 150
 pubblica; 56; 97; 110; 111
 publicae; 5; 110; 111
 publicandi, ius; 111
 publicus; 65; 68; 71; 100;
 116; 117
 Publio; 93; 123
 Pushut; 188
 Pylon; 20; 60; 124; 242

Q

Q; 53; 94; 95; 165; 208; 215
 Q.; 94; 95; 165
 Qehajajt; 136
 Qenasi; 162
 Qensit; 136
 Qerret; 136; 145
 Qerretit; 147
 Qesar; 179
 Qessalon; 63
 Qessalonike; 58; 61
 Qeudericou; 64
 Qida; 147
 Qisha; 136; 150

qua; 22; 31; 62
 quadrangolare; 178; 239
 quadrante; 28; 89
 quadrant; 89
 quadrata; 144; 202; 232; 233
 quadrati; 29; 89
 quadrato; 113
 quadrilatero; 22
 quadro; 41; 42; 70; 90; 94;
 100; 101; 116; 121; 126; 135
 quae; 56; 58; 61; 80; 97; 249
 quaestores; 112
 querce; 37
 quercia; 37
 questore; 57
 quinqueviri; 98
 Quintillus; 240
 Quintum; 68; 146; 150; 203
 Quinzio; 91; 92
 Qukes; 213
 Qukës; 38; 44; 45; 134; 208;
 210; 212; 213; 214; 215;
 216; 217; 218; 250; 251
 Qukes; 89
 Qyteza; 208; 215

R

Ra_tani; 241
 Radke; 59; 104
 Radozda; 229; 230; 233;
 234; 250
 Radolista; 232
 Radoliste; 122
 Radostina; 167; 168
 Radostina-Dima; 162
 Radostina-Ferka; 162
 Rafjet; 217
 Raleica; 240
 rame; 120; 232
 ramificazione; 31; 143; 201
 rampa; 201
 Ramzes; 138
 Ravenna; 77
 Ravennate; 77; 78; 79; 80;
 149; 169; 175; 178; 217;
 218; 238; 250
 Rebuffat; 56
 recinto; 93
 redactio; 98; 106; 107; 249
 redhae; 117
 regolarizzazione; 27
 Reka; 237
 relinquere; 56
 Resen; 237; 239; 242
 Resen.; 239; 242
 restauri; 44; 46; 48; 50; 69;
 100; 105; 114; 141; 169;
 207; 249
 reticolo; 29
 retrobecco; 202
 retroterra; 104; 114; 126
 rettifili; 248
 rettiline; 28; 32; 67; 136;
 137; 138; 148; 162; 175;
 176; 188; 196; 200; 206;
 207; 208; 229; 237
 Rheskyporis; 107
 riallineamento; 138
 rialzamento; 34; 188
 rialzata; 168; 179; 201; 208;
 215
 ricerche; 4; 17; 42; 43; 44;
 146; 165; 207; 239; 247;
 250; 251
 Richter; 23

ricognizioni; 18; 162; 167;
 251
 rifacimenti; 51; 88; 100; 101;
 144
 rifortificazioni; 178
 rifugio; 141; 233; 241
 rilevamenti; 89
 rilievi; 22; 23; 24; 36; 88; 89
 rinvenimenti; 17; 47; 49;
 119; 122; 125; 145; 175;
 177; 206; 250
 risalite; 36; 38; 54; 119; 135;
 175; 249
 ritrovamenti; 17; 46; 51; 54;
 97; 105; 106; 119; 120; 122;
 125; 137; 145; 177; 178;
 211; 213; 232; 239; 240;
 241; 249
 riva; 33; 35; 38; 46; 52; 109;
 134; 144; 145; 148; 162;
 165; 176; 177; 196; 203;
 206; 207; 210; 211; 214;
 215; 216; 217; 218; 231;
 232; 233; 247
 Rocca; 143; 144; 211
 rocce; 22; 23; 24; 29; 33; ;
 136; 140; 202; 211
 Rodi; 92; 93; 94
 rodii; 91; 94
 Rodopi; 19; 124
 Rogozhina; 31
 Rogozhine; 39; 189
 Roma; 4; 5; 43; 57; 63; 65;
 68; 71; 87; 90; 91; 92; 93;
 94; 95; 96; 104; 109; 110;
 114; 117; 118; 123; 124; 126;
 127; 128; 129; 165
 romani; 5; 19; 44; 45; 53; 63;
 70; 90; 91; 92; 93; 94; 95;
 96; 101; 104; 105; 110; 112;
 114; 123; 125; 126; 141;
 142; 165; 167; 215; 216;
 218; 232; 240; 247; 248; 249
 Romania; 165; 167
 Romee; 218
 Romere; 218
 Roskovec; 163; 169
 Roskovecit; 29
 Rossi; 4; 78; 87
 Rostovtzeff; 100
 rostri; 202; 203
 rotazione; 33
 Rotino; 237
 rotolo; 70
 rotta; 26; 65; 120; 121; 122;
 129
 Roumlouk; 42
 rovere; 37
 Rozkovec; 147; 167
 Rrafje; 211; 214
 Rrafjet; 207
 rrafshet; 101
 Rrapi; 150
 Rrashbulli; 145
 Rrethit; 162
 Rrungaja; 175
 ruberie; 56
 rubrica; 65; 66; 67
 ruderi; 36; 179; 241
 rudus; 113
 Rufo; 58; 96
 Rufus; 98; 100
 Rufus.; 100
 ruines; 42
 Rumlit; 137; 150

ruote; 111; 113; 127
 ruscelli; 24
 Rzan; 51; 52

S
 S. Giovanni; 201
 sabbia; 28; 31; 33
 Sabiniano; 64
 sacca; 95
 Saccheggi; 143
 Sakellariou; 44
 Salaria; 110
 sale; 36; 119; 123; 207; 218;
 233
 salici; 37
 Salinatore; 90
 saline; 136
 salite; 38; 114; 134; 138;
 149; 207; 208; 210; 213;
 230; 237; 247
 Sallberg; 136; 147
 Sallmone; 46
 Salona; 135
 Salonicco; 19; 44; 45
 salsedine; 28
 Samar; 49; 176
 sanniti; 104
 Santoni; 89
 santuario; 49; 241; 242
 Sarag; 137; 145
 Sarandoporo; 33
 Sardi; 240
 sardine; 38
 Saronico; 90
 Sarragut; 144
 Saseno; 28; 86
 Sava; 54; 96; 119; 120
 Savvaidis; 4
 Sazani; 23; 28
 scafi; 31
 scali; 28; 100; 120; 248
 scambi; 24; 119; 128; 251
 Scampa; 146; 149; 150; 212;
 218
 Scampensi; 150
 Scampi; 87
 Scampinus; 146; 150
 Scampis; 66; 67; 71; 74; 146;
 150
 scapoli; 202
 scarabei; 38
 Scardo; 62
 scarpate; 138; 201; 206
 scavi; 18; 42; 101; 113; 120;
 121; 141; 146; 167; 239;
 240; 248
 schiavi; 95; 96
 Schober; 43; 146; 201
 sciacallo; 37
 Scilace; 55
 Scipione; 93; 105; 123; 248
 Scipioni; 93
 scirocco; 28
 Scirtiana; 67; 237; 242
 Scirtius; 242
 Scirtus; 242
 scisti; 37
 Scлавini; 143
 Scлавitsie; 42
 Scodra; 90; 135
 scolo; 33
 scolte; 121
 scordisci; 96; 104; 124
 scorie; 240
 scorte; 117; 121; 168

- Scribonio; 124
 scripta; 237
 scriptores; 77
 Scrofolina; 176
 scudo; 232
 sculture; 144
 scure; 24
 Scutari; 89
 Scutari; 89
 Scylax; 36; 55; 141
 scylla; 61
 Scymn; 141
 secche; 28
 Selada; 86
 selciato; 148
 seleucide; 93; 94
 Seleucidi; 95
 Seleuco; 93; 94
 Seleviz; 176
 Seliste; 229
 Selymbria; 128
 Seman; 22; 24; 26; 28; 29;
 31; 32; 33; 35; 38; 39; 50;
 134; 135; 163; 164; 169;
 176; 188
 Semanit; 28
 Semen; 163; 169
 semine; 122
 semirustico; 202
 Semise; 38; 210
 Semnica; 239
 Sempronio; 107; 111; 114;
 248
 Sempronio; 141
 senato; 92; 98
 Senato; 90; 92; 94; 98; 249
 senatori; 94; 98; 125
 Seneca; 61; 62
 Senticam; 58
 sentieri; 137; 138; 162; 188;
 197; 206; 207; 208; 229
 Sentius; 96
 sepolture; 197; 231; 232
 Septimia; 101
 Sequestre; 140
 Sera; 75
 Serbi; 129
 Serbia; 129
 Serdica; 51; 54; 122
 Serdike; 126
 Serenissima; 87
 serpenti; 37
 serpentine; 24
 serpentinii; 31
 serpentinose; 29
 serpentinosi; 37
 Serres; 100
 Serse; 122; 123
 Seruili; 71; 74; 218
 servatae; 57
 servi; 113; 116; 162
 Servili; 47; 78; 212; 215;
 217; 218
 Servilus; 218
 Sesto; 115; 116
 Settimio; 52; 101; 127; 239;
 249
 severi; 249
 severiana; 65
 Severo; 52; 101; 127; 141;
 249
 sgombri; 38
 Shalej; 175; 179
 Shales; 196; 197
 Shapti; 175
 Sharrezit; 162
 Shelcan; 39; 196
 Shemillit; 31
 Shemnicha; 237
 Shengjergji; 89
 Shenjan; 200; 201
 Shinjon; 39; 139
 Shkalla; 136
 Shkambi; 213
 Shkambi; 139
 Shkozet; 136
 Shkumbin; 22; 24; 26; 28;
 29; 31; 32; 33; 34; 38; 39;
 43; 44; 46; 51; 54; 64; 78;
 104; 120; 121; 122; 125;
 129; 134; 135; 137; 138;
 139; 140; 143; 144; 146;
 147; 148; 163; 164; 168;
 175; 177; 178; 188; 197;
 200; 201; 202; 206; 207;
 208; 210; 211; 212; 213;
 214; 215; 216; 217; 247;
 249; 250
 Shmitri; 175
 Shozet; 196
 Shpat; 39
 Shpetimit; 45
 Shpirag; 167
 Shtodher; 149
 Shtodherit; 136
 Shtylla; 148; 168; 217; 248
 Shtyllasi; 176
 Shumna; 188
 Sicilia; 128
 Sicione; 92
 Sidimundo; 63
 sigillo; 116
 sigla; 65
 significanti; 109
 silice; 113
 Silla; 96; 103; 124
 silloge; 17
 Silvano; 86
 simposio; 45
 simulacri; 142
 Sinametaj; 39; 137; 139
 Sinishi; 139
 Sinores; 138
 Sinus; 74
 Siperm; 196
 Siria; 56; 91; 92; 93; 94
 Sirmion; 126
 Sirmium; 68
 siro; 92
 sisma; 23
 Skalla; 138
 Skanderbeg; 141
 Skanderbeut; 213; 232
 Skaptesytle; 121
 Skanderbeg; 208
 Skilles; 138
 Skompin; 150
 Skopje; 4
 slavi; 128; 240
 Smirne; 93
 smottamenti; 208; 250
 snodi; 18; 136
 Sofia; 124
 Sofra; 213; 232
 sogliole; 38
 solchi; 112; 113; 175
 soldati; 43; 93; 115; 142
 soma; 58; 101; 212; 214;
 215; 247; 248
 some 247?
 Sonicola; 237
 Sopi; 134; 176; 196; 207;
 247
 Sopit; 138
 sorgenti; 20; 24; 29; 33; 75;
 146; 197
 sostruzioni; 101; 165; 208;
 215; 248
 Sotero; 178
 Sotidio; 115; 116
 sottosuolo; 29
 sovietiche, mappe; 17
 sovrastrutture; 168
 spaccatura; 47
 spalle; 146; 201; 216
 Sparta; 91
 spartiacque; 22; 134; 237;
 249
 Spathar; 208; 211; 212; 214
 Spatharit; 207; 217
 Spati; 38; 210
 speculatores; 117
 Speranza; 4
 Sphati; 175
 spigole; 38
 spille; 122
 Spinarza; 86
 spoglie; 251
 Spos; 237
 Srpici; 241; 242
 stadi; 36; 55; 60; 66; 67; 75;
 106; 116; 123; 124; 125; 248
 stadiari; 123
 stadio; 65
 staffette; 117
 stagioni; 28; 29; 36
 stagni; 28; 120
 Staini; 141
 stalle; 116
 Stamatice; 163; 169
 stambecco; 37
 stame; 37
 Stan; 196
 Stara; 237
 Stare; 240
 Stare_ki; 240
 Stari; 240
 statere; 92
 statio; 34; 42; 47; 50; 60; 68;
 74; 78; 115; 116; 117; 134;
 145; 146; 149; 150; 178;
 203; 207; 211; 212; 213;
 216; 217; 218; 229; 230;
 237; 241; 242; 247; 250
 stationarii; 117
 statumen; 113
 status; 126
 Stazio; 113
 stazioni; 42; 44; 68; 69; 74;
 78; 79; 116; 137; 146; ; 169;
 213; 238
 Stefana; 68; 69; 79; 179
 Stefanaphana; 68; 69; 79;
 168; 169
 Stefano; 4; 69; 87; 129; 169
 Steinmentz; 88
 stele; 127; 231
 Stell; 98; 99; 106; 125; 249
 Stephanafana; 69; 163
 Stephani; 69; 169
 sternere; 111; 113
 Stobi; 54; 63; 122; 126; 134;
 247
 Stomis; 77; 79
 storiografia; 95
 Strabone; 20; 36; 40; 44; 55;
 57; 58; 59; 60; 61; 98; 99;
 103; 106; 107; 108; 114;
 115; 123; 124; 125; 134;
 149; 188; 237; 242; 247;
 248; 249
 strada; 4; 5; 17; 18; 20; 34;
 38; 40; 42; 43; 44; 45; 46;
 47; 48; 49; 50; 52; 54; 56;
 57; 59; 60; 63; 70; 74; 96;
 100; 101; 103; 104; 105;
 106; 107; 108; 109; 110; 111;
 112; 113; 114; 116; 117; 122;
 123; 124; 125; 126; 127;
 128; 129; 134; 136; 137;
 138; 139; 145; 146; 147;
 148; 149; 162; 163; 167;
 168; 175; 176; 179; 188;
 189; 196; 200; 201; 206;
 207; 208; 209; 210; 211;
 213; 214; 215; 216; 217;
 218; 229; 231; 233; 234;
 237; 240; 242; 247; 248;
 249; 251
 straripamenti; 127
 Strassendorf; 136; 145
 stratega; 95; 232
 strati; 63; 113; 141; 146;
 179; 251
 stratigrafia; 17; 29; 101; 146;
 247
 Stre_evo; 239
 stretti; 92; 120; 207
 strettioia; 134; 206; 207; 211;
 216
 Strongylon; 127
 strozzatura; 22
 Struck; 42
 struere; 111
 Struga; 29; 47; 48; 49; 229;
 231; 232; 233; 234; 250
 Struga.; 29; 229; 231; 233
 Struko; 231
 strumenti; 43; 44; 86; 112;
 162; 167
 Strumi; 162
 strutturazione; 60; 115; 122;
 124; 125; 144; 201; 211; 248
 strutture; 90; 112; 115; 127;
 168; 203; 206; 216; 248
 Strymon; 100; 121; 125; 249
 studiosi; 17; 18; 20; 38; 42;
 43; 44; 45; 47; 50; 51; 55;
 57; 64; 65; 76; 80; 88; 97;
 98; 99; 100; 101; 103; 104;
 106; 115; 121; 137; 145;
 149; 167; 168; 176; 177;
 201; 207; 210; 213; 214;
 217; 241; 242; 249; 250; 251
 submontana; 37
 subtropicale; 36
 Suetonius; 62
 Suidas; 63
 Sullivan; 44; 103; 104; 188
 Sulova; 197
 Sulpicio; 92; 103; 169
 Sulpicius; 166; 177
 Sulzotaj; 51; 175; 178
 suoli; 107; 123; 125; 214;
 247; 248
 survey; 45
 Susheni; 162
 Svetonio; 115; 140
 Synekdemios; 166
 Syrascellae; 127

Syriam; 62

T

tabacco; 37
 tabella; 75; 76
 tabellari; 117
 tabellarii; 117
 tabernae; 100
 Tabernas; 66; 68; 69; 212;
 217; 218
 Tabernis; 67; 218
 Tabernnas; 218
 TabPeut; 247
 Tabula; 4; 34; 35; 44; 45; 70;
 71; 74; 77; 78; 79; 134; 137;
 138; 145; 149; 150; 166;
 175; 217; 218; 237; 242; 250
 tafani; 38
 Tafel; 40; 69; 97; 103; 169
 tagliata; 23
 tagliate; 113; 126
 taglio; 63; 123
 Taithj; 58
 Tanais; 70
 tappe; 63; 65; 66; 67; 69; 115
 Taranto; 118
 tardo antico; 65; 177; 213;
 231; 239; 242
 tarike; 61
 tasia; 54; 122
 Taso; 92
 Tatesi; 231
 Taulant; 75
 Taulante; 55
 taulanti; 164
 Taulantini; 142
 taumasiografici; 53
 Taurus; 100
 Tauro; 94
 tauta; 64
 Tautalia; 63
 tavole; 76; 87; 109
 tavoliere; 29
 teatro; 87; 165; 232; 239
 Tebe; 55; 119
 tecnica; 110; 111; 112; 202;
 214; 232; 247
 tecniche; 110
 tegole; 145; 167; 177; 241
 Tempe; 128
 temperatura; 28; 36; 37
 tempio; 71; 141; 165; 207;
 217; 218
 temporalis; 36; 99; 107; 108;
 249
 Teodorico; 142
 Teodosio; 232
 Tepe; 212
 Teqia; 206
 Terbutit; 29; 63; 189
 teres; 95; 124
 Termaico; 54
 termali, stazioni; 116; 146;
 148
 terme; 165; 239
 terminali; 20; 66; 120
 Terracina; 110
 terrapieni; 112
 terrazza; 24; 137; 138; 146;
 211; 239; 247
 terremoto; 23; 142; 166; 232
 tesoreri; 112
 Tessaglia; 92; 93; 94; 95;
 128; 134; 188; 240
 testamento; 95; 104; 107;

124; 125
 Tetrarchia; 66; 101; 127; 249
 tettonica; 22; 23; 29
 Teuta; 90; 141; 248
 Tevere; 109
 Thanaj; 17; 135; 188; 189;
 196; 251
 Thanas; 175
 Thane; 17; 38; 101; 206;
 209; 210; 229; 230; 233;
 234; 248; 251
 Thasos; 53; 122
 Thebes; 129
 Thematibus; 167
 Theodoric; 63; 64
 Theodorico; 63; 64
 Theodoridis; 44
 Theodosio; 150
 Theogenis; 166
 Theophilus; 40
 Theopompo; 54
 Thessalonica; 4; 20; 42; 44;
 45; 47; 54; 55; 56; 57; 60;
 77; 95; 97; 100; 103; 105;
 106; 122; 123; 124; 125;
 127; 128; 129; 239; 240;
 247; 249
 Thrachiam; 66
 Thracia; 19; 93; 94; 95; 96;
 100; 104; 121; 122; 124; 126
 Thraeciis; 56
 Thronis; 166
 Thule; 75
 Thyamis; 135
 Tiberio; 62; 104; 117
 Tiberius; 62
 Tiburtina; 110
 Tirana; 4; 144
 tirannia; 120
 Tirarissios; 134
 Tiro; 75
 Titaresios; 134
 Tito; 91; 92; 96
 titolatura; 48; 49; 100; 126
 Tiverios; 4
 Tolemaide; 75
 Tolemei; 92; 95
 Tolemeo; 75; 76; 86; 87;
 146; 239
 tombe; 17; 121; 122; 231;
 233; 240
 Tomor; 37
 Tomorice; 32
 Tomorr; 22; 24
 Toni; 88
 Topcias; 39; 45; 197; 200;
 201; 248; 249
 Topeiros; 126
 Topit; 24; 31
 topografi; 88
 topografia; 5; 43; 63; 75; 80
 toponimi; 17; 47; 55; 65; 66;
 75; 76; 77; 78; 86; 121; 136;
 137; 140; 143; 150; 162;
 163; 167; 175; 178; 179;
 203; 206; 218; 242; 250
 torbiditi; 23
 tornanti; 136; 138; 207; 209;
 213; 214; 215
 Torre; 97
 torrenti; 24; 39; 136; 137;
 138; 139; 144; 147; 162;
 163; 206; 208; 209; 214;
 216; 237
 torri; 74; 146; 165; 233; 241

torso; 232
 toasca; 32
 tosco; 22
 Tours; 103
 Tozer; 48
 tracce; 34; 136; 145; 146;
 147; 148; 162; 163; 168;
 176; 177; 178; 201; 203;
 211; 212; 213; 214; 217;
 231; 233; 234; 237; 240; 241
 tracciamento; 112
 tracciato; 17; 18; 19; 38; 43;
 44; 45; 74; 100; 101; 105;
 107; 112; 113; 119; 123; 125;
 126; 127; 129; 136; 137;
 138; 147; 167; 175; 188;
 189; 196; 201; 207; 208;
 209; 210; 213; 214; 215;
 229; 233; 237; 247; 248;
 250; 251
 traci; 56; 63; 105; 107
 Tracia; 63; 105; 107
 tractoriae; 116
 traffici; 53; 57; 122; 197
 traffico; 28; 70; 114; 126;
 129
 traghetto; 69; 179; 217
 tragitti; 44; 62; 65; 66; 78;
 103; 105; 117; 118; 123;
 128; 149; 175; 230; 237;
 242; 250
 traggardi; 112; 247
 Traiana; 68; 97; 118
 Traiano; 100; 116; 117; 126;
 127; 249
 Traianopolis; 126
 Traianopoulis; 126
 Traianopolis; 107
 transbalcanica; 54; 119; 120;
 121; 129
 transumanza; 119
 trasporti; 109
 Trebeni_ko; 231
 Trebenista; 231; 232
 Treiecto; 68; 69; 216; 217
 treiectum; 69; 179
 Treport; 28; 67; 178
 Treportet; 28; 67; 178
 Tres; 66; 212; 217; 218
 triballi; 124
 tribù; 95; 96; 103; 124; 126;
 232; 241
 tribunato; 103
 tribunicia; 49
 tribuno; 111
 Tribus; 67; 218
 tributario; 138; 206; 216
 tributi; 45; 90; 129
 Tries; 203
 Trifon; 162
 triglie; 38
 tripode; 122
 Triportit; 178
 triumviri; 124; 125
 Trnovo; 232
 Tro; 55
 trofei; 142
 Troia; 119; 120
 Tromelin; 88
 tronchi; 86
 troncone; 90; 100; 121; 122;
 126; 128; 200; 213; 214
 trono; 94; 96; 129
 tropaeis; 56
 trote; 38

Tsitate; 242
 Tu; 57
 Tubingen; 40
 Tucidide; 122; 141
 Tullius; 56; 57
 Tumba; 242
 tumuli; 162; 167; 197
 Tunza; 126
 turchi; 146; 251
 turco; 40; 207; 213; 215; 216
 Turingia; 117
 Tursko; 240

U

uccelli; 37; 231
 Uggeri; 4
 Ugolini; 179
 Ules; 163
 ulivi; 37
 Ullijt; 137
 Ulpia; 126
 Ulpiano; 111
 ultrabasiche; 23
 umido, clima; 28
 Ura; 138
 urbanizzazione; 126
 urbana, porta; 240
 Uscana; 125

V

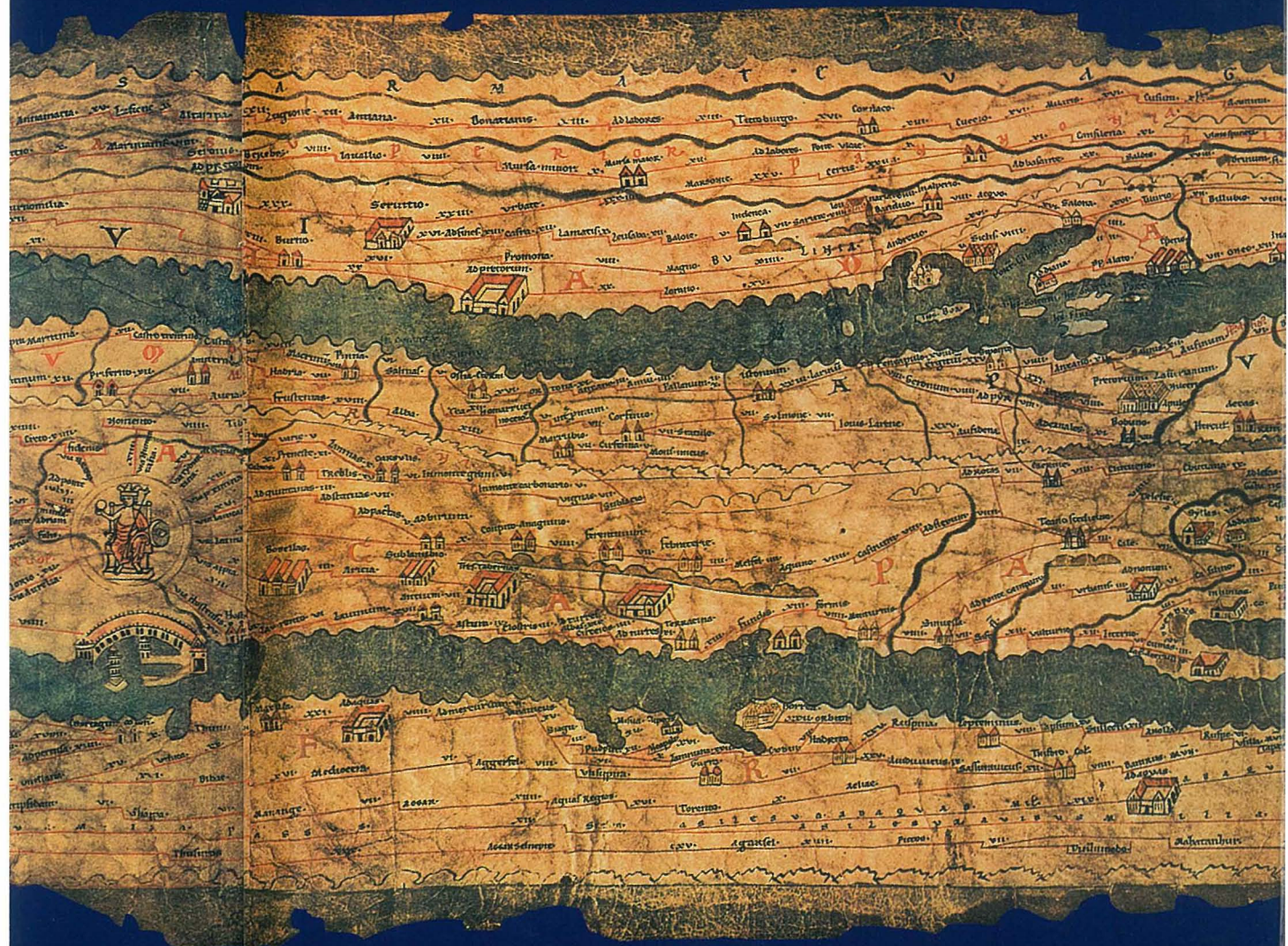
Valacchi; 237; 242
 Valamar; 31
 Valamire; 142
 Valas; 196
 Valeria; 110
 Valerio; 50
 Valesh; 143; 212
 valichi; 33; 36
 valico; 34; 35; 229
 vallata; 37; 143; 144; 167;
 211; 241
 vallone; 237
 Valona; 33; 68; 86; 87; 88;
 89; 178
 Vashes; 206
 Vashkobardh; 162; 164
 vasi; 122
 vasta; 22; 26; 29; 74; 126
 Vatinio; 142
 Vavlonia; 178
 vegetali; 37
 vegetazione; 24; 29; 38; 210
 Vegeritida; 44
 vehiculorum; 116
 veicoli; 69; 113; 114; 116;
 117; 214; 215; 217
 Veith; 33; 34; 35; 36; 43; 63;
 88; 103; 136; 147; 148; 149;
 167; 177; 188; 189
 Vel; 176
 Velgo_ti; 240
 velieri; 28
 Velmishti; 163
 velocità; 117
 velox; 115; 117
 Veneto; 87
 Venezia; 86; 87; 129
 Venosa; 118
 venti; 27; 28; 36
 veredarii; 117
 Vergine; 229; 230; 232; 233;
 234
 verificato; 117
 Verlaci; 200
 versante; 22; 39; 50; 54; 58;

- 90; 121; 139; 143; 144; 168;
175; 176; 211; 212
vescovile; 232; 240
vescovo; 142; 166; 178; 240
Vespasiano; 142
vespe; 38
vestibolo; 165
Vestigia; 241
veterani; 125; 126; 142
vetro; 121
vette; 24; 38
vetture; 117
vexatum; 51
vexatur; 56
via; 4; 5; 17; 18; 19; 22; 23;
31; 38; 39; 40; 41; 42; 43;
44; 45; 46; 47; 49; 50; 53;
54; 55; 56; 57; 58; 59; 60;
61; 62; 63; 64; 65; 68; 71;
74; 75; 77; 78; 86; 89; 90;
93; 94; 97; 98; 99; 100; 101;
103; 104; 105; 106; 107;
108; 110; 111; 112; 113; 114;
115; 118; 119; 120; 121; 122;
123; 124; 125; 126; 127;
128; 129; 134; 135; 136;
137; 138; 139; 141; 144;
145; 146; 147; 148; 149;
150; 162; 163; 168; 175;
176; 178; 179; 188; 196;
197; 200; 201; 206; 207;
208; 213; 214; 215; 217;
218; 229; 231; 232; 237;
239; 240; 241; 242; 247;
248; 249; 250; 251
viabilità; 4; 5; 22; 146; 201;
209
viadotti; 56; 100; 112; 248
viadotto; 218
viaggi; 41; 118; 127
viaggiatore; 40; 48; 117; 134;
238
viaggiatori; 40; 42; 69; 100;
116; 117; 128; 217
viaggio; 40; 55; 63; 68; 70;
75; 116; 117; 118; 119; 129;
141
viaria; 74; 104; 109; 111;
114; 125; 138; 188; 250
Vibio; 140
Vibulius; 58
Vibullio; 58
vici; 110; 111
vicinales; 111
vicus; 240
Vidhasi; 138
Vidman; 38; 44; 197; 210;
212; 213; 214; 215; 216; 217
vie; 5; 17; 39; 43; 53; 70; 74;
92; 97; 100; 104; 109; 110;
111; 113; 114; 115; 119; 120;
121; 123; 126; 134; 140;
143; 218; 247; 249
Vienna; 70
Vienna.; 70
vignetta; 74; 217
Vignola; 87
Vila; 175; 179
Vile; 144
Villa; 177; 179
villaggi; 34; 48; 5; 94; 116;
126; 134; 136; 144; 145;
146; 148; 162; 163; 167;
169; 175; 177; 178; 188;
206; 207; 208; 213; 215;
216; ; 218229; 231; 232;
233; 234; 237; 239; 240;
241; 242
ville; 17
Villio; 165
Viminacium; 239
Vincenzo; 87
vino; 63
Virgilio; 251
Vishjanica; 24
visigoti; 128; 142
Vitruvio; 113
Vjosa; 22; 24; 26; 28; 29; 31;
33; 35; 36; 38; 134; 176
Vlora; 22; 24; 26
Vlorë; 28; 36; 67; 176
Vodena; 128; 129
Vogel; 175; 207
volo; 87; 149
volpe; 37
Vulturno; 111
volumen; 70
volumi; 42
voragini; 113
voraginibus; 51
Vorrazeni; 175
Vorret; 163
Vosela; 168
votare; 98; 99
Vrap; 39; 138; 139; 144
Vroma; 207; 218
Vuli.; 242
Vulso; 94; 105; 123
- W**
Walbank; 104
Wardar; 19; 42; 54; 129
Weigand; 146; 150
Wesseling; 69; 77; 168
Wilkes; 105; 247
- X**
Xanthi; 129
Xaxhi Beqarit; 207; 216;
217; 218
Xhafaj; 145
Xhanakaj; 197
Xhure; 213
Xhyre; 214; 215
- Y**
Yenice-io-Karasu; 129
Yenice-io-Vardai; 129
- Z**
Zabrdo; 232
Zagori; 33
Zall; 31
Zaranikes; 139; 146
Zarnee; 175
Zashtik; 175
Zenka; 175
Zenone; 142
Zenophilo; 68
Zercobina; 176
Zeto; 140
Zeza; 101; 214; 215; 216;
248
Zeze; 218
Zheku; 143
Zhurit; 137; 148; 150
Zibbrake; 149
zig-zags; 145; 215; 233
zoccolo; 202
Zosimo; 63
Zygo; 33

Pagina non visualizzabile

Grafica: Punto Stampa srl
00141 Roma - Via dei Prati Fiscali, 184
Tel. 06/88643156 - Fax 06/88642814
e-mail: puntostampa@puntostampa.com

Stampa: I.G.E.R. srl
ISTITUTO GRAFICO EDITORIALE ROMANO
di Pieraldo Vola & Figli
00147 Roma - Viale C.T. Odescalchi, 67/A



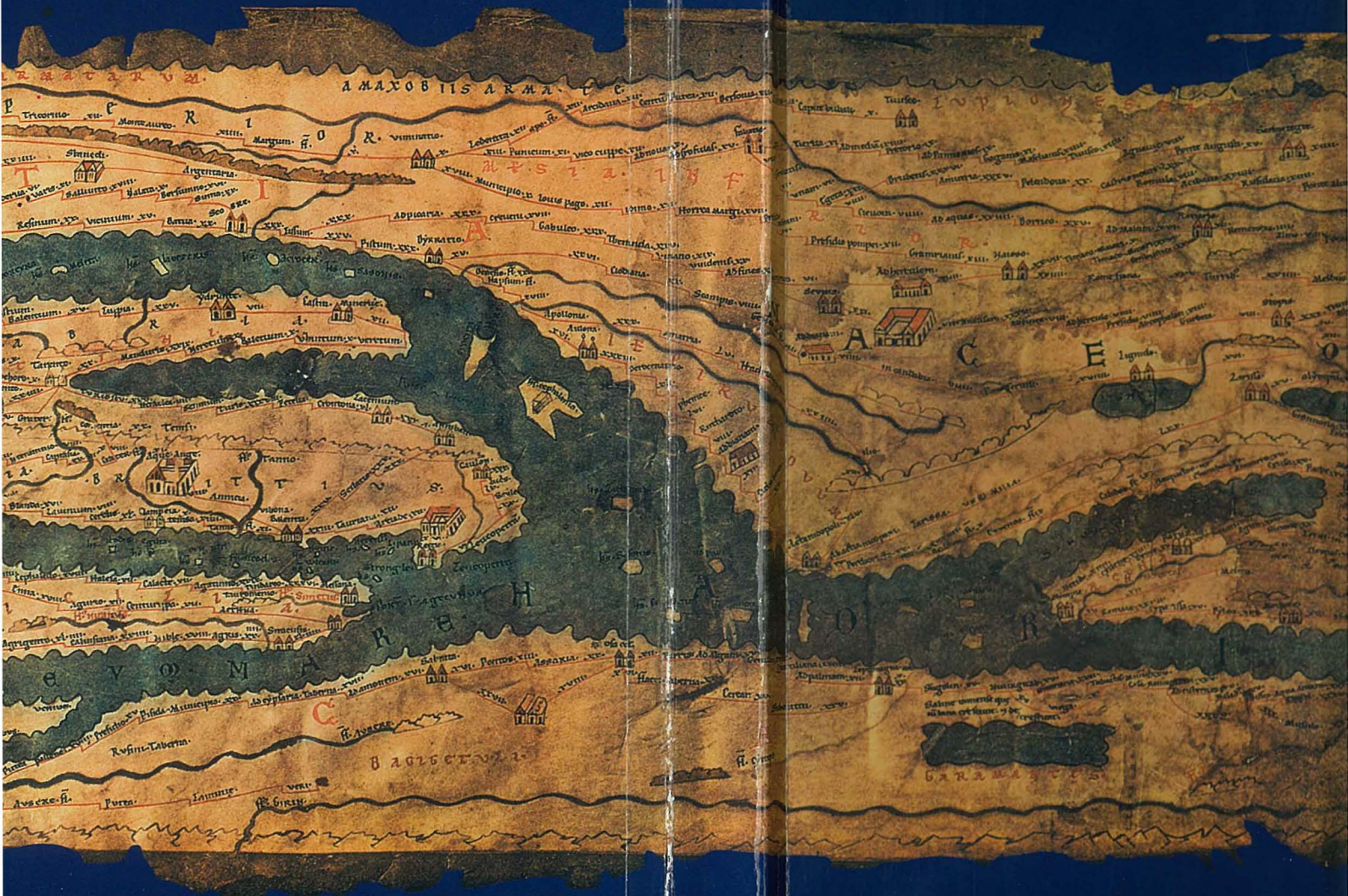
importante, strategica tanto in età antica quanto oggi, epoca in cui sul tracciato stradale risaltano con evidenza i flussi delle risorse energetiche e quelli di un bene immateriale come l'informazione, divenuti decisivi ed indispensabili per lo sviluppo di intere aree continentali. La funzione di quella che una volta si chiamava via Egnatia sembra doversi sostanziare oggi o, leggermente più a nord dell'antico itinerario, nel nome di *Corridoio VIII*, o in una prospettiva parzialmente alternativa, più a sud, che ne conserva il nome (*Nea Egnatia*). La necessità di affrontare secondo un'impostazione organica, analitica e sistematica il problema della ricostruzione topografica del tracciato antico è all'origine della presente ricerca.



Michele Fasolo

Viae P

Mi



LA VIA

Da Apollonia e Dyrrachium

LA VIA EGNATIA - I

1